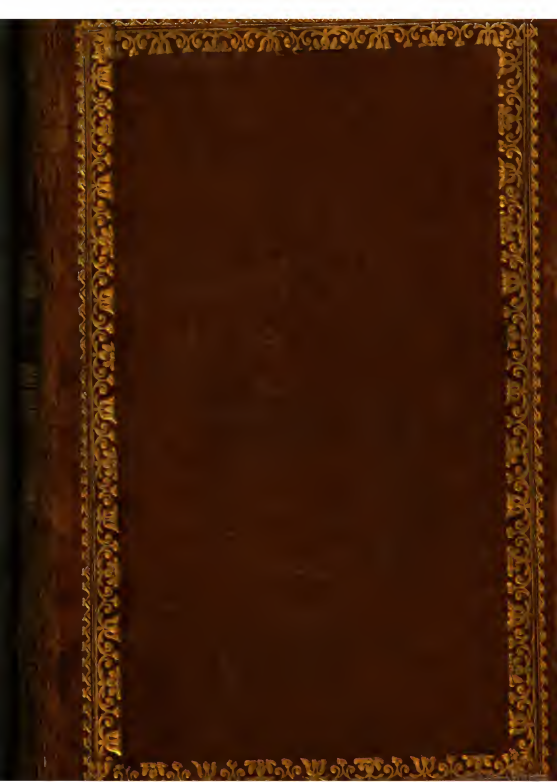
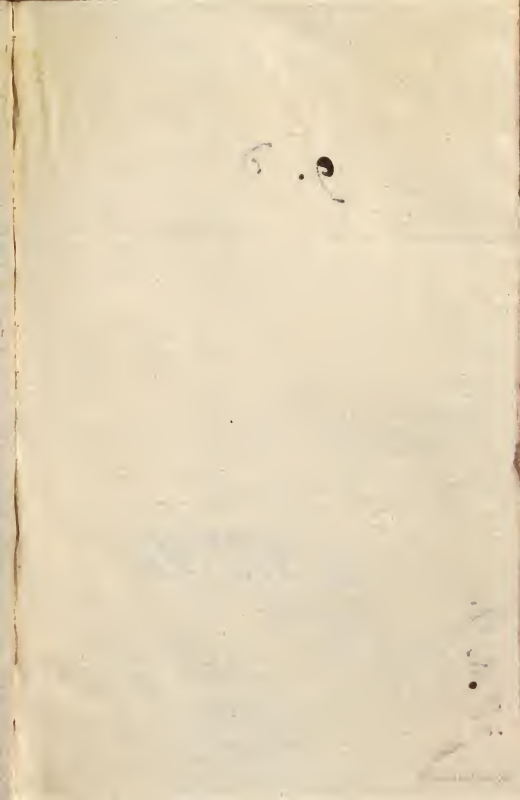












9. 7

5. 8. P. 20

32. 8. 9.



Stemplata intero

2.^a edizione del medesimo anno.

Tradur. di Guido Loglio Reggense

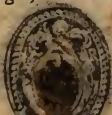
LE ÉPISTOLE FAMIG. DI CICERONE,
 TRADOTTE SECONDO I VERTI SENSI
 DELL'AVTTORE, ET CON FIGV
 RE PROPRIE DELLA
 LINGVA VOL

GARE,

Ristampate, & con molto studio riuedute, & corrette.



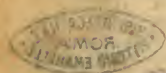
Con privilegio del Sommo Pontefice, & della illustrissima
 signoria di Vinegia, M. D. XXXXV.



COMMISSIONER OF THE GENERAL LAND OFFICE

112647

1840



Al Signor Francesco Cusano, nobile
Parmiggiano, mia Signore.



E io indricciassi questa mia fatica à persona,
il cui nome fosse oscuro: cercherai secondo il
costume commune di renderla chiara & il
lustre con quei colori di eloquenza, che dalla
Parte & ingegno mio potessero uscire. ma
perche V. S. si fa chiara da se stessa col lume delle sue uirtu;
& io mi sento poco agile à ~~correre~~ lo spatiofo campo di quel-
le: intendo di partirmi dall'usanza uolgare, laquale hora
non è necessaria; & di seguire un mio nuouo pensiero, di ra-
gionare alquanto intorno alla materia, ilche quantunque piu
che necessaria sia, non ueggio però che da molti si faccia: for-
se perche al nostro tempo gli huomini molte uolte pigliano im-
presa di cosa, della quale non saprebbono render conto. il
tradurre non fu posto in uso per altro, che per iscoprire i con-
cetti d'una lingua, che generalmente non fosse intesa. & pe-
rò l'oggetto di chi traduce non è lo insegnare essa lingua,
ma le cose, che da quella non sappiamo apprendere. & ben-
che ci paiano essere due uie di tradurre; una, rappresentan-
do il senso; l'altra, seruendo alle parole: nondimeno non ce
n'è che una: & quella è la uera, & la diritta, ma difficile
molto: percioche è necessario prima conoscere particolarmente,
& penetrare à dentro ogni sentenza; dipoi hauer parole
atte non pure ad isprimerla, ma anchora ad illustrarla.
Onde non è marauiglia, se à nostri tempi la maggior parte
de gli huomini piu uolontieri elegge la uia delle parole; &
sapendo, che l'intendere bene i sensi non è opera fanciullesca,
ma d'ingegno assai piu che mediocre, perciò attende solamen

te alle voci, & quelle rappresenta à numero, non si-
do la sostanza: tal che molte volte la traduzione, la quale fu
trouata per palesare le notizie occulte, riesce oscura più, che
la lingua, donde si traduce. non fecero già così gli scrittori
antichi: & ne farebbono fede, s'elle si trouassero, le due ora-
tioni, che tradusse Cicerone della lingua Greca nell'idioma
Latino, l'una di Demosthene, l'altra di Eschine. tuttavia si
uede, quale intorno acciò fosse il suo giudicio, dicendo egli, di
hauerle tradotte con figure proprie della fauella Romana, po-
nendo più cura alla sostanza, che alle parole. Ne fu di al-
tro parere Horatio poeta; il quale auisa l'interoratore, ò tra-
duttore che noi uogliamo chiamarlo, che non si curi di ren-
dere parola per parola. Imperò quell'altra ragione si potria
assegnare dell'errore, nel quale hoggidi comunemente si ca-
de, se non questa? che non essendo così opera da ognuno l'in-
tendere perfettamente i sensi, hanno pensato i nostri tradut-
tori, di pigliare una uia molto sicura, benchè poco laudemò-
le: oue non possono essere conuinti di non hauerne intesa la
mente dell'autore: perciòche non accrescono, ne sminuiscono
il numero delle voci, facendosi à coscienza il lasciarne à die-
tro pure una copula. Hora io, uolendo tradurre l'epistole
famigliari di Cicerone, mi sono gouernato secondo il precet-
to di esso Cicerone: & pigliando norma dalle traduttioni de
gli antichi, ho fuggito à tutto mio potere l'errore di molti
altri, ingegnandomi di dare al nostro parlare il corso, & le
dolcezze sue proprie, & naturali. ilche non dico già esser-
mi riuscito per tutto: ma doue apparirà il contrario, confes-
so ingenuamente, ciò essere proceduto parte per la bassezza
dell'ingegno mio, parte per non hauer conosciuto per tempo
il modo, ch'io mi deueffi tenere. & nell'uno niuno mi deue

riprendere : perche mi sono almeno sforzato , se non ho potuto conseguire il meglio . nell' altro ho questa scusa in pronto , che , se da principio haueffi saputo quello , ch'io so hora , forse le mie fatiche sarebbono state piu grate . ilche manifestamente puo apparire nell'ottauo libro : del quale gia io non mi compiaccio , ma nondimeno resto piu sodisfatto , che de gli altri , per hauerlomi riseruato in ultimo , & usatani particolare diligenza ; sapendo ch'egli era oscurissimo in latino , tanto ch'io non so se ci sieno molti , che lo intendano . & perche in alcuni luoghi , doue non mi assicurauo troppo di me stesso , ho confessorito , & comunicato con messer Paolo Manutio , credendo alhora le mie opinioni esser buone , quando erano approouate dal giudicio suo : non dubiterò di affermare , che la intelligenza di queste epistole non serà punto oscura , fuori che in certi nomi de magistrati , & de costumi antichi , de quali si ha poca notitia , & che harebbono bisogno ò di commento appartato , ò di traduttione simile a commento . Hora uenendomi a mente , che quelli antichi Romani non ardiuano gustare alcuna cosa , dalla terra prodotta , se prima non haueffero presentate le primittie alli Dei : io seguendo il loro essemplio , non lascierò pubblicare questi primi frutti delli studi miei , senza prima offerirli al piu caro Signore & amico , ch'io habbia . adunque sotto'l uostro nome uscirà la presente traduttione : nella quale non ho uoluto porre il nome mio , per attendere il giudicio , che ne faranno gli huomini . perche si come Apelle , desideroso di condurre a perfettione le pitture sue , quelle in luogo publico proponenua , accioche , non sapendosi il maestro , che le hauesse fatte , nissuno hauesse rispetto di dire il suo parere : cosi io , per rimouere ogni materia , che potesse indurre alcuna persona a tacere , mi sono consigliato di

tener sepolto il mio nome insino attanto, che conosciute le opi-
nioni di diversi possa correggere i difetti dell'opera mia, per
potere à qualche tempo far piu chiaramente conoscere à vo-
stra Signoria il desiderio, ch'io tengo di servirla.



Cicerone à Publio Lentulo , Proconsole .



P **ARMI** ESSER CERTO, CHE tutti quelli , che ueggono , con quanto studio , & affanno mi affatico per te , grande estimano la gratitudine mia: ma io non posso già tanto affaticarmi , che l'animo mio ne rimanga contento: percioche è tanta la grandezza de' tuoi meriti verso di me , che , non potendo io le cose tue à quel fine condurre , che tu hai condotte le mie , quasi che m'è disscara la uita . Le cose sono in questi termini . Ammonio legato del Re apertamente ci oppugna con danari : & quelli , che sono creditori del Re , l'effetto della cosa procurano ; sì come lo procurauano auanti il partir tuo . Pochi sono , che uogliono la restitutione del Re ; & quei pochi la danno à Pompeio . Il Senato consente alla falsità della religione , non per la religione , ma per giusto sdegno , preso per li tristi modi , che usano li ministri del Re , corrompendo hor questo , hor quello . Noi non cessiamo di esortare , & di pregar Pompeio , & finalmente di riprenderlo alla libera , & auertirlo , che non si tiri addosso una infamia così grande . ma non ci accadono prieghi , ne auertimenti : percioche non solamente ne i ragionamenti priuati , ma nel Senato alla presenza d'ogniuno ha parlato in modo per te , che niuno con maggiore eloquenza , ne con maggiore grauità , ò caldezza haueria

potuto parlarne, rendendo non picciola testimonianza de beneficij da te riceuuti, & dell'amore, che ti porta. Tu sai, che Marcelino è adirato con te: ma, fuori di questa causa, mostra che in ogni altro conto ti fauorirà uinamente: & noi ci contentiamo di questo, poi che in quello, che uorremmo, non ci uole aiutare. non ci è stato uia di fargli mutar la proposta della religione. Questo è il seguito auanti il giorno presente. Hortensio; & io, & Lucullo circa l'esercito non ci separiamo dalla religione, perche in altra guisa non faremmo nulla: ma rimettendoci all'ordinatione, che si fece allora, che tu proponesti tal materia; à tuo fauore teniamo, che il Senato ti commetta l'impresa di rimettere il Re senza esercito, si come la religione commanda; potendolo però fare senza danno della Republica. Crasso elegge tre legati, & non esclude Pompeo, intendendo anco di quelli, che hanno publica auttorità: Bibulo tre, che siano cittadini priuati. & con lui s'accordano gli altri consolari, da Seruilio infuori, ilquale afferma, a niun partito douersi restituire; & Volcatio, ilquale accostandosi à Lupo, elegge Pompeo; & Afranio, che consente à Volcatio: laqual cosa accresce la sospitione presa della uolontà di Pompeo: perche si è notato, che gli amici suoi s'accordano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficoltà: & le cose cominciano à uacillare. l'andare attorno di Libone, & d'Hipseo, con l'affannarsi in quel modo, che manifestamente si uede, & l'ardore, che tutti gli amici di Pompeo dimostrano, scoprono le occulte fauile dell'ambitione, che egli ha di questa impresa. & quelli, che gli fanno contra, non credere che ti siano amici, hauendo tu aiutata la grandezza sua. io ho minore auttorità nella causa, perche ti sono obligato: & l'impressione, che

hanno fatta gli huomini dell'animo di Pompeio, tutti i miei fauori estingu. , cercando essi con questa occasione di piaceragli. Pensa con quanta fatica maneggiamo il negotio, che auanti la tua partita hauendo il Re medesimo, & li piu intimi, & famigliari amici di Pompeio usata secretamente la corruptione, hora, uenuta a luce la cosa, li Senatori in tanto sdegno sono trascorsi, che non cessano di biasimarla, & di lacerarla, perche piu inati non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre alla fede conosceranno l'amore, che ti porto. & se fosse fede in coloro, ne iguali deuea essere grandissima, noi non saremmo hora nel trauaglio, che siamo. Sta sano. il XIII. di GENAIO.

Cicerone a Publio Lentulo.

ALLI XIII. di GENAIO in Senato non fu presa resolutione alcuna, peroche il contrasto di Lentulo Corsolo, & di Caninio Tribuno della plebe portò via gran parte del giorno. in quel di anchor io parlai molto in tuo fauore: & parueni di comprendere per assai manifesti indicij, che il Senato, sentendosi ricordare l'affettione, & la fede tua verso di lui, si mouesse grandemente. per ilche il di seguente contentò, che le opinioni di ciascuno brieuemente si raccogliessero. la prima adunque fu di Bibulo, che tre legati rimetteffino il Re; la seconda di Hortensio, che tu lo rimetteffi senza esercito; la terza di Volcatio, che Pompeio lo rimettesse. dipoi fu richiesto, che si riguardasse partitamente l'opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece replica; non potendosi hormai opporre a tal cosa. a quella delli legati la piu della gente si oppose. seguìua appresso il parere di Hortensio; quando Lupo Tribuno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeio, coa

minciò a contendere, che a lui prima toccaua, che alli Con-
 soli, il commandare, che ogniuno a quel lato si accostasse,
 che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida in-
 terrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da o-
 gni ragione. Li Consoli non gli assentiua no, ne repugnaua
 no molto: uoleuano che il giorno si consumasse: si come auen-
 ne: uedendo bene, molti piu douer seguire il parere di Hor-
 tensio: tutto che a Volcatio apertamente assentissero. molti
 erano ricercati a palesare l'animo loro, & cio con grauissi-
 mo dispiacere de i Consoli, li quali desiderauano, che la sen-
 tenza di Bibulo preualesse. durò questa contentione per insino
 a notte: laqual soprauenuta, si finì il consiglio. & quel di
 a caso cenai con Pompeio: onde io per ualermi di cosi bella oc-
 casione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto mai in
 Senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in
 proposito tuo. parue dar luogo alle mie ragioni, & che si di-
 sponesse ad esserti fauoreuole. & certo chi parla con lui, non
 gli scopre dramma di ambitione: ma chi considera gli anda-
 menti de suoi famigliari amici, s'auede cio essere uero, ilche
 gia a tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da
 certe persone, non senza consentimento del Re proprio, & de
 suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà Senato. noi
 serueremo, si com'io spero, il nostro honore, al meglio che
 sarà possibile fra tanta perfidia, & malignità de gli huomini.
 Quanto al popolo, credo hauere operato di sorte, che non po-
 tranno chiamarlo a parlamento, senza offendere gli auspici,
 & le leggi, ouero senza uiolenza. Hieri il Senato corroborò
 tutto il predetto: & auenga che Catone, & Caninio se gli
 opponessero, pure fu messa in scritto la mente di quello: & pen-
 so ti sarà mandata. Non mancherò di tenerti auisato di tut-

to, che segue: & con ogni pensiero, con ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò, che le cose al desiderato segno per uengano. Sta sano. il XV. di GENAIO.

Cicerone a Publio Lentulo.

AVLO Trebonio, familiare, & amico mio carissimo, ha in diuersi lati della tua prouincia affari di grande importanza, liberi, & senza impedimento: questi anni adietro tra per la sua splendidezza, & per mezzo nostro, & di altri amici ci è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la stretta congiuntione, che è tra noi, ha fermissima fede, di potere medianti queste mie lettere entrare sotto l'ombra della gratia tua: pregoti adunque, che non resti ingannato della sua speranza: & ti raccomando tutti i suoi negotij, i liberti, gli agenti, li serui, & sopra tuttò, che confermi quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che conosca, questa mia raccomandatione non esser stata uolgare. Sta sano.

Cicerone a Publio Lentulo.



ALLI XVII. di GENAIO eramo superiori in Senato, per hauer gia il dì auanti espugnata, & uinta la opinione di Bibulo circa li tre legati. & non ci restando altro muro da combattere, che la opinione di Volcatio: li nostri aduersarij con arte troncorno la cosa; non potendo soffrire, che noi fra tanti dispareri il partito uinceffimo. Curione ci fu acerbo nimico: Bibulo assai dolce, & piu tosto amico, che altramente.

Caninio & Catone non proporranno alcuna legge infino a tanto, che il popolo non si possa raunare. Il Senato, come sai, per lo diuieto della legge Pupia, non si puo restringere à consiglio auanti calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non ispedisce, ò non sospende l'audienza delle ambasciarie. Habbi di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che gli inuidi, & contrarij tuoi siano uenuti con questo inganno della religione non tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Alessandria per uaghezza di andarui con esercito. & non dirà mai alcuno, che il Senato non habbi hauuto debito riguardo alla persona tua: percioche si fa bene, come per li tuoi aduersarij è rimaso, che non si sia ultimata la cosa. li quali con uelo di honesta cagione coprendo la dishonestà dell'animo loro, se hora si sforzeranno trouare materia à guastare i fatti nostri: habbiamo prouisto, che no'l possino fare, se non offendono gli auspicij, & le leggi, ò uero se non adoprano la forza. Reputo superfluo dinotarti la fede mia, & la ingratitudine d'alcuni: perche mostrarmi grato, non accade; atteso che se in seruiigio di te io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer agguagliato una sola particella de beneficij tuoi: & dell'altrui maluagità senza estremo dolore non posso lamentarmi. Della uiolenza non posso assicurarti, spetialmente in questa debolezza de magistrati: se la uiolenza non si fara', posso confermarti, che il Senato, & il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta sano.

Cicerone a' Publio Lentulo.

QUANTUNQUE niuna cosa maggiormente desiderassi, che essere prima da te, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, & ricordenole de beneficij, che mi hai fatti: tuttauia m'incresce infino all'anima, che dopo la tua partita sia occorsa occasione, per laquale tu prouassi la fede, che io & gli altri ti portassimo: percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità trouai la medesima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia salute trouai nelli miei. Io mi affaticauo adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & fauore per uincere la causa del Re; quando Catone fuori d'ogni nostra opinione in un subito propose la scelerata legge: laquale da un leggiero affanno in un grauissimo ci ha trapportati. Ma anchora che in così strano caso si debba dubitar d'ogni male: nondimeno tutto il nostro timore si è, di non essere traditi: ne percio manchiamo di resistere a' Catone. Circa la causa del Re, ti prometto sicuramente, di douermiui traagliare in maniera, che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. Vero è, ch'io dubito, ò non ci sia tolta di mano, ò non si termini mai: ne sò quale io mi uolesti meno. ma uenendosi a' questo passo, ho trouato un mezzo, che non dispiace a' Selicio; di non patire, che il Re sia abbandonato; et non lasciarlo restituire a' colui, cui si stima che si sia già data l'impresa. Noi useremo ogni proua, per conseguir la nostra intentione: se non potremo, non ci partiremo però dall'impresa con uergogna. Come sauiο & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d'alcuni huomini ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima.

donatrice : tenendo per fermo che ciò sia per tornare in maggior danno loro , che in tuo . la uirtù , li magnanimi gesti , la grauità dell'animo , sono li puntelli della tua grandezza , li quali non la lascieranno mai cadere . Non passa mai oncia di tempo , che io non sia intorno alla cosa tua ò con l'opera , ò co'l pensiero : & uagliomi continuamente di Quinto Selicio : il quale io ho per così discreto , fedele , & amoreuole , come qual si uoglia altro de tuoi . Credo che per uia di molti hauerai auisoo & del seguito & di ciò , che segue tuttauia . del futuro uoglio io auisarti . Ho uisto Pompeo fieramente turbato per due cause : l'una , perche alli VI . di Febraio parlando al popolo in fauor di Milone , non pur non gli fu prestata audienza , ma fu più uolte interrotto con grida , & uillanie : l'altra , perche Catone in Senato , dicendo mal di lui , & accusandolo acerbissimamente , fu ascoltato con grandissimo silenzio : di modo , che pare hauere in tutto rimosso l'animo da questa restitutione del Re , la quale è anchora intiera nelle nostre mani : perche il Senato non ti ha tolto niente , se non quello , che per la religione non puo concedere altrui . hora speriamo , che il Re ueggendosi fallire il pensiero di douere essere rimesso per Pompeo , priuo di ogni altra speranza , necessariamente ti si getterà in grembo . al qual effetto dal canto nostro con grá cura si attenderà : et son come certo , che esso lo farà uolontieri , pur che Pompeo se ne mostri contento . ma tu sai come ua rattenuto , & come porta l'animo celato . tuttauia noi non manchiamo di fare intorno à ciò quanto si conuiene . alle altre ingiurie , che Catone minaccia di uoler farci , io ho buona speranza che facilmente si riparerà . De consolari , io non ueggo , che alcuna ti sia fauoreuole , fuori che Hortensio , & Lucullo . gli altri parte

secretamente, parte alla scoperta ti oppugnano . ma non dubitare , & fa buon' animo : che senza dubbio frenaremo l'empito di questo pazzo : & il tuo honore, et la tua gloria al suo debito luogo ritornerà .

Cicerone à Publio Lentulo .

DA Pollione , che d'ogni cosa è informatissimo , intenderai quanto è seguito . Alla grauezza del dolore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli degli amici , & il tempo medesimo, il qual rompe i disegni degli huomini rei, alle inique uoglie de tuoi nimici trouerà riparo . Vn'altra consolatione trouo anchor migliore , riducendomi à mente i miei passati trauagli : perche ne ueggio un ritratto nelle cose tue . & benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo, non pareggi il danno della mia salute : nondimanco ci è tanta similitudine, che io nõ credo, che tu mi tenga manco amoreuole amico , s'io non mi sono turbato di quello , di che n'anco tu ti turbasti giamai . Mostrati pur tale, quale dall'unghie tenerelle, come dicono e Greci , t'ho conosciuto . & uiui sicuro , che la iniquità de gli huomini sarà cagione , che il tuo ualore diuerrà piu lucido . & aspetta da me quei fauori, & quei ufficij , che maggiori si sogliono fare : che non te ne trouerai ingannato . Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo .

HO letta la tua , oue mi ringratij , perche io ti tengo ausato d'ogni cosa ; & perche con chiarissimi segni ti dimostro l'affettione, che ti porto . Non bisognaua ringratiarmi ; essendo io obligato ad amarti , se non uoglio parere indegno

del giudicio tuo; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionarmi souente con te, poi che la distanza de luoghi ci cōtende il poterci parlare. Et quando non ti scriuerò così spesso, procederà da non uolere affidare ad ogn'uno se mie lettere. ma sempre ch'io hauerò messo fidato, seruirermi dell'occasione. De i particolari, che de gli amici tuoi uorresti hauere, lungo sarebbe auisarti. ma quello che più uolte auanti ti ho scritto, hora te'l dico per cosa esperta, & uera: che alcuni, li quali poteuano, & à fare il debito loro doucano favorirti, hanno hauuta inuidia alla grandezza tua: & il corso della tua fortuna, anchora che il caso sia dissimile, nondimeno corre ad un medesimo termine con la mia: percioche li offesi da te per conto della Republica, apertamente ti hanno oppugnato; & li difesi non tanto sono stati grati al tuo ualore, quanto nimici alla laude. Pure Hortensio, & Lucullo, come dianzi à pieno ti scrissi, hanno fatto uerso di te l'ufficio de uerissimi amici: & tra quelli, che sono in magistrato, ho trouato Lucio Racilio fedelissimo. Io con la diligenza che pongo in fauor tuo non fo quel profeto che farei se fauorissi un'altro; presumendo gli huomini che io ti aiuti non per giudicio, ma per obbligo. de consolari, fuori che Hortensio et Lucullo, niuno ue n'ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostrazione alcuna, non che effetto. di Pompeio nulla ti scrivo: perche sai, che radissime uolte si è trouato in Senato. questo ti dico, che spesso non solamente inuitato da me, ma etiamdio di sua uolontà, suol ragionarmi de casi tuoi: & la lettera, che poco fa gli mandasti, gli è stata carissima; si come per certissimi segni ho conosciuto. io di uero una infinita allegrezza, & marauiglia insieme ho preso, con siderando con che gentil maniera, & con che saggio auedimento

dimento ti habbi conseruato amico così raro huomo, & tanto obligato alla tua cortesia; leuandogli dell'animo il falso sospetto ch'egli hauea, che tu non fussi alterato con lui, credendo, come credeuano alcuni, ch'ei concorresse con teo alla restitutione del Re. io certo, come che l'habbi sempre trouato ben disposto uerso di te, & massimamente in tempo, che si dubitaua forte del contrario, quando Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il carico di questa impresa: nondimeno posso accertarti, che non l'ho mai ueduto così caldo, ne così inferuorato come hora. però sappi, che quãto io scriuerò, sarà scritto di consiglio suo; perche con lui mi sono consigliato. Dico adunque che sin qui il Senato non ti uietà la restitutione del Re: perche quella ordinatione, che niuno lo potesse restituire, fu fatta più con furia, che con ragione; & dai Tribuni, come sai, fu prohibita. et però hauendo tu il gouerno della Cilicia, et di Cipro, puoi informarti facilmente, se le tue forze bastano à tenere in freno Alessandria, & l'Egitto. & ueggendo la cosa riuscibile, puoi trasferirti in Alessandria con l'esercito, lasciando lo Re a' Ptolemaide, o li uicino: & quietati gli humori di que cittadini, & fermatoui la guardia, ritornare adietro per lo Re, et rimetterlo nel stato. In questo modo sarà restituito da te, sì come nel principio contentaua il Senato; et sarà rimesso senza gente, secondo che queste persone religiose hãno detto piacere alla Sibilla. & così facendo, tu ne sarai lodato, & fia con honore della nostra Republica. egli è uero, che il partito ci pare dubbio, conoscendo che gli huomini lo giudicheranno dal fine. se la cosa riuscisse à modo nostro, ogniuno ti chiamerebbe sauiο, & ualoroso. se si scontrasse qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu fossi stato uano, et ambizioso. per il che conoscerai

meglio di noi, se l'impresa è sicura, hauendo quasi in su la uista l'Egitto. Noi siamo di parere, che hauendo certezza di poterti impatronire di quel regno, tu non prenda indugio à farlo: essendo il caso dubio, non ui ti auenturi. la gloria certo saria grande: ma non cōsiglierei che ti mettesse alla pruoua: senza hauere il partito franco: perciò che ogni minimo errore adduce grandissimo pericolo, per rispetto della uolontà del Senato, & della religione. In fine io mi rimetto alla prudentia tua: et dicoti di nuouo, che gli huomini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa uia ti paresse pericolosa; ci piacerea, che il Re, assicurati quelli tuoi amici, li quali in diuersi luoghi della tua prouincia l'hanno seruito di danari; si ualesse del braccio tuo à rientrar nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, & per il sito della tua prouincia; ne hauendo egli piu ferma scala à rientrar ui. Questo è il nostro parere, fa mo tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti rallegri del nostro stato, della familiarità di Milone, della bestialità, et debolezza di Clodio: non ci marauigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di farsi lieto per le sue bell'opere. benchè non potressi credere, quanta peruersità (che piu aspra parola non mi piace di usare) regni in alcuni; li quali se hauessero uoluto fauorirmi, io ne' maneggi della Repub. non hauierei mai mutato proposito. ma i loro mali portamenti uerso di me m'hanno costretto à pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato poco mi sono curato, stimando piu l'honore, che la propia uita. poteuasi fare l'uno et l'altro benissimo, se questi cōsolari, capi del Senato, hauessero fede, se hauessero sodezza. ma per il piu sono tanto maligni, è tato priu

di giudicio, che deue grandemente douerebbono amarmi come affettionato cittadino alla patria mia, e mi portano inuidia, perche la difendo. il che ti ho scritto cosi liberamente, perche da te non il presente stato solamente, ma il principio d'ogni mio accrescimento riconosco: Et appresso perche incomincio a discredere, che la oscurità de miei genitori sia stata cagione di farne uoler male; essendo che tu, pur huomo di nobilissimi parenti disceso, non hai potuto fuggire la rabbia di questi inuidiosi: li quali se ti hanno lasciato essere fra i primi, hanno dipoi sempre atteso a tagliarti le penne, perche piu alto non uolassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia; percio che egli è gran differenza dall'essere ingiuriato, all'essere in tutto ruinato. nondimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch'io non ho a scontentarmi troppo della mia: hauendo proueduto, che l'augumento fatto a perpetuità del nome mio parebbe maggiore del danno ricouuto ne beni di fortuna. Hora io ti priego, stinto non solo da i benefici tuoi, ma etiamdio dall'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, alla quale dalla pueritia fosti infiammato: Et non pieghi mai, per ingiuria che ti sia fatta, la grandezza dell'animo tuo, la quale io ho sempre ammirata, Et sempre con l'affetto seguitata. grande è la speranza, che hanno gli huomini di te, grande la laude della tua liberalità, grande la memoria del tuo consolato. alle quai cose, tu conosci molto bene, quanto di ornamento, Et di luce aggiungerai, se dal gouerno, che hora hai di cote sta prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualore. ben che non uoglio, che tu faccia impresa, che prima non la consideri diligentemente, non l'esamini, non ui ti ordini, et, apparecchi. et perche so che tutti i tuoi pensieri hanno sempre tirato a questo

fine, di salire à piu sublimi gradi di honore ; arriuato che ci serai , io ti accerto , che ageuole cosa sia il manteneruili. & accio che questa mia esortatione non ti paia uana , & fuori di proposito : sappi che io à questo fine ho uoluto proporti gli accidenti occorsi à l'uno & l'altro di noi , accio che per l'auenire tu sapesti guardarti da i simulati amici . Doue tu scriui uoler sapere , qual sia lo stato della Repub. ci è somma discordia , ma sorte diseguale : percio che coloro, li quali sono piu forti di seguito , d'arme, et di potentia , mi paiono hauere operato tanto per la stolticia, et uiltà de gli auersarij; che horamai anchora di auttorità sono superiori : di modo che, hauendo pochissimi all'opposito, hanno ottenuto dal Senato tutto quello , che non si fidauano pure di potere ottenere dal popolo senza gran romore . & cosi à Cesare è stato assegnato lo stipendio con li dieci legati, et contra la legge Semproniana allungatoli il tempo al gouerno della Gallia . il che ti scrivo sotto breuità , perche il presente stato della Republica non mi piace: scriuolo nondimeno per auertirti , che tu ti risolua à buon'hora di credere , come io et per lo studio di tanti anni , & molto piu per l'isferientia mi sono risoluto , che non si deue amar la salute senza l'honore , ne l'honore senza la salute . Doue ti congratuli meco della figliuola , & di Crassipede : riconosco la tua humanità ; & spero, che di tal parentado tanto ci troueremo contenti , quanto io desidero . Restami solo ricordarti , che tu ammaestri il nostro Lentulo in tutte quelle scienze, nelle quali tu sei sempre uersato : ma sopra tutto che tu lo metta su la uia da te battuta ; onde caminando , non è dubio , che non riesca uirtuosissimo , & 'di gran ualore', hauendone in questi uerdi anni desta cosi grande aspettatione . noi l'amiamo con quello affetto , che si può

maggiore ; si perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & si anchora perche conosco , ch'egli ama me , & hammi sempre amato . Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo Proconsolo.

Di tutte le cose , che à te pertengono , che si sia fatto, che si sia terminato, che habbi promesso Pompeo, ne haueraì piena relatione da Emplatorio, il quale non solamene le ha uiste, ma etiandio negotiate con quella amoreuolezza , prudentia, & sollecitudine , che maggiore si può da uno amico aspettare . il medesimo ti dimostrerà à pieno lo stato della Repub. la cui forma non si può facilmente con lettere dipingere . ma bastiti sapere , che li nostri amici ne tengono il gouerno ; et è commune opinione , che al nostro tempo nõ si debba mutare. onde io & per l'obligatione , che io ho à Pompeo, et per ubi dire à tuoi conforti , & parte per conseruarmi il racquistato grado insieme con la salute , fauorisco le cose sue , si come esso à tua richiesta fauorì le mie . tu sai che fatica pare ad un cittadino il cambiar l'habito della mente sua, l'habito specialmente buono , & in che egli sia lungamente uiuuto. et io nondimeno mi accòmodo alla uolontà di questo huomo , non potendo honestamente contradirli . ne lo fo, come forse auisano alcuni , con simulatione : percio che una naturale inclinatione , & anchora l'amore , ch'io li porto , possono in me tanto , che tutte quelle cose giudico essere honeste, & uere, le quali sono à lui utili , & grate . & al mio giudicio non farebbono male n'anco li suoi auersarij , se, non potendo reggere alle sue forze, lasciassero il combattere . Vn'altra cosa mi consola , che ogn'uno mi concederà largamente ch'io possa

ò fauorire i disegni di Pompeo , oueramente tacermi , oue-
 ro anchora , il che mi è forte all' animo , ridurmi à i nostri
 studiij delle lettere . Et , se non mi sarà uietato dall' amicitia
 sua , farollo ogni modo : non potendo io ne liberamente con-
 sigliar la Republica , ne con quella auctorità , che speraua-
 mo di potere hauere dopo tanti trauagli patiti nel maneg-
 gio de i piu sublimi gradi di lei : benche non è questo mio
 particolare danno , ma uniuersale : perche di necessità conui-
 ne , ò che tu ceda con tuo poco honore alla uoglia di pochi ,
 ò che tu contenda indarno . Quasi per questa causa sola tut-
 to il predetto ho scritto , accio che horamai pensi à casi tuoi .
 gli ordini del Senato , de i giudicij , di tutta la Republica ,
 sono rimutati tutti . non ci resta altro , che desiderar la quie-
 te : Et quelli , che reggono , mostrano di uolercene conten-
 tare , pur che alcune persone uogliano stare in pace , Et non
 recarsi à tanto dispetto la potenza loro . ma di poter uiuere
 con quella reputatione , che à ualorosi Senatori si conuerria ,
 non bisogna pensarci : mercè di coloro , che hanno alienato
 Pompeo dal Senato , Et spiccata l' unione , che era tra quel-
 lo , Et li cauallieri . Ma per tornare al proposito delle cose
 tue : io ho trouato Pompeo esserti un buono amico : Et co-
 m' egli entri Consolo , tu haucrai , à quel che io ueggio , quel-
 li ueri particolari Et gran fauori , che saprai desiderare : et
 io tenendo d' ogni tuo affare grandissimo conto , gli farò sem-
 pre , com' un sprone à fianchi ; Et non solamente io non dubi-
 to di douer mai parergli importuno ; ma spero , che piu
 tosto goderà di uedermi cosi grato . Viui sicuro ò Lentulo ,
 che ogni tuo minimo affare mi è molto piu à cuore , che non
 sono tutti li miei . et con tutta questa dispositione l' animo mio
 non rimane contento se non della diligenza : che de gli effecti

ti non è egli possibile; non potendo pur col pensiero immaginar
mi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto ag
guagliare alcuna parte de i benefici da te ricevuti. Qui è
venuto romore, come tu hai conseguito una buona vittoria.
n'aspettiamo auiso da te; & già habbiamo fatto caldo uffiz
cio con Pompeo. giunte che saranno le tue lettere, subito an
deremo à parlare alli magistrati, & Senatori: & in ogni
tua occorrenza, quando bene auenga che noi operiamo per
te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di
far molto manco di quello, che siamo obligati di fare.

Cicerone à Publio Lentulo Proconsole.

Mi sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso;
come tu conosci chiaramente la pietà mia uerso di te, cioè quel
feruente desiderio che ho di seruirti: il quale non 'esprimerei
à pieno, s'io lo chiamassi amore, parendomi che quel nome
di pietà, pur grauissimo, et santissimo, sia però men graue,
& di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di
me. Doue mi ringratij: non è altro, che ti moua à ringra
tiarmi, che una certa abundantia d'amore: la quale è ca
gione, che tu pigli in grado fino à quelle cose, che io senza
gran uergogna, et senza gran uituperio non posso tralascia
re. ma se in tutto questo tēpo, che siamo stati disgiunti, fossi
mo stati insieme, et in Roma: ti hauerei con miglior prouue
mostrato il feruore dell'animo mio: perciò che con pari lau
de seruendo la Repu. saremmo proceduti in ogni attione con
un medesimo fine. & spero ci debba anchora riuscire; &
per quello, che tu mostri: et perche facilmente lo puoi fare.

Poco piu a' basso sodisfarò alle tue domande, et dimostreroti la resolutione che ho presa, et lo stato, in ch'io mi truouo: ma per tornare a' proposito: se tu fossi stato a' Roma, io mi sarei gouernato a' tua discretione, & rimessomi totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita prudentia; & tu haue resti usato me per consigliere forse non in tutto ignorante, ma senza dubio fedele, & amoreuole. benche, come debbo, rallegromi di uederti nella prouincia pieno di gloria per la uittoria nououamente hauuta. pur nondimeno de i tuoi semi qui haueresti ricolto maggior copia de frutti, che sariano stati di gran lunga piu belli & piu pretiosi: percio che hauereiti marauigliosamente aiutato in perseguir coloro, de quali tu sai alcuni portarti mal'animo d'hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, & del splendore, che da cosi lodeuol fatto, & cosi honorata impresa ti nacque. anchora che quel scelerato infame, naturale nimico de gli amici suoi, il quale d'ogni fauore ingrudo, & priuo d'ogni appoggio, in cambio de i rileuati benefici, che gli haueui fatti, cercò di molestarti; senza di noi egli stesso a' suoi falli ha dato degna punitione; essendosi scoperto a' tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etianodio la libertà in tutti i giorni di sua uita. Et se bene mi sarebbe piu caro, che tu haueffi imparato solo alle mie spese, senza imparare anchora alle tue: nodimeno nel male io mi cõtento che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini con tuo picciolo costo, la qualio conobbi con mio grandissimo danno. et sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere a' quãto mi addomandi. Tu scriui hauere auiso, com'io son in buona con Cesare, et con Appio: et poi soggiungi, che nõ ti par mal fatto; ma che uorresti sapere la cagione,

che mi ha recato à difendere, & lodar Vatinio. la qual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi farmi alquanto da lungi à scoprirti il dissegno de pensieri miei. Io ritornai, ò Lentulo, nella patria, con intentione di giouare non solamente alli miei, ma etiandio à quella: & perche mi sentiko à te infinitamente obligato, essendo ritornato per dono, & beneficio tuo, paruami parimente hauerne obligatione à lei, per hauerti essa prestato fauore in restituirmi: & doue prima m'ero affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimauo che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato. & questa mia dispositione feci al Senato manifesta, quando tu eri Consolo; & con teo la ragionai piu d'una uolta, benchè fin da principio, quando tu cercauì, che il Senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & da l'altra lentamente favorito: perciocchè nella cosa delle case mie, & del scelerato insulto, onde ne fui col fratello scacciato, non fosti da coloro aiutato, che ti deueano aiutare: ne ancho mostrarono quella uolontà, che mi hauerei creduto, non solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, le quali se bene mi erano necessarie per la gran perdita di tutti i miei mobili, nondimeno erano da me, come uili, poco prezzate. & auedendomi di questi andamenti (che non erano occulti) non però estimauo la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde non ostante ch'io mi conoscessi obligatissimo à Pompeo, massimamente perche tu piu d'ogni altro mi diceui di hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; & benchè io li portassi amore, non tanto per esser stato beneficato da lui, quanto perche fui sempre dispo-

sto ad amarlo, parendomi ch'egli per uirtu il ualesse: tutta uolta, senza hauere alcun rispetto à desiderij suoi, io seguiua il mio solito costume, hauendo in ogni attione per solo oggetto il ben della Republica. & ch'io dica il uero: ritrouandosi Pompeo in Senato, quando entrò in Roma per lodar Publio Sestio; & essendo Publio Vatino, uno de testimoni, uenuto à dire, che io ero diuenuto amico di Cesare, promosso dalla sua felice fortuna; io li risposi, che la fortuna di Bibulo, la quale egli riputaua piena di miseria, io la preferiuo à tutti i triumphi, & à tutte le uittorie: & dissi in un' altro luogo pur alla presenza di Pompeo, che quelli appunto mi haueuano cacciato di Roma, li quali fero, che Bibulo non ardì d'uscir di casa. et quella mia interrogatione fu solamente in riprendere il tribunato di Vatino: doue parlai con grandissima libertà, & con grandissimo animo della uiolenza, de gli auspici, della donatione de regni. ne solamente in questa causa; ma molte altre uolte con la medesima franchezza parlai in Senato. & di piu, essendo Consoli Marcellino, & Filippo, alli cinque d'Aprile il Senato à mia richiesta contentò, che alli quindici di Maggio à pien Senato si mettesse la parte circa la diuisione del territorio Campano. hor poteuo io trattar questa causa piu animosamente? poteuo far cosa, doue piu chiaramente rilucesse l'amor mio uerso la Republica? e doue piu mostrassi, che la memoria de miei trauagli non era bastante à distormi dall'ufficio, che alla patria deueuo? nel qual giorno finito ch'io hebbi di dire il mio parere, nacque alteratione in tali, che n'haueano cagione, et in tali anchora, che non harei mai pensato: percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueuo consigliato, Pompeo senz'alcuno sembante mostrarmi del suo cruccio partì per

Sardegna, & per Africa: & fece la uia di Lucca per retro uarsi con Cesare, il quale si dolse molto di questo mio fatto: oltre che poco auanti in Rauēna Crasso gli hauea riferito ogni male di me. & hauendo io inteso da molti, come Pompeo si teneua offeso da me; mio fratello finì di certificamene: il quale iui à pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incontro fu salutato da lui con le formali parole: Appunto io non desiderauo altro che uederti; ne la fortuna poteua apparrecchiarmi dinanzi persona, della quale io fussi tanto contento. e la cagione è, perche t'accerto, che noi ci dorremo forte di te, se non fai sì, che Marco tuo fratello ne offerui la promessa, che tu ci facesti per lui. che piu? egli si lamentò grauemente: narrò i meriti suoi: li ridusse à memoria l'accordo fatto circa la confirmatione delle cose operate da Cesare: & seguitò, che sapeua ben esso, che Cesare haueua amato la salute mia; pregandolo in fine à ricomandarmi la causa, & l'honore del predetto; & che almeno non l'oppugnassi, s'io non uoleuo, ò nol poteuo aiutare. Inteso da mio fratello tutto il passato; & essendo stato già auanti Vibullio à parlarmi per commissione di Pompeo, che di gratia per infino al suo ritorno lasciassi la causa Campana nel stato, ch'ella era; quasi diuenuto sollecito di me stesso, mi riuolsi tutto à pensare d'i casi miei, porgendo in un certo modo preghi alla Repubblica; che in merito ài tante fatiche, ch'io haueua durate per lei, uollesse cōcedermi, ch'io mi mostrassi grato uerso i miei conseruatori, & mantenessi la fede di mio fratello; & si come ella m'hauea in ogni occasione trouato buon cittadino, così contentasse ch'io fussi buon amico. Hora in tutte quelle mie attioni, & sentenze, che paruano offendere Pompeo, io m'accedeuo, come c'erano certe persone, le quali

tu ti puoi imaginare ; che con tutto che fussero del mio parere , & sempre fussero stati , nondimeno godeuano perch'io non seguina le uoglie di Pompeo , credendosi al fermo, ch'egli per tal rispetto douesse essermi poco amico , & Cesare capital nimico . Giusta cagione haueuo di dolermi di questo , ma molto piu giusta , & giustissima , perche in mia presenza familiarissimamente abbracciavano , accarezzauano , e baciavano il mio nimico : ma che dico il mio nimico ? anzi pure il nimico delle leggi , de i giudicij , della quiete , della patria , & finalmente di tutti gli huomini buoni , & ualorosi . & credeuansi troppo bene di far mi ira , & dispetto ; non sapendo , ch'io haueffi gia fatto il callo alla pazienza : Io adunque considerate tutte le cose , & fattone un calcolo con quel sapere , che Iddio mi diede , ridussi in forma tutti i miei discorsi : li quali , se potrò , briuemente esporròtti . Se io uedessi la Republica essere in mano de ribaldi , & maluagi cittadini , si come sappiamo che à di nostri è interuenuto , & à certi altri tempi habbiamo inteso essere accascato : niuna forza non dirò de premij , li quali da me non sono stimati ; ma ne anco de pericoli , li quali sogliono pure anchora spaurire de gli huomini fortissimi , potrebbe tanto in me , che io al uolere di si fatte persone mi accostassi , quando bene mi sentissi loro infinitamente obligato : ma riposandosi la Republica sotto l'ombra di un Gneo Pompeo , il quale ha conseguito questa potenza , & questa gloria con grandissimi meriti uerso di quella , & con suoi magnanimi fatti : & hauendolo io dalla mia giouinezza favorito ; piu dico , hauendolo aiutato & quando fui Pretore , & quando Consolo : & essendo io da lui stato aiutato & di consiglio , & di fauore ; & non uolendo egli hauere altro nimico nella città , che lo inimico

mio : non pensai che si potesse domandare incostantia la mia, se in alcuni pareri mi fussi alquanto mutato, disponendomi a uoler quello, che alla dignità di un'huomo simi'e, & mio benefattore si appartenesse. & hauendo tale animo, mi era forza, come uedi, fauorire anco Cesare, essendo egli una medesima cosa con Pompeo. al che fare mostrai molto parte la uecchia amicitia, la quale tu sai che io, & Quinto mio fratello sempre habbiamo tenuta con Cesare; parte la humanità, & cortesia sua, la quale hacci in poco di tempo in diuerse maniere mostrata. & à questo non picciolo momento portò il rispetto della Republica: non mi parendo ella contenta, anzi parendomi che stranamente ricusasse, che con simili huomini si douesse contendere; massime che Cesare haueua operate molte cose ualorosamente à beneficio di quella. et così essendo io in tal deliberatione già entrato per le cause sopradette, totalmente mi ci fermai per la fede, che Pompeo di me hauea data à Cesare, & mio fratello à Pompeo. Pareuami oltre à ciò di por mente, & hauer l'occhio à quello, che diuinamente scriue il nostro Platone: che tali sogliono essere tutti i cittadini, quali sono li principali d'una Republica. Mi ricordauo ch'io il primo giorno del Consolato mio, & molte uolte dapoi, per tener diritta & salda la Republica, si forti fondamenti gittai, & si fattamente inanimai il Senato, che non fu miracolo alcuno, che egli poi nel mese di Dicembre tanto arditamente si portasse. & finalmente soueniammi, che dal nostro Consolato infino al Consolato di Cesare, & di Bibulo, si uisse in somma pace, & in somma concordia; & occorrendoci à parlare in Senato, e nostri pareri erano stimati, quanto si conueniua. Poscia, nel tempo che tu eri Governatore della Spagna, non hauendo la Republica

Consoli, ma mercanti di prouincie, & serui, & ministri di
 seditioni: uolle la fortuna, quasi uaga delle discordie civili,
 gittare in campo la persona mia, per un' attaccare la zuffa.
 nel qual pericolo essendosi leuato prontamente il Senato, &
 tutta l'Italia con il seguito di tutti gli huomini buoni per aiu-
 tarmi, & difendere: non dirò quello che accadette (perche
 mi conuerria lamentarmi di molti) solo dirò brieuemente,
 non essermi mancato esercito, ma sì Capitani. & la colpa
 fu in generale di tutti quelli che non mi difesero, ma partico-
 larmente di coloro, che mi deueano difendere. et se sono da ri-
 prendere quelli, che hebbono troppa paura; tanto maggior
 biasimo meritano coloro, che feciono uista d'hauerla. Cer-
 to che il partito, che io presi, merita laude: perche con
 tutto ch'io uedeSSI i miei cittadini prontiSSimi à soccorrermi,
 & desiderosi di mostrarsi grati uerso di me, nondimeno, per
 che non haueuano capi, non uolli metterli à sbarraglio con-
 tro à serui armati: ma bastommi solamēte far uedere, quan-
 to di forza saria potuto essere nel consenso de' buoni, se ha-
 uessero hauuto occasione di combattere per me, quando io
 ero gagliardo, poi che potettero dipoi rileuarmi così debo-
 le. L'animo de' quali non solamente conoscesti, quando ti
 affaticauì per me, ma etiandio confermastì, & mante-
 nesti. & non negherò mai, ma fino hauerò spirito me lo ter-
 rò à memoria, & predicarollo uolontieri, che tu ufasti il
 mezzo d'alcuni nobilissimi huomini, li quali furono più forti
 in restituirmi, che non erano stati in ritenermi. nel qual pro-
 posito se haueSSero uoluto perscuerare, insieme con la salute
 mia hauerebbono recuperata l'auttorità loro: percioche ha-
 uendo gli huomini buoni ripreso ardire nel tuo Consolato,
 & essendosi per effimpio tuo risuegliati dal sonno, che lun-

gamente gli hauea tenuti oppressi, massime hauendosi l'apogio di Gneo Pompeo, & di Cesare; il quale per le sue prodezze dal Senato con singolari, & nuoui honori era suto aggradito: nissuno ribaldo cittadino hauerebbe hauuto allegrizza di poter uiolare la Republica. ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell'infame di Clodio, che contami nò i sacrificij delle donne, che non honorò piu la dea Bona, & se hauesse honorato tre sorelle; rimase assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamente purgare: & dipoi, domandando Milone Tribuno della plebe, & insieme con lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti suoi fusse punito; i giudici contra ogni debito di giustitia il liberarono, defraudando la Republica di cosi memorabile esempio di uendicar le seditioni. & poscia li medesimi permisero, che il nome nimico con lettere piene di sangue restasse impresso su le case non mie (che quella non fu predamia, non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarle) ma del Senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto l'oro quella gratitudine, che si conuiene à tanto beneficio, di hauermi tratto d'essilio, & di hauermi saluato: uorrei bene hauessero hauuto riguardo non solamente alla salute mia, come medici, ma etiandio alle forze, & al colore, à guisa di que buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, li quali sono per far proua della lor persona. ma si come Apelle con bellissimo artificio fornì la testa di Venere con la parte superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del corpo: cosi posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa solo affaticaronsi, lasciando il resto del corpo rozzo, & imperfetto. & perche gli inuidi miei, & molto piu gli inimici stimauano, che la percossa dell'essiglio parte dell'ardire

mi hauesse leuato : tu non potresti credere , quanto siano rimasi ingannati della speranza loro . gia di Quinto Metello figliuolo di Lucio , che fu huomo fortissimo , & di gran cuore , & al mio giudicio per grandezza , & costantia d'animo tra tutti prestantissimo , diceuano di hauere inteso (benchè io stimo , che fusse piu tosto una loro imaginatione) come ritornato di bando non procedette piu con quella libertà , ne con quell'ardire , che soleua , ma sempre humilmēte , et sempre con sommissione . come sia cosa da credere , che per l'essilio ei si mutasse , hauendolo di somma uoglia accettato , & con forte animo sostenuto , ne essendosi mai curato di tornare : & come non si sappi , che Metello di costantia , & di gravità superò tutti gli huomini , per infino a quel Marco Scauro , che fu sì chiaro al mondo . ma la loro malignità facea lor credere di me quel , che di lui haueano inteso , cioè che io mi douessi inuilitare ; dandomi la Republica maggior animo , ch'io hauessi hauuto giamai , per hauer fatto conoscere , che non potea starci uedoua di me . oltre che Metello per intercessione d'un sol tribuno della plebe fu restituito ; la doue io dal Senato , da i Consoli , da tutta Roma fui richiamato , da tutta Italia accompagnato , & dalla patria con grandissimo corso di popolo ricevuto . benchè dapoi non ho mai fatto , ne hoggi faccio cosa , che possa offendere alcuno , se ben fusse il più maligno huomo del mondo . solamente mi sforzo di non mancare a gli amici , ne alli strani anchora , di opera , di consiglio , & di fatica , che per grado loro io possa durare . Questo corso della uita , ch'io tengo , forse che offende chi mira al splendore , & all'apparenza di questa uita , & non discerne le sollecitudini , & i graui fastidi , di che ella piena si truoua . ma perche io soglio lodar Cesare ; di questo aperta-

mente

mente mi riprendono , quasi ch'io mi sia ribellato dalla pristina causa . Et non fanno , ch'io lo faccio per le ragioni dette nel principio , Et non meno per queste ultime , che io haueuo incominciato à narrare . tu non ritrouerai , ò Lentulo , quel l'unione delli buoni , che tu ci lasciasti : la quale confermata nel nostro Consolato , Et alle uolte poi interrotta, Et affiuita auanti che tu fossi Conso'o , fu poi da te interamente rifatta, Et hora è stata abbandonata da tali , che la deueano fauorire. il che quelli nostri ottimati non solamente dimostrano con segni esteriori , da i quali potrebbonsi facilmente astenere , ma gia piu d'una uolta l'hanno palesato in diuerse altre maniere : si che di ragione ogni sanio cittadino , quale io fo professione di essere , deue mutar uerso , percioche uuole il medesimo Platone , la cui auctorità mi piace di seguire , che l'huomo si trauagli nella Republica fin ch'egli puo persuadere à suoi cittadini il bene loro , aggiugnendo, che non si conuiene sforzare ne il padre , ne la patria : Et dice egli , che la cagione del suo non impacciarsi nella Republica fu , che hauendo trouato il popolo Atheniese hormai perduto , Et inuechiato nelle pazzie , non sperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo correggere : essendo l'uno impossibile , Et l'altro non parendogli honesto . io non haueua simil libertà; tra perche non poteuo dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che gia Platone trouò quello di Athene ; Et perche essendo io gia gran tempo uersato nella Republica, mi pareua quasi fatica à distormene. Et non mi è parso poco, ch'io possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre à tutto il predetto , io consideraua la rara , anzi la diuina liberalità, che Cesare ha usato uerso di me , Et di mio fratello : Et diceuo fra me stesso , se Cesare ne i successi della guerra fosse meno felice , non

sarei però tenuto à favorirlo ? non deuerci aiutarlo ? certo che sì . tanto maggiormente adunque debbollo fare , ueggendolo in così espedito corso di prospera fortuna . Et sia certo , che dopo uoi , da i quali io riconosco la salute , non è persona , à cui non solamente io confessi , ma mi rallegri di essere cotanto obligato . Hauendo fatto questo predmbulo , risponderò con poca fatica à quello , che di Vatinio, Et di Crasso mi addomandi . Et molto mi è caro , che ti piaccia , ch'io stia bene con Cesare , Et con Appio . Hor per uenire à Vatinio , primamente Pompeo mi riconciliò con esso lui tosto , ch'egli fu eletto Pretore; hauendo io con ogni potere impugnata in Senato la sua petitione , ne tanto per offendere lui , quanto per difendere , Et aggradire Catone : Et dipoi Cesare con efficacissimi preghi ricercommi , ch'io lo uolessi difendere . ma perchè io habbia lodato così fatto huomo , di gratia non uolere tu , più ch'io mi uoglia , saperlo ; che non te la renda poi , quando sarai uenuto ; benchè te la posso ancho rendere adesso : che ti ricordi bene , se hai mai scritto in laude di qualchuno fin da gli ultimi termini dell'imperio nostro . ma non te ne pentire , come di cosa mal fatta : che anch'io faccio , Et sono per fare il medesimo . confesso nondimeno , che quel stimolo mi ha spronato à difendere Vatinio , del quale io dissi in giudicio difendendolo , che mi pareva di mettere in atto il consiglio , che nell'Eunucho da il parasito al soldato .

Se auerrà , che costei nomini Phedria :

Tu di Pamphila il nome adduci subito .

S'ella dirà , facciam , che uenga Phedria

A' cenar nosco ; Et tu , inuitiamo Pamphila ,

Che ci trattenga col suo canto amabile .

Se l'odi dare alla bellezza laude

di quel: tu loda questa: e'n fine rendile
 v'gual risposta, & di par pungi, & mordila.
 Così io, perche alcuni huomini nobili, & benemeriti miei, fuo-
 ri del conuenevole il mio nimico amauano, & in mia presen-
 za spesso fiate hora per modo seuerio si lo tirauano in dispar-
 te, hora familiarmente. & sollazzeuolmente abbracciuan-
 lo, & perche eglino haueano il suo Publio, io chiesi di spetial
 gratia alli giudici, che à me anchora dessero un' altro Publio:
 accioche potessi con lieue morso trafiggere gli animi loro, si co-
 me essi il mio con lieui punture haueano trafitto. ne mi ba-
 sta hauerlo detto, che assai uolte anchora, quando mi uiene in
 taglio, con galanteria lo faccio. Hai inteso di Vatinio: hora
 intendi di Crasso. Gia eramo diuenuti buoni amici, hauen-
 do io, per non turbare la concordia uniuersale, ogni ingiuria
 rimesso; quando auenne, ch'egli prese la difensione di Gabi-
 nio con gran marauiglia di ciascuno, per hauerlo di que'di
 fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur che
 egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma ha-
 uendomi punto senza cagione, & con poco rispetto; fui for-
 zato à riuolgermi: & raccesomi nel sdegno delle passate in-
 giurie, le cui fauile non erano spente, si com'io credeua, ma
 solamente ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai trascorre-
 re. questa cosa mi diede gran riputatione appresso il popolo;
 & piacque molto à certe persone; uoglio dire, à quelle, che
 io nomino spesso senza nominarle: lequali mi lodorno assai,
 ch'io fussi stato così libero nel parlare, dicendo che solamente
 alhora cominciauano à credere, ch'io fussi ritornato nella pa-
 tria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro
 canto diceuano hauere à caro, che Crasso mi fosse nimico,
 & che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici.

onde io inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeo piu che mai a riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come ei sentiuua grauissimo dispiacere, perch'io fossi in rotta con lui: hebbi riguardo non solo a i miei trauagli, ma etiamdio alla natura mia: & Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra reconciliatione, quel giorno proprio, che parti per la provincia, uolse uenire a cena con meco nelli horti di Crassipede mio genero. per ilche to presi a difenderlo, si come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore lo difesi. Tu hai intesa la mia resolutione, & le ragioni, che mi hanno mosso a farla: ma credi fermamente, che ne piu ne meno hauerei fatto, quando bene mi fossi trouato libero, & sciolto da quei rispetti, che di sopra ho mostro: imperoche non giudicherei sauio partito il contrastare contra tante forze, ne spegnere il principato de simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseverare in un parere, poi che le cose sono riuolte, & li buoni hanno mutato uolere; ma si l'ubidire i tempi. ne si trouera mai, che gli huomini prudenti, & esperti ne i maneggi delle Repubbliche lodino colui, che sempre con un medesimo ordine proceda. ma si come quel nocchiero merita biasimo, ilquale per piu tosto giugnere al porto ardisce di combattere co i uenti a gran rischio della sua salute; & quello di rontro merita pregio, che li seconda, & gira la naue a quella mano, che gli comanda il tempo, eleggendo per miglior partito l'andarui tardi, & sicuro, che presto, & con pericolo: cosi douendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto la salute nostra insieme con quella della Republica; non dobbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre caminare a un medesi-

mo fine . per laqual cosa replico di nuouo , che s'io fussi in mia liberta , non però mi gouernerei in altra guisa , che mi gouerni al presente . essendo poi legato da i beneficij di molti , & spinto dall'ingiurie , piu mi risoluo in questa opinione , di giouare in modo alla Republica , che non facci danno a' me stesso . ne mi guardo di scoprirmi per tale in ogni occasione: l'una perche Quinto mio fratello è legato di Cesare : l'altra perche io non ho fatto mai ufficio per Cesare , per picciolo che sia stato , ch'egli non habbi mostrato di hauermene obligatione grandissima . & tutti quelli gran fauori ottengo da lui, che da un'huomo simile si possono desiderare. onde ne viene , che l'alterui maluagità non mi puo nocere: dallaqual le mi sarei malamente schermito, se non mi haueffi fatto scudo di que' cittadini, che sono piu stimati, & piu potenti: perche i miei soliti presidij soli non bastauano a' difendermi . Par= mi esser certo, che se tu mi fossi stato appresso , non m'hauresti consigliato in altro modo. So che non ti piacciono le gare: & so la temperanza , & la moderatione della natura tua . conosco l'amore , che tu porti a' me, & che entro il petto non porti mala uoglia ad' altri ; conosco in te un'animo grande , & generoso , non ascoso sotto alcun uelo di simulatione , ma palese , & scoperto . La medesima fallacia ho uisto negli amici tuoi, che tu potesti uedere nelli miei . è dunque credibile , che le mie ragioni ti sarebbero parute giustissime . ma sempre ch'io hauerò copia di te , tu sarai quello, che in cio che io farò mi consiglierai ; che piglierai cura dell'honor mio, si come della salute la pigliasti . et io sarò ogni hora prestissimo a' tessere i tuoi orditi , a' seguire i tuoi pareri , i tuoi desiderij : ne penserò ad altro in tutta mia uita , se non che ogni di piu ti troni contento di hauermi beneficiato .

Doue mi preghi, se ho scritto niente dopo la tua partita, ch'io
 te ne mandi: io ho composto alcune orationi, che darò à Me-
 nocrito: ma non ti sbigottire; perche sono sì poche, che non
 douranno uenirti à fastidio. Et perche non attendo tuttauia
 alle orationi, ma riuolgomi alle uolte à studiij piu piaceuoli;
 li quali, come ne uerdi anni faceuano, così hora mi diletta-
 no assai: ho scritto, ò uero mi sono ingegnato di scriuere, al-
 la foggia di Aristotele una disputa, ò ueramente un dialo-
 go dell'oratore. la qual materia ho diuisa in tre libri: Et
 non son fuor di opinione, che debbano giouare al tuo Len-
 tulo: perche si discostano da i precetti communi, Et abbrac-
 ciano tutta l'arte oratoria, che già da Aristotele, Et Isocra-
 te fu trattata. Appresso ho scritto in uersi tre libri sopra le
 sciagure, Et i trauagli miei: Et se mi fosse paruto à propo-
 sito diuulgarli, non sarei tanto indugiato à mandarteli: per-
 che sono, Et saranno perpetui testimoni de i tuoi meriti uerso
 di me, Et della gratitudine, Et affettione mia uerso di te.
 ma non li ho mandati, dubitando non già di hauere offeso
 persona (che ho parlato destramente, Et con riseruo) ma
 che gli amici miei non si tenessero offesi, liquali s'io hauessi uo-
 luto nominarli tutti, sarei entrato in un pelago troppo gran-
 de. pur nondimeno uoglio mandarli ogni modo, s'io trouo
 commodità di messo. Et perche tu ami, Et honori sommamen-
 te le lettere; io ti dono fin hora tutti i frutti, che da mo innan-
 zi da que studi nasceranno, ne i quali mi sono sempre con gio-
 condissimo piacere esercitato: Et ti dedico Et consacro i futu-
 ri parti dell'ingegno mio. Non accadeua ricordarmi le cose
 tue: perche n'ho tanta cura, che non uorrei mi fossero ricor-
 date; Et ti sono tanto obligato, che non posso esserne pregato
 senza estremo dolore. Circa quello che mi scrui, che non hai

potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malatia impedito non sei passato in Cilicia: sia certo, che facendogli hauere questo podere, egli riputerà, & hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi acconci i fatti suoi. Pregoti à scriuermi spesso, dandomi famigliarmente auiso delle cose tue; & significandomi sempre, come si porta il nostro Lentulo circa le lettere, & che studio ch'egli fa. & uiui sicuro, che huomo nato non amò giamai tanto un' altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di farne apparire tai segni, che non tu solamente conoscerai così essere il uero; ma conoscerannolo insieme tutte le genti, & ancho tutti quelli, che dopo noi uerranno. Appio prima haueua detto in piu luoghi & hallo detto ultimamente in Senato, che se la legge Curiata si lascerà passare, egli si piglierà quella prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: non potendo passare la legge Curiata, farà si col collega, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scambio: che se bene è usanza, che il Consolo uadi con la potestà del popolo, non però segue, che non possi fare altramente: & che à lui basterà andare con quella, che gli ha data il Senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualcrassi insino attanto, che fornito l'ufficio se ne ritorni à Roma. io non so quello, che intorno à cio ti scriuano i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che tu possa fare senza partirti, non hauendo successore dal popolo: quale etandio si pensa, che partendoti possi sostituire uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuiene senza indugio alcuno renuntiare la prouincia al successore, se non per altro,

per mostrare un'atto magnanimo, & degno della tua cortesia: laquale so che ti diletta, & piace sommamente di usare. & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi alla sua ambitione, non puoi fuggire di non parere ambizioso. ma questo è un ragionare: se ti piacerà il mio consiglio, di bene; se non ti piacerà, io difenderò sempre ciò che tu farai. Scritta già la presente sono comparse le tue in materia de i Datiari della tua prouincia. li quali nel uero non si possono dolere di te, quanto alla giustitia: ma hauendoli sempre aiutati, uorrei che anchora adesso haueffi fatto il possibile per non danneggiarli: che un poco piu di ageuolezza, che loro haueffi usato, si sarebbero rimasi contenti. già non mancherò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone che sono questi Datiari: & sai, come fieramente si risentirono contra Quinto Sceuola. tutta uia poi che è scorsa la cosa, ti consiglierai, che con ogni destrezza cercassi ò di riconciliarli, ò di placarli. & con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.

Cicerone a' Lucio Valerio Dottore di leggi.

QUESTO è un gran titolo. ma s'io so di farti piacere, perche non debbo ornartene, potendosi hoggidi usare l'audacia in luogo di sapienza? Ho scritto al nostro Lentulo, ringraziandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere; ma che tu stesso uenissi pure una uolta a' riuederci, con intentione di uiuere in parte, doue siano de gli altri dottori, & pari tuoi, & non star costì per parer sauiο fra gli ignoranti, benchè non ci manchino alcuni, che dicano, come sei hora tanto superbo,

che non ti degni rispondere, & hora tanto bizzarro, & arrogante, che rispondi pazzamente. O' che uoglia mi sento di burlar teco, et che ce ne stiamo insieme su le piacevolezze. Si che di gratia uien tosto, ne andare nella tua Apulia, d' causa che ci possiamo rallegrare della tua uenuta: che se ui uai, mi dubito forte, che, d'guisa di Vlisse, non ui consacrai anima uiua. Sta sano.



LIBRO SECONDO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI DI
CICERONE.

Cicerone a Gaio Curione .

B E N C H E mi dispiaccia , che tu habbi opi-
nion e, che nel scriuere io sia negligente : non
dimeno non tanto mi spiace l'essere di negli-
genza accusato, quanto mi piace , che m'in-
uiti a scriuere : percioche nell'uno nò mi sen-
to colpeuole , & nell'altro scopro un chiarissimo lume dell'a-
more , che mi porti : la memoria del quale mi è piu tosto dol-
ce , che necessaria . Io ho sempre scritto , quando ho hauuto
commodità di messo . & chi è piu ufficioso di me in questa
parte ? ma da te posso giurare di non hauer riceuute che due,
ouero al piu tre lettere assai breui . per ilche se uorrai , come
rigido giudice , guardarla troppo a minuto : io ti apponerò
il medesimo errore . se non uorrai , ch'io il faccia : ti conuer-
rà discretamente giudicare . ma delle lettere baste i fin qui :
che trouerò ben modo di satisfarti in questo , se io saprò di pia-
certene . La tua lontananza mi ha porto molestia , & conten-
to : molestia , perche m'ha defraudato del frutto della tua
dolcissima conuersatione : contento , per esser stata cagione ,
che tu habbi della tua uirtu mostrato isperienza . & poi che
la fortuna in tutte le tue cose mi consola : sono forzato dal-
l'affittione mia uerso di te a darti un breue ricordo . egli è
tanta l'affettatione , che si è desta del ualore , & dell'inge-
gno tuo ; che io ardisco di pregarti , anchora che non mi paia

necessario, à ritornare talmente disposto, che la possi reggere, & mantenere. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: uorrei che anchora tu ti ricordassi, che se, quando eri picciolo, non hauesti obedito à i miei fedelissimi, & amoreuolissimi ricordi, non haresti potuto ottenere quelli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de quali douerai essere contento, che io gia stanco da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, & giouinezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

LA morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama, mi ha priuo d'un testimone di grande autorità: il quale era pienamente informato dell'affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti: egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtu sue, che resterà sempre uiua, si per la nobile genitura, che dopo se ha lasciato. ma io non uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimonio. Iddio ti presti augmento. io ti terrò in luogo di caro figliuolo, & hauerotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti hauena. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

DA Rupa non è mancato, che non si siano publicati i giuochi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno: accioche la cosa rimanga nello arbitrio tuo.

Potrà essere, ch'io ti scriuerò à lungo sopra questa materia : & forse laszierotti prima uenire ; & alhora poi ti coglierò all'improuiso, accioche non sappi che rispondermi . uederò con uiue ragioni di rimouerti da questa impresa : & se non mi uerrà fatto , si saprà almeno il mio parere : & se giamai , (il che non uorrei) del consiglio tuo ti pentirai, potrai ricor-
darti del mio . ma io ti so dire , che'l tuo ritorno ri=contra certi tempi , che con quei beni , che dalla natura , dall'indu-
stria , & dalla fortuna ti sono stati donati , piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della Republica , che con pa-
scere il popolo con la uanità de simili spettacoli : li quali non sono stimati , perche dinotano ricchezza, non ualore : & niu-
no è, che hormai non ne sia satio infino à gli occhi . Ma fo altrimenti di quel, che prima haueuo mostrato. diceuo di nò uolerti scriuere l'opinione mia , & sono entrato su i partico-
lari di quella . perilche tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco . & auertisci , che tu sei in grandissima aspettatio-
ne ; & da te si aspettano quelle cose , che da un'huomo per ualore , & per ingegno rarissimo si debbono aspettare : alle quali essendo , come credo , apparecchiato ; noi altri amici , & cittadini tuoi , te ne haueremo maggiore obligatione , che non ti hauerebbe il popolo de spettacoli . & conoscerai in effetto , che io non ho persona piu cara , ne piu grata di te . Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione .

COME tu sai , uarie sorti d'epistole si costumano , ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la commodità del scriuere , per dare auiso à gli amici , che si trouassero

lontani, delle bisogne, che ò à noi, ò à loro appartenessero. di questa sorte non mi accade scriuerne à te: perciocche delle tue facende priuate ci è chi ti dà notitia, & chi te ne porta nouelle: et nelle mie non ci ha cosa alcuna di nuouo. due sorti anchora d'epistole si trouano, le quali mi piacciono molto: una familiare, & faceta: l'altra seuera, & graue. ma nõ tanto ch'io possa usare una di queste, ciascuna sommamente disconuiemmi. forse che questi son tempi da scriuere facetie: che non penso, che sia cittadino, il quale habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone non puo scriuere à Curione, se non uuol ragionar della Republica; della quale al presente non si assicura di dire il suo parere. la onde non hauendo altro appiccio di scriuere, farò il solito fine: essortandoti à intendere al sommo della gloria: perciocche ti bisogna risponder all'aspettatione, che ti ha messo in tanto obligo con le genti; & con questa importante nimica uirilmente combattere: la quale facilmente abatterai, se sarai di opinione, che bisognï affaticarsi intorno à quelle uirtu, con le quali s'acquistan le fame immortali, à uoler peruenire à quel grado, che tu desideri. in questo proposito scriuerei piu à lungo, s'io non credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene. & non ho tocco questo per infiammarti, ma per testificare l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

PENSA come noi stiamo, che pure à scriuerlo non mi basta l'animo. & benchè douunque tu sij, come l'altra uolta ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi allegro che non ti troui à Roma: ò sia perche non uedi quello, che

noi ueggiamo : ò perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde puo essere ueduta da molti de' gli amici, & cittadini nostri : & la fama tua in queste parti non la non oscura, ò uaria, ma conforme, & chiarissima. & mi si fa dubio, s'io debbo allegrarmi, ò temere, che si sia desta un'aspettatione mirabile del ritorno tuo : non gia perch'io dubiti, che la tua uirtu non corrisponda all'opinione de' gli huomini : ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue impiegarla : si sono horamai cadute, & quasi estinte tutte le laudenuoli usanze della nostra patria. Ma perche non so, se questo tanto, ch'io scriuo, sicuramente sia scritto ; il resto lascierò che ti sia significato per altri. & cosi non hauendo, come hauendo alcuna speranza della Republica ; fa però dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, & la dignità solita alla patria afflitta, & oppressa dalla miseria de' i tempi, & guasta dalla corruzione de' i uituperenuoli costumi.

Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione,

NON si è anchora inteso, che tu sia uicino all'Italia : ma nondimeno essendo opinione, che si approssimi il tēpo della tua uenuta ; & sapendosi di fermo, come sei gia partito dell'Asia per uenire à Roma ; la importanza grande della cosa m'ha sforzato senza alcuno indugio à mandare il presente latore, che sarà Sesto Giulio familiare amico del mio Milone : per cioche sommamente desidero, che questa mia ti peruenga alle mani quanto prima. Se fosse uero ò Curione, che tu haueSSI à me quelli obblighi, che publicamente dici di hauermi ; li qua-

li io reputo assai piccioli : con piu rispetto ti ricercarei , quando haueffi a domandarti una gratia : percioche una persona modesta fugge quanto puo di chiedere un piacere a colui , col quale egli si pensi di hauere meritato ; accioche in cambio di pregare , non paia di riscuotere quello , che domanda , & di riceuerlo piu tosto per pagamento dell' opera sua , che in luogo di beneficio . ma e' chiaro piu che la luce , ch'io sono obligatissimo a te , per la nouita' delle suenture , & de i trauiagli miei : la quale ha fatto conoscere manifestamente la bonta' di coloro , che mi hanno aiutato . la onde non dubitero' di chiederti quello , che sopra ognialtra cosa m' importa : percioche un' animo nobile , & gentile non deue mai schifare di riceuere in se nuou' benefici : & io non sono di si pouero cuore , che non mi assicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande ch'ella si sia , & di remunerarla , & auanzarla . Io ho deliberato di raccorre quanti fauori io posso , di unire le mie forze tutte , & tutti i miei pensieri , per tirar Milone alla dignita' Consolare : non tanto per essere tenuto cortese , & amoreuole nel bisogno di si fatto amico , quanto per mostrarmi grato & riconoscente uerso un tanto mio benefattore . che no' credo , che mai huomo nato hauesse tanta cura della salute , & delle fortune proprie , quanta io ho dell' honore di lui ; il quale io stimo al pari della uita . sono certissimo , che se lo uorrai fauorire , non ci bisogneranno piu mezzi : percioche gia habbiamo tutte queste cose ; l' appoggio de gli huomini da bene , che gli sono affezionati per quello , ch'egli opero' a beneficio mio essendo Tribuno ; il fauore del popolo , che lo adora per la magnificenza de i spettacoli , che fece nell' Edilita' sua , et perche lo conosce naturalmente amico di liberalita' : habbiamo il seguito de i giouani , & di quelli , che sono amati dal po-

popolo, perche ueggono che possono sperare altrettanto aiuto da lui in simile occorrenza. ecci finalmente il fauore, che io gli do: il quale benchè per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuoto, & pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, & uno che quasi moderi questi uenti, & li gouerni. il quale se si hauesse a scegliere di molti; non troueremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, ch'io sia huomo grato, & da bene; come puoi hauere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io m'affatico, per Milone; & brieuemente se mi giudichi degno de i benefici tuoi: ti prego a soccorrere a questo mio desiderio, a riuolgere il tuo fauore a questa mia laude, & per dir meglio, mia salute. & del prefato Milone ti prometto, che se ti piacerà di abbracciarlo, non haueraì amico di maggiore animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te. oltre che l'obbligo, ch'io ti hauero dell'honore, che mi risulterà di questa cosa, non sarà punto inferiore a quello, che ti ho per hauermi aiutato a ritornar di bando. Io so che tu uedi, quanto io sono obligato a Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua petition, con adoperarui gli amici, & la persona. però non dirò altro. ti raccomandando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia rimetto. & sia sicuro di questo, che di tal gratia a te saprò quasi piu grado, che non so a Milone dell'hauermi rimesso nella patria: percioche non fu tanto il contento, ch'io senti della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciommi; quanta serà la dolcezza, ch'io gusterò nel renderli quella gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui. & tanto caso fo del tuo fauore, che senz'altro aiuto io spererei,

spererei, che nella cosa di Milone conforme effetto douesse seguire al desiderio mio. Sta sano.

*Cicerone Proconsolo à Gaio Curione
Tribuno della plebe.*

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che non sia da loro il difetto; come non è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso: percioche sono lontano, & ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il Tribunato: & desidero con tutto l'animo, che ne acquisti sempiterna laude. appresso ti esorto, che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza, & non ti lasci sedurre da gli incitatori: li quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti nelle uoglie loro, non prestar fede à i consigli, che essi ti daranno: che non è niuno, che possa piu sauamente consigliar ti di te stesso. mai non caderai in errore, se farai à tuo consiglio. questo non scrivo senza causa: perche so à chi lo scrivo. conosco il ualore, & la prudentia tua. sono piu che certo, che, se uorrai seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se non generosa, ne mai da te uscirà atto men che sauo. non ti ha la sorte tirato à questo grado, ma tu sei stato quello, che uolontariamente ci sei uenuto: & sei Tribuno non per accidente, ma per elezione: percioche hai differito à pigliar tal peso nel maggior pericolo della Republica. la onde è credibile, che tu habbi molto auanti pensato ciò, che richiedono i presenti trauagli; che habbi antiueduto la gran uarietà delle cose, che hai à trattare; che habbi considerato, quanto sia incerto il fine di quelle; & quanto mobili, & pieghuoli sia-

Epist. Fam.

D

no le uolontà de gli huomini . & non dubito punto , che tu non conosca, che in questo mondo si camina con insidie, con simulationi , & con bugie . Apri adunque gli occhi , apri ; & fa , come io t'ho detto : consigliati con esso teco , & credi solamente à i tuoi consigli . con difficoltà si trouerebbe chi meglio di te sapesse consigliare altrui : ma chi meglio consiglierà te stesso ? ò Dio , perche non sono à Roma ? accioche potessi uedere , & in alcuna parte fruire le tue laudi . Che se cio fusse, anchora ch'à te non manchi consiglio, nondimeno la grandezza, & la forza dell'amore, ch'io ti porto, si farebbe, che i miei fedeli ricordi ti potriano giouare . Ma un'altra fiate scriuerò piu à lungo : perche infra pochi giorni maderò messì à posta , per scriuere in un tratto al Senato le uittorie , che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute . Per Thrasone tuo liberto ti scrissi la diligenza , ch'io feci circa il tuo sacerdotio , & la difficoltà , ch'io ci riscontrai . Ti prego il mio Curione per cotanto amore, quanto è quello, che noi ci portiamo , che non mi lasci prolungare punto di tempo al carico di questa prouincia; la quale hormai mi è uenuta in fastidio . te ne parlai in Roma, non sapendo che tu douessi essere Tribuno per quest'anno : & poi te ne ho replicato con lettere . mà alhora desideraua il tuo fauore, come di Senatore nobilissimo, & di giouine di gran seguito : hora lo desidero, come da un Tribuno della plebe , & da un Curione Tribuno . per tanto sarai contento d'usare ogni proua ; non che si uenga à nuoua deliberatione, il che suole essere molto difficile, mà che non si uenga ; cioè, che tu mi facci offeruare le conditioni, con le quali io uenni à questo gouerno : sì come appare nel decreto del senato , & sì come uogliono le leggi . di che ti prego con quella efficacia , ch'io posso maggiore . Sta sano.

Cicerone Proconsole à Marco Celio .

QUESTO non è ciò , ch'io uoleua . tu credi forse , che io ti habbia domandato , che tu mi scrina gli abbattimenti de i gladiatori , i termini delle liti , & i furti di Cresto . ma io non intendeuo già così : perche queste sono cose , che anchora , quando mi trouo in Roma , niuno ardisce di dirmele . Che uoleuo adunque ? uedi , quanto io ti stimo : (& non à torto in uero : che fin qui non ho conosciuto huomo , che habbia meglio di te l'arte dell'intendere , & indouinare i casi della Republica) non tanto ch'io mi curi di saper simili sciocchezze , ma io non uoglio pure , che mi doni auiso delle più alte facende , che tutto di si trattano nella Republica ; saluo se non ce ne fossero di quelle , che toccassero à me : che dell'altre sarò io per molte uie auisato , & la fama istessa me le rapporterà . per il che non aspetto da te le cose preterite , ò le presenti , ma sì ben le future , come da huomo , che uede gran tratto lontano : accioche , ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della Republica , io possa conoscere , quale habbia da uenire l'edificio . ma io ti ho a scuso , anzi per molto iscusato , se per anchora non me l'hai mandato : per non essere occorso cosa , la quale tu habbi potuto prouedere più che qual si uoglia di noi , & io massimamente , che sono stato parecchi giorni con Pompeo , & sempre in ragionamenti della Republica : li quali non si possono , ne si debbono scriuere . solamente ti uuo dire , che Pompeo è uno ualente cittadino , ne gli manca animo , ne prudenza à mettere quelli ordini nella Republica , che à conseruatione di quella bisognano . & però ti conforto à offerirgli , & donargli l'amicitia tua : uederai ,

quanto uolontieri l'acetterà: peroche horamai quelli cittadini gli paiono buoni, & cattiu, che parer sogliono a noi. Sono dimorato in Athene quindici giorni interi: doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hora sono in precinto di partirmene. Ti raccomando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero; che non mi lasci agiongere oncia di tempo a questo ufficio. & in ciò come tu habbi a reggerli, non accade che io ti scrina: mi rimetto alla prudenza tua. Sta sano. Di Athene, il V I. di Luglio.

Cicerone Proconsolo a Marco Celio Rufo,
eletto Edile Curule.

IN queste bande non si fa mai niente delle cose di Roma, tra perche il uiaaggio è lunghissimo, & perche ci è tutto pieno di ladroni, & d'assassini di strada: il che fa, che le nuoue ci uengono tardissime. imperò non è per mia negligenza, s'io sono stato tardo a rallegrarmi con teco della tua nouella dignità: della quale con mio grandissimo contento ho hauuto finalmente raguaglio. Mi rallegro adunque non solamente del presente grado, ma di quelli anchora, che dietro a questo si sogliono aspettare. & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui sei peruenuto in modo, che ci hai dato materia da ridere, & un soggetto tale, che non ci lascerà mai rincrescere il tempo. subito ch'io intesi la cosa, io mi uesti la persona di colui (tu sai quale io dico) & pareami di uedere quei suoi gioninetti, de i quali uanamente si gloriaua. & non mi allegro già, perche mi paia, che tu habbi uinto una pruoua difficile; ma si del modo, con che hai sbizar-

rito questo pazzarello, che la' uoleua ogni modo con teco. & certo che n'ha riportato quell'honore, che si meritaua. ma perche non haurei mai pensato, che la fortuna lo douesse uituperare in cosi strana maniera: mi soueniua di quel uerso,

Qual miracolo mai si uide in terra?

in fine (s'io non lo dico, io muoio) mi fu forza scoprire l'allegrezza ch'io haueua: & uolta fu, ch'io mi credetti di scoppiar delle risa. quelli che m'erano intorno mi riprendeuano: & io rispondeua in mia difesa:

Non m'accusate amici: un gran piacere

Offesca la ragione, & l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi faccio beffe di lui, quasi in lui mi sono trasformato: uoglio dire, sono quasi diuentato pazzo, come lui. Qui uoglio far punto: perche un'altra uolta, che mi seruirà meglio il tempo, ne scriuerò piu a lungo: & dirò dell'altre cose, che al presente mi taccio. Io ti amo o Rufo, quant'io debbo: & rendo somme gratie alla fortuna, che m'ha uoluto concedere cosi ricco patrocinio, com'è il tuo; accioche quelli, che mi portano inuidia, si pentano de i lor sciocchi disegni, & quei, che mi odiano, de i maluagi pensieri, & scelerati effetti. Sta sano.

Cicerone Imperatore a' Marco Celio Rufo,
eletto Edile Curule.

NON mi si lascia credere, che tu non m'habbi mai scritto dapoi, che sei fatto Edile: massime essendo stato fatto con tanto sbaffamento di quell'huomo da bene, che uoleua concorrere teco, ma come si sia, dopo questa felice creatione, la

D iiij

quale m'ha tocco l'animo con grandissimo diletto, io non ho hauute tue lettere. il che mi fa dubitare, non forse le mie sieno alla medesima conditione, che le tue; cioè che si smarriscono per uia. chiaro è; che non ho mai scritto à casa, che non habbia anchora scritto à te. ne potrei fare altramente, non hauendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo. Et però ue di un poco, doue uanno queste benedette lettere. Ecco Caelio, che la cosa serà riuiscita appunto, come tu uoleui. io mi hauerò guadagnata la corona triomphale, senza essere uenuto à giornata co i Parthi; de' quali tu dubitavi, sapendo che io mi trouauo deboli forze à così gagliardo nimico. Saperai adunque, com'io, inteso la uenuta de i Parthi, uedendomi inferiore di gente, ricorsi all'auantaggio de i luoghi: Et così mi condussi all'Amano, confidatomi nella natura del sito. haueuo con l'essercito mio una compagnia di soldati forestieri assai buoni. quelli Alpigini, che prima non mi conosceuano se non per fama, tutti si traherano à uedermi. il mio nome uolaua per le bocche loro: E' questo quel Cicerone, che liberò Roma dal furore de i congiurati? che fu appellato padre della patria? Hora essendo giunto all'Amano; il quale è un monte, che disterna la mia prouincia da quella di Bibulo: trouai con mio grandissimo piacere, che il nostro Cassio hauea ributtato felicemente i nimici dall'assedio d'Antiochia. Bibulo era entrato al gouerno della prouincia. Et io con tutte le mie genti mi diedi à perseguire alcuni popoli dell'Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molti restorno uccisi, molti ne prendemmo: il rimanente, quale in questa parte, quale in quella si fuggì. ci erano alcuni luoghi muniti: alli quali essendoci presentati all'improuista, li pigliammo, Et abbruggiammo. Et questa uittoria fu tale, che merita d'essere

chiamato Imperatore dall'essercito mio, secondo l'usanza: & così fui honorato di questo nome sotto l'isso, la doue scriue Clitarcho, che Dario fu superato da Alessandro. Hora sono intorno à Pindenisso: & già fanno uenticinque giorni, che io lo stringo con argini, con uigne, & con torri. il luogo è fortissimo, & munito, & habitato da huomini feri, & bellicosi, & nimicissimi del nome Romano. se il castello fosse celebre, non mi mancherebbe nulla à riempirmi di gloria: perche in uero la impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, com'io spero: subito ne donerò auiso al Senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma per tornare à i Parthi: questa estate è passata in modo, che ce ne possiamo chiamare assai contenti. di quella, che segue, si dubita forte. per il che il mio Rufo uolgi la tua solita diligenza in fare, che mi si mandi successore. & quando ciò andasse troppo in lungo, come tu scriui, & com'io penso; & non si potesse senza gran difficoltà ottenere: domanda, che non mi si prolunghi l'ufficio; il che non ti serà negato. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, à scriuermi oltre alle cose presenti le future anchora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Celio Edile Curule.

CREDERESTV mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie, ma queste ordinarie, che usiamo noi? & pur mi mancano, per questa causa, che in me combatte la speranza, e'l timore, ne finiranno di combattere fin ch'io non intenda, che si sia determinato

circa le prouincie . Io ho un'estremo desiderio di tornare a' Roma: non posso piu tollerare il digiuno di uedere i miei: trouomi satio della prouincia, & mi contenterai di partirme ne con quella fama, che fin qui ho acquistata: perche uuo pensando, che io ho piu tosto da stare in aspettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douerla ampliare. non mi par che questo maneggio faccia per me, il quale son solito di hauere altri affari nella patria, & di maggiore importanza, che non sono questi. Mi caderea molto in proposito, che io me ne leuassi al termine fisso: percioche uerrei a' scansarmi dalla guerra, che si aspetta crudelissima. Circa le Panthere, ho commesso a' costoro, che le pigliano, che facciano ogni opera per trouarne: ma se ne trouano tanto poche, che è una cosa incredibile: & quelle tante mi par che si lamentino, che ogniuno sia sicuro nella mia prouincia, & le meschinelle non ci possano uiuere libere. tal che si sono consigliate di passare in Caria. ma nondimeno seguirassi tanto la traccia, che se ne coglierà qualch'una. Patisco mi promette far miracoli con suoi artificij. La cosa è qua. quelle che si troueranno, tutte saranno tue: ma non ti dico gia quante. Ho scritto la presente il giorno della gran Madre delli Dei: il che hammi ridotto a' memoria, come hoggi a' un'anno tu anchora festeggiarai la brigata. Ti prego a' darmi raguaglio particolare del stato della Republica: perche so che tu mi scriuerai la uerita': la quale molti si diletmano di uolgere in altre forme. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule .

LI romori , che seguirono in Roma nelle feste della Dea Minerva , mi tengono in continuo trauaglio di animo , per non hauerne poi inteso mai altro . ma nondimeno il maggiore trauaglio , ch'io habbia , si è , che infra queste molestie non posso ridermi teco , se ci è niente da ridere : che pur so che ci sono delle cose assai : ma non mi attento di scriuerle . Tu mi hai fatto grand'ira à non mi hauere auisato di questi successi . impero se ben sarà fornito il tempo dell'ufficio mio , non restare di darmi intero lume delle cose della Republica ; accio ch'io uenga informato . niuno m'è puo seruir meglio di te . Il tuo Diogene mi par persona molto modesta , & discreta . esso , & Philone sono stati alcun di con meco in Pessimunte : sonosi poi partiti per gire à ritrouare il Re Deiotaro : anchora che fossero chiari , ch'ei non è ne liberale , ne ricco . Viui in Roma ò Ruso . Roma è la luce del mondo : non lasciare adunque la luce per le tenebre . io non fui mai così giouine , che non amassi meglio di starci , che di andare altroue . & parmi che chi puo farsi conoscere , quanto egli uale , in Roma ; non sia ben consigliato à cercare altri paesi , doue resti sepolto il suo ualore , & doue in cambio di acquistar si honore , nenga in pericolo d'infamia . & hora mi auveggo , ch'io fui mal'accorto , quando accettai questo gouerno : perche nel uero non darei uno di que' passatempi , che solemo hauere , per quanti frutti , & commodi si cauano della provincia . e egli è uero , che in questa administratione io hauero conseguito il pregio della giustitia & la laude dell'innocenza : ma che ? altrettanto hauerei fatto , se fussi stato à Roma . ò , la speran

za del triumpho? & che triumpho mi di tu? io non so piu bel triumpho, che godere l'aspetto di tanti amici, & parenti: dalli quali io gia tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule. 13

SE le tue lettere sono rade (& forse ancho non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime, quanta cortesia: nelle quali cosi sauamente, cosi amoreuolmente mi consigli. & ancho ra ch'io haueffi anticipato il tuo consiglio, & pensato di tenere quel modo che mi scrui: nondimeno tu sai, quanto ci gioia di uedere, che le opinioni de gli huomini prudenti, & de fedeli amici si accordino con le nostre. Io amo Appio, si come piu uolte t'ho detto, senza alcuna ruginezza d'animo: & mostrò esso d'amarmi, tosto che i presi crucci lasciammo. quando fu Consolo, mi carezzò con ogni termine di honore: & dipoi ha seguito la mia pratica, honorandomi sempre, & tenendo gran conto delle lettere mie. & io per contraccambio non ho mancato in ogni occasione di fargli seruigio: di che non allego altro testimonio, che il tuo: che non reputo quello di Phania molto degno di auttorità. Amolo anchora maggiormente, per hauer dato segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. oltre à cio tu sai, ch'io sono affettuosissimo à Pompeio, & ch'io amo Bruto cordialmente. quale è di gratia la causa, ch'io non debba desiderar di fauorirlo? non è egli in età florida? non ricco, & potente? non è egli giunto à quel grado, à che possono giungere gli altri cit.

radini ? non è egli compiuto di tutte quelle virtù, che a' gentiluomini si conuengono ? non è auenturato de figliuoli, de parenti, & amici ? più dico, non è egli mio collega ? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo ? Sommi lasciato trasportare fin qua, per sodisfare al desiderio ch'io ho di leuarti quell'ombra, che ascosamente mostri d'hauere : la quale ueramente è falsa . Et se bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i suoi ; onde alcuni hanno ripreso , tutto ciò esser fatto in dispregio di lui ; auisandosi forse , ch'io lo faccia non per opinione contraria , ch'io habbia , ma per isdegno occulto : nondimeno io posso giurare, che non ho mai fatto, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo . & fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, mi offero paratissimo a qualunque impresa per lui. Vna parte della lettera , doue mi scrui , che la città dorme, m'hauca tutto allegrato , per intendere che quell'amico nostro non si muoue . ma circa il fine , dou'è scritto di tua mano , mi hai trafitto con grauissima puntura . che dici? adunque Curione difende Cesare ? chi lo crederebbe, se non io? che, se Dio mi guardi , l'ho sempre creduto . O' come bramo di ridere , & di ridere insieme con te . Sono scorso per tutta la prouincia rassettando le cose : ho rimesso le città in buon'essere ; & sono andato con tant'arte , che ho indotto i popoli a pagare a i Dariari non solamente le gabelle di questi cinque anni , ma etiandio l'auanzo , che restauano a dare de gli altri cinque passati . Non è huomo per grande , per minimo , per mezzano che sia , che non si chiami contentissimo da me . Alli VII . di Maggio faccio stima di trappassare in Cilicia , per mettere un buon ordine nell'esercito : & spirato il tempo dell'ufficio , m'innierò alla uolta di Roma . Desidero di uer

derti sempre; ma piu hora, che sei Edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia che ho di essere con uoi, che mi sete tanto cari; & massimamente con teco, cui amo piu di ogni altro. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule. ¶

MARCO Fabio, persona da bene, & letteratissima, è mio grande amico: & l'amo cordialmente, non tanto per l'ingegno suo, & per la sua dottrina, laquale è grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccomando la sua causa non altrimenti, che se fusse mia propria. io so l'usanza di uoi altri grandi. bisogna chi uole hauere il uostro fauore, che uadi à commettere un'omicidio. ma in questo huomo da bene non accetto scusa nissuna. se mi uorrai bene, lascierai ogni altro affare, quando Fabio ha uerà bisogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intendere, come uanno le cose di Roma: & sopra tutto uorrei sapere cio, che tu fai: perche è un buon pezzo, che non ho nuoua al cuna, di che do la colpa alla maluagità del uerno. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule, ¶

LO studio, & la prudentia, che tu, & Curione in otte nermi le supplicationi hauete usata, non poteua usarsi maggiore. di che resto molto satisfatto, si per la prestezza, & si anchora perche quel nostro concorrente, ilquale era in colera con noi, in Senato ha fatto buone, & approuate quelle diuine lode, delle quali Catone mi haueua honorato. hora, poi che si è ottenuto l'honore delle supplicationi, apparecchiate à far

mi hauere anco il triumpho : perche faccio stima di uolerlo .
Mi allegro , che habbi buona opinione di Dolabella : & non
meno mi piace, che l'ami . Doue tu di, che la prudenza del-
la mia Tullia sarà ottimo instrumento per refecare alcuni suoi
difetti ; so che lo dici per quello , che già mi scriuesti di lui .
Hor che direstu , se tu uedessi cio che ne scrissi io ad Appio in
quel medesimo tempo ? ma che uuoi che si faccia ? cosi ua il
mondo . preghiamo Iddio , che bene ci coglia di questo paren-
tado , & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che deside-
riamo ; come spero che riuscirà , massimamente per li buoni
ufficij , li quali io so tu farai con esso lui . Hora io mi truo
uo in estremo affanno , per rispetto della Republica . sono a-
mico à Curione . uorrei che Cesare fosse honorato . per Pom-
peio torrei à perdere la uita . ma nondimeno amo piu il com-
modo della Republica , che di qualunque altro si sia . Tu
non sei anchora entrato in questi balli : & parmi di uederti
molto impacciato ; perche dall'un canto l'amicitia ti tira, &
dall'altro l'amore della patria , & uorresti essere buon citra-
dino , & buon amico . Io ho lasciato il gouerno della pro-
uincia à Celio mio Questore : tanto è à dire, à un fanciullo,
potria rispondere un'altro : & io dico , à un Questore , &
à un giouine nobile . Tutti gli altri Proconsoli hanno serua-
to quest'ordine, di mettere un Questore in lor scambio, quan-
do partono della prouincia: dalli quali non ho uoluto deuia-
re : ne haueuo niuno con meco, che di dignità gli andasse innanzi.
erasi partito Pontino molto auanti . Quinto mio fratello ha-
uea recusato tal carico: & caso ch'io l'haueffi ancho lasciato,
non ci mancherebbono de i nimici ; li quali diriano , che non
si chiama partirsi d'ufficio , quando ui si lascia un fratello .
& forse aggiungeriano , la mente del Senato essere, che niu

no gouerni prouincie piu d'una uolta, & mio fratello hauer retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io sono scarico de pensieri, s'io u'hauessi lasciato mio fratello, temerei di qualche disgratia. Ne ho fatto questo di mia testa, ma con l'esempio d'huomini, li quali per potenti che fossero, uolsero acquistarsi l'amicitia uniuersale de i Cassii, & de gli Antonij. benché io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo gioiue, quanto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, come hauerei fatto se hauessi dato ad altri questo grado. tu douerai lodare il mio consiglio, se non per altro, almeno perche io non posso piu ritrattarmene. tu scrui molto in aere quella faccenda di Ocella, ne io manco la trouo nel libro delle nuoue. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si e' parlato fin di Matrinio. se i uenti Etesij non m'impediranno, ho speranza di riuederui presto.

Sta sano.

Cicerone Imperadore à Marco Celio Edile Curule.

LE tue lettere m'hauerebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna; & l'animo mio in continua disperatione dimorando si e' gia tanto indurato, che nuouo dolore non ci troua piu luogo. ma nondimeno io non so, che cosa io t'habbia scritto nelle mie passate, perche habbi fatto il giudicio, che mi scrui. Io mi lamentaua de i presenti trauagli. sono contento. ma non sei anchor tu ne i medesimi lamenti? si ueramente che ci sei: perche hauendo quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me. d'una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi doueresti conoscere benissimo, t'habbi lasciato trasportare à credere, ch'io sia tanto

inconsiderato, d' tirarmi in alto mare senza gouerno, potendo nauicare alla sicura: & tanto inconstante, ch'io uoglio spandere in un tratto la gratia d'una persona floridissima, la quale con lungo studio ho raccolta, & mancare a' me stesso, & ritrouarmi presente alla guerra ciuile, la quale da principio, & sempre mai ho fuggita. Qual'è dunque questo mio doloroso pensiero? forse di ridurmi in qualche solitudine: perche tu puoi ben essere certo, che non solamente l'animo mio, alquale era già simile il tuo, ma etiamdio gli occhi miei non possono soffrire la insolenza d'alcuni huomini indegni: al che si aggiugne questa pompa molesta de i littori miei, & il titolo imperiale, del quale io sono stato insignito. che s'io non hauessi tal carico addosso, mi contenterei di starmene in ogni luogo solingo dell'Italia per picciolo che fusse. ma non posso tanto sequestrarmi dalla frequentia degli huomini, che questo nostro alloro non sia notato non solo da gli occhi, ma dalle lingue de i maligni. & con tutto questo non ho mai fatto pensiero di partirmi d'Italia senza il uostro consiglio. ma per non hauer cagione di grauar gli amici, me ne sto a' questi miei luoggetti lungo la marina. & di qui è, che alcuni s'auisano, ch'io uoglio passare il mare. ilche forse non mi spiacerrebbe, s'io credessi di arriuare in parte, doue fusse la pace: perche non fa per me d'andare alla guerra, spècialmente contra uno, a' cui ho mostro d'essere amico; & in fauore di colui, uerso ilquale in ogni modo non potrò mai esser grato a' bastanza. Pur ti douerebbe esser a' mente quel ch'io ragionai con teo quella uolta, che mi uenisti incontro nel Cumano. non ti accorgesti d'hora, quanto io era lontano da uolere abbandonar Roma? & quando io intesi, che si trattaua di lasciarla: non ti affermai, ch'io era per patire ogni

male più presto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra civile? Forse che è dipoi soprauenuta cagione di farmi mutar pensiero: più tosto sono seguiti tutti gli accidenti da fermarmi sul proposito mio. Io ti giuro, & so che mel credi, che fra queste miserie non cerco altro, se non che gli huomini finalmente conoscano, che si come io ho sempre procacciata la pace; così, ueduto che non ci era più speranza di poterla comporre, ho fuggito l'arme civili a tutto mio potere. spero che di questa mia costanza non mi haurò mai d pentire: perche se Quinto Hortensio si solea gloriare, per non essersi mescolato nella guerra civile; maggiormente douerò io esserne lodato; conciosia che la sua si stimaua uiltà, & l'opere mie passate mostrano che di me non si può sospicare il medesimo. ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore t'ha indotto a propormi: perche non è niuna acerbità, che non paia soprastare a tutti in questa perturbatione del mondo. laquale io certamente hauerei uolontieri diuertita dalla Republica con li miei danni particolari, et con quelli appunto, che tu mi auertisci a fuggire. A' mio figliuolo, il quale io m'allegro esserti caro; se uiuera la Republica, lascerò un patrimonio assai ricco, lasciandoli la memoria del mio nome: se anco la Republica non hauera uita, non gli incontrerà cosa alcuna separatamente da gli altri cittadini. Doue mi preghi, ch'io habbi pietà di mio genero, ottimo giouine, & a me carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch'io sento per lui un'estremo affanno, sapendo tu quale sia l'amore ch'io gli porto, & quale alla mia Tullia. & uuo dirti tanto; che fra le comuni miserie di questa sola speranza mi nutriuo, ch'egli douesse liberarsi da quelle molestie, nelle quali per la sua troppa liberalità si trouaua auiluppato. intendi un poco di gratia, quando

tia, quando egli era in Roma, le uituperevoli persecuzioni, che non senza mio scorno patiuua. per il che non dei pensare che io stia aspettando il fine della guerra di Spagna, il quale son certo douer esser tale, quale tu mi scrui: ne manco ch'io mi trattenga, per pigliar auantaggio à i casi miei. se la Città ritornerà mai al suo luogo: senza dubio ci sarà anchora luogo per noi. se non ui tornerà: io credo che tu uerai in quelle medesime solitudini, nelle quali intenderai che noi saremo. ma io uaneggio forse: & tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo: perche mi ricordo le disperationi di coloro, li quali erano uecchi, quando io ero giouine. chi sa, ch'io non sia alla lor conditione, seguendo il commune diffetto dell'età? Dio uoglia, che la sia così: ma nondimeno dei hauere inteso, che si tesse ad Oppio una toga ricamata: & il nostro Curtio ne uole una tinta due uolte: ma il tintore lo mena molto in lungo. Ecco che mi piace di ridere, con tutto ch'io habbia cagione del contrario. Vedi di Dolabella quello, che ho detto: e fa conto che sia cosa tua. Noi non faremo nulla senza consigliarti con gli amici: ma ti preghiamo bene, che, douunque saremo, tu difenda noi, & i nostri figliuoli in quella maniera, che alla nostra amicitia, et alla tua fede conuerrassi. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Caninio Salustio Proquestore.

Il tuo Statore alli XVII. di Luglio mi rendette in Taraso le tue lettere: alle quali risponderò per ordine, sì come mostri di desiderare. Del mio successore non ho inteso nulla: & penso che, circa il mandarmi successore, finalmente non se ne farà nulla. Non ci è causa in contrario, perche io non

debba partirmi al termine prefisso, specialmente tolta via la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi fermare in alcun luogo. sto in opinione di arriuare infino a Rhodi, per ueder mio figliuolo, & mio nipote: ma non però te l'affermo. Vorrei essere quanto prima a Roma: ma nondimeno reggerò il mio uiaaggio secondo gli auisi, che hauero di costà, & secondo mi parerà che torni bene alla Republica. Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue dici che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso nella forma, che nella legge Giulia si contiene: concedo che cio caderia molto in proposito: ma appena ch'io creda, che lo possi fare. & se ben Bibulo adduce certe sue ragioni, per le quali mostra, che la legge Giulia non è ualida: nondimanco io ti consiglierai a seruarla. Doue mi scrui, che non l'ho bene intesa a sfornire Apamea di gente: ueggio che alcuni sono della medesima opinione: & mi preme sopra modo di hauer prestato materia a i maligni di ragionarne sconciamente quel tanto, che n'hanno ragionato. Sei Parthi sono passati, ò no; da te in fuori, non ueggio che niuno ne dubiti: e dicendosi questa nuoua per tutto, non mi guardai di cassare un numero così grande di soldati eletti: li quali io haueuo messo alla custodia delle città. Non fu uero niente, ch'io ti mandassi i conti del mio Questore; ne anchora erano forniti di fare. noi siamo d'animo di lasciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un bagattino, fuori che i Questori di Roma, cioè fuori che il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per li banchi di Laodicea: dalli

quali piglierò sicurtà, à causa che si rimettino senza periculo nostro. Doue mi scrini de i dieci mila scudi: io non ti possa seruire à partito niuno: perche una parte de i danari cauati della preda sono nelle mani de i condottieri; & la mia portione si troua appresso il Questore. Doue mi domandi, che opinione sia la mia circa le legioni, che per ordine del Senato doueano uenire in Soria: prima io dubitauo, se erano per uenire; hora son piu che certo, che non uerranno, se di là haueranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario successore di Bibulo uerrà tardi, perche l'ordine era, che menasse genti cō seco. Ho risposto ad una tua: hora uengo all'altra. Tu mi prieghi, ch'io scriua à Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch'io sono disposto à compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragioneuolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, non mi hai mai auisato del mal'animo, che egli senza cagione mi porta. percioche ho inteso da piu persone; che sendo Antiochia in gran paura, & hauendosi gran speranza in me, & nell'esercito mio, egli hebbe à dire, che uoleua piu tosto patire ogni sinistro, che parere di hauere hauuto bisogno dell'aiuto mio. & che cio m'habbi celato, non mi è paruto strano; ricordandomi, in quanta riuerenza il Questore debba hauere il Pretore: benche intèdo che termini egli ha usato cō teo. Vn'altra piu bella te ne ho da dire. quando ei scrisse à Thermo della guerra Parthica, con me non fece mai pure un minimo motto: à cui sapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneua. ne mi ha scritto mai piu d'una uolta, raccomandandomi suo figliuolo nella petitione dell'Augurato, ond'io mosso à compassione, & perche fui

sempre amicissimo al figliuolo, non uolli mancare di rispondergli humanissimamente. ma s'egli è tale, che habbi in odio tutti gli huomini, il che non ho mai creduto: io mi debbo poco curare, se n'anch'io sono amato da lui, ma se mi odia particolarmente: le mie lettere non ti saranno di profitto alcuna. ch'egli mi odia, lo posso manifestamente conoscere: perche ha scritto al Senato, che si è affaticato in dare opera, che i danari si cambiassero con auantaggio del popolo, attribuendo à se solo quella laude, che non è meno mia, che sua: dicendo oltre à cio, ch'egli fu quello, che rimandò la caualleria de soldati Lombardi, per scaricare il popolo di tal spesa: & questa fu opera mia, & non di lui. hammi poi fatto partecipare d'una cosa, che spetta à lui solo; mostrando che la provisione del grano per li caualli forestieri fu domandata per ciascuno di noi. Ma qual maggiore esempio si puo hauere della sua maligna natura, che scriuendo ad Ariobarzane, à cui il Senato à miei preghi ha concesso il titolo di Re, questo morbo di Bibulo non si degna di nominarlo per Re, ma lo appella figliuolo del Re Ariobarzane? A' si fatti huomini non è buono raccomandar nissuno: perche in tal caso e fanno peggio. ma t'ho uoluto cōpiacere. gli ho scritto in tua raccomandatione: & mandoti la lettera. tu del dargliela, ò nò, farai il tuo piacere. Sta sano.

Ciccone Imperatore à Quinto Thermo Propretore. 12

Ho gran consolatione, che l'ufficio mio uerso Rhodone, & gli altri fauori, li quali à te, & alli tuoi ho prestato, sieno stati grati à te persona gratissima: & sappi che sempre piu uuo cercando l'augumeto della tua dignità: la quale ue

ramente da te stesso con la giustizia, et con la clementia è stata amplificata di modo, che non pare, che se le possa piu aggiungere niente. ma pensando, & ripensando ogni giorno sopra i casi tuoi, mi piace tutta uia piu quel mio consiglio, che da principio mostrai ad Aristone, quando mi uenne a trouare: parendomi, che uerresti a tirarti addosso troppo graue nimicitia, se questo giouine, il quale è potente, & nobile, riceuesse simile ingiuria da te. & ueramente si potrà chiamare ingiuria: percioche non hai nissuno, che ne i gradi di di honore gli sia superiore. & egli (lasciamo andare che sia nobile) in questa parte è superiore a tuoi legati, huomini in uero da bene, & persone innocentissime, che non solamente è Questore, ma è tuo Questore. troppo conosco, che non ti puo nocere l'ira di niuno: ma non uorrei però, che tre fratelli di nobilissima famiglia, arditì, & eloquenti, si crucciassero teco, spetialmente a ragione: impero che uedo, che tuttatre seranno Tribuni della plebe l'un dopo l'altro. & chi sa la conditione de i tempi, che gireranno sotto la Repubblica? io per me credo, che sarà durissima. perche dunque sottoporti al terrore de i Tribuni? spetialmente potendo senza biasimo alcuno preferire il Questore alli legati. il quale se farà ritratto da i maggiori suoi, come spero, & desidero; tu serai partecipe della lode: se darà nel contrario, l'infamia serà tutta di lui solo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mancare di scriuerti il mio parere. prego Iddio, che sia propitio a i tuoi consigli. ma se farai a modo mio, fuggirai gli scandali, & hauerai cura della quiete de i posteri.

Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Celio figliuolo
di Lucio, eletto Questore.

QVAND'io riceuetti la desideratissima nuoua, che tu m'eri tocco Questore, io speraua, che di tale uentura tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: Et faceno gran caso, che à quella congiuntione, che ci haueua data la fortuna, anchora la familiarità si aggiungesse. poscia perche tu non mi scriuerei, ne mi scriueua niuno altro cosa alcuna della tua uenuta: dubitauo, com' anchora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fussi uenuto. ho dipoi riceuute tue lettere: le quali mi sono state presentate à XXII. di Giugno in Cilicia, dove ero con l'esercito: Et in quelle ho conosciuto l'ingegno, Et la gentilezza tua. ma non mostrano ne donde, ne in qual giorno siano date, ouero à che tempo io ti debba aspettare: ne me lo fa manco dire il messo, per non hauerle riceuute date. le quali cose essendo incerte: ho tuttauia pensato di mandarti li statorei, et i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai niente per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima à trouarmi in Cilicia. Curio tuo cugino, mio, come sai, grandissimo amico, Et Gaio Virginio tuo parente, Et nostro familiarissimo, m'hanno scritto caldamente in tua raccomandatione. Et certo hanno fatto quel frutto, che meritamente doveano fare: ma piu hanno operato le lettere tue, massime per il desiderato auiso che mi dai di essere stato fatto mio Questore: il che ci sarà ad amendue cagione di una strettissima amicitia. non potea

dalla sorte essermi dato Questore, che piu di te mi fusse grato . per il che non mancherò mai di adornarti di tutti quelli ornamenti, che da me potranno uscire : accioche ogn'uno conosca, me hauere hauuto riguardo alla tua dignità, & à quella de tuoi maggiori . ma cio piu facilmente mi uerrà fatto, se mi uerrai à trouare in Cilicia . la qual cosa estimo che faccia per me, & per la Republica, & che sia massimamente à tuo proposito . Sta sano .

LIBRO TERZO DELL'EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro Imperatore. 222

O CONOSCO Phania tuo liberto
si prudente, & tanto curioso l'ho ueduto
I di sapere cio, che si fa nella Republica,
che quando ella istessa ti potesse narrare in
che stato si truoua, non crederei che in ciò
al pari di lui douesse sodisfarti. la onde io non piglierò cari-
co di scriuerti quel che da lui intenderai à sufficienza: oltre
che lo scriuere di sì fatte cose perauentura non è molto sicu-
ro. Ma della mia beniuolenza uerso di te, auenga che il det-
to Phania te ne possa far fede, non è però fuori dell'ufficio
mio, che io anchora te ne accerti. sia adunque sicuro, che
tu mi sei charissimo sì per la piaceuole promessa dell'inge-
gno tuo, per la tua cortesia, & gentilezza; & sì anchora
perche tu mi scrui, & per essermi suto detto da molti, che
tutti gli ufficij, li quali ho fatto per te, ti sono stati gratissi-
mi. & poi che la fortuna, con sciorre il nodo della nostra
stretta amicitia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersa-
re insieme; io farò di ristorare quel che ho perduto, con fauo-
riti hora, & aiutarti, quanto più le mie forze ualeranno. nel
che riputeròmi felicissimo, se io uederò, che questo mio affet-
tuoso desiderio sia così accetto alli tuoi, come sono certo che
douerà essere à te. Io non ho hauuto conoscenza di Ci-
lice tuo liberto, se non dipoi che mi rese le tue lettere, le

quali erano piene d'amore, & di cortesia: & egli marauiglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore. che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri. che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto familiare: ma non resta perciò, ch'io non desidero molto la ritornata di Phania. il quale quando lo rimanderai a Roma, il che pensiamo douere essere presto: uorrei che gli ordinassi, che m'operi in quello, ch'io uoglio in tuo seruigio. io ti raccomando Lucio Valerio dottore di leggi, & te lo raccomando, se ben non fosse dottore in effetto: perciò che io uoglio essere piu cauto in scriuerti di lui, che non suole egli esser sanio in consigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia. Non è, ch'ei non t'habbi obligatione del passato: ma mi scriue, che al presente le mie lettere faranno gran frutto. ti prego, che non resti ingannato della sua speranza. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

Poi che la fortuna ha disposto, che mi sia necessario uenire al gouerno di questa prouincia: fra le mie molte molestie, & fra li miei uarij pensieri questa sola consolatione ho trovato, che à te niuno poteua succedere piu amico di me; ne io poteuo riceuere la prouincia da persona, che hauesse piu à caro di consegnarmela netta, & senza intrigo alcuno. & se tu anchora sperì, ch'io habbi la medesima uolontà uerso di te; sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra somma congiuntione, & per la tua singulare humanità ti prego piu efficacemente, ch'io posso, che douunque puoi

(che puoi in molte cose) habbi rispetto al fatto mio. come tu uedi , il Senato m'ha commesso questa prouincia . se me la lascerai piu sbrigata, che potrai : potrò piu facilmente quasi fornire il camino dell'ufficio mio. Tu sai quato in ciò mi pesa si giouare : & io non uoglio altro, che quello , che tu penserai essere à beneficio mio . Spenderci piu parole in pregarti , se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua , et di offendere la nostra amicitia , la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie : oltre che non fa bisogno di parole in cosa , che parli da se stessa . Ti prometto bene, che , s'io intenderò , che tu habbi hauuto riguardo à i casi miei , te ne ritrouerai sempre contento : Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore .

3

Giunto à Brandizzo alli X X I . di Maggio, Quinto Fabio tuo legato mi uenne à parlare . quello , ch'egli mi disse, era caduto nell'animo non pure à me , à cui toccaua , ma etiandio à tutto il Senato , che questa prouincia hauesse bisogno di presidio piu fermo : & quasi tutti uoleuano , che le mie legioni , & quelle di Bibulo , accio che fossero intere , si riempissero de soldati Italiani . Sulpitio Consolo era di contraria opinione . onde io mi dolsi assai : ma fu tanta la fretta , che mi fece il Senato à partire , che non si potette fare al tra . Hora io uorrei , che ti ricordassi di quello, che ti domandai nelle lettere , le quali io diedi in Roma à i tuoi corrieri ; cioè , che in merito del mio uero amore uerso di te , tu sia contento di porre ogni studio , & di usare ogni diligentia , per leuarmi tutti quelli impacci , che colui , che consegna la prouincia , puo leuare à un successore tanto amico , quanto

io ti sono, per far conoscere alla gēte, che ne io poteuo succedere, à persona, che mi uolesse meglio di te, ne tu poteui resignar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scrinesti al Senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che tu haueui licenziato gran numero de soldati: ma il predetto Fabio mi ha certificato, che tu pensau di farlo, ma che alla sua partita non l'haueui anchor fatto. Et se questo è: mi farai somma gratia, à non isminuire così picciolo esercito. sopra che penso che tu habbi hauuti i decreti, che ha fatto il Senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che mi appagherò di ciò, che farai: ma mi confido, che anchora tu farai ciò, che uedrai essere di utile et comodo mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontino mio legato: Et penso ci sarà auanti il principio di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo per la uolta di costà. Sta sano.

Cicerone Proconsole ad Appio Pulchro Imperatore.

Alli IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, riceui le tue lettere: doue mi scrinui, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. L'aspettauo con desiderio, per sentire quello, che dirà di tua commissione. Io spero che habbi horamai conosciuto à molti segni l'affettione, che ti porto, et il desiderio, che ho di seruirti: ma nondimeno ciò ti farò meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quanto la tua fama, et la tua dignità mi sia à cuore. Quinto Fabio Virgiliano, et Gaio Flacco figliuolo di Lucio, et Marco Ottauio figliuolo di Gneo, tuttare m'hanno accerato, che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: il che io

per molti segni prima che hora conosciuto, & massime in quel soauissimo libro delli Augurij, scritto con tanta amore uolezza; il quale mi dedicasti. Io m'ingegnerò sempre con ogni termine estrinseco di far conoscere la nostra intrinseca amicitia: percio che dal tempo, che m'incominciasti ad amare, ti ho continuamente seguito con l'intimo affetto del cuore. ho poi amato, & in somma riuerenza tenuto Gneo Pompeo socero di tua figliuola, & Marco Bruto tuo genero. appresso fui riceuto nel collegio delli Auguri: la qual congiunzione, per essere massimamente stata approuata da te con mio grandissimo honore, parue che portasse seco un legame, che ci congiunse con insparabile compagnia. ma se Clodio mi parlerà: hauero materia di scriuere piu à lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei soprastato tanto nella prouincia per parlarmi: io te ne ringrazio assai. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

Giunsi à Tralli alli XXVII. di Luglio. in Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, & mi riferì quanto gli haueui commesso. non mi poteui mandare huomo, che mi fosse piu amico, ne che fosse piu atto, ò piu prudente per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dunque lette le tue lettere con piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora perche tu mi scriui, che non accadono cerimonie fra noi, et perche in fatto sono superflue, quando l'amicitia è tale, che di già se n'è presa isperienza: lasciarò simili giri da canto: ringratiandoti solamente, com'io debbo, dell'amoreuole diligenza che hai usata in rassettare lo stato della prouincia, per

facilitarmi il gouerno di quella . per il che prima ti rendo grazie di tanto cortese ufficio : dipoi ti impegno la fede mia , che io con ogni studio , & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare , che prima tu , & tutti li tuoi , dipoi anchora gli altri possino sapere , com'io ti sono amicissimo . della qual cosa quale infin qui non si è accorto , colui mostra più tosto , che gli dispiaccia , che noi siamo amici , che di non conoscerlo . ma certamēte conoscerassi : perche ciò non si farà ne da persone , che siano ignobili , & oscure , ne in conti di picciola importanza . ma di questo non le mie parole , ma l'effetto uoglio che renda testimonianza . et perche mi scrui , che la uia , ch'io faccio , ti fa dubitare di non potermi uedere nella prouincia : mi piace d'informarti , com'è passata la cosa . In Brandizzo ragionando con Phania tuo liberto , peruenni à dire , ch'io sarei entrato uolontieri nella prouincia per quella parte , che à te piacesse . al che mi rispose , che tu uoleui fare il camino per mare : onde à te sarebbe stato comodo , ch'io fossi passato à Sida , parte maritima della prouincia . gli dissi di farlo ; & hauereilo fatto , senon che Lucio Clodio mi disse in Corfù , che nō pigliassi questo disagio : per che tu ogni modo saresti à Laodicea alla uenuta mia . Cio mi era molto più comodo per la breuità del uiaggio ; & però più mi piaceua , uedendo massimamente che piaceua à te . ti è poi paruto di mutar proposito . hora io ti aprirò il dissegno mio , à fine che tu possa comprendere , come facilmente potrai , se ci è modo di abboccarci . credo arriuare à Laodicea l'ultimo di Luglio ; & ui starò qualche giorno per rimborfarmi i danari , che m'ho fatto rispondere da Roma . di poi mi uolgerò uerso l'esercito : tal che à mezzo Settembre stimo di ritrouarmi all'Iconio . ma s'io m'ingannassi nel scriu-

uere (perche non so che possa occorrere) com'io comincia d'mouermi , ti terro di passo in passo auisato : accioche non ti sia occulto, dou'io sarò. Io non ardisco , ne debbo imponer ti carico alcuno : ma , se si potesse con tuo commodo , egli importa assai à ciascuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della provincia . pure , se per mala fortuna ci fia tolto il poterci uedere , io però , non altrimenti che se ti hauesse ueduto , nell'administratione di questa provincia hare rò sempre riguardo all'honor tuo . Io non uoglio scriuer ti , che tu faccia alcuna cosa per me per insino attanto, ch'io non perda la speranza di poterti parlare . Doue dici , che tu haueui ricercato Scuola , che in tua assentia reggesse la provincia fin ch'io ci fossi arriuato : io l'ho uisto in Epheso , & mi tenne compagnia que tre giorni ; ch'io uì dimorai ; ma non mi ha detto niente , che tu l'habbi richiesto di simil serui gio . uorrei , ch'egli hauesse potuto seruir ti : perche mi si fa duro à credere , che non habbi uoluto. Sta sano .

Cicerone Proconsolo ad Applo Pulchro Imperatore .

Quand'io paragono quello , che ho fatto io , con quello , che è suto fatto da te : nò ueggio che tu mi sia uguale in amore: come che in questo desideri, che noi caminiamo di pari. Sapendo io la fede , che ti porta Phania , & che luogo egli tiene appresso di te : gli domandai in Brandizzo , per qual parte pensaua che tu uolesti che io entrassi nella provincia . mi rispose , che io non ti poteuo fare cosa piu grata, che s'io fossi nauicato à Sida : & io gli promisi di farlo , anchora che lo facessi con poco honore , & con discomodo mio . Hauendo poi ritrouato in Corfu Lucio Clodio , persona à te tanto

congiunta, che, parlando con lui, mi pareua di parlare con
esso teco; gli dissi, ch'io uolea pigliare il camino, che Phani-
a mi haueua pregato. allhora egli ringratiatomi dell'ani-
mo che mostrauo, mi fece grande instantia, ch'io andassi in
continente à Laodicea; con dirmi, che uoleui essere nella pri-
ma parte della prouincia, per poterti quanto prima partire;
Et che, se il successore non fossi io, il quale tu desiderauì di
uedere, ti saresti prima partito, che ti fosse stato successo. il
che si confrõtaua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle
quali m'ero aueduto della pressa, che haueui di partire. ris-
posi à Clodio, ch'io farci quello, che mi domandaua, Et
molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che à
Phania haueuo promesso. la onde mutato consiglio, subito
ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai
per tempo, sì come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io
fatto questo, parmi hauer fatto il debito mio: ne poteuo usa-
re maggiore amoreuolezza. hora essamina di rincontro cio,
che tu hai fatto. Non solamente non sei stato là, oue mi po-
tessi uedere quanto prima: ma sei andato in parte, doue non
ti poteuo arriuare nel termine di que' trenta giorni, li qua-
li ti sono stati assegnati à partire, com'io credo, dalla leg-
ge Cornelia: tal che, parendo alla gente che tu fuga il con-
gresso, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco ami-
co: Et di rincontro par loro, ch'io ti sia amicissimo. Et pu-
re auanti, ch'io giungessi nella prouincia, hebbi le tue let-
tere: nelle quali se ben mi significauì la tua gita à Tarso,
nondimeno mi dauì ferma speranza di abboccarci: ma da-
poi alcune persone, credo ben maligne (perche questo uitio
hoggidi si truoua in molti) ma nondimeno hauendo qual-
che materia di ragionare, Et non conoscendo la fermezza

dell'animo mio, si ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinai, & faccui di molte cose, potendo gia pensare, ch'io ero entrato nella prouincia, & che non toccaua piu à te l'administrarla; il che n'anco da coloro si suol fare, li quali in brieve tempo aspettano l'arriuo del successore. Io nò mi turbano alle parole di costoro: anzi, se cio era uero, ti portauo obbligo, perche mi alleggeriui di una parte de' fastidi: et mi allegraua, che doue l'ufficio del mio gouerno hauena a durare un'anno intero, che mi pareua pur troppo lūgo tēpo, per opera tua mi fosse tolta la fatica di un mese. Vna cosa, per dire il uero, mi turba, che di quel picciolo numero de' soldati, che nella prouincia si trouano, ci manchino tre cohorti, le quali erano piu intere dell'altre; & ch'io non sappia, doue elle siano. et porto inestimabile affanno, perche non so doue poterti uedere: ne per altro ho differito di scriuerti, se non perche d'hora in hora t'aspettauo. ma perche non mi scriueni niente, hotti mandato Antonio còdottiere de' gli euocati, persona ualorosa, & di cui molto mi fido; accioche, parendoti, li consegni le fanterie; à causa ch'io possa metter mi à qualche impresa prima che passi il buon tempo. nel che & l'amicitia nostra, & le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualere del consiglio tuo: & questa speranza non ho però ancor del tutto perduta. ma non posso gia immaginarmi, quando, ò doue io sia per uederti, se tu non me lo scriui. Io per la parte mia farò conoscere à buoni, & à rei, che l'animo mio tanto è disposto ad amarti, quanto possa essere. del tuo hai ben dato à rei un poco di occasione à pensare il contrario. & mi sarà carissimo, che ammendi questo errore, et accio che tu possi far ragione, doue ci possiamo ritrouare

trouare insieme salua la legge Cornelia : io giunsi nella provincia l'ultimo di Luglio : uado in Cilicia per la Cappadocia : mossi il campo dall'Iconio l'ultimo di Agosto . hora se pensi di potermi parlare , piglia quel tempo , & quel luogo , che ti parerà piu commodo . Sta sano .

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro .

SCRIVERO' piu à lungo , quando hauerò piu tempo . ho scritta la presente in fretta , uolendosi di presente partire i seruitori di Bruto , per uenire à Roma : di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri , che à te , & à Bruto . Li legati Apameani m'hanno portato , non dirò una tua epistola , ma un uolume pieno di ramarichi ingiustissimi , per hauere impedito con le mie lettere la fabrica loro . nella medesima epistola mi pregauì , ch'io gli concedessi subito licenza di potere edificare , à causa che il uerno non gli coglia : & poi mi dauì una fiancata , per hauer lor prohibito il riscuotere i tributi auanti , che io conosciuta la causa glie ne hauesse permesso : dicendo esser stata una sorte d'impedire , non potendo informarmi del caso , se nò al uerno nel ritrarmi di Cilicia . Hora odi , se tu hai ragione di dolerti di me . Veniuano à lamentarsi diuerse persone , con dire che erano aggrauati à pagare tributi intolerabili . io scrissi , che non si facesse altro fin , ch'io non haueffi meglio intesa la cosa , e meglio mi fussi informato di questi tributi . si puo questo chiamare un termine d'ingiustitia ? ò , io non poteuo informarmene auanti il uerno . & si sia . ma doueuo io andare à loro per informarmi , ò pure essi uenire à me ? ò , cosi lungi ? che ? quando mi scriuesii , ch'io li lasciassi fabricare auanti il uer-

Epist. Fam.

F

no ; non pensauì , che douessero uenire , dou'io era ? benche hanno fatto un'errore degno di risa : perche m'hàno rese dopo il uerno le lettere , che portauano per ottenere di compir l'opera l'estate . ma sappi , ch'io sono per seguire il tuo piacere ; con tutto che siano molti piu quelli , che ricusino di pagare tai tributi , che quelli , che contentino . de gli Appiani baste infin qui . Pausania Liberto di Lentulo , & Accenso mio , mi dice , che ti sei lamentato con lui , per non esserti io uenuto ad incontrarti . Appiunto l'ho fatto per disprezzarti . Venne un tuo seruitore , che era gia passata mezza notte ; & fecemi intendere , che tu saresti all'Iconio auanti il giorno : ma essendoci due uie , & non sapendo io per quale tu douessi uenire ; mandai per l'una Varrone tuo famigliarissimo , & per l'altra Quinto Lepta Capo de gli Ingegneri dell'esercito mio : & à ciascuno di loro comandai che uenissero inanzi correndo , accio che potessi uscirti all'incontro : uenne Lepta correndo , & mi fece intendere , che tu eri gia passato oltre all'esercito . subito uenni all'Iconio . tu sai , come andò poi la cosa . perche non doueua io uenirti incontro ? prima ad Appio Claudio ? dipoi ad Appio Imperatore ? dipoi per l'usanza de maggiori ? & , che piu importa , ad un'amico mio ? spetialmente essendo io piu ambizioso in simili ufficij , che non si conuiene all'honore , & alla dignità mia . ma nò piu di questo . mi dice oltre à cio il predetto Pausania , che tu ti doleui di me con tai parole : come , Appio è ito incontro à Lentulo , Lentulo incontro ad Appio , et Cicerone incontro ad Appio non si è degnato d'uscire ? Oeh che nouità è questa ? certamente mi fu à merauiglia , che tu huomo al mio giudicio di somma prudenza , & di molta dottrina , esperto nelle cose del mondo , galante , & di amabile piacenza,

la quale è uirtu, come drittamente uogliono li Stoici ; mi marauiglio , dico , che tu auertisci d' queste inette minutie . pēsi tu forse, che la nobiltà de gli Appij, d' de i Lentuli sia in maggior pregio appresso di me , che gli ornamenti della uirtu ? quand' io non haueua anchora conseguite quelle cose , che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima : non però mai ammirai questi uostri nomi : io teneuo bene in gran prezzo quelli huomini , che ue gli haueano lasciati : ma dopo che con l' industria mia giunsi ad un certo segno di gloria , che mi pareua bastare d' uiuere honorato : non giamai superiore , ma si ben pare d' uoi m' ho tenuto . ne ho uisto, che Gneo Pompeio , ilquale d' tutti gli huomini , che sono mai stati ; d' Publio Lentulo , il quale d' me stesso antepongo ; habbino hauuto altra opinione . se tu pensi altramente, nō sarà mal niuno (per intendere, che sia gentilezza, et che sia nobiltà) che consideri un poco quello , che ne scriue Athenodoro figliuolo di Sandone . ma per tornare d' proposito , uorrei che tu credessi - di certo, ch' io ti sono non solamente amico , ma amicissimo : & userò ogni pruoua per fartelo conoscere con gli effetti. ma se tu uai cercando occasione, per parere di non essere obligato di affaticarti tanto per me, quāto io mi sono affaticato per te : io ti libero fin hora di questo fastidio . Ci saranno de gli aleri, che non mi mancheranno, & massimamente il mio Gio ue consiglieri . se ancho sei tale di natura, che ti diletta di consentire : non potrai fare, ch' io non ti ami al solito : ma farai bene, ch' io mi curerò poco , se nol crederai . Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l' ufficio de l' amico ; & confidandomi nell' amore , ch' io ti porto : il quale si come io presi con ferma deliberatione , così il conseruerò fin che tu uorrà . Sta sano .

Cicerone Proconsole ad Appio Pulchro.

ANCHORA ch'io uegga, che tu sarai à Roma prima, che habbi la presente, & che di già douerà essere raffreddato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: nõ dimeno hauendomi tu scritto così à lungo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti brieuemente. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua: perche non hanno cosa alcuna determinata, ò certa; se non questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiuui si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. Io non so, che tu uoglia inferire: so bene, che in molti luoghi ho parlato di te honoratamente, rendendo non picciola testimonianza dell'amicitia nostra. Circa li legati; io nõ poteuo condurmi à far cosa piu giusta: perche ho sminuito le spese alle pouere città senza sminuire in alcuna parte il tuo honore. Essendo io in Apamea, uènero i primati di molte città à riferirmi, che le prouisioni delle ambascierie erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io pensai di molte cose: & mi pareua fatica à credere, che tu, huomo non solamente sauo, ma, come hora si dice, ciuile, hauessi à caro queste ambascierie: & parmi di ricordare hauer fatto questo discorso in Sinnade à i detti legati, che Appio Claudio senza il testimonio de i Mindensi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal Senato, & dal Popolo Romano: & che altre uolte haueuo uisto, che i legati, li quali ueniuan per lodar qualch'uno, non haueuano mai audienza dal Senato. & finalmente conchiusi, che mi piaceua la loro ottima dispositione, perche si mostra-

uano grati uerso di te, da cui haueano riceuuto beneficio: ma che il consiglio non mi pareua necessario: & se pur uoleuano dimostrare il suo buon' animo; che io gli hauerei lodati, se hauessero fatto tale ufficio alle sue spese: le quali se ancho fussero ragioneuoli, harei concesso che si fussero tolte dal publico; ma non altramente. In questo tu non poi dolerti di me con ragione: ma tu aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'editto mio quasi à bella posta esser stato fatto per impedir queste legationi. hor à me pare, che non tanto si portino male coloro, che fanno cosi cattui ufficij, quanto quelli, che uì porgono orecchi. io composi l'editto essendo in Roma. non ci ho poi aggiunto nulla, se non un capitolo che trascrissi del tuo: & ciò ad istanza de i Datiari, li quali à questo effetto mi uennero à ritrouare à Samo. & circa lo sminuire le spese delle città, io scrissi quel capitolo molto pesatamente, & posui alcune cose nuoue, con tanta loro utilità, che pare ch'io habbi lor data la uita. onde io ogni di piu mi godo di haueue fatta sopra tal materia cosi gioueuole ordinatione. ma questo, ond'è nata la sospitione, che io habbi cercato uia di offenderti, non si può dire che sia stata mia inuentione: per cioche è cosa fatta da altri prima che da me. gia non ero io tanto sciocco, che pensassi questi legati uenire à Roma per facende priuate, li quali non per sue bisogne particolari, ma publiche, erano mandati à ringratiarti, & lodarti in un consiglio non priuato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel Senato di Roma. & quando io feci commandamento, che niuno senza mia licenza andasse, non perciò esclusi coloro, li quali non poteuano uenir à trouarmi di la dal Tauaro, dou'ero con l'esercito. & certo mi sono riso di ciò, che me ne scriuesti: perche non accadeua, che mi uenissero à tro

uare in campo, ò che passassero il Tauro, potendo parlar-
mi nel camino che feci da Laodicea infino all'Iconio, sì come
mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quel-
le Diocesi, & città, che sono di qua dal Tauro. saluo se nõ
haueſſero cominciato ad ordinare i legati per Roma poi, che
io fui oltre il Tauro: il che certo non è così: perche essendo à
Laodicea ad Apamea, à Sinnade, à Philomelo, ad Iconio;
nelle quali città mi fermai; tutte queste legationi erano già
ordinate. Ne reſterò di dirti, che quello, che io ho fatto, l'ho
fatto per ſatiffare à i preghi delle città: le quali ſi doleuano
di cotesta ſpeſa: dicendo che nõ poteuano accozzar tanti da-
nari, ſenza porre grauiffime taſſe, ſforzando i lor cittadini
à pagare tanto per teſta, e tanto per porta: che ſuol eſſere
coſa troppo dura: & però io moſſo non ſolamente da giuſti-
tia, ma da compaſſione, non potei tolerare, che al danno
patito dalli loro uſſiciali ſi aggiungeſſe queſta ſpeſa ſouer-
chia. tu non doueui preſtar fede alle cianze, che ti erano det-
te. ma ſe ti diletta di attribuire ad altri quello, che à te uie-
ne in mente: tu fai torto all'amicitia noſtra. che ſe io haueſ-
ſi mai penſato di guaſtare in alcun'atto la fama tua, non
hauerei domandato à Lentulo tuo genero, ne al tuo liberto
in Brandizzo, ne al capo de gli Ingegneri in Corfu, in qual
parte tu uoleui, ch'io ueniſſi. & ſe uorrai ſeguire l'autto-
rità de gli huomini dottiffimi, li quali hanno ſcritto dell'a-
micitia, non douerai preſtare orecchi alle ſiniſtre relationi de
gl'incitatori. hor penſi tu, che non mi ſia mai ſtato detto
niente di te? come dire, che, quando io haueuo da uenire à
Laodicea, tu paſſaſti il Tauro? che tu rendeui ragione in
Tarſo in quei medefimi giorni, che io in Apamea, in Sinna-
de, in Filomelo? non uoglio aggiungere altro, per non pa-

vere di essere in quel diffetto medesimo, di che io t' accuso. dirò ben liberamente : se coteste cose , le quali tu dici esserti riferite da altri , tuoi commenti sono , & finzioni ; tu commetti troppo graue errore : ma s' egli è uero , che altri te le riferiscano ; pur commetti errore ascoltandole . io non mancherò mai dell' ufficio di buon' amico . & se alcuno tiene , che gli andamenti miei siano di huomo astuto : uorrei che questo tale mi dicesse , che bella astutia sarebbe la mia, se io, hauendo ti sempre difeso , spetialmente in tempo , che non credeno di douere hauer bisogno del tuo fauore ; hora , che bisogno ne ho, cercassi di priuarmene . saluo se non ti pareffe , ch' io t' haueffi offeso , per hauer porto gli orecchi a certi , che sparla- uano de tuoi ministri . doue io non ho però mai sentito , che toccassino il tuo honore, ò che de predetti ministri troppo scòciamente parlassero : se non che Clodio , ragionando meco in Corsu' , molto si dolse , che li uitij altrui haueffero maculato il candore del nome tuo. io non ho mai inuitato niuno a parlar mi di simil materia : ma perche sono molti coloro , che ne parlano , & perche non offendono , al mio parere, la fama tua ; io non mi sono troppo curato di chiuder loro la bocca . se alcuno è di opinione , che niuno possa rappacificarsi a buona fede : costui non convince noi , come huomini perfidi , ma la perfidia del suo animo dinota , mostrando essere in lui quel, che de gli altri crede. & il medesimo fa così cattiuo concetto di te , com' egli fa anchora di me . ma se i miei andari non piacciono a' qualch' uno ; parendogli strano , che io nel gouerno di questa prouincia tenga modi alquanto diuersi da i tuoi , si come io confesso di tenere , non biasmando però la maniera del tuo gouerno : questo tale io non mi curo che mi uoglia bene . Tu come huomo nobile , & generoso ti

sei allargato in donare di quello della provincia . à me è paruto di tener diuersa uia , hauendo riguardo alla qualità di così duri tempi . Et se non ho imitata la tua liberalità , non deuue alcuno merauigliarsene : perciò che , oltre che per mia natura io fui sempre ristretto à donare l'altrui , muouomi assai , come ho detto , per la conditione de' tempi : Et à que' tali , che di ciò per interesse loro si lamentano , poco m'incresce di parere acerbo , per esser dolce à me stesso . Mi hai fatto piacere de gli auisi , che mi hai dati : Et ringratioti della memoria , che tieni delle faccende mie : nelle quali d'una principale ti prego , che facci ogni sforzo , che non mi si prolunghi il tempo dell'ufficio : Et preghi Hortensio , nostro collega, Et familiare amico , che se mai fece , è pensò di farmi piacere , non sia hora contrario à questo mio desiderio . Circa le cose di qua : io mi parti' di Tarso alli V. II . di Ottobre : et scrissi la presente il giorno appresso nel contado di Mopsuestia , doue mi trouauo con l'esercito . se farò niente , te lo farò sapere : ne scriuerò mai à casa senza scriuere à te . Circa li Parthi , credo sia stata una baia . quelli Arabi , che uennero nella provincia in habito de Parti , si dice che sono iti uia : Et che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra . Desidero che tu mi scrina spesso delle cose tue , Et delle mie , Et del stato della Republica : del quale io sono in fastidio , tanto piu , che mi scrini , che il nostro Pompeo ha da gire in Ispagna . Sta sano .

Cicerone Imperatore ad Appio pulchro. 

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio , piena di humanità , di cortesia , Et di diligen-

za. certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gétilezza. Gran dispiacere hebbi quãdo mi scriuesti in uiaggio, essendo anchora in Asia, in materia de i legati, alli quali haueuo proibito il uenire à Roma; Et grande, quando ti lamentasti, perche haueuo impedita la fabrica de gli Apamei: di modo che sapendo non hauerti offeso, mezzo in colera ti rescrissi: ma lette le lettere, le quali hai dato à Philotimo mio liberto, ho conosciuto, che erano molti nella prouincia, che desiderauano, che noi fossimo poco amici: Et che giunto à Roma, anzi subito che tu uedesti i tuoi, intendesti da loro l'osservanza, Et amoreuolezza mia uerso di te. Et quanto pensi ch'io stimi quello che mi scrini? se accaderà cosa che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben' è impossibile, nondimeno mi renderai degno cambio. anzi tu lo farai facilmente: perche non è cosa al mondo, che non si faccia con studio: Et non è sì alta impresa, che non la superi un uero amore. Ho sempre giudicato, Et così mi scriueuano i miei, che tu ottenerai il triumpho: ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che me ne dai: Et non per potere ancor io tanto più facilmente ottenerlo (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità, Et la grandezza tua mi è cara per se stessa. la onde poi che hai maggior commodità di messo, che non hanno gli altri, perche niuno uerrebbe di quã senza farti motto: mi sarà carissimo, che tu m'auiasi come prima la cosa hauerà hauuto quel successo, che tu spera, Et che io desidero. se la tardità del Senato per un giorno, ò due (che più non potrà) manderà in lungo questo desiderato effetto: non però l'honor tuo riceuerà alcun danno. ma per quanto amore tu mi porti, et per quanto desideri che io porti à te, fa di consolarmi presto

con questo grato auiso. Et ti ricordo à compire, Et attenermi il dono, che mi hai promesso: peroche, oltre che sono desideroso di conseguir la scienza de gli Auguri; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, con li quali mi fai fede dell'amore incredibile, che mi porti. Et perche di tal dono tu mi domandi ricompensa: e mi bisogna considerarmi sopra molto bene, per darti ricompensa conuenevole: perche se in questo non usassi quella diligenza, che sono solito di usare nel resto, io uerrei à perdere il pregio, nel quale sono appresso di te, Et haueresti giusta cagione di tenermi non solo per negligente, ma per ingrato. Et di questo baste. Hora uorrei, che all'offerta, che mi fai, tu facessi l'effetto seguire: uoglio dire, che tu mettesti ogni forza, per farmi ottenere le supplicationi: usandoui la tua solita diligenza, perche il Senato me ne consoli Et presto, Et con quelle piu honorate demonstrationi che si può. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: Et fallo anchora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato à scriuerne al Senato, Et che le mie lettere per la difficoltà del nauicare seranno arriuuate nel tempo delle uacanze. ma io in ciò mi sono gouernato con l'esempio tuo; Et penso hauer fatto bene, à non scriuergli subito ch'io fui chiamato Imperatore, ma dopo molte altre facende operate in tutta questa estate. In questo adunque mi fauorirai, si come prometti: Et in ogni altro conto ti piacerà di hauermi in protectione insieme con i miei, doue occorrerà lor bisogno del tuo aiuto.

Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro .

INTESO il temerar' o ardire di coloro, liquali ti dauano trauaglio , benche al primo annuntio io restassi attonito, perche niuna cosa tanto fuori dell' opinione mia poteua accascare : nondimeno poi ch'io mi raccolsi tutto à considerare , ripigliai animo , hauendo gran speranza in te, & gran diffima nelli tuoi: & assai ragioni mi occorreuano prontissime , per le quali pensauo , che questo affanno ti douesse accrescere honore . ho bene hauuto à dispetto , che gli inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del triumpho : il quale senza dubio tu haueresti ottenuto , si come à tuoi meriti si conueniua . della qual perdita se tu farai quel conto , che io ho sempre giudicato douersi fare : farai sauamente , et uittorioso triumpherai del dolore de tuoi nimici : perche ti conosco si gagliardo di amici , & di si gran prudenza , che douerà pentirsi di essersi lasciati trascorrere in tanta leggerezza . Quanto à me , io ti giuro , che per aiutarti in questo presente caso spettante alla tua dignità (che non uoglio dire , alla salute) opererò in questa prouincia tutto quello, che puo operare un uero amico , & uno che sia nel grado, che sono io . commandami , che sarai con marauigliosa prontezza seruito . Quinto Serui'io mi diede una tua breuissima lettera : la quale paruemi però troppo lunga : perche non haurei uoluto essere pregato . duolmi , che sia uenuto tempo , doue potrai conoscere la stima , ch'io faccio, di te , & di Pompeio , il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro ; & l'amore , ch'io porto à Bruto : benche l'haueresti ogni modo conosciuto per altra uia, si come il conoscerai anchora.

ma poi ch'è occorsa questa occasione: doue auenga, ch'io mand'i in cosa alcuna, uoglio esser tenu'o un tristo, & huomo di poco honore. Pontino, il quale io so esserti molto obligato, ti rende quelli ufficij, che deue. era ito ad Epheſo per ſue biſogne di non picciolo momento: ma inteſa la coſa tua ſubito ſe ne ritornò d' Laodicea. di tali huomini ſapendo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore; parmi eſſer certo, che li tuoi nimici in cambio di abbaffarti ti alzeranno. & caſo che diuenti Cenſore; & che amminiſtri la Cenſura, ſi come dei, & puoi: non d' te ſolamente, ma d' tutti li tuoi ueggo che ſarai un perpetuo, et ricco preſidio. Hora ſforzati, che non mi ſia allungato il tempo dell'ufficio: accio che quando ti haueremo ſatiſſatto di qua, poſſiamo anchora ſeruirti coſtì, ſe ci ſarà niente, ch'io poſſa fare d' comodo, & ſeruigio tuo. Quello, che mi ſcriui de i fauori, che hai, il che mi ſcriuono anchora gli amici miei di coſta, non mi è ſtato punto nuouo, & n'ho preſo infinito piacere; non ſolamente per tuo riſpetto, eſſendoti amico, com'io ſono, & per il comodo che mi naſce della tua dolciſſima amicitia; ma etiandio perche ueggo, che nella noſtra città ſi tiene pur conto de gli huomini ualoroſi, & ſi fauoriſcono i pari tuoi: la qual mercede ho io ſempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de i trauagli miei. ma mi è paruto di nuouo, che ſia ſtato tanto temerario queſto giouine, che habbi tolta la tua nimicitia, ſenza guardare all'ingiuria, che faceua d' me, il quale l'ho diſeſo due uolte in cauſe capitali; & ſenza conſiderare al danno, che d' lui ne douerà meritamente ſeguire, eſſendo tu ornato di molte qualità, & di molti preſidij, che d' lui mancano. Circa le parole, ch'egli da ſciocco fanciullo ha uſate, già m' n'era ſtato ſcritto il medefimo da Mar

co Celio mio familiare . & uoglio tu sappi , che io hauerei piu tosto uoluto staccare l'amicitia uecchia , se haueffi saputo il suo mal' animo uerso di te, che cōgiungermi cō lui con nuovi legami di parentela . son certo , che tu non dubiti dell' affettione , che ti porto ; la quale ho fatta conoscere ad ogniuno & qui nella prouincia , & per auanti in Roma : nondimeno perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qualch' ombra di me ; io intendo di giustificarmi con te ; che di lamentarmi non mi pare hora tempo . Hor dimmi : quando ho io impedito i legati , che non siano uenuti à Roma à laudarti ? non uedi tu , che non harrei potuto far cosa , che manco di questa ti nocesse ; quando ti haueffi odiato apertamente ? & medesimamente , quando haueffi uoluto portar l' odio celato , non harrei potuto uenire ad atto alcuno , che piu mi discoprisse . s' io fossi perfido , come perfidi sono coloro , li quali dicono questo di me : non sarei gia così pazzo , che io con teo mi scopriessi in un tratto à tanta nimicitia , massimamente in cosa , doue mostrassi desiderio di nocerti , & in effetto nulla ti nocessi . mi ricordo , che alcuni uennero à dirmi , che le prouisioni de i legati passauano la debita misura : alli quali io non commandai , ma dissi , che mi pareua , che le dette prouisioni si riducessero alla regola della legge Cornelia . & ancho di questo io mi rimessi al uoler loro ; si come ponno far fede i cōti delle città : nelli quali si uede , che la spesa fu tale , quale parue loro di fare . ma i tristi si sono ingegnati di corrompere la uerità con mille bugie : & hannoti dato ad intendere : che non solamente à quelle ambascierie , che deueano partire per Roma , furono leuate le prouisioni , ma furono ridomandate , & fatte restituire à gli agenti di quelle , che gia erano partite ; & che questa fu la causa , che

molti restarono di uenire a' Roma . mi dolerei graue-
 di te , se non fosse , com'ho detto di sopra , che l'intento mio
 è solamente di giustificar mi , & non di accusarti , per non
 dare trauaglio all'animo tuo hora , ch'egli è per altro traua-
 gliato. et non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di co-
 storo : ma dirò bene alcune ragioni, per le quali nò deueui lo-
 ro credere . et ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, et
 per huomo degno di que studi, alli quali dalla pueritia mi
 diedi ; se credi , ch'io sia pure un poco magnanimo ; & se
 mi conosci di non picciolo consiglio nelle cose d'importanza :
 non so , come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo ,
 ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia , alcuna si-
 mulatione , ò fallacia nell'amicitia nostra , ma pure un'atto
 basso , ò dishonoreuole . ma se ti piace di figurarmi per hu-
 mo doppio , & fallace , qual cosa è , che possa meno cade-
 re nella natura d'un tale , che sdegnar l'amore d'una per-
 sona floridissima ; oueramente mordere la fama di colui nel-
 la prouincia , il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso a
 Roma; oueramente mostrar mal'animo, doue nò habbi possan-
 za di nocere ; ouero usar la perfidia in parte , doue ti scopri-
 senza alcun profitto ? & perche doue io essere tanto impla-
 cabile uerso di te ; hauendo saputo da mio fratello, che tu non
 mi fosti nimico , quando poteui essere senza biasmo alcuno ?
 & poi che con pari desiderio ci riducemmo a concordia: qual
 piacere mi domandasti essendo Consolo , che ti fosse negato
 da me ? quando ti accompagnai , che andauì nella prouin-
 cia ; quale impresa mi commettesti a Pozzuoli ; nella quale
 io non habbi con la mia diligenza uinta la tua speranza ?
 & s'egli è uero , che gli huomini doppi , & fallaci in ogni
 conto riguardino all'utile proprio : qual cosa all'ultimo mi

era piu utile, & piu gioueuole, che la congiuntione d'una persona nobilissima, & honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno & ualore accompagnata, i cui figliuoli, cognati, & parenti mi poteano essere di grande ornamento, & di gran presidio? ne ho però cercata l'amicitia tua con disegno particolare, ma perche queste parti, & questi beni che tu hai, io gli stimaua, & amaua per se stessi. & oltre a cio quanto credi tu, ch'io prezzi quei uincoli, co i quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de' studi, & de' studi graui, la dolcezza del conuersare, del uiuere, et del ragionare insieme. le quai cose sono conosciute da me: ma che dirò di quelle, che sono conosciute dal popolo? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, non puo correre cosi minimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio dell'Augurato, nel quale appresso li nostri maggiori non tanto che fosse lecito uiolare l'amicitia, ma non si poteua trarre alcuno a quella dignità, che hauesse hauuto nimicitia nel collegio. ma per lasciare a banda tante cose, et di tanta importanza: doue si truoua, che un'huomo habbi hauuto, o habbi potuto, o deuuto hauere in quella riuerenza un'altro huomo, che io ho Gneo Popeio suocero di tua figliuola? peroche se i meriti uagliano: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignità, et brieuemente me stesso. se la dolcezza della conuersatione: quando si trouò mai nella nostra città un'amicitia piu stretta della nostra? et se uagliano segni di amore, et di cortesia: quale impresa non mi ha egli commessa? qual secreto non mi ha comunicato? quando era lontano da Roma, di cui seruiasi, se non di me? qual termine di honore non mi ha egli usato? & finalmente con quanta facilità, con quale humanità sap-

portò l'esser punto da me nella difesa, ch'io feci per Milo ne? con quanto studio prouidde, ch'io non incorressi in qual che disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio; con l'auttorità, & brieuemente con le armi? nel qual tempo ei procedette meco con tanta grauità, con tanta altezza di animo, che non uolle mai prestar fede alle parole non di qualche Phrige, ò di qualche Licaone, come tu hai fatto nella cosa de i legati; ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Adunque essendo che suo figliuolo è tuo genero; & ch'io so, oltre a questa congiuntione di parentela, quanto tu sij amato da Pompeo, & istimato: come non debbo anchor io amarti? spetialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che se tanto inimico ti fossi, quanto sono amico, nondimeno mi humilierei, & lascierei gouernare a lui. ma di questo baste infin qui: & sono forse stato piu lungo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte già fatto, & parte incominciato per te. il che io fo, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti, perche spero intendere di corto, che sarai fatto Censore: il quale ufficio per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo, che richiede altra consideratione; & altro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro, 11
com'io spero, Censore.

ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, heb-
bi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da
Tarso mi haueua mandate. l'una era di V. di Aprile: l'al-
tra, che mi pareua piu fresca, non haueua la data. rispon-
derò

derò dunque prima alla piu uecchia : doue mi scrui come sei stato assoluto della Maestà, cioè della falsa imputatione che ti dauano i tuoi auersarij, accusandoti di hauer tocco l'honore della Republica . del qual successo benche molto auanti hauesse hauuto raguaglio per diuerse uie (che niuna cosa è stata piu nota, non perche alcuno hauesse pensato altramente, ma perche tutte le cose de gli huomini segnalati sempre con publico grido si sogliono diuulgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicorno il piacere: non solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non faceua; ma anchora perche, intendendolo da te stesso, mi era auiso che mi si spargesse l'animo di maggior contento. nella quale allegrezza ti ho abbracciato col pensiero, & baciata l'epistola, & meco medesimo, come di cosa mia, mi sono rallegrato: perche quando il popolo, il Senato, li giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtu; parmi che fauoriscono anchor me: il che forse auiene per quel dolce inganno, per il quale mi gioua di credere, che io anchora posseggia quelle doti, à cui ogni fauore si deue. ne mi marauigliauo, che la causa tua cosi glorioso fin hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto cosi iniqua mente. & benche anchora ti resti à purgare le obietzioni dell'ambito: non però dei pigliartene gran pensiero: percioche si come hai sempre difesa, & accresciuta la Maestà del popolo Romano, cosi l'ambito hai sempre fuggito. & chi considera bene; trouerà, che Silla componendo la legge della Maestà uolse tra l'altre cose, che non si potesse infamare alcuna persona senza graue pena. & l'ambito ordinariamente suole essere si noto à ciascuno, che quale uì cade non ha uerso da difendersi; & quale accusa uno, che non uì sia caduto, si scopre à manifesta calunnia. la onde non dubito, che si co-

me sei stato assoluto della Maestà, non sij anchora per essere assoluto dell'ambito: perche è chiaro piu che la luce, che non cercasti mai gli honori per uia indiretta. mi uien uoglia di maledire la mia mala sorte, che non ha permesso, che io mi sia trouato à Roma: che contra li tuoi aduersarij hauerei fatto ufficio tale, che della lor sciocca impresa sarebbono restati scornati. ma circa il giudicio della Maestà due cose mi scriui, che m'hanno porto grandissimo piacere: la prima, che tu sei stato difeso dalla Republica istessa; la quale quando bene hauesse copia de buoni, & ualorosi cittadini, doueua aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, & di età, che ritrouandosi uedoua, & derelitta ha gran cagiane di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche ti lodi sommamente di Pompeo, & di Bruto. io mi allegro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, & di tanto ualore: l'uno de quali non ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo, & l'altro sempre fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, & per quel che io ne spero, terrallo anchora fra quelli, che di età lo auanzano: & tanto piu me ne allegro, perche sono amicissimi miei. Circa li testimoni corrotti: se Flacco non gli hauera fatto publicare per infami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, & la forma, che mi mandi, del trauagliato stato della Republica: la quale tu hai dipinta nelle tue lettere con arte di marauigliosa prudenza. & sonomi tutto consolato per il discorso, che ui fai: perche ueggio, che non ci è tanto pericolo, quanto io temea, & ci è maggior presidio, che nõ speraua; s'egli è uero quel che tu mi scriui, che la città tutta si rimetta al gouerno, & consiglio di Pompeo. & insieme

ho conosciuto, quanto è disposto l'animo tuo, & quanto infiammato à difendere la patria. & ho preso inestimabile piacere di questa tua così amoreuole diligenza, che nel colmo degli affari grandi, che hai, non però sei restato di farmi noto lo stato della Republica. S'io haueffi saputo, che tu fossi auilupato in queste brighe, non ti haurei fatto così importuna istanza del libro de gli Augurij. hora ch'io lo so, non ti sollecito altramente ad atenermene la promessa: serbagli d tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato: & per hora in lor uece mandami, si come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi douea parlare in nome tuo, non è per anchora comparso: & qui non c'è più niuno de tuoi, se non tutti i miei, che sono tutti tuoi. Io non so, quai siano queste lettere, che tu dici che io ti ho scritto tanto in colera. hotti scritto due fiate, per giustificarmi delle false relationi, che haueui hauute di me: & giustificandomi, mi sono dolutto di te, che le haueui credute. & è stata sì modesta la querela mia, che mi pareua che un'amico con un' altro amico potesse lecitamente usarla: ma se ella ti dispiace, non l'userò mai più. & se le lettere, che io scrissi in tal materia, non furono, come scrui, eleganti, ne belle, io ti dico, che non furono mie: perche si come Aristarco non reputa di Homero, qual uerso non gli piace: così tu (uoglio un poco burlare) non credere, che sia mia una cosa, che non sia tersa, & elegante. Sta sano: & essendo Censore, ricordati di mirare, & di specchiarti nella Censura del tuo proauo.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

RALLEGREROMMI prima con teco (che così ti chiede l'ordine delle cose) dipoi uolgerommi à me stesso . Mi rallegro adunque del giudicio dell'ambito : & non che tu sia stato assoluto , il che non era dubio à niuno : ma perche , quanto sei miglior cittadino , & piu famoso , quanto sei piu ualoroso amico , & quanto è maggiore il numero delle tue uirtu , tanto è piu da marauigliarsi , che nelle tabelle di tanti giudici, le quali possono offendere senza scoprir l'autore , non si sia trouata nascosta alcuna malinolenza , che hauesse ardire d'impugnarti . cio ueramente si puo tenere à miracolo , massimamente à chi considera , che tempi sono questi , che huomini , che costumi . io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi anni , che maggior marauiglia mi desse . Hora per uenire à quella parte , che à me tocca ; poniti un poco in luogo mio , & fa conto , che tu sia me . uederai , che in questo caso non merito biasimo alcuno , & che dal canto mio le ragioni saranno uiue , & gagliarde . Io prego Iddio, che il contratto parentado con Dolabella partorisca quella consolatione à me , & alla mia Tullia , la quale tu con la tua solita amoreuolezza ci desideri . il che come che io spero douer essere ; nondimeno mi ritrouerei poco contento , che cio fosse auenuto in simil tempo ; se non fosse la tua sapienza , & humanità , che mi consola . per il che non so come uscire di questa materia : perche da un canto io non debbo dire , che mi dispiaccia una cosa , che tu mostri hauere à caro : & dall'altro nondimeno un non so che mi morde : quantunque mi paia essere piu che certo , che tu conosci benissimo , che

tutto il seguito è stato passato da i miei ; alli quali partendo
mi io haueuo commesso , che , douendo io essere tanto lonta
no , non aspettassero di sapere la mia uolontà , ma facessero
essi quello , che reputassero il meglio . Et se tu ci fossi stato in
persona ? potria dire un' altro . in tal caso hauerei accettato il
partito : ma del tempo non harrei fatto niente contra il tuo
piacere , ò senza il tuo consiglio . Tu uedi , com'io sudo per
la fatica , ch'io duro , mentre cerco di non offenderti con di
re , che il predetto parentado non mi spiace . alleniammi adun
que di questo carico , che mi pesa tanto , che non mi ricordo di
hauer mai trattato causa piu difficile . Et habbi di certo , che
quando intesi la nuoua di questa parentela , se di gia diligentis
simamente non hauessi eseguito cio che all'honor tuo si appar
teneua , subito mi scersi messo à difenderlo , con mostrarti non
gia miglior animo di prima (che migliore non potrei) ma
maggior caldezza , Et piu pronto desiderio di seruirti . nel
partirmi d'ufficio hebbi la detta nuoua , alli III. d'Agosto ,
che ci auicinauamo à Sida per mare. dissi subito à Quinto Ser
uilio , il quale era meco , Et si mostraua poco lieto di tal nuo
ua , che uoleuo esserti piu , che mai , fauoreuole . che piu ? io
non dirò gia , che l'amor mio uerso di te sia diuenuto mag
giore ; ma dirò bene , che maggiore è diuenuto il desiderio di
mostrarlo ti . perche si come il rispetto della nostra passata ni
mistà dianzi mi stimolaua , ch'io mi guardassi à non dare
ombra alcuna d'essermi riconciliato con teo fintamente : così
hora la parentela , ch'io ho contratta con Dolabella tuo accus
satore , mi astringe à porre ogni diligenza , perche non si cre
da , che per tal' effetto lo smisurato amore , ch'io ti porto , sia
in alcuna parte sminuuto. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

QVASI indouinandomi, che in simile ufficio hauerei bisogno una uolta del tuo fauore: quando si considerauano in Senato le cose da te operate nella prouincia, io procuraua à tutto mio potere la grandezza dell'honor tuo. dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai renduto piu, che non haueni ricevuto. chi non m'ha scritto, che non solamente con l'auttorità, della quale mi contentauo da un tale huomo, ma etiandio con l'opera, col consiglio, infino con andare à casa à ritrouare i miei, non hai lasciato alcuno carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che non fo di quelle appunto, per le quali si durano queste fatiche: per cioche molti anchora senza aiuto di uirtu hanno asseguiti i fregi di lei: ma la uirtu sola è quella, che puo asseguire il fauore de tuoi pari. la onde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; la quale è quel frutto, che passa tutti gli altri di dolcezza, massime per il piacere, che de i nostri studi sentiamo. & ti prometto, che amando amendue la Republica, come amiamo, il mio parere non sarà mai diuerso dal tuo: & ne gli altri conti hauero il medesimo animo, uiuendo con teo di continuo nell'effercitio di quelle uirtu, le quali amendue seguitiamo. Vorrei che la fortuna hauesse disposto, che tu potessi tanto amare i miei, quanto io amo tutti li tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto presagio, che ne fa l'animo mio. ma questo non importa à te: egli è carico mio. uiui pur sicuro, che per questa nuoua parentela non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è cresciuta in gran maniera, si

come à gli effetti uederai; anchora che parebbe essere giunta à quel colmo, che la potreu uenire. Quando io scrineuo la presente, io sperauo che tu fossi Censore, & questa è la causa che l'epistola è breue, & modesta, si come deuono essere le lettere, che si scrivono ad un maestro de' costumi. Sta sano.

LIBRO QUARTO DELL'EPIS-

TOLE FAMIGLIARI DI

CICERONE.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

AIO Trebatio mio familiare amico mi scriue, che tu gli hai domandato, don'io sono: & che ti dispiace, che la tua infermità ti tolse, che non potesti uenire à uedermi, ritornato che io fui della prouincia: et che hora, s'io m'accostassi à Roma, uorrèsti con esso meco comunicare dell'ufficio di ciascuno di noi. Dio uolesse ò Seruio, che ci hauessimo potuto fauellare insieme auanti, che la Republica ruinasse: (che hora ruinata la possiamo chiamare) certamente noi le haueremmo prouisto di qualche sostegno. So, che nel Consolato tuo, & dopo il Consolato sempre consigliasti la pace: perche antiuedeuì il male, che douea seguire. & benchè io facessi il medesimo, & molta cura ui ponessi, non però mi uenne fatto di poter comporre le discordie ciuili. ero uenuto tardi: ero solo: poco informato della causa pareua che io fussi: & finalmente deboli forze mi trouano à piegar le.

dure uoglie d'alcuni, che la guerra bramauano. hora, da che siamo fuori di speranza di potere aiutare la Republica: se alla nostra uita alcun uerso possiamo pigliare, non di tenere alcuna forma del prestino stato, ma di piangere in modo la Republica, che non manchiamo al debito nostro: piu uolontieri con te consiglierommi, che con qual si uoglia altra persona del mondo: perche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine, & peritissimo di tutte le antiche, & le moderne historie. & sappi, che io ti hauerei gia scritto, che il tuo andare in Senato sarebbe superfluo, & che non ui faresti alcun profitto, non essendoci piu forma alcuna di libero Senato: ma non te lo scrissi, dubitando di non offender Cesare: il quale tu puoi comprendere, quanto à male hauerebbe hauuto ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che à me chiedea instantemente che io uenissi à starci. à cui risposi, quando mi pregò che uolessi ancor io ridurmi in Senato, che direi quel medesimo, che poi dicesti circa la pace, & circa la Spagna. Tu uedi, à che termine siamo: l'imperio nostro è diuiso: la guerra è accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & esposta à gli incendij: sono caduti i giudicij, le leggi, et finalmente tutte le buone usanze. per il che non solamente nõ trouo che sperare, ma non ueggio cosa, la quale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudētissimo, reputi buono, che parliamo insieme, anchora ch'io dissegnassi di allōtanarmi piu, che nõ sono, da Roma, il cui nome istesso non posso sentire senz'estremo dolore; nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto à Trebatio, che, se tu uolessi mandarlo à parlar mi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: ouero, se ti piace, mi mandi qualch'uno de i tuoi, di cui piu ti fidi: accioche à te non sia necessario uscire di Roma, & à me non bisogni accostarmi, io

nel tuo sapere ho tanta fede, & tanto nel mio, forse mattamente, mi confido, che sono certissimo, che gli huomini laudaranno, cio che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

ALLI XXIX. d'Aprile, essendo nel Cumano, riceui le tue lettere: & uisto quanto mi scriueui, conobbi la poca prudenza, che Philotimo haueua usata: il quale hauendo mi da parlare in nome tuo, intorno à quanto occorreua, non uenne esso altramente, ma mandò le lettere: lequali dicenù esser briui, pensando che egli douesse portarle. ma nondimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Posthumia uenne à ritrouarmi insieme con Seruio tuo figliuolo: & si risolsero, che tu douessi uenire nel Cumano; pregandomi à uolerlori scriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia consiglio: io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di consigliare altrui. & come ardirei io di dar consiglio à un'huomo della auttorità, & prudenza, che sei tu? se cerchiamo, qual sia l'ufficio nostro; facilmente il troueremo: se cerchiamo l'utile; haueremo fatica à trouarlo. ma se siamo quelli, che douemo essere; cioè, se uogliamo tenere per utile solamente quello, che è giusto, & honesto: non ci puo essere occulto quello, che habbiamo da fare. Doue scrini, che la mia causa è congiunta con la tua: egli è troppo uero: perche ambidui egualmente siamo restati ingannati: procurauamo l'uno & l'altro la quiete uniuersale, & la commune concordia: la quale essendo utilissima à Cesare; ci credeuamo parimente farli piacere, à praticar la pace. quanto ci sia fallito il pensiero, & à che siamo giunti,

tu'l uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future. dura necessità è questa, di essere costretto a fare una delle due cose, ò approuare quello, che si fa; ò ritrouaruiti presente, anchora che non lo approui. l'uno de quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta uedere, doue douiamo andare. Noi siamo a un strano passo; per non potersi pigliare alcuna deliberatione, la quale non incorra in qualche gran difficoltà. se a te parerà, io giudico, che tu faccia in questo modo: che se già hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma se uuoi prima consigliarti meco: io t'aspetterò. & mi sarà carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, sì come è il desiderio di Seruio, & di Posthumia. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpitio. III 3

OGNI giorno mi uien riferito, come tu sei pieno di pensieri, & che per il gran publico danno uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno e m'incresce oltre modo, che tu, dotato di sapienza quasi singulare, non uoglia più tosto allegrarti de i tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra Republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi uo consolando, & massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deue. io molto tempo auanti, come da un'alta tor-

re, uidi assai di lontano la ruina, che ueniva: & uidila molto piu, perche tu me la mostrauì. conciosia che, se bene io sono stato nella prouincia gran parte del tuo Consolato; nondimeno così discosto, com'ero, conosciuo quale era il tuo parere in rimediare auanti al caso à questa pestifera guerra: oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo Consolato, quando discorrendo sopra tutte le guerre civili auertisti il Senato, che si guardassero da i passati flagelli; & che s'imaginassero, quanto piu intollerabili sarebbono coloro, che à questi tempi opprimebbero la patria, poi che tanto crudeli erano stati: quelli, che ad altri tempi l'haucano oppressa senza hauerne effempio ueruno: essendo usanza de gli huomini di pensare, che si faccia con ragione ciò, che si fa con effempio: oltre che suol cercare ogn'uno, quasi à garra, di trappassare la crudeltà de i primi. Ricordati adunque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in felicissimo stato, se hauessero seguito l'auttorità, & il consiglio tuo. tu dirai: Questo che cosa è à me fra tante tenebre, & fra tante ruine della Repubblica? io confesso, che il dolore è tale, che appena può riceuere consolatione. tanto grande è la perdita di tutte le cose, & la desperatione di ricuperarle: ma nondimeno deuerebbono temperare il dolore con questa consolatione, la quale non è picciola: che Cesare istesso, & tutti i cittadini insieme giurassero, che di santità, di prudenza, & di honore non ci sia rimasto altro lume, che la persona tua. & se sei lontano da tuoi, tanto piu leggiermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tempo lontano da molte, & graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, se non fosse, che non uoglio scriuerti cose, lequali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi, che le uega-

giamo . Fin qui penso hauere usato tutti quei modi di consolare , che m'ha dettato l'amore, ch'io ti porto . gli altri conforti sono in te stesso : li quali io conosco che sono quelli , che rendono il uigore d'gli afflitti . io so , che fosti sempre studioso di tutte le dottrine , & fra l'altre della philosophia : laquale , si come nelle prosperità tiene contento l'animo nostro , così nelle aduersità ce lo allenua , qual' hora egli auiene, che grazia alcuna d'affanni lo affligga. ne gli studi adunque di questa sacratissima scienza riposiamoci ; poi che di tutti gli altri piaceri la fortuna ci ha priui . al che ti efforterei , se non fusse , com'ho detto , che ti ho conosciuto fin dalla pueritia innamorato di così bella uirtù : nella quale hai consumato molto tempo . ti dirò adunque solamente (& spero che la mia resolutione ti debba piacere) ch'io ueduto com'era caduto il pregio dell'arte mia , cioè dell'eloquenza , tutti i miei pensieri ho riuolti allo studio della philosophia . & perche uedi , che l'arte tua, benchè sia eccellente, et singulare, nondimeno è poco più stimata , che la nostra : non piglierò carico di ricordarti , che in così fiera tempesta ancor tu ti ritiri nel sicuro porto della philosophia , persuadendomi , che ui ti sij già ritirato . per hora altro rifugio non habbiamo : & questo che habbiamo , è tale , che se non puo ristorarci del publico danno, puo almeno giouarci con leuarcene la memoria . seruio tuo figliuolo fa miracoli in tutte le arti liberali , & spetialmente in questa , nella quale ho scritto ch'io mi riposo . io gli uoglio tanto bene , che non cedo à niuno in amarlo , fuori che à te : nel che ho il contracambio da lui : perche mi ama & offerua , & , per quel ch'io ueggio , con opinione di farti piacere .

Stia sano .

Cicerone a Seruio Sulpitio .

ACCETTO la scusa, che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un'istesso tenore, e con l'istesse parole: ma l'accetto inquanto mi scrui, che l'hai fatto, perche molte uolte per negligenza, & poltroneria de messi le lettere si smarriscono. quella parte, oue ti scusi con dire, che per pouertà di parole (che cosi la chiami) tu scrui piu lettere in una medesima forma, io non l'ammetto in modo nissuno. & doue dici per scherzo, (che cosi la prendo) che io ho le ricchezze della lingua: ogni modo io conosco, che di parole non sono molto pouero; (che non accade dissimulare) ma nondimeno (& cio non dico simulando) io cedo di facile alla sottilità, & elegantia de' tuoi scritti. Circa il gouerno dell'Achaia: io lodai sempre il tuo consiglio, di non hauer recusato tal carico: ma molto piu l'ho lodato lette queste ultime tue: percioche tutte le ragioni, che adduci, sono giustissime, & della tua auttorità, & prudenza degnissime. Doue ti ramarichi, peroche non te n'è seguita quella contentezza d'animo, che sperauai, parendoti che qui a Roma siamo men male: sicuramente tu t'inganni. ma perche è tanta la perturbatione, & la confusione delle cose; & tanta è la ruina, che ha menato la sceleratissima guerra, che ogn'uno si reputa infelicissimo, douunque egli si sia: però tu ti penti del consiglio tuo, & noi, che siamo a casa, ti paremo beati. ma per il contrario noi estimiamo te non già uacuo di molestie, ma rispetto a noi beato. & in questo almeno la tua conditione è migliore della nostra: che tu sei sicuro a scriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi nol possiamo fare senza pericolo; &

cio non per difetto del uincitore, che non potria esser piu moderato, ma dell'istessa uittoria, laquale e' sempre insolente nelle guerre ciuili. in una cosa t'habbiamo auanzato, per hauere saputo prima di te la gratia, che fece Cesare a Marcello tuo collega: & parimente per hauer uisto, come andò il negotio: percioche ti affermo, che dopo queste miserie, cioè poi che si e' incominciato a contendere della somma dell'Imperio Romano, non e' passato altro in Senato con dignità della Republica. i Senatori. hauendo Lucio Pisone fatto menzione di Marco marcello, & essendosi Gaio Marcello gittato a piedi di Cesare, pregandolo humilmente che facesse gratia a suo fratello di poter ritornare a Roma, tutti insieme leuatisi, supplicheuolmente nel pregarono. alhora Cesare accusata l'acerbità di Marco Marcello (che cosi la chiamaua) et lodata honoratissimamente la somma bontà, & prudenza tua, in un subito oltre ad ogni speranza disse, che per satisfare al Senato era contento. non mi domandare: quel giorno mi parue tanto bello, che mi si rappresentò una certa imagine della Republica; & mi pareua quasi di uederla rauuiarsi. per il che hauendo tutti quelli, che auanti me erano stati ricercati, renduto gratie a Cesare, da Volcatio infuori; ilquale hauua detto, che, se fosse in Marcello, non ritornerebbe mai a Roma: quand'io fui ricercato, mutai il proposito mio: per che haueuo deliberato, non gia per pigrizia, ma per dolore della perduta dignità, di non parlare mai in Senato. ma questo atto di Cesare si generoso, & l'ufficio del Senato ruppe il mio proponimento: & ringratiài Cesare con molte parole: il che forse sarà causa, ch'io non potrò piu godermi quell'honestà quiete, la quale era unico refrigerio a i nostri mali. ma nondimeno ho uoluto guardarmi di offendere Cesare: il qua

le, s'io taceffi sempre, perauentura crederia, ch'io fossi di opinione, che la sua Republica non fosse Republica. parlerò adunque, per compiacergli: ma parlerò di rado, per sodisfare alli studi miei: imperochè se bene infino dalla mia uerde etate ogni arte, & ogni dottrina liberale, & massimamente la philosophia mi è piaciuta: nondimanco questo studio ogni di piu mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta seco prudenza; & per la malignità di questi tempi, la quale è tanta, che niun' altro rimedio è potente a' sgombrarci l'animo da quelle molestie, che gli s'auolgono intorno. al qual studio tu mi scrini che non puoi attendere per la moltitudine de i negotij: ilche potrai hora: perche le notti, che si uanno allungando, pur ti daranno qualche poco di tempo. il nostro Seruio con somma riuerenza mi honora: et mi è d'infinito contento, che, oltre alle lettere, ueggo in lui congiunta una somma bontà con un sommo ualore. egli ragiona spesso con meco de i casi tuoi, & mi domanda, se tu debbi restare nella prouincia, ò partirtene. fin qui sono di parere, che ci gouerniamo secondo il uolere di Cesare. se tu fossi a' Roma, da i tuoi infuori non uederesti cosa, che ti eschilarasse l'animo. Cesare è clementissimo, & pieno di cortesia. ma ti so dire, che lo stato della Republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia; perche desidererei di uederti in Roma per mia consolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere.

Sta sano.

Seruio Sulpitio a' Cicerone.

PER la morte di Tullia, tua figliuola, ho sentito quell'affanno, ch'io deueno: & tale sciagura ho reputata com-

mune : & s'io mi fossi ritrouato a' Roma , tu hauereſti ue-
 duto con gli occhi il mio dolore , & io a' te in tal caſo non ſe-
 rei mancato di ogni poſſibile uſſicio . Hora benchè ſia crude-
 le , & acerba la conditione di quei parenti , & amici , che
 pigliano carico di conſolare altrui , la doue eſſi hanno biſogno
 di conſolatione ; non potendo far queſto uſſicio ſenza molte la-
 grime , per eſſere da pari moleſtia traſſetti , nondimeno non
 reſterò di porti auanti a' gli occhi quelle coſe , che al preſente
 mi uengono in mente : non già perch'io ſtimi , che tu non le
 uegga : ma perche dal uelo del tuo dolore forſe ti ſono conteſ-
 ſe . Qual è la cagione , che la morte di tua figliuola ti deb-
 ba tanto perturbare ? penſa , come la fortuna ci ha trattati
 inſin qui : che ci ha tolto quei beni , che a' gli huomini non
 meno , che i figliuoli , deuono eſſer cari ; la patria , la dignità ,
 tutti gli honori , & tutte le laudeuoli uſanze . che accreſci-
 mento di dolore puoi hauer riceuuto per la giunta di queſta
 ſola diſgratia ? oueramente qual è quell'animo , che non ſia
 tanto auetto a' queſte coſe , che hormai non ci habbi fatto il
 callo , & che ſentendole ſi dolga ? le hai tu forſe compaſſione ,
 perche ſia morta ? appunto io credo , che ti doglia di queſto : eſ-
 ſendo neceſſario , che tu uadi penſando , come bene ſpeſſo pen-
 ſiamo anchor noi , che quelle perſone habbino hauuto una bel-
 la uentura , allequali ſono ſtati coſi fauoreuoli i cieli , che con
 la uita hanno cambiata la morte . & perche haueua ella da
 deſiderare piu lunga uita ? per qual ſperanza ? per qual con-
 tentezza di animo ? per copularſi con qualche gentil'huomo ,
 con cui lietamente uiueſſe ? appunto io credo , che della no-
 ſtra giouentù hauereſti potuto ſciegliere un genere conuenien-
 te alla tua dignità : alla cui fede ti aſſicuraſſi di credere la
 perſona , & i figliuoli tuoi . forſe perche haueſſe cagione
 di alle-

di allegarsi, quando uedesse i suoi figliuoli in florido stato? li quali da se medesimi gouernassero la heredità lasciata dal padre, peruenissero successiuamente à tutti gli honori; usassero la sua liberalità nelle opportunità de gli amici? qual è di queste cose, che non ci sia prima tolta; che data? ò, egli è pur male perdere i figliuoli: si ch'egli è male, ma è peggio patire quello, che noi patiamo. Io ti uuo raccontare una cosa, la quale à me ha recato non picciola consolatione: per uedere, se altrettanto potesse recarne à te. Ritornando dell'Asia, & nauicando da Egina uerso Megara, cominciai à uolgere la uista d'ogni intorno. dopo me era Egina, dinanzi Megara, da man destra Pireeo, da sinistra Corintho: le quali terre furon già floridissime, et hora si ueggono distrutte, & ruinate. cominciai così fra me medesimo à pensare: Dunque noi huomini uie più fragili, che'l uetro, ci turbiamo se alcuno di noi ò muore, ò è ammazzato, quando in così breue spatio di luogo tanti corpi di città sono agguagliate alla terra? Non uoi tu ò Seruio riconoscerti, & ricordarti, che sei nato mortale? Quest'altro essemplio, se ti pare, ponti auanti à gli occhi. poco fa in un tempo tanti huomini qualificati sono morti: si è in oltre tanto diminuito l'imperio: tutte le prouincie sono state tormentate: & perche è spenta l'anima d'una donnicciuola, tu metti tanti lamenti? laqual se al presente non fusse morta; fra pochi anni nondimeno le conuenia morire: impero che era nata mortale. Deh leuati questa passione dal cuore: & più tosto riduceti à memoria quelle cose, che son degne della tua persona: lei essere uissuta quel tempo, che le bisognaua: essere stata insieme con la Republica: hauer ueduto suo padre Pretore, Consolo, & Augure: esser stata maritata ne i primi giouini di Roma; hauer hauuti

quasi tutti i contenti, che si ponno gustare in questo mondo :
 & essersi partita di uita nel punto, che la Republica manca . per le qual ragioni tu non puoi, ne potrebbe ella rammaricarsi della fortuna . Et oltre à cio dei ricordarti di essere quel Cicerone, il quale sei solito di ammonire, & confortare altrui . non imitare adunque i medicì ignoranti, li quali nell'altrui infermità fanno professione di hauer l'arte della medicina, & essi non si fanno curare : ma piu tosto ricorri à quei precetti, li quali à gli altri suoleui donare . Non è dolore così grande, che la lunghezza del tempo nol diminuisca, & disacerbi . à te si disdice l'aspettar questo tempo, & non gli andare incontro con la tua sapienza . & s'egli è uero, che l'anima sia immortale : ella certamente, qua. è stato il suo amore uerso di te, dolcemente ti prega, che con l'afflittione tua non turbi la quiete di lei . non negare questa gratia al spirito di tua figliuola : non la negare à gli amici, li quali si dogliono del tuo dolore : non la negare alla patria ; à causa che, s'hauerà bisogno di te, possa ualersi dell'opera, e del consiglio tuo . e poi che siamo peruenuti à tale, che ci bisogna anchora seruire alli rispetti : guarda, che altri nò pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della Republica, & l'altrui uittoria . Mi uergogno di scriuerti piu à lungo, per non parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza . per il che con questo brieve ricordo farò fine . Habbiamo uisto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, & ne riportauì grandissima lode : hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere anchora all'infelice, senza pigliarti maggior affanno, che non si conuiene; accioche di tutte le uirtu questa sola non ti paia mancare . Quanto alle cose di qua ; com'io intenda che sia quietato l'animo tuo,

te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio .

IO uorrei, ò Seruio, come scrui, che tu fussi stato à Roma, quando segui il mio grauissimo caso: perciò che, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della causa del mio dolore. Mi è stata grata la tua consolatione: perche oltre à i ueri rimedi, che alla mia noia apporta, mi dimostra la compassione, che mi hai. similmente il tuo Seruio con tutti quelli ufficij, che in così fatto tempo si potettero usare, mi dichiarò & in quanto pregio mi tiene, & quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fusse grato: la cui amoreuolezza tãto mi è piaciuta, che non poteuo riceuerne maggior contento; che, allegrezza, non uuò dire; perche hora in me allegrezza alcuna non ha luogo. & non solamente mi consolano i conforti, che tu mi porgi, & quasi la compagnia del cordoglio, ma mi consola anchora la tua autoritã: imperoche mi reputo à uergogna, il non tolerare le mie disgratie con quella fortezza, che tu ornato di tanta sapienza giudichi ch'io le debba tolerare. ma alcuna uolta mi perdo, & appena mi difendo dal dolore: perche mi mancano quei diletti, che à gli altri, gli essempj delli quali mi propongo, in simile fortuna non mancorno. Quinto Massimo perdette il figliuolo, ch'era stato Còsolo, e che dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili. Lucio Paolo ne perdette due in sette giorni. Marco Catone ne perde te uno, il quale era pieno di prudenza, & di ualore. & nel lor numero pongo il uostro Gallo. ma questi tali furono à

certi tempi, che la dignità, la quale dalla Republica consegui-
 uano, li consolaua. à me non era rimasto altro conforto, che
 quello, che morte mi ha rubbato: haueuo perduti quelli or-
 namenti, li quali tu connumerai, & che io haueuo con gran-
 dissime fatiche acquistati: i miei pensieri non erano impediti
 dalle facende de gli amici, ne dal maneggio della Republica:
 non poteuo trattare alcuna causa: ne poteuo consiglia-
 re il Senato; mi pareua, sì come era in effetto, hauer per-
 dutti tutti i frutti dell'industria della fortuna mia. ma dal-
 l'altra parte pensando, che tale infortunio non à me solo
 era auenuto, ma à te con alcuni altri era commune: dispo-
 neuo l'animo mio à pazienza: & tanto più facilmente, per-
 che haueuo doue rifuggire, doue riposarmi, doue scaricare
 il peso delle molestie: cioè haueuo mia figliuola, la quale con
 suoi dolci, & diletteuoli ragionamenti mi scacciua dall'ani-
 mo ogni nebbia de tristi pensieri. ma hora per questa così
 graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano sal-
 date. prima s'io era priuo della Republica, haueuo almeno
 à casa chi mi consolaua: ma hora ueggendomi di quella cō-
 pagnia, la quale io più amaua, rimasto solo, reputo hauer
 perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della Republica pote-
 uano ristorarmi. il che mi fa tanto più desiderare, che tu ri-
 torni quanto prima. tutti i conforti, che si possono porgere
 con lettere, sono nulla à quelli, che mi porgeranno i tuoi ra-
 gionamenti. & di ciò spero essere in brieve consolato: per-
 che intendo, che si aspetta il tuo ritorno. io desidero di ue-
 derti presto per molti rispetti, & fra gli altri, accio che ci
 consigliamo di buon'hora, come habbiamo à passar questo
 tempo, nel quale ci conuiene disporre la forma del nostro ui-
 uere alla uolontà di un solo: il quale come che sia pieno di

prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch'io ho uisto, anzi buon' animo che nò, & buonissimo uerso di te; nondimeno bisogna auertire, come ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE non mi afficuri di riprendere il consiglio, che tu hai seguito fin qui, non perche io non sia di contrario parere; ma perche ti reputo tãto sauiò, che all' opinione tua non ardirei di anteporre la mia: nondimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l' infinita beniuolenza, che dalla tua pueritia mi hai mostrata, non ho potuto mancare di scriuer ti quello, che alla tua uita io giudico essere utile, con riseruo anchora dell' honore. Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che uedesti molto auanti i principij di questi mali; sei quello, che nel Consolato merauigliose opere facesti. & parimente mi è à memoria, che non consigliasti mai, che si maneggiasse la guerra ciuile nel modo, che si è maneggiata; ne mai ti piacque l' esercito di Pompeo; & sempre temesti i pericoli, che sono poi intrauenuti. & deuì ricordarti, che anchor io fui del tuo parere. & però si come tu poco tempo uolesti esser presente alla guerra, così io, per non esserui, feci sempre ogni sforzo: perciòche non si combatteua col consiglio, con l' autorità, con la causa: le quai cose erano in noi superiori: ma combatteuasi con le braccia, & con le forze, delle quali non eramo pari. noi fummo adunque uinti; & se non uinti (perche pare che una giusta, & honesta causa non possi esser uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti. nel

che niuno puo non massimamente lodare il tuo consiglio; che lasciasti andare il desiderio di combattere insieme con la speranza di uincere; dando a conoscere, che il sauiο, & buono cittadino si come mal uolontieri si mette alla guerra ciuile, cosi poco si cura di uederne il fine. io ueggo, che quelli, li quali non hanno seguito il consiglio, che tu hai preso, si sono partiti in due sette: perche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa, & quali si sono gittati in grembo al uincitore, come habbiamo fatto anchor noi: tu hai tenuto una uia di mezo: riputando de gli altri due partiti il primo poco sauiο, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene da ogn'uno, che tu habbi fatto sauiamente: & sono ci anco molti, che di cio ti lodano come magnanimo; et forte: ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale: hora, potendo ricuperare le tue sustanze, & il tuo pristino stato; come puoi facilmente; non loderei, che tu dimorassi piu su questa tua durezza. Cesare non dubita d'altro, se non che tu non debba sapergli grado della restitutione. sopra che non accade, ch'io parli; uedendosi quello, che ho fatt'io. ma nō dimeno se gia tu hauessi proposto di uiuere perpetuamente in esilio piu tosto, che ueder la patria in seruitu: nondimanco deueresti pensare, che douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben si contentasse, che tu uiuessi fuori doue che sia quietamente, & in libertà: tuttauia deueresti considerare, qual fusse meglio, ò uiuere a Roma, & in casa tua, oueramente a Rhodi, ò a Mitilene. ma essendo colui, che noi temiamo, patrone del mondo, non uuoi tu piu tosto essere a casa tua senza pericolo, che con pericolo nell'altrui? io per me, se bisognasse perdere la uita, la uorrei piu tosto perdere nella patria, che in

luoghi esterni, & forestieri. questo, ch'io ti scriuo, sono tutti quelli, che ti amano: li quali per le tue singolari, & chiarissime uirtu sono infiniti. Dubitiamo anchora de le tue sostanze, le quali non uorremmo che fussero poste à sacco: perche auenga che non possino riceuere alcun danno, che sia per durare (che ne Cesare, in cui mano è la Repubblica, ne essa Republica potrebbe tolerarlo) nondimeno, sapendo io che ci sono in Roma de' predoni, non uorrei che per qualche sciagura fussero saccheggiate. & scriuerciti liberamente; & senza paura, quai sono questi predoni: ma sono certo, che il sai. Gaio Marcello tuo fratello, il qual è da cōtinoui affanni tribolato, cō molte pietose lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io sento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, à me non è concesso di fare; hauendo io per me stesso usato l'aiuto altrui appresso di Cesare. col quale io non posso, se non quanto sogliono potere i uinti appresso il uincitore: ma nondimeno non manco à Marcello ne di consiglio, ne di studio. gli altri tuoi non si uagliano di me: ma in ogni occorrenza sono paratissimo.

Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

NON ardisco di consigliarti, ò di porgerti alcuno sostegno: perche ti conosco prudentissimo, & di grandissimo animo: onde gran profuntione mi pareria la mia, s'io uoleffi entrare à confortarti. & s'egli è uero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quella costanza, ch'io intendendo; piu tosto mi debbo rallegrare con la tua forza, che cercare di alleggerirti il dolore. se anco i fieri accidenti della

Republica ti leuano lo scudo della tua prudenza ; io non pre-
 sumo di hauere sì copioso ingegno , che mi dia l'animo di po-
 ter consolar te , non potendo me stesso . à gli altri ufficij ren-
 diti sicuro che non mancherò giamai . et se auerrà , che i tuoi
 di qua mi adoprino in tuo seruigio ; mi affannerò con tanto
 feruore , che conosceranno , ch'io sono obligato d fare per te
 non solamente tutte le cose , ch'io posso , ma etiandio quelle ,
 ch'io non posso . non resterò però di dirti una cosa : la quale
 tu piglierai ò in luogo di ricordo , ò di giudicio : che comun-
 que la pigli , puoi bene essere sicuro ; che per l'amore , ch'io
 ti porto , non l'ho potuta tacere . io uorrei , che ti risol-
 uessi d uoler fare quel , che fo io , cioè d uoler uiuere in Ro-
 ma . prima ti accerto , che non maculerai il candore della tua
 dignità , dando necessariamente luogo alla fortuna : dipoi è
 commune opinione , & si uederà in effetto , che tu sarai sem-
 pre de i primi ; oue ci resti alcuna forma di Republica : la
 quale quando pure rimanesse in tutto annullata ; egli è me-
 glio all'ultimo eleggere di uiuere bandito à Roma , che al-
 troue . Che se tu fuggi Roma , per fuggire la seruitù ; qual
 luogo non è soggetto à Cesare ? se anco non ti curi di uiuere
 piu in un luogo , che in un' altro : qual è piu dolce luogo de
 la patria ? ma ti prometto , che Cesare ama , & fauorisce gli
 ingegni : & abbraccia , quanto può , gli huomini nobili , &
 qualificati . ma non piu di questo : ritornò à dire , ch'io fa-
 rò il debito mio insieme con li tuoi , se pur saranno tuoi : se
 no , io dal canto mio con ogni occasione sodisfarò di quanto
 deuo all'amicitia , ch'è tra noi . Sta sano .

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE pur dianzi ti habbia scritto à lungo per Quinto Mutio, & ti habbia mostrato il mio parere: nondi meno uenendo Theophilo tuo liberto di costà, la cui fede, et beniuolenza uerso di te mi è notissima, non ho uoluto lasciarlo uenire senza lettere mie. Ti essorto adunque di nuouo à disponerti di uenire à uiuere con noi. tu uederai perauentura di molte cose, che non uorresti: ma non già piu di quelle, che tu odi ogni giorno: & non è in poter tuo di fare, che quello, che riceui col senso dell'audito, ti perturbino meno, che se il medesimo col senso de gli occhi riceuessi. O', mi bisognerà alle uolte dire, & fare alcune cose, che non uorrei. Prima cedere à i tempi, cioè obedire alla necessitè, fu sempre reputato senno grandissimo. di poi, per quel che si uede, questo tuo argomento non è uero. percioche stando in Roma, non ti è forse lecito dire ciò, che tu senti, ma etti ben lecito tacere. Vn solo è quello, che al presente gouerna: il quale non si consiglia co i suoi, ma da se stesso. & il medesimo farebbe Pompeo, se il caso hauesse dato, ch'egli fosse rimasto uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli hauesse fatto capitale di noi: se nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuamo una fortuna, si seruiva solamente del consiglio di certi huomini poco prudenti? et se quando tu eri Consolo, non uolse seguire il tuo sapientissimo consiglio; ne uolse gouernarsi à modo uostro nell'anno, che tuo fratello reggeua il consolato: tu pensi, s'egli fosse entrato nella possessione della Republica, che hauesse mai dato orecchi à nostri consigli? Le guerre ciuili sono tutte piene di

di miserie . fannolo i nostri maggiori , che piu d'una uolta l'hanno prouate: fallo la nostra età , che l'ha spesse uolte sentite . ma non ci è cosa piu misera , che la uittoria istessa : la quale se ben d' i migliori peruiene , nondimeno quelli medesimi piu feroci , & piu sfrenati rende : di modo , che se non sono tali di natura , dalla necessità sono sforzati di essere : per che il uincitore conuiene concedere molte cose contra sua uoglia d' coloro , per mezzo de' quali ha uinto . non uedemi forse insieme con meco , quanto crudele hauea ad essere la uittoria di Pompeo ? adunque , s' egli hauesse uinto , uorresti anco in quel caso mancare della patria : per non hauer cagione di uedere le ingiustitie , che ui farebbono ? ò , io non dico questo , dirai tu : starei d' Roma , perche goderei le mie sostanze , & tenerei il grado mio . & io rispondo , che alla tua uirtù si conueniua sprezzar le cose tue , & non hauere altro oggetto , che la Republica . appresso , qual è il fine del tuo consiglio ? niuno ti riprende di quello , che hai fatto fin qui : perche necessariamente hai seguito il principio della guerra , & sauamente ti sei tolto da non uederne il fine . ne pare ad alcuno , che nel male habbi hauuto troppo maligna sorte : perche con una quiete honorata hai conseruato lo stato , & la fama della tua dignità . ma hora niun luogo ti deu essere piu dolce della patria ; ne la dei meno amare , perche sia deforme ; ne priuarla anchora della presentia tua , essendo rimasa uedoua di tanti huomini famosi : finalmente se hai mostrato grand' animo , per non essere ito supplice al uincitore : guarda , che tu non sia reputato superbo , a rifiutare la sua cortesia : et se suole essere tenuto sanio colui , il quale si allontana dalla patria oppressa ; alcuna uolta anchora si uo' e attribuire d' durezza il non desiderarla : & se ci è uie

tato di godere il bene della fortuna publica, godiamo almeno quella, che a noi priuatamente è concessa. Dico in fine, che se tu stai costi per uiuere piu libero, deuì nondimeno auer tire, che perauentura non ci uiui molto sicuro: & considerare, che se la stanza di Roma è pericolosa, altroue si fa peggio. io ho tanto desiderio, che tu uenga, che Marcello tuo fratello ò di poco, ò di niente m'auanza. & ti reputerò sauiuo, se piglierai quel partito, che ti puo partorir quiete, & contentezza. Sta sano.

Cicerone a Marco Marcello.

BENCHE non hauessi cosa alcuna di nuouo da scriuerti; & già incominciassi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno non uolsi lasciare, che Theophilo uenisse a uoto. Pensa adunque di uenir quanto prima, perche ti accerto, che uerrai aspettato, ne solamente da noi: cioè da i tuoi, ma da ogni persona. uo qualche uolta considerando, che ti paia graue il uenire. & certo te ne hauerei per iscusato, se non hauessi altro senso, che quello de gli occhi. ma non essendo molto piu leggiere le cose, che si odono, di quelle, che si ueggono; & parendomi, che per ogni rispetto tu debba, senza prendere indugio, ritornare a Roma: ho uoluto consigliartene con questa. & poi che io ti ha mostro il mio parere: òte sta il risoluerli in quella maniera, che alla tua prudentia si conuiene. uorrei nondimeno, che mi scriuessi, a che tempo ti aspettiamo. Sta sano.

Marco Marcello à Cicerone .

GRAN forza hebbe sempre l'autorità tua appresso di me : ma se giamai mi piegai à tuoi ricordi , sommi questa uolta piegato certamente . Gaio Marcello mio amoro= lissimo fratello non solamente confortandomi , ma humilmen= te pregandomi , ch'io contentassi à tornare à Roma , non ha potuto mai persuaderlomi , ne fare quello effetto , che dipoi hanno fatto le tue lettere . Ho inteso dalle uostre lettere , com'è passato il negotio . l'ufficio , che fai rallegrandoti con me co , perche nasce da uerissimo animo , mi è gratissimo , et tanto piu grato , perche fra così pochi amici , & parenti , liqua= li da douero si affannassero per me , ho conosciuto la singu= lare affettione che tu mi porti . Prima io stimauo poco tornare in quella patria , doue potessero meno le leggi , che gli huomini . ma hora sono di opinione , che niuno ò nell'aduersa , ò nella propitia fortuna possa uiuere lontano da sì buoni amici , & da huomini sì qualificati , come sete uoi . la onde ancor io mi allegro della speranza , che ho di douer uiuere con uoi : & à te in particolare resto tanto obligato , che penserò sempre per ogni occasione di mostrarti , come hai fatto beneficio à persona , la quale in amarti à niuno de tuoi amici è inferiore . Sta sano.

Seruio Sulpitio à Cicerone .

BENCH'IO sappia di portarui graue , & noiosa nouella : nondimeno , perche il caso , & la natura è superiore à tutti gli huomini ; mi è parso , qual ella si sia , di non ta=

cerla. Alli XXVIII. di Maggio essendo arriuato per nau-
ue da Epidauro d'Pireco, iui trouai Marco Marcello nostro
collega, & consumai quel giorno con lui. il di appresso, che
io parti da lui con intentione di andare in Beotia, & uisita-
re il resto della mia prouincia: egli, per quel che mi disse,
era per nauicare alla uolta dell'Italia per la uia delle Malee.
l'altro di, essendo io d'animo di partirmi d'Athene; circa
le dieci hore di notte Posthumio suo famigliare amico mi uen-
ne a trouare, & disse mi, che dopo cena Publio Magio Chi-
lone, famigliare amico di Marcello, lo hauea ferito con un
pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nel stomaco,
l'altra nella testa di sotto l'orecchia: ma che nondimeno spe-
raua, che potesse campare: & che Magio dopo il scelerato
effetto s'era da se stesso ammazzato: et Marcello haueua man-
dato lui per riferirmi il caso, & pregarmi ch'io raunassi de
Medici. il che io feci di subito, & senza indugio m'auai
uerso la nell'apparir della luce: quando non molto discosto d'
Pireco scontrai un seruitore di Acidino: il quale mi presentò
una lettera; dou'era scritto, che poco ananti il giorno Mar-
cello sua uita hauea finita. In questo modo una persona no-
bile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo,
et d'infima conditione con acerba sorte di morte è stato spen-
to di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i ni-
mici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io non restai
d'arriuare infino al suo alloggiamento: la doue non trouai
che due liberti, & alcuni pochi serui; che gli altri diceuano
esserfi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato am-
mazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento.
mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: & iui
gli feci fare un mortorio con quella pompa, che maggiore si

potette fare in Athene. da gli Atheniesi non potei impetrare, che mi concedessero il luogo da sepolirlo nella città; perche si scusauano ch'erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietro ciò haueuano concesso ad alcuno. ma ci permessero di poterlo sepolire in qual gimnasio piu ci piacesse. et noi di molti elegemo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'Academia; doue arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un monumento di marmo. Tu uedi adunque, che auanti & dopo la morte io ho fatto per lui: quelli uffici, alli quali ero tenuto & per il rispetto dell'amicitia, & per essere stato suo collega nel Consolato. Sta sano. Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone a Publio Nigidio Figulo.  11

LA causa, che già tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauere cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non potere usare niuna di quelle sorti di lettere, che si usano. la fortuna ci ha tolto gli argomenti lieti: & non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una certa ragione di lettere dolorosa, & misera, & d'questi tempi conforme. questa ancora mi manca: perche deuendo ò proferirti qualche aiuto, ò consolarti: io non ho che proferirti: percio che anchor io da pari fortuna sbattuto, all'altrui sostegno m'appoggio: & mi è tanto discara la presente uita, che mi doglio assai piu, che non mi rallegro di uiuere. & quantunque io non habbia riceuuto particolarmente alcuna ingiuria notabile dalla fortuna; & Cesare senza miei preghi aspettare habbi operato in me molti segnalati beneficij: nondimeno porto l'animo tanto discontento, che mi uer

gogno di essere rimasto in uita . sono priuo di molti amici , de quali parte ci ha tolti la morte , parte per paura del uincitore in diuersi paesi se ne sono fuggiti ; & ueggomi priuo di quelli amici , li quali la Republica da me in tua compagnia difesa ci congiunse : & in oltre mi trouo tra il naufragio , & la ruina delle sustanze loro : ne odo solamente , ma etian-
 dio ueggo , che le fortune di coloro sono dissipate , con l'aiu-
 to de quali gia estinguemmo l'incendio della Republica : & doue prima soleuamo hauere grandissimo fauore , grandis-
 sima auctorità , & grandissima gloria , hora tu te queste cose sono corse : ben è uero , che mi pare di possedere la gra-
 tia di Cesare : ma ella non puo piu , che la forza , & la mutatione di tutte le cose , & de i tempi . per il che rimasto uedouo di tutte quelle cose , alle quali & la natura , & la uolontà , & la consuetudine mi haueua assuefatto : dispiac-
 cio à me stesso senza piacere altrui ; perche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di grand'huomo , ho-
 ra non solamente non ho modo di operare , ma ne anco di pensare , come io possi giouare ad alcuno : & la doue pri-
 ma poteuo porgere aiuto à persone basse , & ignobili , & souuenire fin à colpeuoli ; hora à Publio Nigidio mio caris-
 simo amico , che gia fu tanto honorato , et che ogn'uno auan-
 za di dottrina , & di santità , non posso pure offerirmi .
 Restami adunque , ch'io cerchi di consolarti , & di leuar-
 ti con uiue ragioni quell'affanno , che l'animo ti preme .
 ma se niuno ha forza di consolare ò te , oueramente al-
 trui , tu sei ueramente quel desso . per il che non toccherò , ma lascerò tutta à te quella parte , che contiene in se
 quelle dispute dotte , & esquisite . lascerò che tu ueda ciò ,
 che si conuenga à un'huomo ualoroso , & sauiò ; ciò che da

te domandi la gravità, l'altezza dell'animo, la tua passata
 uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con
 grandissima laude. ma dirotti quello, ch'io posso sapere,
 stando a Roma, & ponendoci mente, com'io faccio. ti as-
 fermo adunque, che non sarai lungamente in coteste mole-
 stie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che sia-
 mo ancor noi, dubito che sempre sarai. parmi primamen-
 te di comprendere, che colui, che regge, t'habbi in buonissi-
 mo concetto. non scriuo questo senza fondamento. quanto
 manco gli sono familiare, tanto piu sono sagace a spiare l'a-
 nimo suo. & però sia certo, che non differisce per altro la
 tua restitutione, senon per hauer tanto piu giusta cagione di
 negare le gratie chiestegli da coloro, co i quali sta adirato.
 appresso tutti gli amici suoi, dico quelli, che gli sono carissi-
 mi sono affectionati alle tue virtù. al che si aggiunge il fa-
 uore che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma, oltre che
 la Republica, la quale in uero hora è debole, (ma necessario
 è, che ingagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforze-
 rà quelli, che la gouernano, a restituirti la patria. Dissi nel
 principio, che non poteuo offerirti l'opera mia, & nondime-
 no hora ardirò di offerirlati. percioche io cercherò con ogni
 termine di riuerenza di prendere, & obligarmi gli amici di
 Cesare, li quali mi amano molto, & molto si trattengono
 meco: & con artificiosa maniera uederò di penetrare quan-
 to piu à dentro potrò nell'amicitia di esso Cesare, la quale in
 fin qui m'è stata serrata, per la mia troppa rispettiua natu-
 ra. finalmente ti prometto, che io tenterò tutte le uie, per le
 quali penserò di poter peruenire al desiderio nostro: & in ciò
 farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre oppor-
 tunità commandami, che mi uederai auanzare di amoreuo-
 lezza

lezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi. non tengo cosa
al mondo, che non sia così tua; come mia. ma in ciò non
mi uoglio estendere più oltre: perche uoglio, che tu sperì di
poterti ualere del tuo: sì come io confido che ti ualerai. Non
mi resta altro, che esortarti, & pregarti, che tu fermi l'a-
nimo contra la fortuna; & ti ricordi non solamente le cose,
che da altri grandi huomini hai imparate, ma etiam quel-
le, che col tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite. il
che facendo; t'appogghierai d'buona speranza; & con for-
tezza tolererai ogni aduerso accidente. ma tutto questo chi
lo uede meglio di te? Io abbraccerò sempre ogni impresa, do-
u'io conosca di poterti giouare; & conseruerò la memoria
de i beneficij, che nella persona mia operasti nell'infelice tem-
po dell'esilio mio. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

DVE lettere tue ho riceuute, date in Corfu: nell'una
delle quali t'allegrauì meco, per hauere inteso, come io rite-
neuo la mia pristina dignità: nell'altra mi augurauì felicità
del nuouo matrimonio. & io ti affermo, che ritengo la mia
dignità, se dignità si chiama, quando tu hai quella mente
uerso la Republica, che debbono hauere tutti gli huomini
buoni. ma se la dignità cōsiste in recare ad effetto i tuoi drit-
ti consigli, ouero almeno difendere liberamente le tue opinio-
ni: non ci rimane pure un uestigio di dignità: & non è po-
co, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con pazienza
passiamo la grandezza de i mali, li quali parte ci premono,
parte ci soprastano: il che è difficile in così misera guerra: il
cui fine da un lato minaccia uccisione, dall'altro seruitù. nel

Epist. Fam.

I

qual pericolo assai mi consolo , quando mi ricordo hauer preuista questa dura calamità fin à quel tempo , ch'io temeuo non solamente la uittoria de' nimici nostri , ma la nostra propria : che troppo io uedeuo , quanto pericolosa fusse una contesa , à cui per premio douesse essere esposto l'imperio Romano . Et se bene quelli hauessero uinto , alli quali io mosso da speranza di pace , non da uaghezza di guerra m'ero accostato , conosceuo nondimeno , quanto douea essere crudele la uittoria de' huomini adirati , cupidi , Et insolenti : ma se hauessero perduto ; quanti huomini grandi , Et quanti buoni cittadini erano destinati alla morte : li quali , quando io praticaua la pace , Et mostrauo loro le miserie , che si tirano dietro le guerre ciuili , si faceuano à credere , che i miei consigli piu presto da timore , che da prudenza procedessero . Doue t'allegrì meco del nuouo matrimonio : sono certissimo , che tu desideri la mia quiete : ma io non hauerei preso nuouo consiglio in così miseri tempi , se nel ritorno mio non hauessi trouato le sustanze proprie così mal conditionate , come la Repubblica . io non ero sicuro sotto il mio tetto : tutta la casa era piena d'insidie , Et di fraudi : uedeuo , che in ogni parte si ordiuano lacci per me da coloro appunto , alli quali per miei grandissimi benefici douea essere charissimo il sangue , Et la robba mia . la onde pensai con la fedeltà d'una nuoua parentela assicurarmi contra la perfidia della uecchia . ma delle nostre cose habbiamo detto à bastanza , Et forse piu , che nõ bisognaua . Circa le tue , fa buon'animo , ne temere d'alcuna disgratia particolare : perche uinca chi uoglia , tu non porti periculo alcuno . so , che Cesare ti ha riceuuto in gratia , Et Pompeo non ti ha mai uoluto male . Dell'animo mio uerso di te , ti prometto , che douunque conoscerò di po=

terti giouare , benchè io ueda che al presente poco giouare ti posso , nondimeno non mancherò di uolgerui ogni mio consiglio , & diligenza . & ti prego à tenermi auisato di tutto quello , che fai ; & de i disegni tuoi . Sta sano .

Cicerone à Gneo Plancio .

HO riceuuto una tua molto briue : nella quale non ho potuto conoscere quello , ch'io desiderauo di sapere : & ho conosciuto quello , che sapèuo benissimo : perche non ho inteso , come fortemente tu sopporti le comuni miserie : ho bene ueduto , quanto m'ami : ma questo io lo sapèuo : se haueffi saputo quell'altro , hauerei hauuto materia da scriuere . ma con tutto ch'io t'habbia scritto dianzi il mio parere : nondimanco al presente anchora ho pensato d'auertirti , che non ti reputi di essere à piggior partito de gli altri . in gran pericolo siamo tutti , ma il pericolo è commune . questa è una sciagura uniuersale : non dei dunque recusarla , ne chiedere , che à te solo sia concesso quel , che à gli altri è negato . per il che debbiamo anco in questo hauer le nostre uoglie unite , come nel resto le habbiamo sempre hauute : di che io dal tuo canto ne ho buona speranza , & dal mio sicuramente ti prometto . Sta sano .

LIBRO QUINTO DELL' EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto,
Proconsolo à Cicerone.

E TV se sano, mi piace. Non hauerei
mai creduto, che tu hauessi così poco stima
to il nostro scambieuole amore, & l'amiz-
cizia fra noi rinouata, che per una sola pa-
rola tu douessi cercare ogni uia per disertar
Metello mio fratello; non riguardando ne alla nobiltà della
nostra famiglia, ne à quell'immenso amore, che io à uoi,
& alla Republica sempre ho portato, et porto. i quai rispet-
ti pur doueano più potere nell'animo tuo, che una piccola in-
giuria, che tu hauessi riceuuta. hora io ueggo, che si tra-
ma la ruina di mio fratello; & che io son uilipeso da chi me-
no si conueniua. Onde io, che uoi, & la Republica difendo,
uiuo in grandissima affittione: ma facilmente ue ne potre-
ste pentire. troppo fuor di ragione ui sete portati, sen-
za imitare il lodato costume de nostri maggiori; li qua-
li furono clementissimi. Io non speraui, che tu douessi es-
sere così poco costante nell'amore, che mostrauì prima di por-
tarmi. Con tutto questo le ingiurie uostre non saranno mai
da tanto, che mi possino spiccare dalla Republica.

Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Celere, figliuolo
di Quinto, Proconsolo.

SE tu, & l'esercito sete sani, mi piace. Mi scrivi che non hauereſti mai creduto, ch'io doueſſi hauere in ſi uil pregio l'amicitia tua: il che non ſo ben comprendere, che ſi uoglia dire: ma nondimeno uo pensando, che ti ſia ſtato riferito, com'io, diſputando in Senato, hebbi à dire, che à mol ti rincresceua, ch'io hau'eſſi conſeruata la Republica: et che i tuoi piu congiunti parenti, alli quali non hau'ui potuto negare, da te hau'euano impetrato, che tu non mi laudaſſi in Senato, ſi come hau'ui propoſto. il che dicendo, ſoggiunſi, che era ſtato partito fra noi l'ufficio di ſaluare la Republica: perche io hau'euo diſeſo Roma dall'inſidie domeſtiche, & dal tradimento de ribaldi cittadini, & tu la Italia dalli nimici armati, & dall'occulta congiura: & che queſta noſtra compagnia di coſi grande, & honorata impreſa era ſtata diſciolta da i parenti tuoi: li quali hau'euano à male, che io, da cui tu eri ſtato in coſe di grande importanza merauigliosamente aggradito, dou'eſſi eſſere da te in alcuna parte ricompensato. & in queſto ragionamento narrando io, con quale allegrezza hau'euo aſpettato, che tu mi lodaeſſi, & quanto ingannato ero reſtato di coſi fatta ſperanza: i Senatori ſe ne preſero piacere, & cominciorno à ſorridere, non per quello, che hau'euo detto di te, ma ſi per l'inganno, ch'io hau'euo riceuuto; & perche apertamente, & ingenuamente conſeſſauo la ambitione mia. in queſto adunque non ti ho offeſo, anzi ti ho ſommamente honorato; ma niſteſtando il deſiderio, che hau'euo hauuto di eſſere lo-

dato da te, per dar maggior luce à miei chiari fatti con lo splendore del testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so, quale tu pensi essere amor scambieuole: ma credo bene, che alhora scambieuole sia, quando l'una parte, & l'altra con pari affettione si ama. Se l'io diceffi, ch'io haueffi per far piacere à te renuntiato la prouincia, mi reputaresti piu tosto uano che altramente: perche la renuntiai per sodisfare à me stesso: & ogni di piu me ne trouo contento. dico bene, che nel deponerla operai, che à te fusse commessa. non dirò niente dell'ufficio, ch'io feci auàti la uostra electione: solamente ti giuro in uerità, che il mio collega operò tutto à mia richiesta. & poi che fosti eletto à quel gouerno, non ti ricorda, con quanto studio io congregai il Senato; quanto lungamente io parlai in tua laude? non mi dicesti tu, che non solamente t'haueuo lodato, ma t'haueuo lodato con scorno de gli altri, che concorreuano teco? oltre à cio, il decreto, che sopra tale electione fece il Senato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon'animo uerso di te. & dapoi che tu andasti nella prouincia, uorrai che ti riduceffi à memoria i fauori, che nel Senato, & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi. & quando hauerai tutte queste cose raccolte; considera ti prego, se, quando ultimamente ritornasti à Roma, mi remunerasti di tanti seruigi. Doue dici della nostra rinouata amicitia: non so intendere, perche la chiami rinouata, non essendo mai mancata. Doue scrui, che mi sono portato male, hauendo per una sola parola oppugnato Metello tuo fratello: primamente ti accerto, che mi piace molto questo animo tuo, & questa fraterna, & carnale, & uera amoreuolezza: dipoi, se in alcuna cosa mi sono opposto à

tuo fratello per conto della Republica ; ti prego à perdonar= mi : perche amo la Republica, quanto piu si puo amare . ma se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo uerso di me : bastiti , ch'io non mi sono mai doluto con teo della ingiuria di tuo fratello . il quale hauendo io risaputo che ap parecchiaua , & disponeua tutto lo sforzo del Tribunato suo alla ruina mia : pregai Claudia tua moglie , & Mutia nostra sorella , la cui affettione uerso di me per l'amici= tia , che ho con Pompeo , in molte cose haueno conosciuta , che da cosi iniqua mente il rimouessero . ma egli , con tutto che io fussi Consolo , & haueffi conseruato la Republica , nondimeno mi fece tale ingiuria , che non fu mai fatta ne à magistrato alcuno per minimo che fusse , ne al piu tristo cittadino che uiua : percioche all'ultimo di Dicembre , come puoi hauere inteso , prohibi , che nel diporre il Consolato io non potessi dar conto al popolo dell'attioni mie . la cui in= giuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo honore : però che non mi concedendo egli altro , che il giuramento ; giura= rai con alta uoce , & il popolo con alta uoce , & con mia non picciola gloria , parimente giurò , che il mio giura= mento era uerissimo . Riceuuta questa cosi notabile ingiu= ria , nondimeno il di medesimo mandai à Metello de i com= muni amici , pregandolo , che si rimouesse dal proponimen= to , ch'egli hauea preso contra di me . alli quali esso rispo= se , che non poteua farlo senza biasimo : & poco auanti parlando al popolo haueua detto , che non era giusto , che io haueffi adito di parlare , non hauendo io lasciato , che quelli à difesa sua parlassero , li quali haueno puniti . Che huomo graue , & maturo , che brauo cittadino ; il quale non ostante che io haueffi liberato il Senato dalla morte,

Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicaua degno di quella pena, alla quale il Senato di consenso di tutti gli huomini buoni haueua dannati coloro, che haueuano uoluto ardere Roma, tagliare à pezzi i magistrati, & Senatori, & suscitare una crudelissima guerra. onde io non ho offeso tuo fratello, ma da lui mi sono difeso: & il primo di Genaio nel contrasto, che facemmo insieme in materia della Republica, puotè conoscere, che non mi mancua ne animo, ne forze per rispondergli. seguì dipoi, che alli quattro del medesimo mese; hauendo egli conuocato il popolo, nel bel principio del suo ragionare m'incominciò à lacerare, nominandomi ad ogni terza parola, & minacciandomi, con animo deliberatissimo di uolermi mettere in fondo non per uia di giudicio, ò di ragione, ma con fiero empito, & con acerba uiolenza: alla cui temerità se io non mi fussi animosamente opposto: chi non stimerebbe, che io hauessi mostrato ualore nel mio Consolato piu presto per beneficio di fortuna, che per uirtù, ò per fortezza d'animo? se tu non hai saputo la mala intentione di Metello contro à me: questo è segno euidente, che fa poca stima di te, non scriuendoti di cosa di tanta importanza. ma se ti ha comunicato il suo consiglio: deueresti reputarmi benigno, & mansueto; non mi essendo mai doluto con te, anchora che fussero con me tutte le cause da dolermi: perche non con parole, come scriui, ma con ogni termine d'ingiuria mi haueua tolto à perseguire. Hora considera la humanità mia: se humanità si deue chiamare, quando l'huomo non pur queta l'ira dell'animo suo, ma si humilia à chi lo ha offeso. io, auenga che tuo fratello m'hauesse acerbamente ingiuriato, non però gli fui mai meno che fauoreuole.

Et ogni uolta , che si trattaua di lui nel Senato ; mi accosta
uo sempre all'opinione di quelli, che uerso di lui benignamen
te operauano . ne contento di questo ; bench'egli fosse mio ni
mico , nondimeno , perch'era tuo fratello , non pur mi spiace
que , ma operai à tutto mio potere , che si modificasse il de
creto ordinato contro à lui . per il che io non ho oppugnato
tuo fratello ; ma à tuo fratello ho repugnato: ne uerso di te,
come scrui , sono stato mobile , ma tanto stabile , che ho per
seuerato in amarti , anchora che tu mi dessi materia del con
trario . Et al presente , se ben mi scrui quasi minacciando ,
non uoglio manco dolermi: perche non solamente io perdo
no alla tua passione , ma io la lodo sommamente ; mostran
domi il naturale affetto , quanto sia la forza dell'amor fra
terno . Tuttauia ti prego , che anchora tu giudichi dritta
mente la mia passione ; concedendomi , che , se i tuoi sanz'al
cun merito mio acerbamente , Et crudelmente mi oppugna
uano , non solamente non deueuo lor cedere , ma in tal ca
so ricorrere à te per aiuto , Et ualermi delle forze non pur
tue , ma di tutto l'essercito , che hai . io ho sempre stimata
l'amicitia tua ; Et dal canto mio sempre mi sono sforzato di
farti conoscere , che migliore amico di me non hauerui . non so
no punto mutato d'animo , ne mai muterommi , mentre che
io uederò di fartene piacere : Et se l'odio , che io merita
mente porto à tuo fratello , puo scemare punto quell'amore
che è tra noi ; lascerà inanzi di odiar lui , che , odian
dolo , dia cagione di non hauer te per amico . Sta
sano .

Quinto Metello Nepote à Cicerone .

IO non presto fede alle dishoneste relationi , che continua-
mente mi manda questo fastidioso : perche tu , procacciando
l'honor mio, assai bene dimostri quelle essere false . son fermo
d'odiar queste persone , che cercano di seminar scandali fra
gli amici . la onde uolontieri accetto te per fratello ; presup-
ponendo , ch'egli non sia piu al mondo . mi rincresce hauer-
lo difeso due uolte : perche ogni bene , che gli ho fatto , è sta-
to uie peggio perduto , che s'io l'haueffi fatto à un nimico.
scriuo à Lollio una lunga lettera de i progressi miei ; & ciò,
per non essere importuno à uoi con tante lettere . da lui in-
tenderete il parer mio circa lo stato di questa provincia . Non
uorrei , che l'altrui maluagità fosse da tanto , che in te spe-
gnesse l'amore ; che gia mi portauì . Sta sano .

Cicerone à Quinto Metello Nepote Consolo .

LE lettere di Quinto mio fratello , & di Tito Pompo-
nio mio singularissimo amico mi haueano messo in tanta spe-
ranza , che aspettaua di essere da te non meno aiutato , che
dal tuo collega . lo onde ti scrissi , si come conueniua alla for-
tuna mia ; ringraziandoti di quello haueui gia fatto , & pre-
gandoti à non macare à così amoreuole principio . dapoì non
solo mi scrissero i miei , ma fummi riferito da molti , che ca-
pitaуano di qua ; che l'animo tuo uerso di me era mutato .
la qual cosa fece , che non m'attentai piu di scriuerti , per non
darti fastidio , ne molestia . hora auisato da Quinto mio fra-
tello , con quanta amoreuolezza hai parlato di me nel Sena-

to ; mi è parso debito , & necessario ufficio ringratiarti di nuovo dell' amore , che tu perseveri di mostrarmi . Ma , s'io non faccio torto alla tua cortesia , non restarò di pregarti , che tu uoglia salvar i tuoi con meco insieme più tosto , che per l'arroganza , & crudeltà loro oppugnarli . tu hai uinto te stesso , per donare alla Republica le inimicitie tue : et uorrai nutrir le altrui contra di lei ? ti obbligo la fede mia , che se per tua clemenza mi soccorreri , io sarò in ogni occasione al tuo comando . ma se lascerai , che al Senato , al popolo , à magistratisia uietato di trarmi di questo indegno esilio , nel quale fui spinto da scelerata violenza , con ruina tanto della Republica , quanto mia : auertisci , che potrai à talhora desiderare di aiutar me con la Republica , quando ne allo scampo di lei , ne alla salute mia si trouerà rimedio . Sta sano .

Cicerone à Gaio Antonio , figliuolo di
Marco , Imperatore .

H A V E V O proposto di non scriuerti mai , senon per bisogno de gli amici ; non perch'io fossi certo di poter loro giouare , ma per non dare à conoscere , che fosse punto alterata l'amicitia nostra . et non mi sarei partito da questo pensiero , se non fosse occorso à Tito Pomponio di uenire à trouarti : il quale , sapendo quello , ch'io ho sempre operato à beneficio tuo , & essendo nostro commune amico , mi ha asretto à scriuerti la presente : nella quale deuierò al quanto dal mio proponimento . Se io dicessi , che tu mi fossi molto obligato , non direi la bugia ; hauendo sempre procurato il tuo comodo , il tuo honore , & la tua gloria : la doue puoi tu

medesimo con uerità testimoniare, che non mi facesti mai un minimo seruiigio; anzi hai cercato alle uolte di nocermi⁹, per quel che ho inteso da molti; che nò uoglio affermare di ha uerlo io trouato; per non usar forse quella parole istessa, con la quale dicono che tu sei solito di cauillarmi. ma nan intendo di scriuerti quel, che mi è stato riferito: lascio che te lo facci dire à Pomponio; il quale ne ha preso quell'istesso dispiacere, che ho fatt'io. Il Senato, & il popolo Romano è testimonio de i segnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. se me n'habbi in alcuna parte ristorato, niuno è, che lo sappia meglio di te. dell'obligatione, che mi deuì, non sta bene à me dirlo: tanto sia, quanto gli altri ne giudicano. per l'adietro t'ho prestato aiuto, & fauore, prima con opinione che tu douessi tenerne qualche conto, di poi per honor mio, dubitando di non esser tenuto incòstante se lasciassi di giouarti. ma hora si apparecchia tale occasione, che bisognerà, ch'io mi ci adopri con altro ardore, che non faceuo prima. ne mi ritirerò da simile impresa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur ch'io non m'auogga di gittar uia l'opra, & la fatica: che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo. Pomponio ti riferirà, doue appaia questo bisogno dell'aiuto mio. il qual Pomponio, benche mi confidi che per amor di esso lui farai ogni cosa, nondimeno te lo raccomando: & se niente di quello amore, che già mi portasti, anchora in te uiue, ti prego à mostrarmelo tutto nella persona sua. di che non mi puoi fare alcuna cosa piu grata.

Stia sano.

Cicerone à Publio Sestio, figliuolo di
Lucio, Proconsolo.

DECIO tuo liberto mi uenne à pregare, ch'io uedes-
si di fare, che al presente non ti fosse successo. io, benchè ha-
uessi buona opinione della uita, & de i costumi suoi, nondi-
meno hauendo à memoria quanto mi haueni scritto pochi
giorni inanzi, mi pareua duro à credere, che tu haueSSI ma-
tato pensiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice pa-
rola, con tutto ch'io l'estimassi honesta persona, & à te fe-
delissima. ma dapoì che Cornelia tua donna fu à parlare à
Terentia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: fui
tanto diligente, che mi trouai nel Senato ogni uolta che si ri-
dusse: & circa il desiderio tuo di uoler restare nella prouin-
cia, durai gran fatica à farlomi credere à Quinto Fusio Tri-
buno della plebe, & à gli altri, alli quali poco auanti, come
anchora à me, tu haueni scritto tutto il còtrario. questa cosa
delle prouincie s'era sospesa per infino al mese di GENAIO: ma
tuttauia si potea speraredi ottenere à quel tempo il nostro in-
tento. In fine io mi risolsi di comperare la casa di Crasso per
trenta mila & seicento uenticinque scudi, poi che tu te ne
allegrastì con meco. si che mi trouo alle spalle un carico
de debiti tanto graue, che mi uier. uoglia di entrar in qual-
che congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'o-
dio, che mi portano, che mi danno repulsa, & mi odiano
apertamente, come sola cagione della lor ruina: oltre che
non si fidano, et hanno paura, ch'io non uadi con arte: non
potendo credere, che à me manchino danari, che ho libe-
rato i prestatori dell'assedio, che essi gli hauenuano posto. &

non s'ingannano niente : perche quella impresa mi diede tanto credito , che trouerei di molti prestatori , che per picciolissimo utile mi crederebbono ogni quantità di danari ; la doue da gli altri torriano sei per cento all'anno senza manco . Son stato à ueder la casa tua : & ho considerata la fabrica ; che d'ogni parte m'è paruta bellissima . Ho difeso Antonio nel Senato con quella caldezza , et diligenza , che ho potuto maggiore : & con l'auttorità mia ho piegato assai il Senato à fauorirlo . non ho uoluto mancargli di questo ufficio ; benché de gli altri passati , e si sa , che mi ha mal riconosciuto . Ti prego à scriuermi spesso . Sta sano .

Cicerone à Gneo Pompeo Magno ,
figliuolo di Gneo . 

HO preso insieme con tutti piacere incredibile dalle lettere , che tu scriui al Senato : perche dimostri tanta speranza di sicurezza ; quanta in te solo fidandomi ho io sempre promesso ad ogniuno . ma pel contrario quei tuoi uecchi nimici , che ti erano nuouamente diuenuti amici , uedendo la nouella della tua uittoria , sono rimasi attoniti , et stupefatti : et , uedendosi caduti della speranza che haueuano di peruenire alla gloria di così nobile impresa , con continua tribulatione se ne dogliono . Le lettere , che à me scriui , benché habbino picciola significatione dell'amor tuo uerso di me , nò dimeno mi sono state carissime . che di niuna cosa mi soglio mai tanto allegrare , quanto io faccio allhora , ch'io conosco hauer fatto il debito mio : perche s'io non trouo riscontro di cortesia nell'amico , non è però , ch'io non senta gran contento di sopraraffarlo ne gli articoli dell'amicitia , benché non ho dubio

nissuno, che la Republica non sia per legarci, et con dolci-
ma cathena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di-
te, laquale in molti conti hai potuta conoscere, non basti à far-
mi hauere l'amore, & la gratia tua. et perche sappi, qual
cosa hauerei uoluto che mi haueSSI scritto: te lo dirò aperta-
mente, si come alla natura mia, et all'amicitia nostra conuen-
si. Mi pareua hauer operato cose di tanto momēto, che porta-
uo fermissima opinione, che tu douessi allegrarti con meco:
perochè così eri tenuto di fare prima per rispetto della patria,
et poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando, che
tu habbi lasciato di fare tale ufficio per dubio di non offende-
re qualche persona. benchè ti prometto, che non è niuno,
che non lodi quello, che ho operato à salute della patria. &
quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi sono portato con
tanto consiglio, & con tanta grandezza di animo, che non
hauerai à uile l'amicitia mia: uedendo da gli effetti, che
si come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Africano,
così io non sono molto minore di Lelio. Sta sano.

Cicerone à Marco Licinio Crasso,
figliuolo di Marco.

S O N certo, che tutti gli tuoi ti hauerāno scritto cō quan-
to studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua digni-
tà: perche mi sono trauagliato di modo, c'hanno potuto be-
nissimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. Sono sta-
to alle mani co i Consoli, & con molti Consolari: et non fui
mai tanto ardente in trattare alcuna causa, quāto sono stato
in trattare la tua: ne solamente in questa, ma in ogni altra
mi sono deliberato di pigliare la cura, et la difesa dell'honore,
et dello stato tuo; per pagare quanto deuo alla nostra anti-

ca amicitia, si come ho fatto con questa occasione, & haue-
 rei fatto prima, se una certa qualità de tempi opponendosi
 al desiderio mio non ti hauesse impedito. et nel uero sono sta-
 to prontissimo con l'animo ad honorarti, et aggradirti: ma
 egli è occorso, che alcuni huomini, all'altrui laude inuidiosi
 & nimici, à guisa di pestilenza infettando et guastando l'a-
 micitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo trop-
 po amoreuoli effetti non siano seguiti. et per ristorare in par-
 te quel tempo io poteuo ben desiderare, ma non già sperare
 così bella occasione, come è stata la presente; dandomi mo-
 do la Fortuna non pur di mostrarti il mio uero & costante
 amore, ma di mostrartoti nel maggior colmo delle tue bonac-
 cie. nel che io ho hauuto la sorte in tanto fauoreuole, che non
 solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono
 amicissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matro-
 ne prestantissima, & i tuoi ubidientissimi, & molto ualo-
 rosi figliuoli si gouernano secondo i consigli, & ricordi miei,
 ualendosi di me nelle opportunità loro: & il Senato, & il
 popolo Romano uede effressamente, che in questa tua lonta-
 nanza non hai amico, che più caldamente di me procuri
 l'honor tuo. Non è mia cura di donarti raguaglio delle co-
 se, che sono seguite, & che seguono tuttauia: rimettendomi
 à quello, che ti scriueranno li tuoi. Di me ti accerto, che non
 uenni à caso nell'amicitia iua; ma come prima entrài nelle
 facende, hebbi sempre questo fine, di uolerti amare, fauori-
 re, & honorare. dopo il qual tempo non mi ricordo, che io
 non t'habbi ogni hora più riuerito, & offeruato, & che tu
 non m'habbi amato; & aggradito. & se tal uolta è na-
 to fra noi qualche disappearere; uoglio che da gli animi nostri
 estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che mai più
 non possa

non possa rinascere. tu sei tale huomo, & io desidero di essere tale, che spero la nostra stretta amicitia douere essere di laude à ciascuno di noi ; essendoci ambiduoì abbattuti ne i medesimi tempi della Republica . à te sta di tenere quel coto di me, che piu ti piacerà : ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello , che al grado mio si conuenga . ma io ti prometto quanto io uoglio à beneficio tuo : & ti faccio sicuro , che auanzerò ogniuno in seruirti. & se ben in ciò douessi hauere molti concorrenti, nondimeno io farò tal pruoua, che tutti resteranno uinti ; offerendomi à starne al giúdicio di qual si uoglia persona , & specialmente di Marco & Publio tuoi figliuoli : li quali come che mi siano amendue carissimi , nondimeno io sono alquanto piu affectionato à Publio , perche non pure al presente , ma fin da fanciullo mi ha sempre amato , & riuerito come padre . Presupponi che queste lettere habbiano forza di conuentione , non di epistola : renditi certo, che io osseruero santissimamente , & farò con ogni diligenza quanto hora ti prometto : & l'ufficio , che in absentia tua ho fatto à difesa della tua dignità , farollo sempre, prima per esserti amico , dipoi per non parere instabile . Non sarò adunque piu lungo : solamente ti affermo, che douunque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa , la quale sia per apportarti ò comodo, ò piacere, la farò spontaneamente : & di quello che io non potrò uedere , se da te , ouero da i tuoi ne serò auertito, opererò di maniera, che di hauermi ricerca ui trouarete contenti . pregoti adunque , che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo , per grande , per mediocre che sia ; & che tu scriua alli tuoi , che si uagliano dell'opera , del consiglio , dell'auttorità , & fauor mio nelle bisogne publiche , priuate ; giudiciali, & domestiche ; tue, & de gli amici tuoi :

perche nel dolore , che sento per la tua lontananza , lo affaticarmi in tuo seruigio mi serà una specie di consolatione .
Sta sano .

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone.

SE tu difendi gli huomini secondo il tuo costume , Publio Vatinio , hauendo bisogno di essere difeso , al tuo patrocinio ricorre . non penso che mi darai repulsa nelle cose , doue ual l'honore , hauendomi accettato in quelle , doue meno importa . ma io qual debbo piu tosto eleggere , ò chiamare à difesa mia , che colui , sotto il cui patrocinio gia son'uso d' uincere ? debbo forse dubitare , che tu , il quale per la salute mia ti opponesti all' impeto di molte persone potentissime , hora non si per poter resistere alle triste & maluagie operationi di alcuni , che sono tanto uuoti di forze , quanto pieni d' inuidia ? per il che se tu m'ami al solito ; abbracciami , & disponiti , a' difendere il grado mio contra questi tali . tu sai , che la mia fortuna troua nõ so in che modo facilmente de gli aduersarij non gia per mio merito certo : ma che mi uale , se cio nondimeno accade per mia mala sorte ? se per isciagura alcuno si le uerà per nocere alla mia dignità : ti prego a' difendermi con la solita cortesia . Ti mando la copia della lettera , ch'io scrissi al Senato in auiso de i progressi miei . Mi uien detto , che ti è fuggito un seruo , & che hora si troua nel paese de Vardei : del quale tu non m'hai scritto niente : ma nondimeno io ho commandato , che sia cercato per mare , & per terra : & te lo trouerò ogni modo , saluo se non sarà fuggito in Dalmazia , donde però lo cauerò finalmente . Ti prego ad amarmi . Sta sano . Nel campo , di Narona , alli XIII di Luglio.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone.

DEL tuo Dionigi, per molto ch'io habbi cercato, fin qui non ne trouo la traccia, & tanto peggio, perche anchora qua è uenuto il freddo, che mi cacciò di Dalmatia. ma nondimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scrui di Catilio. Oime, che è quello, che mi domandi? onde uiene, che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter fare ogni cosa per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma uì dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che uoi aiutate simili huomini, & accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu ribaldo huomo, che uiua. quanti gentilhuomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha ruinati. Vedi che animale egli è: ha hauuto ardire di contendere con meco, & io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonar gli per amor uostro: ma che posso io rispondere a quelli, li quali gridano, & si lamētano, ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le nauì, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi piggior di Appio, nel cui luogo sono stato substituito, non so se lasciassi impunita tanta scelerità: ma nondimeno uederò di contentarti. Quinto Volusio tuo discepolo lo difende. se perauentura egli potrà acquetar gli aduersarij, facilmente lo potrei assoluere. Ti prego a prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbi bisogno. Cesare mi fa gran torto: douerebbe proporre in Senato, che mi si concedesse l'honore delle supplicationi, per la felicità che i Dei mi hanno donata in questa guerra di Dalmatia: deuerrebbe dico farlo, & non lo fa: come s'io non haueffi operato cose degne di triumpho, non

che di supplicationi . se uouole aspettare , ch'io habbi fornita tutta la guerra : io uerrò ad essere trattato peggio de gli altri , che hanno guerreggiato per la Republica . ci restano anchora uenti terre antiche della Dalmatia : le quali si sono unite con piu di sessanta . Dopo che mi sono state ordinate le supplicationi , sono andato in Dalmatia : ho presi sei terre per forza : ci rimane questa sola , la quale è grandissima , già quattro uolte da me presa : perche ho preso quattro torri, & quattro muri , & tutta la rocca : dalla quale le neui , i freddi , le pioggie m'hanno scacciato : & per mia mala sciagura sono stato sforzato d' lasciar la terra predetta , & la guerra già finita . per il che ti prego , se sarà bisogno , d'auorirmi appresso d' Cesare , & d' difendermi in ogni conto , con ferma opinione di non hauere amico piu amoreuole di me. Sta sano. alli V . di Decembre , di Narona . —

Cicerone a Publio Vatinio Imperatore. 10

NON mi marauiglio , che i miei ufficij ti siano grati ; hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri : & non ho mai cessato di predicarlo ; percioche sono stato da te non solamente ringratiato , ma etiandio cumulatissimamente remunerato . la onde in tutte le altre tue bisogne mi trouerai prontissimo d' seruirti . Doue mi raccomandi Pompeia tua moglie , nobilissima donna : uiste le tue lettere , subito parlai col nostro Sura , che le dicesse da mia parte ch' ella mi facesse d' sapere cio , che le bisognaua : che io la seruirei uolontieri : & ti prometto di farlo : & , se sarà bisogno , io anderrò in persona d' ritrouarla . nondimeno uorrei , che tu le scrissi , che ella non reputi niuna cosa ne tanto grande , ne tanto

picciola, la quale à me paia ò difficile, ò poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conuene uole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionigi ritorni. io gli attenerò quanto gli prometterai. ma se egli sarà ribaldo, lo menerai prigione nel triumpho. Ma l'habbiano questi Dalmati, che ti danno che fare. ma, come tu scrui in briue li debellerai & illustreranno le uittorie tue: perche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

HO deliberato di aprirti l'animo mio con lettere, le quali non hanno tanta uergogna: poi che in persona non sono mai stato ardito di farlo per una certa mia non dirò modestia, ma rustichezza non so donde in me soprauenuta. Ardo d'un desiderio marauiglioso, & s'io non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio cò la luce de' tuoi scritti. il che se ben spesse uolte mi hai dato intentione di uolerlo fare: nondimeno uoglio che mi perdoni, s'io te ne sol lecito: perciocche la maniera del scriuer tuo, la quale io ho sempre sperato che douesse riuscire bellissima, ha uinta l'opinione mia, & hammi talmente preso, & acceso, che sono entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua: perciocche non solamente spero, che il mio nome si perpetui nella fama, ma etiandio bramo di godermi così uiuo quell'auttorità, che puo nascermi dal testimonio tuo, & di gustar quella dolcezza, che sentirò uedendomi essere lodato, & amato da un tuo pari. & anchora ch'io sappia, quãto sei occupato: nondimeno perch'io ueggo, che tu hai già finita la historia della guerra Italica, & ciuile; et mi

hauemi detto, che principiai le altre cose: non ho uoluto man-
 care à me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uolui attac-
 care le nostre cose con l'altre; oueramente, come hanno fat-
 to molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Timeo quella
 di Pirrho, Polibio la Numantina, li quali tutti appartorno
 le predette guerre; così anchora tu diuideSSI la congiura ciui-
 le dalle guerre esterne. io certo non ueggo, che importi mol-
 to alla mia laude; ma riguardando alla gran uoglia mia, di
 certo egli importa, che tu non aspetti, di essere arriuato al
 luogo commodò à ragionar di noi; ma che anticipi il tempo,
 & facci prima mentione delle cose mie. & insieme se in un solo
 argomento, et in una sola persona si esserciterà l'ingegno tuo:
 ueggo già con l'animo, quanto più abondeuole, & più orna-
 ta riuscirà la materia. ne però sono così priuo d'intelletto,
 ch'io non conosca, quanto io sia impudente, prima à impor-
 ti tanto carico (che potresti facilmente causare le occupatio-
 ni) dipoi à ricercarti; che tu mi uoglia lodare: perche può
 essere facilmente, ch'io non ti paia di meritarlo. ma come si è
 incominciato à passare i termini della modestia, non si può
 far meglio, che spogliarsi affatto la uergogna. & però io
 ti prego con ogni efficacia, che tu orni i miei gesti in mag-
 gior maniera anchora, che perauentura non stimi che meriti-
 no di essere ornati; & che non riguardi alle leggi dell'histo-
 ria, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che in
 questo appresso di te potesse un poco più, che la uerità. & per
 che tu scrinesti già in non so qual proemio, & certo leggiam-
 damente, che si come quell'Hercole di Xenophonte non si
 lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, così non muo-
 uerebbe te il rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che à mio cò-
 tento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti

disponessi a sodisfarmi di questo mio priego. Et quando, si come io desidero, tu ti risolua a raccogliere la memoria delle cose mie, Et a ristingerla in un uolume separato: serà una materia, a mio credere, assai degna della tua eloquenza: percioche incominciando da quel tempo, che nacque la congiura, Et seguitando infino a quello, ch'io ritornai di bando, tu trouerai tanti accidenti degni d'historia, che mettendoli tutti insieme formerai un corpo ragioneuole. Et in cio potrai ualerti della cognitione che hai delle mutationi ciuili, parte narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedij contra i futuri mali. uitupererai le cose uitupereuoli: loderai le lodeuoli, approuandole con quelle ragioni, che ti parranno migliori: Et uolendo seruare il tuo costume di parlare liberamente, noterai la perfidia, le insidie, i tradimenti di molti contra me. Et molta uarietà nel scriuere ti presteranno i casi miei, piena d'un certo piacere, che inuiterà gli huomini a leggere piu auanti: percioche non è cosa piu atta a dilettare i lettori, che la uarietà de tempi, Et le uarie mutationi della fortuna: le quali se bene, quando le prouammo, ci furono di trauaglio, non ci sia però discaro di uederle scritte. imperoche la sicura ricordatione della preterita noia apporta contentezza: Et gli altri, che non hanno patito alcuna propria molestia, leggendo gli altrui trauagli senza alcun lor dolore, sentono una certa compassione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere, Et compassione, quando legge la morte di quell'Epaminonda, che morì sotto Mantinea? il quale pure alhora commanda, che gli sia cauato il ferro, ond'era a morte ferito, quando intende, che il suo scudo è saluo: Et intesa che l'ha, sprezzando il duolo estremo della piaga, tutto contento finisce i giorni

ni suoi con generosa morte . qual'è di noi , che non leggà con mirabile attentione la fuga , & il ritorno di Themistocle ? egli è uero , che un'historia continuata pare che alquanto ci diletta , perche rappresenta ordinatamente i successi delle cose passate : ma una narratione appartata, doue si ueggano i dubbiosi , & uarij accidenti di qualche eccellente persona , porta seco marauiglia , aspettatione ; letitia , molestia ; speranza , timore : & se il fine è notabile , si arriuua leggendolo al colmo del piacere . per il che mi sarà piu accetto , se ti risolverai di separare , & diuidere dalla continuatione de i tuoi scritti questa dirò fauola delle cose , & de gli euenti nostri : la quale contiene in se uarij atti , & molte attioni de consigli , & de tempi . Io non credo , che tu debba entrare in sospetto , ch'io uadi cercando di piglar l'animo tuo per uia di assentatione , se bene tanto desiderio dimostro di essere celebrato da te : pero che tu non sei huomo , che nõ conosca te medesimo ; & che nõ reputi piu tosto inuidi coloro , che non t'ammirano , che adulatori quelli , che ti laudano . ne io sono così sciocco , ch'io uolia essere celebrato , & fatto eterno da uno , che anch'egli in celebrarmi non consegua gloria particolare dell'ingegno , & dottrina sua . uolse Alessandro , quel famoso capitano , solamente da Apelle esser ritratto , & intagliato da Lisippo : & fecelo , non perche cercasse di entrar loro in gratia con arte di assentatione , ma perche uedeua che la pittura di Apelle , & la scoltura di Lisippo doueano render chiari i nomi loro , & recar à se riputatione . benche questi artefici con la loro arte non rappresentano altro che la imagine del corpo , dimostrandoci la effigie di coloro , che ueduti non habbiamo : ma qualunque e' illustre per lodeuoli opere , senza aiuto di simulacri uiue per se stesso , & uiuerà sempre nella

la memoria delli huomini. & uedesi, che non ha minor fama quel Spartano Agesilao, il quale non uolle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in ciò gran cura posero; percioche un solo libretto di Xenophonte, composto in laude di questo Re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, et tutte le statue, che si trouano. & per questa cagione sarà maggiore il contento dell'animo mio, & la dignità, & il credito della fama, se peruerro ne i tuoi scritti, che s'io peruenissi ne gli altrui; perche non solamente hauerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, si come hebbe Timolconte quello di Timoteo, & Temistocle quello di Herodoto, ma etiandio l'autorità d'una persona chiarissima, & esemplare, & conosciuta nelle facende importanti della Republica: tal che parerà, ch'io habbi truouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma etiandio un testimonio graue d'una persona grande, & famosissima. A me piace quell'Hettore, che introduce Neuio, il quale non tanto di esser lodato si allegra, ma soggiunge, da una persona lodata. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua faccenda non hauerai tempo di consolarmene (perche nelle cose possibili non crederei che tu potessi mancarmi) sarò forse sforzato a fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuerò io di me stesso, con l'esempio però di molti huomini famosi. Ma tu sai, che in questa parte occorrono molti rispetti: bisogna, che di se medesimi scriuano parcamente, se hanno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, ne autorità; & molti finalmente biasimano questa maniera di scriuere, dicen

do, che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia, li quali poi che hanno posto le corone in capo a' gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quando essi, auanti che si finiscano i giuochi, sono coronati, fanno uenire un' altro, che gli publichi, per non publicare essi le uittorie loro. io desidero di fuggir questo biasimo, & fuggirollo, se mi consoli della mia domanda: & a consolarmene ti prego. & a fine che non ti marauigli, per che io usi hora tante cerimonie in pregarti, hauendomi tu spesso uolte promesso di uoler comporre con gran diligenza un' opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io te ne sollecito non per altro, se non perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da i tuoi libri, & che io potessi uiuo godermi il frutto della gloria mia. se tu potessi senza incomodo, hauerci caro, che mi dessi risposta: & risol uendoti a pigliare l'impresa, farò un compendio delle cose mie. ma se mi rimetti a un' altro tempo, lascerò di farlo, & riserberommi a parlarne teco a bocca. tu fra tanto seguirai l' historia incominciata, & persuererai in amarmi. Sta sano.

Cicerone a Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

BENCHE la consolatione delle tue lettere mi sia gratissima, perche mi dimostra un sommo amore congiunto con somma prudenza: nondimeno un' altro frutto assai grande ne ho raccolto, hauendo conosciuto, con quanta fortezza tu sprezzi le cose humane, & come sei parato benissimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna. & certo che è felice, & ueramente sauiο colui, il quale non dalla sorte si lascia gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, &

da se stesso pende . questa opinione ho io sempre hauuta : & benché mi fosse impressa , & fitta nella mente , nondimeno la uiolenza de i tempi infelici , & le continue botte delle aduersità l'haucano smiessa , & quasi fatta cadere dell'animo mio . hora ueggio , che l'hai rafferma con queste tue ultime lettere , & molto piu con quelle , che poco auanti intorno à tal proposito mi haueui scritte . & però ti acerto , che mi sono state carissime ; & che non è sì pretiosa gioia , che rispetto à quelle io non haueffi à uile . & benché quelle ragioni , le quali elegantemente , & copiosamente ci hai raccolte , habbino mirabile forza di consolare : tuttauia niuna cosa m'ha maggiormente consolato , che la fermezza , & la grauità dell'animo tuo ; laquale io in queste tue lettere , come in uno specchio , ho ueduta ; & tanto la prezzo , che mi reputo uergogna non imitarla . piu ti dico , che mi tengo anco piu forte , & piu costante , che non sei tu , che mi predichi la fortezza : perche tu pari di hauere pur qualche speranza di miglior fortuna , doue con diuerse ragioni cerchi di mostrarmi , che non si dee tenere la Republica per tanto indebolita , ch'ella non possa risorgere , sì come ueggiamo che stesso risorge un gladiatore abbattuto dall'altro . onde non è miracolo , che tu sia forte , hauendo alcuna speranza : ma è ben miracolo , che tu sperì niente . dimmi : qual cosa uedi tu , che non sia in tutto guasta , & consumata ? considera tutti i membri della Republica , li quali ti sono notissimi : niuno ue ne trouerai sicuramente , che non sia rotto , & fracassato . le quai cose seguirei narrando , s'io le uedessi meglio di te ; ò s'io potessi ricordarle senza dolore : benché per i precetti , che tu dai , ci bisogna scacciare , & al tutto mettere in bando ogni dolore . onde io tolererò gli incomodi priuati , come tu

gludichi, & li comuni con maggior fortetza anchora, che tu istesso, il quale mi conforti à tolerarli: perche tu pur sei solleuato da qualche speranza, si come scrui, ma la mia serà maggior fortetza, perche non serà accompagnata da speranza alcuna. et si come tu amoreuolmente mi ricordi, anderò cō solandomi con pensare quanto sempre ho amata la Repubblica, & con ridurmi à memoria quei tempi, che teco insieme tanto l'aiutai. ho fatto per la patria non manco certo di quello, ch'io deuca; più ueramente, che non puo fare un huomo. mi perdonerai, s'io laudo alquanto me stesso: perche ricordando quelle cose, lequali tu mi proponi à pensare, per scacciar dall'animo i torbidi pensieri, sento grandissima consolatione. & per obedirti, quanto per me potassi, m'inuolerò dalle molestie, & dalle passioni; & trasferirò l'animo allo studio delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di ornamento, & nell'horrida di aiuto: & sarò teco tanto, quanto patirà l'età, & la complessione di ciascuno di noi: et se non potremo così essere insieme, come uorremmo; nondimeno la similitudine de gli studi nostri uerrà à congiungerci col pensiero, di modo che non ci parrà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

Lucio Luceio, figliuolo di Quinto, à Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & anco alquanto peggio, ch'io non soglio. Io ho domandato molte uolte di te, desiderando di uederti: & mi sono marauigliato, com'anchor hora mi marauiglio, che tu stia tanto fuori di Roma. non so fermamente la causa, che ti tien da noi lontano. se ti piace la soletudine, per hauere maggior commo-

dita di comporre : me ne allegro , & non riprendo il tuo con-
 siglio : perche non si puo trouare piu diletteuole spasso non so-
 lamente in questi tempi miseri , & infelici , ma ancora ne i
 tranquilli , & lieti , & spetialmente all' animo tuo stanco ,
 che hora cerca riposo dopo tante , & si grandi occupationi ;
 & erudito , che sempre produce frutto , che altrui diletta ,
 & te stesso riempie di gloria . ma se ti sei dato in preda , si
 come quando eri qui , alla tristezza , & alle lagrime : me ne
 doglio , perche tu ti duoli , & crucci : & , se mi concedi li-
 cenza di dire il mio parere , non posso non riprenderti . deh ,
 che uuol dir questo ? tu solo non uederai le cose aperte , &
 manifeste , il quale con l'acume dell'ingegno scorgi le occul-
 tissime ? tu non conoscerai , che il continuo lamentarsi non ri-
 leua niente ? tu non t'accorgerai , che piu tosto si raddoppia-
 no gli affanni , li quali la tua prudenza ti chiede che li sgom-
 bri dall' animo tuo ? ma se con conforti non posso in te opera-
 re alcuna cosa , ti prego per quanto amore mi porti , che ti
 allarghi da queste molestie , & ritorni a' uiuere con noi , &
 a' gli studi nostri communi , o pure a' i tuoi , che studi piu
 de gli altri . Sono trauagliato da due cose contrarie . non uor-
 rei addurti fastidio con questi miei ricordi : & uorrei persua-
 derti , che lasciassi il proponimento , che hai preso . ti prego ,
 che o nell' una facci a' mio senno , o dell' altra non ti turbi .

Stia sano .

Cicerone a' Lucio Luccio , figliuolo di Quinto .

TUTTO l'amore , che mi porti , da tutte le parti mi
 si mostra nelle lettere , che da te ultimamente ho riceuute .
 del quale amore benchè io fussi certissimo prima che hora ,

nondimeno questa dimostrazione mi è stata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non haueffi perduta questa parola in ogni tempo; & non per quella causa, che tu pensi, & nella quale usando parole dolciissime, & amoreuolissime in effetto graueamente mi riprendi; ma perche à quella profonda piaga non trouo quelli rimedi, che la poteuano sanare. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere à gli amici? doue sono? tu sai, de quali io parli: perche gli habbiamo hauuti quasi communi: sai, che altri sono morti, altri ostinati di non uenire à Roma uiuono in lontano paese. io potrei ben uiuere te co, & lo desidero sommamente. siamo amici di molti anni, & facciamo una medesima professione di lettere: niuno uincolo, niuna cosa manca alla nostra congiuntione. ma possiamo noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimento ci sia: ma non l'habbiamo già fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Tusculo, & di Pozzuoli: che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicinanza poco importa. per mala uentura noi habbiamo scontrato certi tempi, che ci uergogniamo di uiuere in tempo, che doueuamo ricogliere il frutto delle passate fatiche. qual rifugio mi restaua, essendo spogliato di tutti i contenti, & di tutte le consolationi, ch'io soleuo hauere? l'unico rifugio delle lettere, nelle quali, per non poter far altro, continuamente mi essercito: ma è gran fatto, ch'esse anchora il loro aiuto mi negano, & pare che mi ferrino fuori del porto della quiete, & mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in questa uita, nella quale non si puo sperare altro, che continua miseria, & continua tribolatione. & ti marauigli, perch'io uiuo lontano da quella città, doue non ho cosa ne publica, ne priuata, che mi possa piacere? io consumo tutto

il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & se haueſſimo hauuto auertimento, come non habbiamo hauuto per le continue paure, che ci teneuano ſoſpeſi: ſaremmo ſtati ſempre mai inſieme: ne hora trauaglierebbe me la tua indiſpoſitione, ne offenderebbe te il cordoglio mio. & però à tutto noſtro potere facciamo di uiuere inſieme: perche non poſſiamo imaginarci coſa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta ſano.

Cicerone à Titio.

BENCHE non ſia huomo, che poſſi meno conſolarti di me, hauendo dalle tue moleſtie preſo tanto diſpiacere, che io ſteſſo ho biſogno di conſolatione: nondimeno non eſſendo il mio dolore coſi acerbo, come il tuo: & uedendoti in coſi graue angoscia; mi e' paruto uſſicio conueniente all'amicitia noſtra, & all'amore, ch'io ti porto, non piu tardare à ſcriuerti, ma porgerti qualche medicina leggiera, la quale poſſa diminuire il tuo dolore, ſe non potra' in tutto ſanarlo. & la conſolatione e' ordinaria, & uſitata d'ogn'uno, dellaquale debbiamo continuamente ragionare, & penſare; che habbiamo à mente, come noi ſiamo huomini, nati ſotto queſta legge, che à tutti i colpi di fortuna la noſtra uita debba eſſere eſpoſta: alla qual legge non debbiamo cercare di opporci, ricuſando quella conditione, con laquale naſciamo; anzi con pazienza ſopportare quelli accidenti, alliquali prudenza humana non puo rimediare; conſolandoci con penſare, che non e' auenuto à noi coſa, che non ſia gia auenuta à molti. & benche queſto, ch'io t'ho detto, debba grandemente operare nello

animo tuo per alleviamento dell'affanno, che senti: nondi-
 manco io intendo di proporti cosa, che hauerà maggior for-
 za, che tutte le consolationi, le quali sono state usate, &
 scritte da huomini sapientissimi. dico adunque, che conside-
 rando al misero stato della nostra città, & alla maluagità
 di questi tempi; conoscerai, che ueramente beati sono coloro,
 li quali non hanno hauuto figliuoli; & coloro meno infelici,
 li quali hora gli hanno perduti, che se perduti gli hauessero,
 quando la Republica fioriuà. egli è uero, che se ti graua la
 gran perdita, che hai fatta, mirando al danno riceuuto:
 non ueggio uia da diuertire in tutto il tuo dolore. ma se la
 naturale affettione ti muoue a' piangere le miserie di quelli,
 che sono morti: per non produrre hora in mezzo ciò, che in
 questa materia ho spesso fiate letto, & udito, che nella mor-
 te non è male alcuno; dopo laquale se l'anima uiue, quella
 piu propriamente si deue chiamare immortalità, che morte;
 & se anco muore insieme col corpo, non si deue estimare,
 che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciando dico
 questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la qua-
 le è uerissima; che alla Republica s'auicina tal pericolo, che
 ciascuno deuerebbe alleggersi di fuggirlo con la morte. non
 troua piu ricetto l'honestà, la bontà, la uirtù, la giusta in-
 tentione, le buone, & lodate arti: & che è peggio, hab-
 biamo smarrita la libertà, & la sicurezza. si che consideran-
 do alle miserie, nelle quali siamo demersi, & all'iniquissima
 conditione del uiuer nostro; mi pare, che in questo crudelis-
 simo, & pestilentiosissimo anno non sia passato da questa uita
 alcuno, per giouine che sia, che per dono delli Dei immorta-
 li non sia stato tolto da un'acerba guerra, & guidato a' u-
 na perpetua pace. per il che s'io potessi imprimerli nell'a-
 nimo

nimo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male a coloro, che tu hai perduti: molto minore diuerria la noia tua: peroche ci resteria solamente quell'affanno solo del dolore, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla grauità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata, disperarsi per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che fin qui sei uiuuto con tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseverare con la medesima costanza. & noi debbiamo col consiglio, & con la prudenza anticipare in noi quello, che à lungo andare ci apporterà il tempo; il quale col rimedio delli anni ogni cruda piaga guarisce. che se non fu mai così uil feminella, che nella perdita de i figliuoli non refinasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra cio, che ci recherà la giornata, & non aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione. Se queste lettere faranno frutto, reputerò d'hauere ottenuto il desiderio mio: se non potranno operare, mi parerà nondimeno hauere usato l'ufficio di quello amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di douere essere, fin ch'io uiuo. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio.

A QUESTI tempi passati io non t'ho scritto, si come suoleuo, non perche' io m'hauessi dimenticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la Republica mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dipoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affliggeua di modo, che giusta ca

Epist. Fam.

L

gione mi daua di non ti scriuere . Hora parendomi hauer pur troppo lungamente mancato à questo ufficio ; & stimolandomi appresso la memoria del tuo ualore , & di quella grandezza d'animo ; di che ti conosco dotato : ho pensato di rompere il silentio , con ferma opinione di non errare . Tu sai ò Publio Sestio , che fosti accusato ; essendo lontano da Roma : io ti difesi allhora : et ti difesi maggiormente , quando eri nel medesimo pericolo , che Milone : & tosto ch'io fui ritornato di bando , con tutto che la causa tua fosse alteramente ordinata , che non hauerei comportato io , se mi ci fossi trouato , nondimeno non ti manca di quell'aiuto , ch'io ti poter ti prestare . nel qual tempo non solamente il nimico tuo , ma certi che mostrauano di esserti amici , presa occasione della carestia , cercorno di porti in disgratia del popolo : & operor no tanto , che aggiunta la falsità de i giudici , & la maluità di molti altri , hebbero forza di uincere la uerità , et la tua giusta causa . io dipoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato à Publio tuo figliuolo ne di opera , ne di consiglio , ne di fatica , ò di fauore , ò di testimonianza . per tanto hauendo diligentemente , & santamente seruatì tutti gli uffici dell'amicitia , non ho uoluto manco pretermettere di essortarti , et pregarti , che ti ricordi , come sei huomo , et huomo di ualore , cioè che sopporti sanamente questo caso comune , et incerto ; comune , perche à tutti gli huomini suole accascare ; incerto perche niuno è , che se ne possi guardare . difenditi adunque ualorosamente dal dolore , et alla fortuna resisti ; riuolgendo ti fra la mente , che & nella nostra città , & nelle altre Republiche molti ualenti huomini , et innocenti , sono stati mandati in essilio ingiustamente . dicoti anche questo ; & piacesse à Dio , ch'io non dicessi il uero ; che sei priuo di quella pa-

tria, doue niuno prudente puo uiuere contento. Di tuo figliuolo io dubito, s'io non te ne seriuo qual cosa, di non parere ingrato uerso le uirtu dell'animo suo: ma se ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinouellarti il desiderio, & rinfrescarti il dolore, che per la priuatione di così degno figliuolo sei solito di sentire: ma nondimeno farai prudentissimamente, se reputerai, che l'amor suo, il suo ualore & la sua industria sia tua, & sia sempre con te: perchè non sono manco nostre le cose, che abbracciamo con l'animo, che quelle che uediamo con gli occhi. imperò l'alto ualore di lui, & lo smisurato amore, che ti porta, ti debbe essere di gran consolatione. ne picciolo conforto ti deue arrecare, considerando che noi, & molti altri tanto ti amiamo, & stimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa aduersa fortuna non ti toglie punto dell'amore, ò del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra ragione, che non hai meritato questo essilio: & non hauendolo meritato, parimente non te ne dei dolere: perchè gli huomini sanij, doue siano della loro innocenza consapeuoli, non si turbano mai per accidente che loro interuenga. Io non mancherò in ogni occasione di mostrarti, quanto m' sia cara l'amicitia tua: & douunque sarò ricerco da tuo figliuolo, lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo ualore, & l'osservanza, che mi porta. & se tu mi commanderai, farò sì che non resterai ingannato della tua speranza: & non sarò mai lento a souuenirti ò di consolatione, ò di aiuto. Sta sano.

Cicerone a Tito Fabio.

BENCHE io medesimo, il quale desidero di consolar-
ti, hauerei bisogno che altrui mi consolasse, non essendo oc-
corso di questi anni cosa, che m'habbi tanto trafitto, quanto
ha fatto hora l'incòmodo tuo: tuttauia non solamente ti esor-
to, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo còtra
gli infortunij, hauendo à mente; con qual conditione nasca
no tutti gli huomini, & à che tempi siamo nati noi. il tuo
ualore ti ha dato piu, che la fortuna non ti ha tolto: perche
hai conseguito quello, che non conseguirono molti huomini
ignobili; et hai perduta una cosa, che anchora molti huomini
nobilissimi hanno perduta. oltre che io ueggio, che le leggi,
i giudicij, & tutte le laudeuoli usanze della nostra patria
talmente si muteranno, che ben felice sia colui, che senza gra-
uissima pena da così fatta Republica si serà partito. questo de-
ueria bastare à temperare il dolore della tua sciagura: ma
tanto piu la deuì con pazienza tolerare, perche godi le su-
stanze tue, & sei amato da noi, et da i figliuoli, & in que-
sto essilio ti troui non per colpa tua, ma per la potenza di
un solo. Io sarò sempre di quell'animo uerso di te, & de i
tuoi figliuoli, che tu desideri ch'io sia, & ch'io soro tenu-
to di essere. Sta sano.

Cicerone a Rufo.

HO sempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmen-
te: ma ogni di piu mi confermo nella mia credenza: & co-
nosco euidentemente quello, che gia una uolta mi scriuesti,

che l'affettione tua uerso di me hora apparirebbe maggiore, che nella prouincia non apparirua: perche si potrebbe uedere, che ella procede da giudicio, et non da obligatione. benchè l'opinione mia è, che tu non possa far piu di quello, che nella prouincia facesti à dimostrazione dell'amor tuo. Riceuui alli di passati le tue lettere, le quali mi furono carissime: perche mi scriueui, che, anchora che tu aspettassi la uenuta mia con gran desiderio, nondimeno poi che le cose erano andate altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del consiglio da me preso. hora ho riceuute quest'altre, che m'hanno dato grandissimo piacere: per intendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualerosi, che niuna cosa sia utile, se non è giusta, & honesta: & oltre à cio, perche mi prometti di seguirmi douunque mi uolgerò, con animo di gouernarti à modo mio. di che non puoi far cosa ne à me piu grata, ne à te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Fin qui non t'ho scritto la mia intentione, non perch'io mi guardassi da te, ma perche, communicando teco il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, & inuitarti à correre il pericolo, et la fortuna mia. ma poi che ueggo, con quanto amore, & con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; ma non ti grauo ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri, te ne resterò grandemente obligato: se no'l farai, t'hauerò per iscusato; & nell'un caso reputerò, che tu habbi seruito à i rispetti; & nell'altro, che per amor mio gli habbi sprezzati. Difficilmente si puo l'huomo risolvere in queste angustie: nelle quali si conosce benissimo quello, che è giusto; ma non ui si discerne quello, che è utile. nondimeno, se uogliamo es-

sere quelli, che debbiamo, cioè degni de i nostri studi, et della nostra professione; non possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere lo honesto, che l'utile. et se tu sei di tale opinione, io aspetto la uenuta tua. Et parendoti di non poter uenir di presente là, doue l'honestà ci chiama: io ti terrò auisato di quanto bisognerà. Et in fine ti dico, che io mi appagherò di ciò, che tu farai: ma facendo quello, che io uorrei, rimarrò piu contento. Sta sano.

Cicerone à Rufo.

COMVNQUE haueffi potuto, ti sarei uenuto à trovare, se tu fossi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. imperò doue mi scriui, che sei restato per non incomodar mi; rispondendo ti accerto, che se tu m'haueffi mandato à domandare, non hauerei guardato al mio commodo, per seruirti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu risolutamente rescriuere, se ci fosse Marco Tullio mio cancelliere: il quale son certo, quanto al notare i conti (del resto non posso affermare) che non ha operato cosa alcuna con fine di far ti danno, ò uergogna. Et quando ben l'ordine uecchio, Et il costume antico anchora si offeruasse: sia però sicuro, che non hauerei fatto così poco capitale dell'amicitia nostra, che io haueffi presentati i conti senza riscontrarli con te. ma essendo necessario per la legge di Cesare lasciarne copia nella prouincia, Et portarne poi l'originale à Roma: ho fatto nella prouincia quello, che anchora à Roma hauerei fatto, se l'usanza di prima durasse. nel che mi fidai tanto di te, che non uolsi io essere quello, che facesse i conti con te: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendoli espressamen-

te che tutto acconciasse à modo tuo . io non mi pento , ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede , che hò mostrata di hauere : ma paymi di strano , che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere ; hauendo pur tu lasciato , che Marco Mindio tuo fratello uedesse li conti con lui : liquali conti furono fatti in assenza mia : ne io ui posi mano altramente , senon che , dopo che furno forniti , li lessi , hauendogli già uisti , & approuati tuo fratello . se questo fu honore , non potei maggiormente honorarti : se fu fede , piu di te mi fidai , che quasi di me stesso . se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude , & utilità tua , si come bisognaua di hauere : non haueuo persona piu atta , ne piu discreta in simile seruigio del mio cancelliere . et se in Apamea , & in Laodicea ho deposta la copia de i conti : non è stato per altro , che per obedire alla legge , la quale commanda , che si lascino appresso duè città della prouincia . per il che à questa parte rispondo , che , se bene erano con meco molte giuste cagioni , per le quali non poteuo prendere indugio à consignare i conti in Roma , nondimeno t'hauerei aspettato , s'io non hauessi pensato , che non si potessero piu ritoccare , poi che nella prouincia si sono deposii . & quanto à Volusio : io sono informato da huomini intendenti , & massimamente da Gaio Camillo amicissimo mio , & in tai cose espertissimo , che non si poteua mutare la partita , ne manco trasferire il debito di Valerio nella persona di Volusio : essendo che coloro , li quali haueuano promesso per Valerio , ne sarebbero ne piu ne meno tenuti à pagare . & la somma del debito non era , come tu scriui , di 750 . scuti , ma di 485 . percio che di quel piu , che mancua fino alli 750 . noi ne haueuamo riceuuti gli assegnamenti à nome di Valerio .

ma certo tu dimostri bene di tenermi per poco cortese, et per poco diligente, anzi (di che però non mi curo) per poco prudente: per poco cortese, uolendo che un mio legato, & uno mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati a questo peso: per poco diligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che'l mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è parso, senza farmene motto: per poco prudente, dicendomi, che se io sopra ciò hauessi pensato, piu auedutamente sarei proceduto. & io ti dico, che u'ho pur pensato, & ho atteso a leuare cosi graue somma da dosso a Volusio: & dall'altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero esposti a pericolo di pagarla; a ciò prendendo tal compenso, che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto a bene. ma io ho riputato honesto, che io riparassi al danno particolare di tanti cittadini miei amici, poi che d'i popoli haueuo conseruato il suo. Circa li danari cauati della prouincia; tu sai, che hauendomi scritto Gneo Pompeo, ch'io li metteffi in saluo, tu li deponesti nel tempio Liceo per ordine mio. Pompeo dipoi gli mandò a pigliare: & insieme con quelli Publio Sestio prese anchora li tuoi. ma questo non rileua al proposito. tu ti lamenti, perche io non ho fatto apparire nel libro de i conti, come di mente mia tu gli haueui depositati. & io mi dorrei di non hauere hauuto auedimento di farlo, se non che si ponano uedere le lettere del Senato, onde noi contentammo,

che i sacerdoti di quel tempio annouerasseno i predetti danari à Publio Sestio : di modo che io uedendo , che era assai manifesto , in mano di chi fussero peruenuti , non curai con farne piu ampia fede di aggiungere chiarezza ad una cosa , la quale era piu chiara che il Sole : benche hora per tua satisfattione assai mi rincresca di non hauerlo fatto . Et se tu uuoi , come scrui , dare i conti à parte ; à causa che si uegga , come tu hai deposti i danari per ordine mio : con ragione me ne debbo contentare : Et quando ben con ragione te lo potessi negare , non resterei però di compiacertene . Circa la partita delli 21500 ducati non hai da dolerti : perche fu notata si come piacque à te , ò , per dir meglio , à tuo fratello . Io ammenderei uolontieri , se si potesse , quello che ho lasciato di fare nel consegnare i conti : ma mi bisogna auer tire , ch'io non incorressi tal uolta in errore , essendo passato il termine dal Senato prefisso . ma certo tu non hai ragione di alterarti tanto : perche non poteuo gouernarmi altramente : benche in cio mi rimetto al parere di quelli , che se ne intendono meglio di me . Ti obbligo la fede mia , che non mancherò di sodisfarti in tutto quello , che potrò : che dell'impossibile non si puo promettere . Tu mi scrui anchora , ch'io deueua lasciarti il carico di far fede al Senato de i buoni portamenti di coloro , che nella prouincia sotto il nostro gouerno hanno fatto beneficio alla Republica . al che io rispondo , che non ho fatto fede senon de i Tribuni militari , Et de i prefetti , Et de i miei commensali . nel che m'ingannaua à partito ; credendo di potere à mio beneplacito presentare i nomi loro : ma poscia fui auertito , che era necessario presentarli nel spatio di trenta giorni dopo portati i conti . certamente mi spiace , che io non t'habbi riseruata questa cura , poi che ne

sei tanto ambizioso : perche io ogni modo non seruo all'ambitione . & che cio sia uero , io lasciai di nominare i centurioni , & i commensali de i Tribuni militari : però che di questi la legge non mi astringeua a tempo determinato . Restami risponder ti delli 2500. ducati : de quali mi ricordo che tu mi scriuesti gia da Mirina , toccandomi dell'errore , ch'era seguito per colpa tua , & non mia ; percio che se si deue riprendere alcuno , deuesi riprendere Mindio tuo fratello , & Tullio mio cancelliere . ma non potendosi piu correggere tale errore , perche gia , deposti i danari , m'ero della prouincia partito : io ti scrissi amorenolmente con offerirti per ristoro quella quantita di danari , ch'io speraua di potere hauere . ne questo negherei io mai : ma non mi par gia honesto , ch'io sia hora tenuto a darti per obligo quello , che allhora per cortesia ti proferai : ne , perche tu mi scriua delli detti 2500 ducati , ho riceuuto la tua lettera con quel dispiacere , che un' altro la riceuerebbe , che fusse obligato a ristorarti . ma il peggio è , ch'io sto in maggior perdita , che tu non stai . di che uoglio auisarti ; non perch'io creda , che tu non lo sappi ; ma per farti conoscere , che non hai cagione di ramaricarti . io haueno messo in Epheso sul banco de i Publicani 12100 ducati : li quali nell'amministrazione della prouincia haueno legitimamente guadagnati . & nondimeno Pompeo se li presettutti senza lasciarui un picciolo . di che se io mi doglio , a te non importa sapere : basta , che tu dei reputare il tuo danno leggiero , non hauendo perduto che 2500. ducati , la dove io n'ho perduto 12100 ; & presupporre , che il Senato non t'habbi data cosi grossa prouisione , come ha dato , & che io non t'habbi donato tanto , come ho fatto . che se tu mi hauesi prestati questi 2500. ducati , ho però tanta fede nella tua

natia gentilezza, & nell'amore mi porti, che hora non mi stringeresti, per ribauerli, à uendere il mio: perche altramente non hauerei modo di rimborsartene. Io non mi sono guardato di pungerti liberamente: perche reputo, che tra gli amici sia maggior segno d'amore la sicurtà, che il rispetto; sì come penso, che tu stimi. benche, come Tullio sia ritornato di nilla, non resterò di mandarloti per tua satisfactione. La presente uorrei che per ogni rispetto la stracciassi.

Sta sano.

Cicerone à Lucio Mescinio

HO letto con piacere le tue lettere: dalle quali ho inteso, come tu desideri grandemente di uedermi: il che pensauo senza che me lo scriuessi. mi piace questo tuo desiderio: il quale non è però maggiore del mio; che sopra ogni felicità desidero di uederti. quando la nostra patria era piu copiosa, che hora non è, d'huomini di ualore, & di ueri cittadini, & era maggiore il numero de gli amici miei, non u'era però niuno, con cui piu uolontieri usassi, che con esso te, & pochi, con cui tanto uolontieri: ma hora, quali essendo morati, quali in lontani paesi, & altri non hauendo quell'animo uerso di me, che già suoleuano hauere; in uerità meglio mi saprebbe un sol giorno ch'io consumassi con te, che non sa tutto questo tempo, ch'io consumo con molti di quelli, colla quali conuerso necessariamente: percioche ti auiso, che assai piu cara mi sarebbe la soletudine, s'io potessi usarla, che non sono gli intertenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuori che uno, ò due al piu. non trouo altro spasso, che quello de i nostri studi: alli quali consiglio che anchora

tu dia opera . in questi , come in un' ameno giardino , mi ritiro , per cogliere fra questa rida , & horrida fortuna di que frutti in parte , che altri nella piu florida , & felice coglierebbe . oltre à cio mi consolo , pensando fra me medesimo ; che ho pur sempre , come credo che sappi , consigliato il bene della patria , & che non ho mai riguardato al comodo proprio , ma alla salute publica . & se il mio uero procedere nõ fusse spiacciuto à quell' amico , che tu non potesti mai amare , perche amauì me : egli sarebbe beato , & tutti i buoni . io non ho mai uoluto , che la uolentia d'alcuno fusse da tanto , che spegnesse la libertà commune : & poi che io uidi , che quelle armi , le quali haueuo sempre temuto , erano tanto potenti , che la parte nostra non poteua reggere alle lor forze : mossi pratiche d' accordo , uolendo anzi accettar la pace con partito sicuro , che arrischiar la fortuna contra piu forti di noi . ma questo , & molte altre cose di brieve conferiremo insieme . & non sio però hora à Roma per altro , che per intendere prima , ch'io mi parta , il successo della guerra , che si traouaglia in Africa : perche ho ferma opinione , che presto presto ne uederemo il fine : & penso , che m'importi un non so che , ch'io indugi il partire ; per potere essere insieme con gli amici à prendere partito secondo gli auisi , che haueremo : benche questo , non so che , non saprei dir quello , che m'importi : perche la cosa è uenuta à tale , che , uinca chi uogli , la uittoria sarà la medesima , auigna che la ragione sia piu con una parte , che con l'altra . & con tutto questo non mi spauento punto , anzi hora , che sono fuori d'ogni speranza , porto l'animo piu sicuro , che non portauo alhora , che noi eravamo tra la speranza , e'l timore . gran consolatione in me operasti con un'altra tua , che auanti questa . ricenei : doue

hebbi molto piacere, che'l tuo benigno ingegno, & la tua somma dottrina ti aiutasse à passar con fortezza la ricevuta ingiuria. io non mi guarderò di dirti il uero: dubitauo forte del contrario: perche prima mi pareui di animo anzi molle, che altramente, si come per lo piu siamo noi altri, al li quali troppo pesa la cathena della seruitù, essendo consueti à uiuere sciolti, & per essere nati, & cresciuti in una città libera, & beata. ma si come nella grandezza della buona fortuna non ci siamo perduti, così non ci douiamo perdere nelle angustie; nelle quali ci ha trapportati questa spauentevole procella: & la morte, la quale ancho felici douiamo sprezzare, perche dopo quella non si sente alcuna miseria, hora per uscir di tanti affanni non solamente dobbiamo sprezzarla, ma bramarla. Ti prego per quanto amare mi porti, à seguir li studi, come fai: perche ci nutrisco no l'animo di dolcissima speranza: & credi fermamente, che dalla colpa, & dal peccato infuori, onde sempre fusti, & sarai sempre lontano, non puo accascare all'huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che lo possa spauentare. Io uerrò presto à trouarti, se uederò di poterlo far sicuramente: & soprauenendo cagione da mutar consiglio, te ne donerò subito auiso. ma di gratia non ti mettere à uenire in queste bande, se prima non ti consigli con meco: perche non uoglio, che tu entri in così lungo camino con isconcio della tua debile complessione. Ti prego ad amarmi, come fai, & à uiuere con l'animo lieto: accioche il corpo, il quale ha proportion con quello, stia piu sano, & piu gagliardo.

Sta sano.

LIBRO SESTO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato .

ENCHE sia tale lo scompiglio di tutte
le cose, che ogn'uno della sua fortuna si
B scontenti, & non sia niuno, che non eleg-
gesse di essere doue si uoglia piu tosto; che
la doue si truoua: nondimeno a me non è
dubio, che in questi tempi a ciascuno huomo da bene non sia
piu graue l'essere a Roma, che altroue: imperoche auenga
che per tutto altri senta asprissima pena per lo gran danno
publico, & particolare; tuttauia gli occhi accrescono il do-
lore, li quali sono costretti a uedere quello, che odono gli al-
tri, ne ci lasciano mai riuolgere il pensiero dalle miserie. per
il che quantunque sia necessario, che ueggendoti priuo di mol-
te cose, tu habbi grandissimo affanno: nondimeno libera lo
animo tuo dal dolore di non essere a Roma; il quale io odo
che ti molesta, & affligge: percioche anchora che ti preme
assai l'essere diuiso da i tuoi, & dalle cose tue; nondimeno
elle tengono il lor stato, ne meglio lo terrebbono, se tu fussi
presente: & tu non dei, quando ti ricordi de i tuoi, lamen-
tarti di un male, il quale hai commune con molti: che que-
sto sarebbe un ricusare la fortuna de gli altri. Et quando
egli auiene ò Torquato, che tu uolgi il pensiero a te. medesi-
mo, non bisogna che tu dia luogo alla disperatione, ouerame-
te al timore: perche Cesare, il quale insin qui contro a te è sta

to piu ingiusto, che la tua dignità non richiedea, ha dati grã
dissimi segni di non uolerti piu male. ne credere, perch'egli
sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. Et essendo in-
certo il fine di tutte le guerre: dall'una uittoria non ueggo
che tu porti alcuno pericolo, che dalla ruina publica sia sepa-
rato: Et dell'altra so che non hai mai hauuto paura. Resta
che ti raffiga grandemente il commune pericolo della Repu-
blica: il quale io pongo quasi in laogo di consolatione. Et d
questo male cosi grande anchora che gli huomini dotti diano
molti rimedi, io dubito però, che non ui si possa trouare altro
uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanta è la fortez-
za dell'animo altrui: imperochè se à uiuere bene, Et felice-
mente basta che il fine dell'huomo sia nel uirtuosamente ope-
rare, tu non hai ragione di chiamarti infelice, hauendo sem-
pre indricciati i tuoi cōsigli ad ottimo fine. Già non estimo io,
quando noi abbandonammo la patria, i figliuoli, Et le fortu-
ne nostre, che cio facessimo per speranza di premio: ma ci pa-
reua di fare un certo ufficio giusto, pio, Et douuto alla Repu-
blica Et al nostro honore: non essendo tanto insensati, che te-
nessimo la uittoria per ferma. la onde g'egli è seguito quello,
che ci fu proposto potere auenire, quando entrāmo nella cau-
sa: non dobbiamo abbandonarci, come se fusse accascato co-
sa, la quale non hauessimo mai pensato douere auenire. cre-
diamo adunque (come in uerità possiamo credere) che non
si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della for-
tuna, e non di noi auengono. Et mancando di questo biasimo,
dobbiamo con patienza tolerare quelli incomodi, che tutti
gli huomini incontrano. Et per uenire à quello, perche tutto
il predetto ho ragionato, io conchiudo, che l'huomo uera-
mente uirtuoso non si debba mai perdere nella grandez-

za de i mali . ma pieghi la sorte à qual parte si uoglia , in ogni caso tu hai da sperare , se speranza ci resta alle cose comuni . mi ricordo , che tu soleui riprendere la mia disperatione , & confortarmi à quella guerra , alla quale mal uolontieri mi uedeui andare . nel qual tempo io non biasimaua la nostra causa , ma il consiglio nostro : però che uedeuo , che tardi faceuamo contrasto à quelle armi , le quali molto auanti erano state per noi medesimi confermate . per il che consigliauo , che si douesse fuggire quella guerra , nella quale piu ualeuano le forze , che i consigli , & piu la uolenza , che non la ragione . & quando io diceuo , che seguirebbe quello , che hora si uede essere seguito , io non indouinaua il futuro : ma temeuo , che non ci auenissero quelli affanni , che uedeuo poterci auenire : spetialmente che , s'io haueffi hauuto à promettere l'uno de due fini , quel fine , ch'è seguito , come il piu certo , hauerei promesso : perciocche eramo superiori in quelle cose , le quali non s'adoprano à combattere , ma inferiori nell'isperienza dell'armi , & nella gagliardia de i soldati . ma hora piglia tu di gratia quell'animo , che alhora giudicaua ch'io douessi hauere . Tutto il predetto ho scritto , perche il tuo Philargiro dianzi ragionando con meco , & mosso , secondo me , da fedelissimo amore , mi disse , che tu ti lasci alcuna uolta trasportare al dolore , al quale doueresti stringere il freno: che se la Republica tornerà mai nel pristino stato , puoi fermamente sperare , che in quella uiuerai tanto honorato , quanto si conuiene : & se pur ella rimarrà oppressa , & desolata , non ui haueraui piggior conditione de gli altri . & questo tempo , nel quale tutti stiamo sospesi , & sbigottiti , percio men graue ti deuia parere , perche sei in quella città , ou'è nata , & cresciuta la uirtu , che ci insegna

insegna à regolare ; & disporre la nostra uita : & hai Seruio Sulpicio , il quale sempre amasti unicamente : li cui amori uoli , & saggi conforti non ti mancano . & se haueſſimo seguito l'autorità , & il consiglio suo , non hauereſſimo perduto con l'armi in mano , ma ci sareſſimo ſottomeſſi diſarmati . ma perche ſono ſtato lungo , doue forſe non biſognaua ; quello , che piu importa , dirò breuemente . Io non ho perſona , à cui io ſia piu , che à te obligato . la ruina di queſta guerra m'ha tolto quelli amici , alli quali ero tanto tenuto ; quanto hai potuto ſapere . io ſo , che al preſente io uoglio poco . ma perche non è niuno coſi affocato , & demerſo nella mala fortuna , che con lungo ſtudio , & con gran ſollecitudine non poſſa operare alcuna coſa : io ti prometto di affaticarmi , douunque ſarò ricercato , per te , & per li tuoi figliuoli , con quell'affanno , & con quella diligenza , che all'amicitia noſtra ſi conuiene .

Sta ſano .

Cicerone ad Aulo Torquato .

SE piu di rado , ch'io non ſoleua , ti ſcriuo , non è perche io mi ſcordi di te , ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indiſpoſto , benche hora mi ſenti affai bene , & perche non ſono in Roma , ch'io poſſa ſapere , ſe alcuno uiene in coſta . per il che ſia ſicuro , ch'io tengo memoria di te , & amoti piu che mai , & non ho minor cura delle coſe tue , che delle mie proprie . Se fin qui non ſei potuto uſcire di quel mare , oue maligna fortuna ti ſoſpinſe , & dopo lungo trauaglio à quel porto arriuare , che gli huomini uoleuano , & ſperauano : ſicuramente tu non hai cagione di dolertene piu che tanto ; conſiderando l'iniqua conditione de i tempi preſenti . egli è neceſſario , che la Republica ò ſia continuamente trauagliata dall'ar

mi ; ouero si riposi una uolta, se quelle giamai si posaranno ; ouero se ne uadi in perpetua ruina . se le armi ualeranno : tu non dei temere di coloro , liqua' i ti riceuono in gratia , ne manco di quelli , che hai aiutati . se le armi si poseranno per accordo , ò si porranno giu di stracchezza , ò da i uincitori saranno tolte a i uinti : in qualunque di questi modi la città potrà respirare , tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello godrai le tue fortune . ma se ogni cosa ruinerà , & sarà quel fine, il quale Marco Antonio persona prudentissima insin d' alhora temeva, ch' egli antiuedeva le future discordie : certo misera , & infelice è la consolatione , che a questo intendo di darti, specialmente a un tale huomo, & a un tale cittadino, ma nondimeno necessaria ; niuno douersi dolere di quello , che con tutti gli altri patisce : che uirtu sia in queste poche parole (perche non uoglio per ogni rispetto scriuere piu auanti) se lo considererai , come fai : certamente anchora senza mie lettere conoscerai, che questi torbidi tempi si potranno quando che sia rasserenare . ma sia in che stato si uoglia la Repubblica , tu non hai da temere : & se ella anderà in ruina , se ben ti premerà sopra modo di soprauiuere a lei, douerai però sopportare quella fortuna, della quale tu non sarai stato cagione . ma non piu per hora . Mi sarà carissimo , se tu mi scriuerai quello , che fai, & oue sei per essere : accioche io sappia & doue scriuere , & doue uenire . Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato .

NELLE lettere passate fui un poco lungo piu tosto tirato dall' amore, ch' io ti porto, che perche lo richiedesse il bisogno : percioche il tuo ualore è tanto saldo per se, ch' egli non è uero,

che per sostenerlo gli accadano puntelli di conforti : & io non posso confortare altrui, essendo priuo d'ogni consolatione . la onde al presente mi conuerrà essere briue : peroche se allhora non era necessario scriuere così d'lungo ; tanto meno è hora necessario : & se allhora fu necessario , quello basta , specialmente non essendo occorsa cosa di nuouo: imperoche se bene ogni giorno habbiamo delle nuoue, le quali deuì hauere anchor tu ; nò dimeno tuete tirano à quel fine, il quale io ueggio così bene con l'animo , come quelle cose , che ueggiamo con gli occhi: egli è uero, che niuno può indouinare l'esito della pugna: & pure à me pare di uederlo ; & s'io non lo ueggio, almeno, essendo necessario che ò l'uno , ò l'altro uinca , io comprendo quale debba essere la uittoria tanto dell'uno , quanto dell'altro . & pieghi la fortuna oue le piace , io ueggio uenire un tal flagello, che quasi per fuggirlo si deuerebbe cercare la morte, con la quale alcuni pensano di spauentarci : imperoche una uita priua di honore non è uita , ma è una crudelissima prigione : nella quale chi eleggerà più tosto di uiuere , che di morirsi ? che se non fu mai sanio nissuno , che la morte reputasse cosa infelice , nè ancho ad uno huomo felice ; perche temerla noi , li quali non sappiamo più che aspettare , se non miserie , & affanni ? ma tu sei in quella città , oue si può credere , che i sassi medesimi con maggiore eloquenza possino dirti queste, & più altre cose . io ti prometto, anchora che le miserie altrui siano di picciola consolatione , che tu non sei in maggior pericolo , che si sia qual si uoglia ò di quelli , che hanno abbandonata la guerra , ò di quelli , che l'hanno rinouata . gli uni sono in battaglia : gli altri temono di colui , che rimarrà uincitore . ma questa consolatione è di picciolo momento : haccene un'altra maggiore , la quale io

spero, che d te serua, si come serue d me. fin ch'io starò al mōdo, non m'affliggerò di cosa alcuna, essendo da ogni colpa lontano: & quando non ci sarò, non sentirò affanno niuno. ma che è quello, ch'io faccio? io torno di nuouo a portare notte ad Athene. Douunque mi potrò adoperare a beneficio tuo, farò sì, che ti apparirà segno d'un'animo amoreuolissimo verso di te. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

DI nuouo non ci è cosa alcuna: & se ci fosse niente; so che li tuoi te ne sogliono auisare. ma del futuro anchora che difficilmente se ne possa parlare, nondimeno per coniettura l'huomo alle uolte uì puo dare appresso, quando la cosa è tale, che se ne possa preuedere il fine. per hora parci solamente di conoscere, che la guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni siano di contrario parere. io penso, che d quest' hora sia già seguito qual cosa, non perch'io lo sappia di certo, ma perche si puo facilmente imaginare. prima il fine della battaglia è incerto, onde ciascuno spera di uincere: dipoi dall'una parte, & dall'altra è grandissimo numero di genti, le quali bramano di modo la giornata, che non fie marauiglia, se uincerà l'uno di loro. quell'opinione ogni di più si conferma, anchora che sia qualche differenza tra le cause della guerra, nondimeno tra le uittorie non douere essere molta. noi possiamo pensare, come debbano essere i Pompeiani, per hauer li già quasi prouati. ma se Cesare uincerà, non è niuno, che non consideri, quanto egli sia per uendicarsi sopra i suoi nimici. se ti pare, ch'io accresca il tuo dolore, il quale consolando deueno alleggerire, io confesso, che non trouo niuna consolatione alle sciagure comuni, da quella infuori, la qua-

le però, se tu la potessi pigliare, è grandissima, & della quale io ogni dì piu mi uaglio. & è questa, che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non si deue turbare per incommodo, che gli auenga, non lo meritando. la onde hauendo noi sempremai consigliato l'utile della Republica, & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de i nostri consigli, che le cose siano successe ò rouescio, & breuiemente hauendo fatto il debito, non dobbiamo disperarsi, ma prestar pazienza a i casi aduersi. ma io non mi persuado però di poterti consolare in queste miserie comuni, le quali a consolare hanno bisogno di maggiore ingegno, & a sopportarle d'una uirtu singulare. nondimeno ogniuno potria facilmente prouarti, come in particolare tu non hai cagione di dolerti: perche quantunque Cesare sia stato piu tardo a trarti di affanno, che noi non pensauamo, io so però, ch'egli tiene buon'animo uerso di te: che de gli altri non credo che accada scriuere nulla. Resta che ti preme, & doglia, perche è tanto tempo, che sei lontano da i tuoi. questa certo è gran molestia: nol niego: perche sei diuiso da i piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del mondo. ma si come dianzi ti scrissi, egli è hora un tempo, che niuno col proprio stato s'accorda, & ciascuno toglierebbe di essere innanzi per tutto, che la doue si troua. io per la mia parte mi reputo infelicissimo, per essere a Roma; non solamente perche in tutti mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, sono piu esposto a tutti i casi, che all'improuista possono auenire. Io ho confortato te con quei precetti, li quali studiando ho apparati: ma me non tanto gli studij, quanto la lunghezza del tempo ha mitigato. tu ti puoi ricordare, in quanto dolore io sia stato. nel che la prima consolatione si è, che io ho ueduto piu de gli

altri . Et che cio sia uero ; io desideraua la pace , anchora che le condiuioni fossero inique . Et se bene io non presumo di hauere indouinato per mio sapere , ma perche alla fortuna è piaciuto di farmi indouinar quello , ch'è seguito : piaciemi nondimeno questa uana loda di prudenza . Trouo un'altra consolatione , la quale à me è commune con teco , che s'io fossi hora chiamato al fine della uita , non ui anderei mal uolontieri : perche mi crederei con la morte di por fine à gli affanni ; Et partireimi da quella Republica , nella quale non mi gioua di uiuere . oltre à cio io sono hoggi mai uecchio , Et reputo hauer speso tanto bene gli anni miei , che da una parte morirò consolato , Et dall'altra non mi parerà ricuere ingiuria , se serò sforzato à passar quel fiume , oue la natura istessa mi ha gia condotto . Ultimamente egli è morto in questa guerra un personaggio tale , Et tanti huomini ualorosi ci hanno lasciata la uita , che se noi fossimo astretti alla morte , parerebbe impudentia il ricusarla . io per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti : Et non è male cosi grande , il quale io non pensi , che ci sia uicino : ma non temo niente , perche è maggiore il trauiaglio , che ci da la paura , che non è quell'istessa cosa , onde temiamo : nella quale non solamente sarà dolore alcuno , ma troueremo l'ultimo fine de i dolori . ma non dirò piu auanti : che ho forse detto piu , che non bisognaua . è tanto l'amore , ch'io ti porto , che scriuo piu à lungo del solito mio . Mi è spiacciuto , che Seruio si sia partito d'Athene : il quale , per esserti famigliare , come è , Et pieno di bontà , Et di prudenza , son certo , che douea sempre essere teco , Et con suoi dotti , Et diletteuoli ragionamenti spezzar la nebbia de tuoi folti pensieri . Vorrei , che si come deui , Et suoi li , tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore . io procurerò con

ogni studio, & con ogni diligenza quello, ch'io penserò esser ti in piacere, & à te, ò alli tuoi appartenersi. il che facendo imiterò il tuo amore uerso di me, ma non aggiugnerò già i meriti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

O G N I volta ch'io ueggio tuo figliuolo (che quasi ogni giorno lo ueggio) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senz'alcuna eccezione ò di fatica, ò di occupatione, ò di tempo: ma il fauore, et l'auttorità con questa eccezione, dou'io uaglia, & dou'io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & lo seruo diligentissimamente. l'hauere, & le fortune tue mi sono à cuore: & ogni giorno piu uado sperando, che ti debbano essere restituite: peroche sono molti, che in cio si affaticano: si come so certo, che ti haue rà scritto tuo figliuolo, che ne ha grandissima speranza: ma delle cose, le quali si possono per coniettura imaginare, io non mi do uàto di ueder piu à lunge di quello, ch'io mi persuado, che tu uegga, & sappi. ma nondimeno perche puo essere, che essendo abbagliato dal dolore tu non le possi cosi ben discernere, mi è parso di scriuerti il mio parere. egli è tale la natura delle cose, & tale il corso de i tempi, che cotesta fortuna non puo à te ò à gli altri lungamente durare; ne anco in una causa cosi buona, et in cittadini si buoni un'ingiuria cosi acerba fermarsi. per il che à quella speranza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, et per lo tuo ualore (che questi ornamenti si trouano in molti altri) uì si aggiungono le tue doti proprie, cioè l'alto ingegno, & la somma uirtù: della quale Cesare fa grandissima stima.

M iij

Et in coteſta fortuna non ſareſti ſtato un'oncia di tempo, ſ'e gli non ſi tenefſe offeſo da quelle uirtuoſe parti, per le quali tu gli ſei cariffimo. ma ogni giorno piu ſi mitiga, Et addolciſce l'ira dell'animo ſuo: Et intendo da coloro, li quali con eſſo continuamente uiuono, che queſt'opinione dell'ingegno tuo ti giouera molto appreſſo di lui. per il che prima fa; che tu ſia di animo grande, Et gagliardo: peroche ſei nato di tal padre, Et educato, Et ammaeſtrato di forte, che ti e' neceſſario a farlo. dipoi habbi fermiſſima ſperanza per le cauſe ſopradette. Et uiui ſicuro, che di me ti puoi ſeruire in ogni occorrenza tua, Et de i figliuoli tuoi: perche cio richiede Et la noſtra uecchia amicitia, Et l'uſanza mia uerſo gli amici miei, et i molti beneficij, li quali da te ho riceuuti. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Cecina. 

IO mi dubito di non hauere errato: perche non t'ho ſcritto, come ero obligato ſi per la noſtra grande amicitia, Et ſi anchora per la congiuntione delle parti. ma non ſono reſtato per altro, ſe non perche aſpettaua di hauer materia non da cōfortarti, ma da rallegrarmi con te. il che ſpero poter fare in brieue: ma per adeſſo farò un'altra coſa. Et anchora che io intenda Et ſperi, che tu contraſti alla fortuna con l'animo gagliardo: uoglio pero' uedere, ſ'io poſſo accreſcerli forza. non mi conoſco già tale da poterlo fare: ma nondimeno io credo di eſſerti tanto amico, che l'auttorità mia potrà affai. Et non e' per queſto, ch'io ſtimi, che tu ſia priuo d'ogni ſperanza di ritornare nella patria: anzi io ſono coſi certo, che tu ci tornerai, com'eri certo tu, che io ci farei tornato. mi ricordo, quando io ne fui ſcacciato da coloro, li quali pen-

sauiano di non poter ruinar la Republica, se io prima non ero ruinato, che molti miei amici, che di Asia, doue tu eri, ueniuaano a uedermi, mi diceuaano, come tu affermaui, che io ui sarei ritornato presto, & glorioso. se te non ingannò una certa scienza della disciplina Etrusca, la quale da tuo padre persona da bene & nobilissima haueui imparata: ne anco noi ingannerà il pronostico nostro: perche ci siamo fondati sopra quello, che habbiamo letto, & in diuersi tempi ueduto, & prouato. al qual modo di pronosticare percio più crediamo, perche in queste cose tanto oscure, & tanto perturbate non ci ha mai ingannati. direi le cose, che ho predette, & indouinate, se non fosse per non parere, ch'io uoglia hora fingere quello, ch'è successo. ma nondimeno molti ponno testimoniare, come io nel principio auisai Pompeo, che non si congiungesse con Cesare, & poscia, che non se ne separasse. io uedeua, che congiungendosi si diminuua l'auttorità del Senato, & poi separandosi nasceua la guerra ciuile. io era molto amico di Cesare, & amauo, & riuertuo Pompeo: ma il mio consiglio a Pompeo era fedele, & a ciascuno di loro saluifero. passo molte altre cose, le quali ho preuiste: perche non uoglio, che Cesare, a cui sono pure obligato, sappia, che se Pompeo hauesse ubidito d i miei ricordi, esso sarebbe certo in gran stato, & honorato da tutti i cittadini, ma non haueria gia quella potenza, ch'egli ha. io consigliai Pompeo, che andasse in Hispagna. se ui fusse andato, non sarebbe seguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Cesare potesse domandare il Consolato: che cio men che honesto mi pareua: ma poi che il popolo a contemplatione di esso Pompeo, quando sedeuà Consolo, gliene hauea concesso; io dissi, che era bene a satisfarlo. & ue-

dendo, che questo era il seme delle discordie civili, con molti argomenti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: laquale tutto che fosse iniquissima, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeo conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che per uaghezza di arricchire, & di cauarsi una presente uoglia, non uedeuano il male, che loro in brieve tempo ne doueua risultare. quando fu presa la guerra, io non mi mossi: quando fu portata fuori d'Italia, io stetti saldo fin, che io potei. ma hebbe in me maggior forza la cura dell'honore, che non la paura della salute, & della uita. non uolsi mancare à Pompeo, non mi ha uendo egli mancato ne i bisogni miei. la onde per fuggire infamia, quale Amphiarao nelle fauole, io me n'andai à una ruina manifesta. nella qual guerra non è incontrata alcuna aduersità, la quale io non haueffi annuntziata. per il che, poi che tu uedi la uerità delle mie demonstrationi; ragione è, che tu mi creda: sì come si suol credere à gli Auguri, & à gli Astrologhi, poi che una uolta hanno predetto il uero. hora per predirti la tua sorte, io non interpreto i sogni secondo la regola de gli Auguri, ne guardo come uolino gli uccelli, ne ascolto come cantino, ne pongo mente come mangino: ma offeruo altri segni: liquali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili à comprendere, & per conseguente meno fallibili. & sopra due ragioni fermo il mio pronostico. considero da una parte la natura di Cesare: dall'altra quella delle guerre civili. la natura di Cesare è benigna, & clemente, quale appunto è ritratta in quel libro, doue ti lamenti di lui. ama gli spiriti gentili, quale è il tuo: & à molti, che per te lo pregano, dà buona speranza; uedendo che non per

uana ambitione, ma per ufficio, & per carità si mouono. il che facendo tutta la Thoscana, e' da credere, che sarà esaudita. hor che uol dire, che fin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa, che concedendo a te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di essere crucciato, non potrebbe poi negarlo a molti altri. O, tu dirai, che dunque posso io sperare, s'egli è in colera meco? ti dirò: egli conosce, che di quel medesimo fonte cauerà le sue lode, con le cui acque egli è stato alquanto offeso. finalmente egli è per sona molto saua, & aueduta: conosce che non potrà gran tempo tenerti lontano dalla patria: perche in Thoscana, la quale è una parte d'Italia non uile, tu sei fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma a chi si uoglia de i piu cari cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per fama eguale. non uorrà, che piu tosto al lungo andare tu riconosca questo beneficio dal tempo, che hora da lui. ho detto di Cesare. hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno è tanto nimico a quella causa, la quale Pompeo piu tosto spinto dalla ragione, che consigliato prese, che possa dire che noi siamo stati cattiuu cittadini, oueramente huomini maluagi. nel che soglio ammirare la grauità, la giustizia, & la sapienza di Cesare, che non parla mai se non honoratamente di Pompeo. ò, egli l'ha pur perseguitato. la colpa non è di Cesare, ma delle uittorie ciuili. ma noi altri come ci ha egli abbracciati? ha fatto Cassio suo legato: ha dato il gouerno della Gallia a Bruto, & a Sulpitio quello della Grecia: ha restituito Marcello con grandissimo honore, colquale egli era fieramente sdegnato. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, & delle guerre ciuili non patirà mai, che in una causa

medesima tutti non habbino una medesima conditione ; & che gli huomini buoni , & li buoni cittadini , li quali sono innocenti , non ritornino in quella città , nella quale tanti banditi sono ritornati . Questo è il giudicio , ch'io ti faccio . del quale s'io dubitassi niente , userei piu tosto quella consolatione , con la quale essendo quel ualoroso huomo , che sei , facilmente ti conforterei : che se tu haueSSI prese l'armi per la Republica , per hauer ferma certezza della uittoria (che così alhora pensauì) non saresti troppo da lodare : ma se haueSSI pensato potere auenire , che noi fossimo uinti , essendo il fine della guerra incerto ; sarebbe cosa indegna di te , che tu haueSSI desiderata la uittoria , con animo però di usarla bene , & il contrario non potessi tollerare . disputerei in oltre , quanto allouimento ti douerebbe arrecare l'hauere a mente , come le tue opere tendeuano a buon fine , & di quanto diletto & contento doueriano essere gli studi nelle aduersità . raconterei i fieri accidenti non solamente de i capitani antichi , ma de i moderni anchora , che sono stati in questa guerra con teo : percioche gli essempli altrui , tornandoci a memoria la legge , alla quale ubidiscono tutti gli huomini , ci alleggeriscono il dolore . oltre a ciò ti auiserei , in quanta confusione , & in quanto scompiglio di cose noi uiuessimo : pero che è necessario , che ci doglia meno l'essere priuati della patria , quando è in maluagio stato , che non quando è in buono . ma a questo non accade uenire : che presto , com'io spero , anzi pur com'io ueggio chiaramente , ti uederemo saluo , & honorato . Infra tanto , anchora ch'io habbia fatto molte altre uolte questo ufficio ; nondimeno , perche Cesare , & gli amici suoi ogni di piu mi accarezzano , ti prometto di nuouo l'opera , la diligenza , la fatica , & l'aiuto mio .

Et sia certo, che quel fauore potrò hauere, tutto lo adoprerò à beneficio tuo. *Contrasta* gagliardamente alla fortuna, *Et* uiui con buonissima speranza: perche hai un figliuolo, il quale si come ti somiglia nelle parti del corpo, così rappresenta la forza, *Et* la bontà dell'animo tuo. io me gli offero di continuo, ne mancherò di fauorirlo douunque serò ricercato da lui. Sta sano.

Aulo Cecina à Cicerone.

INTENDO, che mio figliuolo non ha lasciato uedere il mio libro, dubitando (*Et* non senza cagione) di non errare à nostro danno. imperò se non l'hai hauuto così presto, incolpane il misero stato, oue noi semo: che del primo errore castigati, non uorremmo incappare nel secondo. ecco ch'io sono à piggior sorte de gli altri. una scrittura scorretta si corregge col calamo: la sciocchezza è punita dalla fama: ma il mio errore si ammenda con l'essilio: la somma del qual fallo si è, che armato ho detto male dell'aduersario. non è, secondo me, niuno di noi, che non si sia uotato per la uittoria sua: niuno, che non habbi desiderato, che Cesare fosse quanto prima superato: *Et* ciò non habbi fatto fin quando per altra cosa sacrificaua. s'egli non pensa questo, egli è ueramente felice. se lo sa, *Et* conosce, perche si adira con meco, per hauere io scritto alcuna cosa, ch'egli non uorrebbe, hauendo perdonato à gli altri, che hanno porti prieghi alli Dei per la ruina sua? ma per tornare à proposito, questa è stata la causa, che non hai hauuto il libro. Hora io confesso, che ho scritto di te parcamente, *Et* con rispetto per non offendere altrui. ma chi non sa, che chi scrive in que-

sta materia deue liberamente parlare? si crede, che il biasimar gli altrui uitiij sia cosa libera: nondimeno bisogna farlo con modestia. non puo l'huomo troppo laudar se medesimo, per non parere arrogante. solamente adunque il lodare altrui e' cosa libera. Et se tu non laudi una persona quanto merita, e' necessario, che tu sia ripreso o d'ignoranza, o d'inuidia. io adunque non so, se ti hauerò fatto piacere a' lodarti in questo tempo, non potendolo fare a' sufficienza. ma nondimeno io ti ho lodato, Et sono andato rattenuto. ho accorciate molte cose: Et molte ne ho del tutto leuate, lasciando di poruene alcune, che hauerei potuto dire. Si come adunque, se d'una scala tu togliessi uia alcuni gradi, alcuni ne tagliassi, Et alcuni lasciassi male accomodati; faresti che su non ui si potrebbe salire: cosi chi scrive una cosa con rispetto, che dolcezza puo egli recare a' chi la legge? Et quando io nomino Cesare, io mi sento tutto tremare, non per paura di pena, ma del suo giudicio: perche non intendo bene la natura sua. Come pensi tu, che mi stia l'animo, quando fra me stesso ragiono? questa parola gli piacerà: di quest'altra sto in dubio. Et s'io la muto? chi sa, che non sia peggio? olerè a' cio, s'io laudo uno, che so io di non offenderlo; Et s'io l'offendo, non l'hauerà egli in dispetto? scrissi contro a' lui, durando la guerra; Et me ne porta odio: che dunque farà hora, ch'io sono uinto, Et bandito? tu anchora mi accresci il timore, il quale nel libro tuo dell'Oratore, per difenderti da i morditori, ti fai scudo della persona di Bruto. se tu, che sei grand'huomo, fai questo; che debbo pensare io di fare, che a' te fui sempre picciolo, Et hora sono ad ogni uno inferiore? uolendo adunque non solamente a' me stesso, ma a' tutti quelli, che leggeranno, sodisfare; Et so-

spettando in ciò così il falso, come il uero: quanto sia difficile far cosa buona, se tu non l'hai prouato, hauendo un'ingegno, che può compiacere a' tutti gli humori; noi lo prouiamo. ma nondimeno io haueuo commesso a' mio figliuolo, ch'ei ti leggesse il libro senza lasciarloti: saluo se non gli prometteffi di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Circa l'andare in Asia, anchora che gran bisogno mi strignesse, pure ho seguito il tuo consiglio. Perche debbo io pregar=ti per me? tu uedi, ch'egli è uenuto il tempo, nel quale bisogna prouedere a' casi miei. non accade il mio Cicerone, che tu aspetti mio figliuolo. l'età, la troppa affettione, & i rispetti gli togliono quelli auedimenti, che in ciò si uorreb=bono hauere. fa mestiero, che tu pigli tutta questa impresa. io ho posto in te solo ogni speranza: perche sei tanto prudente, che conosci, come bisogni entrare a' prendere la gratia di Cesare. però è necessario, che tu sia il ministro del ritorno mio. tu hai gran potere appresso di lui, & grandissimo appresso a' tutti i suoi amici. facilmente haue=rai l'intento nostro, se a' te medesimo dimostrerai, che non habbi solamente da pigliare il carico, che da mio figliuolo ti fie imposto (benche ciò saria pur troppo) ma che tutto il carico sia tuo. & se per sorte la miseria mia mi fa essere sciocco, & impudente, scusimi la tua innata gentilezza: la quale è sempre tanto grande, che hormai gli amici non spera=no, ma ti comandano, che tu li debba aiutare. Ti prego, che non lasci uedere il libro, che ti dara' mio figliuolo; saluo se prima non lo correggi di modo, che non mi faccia danno. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina .

H A V E N D O inteso da Largo, ilquale ti è molto affezionato, come à calende di Genajo finiva la tua gratia: parlai con Balbo, & con Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in absentia di Cesare faceuano: & li pregai caldamente, che mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia à tuo piacere. li quali essendo soliti d' di promettermi uolontieri, quando lor domandauo alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, d' anchora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negassero: alhora non mi risolsero di subito: ma non dimeno tornorno da me il medesimo giorno, & si mi dissero, che tu stessi fin che tu uolesti in Sicilia: che essi farebbono sì, che Cesare ne saria contento. poi che hai inteso cio, che ti concedono: parmi di farti noto il mio parere. fatto questo, riceui tue lettere: oue ti consigli con meco, se dei raffermar ti in Sicilia, d' pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi piu molto dimorare in Sicilia: & tu deliberi in modo, che mostri di poterci stare. ma io, d' sia questo, d' sia quello, sono di parere, che non ti muti di Sicilia. tu sarai uicino à Roma: & hauendo commodità di scriuere spesso, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno. & essendo rimesso nella patria d' per sempre, com'io spero, d' per un tempo: in un tratto ne potrai uenire. per il che mi risoluo, che farai bene d' non partirti. Ti raccomanderò d' Tito Furfano Posthumio amico mio, & d' i suoi Legati pure amici miei, quando saranno uenuti: perche tutti erano à Modena. Sono huomini
pieni

pieni di bontà, & affectionati molto à i pari tuoi, & miei strettissimi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui adoprerò senza esserne ricercato. & se tu mi auiserai, dou'io possa farti seruigio, mi ui affannerò con tanto ardore, che uincerò tutti gli altri. Io parlerò à bocca con Furfano tanto caldamente, che le lettere saranno anzi cerimoniose, che necessarie. ma tuttauia essendo piaciuto alli tuoi, ch'io gli faccia una lettera, laquale tu gli possa presentare: gli ho com'piaciuti. la copia qui di sotto uederai. Sta sano.

Cicerone à Tito Furfano Proconsolo.

TRA me, & Aulo Cecina è sempre stata tanta familiarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore: perche il padre di lui, persona ualorosa, fu mio grande amico: & lui da fanciullo ho sempre amato: perche da una grandissima speranza di bontà, & di eloquenza. emmi poi sempre piaciuta la pratica sua, non solamente per esser mi amico, ma perche anchora faceua professione di lettere. dal che una tanta familiarità nacque tra noi, che non haueuo persona, con laquale io praticassi tanto. non accade, ch'io scriva più inanti. tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, douunque si estendano le forze mie. & perche ho conosciuto à molti segni, che t'incresce assai uedere i buoni in questa dura fortuna, & la Republica in così miserabile stato: solamente ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare à Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore, che mi porti. non mi puoi far maggior piacere. Sta sano.

Cicerone à Trebatio .

SI come non è huomo , che sappia meglio di me , quan-
 to tu m'ami : così io stesso mi sono testimonio dell'amore , che
 io ti porto : il quale è stato cagione , che mi sia sempre som-
 mamente spiacciuto il tuo consiglio di seguir la guerra ciui-
 le ; & hora fa , che io non senta minore affanno de gli affan-
 ni tuoi , che tu già sentisti de i miei . ma sopra tutto mi pre-
 me , che la tua restitutione uadi piu in lungo , che non meri-
 ti . sallo Posthumuleno , & Sestio : sallo Attico nostro , col
 quale spessissime uolte ; & Theuda tuo liberto , con cui poco
 fa n'ho ragionato . & à ciascuno di questi ho detto piu fiate ,
 che douunque io potessi aintarti , hauerei à caro di essere ado-
 perato da te , & da i figliuoli tuoi . per il che uoglio di gra-
 tia , che tu scrina loro , che si uagliano dell'opera mia , del
 consiglio , dell'hauere , & della persona : che tutte queste co-
 se , per essere in poter mio , non gli uerranno mai meno . se
 di auttorità , & di fauore io potessi tanto , quanto in quella
 Republica douerei potere , con laquale ho tanto meritato :
 tu anchora saresti quello , che sei stato : & hauendo quelli
 honori , che tu meriti , tutti gli altri del grado tuo ti porte-
 rebbono honore . ma perche in un medesimo tempo , & per
 una medesima causa ciascuno di noi di alto stato in humile è
 caduto : io ti prometto quelle cose , le quali ho dette di sopra
 che sono anchora mie ; & oltre à ciò quelle , le quali mi pare
 di serbare anchora , come reliquie della pristina dignità : per
 cioche Cesare istesso , come in molte cose ho potuto conoscere ,
 piu tosto mi ama , che altramente : & quasi tutti li suoi piu
 famigliari amici , alli quali altre uolte mi è accaduto far de

rileuati beneficij , con ogni riuerenza mi offeruano , & honorano . per il che se hauerò adito alcuno di procacciare la tua restitutione , il che essi mi fanno ogni giorno piu facile a sperare , io la procaccierò senz'esserne richiesto . non accado tante cerimonie : io ti obbligo la fede mia , della quale ui ui sicuro che non resterai mai ingannato , che io mi affaticherò sempre in tuo seruigio con tanta caldezza , che si conoscerà l'amore , ch'io ti porto . ma mi importa assai , che ciò lo sappino tutti i tuoi : accioche siano certi , che Cicerone non è mai per mancare a Trebatio di tutto quello , che potrà . & però potrai loro scriuere , che non pensino essere alcuna cosa tanto difficile , laquale facendola per te , non sia per parermi molto facile . Sta sano .

Cicerone a Trebatio .

MOLTE uolte ti hauerei scritto , se io hauessi materia di scriuere : percioche , quando gli amici si trouano nel stato , che hora tu ti troui , non bisogna scriuere loro , se non per confortarli , & promettergli aiuto , & beneficio . porgerli conforto non mi pareua necessario , intendendo da molti , quanto fortemente , & sanamente tu sopportassi la ingiuria de i tempi , et quanto grandemente ti consolasse la coscienza del l'opere , et de i consigli tuoi . et se questo fai , tu ricogli gran frutto da i uirtuosi studi : nelli quali io so che tu sei sempre uersato : et con ogni efficacia ti efforto a farlo . & anchora che tu sia copiosissimo di essemi , hauendo riuolte le antiche , & le moderne historie ; & io habbi studiato meno di quello , ch'io uorrei : nodimeno essendo uersato nella pratica delle cose piu , ch'io non uorrei , ti accerto , che cotesta acer=

ba ingiuria della fortuna non durerà molto tempo: per-
 cioche mi pare, che colui, sotto la cui ombra il mondo si go-
 uerna, ogni dì mostri alcun segno di pietà, & si rimetta al-
 la natura delle cose: & la causa è tanto giusta, che necessa-
 riamente insieme con la Republica, laquale non può sempre
 à terra giacere, risorgerà, & piglierà uigore: & ogni dì
 si uede usare maggior benignità, & maggior cortesia, che
 noi non sperauamo. le quai cose perche molte uolte si cam-
 biano ad ogni picciola mutatione di tempo: offerueremo tut-
 ti i momenti, ne lascieremo passare occasione alcuna di gio-
 uarti, & di aiutarti. per il che spero, che ogni giorno mi
 si farà più facile quella materia, che di sopra ho detta, di
 scriuerti promettendoti aiuto. & lo farò più uolontieri con
 gli effetti, che con le parole. sia certo, che tu hai più amici,
 che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto
 io ho potuto conoscere: & io non cedo à niuno di loro. fa
 che tu habbi un' animo inuitto, & ualoroso: il che è in po-
 tere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, sa-
 ranno gouernate da i tempi, et regolate da i consigli nostri.
 Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

PRIMA io amaua solamente Dolabella, non gli ero
 niente obligato: perche non m'era n'anco accaduta occasione
 di essergli: et egli mi era tenuto, perche non gli haueuo man-
 cato ne i pericoli suoi: hora perche egli oltre alle sustanze ti
 ha fatto restituir la patria: glie n'ho tanta obligatione, che
 à niun' altro non sono più obligato. nel che grandemente mi
 rallegro con te: ne uoglio, che tu mi ringratij, ma più

tosto che ti rallegri con meco . l'uno non desidero , l'altro
 potrai fare ; hauendone io riceuuto grandissimo contento .
 Hora poi che la uirtù , & la dignità tua ti ha aperta la uia
 di ritornare à i tuoi : come sauiò , & magnanimo , che sei ,
 douerai scordarti ciò , che hai perduto ; & ricordarti quel-
 lo , che hai recuperato . tu uiuerai con li tuoi , et uiuerai con
 noi . maggiore è l'honore , che ti è stato fatto , che nõ è la per-
 dita della robba : La quale allhora ti sarebbe piu cara , quãdo
 ci fosse alcuna forma di Republica . Vestorio nostro amico
 mi scriue , che tu mi rendi per tutto grandissime gratie . mi
 è caro sopra modo , che tu uadi predicando il beneficio mio ,
 & che infra gli altri lo sappia il nostro Sirone : perche le co-
 se ch'io faccio , uorrei che piacesse a gli huomini prudentissi-
 mi . Desidero di uederti quanto prima . Sta sano .

Cicerone ad Ampio Balbo .

MI rallegro teco il mio Balbo , & per giusta cagione mi
 rallegro : ne sono così sciocco , ch'io ti uoglia pascere di uan-
 na speranza : accioche poi di quella schernito , mai piu non
 osi di sperar miglior fortuna . ho trattata la causa tua piu
 liberamente , che lo stato mio non comportaua : percioche ac-
 ceso d'honestà carità , & mosso da quello amore , che infra
 noi fu sempre commune , auenga che i miei fauori fossino de-
 boli , nondimeno ho condotta la nostra intentione . la tua re-
 stitutione è piu che certa : & io lo so , che l'ho impetrata . ho
 questa uentura , che tutti gli amici di Cesare mi amano , &
 tanto aggrada loro l'amicizia mia , che dopo lui non hanno
 persona piu cara . Pansa , Hircio , Balbo , Oppio , Matio , Po-
 sthumio mi uogliono tutto il lor bene : et secondo che da l'oc-

casione , con gli effetti mel dimostrano . & se io haueffi fat-
 to questa proua per me , non mi parerebbe poco di hauere
 operato tanto in questi tempi . il che è proceduto , perche non
 sono andato con rispetto , si come perauentura haurebbe fat-
 to un' altro , che in questa fortuna si fosse trouato . & hauen-
 do uecchia amicitia con costoro , me ne sono ualuto d' benefi-
 cio tuo . & Pansa , il quale non ha minore auctorità con Ce-
 sare , che fauore , è stato quello , che piu de gli altri mi ha
 favorito ; per essere d' ciascuno di noi affectionato . & Tul-
 lio Cimbro si è portato tanto bene , quanto io hauerei sapu-
 to desiderare . ma quello , che piu importa , si è , che Cesa-
 re essaudisce uolontieri quelli , che lo pregano non per ambi-
 tione , ma per giusto , & debito ufficio . la onde , perche i
 preghi di Cimbro erano tali , hanno fatto piu profitto per te ,
 che per alcun' altro non haurebbono fatto . non habbiamo an-
 chora hauute le lettere della tua liberatione : perche ci sono
 certe persone tanto maluagie , che haurebbono dispetto , che
 tu haueffi impetrato il ritorno , il quale essi chiamano la
 tromba della guerra ciuile : & s'ingegnano di mostrare ,
 che non hanno hauuto piacere , che tal guerra sia seguita .
 per il che mi è paruto di procedere occultamente , & di te-
 nere la cosa sepolta . ma habbi di certo , che d' quell' hora ,
 che la presente leggerai , sarà spedita la gratia : perche Pan-
 sa , il quale non mi direbbe il falso per il uero , me l'ha non
 pure affermata , ma promessa . ma con tutto ciò ho uoluto
 scriuerti questo , accioche habbi cagione di startene allegro :
 perche Apuleia tua consorte m'ha detto , & Ampia tua fi-
 gliuola con lagrime m'ha mostro , che tu non uiui con quel-
 la speranza , che scrui . & esse credono , che non essendo el-
 le con te , tu sarai da molto piu graui pensieri molestato . la

onde per allenarti ogni affanno, che ti fosse entrato nella mente, ho pensato niun' altro rimedio esser migliore, che darti piena certezza della tua liberatione, laquale è certissima. tu sai, che auanti, quando io ti scriueuo, io ti consolaua solamente, come huomo inuitto, & sapiente: ma non ti mostraua alcuna certa speranza di poter ritornare nella patria, se non dopo che fosse estinto l'ardore di questa guerra. ti dei ricordare, che in tutte le lettere mi scriueui, mi mostrauì sempre un' animo grande, & à portare tutti i casi fermo, & costante. il che non mi era à marauiglia, ricordandomi, che da giouine cominciasti à uersare nella Repubblica, & eri stato in magistrato ne i maggiori pericoli di quella: & che eri entrato in questa guerra non solamente con animo di essere felice restando uincitore, ma di essere sauiuo, se tu fossi uinto. dipoi consumando il tuo studio in celebrare i fatti de gli huomini egregij, & ualorosi, dei considerare, che non ti conuiene fare alcuna cosa, per la quale non ti mostri simile à loro. ma questi ricordi sarebbono piu rosto da usare, quando tu fussi in quelli affanni, onde già sei uscito. ma hora disponiti solamete à tollerare con esso noi questi, che al presente ci premono: alli quali se io trouassi alcuna medicina, à te anchora la darei. ma non ci è altro rifugio, che la dottrina, & gli studi, in che ci siamo sempre essercitati: li quali nella seconda fortuna ci dauano solamente piacere, ma hora appresso il piacere ci danno anchora la uita. ma per ritornare à principio, uiui sicuro, che la tua restitutione è ottenuta.

Sta sano.



Cicerone a Quinto Ligario.

BENCHE in questi tuoi trauagli mio debito fosse, ch'io ti scrinessi alcuna uolta per consolarti, & per giouarti: nondimeno per anchora non l'ho fatto, non mi parendo di poter con parole mitigare, ò in alcuna guisa alleviare il tuo dolore. ma poi che sono entrato in gran speranza, che in brieve tēpo tu possa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti mostri il mio parere, & la mia affettione. prima adunque io scriverò, come io so certo, che Cesare non starà duro contro a te: perche lo cosa istessa, il tempo, & la opinione de gli huomini, & come a me pare, anche la sua natura ogni di più lo intenerisce. io credo che sarà benigno uerso tutti gli altri: ma uerso di te, ne sono più che certo: perche me lo affermano gli amici, et fauoriti suoi: alli quali fin d'alhora, che uenne la nuoua di Africa, non ho cessato insieme co i tuoi fratelli di porgere prieghi: li quali sono tanto solleciti a procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare, uedendo il lor ualore, & la loro singulare affettione uerso di te, gli concederà ciò che uorranno. ma se ciò ua più in lungo, che noi non uorrēmo: egli è, che per le sue grandi occupationi non si è potuto hauere audienza da lui: & parte, essendo forse in colera con quelli, che in Africa gli hanno dato affanno, egli uuol uendicarsi con tenerli qualche tempo lōtani dalla patria. ma si uede, che questa acerbezza ogni di più si raddolcisce. per il che io ti prometto (et tieni a mente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in coteste molestie lungamente. ecco il mio parere, & la mia speranza: l'affettione ti fie manifesta con gli effetti

piu tosto, che con le parole. Et s'io potessi tanto, quanto io
doueua potere in quella Republica, con cui ho tanto merita-
to, quanto io credo che tu creda: n'anco tu saresti in cosi mi-
sero stato. ma la medesima causa mi ha priuo delle forze, Et
de i fauori miei, la quale è suta cagione de gli affanni tuoi.
ma nondimeno cio che potrà l'immagine della mia passata di-
gnità, cio ch'io potrò con quel poco di auctorità, che mi
auanza, Et col studio, col consiglio, con l'opera, col fauo-
re, Et con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo à bene-
ficio tuo. fa che habbi l'animo inuitto, come sempre hauesti;
prima per le ragioni souradette; dipoi perche hai sempre con-
sigliato, Et operato tanto bene per la Republica, che hora
non solamente dei sperar miglior fortuna, ma se tu l'haues-
si contraria, nondimeno sapendo, che i consigli, Et le attio-
ni tue sono state lodeuoli, deueresti con animo fortissimo to-
lerare i colpi suoi. Sta sano.

Cicerone à Quinto Ligario.

SIA certo, ch'io m'adopero con ogni fatica, con ogni
studio, et con ogni affanno per impetrarti il ritorno nella pa-
tria; percioche oltre ch'io t'ho sempre sommamente amato,
la singulare affettione, Et il seruento amore, che ti mostras-
no i tuoi fratelli, alli quali sono diuenuto cosi amico, come à
te, non patisce, ch'io lasci di fare alcuna sorte di ufficio uer-
so di te, ò passare alcuna occasione di giouarti. ma quello,
ch'io operi, Et habbi operato per te, uoglio, che tu lo inten-
da piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò so-
lamente quello, ch'io spero, oueramente confido, Et ho per
fermo della tua restitutione nella patria. se huomo si troua

ua, ilquale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto tema gli esiti aduersi di quelle, che spera i secondi: io sono quel desso: & se questo è diffetto, io non nego d'hauerlo. nondimeno ti uoglio auisare d'una cosa, onde uederai che hauemo grandissima cagione di sperare. l'ultimo di Febraio per tempo, pregato da i tuoi fratelli andai per parlare à Cesare: & hauendo prima, ch'io potessi essere introdotto, sofferto ogni indegnità, & ogni noia, finalmente entrai. entrati à i piedi di Cesare i tuoi fratelli co i piu congiunti parenti, io dissi tutto quello, che mi pareva à proposito tuo: & non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, & da molti altri segni, li quali piu facilmente uedere, che scriuere ho potuto, presi ferma opinione, & ferma speranza del ritorno tuo nella patria. per il che non dubitare, & fa buon'animo: & se sauamente sopportaua i tempi torbissimi, sopporta allegramente questi, che s'incominciano à rischiarare. io nondimeno tratterò le cose tue, come difficilissime: & non pure à Cesare, ma à tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per te, si come ho fatto fin qui, porgerò caldissimi prieghi. Sta sano. 

Cicerone à Basilio.

CON teo prima, & poi con meco medesimo mi allegro. io ti amo, & ho le tue cose in protettione. uorrei che tu mi amassi, & mi scriuessi, che fai, & che si fa costì.
Sta sano.

Bithinico à Cicerone .

SE tra noi particolarmente non fussero molte degne cause di amicitia , io ripeterei i principij di quella dalli nostri padri : il che lascierò fare à coloro , li quali non hanno essi con niuna sorte d'ufficio conseruata l'amicitia paterna . Et però io mi contenterò della nostra : la quale mi porge ardire di pregarti , che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno , se tu hai opinione , ch'io sia per ristorartene . Sta sano .

Cicerone à Bithinico .

PER molti rispetti desidero , che la Republica torni una uolta nella solita forma : ma fra gli altri , per potere essere consolato di quello , che tu mi prometti ; scriuendomi , che se ciò sia , tu sarai sempre con meco . mi piace , che tu habbi quest'animo : perche mostri di tenermi per quell'amico , che ueramente ti sono ; Et di hauere quella medesima opinione di me , che già hebbe tuo padre , persona tanto stimata . Et rendite certo , che per grandezza de beneficij quelli , che in questi tempi hanno potuto , ò ponno assai , sono piu congiunti con teco , che io non sono , ma per uincolo di amicitia niuno . per il che mi è cara la memoria , che hai della nostra congiuntione , Et l'animo anchora di douerla accrescere .

Sta sano .

Cicerone à Lepa .

VISTO quanto mi scrui per una tua , che dal tuo Seleuco ho riceuuta , subito mandai à Balbo una polizza , che mi facesse sapere quello , che diceua la legge . mi rispose , che ella uietaua à chi di presente fusse precone il potersi far Decurione ; à chi altre uolte fusse stato nol uietaua . per il che stiano di buona uoglia cotesti nostri amici : che in uero saria stato troppo dura cosa , che , se in Roma infino à gli aruspici si dona la dignità senatoria , in un municipio non potesse essere Decurione quale per alcun tempo fusse stato precone . Di Spagna non ci ha nulla di nuouo : ecci però certezza , che Pompeo ha un grande esercito : perche Cesare istesso mi ha mandato copia d'una lettera di Patieto , oue dice , ch'egli ha undici legioni . oltre à cio Messala ha scritto à Quinto Salasso , come Pompeo ha fatto morire nel cospetto dell'esercito Quinto Curtio suo fratello : perche si era accordato con alcuni Spagnoli , se Pompeo andaua in una certa terra , doue hauea d'andare per prouedersi di grano , di menarlo prigione à Cesare . Doue mi scrui , ch'io parli con Balbo della sicurtà , che amendue faceste per Pompeo : com'egli sia ritornato di uilla , farò il bisogno : & quantunque ei sarà diligente per suo interesse , io nondimeno non cesserò di sollecitarnelo . mi allegro sopra modo , che ti piaccia tanto il mio Oratore . io certo mi persuado di hauer messo in quel libro tutto quel giudicio , che ho hauuto circa l'arte dell'orare . il quale se è tale , quale tu scrui parerti , io anchora sono qualche cosa : & se è altrimenti , io non ricuso , che quanto manca al detto libro , altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio . Vorrei ,

che il nostro Lepta cominciassse à leggere simili scritti : che se ben non ci è la maturezza dell'età , non sia però senza utilità , s'egli auizzerà gli orecchi à così fatti accenti . fin qui sono stato in Roma , perche mia figliuola era inferma di parto . hora anchora ch'ella sia , com'io spero , à buon termine , non però partirommi fin , ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima pensione . Et per confessarti il uero , non mi diletta piu l'andar fuori , si come già suolena dilettare , quando per mio diporto uisitaua la uilla : perche ogni modo ho una casa in Roma , oue non è men bello stare : Et essendo libero dalle facende , posso studiare , quanto io uoglio , che niuno m'impedisce . la onde penso , che io uederò te piu presto qui , che tu non uederai me di costà . Fa che il nostro dolcissimo Lepta impari Hesiodo à mente : et habbi sempre in bocca ,
Il colle , oue uirtu suo albergo tiene ,
Ha la salita faticosa , Et erta .
Così uolsero i Dei : Et è ben dritto ,
Che tanto pregio con sudor s'acquisti .

Cicerone à Lepta .

MI allegro , che Macula habbi fatto il debito . il suo uicino di Falerno mi è sempre paruto buono per albergar altrui : Et pur che ci sia tetto assai da potere alloggiare la mia comitua , del resto il luogo non mi spiace : ma non però lascierò di uenire al tuo Petrino : perche la uilla è tanto commodà , et amena , ch'ella inuita gli huomini à dimorarui sempre . Doue mi scrui , ch'io ueda di farti hauere la cura di alcuna di quelle feste , che per Roma si hanno à celebrare ; io ne ho fuellato con Oppio : perche non ho ueduto Balbo dopo la tua

partita: ch' i piedi gli danno tanto dolore, che non si lascia uedere . ogni modo tu faresti piu sauiamente à non cercar questi carichi : perche non potrai percio colorire i tuoi disegni . gli amici di Cesare sono multiplicati in tanta copia , che horamai gli uengono in fastidio . onde si puo trarre , ch' egli ne lascierà piu tosto qualch' uno , che un nuouo u' habbi luogo , il quale spetialmente non apporti altro , che l' opera , nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio (se pur anche lo saprà) non di hauerlo riceuuto . ma nondimeno uedremo , se ci sarà speranza : che non ui essendo , non è mio consiglio , che si tenti nulla . Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura , fin che Cesare una uolta arriui .

Sta sano .

Cicerone à Thoranio .

T I scrissi già tre giorni per li seruitori di Gneo Plancio: onde hora sarò briue , & la doue dianzi ti consolaua , al presente auertitotti . io non penso , che tu possa far meglio , che fermarti de là fin tanto , che sij certo di cio , che ti bisogna fare : percioche oltre che fuggirai il pericolo , in che potresti incorrere andando così lontano , & nauicando il uerno per un mare importuoso , ecci anchora questo , che , quando hauerai qualche fermezza , à tuo piacere ne potrai partire . oltre à cio non hal causa alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro à Cesare: senza ch' io temo molte cose , le quali col nostro Chilone ho conferite . che piu ? in questi mali nõ poteui essere in luogo piu opportuno : perche hai commodità di poterti uolgere , douunque ti chiamerà il bisogno . & s' egli si ritirerà alla uolta di qua , tu sarai à tempo di incon-

trarlo: & se (perche molti accidenti possono nascere) gli si attrauererà qualcosa che lo impedisca, ò indugi, tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. s'io fussi in te, io non piglierei altro partito. Del resto sia certo, come spesso fiate per tuo conforto ho scritto, che in questa causa tu non hai da temere alcuna cosa, eccetto la ruina commune della città. la quale anchora che sia grauissima à tollerare: nondi meno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le aduersità, che senza colpa di noi c'intrauerranno. Qui tutti i tuoi si trouano sani, & con somma affettione ti desiderano, & amano, & riueriscono. Attendi tu à conseruarti in sanità; ne ti mouere di costà senza proposito.

Cicerone à Thoranio.

BENCHE si creda, che à quest'hora ò il fine di questa calamitosissima guerra sia uicino, ò almeno sia seguito alcuno effetto: non resterò però di dirti per tua consolatione, come tu solo in un tanto esercito sei stato d'un medesimo parere con meco; & noi soli habbiamo uisto, quanto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima: per la quale, se tu eri uinto, ti conuenia morire, & uincendo, entrare al giogo della seruitù. per il che io, il quale allhora quelli huomini inuiti, & sapienti, i Domitij, & i Lentuli diceuano essere timido (& ero in effetto: perche miraua al danno futuro) hora non temo nulla, & ad ogni accidente sono apparecchiato. quando mi pareua, che si potesse euitare qualche parte de i danni poscia patiti, allhora dolcuami,

che nõ si euitassero . ma hora essendo ruinato ogni cosa, ne ci ualendo il consiglio, altro rimedio non resta, che con pazienza sopportare ogni accidente : spetialmente essendo la morte l'ultimo termine delle miserie humane ; Et sapendo io , che ho uoluto conseruar lo stato della Republica fin , che ho potuto , Et piu non potendo, ho atteso alla conseruatione di me stesso. questo ho scritto , non per dir di me , ma accioche tu lo pensassi , il quale hai sempre uoluto, Et consigliato il medesimo, che io : percioche egli è gran consolatione , quando ti ricordi, anchora che sia adiuenuto il contrario , te nondimeno hauer drittamente consigliato . Et piaccia à Dio , che anchora una uolta noi possiamo ueder la Republica in qualche stato , Et godendoci insieme , conferire i nostri affanni , i quali alhora patimmo , che eramo reputati timidi , perche prediceuamo il seguito . Delle cose tue io ti affermo , che non hai cagione di temere altro, che la ruina generale della Republica . Quanto à me , uinì sicuro , ch'io sarò sempre inferuorato ministro del ritorno tuo nella patria , Et douunque potro giouarti, et aiutare i tuoi figliuoli , lo farò caldissimamente. Sta sano.

Cicerone à Domitio .

SE dopo la tua uenuta in Italia non t'ho scritto : la cagione è stata solamente , perche io non haueruo che prometter ti , per essere in misero stato ; ne poteuo consigliarti , essendo io medesimo scarso di consiglio ; ne ritrouauo in così graui affanni alcuna consolatione da poterti arrecare . Et benchè hora le cose non siano migliorate , anzi assai peggio stiano di prima : nondimeno ho uoluto piu tosto scriuere à uoto , che non scriuere . se tu fussi uno di quelli, li quali hanno uoluto

luto far più per la Republica ; che non hanno potuto , nondimeno , comunque io potessi , ti conforterei à uiuere con quella conditione , che ti fosse concessa . ma hauendo al tuo lodenole & ualoroso consiglio imposto quel fine , il quale ha uoluto la fortuna essere il termine delle nostre contese : ti prego , & scongiuro per la nostra intiera , & uecchia amicitia , & per quel tanto amore , che insieme ci portiamo , che per consolazione di me , del padre tuo della madre , della moglie , & di tutti i tuoi , alli quali sei , & sempre fosti carissimo , ti conserui uiuo , & habbi riguardo alla saluezza tua , & de i tuoi , che da te dipendono . hora è tempo di mettere in atto i precetti , che da huomini sapientissimi sono scritti , & di seruirti di quelle cose , che con lungo studio hai imparate . il che facendo , porterai , se non uolontieri , almeno con pazienza il desiderio degli amici , che tu hai perduti . io posso tanto poco , che non so quello , ch'io possa . ma nondimeno io ti prometto , ch'io farò con tanto studio cio , ch'io reputerò poterti giouare , con quanto studio , & amore tu ti sei sempre affaticato per me . al che mi sono offerto alla tua amoreuolissima madre . se mi commetterai alcuna cosa , farò quel tanto , che intenderò esser ti all'animo . se anche non mi scriuerai , io nondimeno opererò tutto quello , che à tuo beneficio uederò di potere operare .

Sta sano .

Cicerone à Marco Mario.

E dolore alcuno del corpo, ò la solita indisposizione t'ha tenuto, che non sij uenuto à i giuochi: io l'attribuisco piu tosto alla fortuna, che alla sapienza tua. ma se queste cose, le quali sono ammirate da gli altri, hai reputate uane, & potendo uenire, non hai però uoluto: l'uno, & l'altro mi piace, & che sij stato sano del corpo, & habbi hauuto l'animo prudente, hauendo sprezzate quelle cose, le quali senza causa ammirano gli altri: pur che habbi ricolto il frutto dell'otio tuo, il quale hai potuto marauigliosamente godere, essendo in cotesa amenità quasi rimasto solo. ne però dubito, che non habbi consumata la mattina in leggere, & studiare in quella tua camera, onde scopri lo Stabiano, & il Seiano. nel qual tempo quelli, che t'hanno lasciato costì, sonnacchiosi guardauano la feccia di coloro, li quali rappresentauano le comedie. dipoi tu consumauì l'altre parti del giorno in quelle diletationi, che tu haueui per tuo spasso elette. et à noi conueniua udire le comedie, le quali un Publio Metio hauesse approuate. nel uero, se tu mi domandi, i giuochi sono stati notabili, & marauigliosi, ma non dal stomaco tuo: perche faccio coniettura dal mio. prima per maggiore honore della festa erano tornati in scena coloro, li quali io pensaua, che per loro honore di scena si

fossero partiti. dipoi il nostro Esopo, il quale suole essere il tuo trastullo, portossi tanto male, che hauerebbe fatto piacere ad ogniuno d non seguir piu inanti: perche hauendo incominciato d giurare, la uoce gli mancò in quel luogo, se con arte giamai facessi inganno. non accade, che io ti descriua il resto: perche sai, come sono gli altri giuochi. come gli altri giuochi? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che sogliono hauere e giuochi mediocri: perche la pompa era tale, che non porgeua diletto d riguardanti. Et sono certissimo, che ti è caro non hauerla uista: peroche qual piacere è d uedere trecento muli nella Clitemnestra? ouero nel Cauallo Troiano tre mila tazze? ouero una armatura uaria di fanteria, Et di caualleria in una pugna? il uolgo queste cose ammira: ma d te non hauerebbono portato alcun piacere. la onde se in que giorni ti facesti leggere al tuo Protogene; pur che egli non ti habbi lette le mie orationi: fermamente tu hai hauuto piu spasso, che niun' altro di noi. gia non penso io, che tu habbi desiderato di uedere i giuochi Grechi, od Osci: perche puoi ueder gli Osci infino nel nostro Senato di Arpino; Et uoi tanto male d i Greci, che non fai pur la uia Greca, quando uai alla tua uilla. Et perche debbo io pensare, che tu desideri di ueder gli Athleti, se non hai mai uoluto uedere i gladiatori? ne i quali Pompeo istesso con fessa se hauer gittato uia l'opera, Et l'oglio. oltre d cio per cinque di continui si sono fatte ogni giorno due caccie, magnifiche, niuno il nega: ma che diletatione puote hauere un'huomo ciuile, quando d un'huomo debole è laniato da una bestia forte, Et nerboruta, d una bella bestia è passata con un spiedo? le quai cose se pur sono da uedere, piu d'una uolta l'hai uiste: Et noi, che ci siamo stati, non habbiamo ueduto niente

di nuovo . l'ultimo giorno fu de gli Elephanti : i quali dette-
 ro al uolgo gran marauiglia , ma non piacere : anzi fecero
 nascere quasi una certa compassione , & indussero la turba à
 credere , che quella bestia partecipasse della natura humana .
 Ma accioche non pensi , che in questi giorni io sia stato non
 pur felice , ma libero : non lascerò di auisarti , come in quel
 tempo , che si rappresentorno le comedie , io hebbi à crepare in
 giudicio , tanto mi affannai in difendere Gallo Caninio amico
 nostro . & s'io haueffi il popolo cosi cortese , come ha hauuto
 Esopo , per Dio io lascierei l'arte uolontieri , & con te, & co
 i pari nostri uiuerei : imperoche se questa sorte di uita non mi
 piaceua alhora , che l'età , & l'ambitione mi ci effortauano ,
 & brieuemente non ero astretto à difendere quale io non uo-
 leuo : hora ella in tutto mi dispiace : percioche non aspetto del
 la fatica frutto alcuno , & sono tal uolta sforzato à difendere
 tale , che m'ha fatto ingiuria , à prieghi di coloro , che m'hà
 no fatto beneficio . per il che io cerco tutte le cause di uiuere
 quando che sia à modo mio : & laudo grandemente , & ap-
 prouo il tuo consiglio , di habitare alla uilla . & del tuo non
 uenire quasi mai à uederci percio meno mi doglio , che se tu
 fossi à Roma , nondimeno ne io potrei godere la tua dolciissi-
 ma conuersatione , ne tu della mia , qual ella si sia , potresti
 hauer copia per le mie molestissime occupationi : dalle quali se
 io haurò forza di allargarmi (che non domando di esserne in
 tutto sciolto) io t'insegnerò certamente , come debba uiuere
 l'huomo : il che gia molti anni uai cercando . hora mantienti,
 come fai : accioche possi uenire alle mie uille , & insieme con
 meco diportarti in lettica . sono stato piu lungo del solito , non
 per abbondanza di tempo , ma di amore , ch'io ti porto ; per-
 che in una certa epistola mi haueui mezzo inuitato à scriuer=

ti qualche cosa simile, accioche non ti pentissi di non esser stato d' i giuochi . nel che s'io t'ho satisfatto, me ne allegro: se no, mi conforterò nondimeno, che un' altra uolta li uerrai à uedere, & ci uisiterai, ne aspetterai, che le mie lettere ti ser uano in quella uece. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

F A R O' diligentemente quanto mi imponi . ma per certo tu sei stato accorto à commettere l'impresa ad uno, il quale desidera, che questa faccenda si uenda molto cara . ma hai hauuto ingegno à limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare . che se in me ti fussi rimesso: qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei coheredi à fartene buon mercato . ma hora, che io so, quanto uuoì spendere, non tanto che io te la faccia dare per manco, io farò che staranno piu alte col prezzo . ma non piu baie . io ti seruirò con quella diligenza, che io debbo . Circa la cosa di Bursa, so certo, che ne senti grande allegrezza: ma troppo freddamente te ne allegri con meco: perche, si come scrui, tu pensi, che per la sua ignobiltà io reputi minore simile letitia . sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che io non mi feci della morte di Clodio: perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi, dipoi uorrei hauer uinto piu tosto con gloria, che con ruina dell'amico . & sopra tutto mi è piaciuto, che i buoni cittadini m'habbino così uiuamente favorito contra la uolontà, & potenza di Pompeo, il quale ci faceua gran contrasto . ultimamente, il che appena ueria simile potrebbe parere, io uoleua peggio à costui, che non à Clodio medesimo: perche quello haueuo oppugnato: & que

sto haueno difeso . Et quello , douendo la Republica ruinare insieme con mico , hauena animo di fare una grande proua , ne da per se solamente , ma con l'aiuto di coloro, liquali stando io non poteuano stare . questo babbuino per suo spasso mi hauena tolto à straziare : Et hauena dato à credere ad alcuni inuidi miei , che egli sempre mi darebbe impaccio . per il che allegrati molto : peroche habbiamo ottenuta una gran vittoria . non furono mai i piu ualorosi cittadini di quelli , li quali non hanno hauuto rispetto di condannarlo contra la potenza di Pompeo , che gli hauena eletti giudici . il che non hanno fatto per altro , che per uendicar le ingiurie mie . Qui i giudici fanno facende : Et è tanta la copia de i giudicij , Et delle leggi nuoue , che ogni di facciamo uoto , che non segua qualche suspensione ; accioche quanto prima ti possiamo uedere . Sta sano.

Cicerone à Marco Mario .

PERCHE spesso io penso delle miserie comuni , nelle quali gia tanti anni uiuiamo , Et , si come io ueggo , uiueremo : perciò auiene , che spesso mi souiene di quel tempo , nel quale ultimamente fummo insieme . anzi anchora mi ricordo il giorno istesso : percioche alli XIII. di Maggio , sedendo Consoli Lentulo , Et Marcello , essendo io giunto la sera nel Pompeiano , tu mi uenisti subito à truouare con l'animo tutto affannato . Et l'affanno nasceua , pensando parte all'ufficio , parte al pericolo mio . se io rimanena in Italia , dubitauì , che io non mancassi all'ufficio . se io andaua alla guerra ciuile , temeuì , che io non incorressi in qualche grauè pericolo . nel qual tempo uedesti anchor me tanto turbato

to, & scarso di consiglio, che non mi sapeua risolvere. & nondimeno uolsi innanzi cedere al timore dell'infamia, che riguardare alla propria salute. il che poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti difetti, che io trouai là, doue ero andato. prima lo essercito era picciolo, & imbelles: dipoi fuori che il Capitano, & alcuni altri pochi (parlo de' primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauriua: & i maggiori cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che più? e non ci era altro di buono, che la causa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima cominciai a suader la pace, la quale io haueua sempre consigliata: dipoi essendo Pompeo molto lontano da questo parere, gli incominciai a suadere, che menasse in lungo la guerra. questo tal uolta gli piaceua, & pareua di uolerlo fare, & hauerebbero fatto per auentura, se dopo una certa pugna non hauesse cominciato a confidarsi nelle forze de' soldati suoi. dopo il qual tempo quel grandissimo huomo fu sempre infelice in ogni impresa. con uno essercito nouello, & collettitio uenne a giornata con soldati robustissimi. onde rimaso uinto, & perduti infino a' gli alloggiamenti, solo uituperosamente si diede a fuggire. questo uolsi che fosse il mio fine della guerra: & non pensai, che cosi rotti douessimo essere superiori, non essendo stati eguali, quando erauamo intieri. io lasciai la guerra: percioche ò combattendo bisognaua morire, ò cascare in qualche insidie, ò peruenire nelle mani del uincitore, ò ricorrere al Re Giuba, o' pigliarsi uno essilio uolontario, ouero eleggere di darsi la morte. certo non ci era altra uia, se non uolui, o' non ardiui di gittarti in grembo al uin-

citore . ma di tutti li predetti incomodi , non ce n'era alcuno piu tolerabile dell' effilio , specialmente à chi è innocente , et non ha commessa ribalderia niſſuna : dico piu , eſſendo priuo d'una patria , doue non puo uedere alcuna coſa ſenza dolore . io ho uoluto piu toſto uiuere con li miei (ſe hora alcuna coſa ſi puo dir di alcuno) o' almeno infra li miei . io ho predetto cio , che è accaſcato . ſon uenuto à Roma , non per buon ſtare che ci ſia , ma nondimeno , ſe ci foſſe alcuna forma di Republica , per eſſere come nella patria ; ſe non ci foſſe , per eſſer come in effilio . non mi è paruto hauer alcuna cagione di donarmi la morte ; di deſiderarla , molte : perche ſi ſuol dire , che la uita non ti dee piu eſſere cara , quando non ſei piu quello , che ſei ſtato . ma tuttauia il ritrouarmi ſenza colpa mi è un grande alleviamento de gli affanni : ſpecialmente hauendo due coſe , alle quali mi attengo , la ſcienza delle uirtu piu nobili , & la gloria acquiſtata per li miei lodeuoli fatti : l'una delle quali in uita non mi ſia mai tolta , & l'altra ne anco dopo morte . ho fatta queſta lunga diceria : & ti ſono ſtato moleſto , ſapendo , che tu ami me , & ami la Republica . ho uoluto , che tutto il mio conſiglio ti ſia noto : accioche ſapeſſi me non hauer mai uoluto , che un ſolo cittadino di potenza , & di auctorità ſuperaffe tutti gli altri . ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbono le forze di uno , che non ſe gli poteua reſiſtere , uolſi la pace & perduto lo eſſercito , & quel Capitano , in cui ſolo ſperauamo , uolſi che tutti gli altri laſciaſſero la guerra ; ma non hauendo potuto indurli à laſciarla , io ſolo la laſciai . & hora , ſe queſta è città , io faccio conto di eſſer cittadino : ſe non è , io mi do à credere di eſſere in effilio in parte non piu incomoda , che ſe io mi foſſi conferito à Rhodi , o' à Miti-

lene . queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti d' bocca :
 ma perche sarei stato troppo , hora mi è paruto di scriuerle :
 accioche habbi che dire , douunque ti trouerai , che si parli
 di me sinistramente : che ci sono di quelli , li quali , anchora
 che la mia morte non fosse per giouare alla Republica , re=
 putano peccato , ch'io uiua . & d' questi tali son certo che
 pare , che pochi siano morti in questa guerra : & pur sono
 stati infiniti : li quali se m'haueffero ubidito , benche con pa=
 ce iniqua , nondimeno con honore uiuerebbono : perche d' ar=
 mi , non di causa sarebbono stati inferiori . ecco un' epistola
 piu lunga perauentura , che tu non uorresti . & crederò che
 cosi ti paia , se non me ne rescriui una piu lunga . s'io potro
 spedire alcune mie bisogne , di brieve , com'io spero uederot=
 ti . Sta sano .

Cicerone à Marco Mario.

ALLI XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libo=
 ne : faccio stima di andar subito nel Pompeiano : ma farollo
 ti prima sapere . io desidero , che tu sia sempre sano , ma piu
 certo , mentre io sono qui : perche tu uedi , che presto ci troue=
 remo insieme . per il che se tu haueffi dissegnato di far qual=
 che rimedio alla podagra , differisci ad un' altro tempo .
 attendi adunque à star sano , & aspettami fra due , ò tre
 giorni .

Cicerone à Galo Cesare Imperatore .

VEDI s'io m'ho persuaso , che tu sia uno me stesso ,
 non solamente nelle cose mie , ma de gli amici miei . Io ha=

ueua pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio ,
 douunque mi occorresse andare , con animo di fargli tutti
 quelli honori , & beneficij , che per me si potessero . ma poi
 che la gita di Pompeo ua piu in lungo assai , ch'io non crede
 ua ; & non essendo io ben risoluto , come sai , potrei facil-
 mente ò restarmene , ò almeno sopra stare : uedi , che sicurtà
 io m'ho presa con te : ho incominciato à uolere , che Treba-
 tio aspetti da te quello , ch'egli haueua sperato da me : & non
 meno largamente gli ho promesso della tua uolontà , che della
 mia gli ero solito di promettere . ma è soprauenuto un certo
 caso marauiglioso , quasi per accertarmi , che l'opinione mia
 non era uana , & per assicurarmi della tua cortesia : per-
 che ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia , & parlandogli
 io caldamente del predetto Trebatio , mi fu portata una tua ,
 la quale nel fine diceua ; io farò Marco Furio , ilquale mi rac-
 commandi , ò Re della Gallia , ò Legato di Lepta : & se ti
 piace , mandami un' altro ; che per amore di te gli farò be-
 neficio . alzammo le mani io , & Balbo : perche questa cosa
 uenne tanto à tempo , che ci pareua non fortuita , ma diuina .
 ti mando adunque Trebatio , & tanto piu uolontieri te
 lo mando , perche tu m'inuiti à mandarlo . ti prego ad ab-
 bracciarlo con quella prontezza d'animo , che ti detterà la tua
 gentilezza ; & operare in lui solo tutti que beneficij , che per
 mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio . & ti prometta
 to questo di lui , non con quella mia parola uechia , della
 quale , hauendoti io scritto di Milone , meritamente ridesti ,
 ma alla Romana , come parlano gli huomini non inetti , che
 non è persona , che di bontà , & di prudenza l'auanzi . al
 che si aggiugne , che nelle ragioni ciuili egli è dottissimo ,
 & ha una memoria singulare . io non domando , che tu lo

faccia Prefetto, ne Tribuno, ò gli dij qualche altro grado: solamente domando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie di scaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmente togliendolo delle mie mani, pongo, come si dice, nelle tue mani vittoriose, & fedeli. sono forse piu cerimonioso con te, che non debbo: ma non le uso forse senza causa. Attendi à star sano, & uoglimi bene, come uuoi.

Cicerone à Trebatio.

IO non scriuo mai à Cesare, ne à Balbo senza raccomandarti loro: ne cio faccio con parole fredde, ma tanto calde, che danno grandissimo indicio dell'amore, che ti porto. ma di gratia lascia andare queste sciocchezze, & questa fantasia di ritornare à Roma: & con la diligenza, & col ualore intendi à conseguir quello, che hai sperato dell'andata tua. questo cosi ti perdoneremo noi amici, come perdonarono à Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corintho: alle quali ella con sue mani bianchissime persuadette, che non la biasimassero, perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Pero che in strani lidi

Molti auanzar lor sorte,

Et di lor patria l'util procurorno:

Molti nel propio nido,

Inuolti nel sopore

Passaro la lor uita senz'honore.

fra i quali certamente tu saresti stato, se per forza non ti haueſſimo cacciato di qui. ma una altra uolta scriuerò

piu d'lungo . tu , il quale hai studiato per aprir gli occhi d'gli altri , apri gli occhi alle carrette de i nimici , che non ti faccino qualche strano scherzo . Et poi che ho incominciato a recitar la Medea , habbi sempre questo nella mente , il sauiò , che d se stesso nulla gioua , sauiò non è . Attendi a star sano .

Cicerone a Trebatio .

IO non cesso di raccomandarti : ma desidero di saper da te il frutto , ch'io faccio . ho grandissima speranza in Balbo : d cui scriuo spesso di te caldissimamente . Mi marauiglio assai , quand'io riceuo lettere da mio fratello , che tu non mi scriva . Intendo , che in Bretagna non ci è ne oro , ne argento . se questo è , ti consiglio a pigliare innanzi tratto una carretta , Et ritornartene quanto prima da noi . ma in caso , che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento : proccaccia d'ingerirti tra gli amici di Cesare . nel che ti aiuterà molto mio fratello , Et Balbo , ma sicuramente piu la tua modestia , Et la tua buona seruitù . tu serui uno , ilquale oltre che ha molte uie di farti beneficio , è di natura liberalissimo . sei in età di poterlo seruire : Et per mio mezo puoi sperare il guidardone delle tue fatiche . però guarda , che non t'habbi a dolere di te stesso . Sta sano .

Cicerone a Trebatio .

CESARE molto cortesemente mi ha scritto , come tu non hai anchora troppo stretta domestichezza con lui per causa delle sue occupationi , ma che senza fallo l'hauerai . Et io gli ho rescritto , quanto mi fie grato ogni beneficio , che nella

tua persona si degnerà di operare . ma nelle tue lettere ho conosciuto un tuo troppo sfrenato desiderio : ne so comprendere , perche habbi rifiutata l'utilità del Tribunato , non douendo spetialmente essercitarlo . io me ne dolerò con Vacerra , & con Manilio : ma non già con Cornelio : perche confessando tu di hauere imparato da lui , non puoi fare errore senza biasimo suo . Vsa di gratia la uentura , che la fortuna ti ha parata dinanzi : perche non ne trouerai mai alcuna migliore . In quanto mi scrui di quel Pretiano dottore , io non cesso di ricomandartegli . & esso parimente mi scrue , che tu hai cagione di essergli obligato . uorrei sapere il perche : & aspetto , che uoi mi scruiate spesso di Bretagna .

Sta sano .

Cicerone à Trebatio .

SONO parecchi giorni , ch'io non so quello , che fai : perche tu non mi scrui niente : ne io di questi due mesi t'ho scritto . non essendo tu con Quinto mio fratello ; io non sapèuo doue , ò per chi scriuere . desidero di sapere che fai , & doue sei per uernare : io uorrei con Cesare : ma per le sue occupationi non gli scrivo , dubitando di non tediarelo . nondimeno io scrivo à Balbo . non mancare à te stesso : & torrà più tosto un poco più tardi , per tornar più ricco . non accade , che tu habbi fretta di uenire in qua , spetialmente essendo morto Vacerra . ma à te non manca consiglio . io desidero di sapere , che resolutione hai presa . Gneo Ottauio , ò sia Gneo Cornelio amico tuo , nato di nobilissima famiglia , ma oltre ad ogni altro ignobilissimo , sapendo , com'io sono tuo amico , souente m'inuita à pranso con seco . fin qui

non gli è uenuto fatto di menarmiui : ma nondimeno mi piace il suo buon'animo . Sta sano .

Cicerone à Trebatio .

HO lette le tue lettere, dalle quali ho inteso , come il nostro Cesare ha opinione , che nella scienza delle leggi tu sia molto profondo . tu hai cagione di allegrarti , d'essere uenuto in cotesti paesi , doue mostri di sapere qualche cosa . Et se tu fossi andato anche in Bretagna , fermamente in quell'isola così grande non si sarebbe trouato un tuo pari . ma nondimeno (io posso ben ridere , poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia , che tu sia stato chiamato da colui , alquale gli altri , non per superbia sua , ma per le sue occupationi , non possono aspirare . ma tu non mi scrivi nulla delle cose tue : le quali ueramente non mi sono meno à cuore , che le mie . mi dubito forte , che questo uerno tu non geli . il perche ti consiglio , che facci sempre un grandissimo fuoco . Mutio, Et Manilio s'accordano à questo parere , come quelli che fanno , che tu hai pochi uestimenti : benchè intenda , che uoi di costà trouate chi ui scalda . per la qual nuoua io hebbi gran paura per rispetto tuo . ma tu sei molto più cauto nell'arte della guerra , che nell'auocare : perche , anchora che sappi ottimamente notare , non hai però uoluto notare nell'Oceano ; ne uedere i caratteri di Bretagna , benchè , quando eri à Roma , non fallisse mai , che tu non fussi à ueder correre , Et atteggiare in su i caualli . Quanto caldamente io habbia scritto à Cesare in tua raccomandatione , tu te'l sai ; quanto spesso , io lo so io . è ben uero che già molti giorni non habueuo fatto tale ufficio : solamente per non parere , ch'io mi

diffidassi della sua infinita cortesia, & della singulare affettione, ch'ei mi porta. imperò in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la tua ricomandatione. hauendo fatto questo, nè sarò caro intendere quello hauerò operato, & insieme l'essere tuo, & i disegni tuoi: percioche desidero di sapere ciò, che fai, che aspetti, & quanto lungamente pensi di star lontano da noi. & sia certo, che io non potrò mai soffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti giouii: che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo: io, perche non cerco di tirarti a Roma: tu, perche non te ne uieni uia uolando. a noi porta piu il pregio, che possiamo ragionare insieme ò di cose seueri, ò di giocose, che non fa, ò che i nostri nimici sieno uinti, ò che gli Edui conseruino la lega con noi. & però fa, ch'io sappia quanto prima il tutto:

O' con dolci conforti, ò con consiglio,
O' con caldi fauori giouerotti. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

SE infino adesso tu fossi stato a Roma, hora fermamente te ne partiresti: percioche chi ha bisogno in tanti interregni di legista? io consiglierei tutti i dottori, che da ogni interrege domandassero due auocationi. parti che io intenda bene i uocaboli delle uostre leggi? ma per uita tua scriuemi, come passano i fatti tuoi: perche ueggo, che tu cominci a burlare. questi segni sono migliori, che le statue del mio Tusculano, le quali anchora domandiamo segni. ma desidero di sapere, che ciò uoglia importare. tu scrui, che Cesare si consiglia con te: ma io uorrei innanzi, ch'ei si consigliasse di far-

ti del bene. Et se lo fa, ò spero che lo debba fare, tolera questa militia, Et non ti partire: perche io con la speranza de i tuoi commodi temprarò il desiderio di uederti. ma se costì non u. di uia di arricchire, Et tu ritorna à Roma: perche ò qui hauerai una uolta qualche guadagno: ò se non l'hauerai, un nostro ragionamento solo ualerà piu, che tutte le Samarobrine. oltre à cio se ritornerai presto, non darai materia di ragionare: ma se gran tempo starai fuori indarno, io temo forte non solamente di Laberio, ma di Valerio nostro compagno: percioche in comedia si puo rappresentar il meglio del mondo un dottore della Bretagna. io non dico questo per farti ridere: ma d'una cosa molto importante burlo con te al modo solito. hora lasciando le burle da canto, io ti prego caramente, se per mio mezzo sei honorato, come meriti, che toleri il desiderio di essere à Roma, Et migliori la tua conditione. ma se non uedi altro, che s'ogni, fa che ritorni à noi. sia però certo, che col tuo ualore, Et con l'aiuto mio, goderai della tua intentione. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

IO non sapera imaginarmi la causa, perche tu haueffi lasciato di scriuermi. ma il mio Pansa m'ha fatto intendere, come sei diuenuto Epicureo. ò che honorata militia: che ha uerestu fatto, s'io t'haueffi mandato à Taranto, Et non à Samarobrina? tu non mi piaceui fin d'alhora, che tu lodauisti la uita, allaquale si uoleua dare Titio amico mio. ma in che modo difenderai la ragione ciuile, facendo ogni cosa per causa tua, Et non de i cittadini? d che ti seruirà quella parte della legge, la quale commanda, che fra li buoni si serui

serui le fede? come è buono colui, che non fa niente, senon per se? come dirai, che si debba diuidere quello, ch'è commune, se quelli, che riguardano solamente all'utile proprio, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come crederai, che uenga in ira à Gioue chi non serua quanto egli ha promesso per la sua diuinità, se tu credi, che Gioue non possa adirarsi con niuno? ma come farà il popolo Vlubrano, se tu sarai di opinione, che l'huomo non si debba affaticare per giuare alla sua patria? per il che se sei diuētato Epicureo à fatto, mi dispiace: ma se ti torna bene à compiacere à Pansa, te ne scuso, pur che tu mi scriua alle uolte, & mi comandi. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HAI tu forse creduto, ch'io sia così poco amoreuole, ch'io fussi in colera teco, perche tu mi paressi poco stabile, & troppo desideroso di tornare à Roma? hai pensato ch'io sia per questo restato di scriuerti? egli è il uero, che l'affanno, & la scontentezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeuo, mi era di gran noia cagione: ma non per altro ho lasciato di scriuerti, senon per non sapere, doue ti trouassi. pure anchora ti lamenti, & non accetti la mia scusa. deli dimmi, ti prego, il mio Trebatio: sono i danari, che ti fanno arrogante, ò pure è, perche Cesare ti adopera; poss'io morire, s'io non penso, che tu (qual è la tua uanagloria) torresti innanzi di essere adoperato da Cesare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi sopporterà la tua superbia da me in fuori, il quale so sopportare ogni cosa? ma per parlare à proposito, mi rallegro grande.

Epist. Fam.

P

mente, che tu stia costì uolontieri: & si come quello assa-
mi dispiaceua, così questo sommamente mi piace. dubito
solamente, che l'arte tua poco ti giouì: perche intendo, che
costì

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice:

Ma col ferro le lor liti decidono.

& tu non sei huomo da fare un'insulto: anzi ti conosco tan-
to modesto, che gli aduersarij non si potranno ualere contra
di te, perche tu sia stato il primo ad assalirli. ma per darti
anchor io qualche ricordo di quelli, che non si trouano ne i
uostri libri, io ti consiglio a guardarti da i Treuiri: odo che
sono molto crudeli: uorrei piu tosto, che fussero stati ricchi,
& liberali: ma un'altra uolta hauerò forse piu tempo di
burlare. Ti prego a scriuermi con diligenza tutte le cose di
costà. Il III. di Marzo. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

CHRISIPPO Vettio liberto di Ciro architetto mi
ha fatto pensare, che tu non m'habbi dimenticato: percioche
m'ha salutato in nome tuo. tu sei diuenuto molto delicato,
poi che ti è graue il scriuere a me, che ti sono così stretto ami-
co. & se non sai piu scriuere, hor mai si troueranno piu po-
chi, alli qualli tu facci perdere la lite. ma se pur m'hai di-
menticato, sforzerommi di uenire a trouarti prima, ch'io
t'esca in tutto dell'animo. ma se la paura dell'estate ti fa
languido, truoua qualche nuoua cagione, come festi, quan-
do si andò in Bretagna. Il predetto Chrisippo m'ha detto con
mio molto contento, come tu sei famigliare a Cesare. ma

certo era piu ragioneuole , che tu mel scriuessi : perche m'è piu caro intendere da te medesimo le cose tue , che per altra uia . & cosi le intenderei , se tu haueSSI imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto quelle delle li ti . ma questo ho detto per scherzo secondo il nostro costume . Io ti amo , & non solamente desidero , ma credo di essere amato da te . Sta sano .

Cicerone à Trebatio .

CON quanta difficoltà si contentino quelli , che amano , questo te lo dica : prima mi faceui disperare , non uolendo star costì : hora ne piu ne meno mi dispero , scriuendomi di starci uolontieri . alhora haueuo dispetto , che tu sdegnassi il mio fauore : hora ho dispiacere , che tu uiua contento essendo diuiso da me . ma nondimeno io uoglio innanzi patire il presente desiderio , che non uederti in quello stato , ch'io spero . Non potrei dire , quanto mi sia caro , che tu habbi presa l'amicitia di Gaio Matio , persona soauissima , & dottissima . ingegnati di acquistare il suo amore : perche sicuramente non puoi riportare alcuno utile , che sia piu giocondo . Attendi à star sano .

Cicerone à Trebatio .

T V sai , che nella tragedia della ruina di Troia si legge uerso il fine , Hormai tardi incominciano à uedere . ma tu , che sempre tieni gli occhi aperti , hai incominciato à buon' hora . innanzi tratto mi scriuesti una lettera piena di disperatione , & di rammarichi piu tosto sciocchi , che altramente .

dipoi non sei stato troppo uago di ueder la Bretagna : di che ti reputo molto sauiro . & hora parendoti di star bene , non ti curi di mouerti . in fine il senno è cagione di grandissimo contento . Se io haueffi in uso di cenar fuori di casa , hauerei sodisfatto Gneo Ottauio del suo desiderio : ma non m'ho potuto tenere , inuitandomi così spesso , ch'io non gli habbia detto , ch'io non lo conosco . ma parlando , come si deue , egli è un galante huomo : & uorrei , che ne lo haueffi menato con te . Fammi sapere ogni modo quello , che uoi fate , & se siete per uenire in Italia questo uerno . Balbo mi scriue per cosa certissima , che tu diuenirai ricco . non uoglio hora considerare , s'egli habbi parlato alla Romana , che tu sia per hauere de i danari assai , ouero secondo gli Stoici , li quali dicono , che tutti quelli sono ricchi , che godono l'aere , & la terra . Vengono alcuni di costà , li quali affermano , che tu sei tanto altiero , che non rispondi a chi ti domanda . ma nondi meno hai cagione di essere : perche si sa per tutto , come a Samarobrina non è huomo piu dotto nelle leggi di te .

Sta sano .

Cicerone a Trebatio .

HO ringratiato mio fratello dell'ufficio , il quale mi scrini , ch'egli ha fatto per te : & hora finalmente ti posso lodare , uedendoti hauer fermi i tuoi pensieri . in que primi mesi mi faceui grand'ira : perche alle uolte (dirollo con tua sopportatione) mi pareui leggiero per il desiderio di tornare a Roma , alle uolte pigro , alle uolte timido , non uolendo pigliare alcuno di quei carichi , che si sogliono dare a soldati , & bene spesso , il che non suole essere tuo costume , mezo

profontuoso, & impudente: perche uoleui subito ritornare indietro con danari, come se fussi andato creditore di Cesare, & non seruitore: ne considerauì, che anchora coloro, li quali sono andati in Alessandria per riscuotere suoi crediti, non hanno anchora hauuto pure un picciolo. se io riguardassi al commodo mio, desidererei senza dubio che tu mi stessi appresso: percioche la tua conuersatione m'era di non picciolo piacere, & il consiglio, & l'opera tua di non picciola utilità. ma conosciuta la fede, che tu haueui in me, ho sempre pensato non solamente di aiutarti, ma di farti maggiore, che non sei. per il che fin ch'io stetti in opinione di andare nella prouincia, ti puoi ricordare, che grado io ti daua senza esserne pregato. ma poi ch'io mi mutai, uedendo che Cesare mi teneua in grandissimo conto, & amauami cordialmente; & conoscendo la sua incredibile cortesia, & la sua fede singulare: io t'indiricciai à lui, & te li raccomandandai con quell'efficacia, ch'io potetti maggiore. & egli mi ha scritto piu uolte, che per amor mio ti hauerà per ricomandato: come anche con promesse, & con effetti à te medesimo ha mostrato di hauerti. però hauendo ritrouato un tal'huomo, se tu credi, ch'io habbia niente di sapere, ò ch'io ti uoglia bene, nol lasciare: ne t'incresca l'aspettare. il premio delle fatiche, se ben tarda à uenire, non è però, che non uenga con grandissimo contento di chi lo riceue. quello, ch'egli non fa hora ò per non potere, ò per essere occupato, ti prometto, che lo farà col tempo. non accade, ch'io spenda più parole in esortarti: solamente ti auiso, che se non saprai conoscere questa uentura, il danno sarà tuo. à questo parere, come uoi solete dire, s'accorda Quinto Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu non sia andato in Bretagna, tra perche

non hai patito, & perche non m'habbi à narrare quei successi. ti prego à scriuermi, doue sei per fare il uerno, & con che speranza, & conditione. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HO riceuute alcune tue lettere in un tempo, le quali in diuersi tempi tu hai scritte. ho piacere, che ti uadi accommo- dando à coteſta militia: & hora ueggio, che ſei ualent'huo- mo. & ſe prima mi pareui inſtabile, non però eſtimaui, che cio procedeſſe da poca fermezza di animo, ma da trop- po deſiderio di eſſere con meco. per il che non mancare di co- ſi degno principio: tolera coteſta militia con l'animo inuitto. ti prometto, che acquiſterai aſſai: perche io tornerò à ricom- mandarti, ma à tempo. & habbi queſto di certo, che tu non deſideri piu di me, che la tua preſente lontananza ti ſia di gran frutto. & che ſia uero: ſapendo, che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mandai à queſti di una lettera in Greco, per la quale ti poteſſi aiutare. Ti prego à ſcriuer mi i ſucceſſi della guerra Gallica: perche io preſto gran fede à qualunque è piu da poco, & ignauo. Appreſſo uorrei ſa- per la cagione, perche mi ſcriui piu lettere d'un medeſimo te- nore; maſſime non hauendo commodità di ſcrittore. & lau- do la tua parſimonia, hauendo ſcritto ſopra una carta raſa: ma non ſo, che coſa ui fuſſe, la quale tu habbi uoluto piu to- ſto, cancellare, che traſcriuere: ſaluo ſe perauentura non era- no tue formule: perche non penſo già, che tu ne rada le mie lettere, per ſcriuerui le tue. uoi tu forſe moſtrarmi, che non ſi fa niente, & auanzi tanto poco, che non puoi com- perare della carta? hor queſta è colpa tua, il quale n'hai

portato teco la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Come Balbo uenga in costà, io te gli raccomanderò caldamente. & se starai qualche giorno senza riceuere mie lettere, non te ne merauigliare: perche io sono per star fuori il mese di Aprile. Scrino la presente nel Pontino, essendomi fermato alla uilla di Marco Emilio Philemone: onde già odo lo strepito de i miei clienti, li quali tu mi hai raccomandati: & dicesi per fermo, che gli huomini di Vlubra si sono mossi per uenirmi à uisitare. Sta sano. alli VIII. d'Aprile, dal Pontino.

Cicerone à Trebatio.

LA tua lettera, che mi portò Lucio Aruntio, era innocente: perche non diceua cosa, la quāle non si potesse sicuramente leggerè in publico: pur nondimeno per tua satisfattione la stracciai. ma questo non rileua. piu mi merauiglio, che da indi in qua tu non m'habbi mai scritto, spetialmente essendo occorse tante cose. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

VEDI s'io t'amo (benchè certo à ragione: che non ti uinco in amore) che hora, che sono lontano, non ho potuto tenerci quello, che in Roma non ti uoleuo fare, ne promettere. per il che come prima mi partì da Velia, incominciai così in naue à componere la Topica di Aristotile: prrche quella Città, per esserti tanto affettionata, me ne fece uenire uoglia. hora ti mando il libro: nel quale uederai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è

stata possibile: ma se alcune cose ti pareranno oscure, douerai pensare, che niuna scienza si puo da i libri imparare senza interprete, & senza qualche esercitatione. non anderai lontano per esempi. dimmi un poco, le uostre leggi si possono apprendere solamente da i libri? li quali anchora che siano molti, uogliono nondimeno il maestro, & la pratica. benche se tu leggerai attentamente, & spesso, all'ultimo intenderai ogni cosa. ma se uorrai potere ampliare ogni soggetto, non ci e' miglior uia, che l'esercitarti. nel che io ti aiuterò, se ritornerò saluo, & trouerò salue le cose di Roma. Sta sano. il XXVIII. di Luglio. da Rhegio.

Cicerone à Trebatio.

POI che ho conosciuta l'affettione, che à te portano i cittadini di Velia, io gli ho reputati piu degni di essere amati da me: benche non solamente amino te, che sei amato da ciascuno, ma anchora il nostro Rufione: il quale e' tanto desiderato da loro, come se fusse uno di noi. ma io ti reputo molto sauiο, per hauerlo fatto uenire alla tua fabrica: per cioche se ben Velia non e' da meno, che sia il Lupercale, non dimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che non stimo tutti i commodi, che di qua si possono hauere. ma con tutto questo, se farai à mio consiglio, come suoli, non uenderai le possessioni paterne, che ci hai, (cio dico, perche i Velienſi ne dubitano alquanto) ne laszierai l'Halthe fiume nobile, ne abbandonerai la casa, che fu di Papirio: benche ella ha un bosco, dal quale infino à i forestieri non si fanno partire: & se lo taglierai, uederai molto

lontano . ma egli ti mette gran conto, in questi tempi spetial
mente , che tu habbi per ricetta prima la citta di coloro , alli
quali sei caro , dipoi anchora la tua casa , & i tuoi poderi ,
che sono in luogo rimoto , salubre , & ameno: & cio slimo,
che torni anche in utile mio . ma sta sano, & habbi cura del
le cose mie., aspettandomi con l'aiuto d'iddio auanti l'autun
no . Io m'ho fatto dare à Sesto Fabio il libro di Nicone suo
precettore, oue tratta dell'arte di seruire al uentre . questi so
no i medici, che mi piacciono . ma Balbo non mi ha mai det
to niente di questo libro : par bene , che l'habbi detto à te . il
uento cresce . Attendi à star sano . Di Velia il XIX:
di Luglio.

Cicerone à Trebatio.

D O P O ch'io t'hebbi informato della causa di Silio ,
egli mi fu à trouare : & dicendogli io , come tu eri di pa
rere , ch'ci potesse senza preiudicare alle sue ragioni pro
mettere in questa forma , Se Quinto Cepione Pretore mi da
rà la possessione de i beni di Turpilia : egli mi rispose , che
seruio , & Offilio affermauano , che il testamento di Tur
pilia non era ualido , perche ella non potea testare : & si mi
disse , che non hauea potuto parlarti , pregandomi à rico
mandarti la sua causa . imperò sia certo , che da te in fuori
non ho maggiore amico di lui : & merita di essere amato ,
& favorito . per il che mi farai singularissimo piacere , se te
gli offerirai , & lo aiuterai prima per amor mio, & poi per
merito suo . ma fallo , se mi ami, quanto prima Sta sano .

HIERI d' tauola ti ridesti da me, perche dissi, ch'egli era controuerfia, se l'herede poteua d' buona ragione domandare un furto, che fosse stato fatto per l'adietro. per il che anchora ch'io fossi ritornato d' casa tardi, & tutto pieno di uino: nondimeno notai quel capo, ou'era la detta controuerfia, & te lo mandai: accioche sapessi, che Sesto Elio, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Scenola, & al tuo. Sta sano.

Cicerone d' Marco Fabio Gallo.

DI poco ero uenuto di quello d' Arpino, quando mi furono rendute le tue lettere: & dal medesimo latore riceui una di Auiano: nella quale molto cortesimente mi prometteua, che alla uenuta sua mi farebbe debitore con quella commodità di tempo, ch'io uoleffi. imagina un poco, che tu sia me stesso. e' egli honesto d' niuno di noi, prima domandare alcun termine, di poi per piu d'un'anno domandarlo? ma ogni cosa facilmente si acconcierebbe, se tu haueffi comperate quelle cose, ch'io desideraua, & d' quella summa, ch'io uoleua. & nondimeno ciò, che scrini hauere comperato, mi sarà non solamente rato, ma grato: perche assai chiaramente conosco, che tu hai creduto di satisfarmi. ma uorrei, che Damasippo non mutasse pensiero perche niuna di queste comperare mi piace. tu hai comperate quattro statue per un prezzo, per lo quale io darei tutte le statue, che si possono troua

re: ma tu paragoni queste Bacche con le Muse di Metello: che similitudine ci è? di prima io non hauerei mai estimato tanto le muse istesse: & ciò hauerei fatto senza biasimo alcuno: anchora che le muse sarebbono state bene nella mia libreria, perche si confanno alla mia professione: ma le Bacche non già. ò elle sono belle: troppo so, come sono, & l'ho uiste spesso: ma te l'hauerei detto, se mi fussero piaciute. io soglio comperare quelle statue, le quali à similitudine de i gimnasij mi adornino la palestra: ma la statua di Marte nò si conuiene à me, che fui sempre autore della pace. m'alleagro, che non ci sia stata alcuna statua di Saturno: perche penserei, che queste due statue mi douessero creare un gran debito addosso. uorrei piu tosto, che ce ne fosse stata qualchuna di Mercurio: perche penso, che Auiano ci farebbe miglior conditione. Doue scriui, che uoleui per te quella bella tauola; s'ella ti piace pigliala. ma se ti sei mutato, io la tenerò per me. con questi danari, che tu hai spesi in coteste statue, io comprerei molto piu uolontieri un'albergo à Tarracina, per non hauer sempre cagione di grauare altrui. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto, à cui haueua specificate le cose, ch'io uoleua: & anchora di Giunio, il quale (come penso, che sappi) è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Tusculano certe panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri: percio che se alcune di queste cose mi diletta, la pittura mi diletta. ma nondimeno se coteste statue m'hanno da restare, auisami, doue sono, quando io le debba mandare à pigliare, & à che modo farle condurre: perche se Damasippo non le uorrà, le darò à qualche altro Damasippo, se bene io ne douessi perdere. In quanto alla casa; quando me ne scriuesti l'altra uolta, io era in procinto

di partirmi? & però ne lasciai la cura à mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia, il quale, come sai, è amico di Cassio. ma ritornato ch'io fui, auanti ch'io leggesti queste ultime tue, domandai à mia figliuola, se haueua fatto niente, mi rispose, che n'hauea parlato con Licinia: laquale io non penso che ueda Cassio molto spesso: & ella diceua, che non si partirebbe di quella casa senza saputa di Decio suo marito, il quale è ito in Ispagna. mi è molto à grado, che tu pigli questa casa: perche è segno, che stimi molto la pratica mia. habiterai non solamete appresso à me, ma quasi con meco. ma non habbi io gratia di uiuere, s'io ti còcedo, che tu sia piu desideroso di di uenirci à stare, che nò sono io. per il che uferò tutte le prouue per hauerla: perche ueggio, quanto egli importa à ciascuno di noi. se farò niente, lo saprai: rescriuemi ad ogni cosa: & se ti pare, auisami, quando sarà la tua uenuta. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

DOVVNQVE mi uolgo, ueggio i uestigij dell'amore, che mi porti: il quale è stato cagione, che habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio. ti ringratio adunque della buona affettione. ma narrerotti il caso briuemente. Caspio (s'io non m'inganno) già suoleua dire, io non dormo per ogniuno: così io non seruo ad ogniuno. ma che seruitù è per ciò questa? già, quand'io ero in grandissimo credito, non ero tanto offeruato, & riuerito da persona alcuna, quanto sono al presente da tutti gli amici di Cesare, da costui infuorari. io mi reputo caro un thesoro il nò hauerlo piu à seruire: perche è piu pernizioso, & pestilente, che la patria sua: et pen

so hauerà preso tanto mal'animo contro à me, che gli saranno piaciute le laudi, che mi dà Caluo Licinio al modo d'Hipponatte. ma uedi, di che egli è in colera meco. io hauerua tolto difendere la causa di Phamea per desiderio di fargli serui- gio: perche in uero il teneua per amico. hora egli mi uenne à trouare, & si mi disse, che il giudice uoleua udire il caso suo in quel giorno appunto, che mi conueniua andare in consiglio per la cosa di Publio Sestio. gli risposi, che à questo modo non lo poteua seruire: ma che pigliasse un' altro giorno, che non gli mancherei. egli sapendo di hauere un nipote finissimo sonatore, & assai buono cantatore, si parti da me, per quel ch'io uidi, tutto in se stesso rodendosi. tu uedi mò, di che stiatte sono questi Sardi. hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo plebeio. Mandami il tuo Catone: perche desidero di leggerlo. è una uergogna, ch'io non l'habbia anchora letto. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

NON ti dolere, ch'io habbi stracciata la lettera: perche l'ho saluata: & la potrai hauere ogni uolta, che uorrà. ti ringratio dell'hauermi auertito: & ti prego ad auertirmi sempre mai. tu mi pari dubitare, che, se haueremo altro superiore, che costui, la nostra leuitia non si muti in pianto. ma non ci è pericolo: perche l'haueremo piu presto, che non pensauamo. La onde bisogna lasciare il pennello: accioche il ritratto di Catone non sia causa della nostra ruina. Sia certo il mio Gallo, che non potrebbe essere piu bella quella parte della lettera tua; oue dici, L'altre cose sono transitorie. odi questo in secreto: tienlo sepolto appresso di te: non lo dir

pur ad Apella tuo liberto . niuno scriue in cotesto modo , da noi due infuori: ma non uoglio hora disputare, se scriuiamo ò bene , ò male : basta , che niuno scriua , come noi . attendi adunque al stile , et no' l' lasciare, come si dice , un passo : perche egli è quello , che ci fa buoni scrittori . Et io anchora ci spendo una parte della notte . Sta sano.

Cicerone à Gallo .

ESSENDO già dieci giorni grauemente ammalato di dolori colici ; Et non potendo à coloro , li quali mi uoleua no adoperare , far credere , ch'io fussi indisposto , non habuendo fibre : me ne fuggì nel Tusculano . et perche mi trouaua molto stracco da tale infermità , massime essendo stato due giorni senza gustare acqua , non che altro pensai , che tu eri piu obligato di uenire à uedermi , ch'io non ero di scriuerli . io ho gran paura di tutte le malatie , ma piu di quella , per la quale gli Stoici riprendeuano il tuo Epicuro : con dire , che il male della pietra , Et del flusso gli turbi la quiete dell'animo . l'uno de quai mali pensano che uenga per souerchio de cibi , l'altro per una causa piu dishonesta . Et io dubitauo forte , che il mio non uoleffe essere flusso . ma pare , che la mutatione dell'acre m'habbi giouato : forse perche ho rischiarato l'animo , il quale era attorniato da torbidi di pensieri ; Et perche il male era già indeclinazione : il quale io ti dirò onde sia proceduto , Et com'io me l'habbi causato . La legge delle sfese , laquale è stata fatta , perche gli huomini uiuano temperatamente , m'ha portato in questo disordine: perche mentre cotesti nobili , che sono curiosi di uiuande , uogliono porre in riputatione le cose , che nascono dalla

terra, le quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbette, & tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si potrebbe mangiar meglio. hauendone adunque mangiato in casa di Lentulo, mi uenne un flusso crudele: il quale mi è durato fin hoggi. & così io, il quale mi asteneua facilmente dalle ostreghe, & dalle murene, m'ho lasciato ingannare dalla beta, & dalla malua, imperò per l'auenire ci guarderemo meglio, ma nondimeno, hauendo tu saputo il tutto per Anitio, il quale mi uide in atto di uomitare, il deuere uoleua non solamente, che mandassi, ma che uenissi a uedermi. io faccio stima di fermarmi qui fin ch'io mi rifaccia: perche ho perdute le forze del corpo. ma s'io potrò cacciarmi il male dattorno, spero di ricuperar'e facilmente. Sta sano.

Cicerone à Gallo.

IO non so, perche ti lamenti di me, non ne hauendo cagione: & hauendola, non deueuì però lamentarti. tu mi scrui, che, quando io era Consolo, mi sono seruito di te, et che Cesare ti restituirà nella patria. troppo tu il dici, ma niuno te lo crede. tu di, che domandasti il Tribunato per mio conto. uorrei, che fossi stato sempre Tribuno: che non cerchessi resti intercessore. appresso mi pungi, dicendo, ch'io non ardisco di parlar liberamente: come se ti haueffi poco liberamente risposto, quando poco modestamente mi pregasti. questo t'ho scritto, per farti conoscere, che mi sei inferiore anchora in questa parte, nella quale perauentura tu credi di auanzarmi. che se humanamente ti fossi doluto di me, uolentieri, & cortesemente mi sarei giustificato: già non mi dispiace quello, che hai fatto, ma sì quello, che hai scritto. &

mi merauiglio assai , che tu non m'habbi per huomo libero ; considerando , che gli altri sono liberi per me . ma se furono false le cose , che tu , come dici , mi scopristi ; che obbligo te n'ho io ? se uere ; tu sei buono testimonio dell'obbligo , che il popolo Romano me ne debbe hauere . Sta sano .

Cicerone à Curio .

MI ricordo , che già mi pareui poco sauiò , à uiuere piu tosto costi , che con noi : per cio che la stanza di questa città (quando però ella era città) si cōfaceua piu alla tua benigna, et dolce natura , che tutto il Peloponnesso , non che Patrasso . bora pel cōtrario mi pare , che fossi molto aueduto , quando non ueggendo quasi rimedio alle cose di qua , te ne andasti in Grecia , et che sij al presente non solamente sauiò , stando lontano di qui , ma etiandio felice . benchè qual è , che habbi ingegno , il quale hora possa essere felice ? ma si come tu hai potuto andare in parte , doue non odi le ribalderie , che qui si commettono : così io ho. trouato un' altro modo di nò udirle : percioche poi che ho atteso à gli amici , che mi uengono à salutare , li quali percio anchora piu spesso ci uengono , che non soleuano , perche par lor di uedere un' uccello bianco , quando ueggono un buon cittadino ; io mi ritiro nel mio studio . per il che io compongo delle opere , che perauentura ti piaceranno : percioche intesi una uolta , che tu , riprendendo l'afflittione mia , dicesti , che nò uedeui in me quella grandezza d'animo , che i miei libri mostrano . ma certo allhora io piangeua la Republica , la quale non solo per li beneficij suoi uerso di me , ma etiandio per li miei uerso di lei mi era cara : et al presente , benchè non solamente la ragione mi con-

soli,

foli, la quale molto debbe ualere, ma etiandio il tempo, che infino à gli stolti scema il dolore, nondimeno mi doglio, che la libertà commune sia talmente corsa, che non ci resti speranza di poterla ristorare: ne però fin qui ci possiamo dolere di colui, che gouerna ogni cosa (saluo se per auentura non doueua far questo) ma della fortuna, & di noi stessi, non ueggo più speranza alcuna: per il che torno à proposito. sei stato sauiο, se ti sei partito per giudicio; et felice, se per sorte. Sta sano.

Marco Curio à Cicerone suo patrone.

PERCHE se Attico mi ha comperato, tu mi godi di modo che il frutto è tuo, & il mancipio è suo: il quale s'egli uolesse uendere, ne trouerebbe poco: peroche poco uagliο. ma uagliο bene assai in laudarti, & predicare i beneficij, che mi hai fatti, dicendo, ouunque mi abbatto, che tu sei sola cagione d'ogni mio bene, & d'ogni mia felicità. per il che il mio Cicerone perseuera costantemente in conseruar mi; & raccomandami con buono inchiostro à Sulpitio tuo successore, accio ch'io possa più facilmente ubidire à i tuoi precetti, & uederli à Roma con mio gran contento, & acioche non mi sia uietato il poter leuare le mie cose di qui, et condurle con meco. ma non mostrare questa lettera ad Attico. lasciagli credere, ch'io sia huomo da bene, & ch'io non soglia imbiancare due muri d'un medesimo uaso. ma sta sano, & saluta Tirone in mio nome. il XXVIII. di Ottobre.

Cicerone à Curio .

H O R A io non ti efforto , ne prego , d' ritornare à casa : anzi anchor io desidero di partirmene , & arriuare in parte , ou' io non senta ne il nome , ne l' opere de i figliuoli di Pelope . non potresti credere , quanto mi paia fare contro al grãdo mio , ritrouandomi presente à queste cose . tu mostri bene di hauere molto auãti preuisto ciò , che soprastaua , quando ti partisti di qui : percioche quãtunque queste cose sieno anchora acerbe ad udire ; tuttauia l' udirle è piu tolerabile , che il uederle . tu non sei già stato in campo Martio , quando à hore **XIIII** . la sedia di Quinto Massimo , il quale essi chiamaua no Consolo , ci fu posta , douendo egli uenire alla creatione de i Questori . ma intesa la sua morte , la sedia fu portata uia : et Cesare lasciata la creatione de i Questori , deputò un Consolo , il quale douesse sedere dall' hore **XIX** . che fu publicato , infino à calende di Genaio , le quali furono la mattina del giorno seguente . tal che sedendo Consolo Caninio non si desinò , ne si fece alcun male : perche fu uigilantissimo , non hauendo dormito in tutto il suo Consolato . queste cose ti paiono da ridere : perche non ci sei : ma se ci fussi , non te neresti le lagrime . & s' io te ne scriuessi dell' altre ? che ce ne sono infinite di queste : le quali in uero io non potrei sopportare , s' io non mi fossi ritirato nel porto della philosophia , & s' io non haueffi compagno de i miei studi Attico nostro . il quale poi che ti ha comperato , come scriui , à me basta di goderti : percioche una cosa si possede , quando la si gode . ma di questo un' altra uolta scriuerò piu à lungo . Acilio , il quale è stato mandato in Grecia con essercito , mi è molto

obligato : percioche ne i tempi migliori della Republica l'ho difeso due uolte per cause di grandissima importanza : & è persona grata , & mi porta honore . holli scritto l'alligata in tuo fauore : & mi sarà caro intendere , se haueà fatto frutto . Sta sano .

Cicerone à Curio .

HO compreso facilmente alle tue lettere quello , che ho sempre desiderato ; che tu m'ami , et conosci di essere amato da me . contendiamo adunque insieme in seruirci : nel che qual di noi resti superiore , egualmente mi fie caro . mi piace , che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio . Ho uisto , che non hai hauuto molto b'sogno dell'opèra di Sulpitio , per essere le cose tue tanto confuse , che non hanno , come scrui , ne mani , ne piedi . io uorrei , che haueſſero i piedi , accioche tu tornassi una uolta : percioche tu uedi , che la uecchia urbanità , et gentilezza è già mancata , se noi pochi non conseruiamo la gloria antica Attica : come meritamente potria dir Pomponio : il quale segue dopo te , & io dopo lui . uieni adunque di gratia , perche un seme sì caro di urbanità , et di gentilezza nò pera insieme con la Republica . Sta sano .

Cicerone à Volumnio .

PERCHE famigliarmente , come deueui , mi hai scritto senza prenome , prima sono stato in dubio , se mi scriuesse Volumnio Senatore , col quale io ho amicitia grande : di poi la festiuità della lettera mi ha fatto credere , ch'ella sia tua . nella quale lettera ogni cosa mi ha dato gran piacere , se=

non questo, che tu difendi poco diligentemente la possessione delle falline mie: scriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino à quelli di Sestio, mi sono attribuiti. adunque tu il patisci, & non mi difendi? io speraua di hauer la sciati i miei detti talmente segnati, che da gli altri si potessero conoscere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niuno motto è così improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amore mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che nel secondo libro dell' Oratore ho disputati, che tutto il resto neghi esser mio. Doue ti lamenti de i giudicij, io me ne curo molto meno. per me sieno abbandonati tutti i rei. sia anchora Selio tanto eloquente, che possa dare à credere, se essere libero: che non ne fa caso. ma di gratia difendiamo con tutte le forze la possessione delle argutie: nella quale da te infuori non temo niissuno. tu pensi, ch'io ti burli? hora ueggo, che tu hai ingegno. ma parlando da douero, le tue lettere mi sono parute molto facete, et eleganti. & benchè le cose, che mi scrui, sieno da ridere, come sono, io non ho però riso: perche uorrei, che que l'amico nostro si gouernasse da sauiò, & ciò si per rispetto suo (perche l'amo, come sai) & si anchora per la Republica: la quale, anchora che sia ingrata uerso di me, nondimeno io non resterò mai di amarla. Hora il mio Volumino poi che hai incominciato, & uedi essermi caro, scriuemi spesso delle cose di Roma, & della Republica: perche io mi prendo gran piacere di leggere le tue lettere. oltre à ciò eshorta Dolabella à perseverare nella buona uolontà, che mi mostri. di che ti faccio istanza, non perche bisogni, ma perche lo desidero molto. Sta sano.

Cicerone à Volumnio .

NON è uero , che tu perda niente , se ben non sei con meco : & non hai causa di hauere inuidia ad Hircio , come scrui , che gli haueresti , se non l' amassi , come fai : saluo se non gli portassi inuidia piu per la sua eloquenza , che per udir le dispute , ch'io faccio : percioche io il mio dolcissimo Volumnio sono nulla , & ho in odio me stesso , hauendo per dui quei compagni , per li quali tu mi teneui felice . & ricordandomi di hauere altre uolte mandato in luce alcuna cosa degna del mio nome , hora mi reputo infelicissimo : uedendo , che questi dardi si spendono in ammazzare uccelli , & non huomini armati , come dice Philotette appresso Accio non curandosi piu di gloria . ma tuttauia starò allegro se tu uenirai : benche uerrai nel colmo dell' occupationi : dallequali s'io mi potrò suiluppare , uoglio lasciare questi impacci ; per uiuere con teco , et co i nostri comuni amici : percioche anche il nostro Cassio , & il nostro Dolabella si essercitano in questi studi , & sono da me uolontieri ascoltati . ci bisogna il tuo dotto , et pulito ingegno , et quella tua profonda scienza , onde molte uolte uado riservato nel parlare . io mi sono risoluto , se pur Cesare uorrà , di deponere hormai quella persona , nella quale io gli ho spesse fiate sodisfatto , & rinchiudermi ne gli studi , per godermi un' otio honestissimo insieme con teco , & con gli altri studiosi . Non uorrei , che tu haueSSI dubitato , che le tue lettere mi douessero annoiare , se fossero , come scrui , state lunghe . & sia certo , che quanto piu lunghe saranno , tanto piu le hauerò care . Sta sano .

LIBRO OTTAVO, CHE SCRIVE
MARCO CELIO
A' CICERONE.

Marco Celio a' Cicerone .

EL partire, che facesti da noi, ti promisi di scriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadeſſero in Roma. hora ecco, ch'io ti seruo la promessa. ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, che dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trappassati quei termini, oltre d' i quali diuenta rincresceuole: benchè io so, quanto sei curioso, & quanto torni caro a' quelli, che dalla patria sono lontani, l'intendere ogni minima cosetta, che ui si faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, a' non mi tenere per huomo, che oltre al grado mio mi stimi, non hauendo io fatto questo ufficio, ma commesso lo ad altri. perche se bene io non ho uoluto durarne la fatica, per essere occupato; & come ti è noto, molto pigro al scriuere; non è però, che io non uoli spesso doue tu sei, & su l'ale de miei pensieri non ti conduca a' Roma. ma che? l'altezza del libro, ch'io ti mando, facilmente, com'io credo, mi scuſerà. io non so qual scioperato potesse non che scriuere compiutamente tutte le cose, che ui sono dentro, ma pure auertirle. uederai tutti i decreti del Senato, tutti gli editti, tutte le comedie, per insino alle ciancie, che si dicono. & se per sorte non ti piaceranno simili auisi: fammelo sapere, accioche da qui innanzi non ti dia molestia alle mie

spese . & perche ci saranno alcune cose importanti della Re-
publica , che costoro non haueranno potuto spiegare con quel
lume , che richieggono : te le narrerò io piu particolarmente ,
con darti notizia & di quello , che è gia successo , & de
gli effetti , che la gente ne spera . fin qui non si aspetta cosa
di momento . era gran mormorio , che li popoli Traspada-
ni uoleuano ogni modo costituire una forma di consiglio nel
le terre loro . ma quei tuoni si sentirono solamente per infino
à Cuma . à Roma ho trouato , che non se ne parla piu , che
se quei popoli non fossero al mondo . oltre à ciò Marcello non
ha poi tentato altramente , che il Senato mandi nuouo gouer-
natore alla Francia : hammi però detto , che à calende di Giu-
gno tenterà : ma nel uero è mancato molto di quella caldez-
za , che mostraua , quando amendue eramo in Roma . Ha-
uerai à caro intendere , se tu hai trouato Pompeo , come
desiderauì : & se l'hai trouato , che ti è parso di lui , che
ragionamenti siano stati i nostri , che mente , & che ani-
mo ti paia non dico ch'egli habbi , ma che facci uista di ha-
uere : perche suol dire una cosa , & pensar di farne un'al-
tra : benche non è però d'ingegno tanto accorto , che sappia
si coprire i suoi pensieri , che non appaiono fuori . Di Cesare
ogni qual'hora si sente qualche mala nouella : ma non si ue-
rifica niente . uero è , che se ne ha gran bisbiglio . chi di-
ce , ch'egli ha perduta la caualleria , il che tengo per uerissi-
mo : chi afferma , che la settima legione è stata mal mena-
ta , & che i Bellouaci gli hanno serrata la uia da poter far
ritorno all'altre genti . & con tutto che non ce ne sia certezza
alcuna , nondimeno non udendosi il contrario , se ne ua ra-
gionando fra'l uolgo : & alcuni , li quali tu conosci , come
io , si restringono in circolo à rallegrarsene insieme . & ti

so dire, che à questa uolta Domitio, si ha posto il dito à la bocca. Alli XXIIII. di Maggio fu seminata una fauola in piazza, che tu eri morto (il che torni in capo à chi la seminò) di maniera che per tutta Roma si sparse un romore, che tu eri stato ucciso in sul uiaggio da Quinto Pompeo. io non mi sono punto perturbato, sapendo che Pompeo si troua à Bauli in tanta miseria, che regge sua uita col portar gli huomini à nolo. siano pur tali tutti i pericoli, che ti ponno seguire, come è stato questo. il tuo Planco è à Rauenna: & anchora che Cesare l'habbi souuenuto d'una buona quantità di danari, non per tanto, è uscito di briga; anzi mi par piu inuiliuppato, che mai. I tuoi libri, cioè quelli, oue formi lo stato d'un'ottima Republica, sono letti da ogn'uno con marauiglia. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

E GLI è pur stato assoluto: et io mi ui trouai, quando si publicò l'assolutione: & non è stato assoluto da una parte sola, ma da tutti i giudici. Deh, dirai tu, dici tu da douero, ò pur cianci? egli è com'io ti dico: & li giudici ne portano gran biasimo: perche niuno haueria mai creduto, che douessero giudicare con tanta indegnità. anzi io, desiderando ch'ei fosse assoluto, ma pensando il contrario, già mi preparaui à condolermi con lui, quando scoccò la sentenza in suo fauore: la quale mi diede tanta marauiglia, ch'io restai stupido; & à guisa d'huom chi sogna, non sapeua bene, se quello era uero, che euidentemente uedeuo. et che pensi, che ne paresse à gli altri? tutti con grandissime grida ripresero i giudici, con mostrarli, che l'opera andrebbe altramente di

quello, che pensauano. per il che poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso dei sapere, che il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione: credo per farsi uedere, & perche ci rallegrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora quanti u'erano in piazza tutti cominciorno a suffolare, & a stridere, & a ragghiare in maniera, che pareuano tanti asini. haueresti alhora sentito certe grida, che fendeuano l'aria, con un strepito tanto grande, che i tuoni non ui si sarebbero uditì. la qual cosa tanto piu fu notata, perche Hortensio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto un simil scorno. ma in quel dì n'hebbe uno di sì bella sorte, che si pentì tosto d'hauer uinto: perche nel uero fu tale, che bastarebbe ad ogn'uno per tutto il tempo di sua uita. Circa la Republica non ho che scriuerti niente. gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Circa la creatione de i Consoli, non sapendo a che tempo si faranno, io non posso donartene certo raguaglio. Marco Ottauio figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'Edilità. l'uno è nobile in effetto; & l'altro fa il nobile, & non è. ho uoluto scriuerti questo, a causa che non habbi l'animo queto per insino, che tu non intenda, ch'io sia rimasto Edile: perche so, che Hirro ti farà dubitare. ma per non essere piu lungo, s'io sarò eletto, ti prego a ricordarti delle Panthere, & a fare, che Sitio mi paghi. Io diedi a Lucio Castrinio Peto il primo compendio delle cose di Roma: il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

Marco Celio d' Cicerone .

CHE dirai mo? hor non ti scriuo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo si faccio, se pur le mie lettere ti peruengono in mano. nel che percio sono assai piu diligente, perche, quando il tempo mi auanza, io non so trouar piu dolce passatempo. Quando tu eri d' Roma, et io non haueuo facende, non mi mancava uenire d' casa tua: done in dolcissima familiarità ragionando con teco ingannauo la noia dell' otio. cosi potessi fare hora, & non fussi priuo di tanto diletto: che, poi che non ci sei, parmi non solamente ch'io sia rimaso solo, ma che Roma sia rimasa uuota. & la doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza) lasciauò passar molti giorni senza uenirti d' uedere, hora in me stesso fieramente mi rodo, perche non ho piu modo di farlo: che s'io l'haueffi, io uerrei ogni di dodici uolte d' uederti: anzi uerrei anche di notte: perche Hirro mio concorrente fa tante pazzie, che, se per altre cause ti desidero, per questa è forza ch'io ti brami. ò se tu sapesti, com'egli ha paura di essere escluso non meno hora, che si fusse, quando d' tua concorrenza domandò l' Augurato. benche con la uista allegra ricopra la sua passione, & mostri di sperare, che salirà meglio di me al grado della dignità, che domandiamo. io desidero, che gli intrauenga quello, che uorresti, piu nel uero pero per rispetto tuo, che per mio: perche, se io rimango Edile con un' altro, uà d' pericolo, che tale non sia un qualche riccone, che mi facci spendere d' garra: ma haueremo tanto spasso della sua repulsa, che in tutto'l tempo di nostra uita non ci mancherà mai da ridere. è questo

un soggetto tanto copioso? egli è ti dico copiosissimo. Marco Ottavio gli presta fauore: ma per molto affaticarsi non può fare, che non sia disfauorito da molti, che gli uogliono male. Quanto d' i beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo liberto di tua moglie gli ha restituiti intieramente d' i suoi parenti: li quali hanno riconosciuta la sua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito di tanto seruiigio tuo ciò, che tu haueui limitato. Non mi occorre altro, che pregarti, che, se hauerai tempo d' auanzo, com'io spero, tu m'indricci qualche opera: accio che conosca, che ti ricordi di me. certo, dirai tu, la tua domanda non è punto sciocca: ma che nuouo pensiero t'è uenuto? uorrei che fra tante tue compositioni, che nella memoria de gli huomini ti serberanno uiuo dopo morte anchora, alcuna se ne uedesse, la quale facesse fede d' i posteri dell' amicitia nostra. Della sorte dell' opera d' te mi riferisco, che possedi il thesoro di tutte le scienze. gran fatto, che non troui qualche bello argomento, che alla mia professione si conuenga. in generale ti dico, che desidero cosa, la quale sia sparsa di molti documenti: per dar cagione d' gli huomini di leggere piu uolontieri. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IO ti porto inuidia: perche ogni giorno peruengono costà tante nuoue, per le quali intendi certe cose, che ti deuono empir di merauiglia: prima, che Marco Messala fu assoluto, & poi è stato condannato: che Gaio Marcello è rimasto Consolo: che Marco Calidio dopo la repulsa fu accusato da Marco Gallio, & da Quinto Gallio, fratelli: che

Publio Dolabella è rimasto de i Quindici . ma nō ti porto già inuidia , che non habbi ueduto , di quanti colori si fece Lenatulo Cruscello , quando hebbe la repulsa : che per certo non fu mai più diletteuole cosa d' uedere . Et forse che non se la teneua per fatta . forse che Dolabella non dubitaua . Et se per mala uentura i nostri cauallieri non hauessero hauuti gli occhi bene aperti , sicuramente hauerebbe uinta la prouina : perche l' aduersario quasi uolontariamente si saria rimosso da la impresa . non credo manco , che ti sy merauigliato , che Seruio eletto Tribuno della plebe sia stato condannato . Curione ha domandato il suo luogo : Et nel petto di coloro , li quali non conoscono la sua innata bontà , ha messo una strana paura . ma , si com'io spero , Et desidero , Et si com'egli dimostrà , non si spiccherà dal Senato , ne dalla parte de i buoni : Et per hora non puo darne maggior segno . l'origine di questa sua dispositione , Et la causa , che gli ha fatto prendere tal proponimento , si è uenuta da questo ; che Cesare , il quale non suol guardare d' danari per obligarsi ogni huomo , per uile che sia , ha mostro di tener poco conto di lui . e parmi che Curione l' habbi bene intesa , Et che in questo si sia gouernato fuori del costume suo sauamente , con tenere la uia del Senato lasciando quella del popolo : nella quale egli hauerebbe hauuto difficultà d' fuggir l' insidie de i Lollij , Et de gli Antonij , Et di tanti altri fauoriti del popolo , che gli faceuano contrasto nel suo Tribunato . sono indugiato d' scriuerti ; perche , essendosi sospese le creationi de i magistrati , ho hauuto occasione di trauagliarmi d' beneficio mio : Et parte uoleuo attenderne il fine , per poterti donare auiso d' ogni cosa , Et credendo , che presto si douessero fare . ho aspettato insino al primo di Agosto . alla creatione de i Pretori si

sono attrauersati alcuni impedimenti . io non so come haue-
rà la fortuna benigna nella creatione de gli Edili Curuli :
uero è , che in quella de gli Edili della plebe sono uenuto in-
grandissima speranza di douer soprassare Hirro . Di Mar-
co Celio Viciniano non ho da temere . sai che ci faceuamo be-
ffe , ch'egli douesse mettere la parte di creare il Dittatore . il
sciocco è andato , & si l'ha proposta con tanto dispetto del po-
polo , che n'è rimasto uituperato : tal che non bisogna , che
facci altramente disegno sopra l'Edilità . & quanto ad Hir-
ro, il medesimo popolo ha mostrato di hauerne un'estremo de-
siderio, per poterlo seruire à rovescio : spero non passerà mol-
to , che tu intenderai di me quello , che sperauì , & di lui
non quello solamente , che sperauì , ma che appena ardiui di
sperare . Quanto allo stato della Republica , noi eramo hor
mai fuor di speranza , che si douesse fare alcuna nuoua or-
dinatione . ma essendosi alli XXI. di Luglio ristretto il
Senato nel tempio di Apolline , & trattandosi del stipendio ,
che si douea dare à Pompeo : si parlò anchora di ricuperar
da Cesare quelle migliaia di soldati , ch'ei hebbe da lui : di
maniera che Pompeo uinto da una continua istanza , che
gli faceuano alcuni , li quali hanno à caro , ch'egli uenga à
manifesta rottura con Cesare , fu forzato à dire , che ri-
chiamarebbe ogni modo i detti soldati di Francia . dipoi fu
ricercato del suo parere circa il mandare un successore à Ce-
sare : & il Senato contentò , che generalmente la cosa delle
prouincie fusse rimessa al ritorno di esso Pompeo : il quale
douea andare à Rimini , la doue era l'esercito , & subito
u'andò . penso si tratterà alli XIII. di Agosto : & senza
fallo : ò si passerà qual cosa , ò si trouerà qualche Tribuno ,
che non uorrà lasciarla passare . ma questo tale ne porterà

gran biasimo : perche Pompeo à certo proposito ha detto, che sarebbe honesto , che ogn'uno ubidisse al Senato . io nondimeno sono piu certo , che non si farà niente , che non sono , che Paulo eletto Consolo per l'anno , che uiene , sarà il primo à dire il suo parere . Io sono molto sollecito à ricordarti , che mi facci pagare da Sitio : perche desidero farti conoscere , che la m'importa assai . similmente delle Panthere ti prego à tenerne maneggio con li Cibirati : & come saranno all'ordine , procurerai di farmele condurre . Ho inteso , & già tiensi per fermo , che il Re di Alessandria se n'è morto . di gratia auisami diligentemente , come sta quel regno , chi n'ha preso il gouerno , & che me ne configli . Sta sano .
il primo di Agosto .

Marco Celio à Cicerone .

NON so , come tu dubiti della guerra , che si prepara à turbare la pace della tua prouincia , & de i paesi vicini . io certo ne dubito molto . Che se potessimo aggiustare in guisa la cosa , che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell'esercito tuo ; & acquistassimo tanta gloria , che bastasse à conseguire il triumpho ; & schiffassimo quel uenire à giornata , quella battaglia pericolosa , & aspra : gran felicità sarebbe la nostra . hora se i Parthi si muouono niente , so che non ci sarà poco da fare . & il tuo esercito appena è buono à difendere un passo . ma niuno considera questo : anzi si estima , che un gouernatore d'una prouincia , qual sei tu , sia tenuto di prouedere à quanto bisogna : presupponendo ch'egli lo possa fare à sufficienza . al che si aggiu-

gne, che non ueggo, che si sia per mandarti successore per la controuersia della Francia. Et bench'io uadi pensando, che tu ci habbi gia preso partito: nondimeno per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi e' paruto auisarti, come la cosa e' per andare in lungo. tu sai il costume de i Tribuni: il Senato deliberera' della Francia: uerra' uno di loro, che si opporra' alla mente di quello: dipoi si trarra' auanti un'altro, che non uorra', che si facci differenza dalla Francia all'altre prouincie: tal che non seguira' effetto nissuno, Et cosi scherzando durera' questa tresca meglio di due anni. Se ci fusse niente di nuouo circa lo stato della Republica, non mancherei secondo il solito mio di scriuerti diligentemente cio, che si fusse fatto; Et che cosa io sperassi, che ne douesse succedere. par che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre facende: perche Marcello non attende ad altro, che a' procurarne il fine: ma per diligenza, che ui usi, non puo ristriognere molti Senatori a' consiglio. Et se passato questo anno, Curione entrera' Tribuno, Et tratterassi pure il medesimo: lascio pensare a' te, quanto fie facile alhora impedire ogni cosa, Et che scoglio trouera' Cesare, Et quelli, che fauoriscono la causa sua, Et non quella della Republica. Sta sano.

Marco Celio a' Cicerone.

C R E D O hauerai inteso, come Appio e' stato accusato da Dolabella: ma non gia con quella disgratia popolare, che io pensaua: perche Appio non fece, come sciocco, ma subito che Dolabella hebbe accusato, se n'entrò in Roma, Et lasciò di domandare il triumpho. il quale atto fu tanto

lodato, che fece riuolgere in contrario, se alcuna cosa era stata detta contra di lui. Et certo mostrossi piu pronto, che non speraua l'accusatore. hora egli ha in te grandissima speranza. so che gli sei anzi amico che no. questa è un'occasione di obligarloti, se uorrai, perpetuamente. Et se non fussino state altra uolta nimicitie tra uoi, hora potresti molto meglio, cioè con manco sospetto di uolergli male, ritirarti d'aiutarlo. ma se sarai tanto seuerò, che lo uogli trattare, come forse merita: io ti so dire, che da molti sia creduto, che tu non habbi posto giu lo sdegno con quella purità di animo, che d sincero, Et leale huomo si conuiene. Et di rincontro se lo fauorirai, niuno potrà dire, te hauere hauuto rispetto alla stretta amicitia, che hai con Dolabella: come dirà, se non lo fauorirai. Non refterò di auisarti, che la moglie si partì da Dolabella in que primi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ricordo di cio, che mi commettesti al tuo partire: Et penso, che tu sappi quello, che io t'ho scritto. hora non è tempo di scriuerne piu a lungo. so lo ti uoglio auertire, che, se il partito non ti spiacerà, non mostri però niente per adesso della tua uolontà, sino attanto, che tu uegga, come egli uscirà di questa causa: accio che, diuulgandosi la cosa, non te ne segua qualche biasimo. Et fermamente, se ne darai un minimo segno, si saprà subito dattorno, Et saperassi con poca laude, Et con poco utile di te. Et egli non potrà tacere questa cosa, la quale alla sua speranza eccaderà tanto opportuna, Et la quale in questa impresa gli sarà uie piu honoruole, che ad altro tempo non sarebbe: spetialmente essendo egli huomo, che, doue ben sapesse douersi tirare addosso un gran danno per parlarne, appena nondimeno se ne potria tenere.

Si dice,

Si dice, che Pompeio è molto fauoreuole ad Appio, tal che anchora si pensa, che manderà uno de i figliuoli à parlarti. Qui noi assoluiamo ogniuno. & certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, & le piu dishoneste, che si possano imaginare. habbiamo almeno i Consoli tanto uigilanti, che sin qui non hanno potuto fare alcun decreto, se non uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo Tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile à dire, come qui ogniuno sia abbarbicato all'otio. se io non mi fossi messo à contendere con gli hosti, & con gli acquaroli, un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occupato. & se uoi non ci mandate qualche dura nouella de i Parthi, che ci scuota, uà à pericolo, che mai non leuiamo la testa dal sonno, nel quale ci trouiamo profondati. nondimeno, quale si sia questo nostro otio, anzi pur questo nostro sonno, io non mi curerei per hora di hauer questo obbligo à Parthi, che mi destassero. Si dice, che Bibulo si è azzuffato co i nimici nell'Amano, & non prima si è diuisa la zuffa, che ui ha lasciato non so quante centinaia di soldati. Doue ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora incomincia à riscaldarsi, & si trauaglia tanto, che s'infiamma: perche non hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine à pagare i debiti: pensò seco una nuoua malitia, & spiccatosi dal Senato si congiunse col popolo, & à fauorir Cesare si diede. dipoi ha minacciato di porre una legge sopra le uie non dissimile à quella di Rullo sopra la diuisione de i terreni, & un'altra sopra la prouisione, che si ha à fare à souenimento del popolo: secondo la quale gli Edili si haueranno à gouernare. questo non hauena egli anchora fatto, quando scrissi la prima parte della presente epistola. sarai contento di mettermi in

gratia ad Appio con questa occasione di seruirlo. Et circa Do-
labella, ti consiglio à tener sospesa la cosa, Et per rispetto di
esso Appio, Et per honore di te, Et parte per non dar mate-
ria di ragionare. Sarà tua uergogna, se ne miei ginocchi non
hauerò delle Panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio d Cicerone.

IO non so, come tu desideri di partir presto di costà: io
lo desidero certo, contentandomi delle uittorie, che sin qui hai
hauute: perche tanto, che tu ci starai, hauerò un pensiero, che
mi terrà sempre affannato, dubitâdo che la fortuna nò metta
qualche cosa amara nella dolcezza, ch'io gusto della gloria
tua. scrino briue: perche il messo s'auaccia di partire. hieri
scrissi à lungo per il tuo liberto. Non ho da mādarti altre nuo-
ue, che queste: le quali certamente ti piacerà d'intendere.
Cornificio il giouine ha conchiuse le nozze della figliuola di
Orestilla. Paula Valeria sorella di Triario fece diuortio nel
giorno, che il marito douea giungere della prouincia: ne se-
ne sa la causa. si uuol maritare à Decimo Bruto: ma non han-
no anchora diuulgato il matrimonio. molte cose incredibili di
questa sorte sono accadute. Seruio Ocella non harebbe mai
fatto credere, che egli fosse adultero, se in meno di tre giorni
non fosse stato colto due uolte in adulterio. uui, ch'io ti dica
doue? doue appunto io non uorrei. non nomino altramente
la donna, lasciando, che tu ne domandi altrui: perche mi gio-
ua molto, che uno imperatore uadi cercando hor da questo,
hor da quello, chi sia stato trouato con la tale. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone .

BENCH'IO habbia da scriuerti circa lo stato della Re publica : non però ho cosa , la quale io pensi , che sia per piaz certi piu di questa . sappi che il tuo Gaio Sempronio Rufo , la tua gioia , il tuo occhio dritto , & lo trastullo tuo , credendo uituperare altrui , ha uituperato se stesso : perche con grandissimo scorno è stato conuinto , come falso accusatore . uoi sapere, in qual causa ? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tuccio suo accusatore , come huomo , che hauesse commessa alcuna uiolenza . & cio fece à malitia , uedendo che bisogna ua difendersi dinanzi à i giudici di questo anno , se non ui si intraponeua qualche questione straordinaria . egli conoscendo troppo bene quello , che meritamente ne gli potea seguire , da questa necessità , come da un scoglio pericoloso , si guardaua . & hauendo per tal rispetto fra se stesso pensato di accusar qualchuno : si ricordò del suo accusatore : & paruegli, che ogniuno fosse men degno di si bel presente . ne fu lento à mandare ad effetto il suo pensiero : che se n'andò à trouare i giudici : & anchora che non hauesse alcuno , che sottoscriuesse l'accusa, non però si rimase di accusarlo . et io , com'io intesi la cosa, così tosto corro à presentarmi à difesa del reo, senza aspettare altramente, ch'io ui fussi chiamato : mi faccio innanzi, et del caso non dico parola : uerso addosso di Sempronio tutto'l mio parlare , con ridurre à proposito sino à quella fauola , quando egli dell'ingiurie , che esso haueua fatte à Vestorio , diceua che per amore di te contenterebbe di esserne ristorato . Vn'altra questione è in giudicio di non picciolo momento .

Marco Seruilio uedutosi fallito , & caduto in disgratia

di ciascuno, è ricorso da me. Pausania, che ha un'interesse grande con lui, fattolo citare à ragione lo stringeua fieramente à pagare: & uolendolo io difendere con dire, che si facesse sodisfare da coloro, liquali haueuano comperati i suoi beni; Laterense Pretore non accettò la scusa, anzi disse rigidamente, che esso Seruilio pagasse: & hauendolo accusato Pilio parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia: nacque subito grand'opinione & incominciossi à spargere la fama, che ne sarebbe conuinto. Viene poi Appio il minore trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio non rimanesse tanto disertò, che non potesse rendergli 2025. ducati, li quali con questo argomento pretende di douere hauere, che il padre di lui essendo stato accusato dal detto Seruilio, per non essere conuinto, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari: accioche à peggio operare contra di se non procedesse. ma perche fu conuinto, Appio haueua proposto di riuolerli. hor che ti pare di questa bestialità? & che te ne parerebbe, se hauessi inteso, quanto scioccamente si è portato in questo giudicio, et quanto impudentemente il padre per rihauere i danari le tristezze sue ha confessato? che dunque fa Appio? egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato contro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra, Laterense non sapendo le leggi pronuncìò quello, che ciascuno ordine haueua giudicato, & all'ultimo secondo il solito disse, io noterò l'assolutione. Era gia partito Seruilio, & gia ogniuno cominciua à credere, ch'egli fosse assoluto, quando il Pretore presa la legge in mano lesse il capo centesimo primo di quella, ou'erano queste formali parole, IL PRETORE dia la sentenza secondo giudicherà la maggior parte de i giudici.

onde compresa la mente della legge non norò l'assoluzione, ma scrisse come di tre ordini, Senatorio, Equestre, & Plebeio, dui l'hauuano assoluto, & uno condannato. il che per mezzo di Lucio Lollio fece intendere ad Appio: il quale uoleua richiamare Seruilio in giudicio. & à questo modo Seruilio non è stato ne assoluto, ne condannato: ma oltre à questa percossa bisogna mo che risponda alle imputationi, che da Pilio gli uengono date. Appio anch'egli uoleua infamarlo: ma ha lasciato, che Pilio uadi auanti; hauendo pero sottoscritta l'accusa di quello, giurando che suo padre fu accusato da Seruilio falsamente. egli dipoi è stato accusato da i Seruili, come huomo, che habbi tolti danari nella prouincia per illecita uia: & da un certo amico suo, che lo solea seruire in accusare altrui, è stato accusato, come huomo uiolento. non si poteuano affrontare dui guerrieri piu pari. Circa lo stato della Republica: la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è stata parecchie uolte sospesa, & disputata, conosciuta la uolontà di Pompeo essere, che à questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno, il Senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato, come uederai. Li nomi de i Senatori, che hanno confermato il decreto. L' VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline si trouorno presenti, Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Luceio Hirro figliuolo di Gaio della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Atheniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della

tribu Terentina . Hauendo Marco Marcello Consolo messo in consiglio il partito delle provincie Consolari : il Senato ui ha fatto sopra la presente ordinatione , CHE Lucio Paulo , & Gaio Marcello Consoli dell'anno futuro à calende di Marzo debbano proporre al Senato la cosa delle provincie Consolari , & la propongano sola , postponendo ogn'altra faccenda : al quale effetto non habbino rispetto à i giorni , che si chiama il popolo à parlamento ; accioche piu presto si spedisca : & quando faranno questo , habbino ampia licenza di non lasciare entrare à consiglio quelli Senatori li quali saranno fra i trecento giudici : & in caso che bisognasse ragionarne al popolo , ò alla plebe , che Seruio Sulpitio , & Marco Marcello Consoli dell'anno presente , ò i Pretori , ò i Tribuni della plebe , à quali di loro parerà , piglino fatica di far questo ufficio : & se i predetti nol faranno , i magistrati dell'anno seguente prendano cura di farlo . Nomi de Senatori , che hanno confermato quello , che segue . L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline . si trouarono presenti , Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo , Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto , Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina , Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina , Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia , Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Aeniense , Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Terentina . Hauendo Marco Marcello Consolo messo il partito delle provincie : il Senato ha giudicato , che niuno di quelli , li quali hanno potestà di opporsi , & d'impedire , debba arretrare indugio , che i Consoli non propongano quanto prima al Senato , & il Senato quanto prima non deliberi delle cose pertinenti alla Republica : chiunque impedirà , tale il Senato giu-

dica hauere operato contra la Republica: & se alcuno si opporra' al presente decreto, il Senato uouole, che si metta in scritto la sua mente, & se ne ragioni al Senato, & al popolo. a' questo decreto si oppose Gaio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso e' piaciuto al Senato, de i soldati, che nell' essercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro haueranno fornito il tempo della militia, ò haueranno legitima causa di lasciare il soldo, che se ne informi il Senato, perche le lor ragioni si conoscano. se alcuno si opporra' a' questo decreto, uouole il Senato, che si metta in scritto la mente sua, & al Senato, & al popolo se ne ragioni. a' questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Et in oltre e' piaciuto al Senato, che nell' anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell' altre otto prouincie, lequali sono rette da quelli, che sono stati Pretori, si mandino li Pretori dell' anno presente: & quali di loro uì si manderanno, quelli uì si mandino a' sorte. & se questi non saranno tanti, che bastino, che si piglino a' sorte de i Pretori dell' anno precedente, li quali non siano stati in reggimento, & si facciano andare al gouerno delle dette prouincie. Et se anchora di questi non se ne potesse hauer tanti, che bastassero, che di mano in mano si gettino in sorte i Pretori degli anni piu prossimi, che non habbino hauuto gouerno: & cio facciasì fin tanto, che il numero di coloro si compisca, liquali si hanno a' mandare alla cura delle dette prouincie. se alcuno a' questo decreto opponerassi, che si scriua la mente del Senato. a' questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Oltre a' cio Pompeo ha riempito gli huomini di speranza, hauendo detto, che nõ puo senza ingiuria auanti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare: ma che dopo calède di Marzo non porterà ri

spetto ad alcuno . Et essendo domandato , come alhora fareb-
 besi , se alcuno si opponesse : rispose , che tanto sarebbe , se Cesa-
 re subornasse qualchuno , che non lasciasse deliberare il Sena-
 to , come se apertamente negasse di uolerlo ubidire . Et s'egli,
 disse un'altro, uolesse essere Consolo , Et tenere anchora l'esser
 cito ? à cui egli con lieto uiso uoltatosi , Et se mio figliuol mi
 uolesse bastonare ? Et hauendo toccate queste corde , fece cre-
 dere à gli huomini , che tra lui , Et Cesare non fosse concor-
 dia . per il che hora , com'io ueggio , Cesare uol discendere
 ad una di queste due conditioni , che oueramente resti al go-
 uerno delle Gallie insino à i dieci anni , Et non possa absente
 domandare il Consolato; oueramente in absentia lo domandi,
 Et ottenendolo se ne parta . Curione si prepara tutto contra
 di lui . non so quello , ch'egli possa fare . ma lo ueggio tirare
 à buon fine , Et percio non poter ruinare . con meco usa gran
 cortesia : ma in cambio di usarmi cortesia , mi ha fatto dan-
 no : perche se non m'hauesse donate quelle panthere , che di
 Africa per gli suoi giuochi gli erano state menate ; perauen-
 tura non sarei entrato in questo ballo . ma ma poi che io ci
 sono entrato , Et mi bisogna celebrare i miei , ti ricordo quel
 lo , che tante uolte ti ho ricordato , che mi facci hauere di co-
 stà qualchuno di questi animali Et ti ricomando il credi-
 to , il quale ho con Sitio . Ho mandato costà Philone mio li-
 berto , Et Diogene Greco : li quali ti parleranno in mio no-
 me , Et ti daranno mie lettere . ti raccomando loro , Et la
 cosa , perche gli ho mandati , la quale quanto m'importi , il
 uederai nelle lettere , che essi ti presenteranno . Sta sano .

Marco Celio à Cicerone .

PARTI che Hirro sia rimasto schernito ? ma tu non sai niente : che se sapessi quanto facilmente , & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere : ti uorresti disperare , ricordando ti , ch'egli non si uergognò una uolta di concorrere teco . Et sai come tolera questa repulsa ? se ne ride con ogniuno : fa i piu nuoui atti del mondo per contrasfare un buon cittadino : parla in disfauore di Cesare : riprende il Senato , che tarda tanto à deliberare : è sempre dietro à Curione con le male parole . che piu ? questa repulsa l'ha fatto huomo da bene . oltre à cio , anchora ch'ei non sappi se sia uiuo nella pratica del l'auocare , nondimanco non si troua il piu cortese auocato di lui : egli accetta , & tratta ogni causa , ma rade uolte dopo'l mezzo giorno . Ti hauuo scritto , che à XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouincie . ma perche Marcello eletto Consolo per l'anno seguente è stato di altra opinione , la si è rimessa al primo di Settembre . i Consoli non hanno potuto ridurre à consiglio molti Senatori . La presente non ho mandata prima , che hoggi , che è il secondo di Settembre : & fin hora non si è preso partito nissuno . per quel ch'io uoglio , questa causa si trasferirà nell'anno prossimo : & , à quel ch'io comprendo , ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia : perche non si faranno gli scambi altramente ; poi che non si puo determinare , che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie , le quali bisogna che siano nella medesima conditione , che le altre prouincie . di questo non ho dubio : & te l'ho uoluto scriuere , accioche sapessi come gouernarti . Quasi in ogni lettera ti ho scritto delle Pantheri . ti fia poco honore , che Pati

scho n'habbi mandate dieci à Curione ; se tu non me ne man
di molto piu. Curione m'ha donate quelle dieci con altre dieci
appresso , che ha hauute di Africa , accioche non pensi , ch'è
gli sappia donare solamente delle possessioni . tu n'hauerai
quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare : perche se man
di à chiamare di quei cacciatori Cibirati ; & se scrini in Pam
philia , doue dicono, che se ne prendono assai : tutti haueran
no di gratia di seruirti . te ne faccio hora maggiore istanza
del solito: perche sto in opinione di fare i miei giuochi separati
da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la na
tura tua , & da bando alla negligenza, la quale suole essere
non meno tua famigliare, che mia. nel che non hauerai altra
fatica , che di parlare , cioè di comandare, & di commette
re. che quando saranno prese ; potrai lasciar la cura di gouer
narle , & di condurle à coloro , li quali ho mandati per ri
scuotere il credito, che ho con Sitio. & forse , se mi darai spe
ranza di poterne hauere , à tale effetto manderò de gli altri.
Marco Fetidio cauallier Romano uiene in costà per sue biso
gne . è giouine da bene , & ualoroso , & figliuolo d'uno a
mico mio . te lo raccomando , & ti prego ad hauerlo per
tuo . ha certi terreni nella tua prouincia , che pagano parte
de i frutti . uorrebbe essere col tuo fauore liberato da questo
debito : la qual cosa ti è facile, & honesta à concedergli . non
farai beneficio à persone ingrati , anzi à tali , che per la bon
tà loro te ne resteranno con obligo perpetuo . Non uorrei, che
pensassi, che Fauonio non hauesse ottenuta la Pretura : perche
non gli sono mancati coloro , che per ogni picciolo prezzo so
no disposti à uendere i lor suffragij . ma non ha gia hauuto
fauoreuole niuno , che habbi cura di honore . Il tuo Pompeio
dice apertamente , che non permetterà mai , che Cesare tenga

la prouincia con l'essercito, & sia Consolo: nondimeno ha consigliato, che il Senato non facci altra deliberatione per adesso: & Scipione per suo parere ha detto, che si aspetti a parlarne il primo di Marzo, & alhora si proponga la cosa nel Senato, & non si facci altro prima, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: & so che se n'è forte doluto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo, in accusare altrui anzi freddo, che altramente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

CI sono molto spidciute le nuoue, che da Gaio Cassio, & dal Re Deiotaro habbiamo. Cassio scriue, che le genti de i Parthi sono passate l'Euphrate: Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de i Comageni. non è stato nissuno, che si sia piu turbato di me: & cio per causa tua: peroche sapendo, come sei male all'ordine di essercito, ho paura, non questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo. che della uita temerei, se tu hauessi essercito maggiore, che non hai. ma per hauerlo picciolo, uo pensando, che ti ritirerai, per non uenire alle mani con disauantaggio. laqual necessita non so come da gli huomini sarà accettata, li quali sono piu acconci à biasimare, che à lodare altrui. io certo non sgombrerò l'animo mio, il quale io porto carico di grauissima noia, fin ch'io non intenderò, che tu habbi toccata l'Italia. Ma questa nuoua della passata de i Parthi diuerse opinionì ha suscitata: perche chi dice, che si mandi Pompeo; chi uuole, ch'egli si tenga à Roma; chi consiglia, che si mandi Cesare con l'essercito suo; chi è di parere, che i Consoli uengano; niuno nondimeno consiglia, che si creda quest'impresa

à cittadini privati . Et i Consoli per dubio, che il Senato non li mandi loro, ouero dia lo carico altrui con uergogna , et uisuperio loro ; usano ogni arte , perche non si restringa à consiglio ; di modo che paiono poco diligenti à riparare à i danni della Republica . ma essi dipingono questa negligenza , ò dappocaggine , ò paura , che uogliamo chiamarla , Et con honesti colori la coprono, et nascondono, mostrando, che essi sprezzano quelle imprese, che gli altri sogliono desiderare, Et con non picciola sollecitudine cercare . Non sono anchora comparse tue lettere: Et se non fossero giunte così presto quelle di Deiotaro ; si daua poca fede à quelle di Cassio : anzi già incominciuausi à credere, ch'egli hauesse finta la guerra de i Parthi, Et fatto scorrere nella sua prouincia gli Arabi uicini : à causa che non da lui , ma da i nimici ella paresse danneggiata . per il che per mio consiglio, Et per honore di te scriuerai liberamente, come passano le cose de li : accioche non paia , ò che tu habbi secondate le uoglie di nissuno, ò taciuto alcuno particolare d'importanza . Hora siamo alla fine dell'anno: perche alli X V I I I di Nouembre scrissi la presente. non ueggio, che auanti Genaio si possa fare alcuna cosa . tu conosci Marcello, com'è tardo , Et freddo ; Et Seruio similmente , com'è lento . hor che si puo sperare di costoro ? Et come debbiamo noi credere , che si possa far quello, che non uogliono , se quello, che desiderano, tanto freddamente lo fanno, che mostrano di non hauerne uoglia ? alla rimuta de i magistrati , se la guerra de i Parthi anderà innanzi, questa causa ingombrerà li primi mesi . ma se costì non sarà guerra , ò ci sarà tanta solamente , che uoi , ò li uostri successori con ogni picciolo soccorso , che si mandi, la possino sostenere : ueggio, che Curione userà ogni proua per nocere à Cesare; Et cercarà

ogni uia per giouare a' Pompeio . Paulo minaccia di uoler fare ogni cosa contra Cesare, con fine di succeder in suo luogo: alla cui ambitione il nostro Furnio si e' per opporre ; oltre a' lui non posso pensare chi altro . Io t'ho scritto quello, ch'io sapueo. L'altre cose, che possono accascare, io non le ueggio. so che il tempo ne produce molte, & che molte sono appresso al nascimento . ma quelle, che nasceranno, tutte infra questi termini uolgerannosi . Non restero' di auisarti, come Curione procaccia la diuisione del territorio Campano . si dice, che Cesare se ne cura poco ; ma che Pompeio desidera molto, che si diuida, & occupi auanti , che Cesare uenga . In quanto al tuo partire della prouincia , io non ti posso promettere di douere impetrare , che ti sia mandato un successore : si faro' bene , che il tempo non ti sie prolungato . Ma se per rispetto della guerra presente il senato ti costringesse a' rimanerci, & se cio non potessi recusare con honore : a' te sta il risoluerli : a' me basta ricordarmi , con quanta efficacia alla tua partita mi pregasti , che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio .

Sta sano .

Marco Celio a' Cicerone .

IN brieve tempo, ma con gran fatica, & con gran paura di non douere ottenerle, habbiamo ottenute le tue supplicationi : peroche ci e' conuenuto sciogliere un nodo molto difficile : & il nodo e' stato questo ; che i Consoli haueuano uicinato a' Curione il trattare alcuna cosa col popolo: onde egli, per render tale, quale riceueua, non uoleua in modo niuno , che il Senato deliberasse le supplicationi : & anchora che desiderasse di contentarti, nondimeno non uoleua perdere quello ,

che per il furore di Paulo haueua acquistato : accioche non si potesse dire, ch'egli hauesse tradito il popolo . per il che rima nemmo d'accordo co i Consoli, che essi non proponessero al Senato per questo anno altre supplicationi , che le tue . nel uer tu hai da ringratiare amendue i Consoli; ma Paulo maggior mente : perche Marcello rispose à Curione, che non haueua speranza in cotesse supplicationi : ma Paulo disse , che di questo anno non cercarebbe di farle concedere ad alcun' altro. Mi era stato riferito, che Hirro ci faria cōtrario : gli andai à parlare : non solamente non ci fu contrario , ma essendosi uenuto in sul fatto de i nimici , potendo la cosa facilmente impedire , s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi , stette cheto : solamente disse , che si rimetteua à quello , che haueua detto Catone , ilquale gia ti haueua lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse . il medesimo fece Faunio . la onde hauendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno gli hai da ringratiare amendue : perche se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon animo, & potendo nocerti, non hanno fatto contrasto . à Curione gran cagione hai d'hauergli obligatione : peroche per compiacerti ha interrotto il corso dell'attioni sue . Furnio, et Lentulo hanno fatto il debito : & come se la cosa lor toccasse, hanno fatte le pratiche , & sonosi affaticati insieme con noi . posso anchora lodarmi dell'opera, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: ilquale parlò caldamente con Curione, & si gli disse , che facendo altramente farebbe ingiuria à Cesare , & gli darebbe materia di hauerlo per simulatore . Domitio , & Scipione , li quali haueuano dispetto , che tu hauesse questo honore , pur ci furono fauoreuoli . & la causa fu , per non credere , che la cosa douesse passare . onde per

irritare Curione ad opporsi, quanto poteuano ne sollecitauano il fine: di che egli non meno malitioso di loro accorgendosi, disse, che perciò più uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, liquali di fuori si mostrauano fauoreuoli à Cicerone; di dentro tenere uno estremo desiderio, ch'egli non godesse dell'intento suo. In quanto allo stato della Repubblica; anchora si è dietro alla cosa delle prouincie, ne si attende ad altro. par che Pompeo, & il Senato si siano impuntati à uolere, che Cesare parta dalle Gallie auanti li XIII di Nouembre. Curione ha proposto di mettersi più tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & per uincerne la pruoua, ha lasciate tutte l'altre imprese, ch'ei haueua incominciate. i nostri, li quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. Et accio che habbi l'intiera satisfactione, & l'intiero lume di questa cosa: io te ne farò qui un ritratto. Pompeo per mostrare, ch'egli non si adopera contro à Cesare, ma costituisce quello, che gli par ragioneuole, & honesto, dice, che Curione cerca di far nascere discordie. ma ti so dire, ch'egli non uuole, et ne ha gran paura, che Cesare sia eletto Consolo prima, ch'ei habbia deposto l'esercito, & la prouincia. Curione fa poca stima di lui, & gli porta poco rispetto: peroche molto sconciamente ragiona del l'opere del suo secondo Consolato, ma per recare le molte parole in una; sia certo di questo, che se il Senato farà l'estremo di sua possa per opprimere Curione, Cesare sia difeso: & se per tema di peggio si guarderà di non offenderlo, come hora pare, che si guardi, Cesare starà nella prouincia quanto uorrà. Di che parere sia stato ciascuno Senatore, il trouerai nel compendio delle cose, che in Roma sono seguite: nel quale solamente quello potrai leggere, che ti parrà degno da

sapere, & passare quelle tante inettie de giuochi, & de mortorij, che senza proposito ui sono sparse per entro: perche io ho uoluto piu tosto errare, facendoti intendere fin à quello, che non desiderì, che lasciando à dietro alcuna cosa, laquale bisognasse sapere. mi allegro, che ti sij ricordato del credito, che ho con Sitio. ma poi che ti è parso di ueder tralucere, che essi non hanno uoglia di pagare, ti prego à fare, come agente mio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

MI uergogno di confessarti il uero, & di lamentarmi di Appio; tanta è stata la ingratitudine sua uerso di me: perche in cambio di ristorarmi de i benefici, che gli ho fatti, m'ha incominciato ad odiare, mouendomi guerra occultamente, si occultamente però, che, oltre che mi fu detto da molti, io medesimo me n' accorsi. & bench'io sapeffi, ch'egli haueua tentato il collegio de gli Auguri, & detto apertamente ad alcuni, com'ei uoleua ordinare con Domitio, il quale, per quanto si uede, mi è nimicissimo, che Pompeo mi accusasse: nondimeno, dandomi à credere, ch'egli mi deuesse la uita, non potei tanto sforzarmi, ch'io andassi à pregarlo, che non mi facesse tale ingiuria, ma sai ch'io feci? io parlai subito con alcuni amici, li quali erano testimoni de i meriti miei uerso di lui. & poi ch'io mi uidi sì poco stimare, che non ueniua pure à scusarsi con meco: uolsi piu tosto obligarmi à Lucio Pisone, suo collega, il quale si per altro, & si per tuo rispetto mi uoleua male, che andare innanzi à quella bestia. & poi che egli ciò riseppe, acceso di colera andaua dicendo, com'io cercaua di rompermi con lui, come se ciò haueffi fatto
per non

per non esser stato pagato; & non piu tosto per difendermi. poscia non mancò di parlare in publico cò Seruio accusatore, & con Domitio. & fra tuttatre non trouando alcuno giusto titolo di accusarmi: s'imaginarono una uia, per la quale non si auedevano, che non mi poteuano nocere. per il che come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio nel bel mezo de i miei ginocchi Circensi per conto della legge Scantinia. appena Seruio lo haueua detto, che anchor io per la medesima legge chiamai Appio Censore in giudicio. non uidi mai cosa, che fusse meglio fatta: percioche il popolo, & ogni minima persona mostrò di sentirne tanta satisfattione, che la fama gli diede maggior dolore, che non fece l'accusa. dopo questo cominciai a domandargli una capella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sarà presentatore di questa, mi ha molto offeso: percioche, dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quaranta. Io non so che scriuerli, senon che ti aspettò con grandissimo desiderio. ma sai, che Domitio è in grande affanno per Appio? Ti prego a dolerti così delle mie ingiurie, come pensi, ch'io soglia dolermi delle tue, & uendicarle.

Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

MI allegro, che tu habbi dato tua figliuola a Dolabella: perche in uero l'ho per huomo da bene. & quelli diffetti, per li quali fin qui è stato poco utile a se medesimo, già sono passati insieme con l'età; & se alcuni ce ne resteranno, mi confido, che per li uostri ricordi gli lascerà facilmente: per-

Epist. Fam.

S

che non è pertinace ne i uiti, ne ha l'ingegno grosso à conoscere quello, che sia meglio. dipoi gran cagione di allegrezza mi dà l'amore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il suo intento? perche parlando in Senato dell'opposizione, & hauendo Marco Marcello consigliato, che se ne parlasse à i Tribuni, il Senato non uolle consentire. Pompeo ha lo stomaco tanto languido, che appena truoua cosa, che gli piaccia. il Senato determinò, che chi nò lasciasse l'esercito, & le provincie, non potesse addomandare il Consolato. nel qual caso uoi uecchi ricchi considerate bene ciò, che Pompeo potria fare. Quinto Hortensio, quando io scrissi la presente, se ne moriuà. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

SE tu haueffi preso il Re de Parti, & espugnata Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fussi stato presente à queste cose. niuno ti hauerebbe mai piu uisto turbato, se haueffi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell'Augurato. il contrasto fu grande: perche ciascuna parte hauea molti fauori. & furono pochi quelli, che guardassero al deuere: perche ogn'uno aiutaua ò il parente, ò l'amico. per il che Domitio mi è nimicissimo: tal che non ha tanto in odio quel suo famigliare, che tu sai, quanto egli ha me; & tanto piu, perche si pensa, ch'io sia stato causa di questo. hora egli si rode, & arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, & ch'io sia stato tanto fauoreuole ad Antonio. Appresso, il predetto Gneo Domitio ha accusato Gneo Saturnino il giouine, il quale per la uita

passata è molto infame. hora si aspetta il fine di questo giudicio: & hassene buona speranza, essendo stato assoluto Sesto Peduceo. Circa lo stato della Republica io t'ho scritto piu uolte, ch'io non ueggo anchora la pace: & quanto piu le cose si stringono; tanto piu mi cade la speranza di douerla uedere. Pompio è fermo di non patire, che Gaio Cesare sia fatto Consolo altramente, se non lascia l'esercito, & le provincie. Cesare non uol farlo; considerando, che ciò sarebbe un ruinarsi. propone nondimeno questa conditione, che amendue si priuino dell'esercito. à questo modo quelli amori, quel nodo, quella congiuntione tanto biasimeuole non si uolge in odio occulto, ma si scopre à manifesta guerra: io non so, che partito pigliarmi: & penso, che per la medesima cagione anchor tu sarai in gran trouaglio. so quale ha ragione, & quale ha torto: ma sono amico dell'uno, & dell'altro. io credo ben, che tu creda, che fin tanto, che si procedi senz'arme, gli huomini seguiranno la parte piu honesta: ma come si uenga alla guerra, la piu forte: perche reputeranno quello essere piu honesto, che sarà piu sicuro. in questa discordia, secondo me, Gneo Pompeo hauerà dalla sua il Senato, & i giudici: à Cesare si accosteranno tutti quelli, che uiuono con timore, & con maluagia speranza: gli eserciti non saranno pari. ma ci sarà assai spatio à considerare le forze di ciascuna parte, & ad eleggere la migliore. Mi son quasi scordato di scriuerti una cosa, la quale nõ era da lasciare. sai, che Appio Censore fa miracoli? sai, ch'egli ristringe le pòpe delle statue, et delle pitture? ch'ei dà la misura de i terreni? che costringe i debitori à pagare? egli si crede, che la Censura sia lomento, ò nitro: à me pare, che s'inganni: perche uol cacciarsi da dosso le brutture; di che

è tutto imbrattato, & s'apre le uene tutte, & tutte le uiscere. uieni per li Dei, & per gli huomini, se uuoi ridere: ma uieni presto: perche uederai trattare dinanzi d'Druso il giudicio della legge Scantinia: uederai Appio affaticarsi intorno alla prauica delle statue, & delle pitture. certo che per questa causa deueresti uenire. Si stima, che Curione habbi fatto sauamente, hauendo permesso, che si dia lo stipendio d'Pompeio. Hora che ti dirò di quello, ch'io penso douere essere? se uno di loro non ua contro d'i Parthi, ueggo da uicino gran discordie: le quali si termineranno col ferro. ciascuno ha buon'animo, & buone forze. la fortuna ti appaia parecchiaua un grande, & diletteuole spettacolo, s'egli si potesse fare senza grandissimo pericolo. Sea sano.

Marco Celio d' Cicerone.

QVANDO uedesti mai huomo piu inetto di Gneo Pompeio, il quale, solendo promettere tante cose, ha causa ti tanti disordini? ma quando mai leggesti, ò udisti, che si trouasse uno piu pronto, ò piu ardito di Cesare in fare un' impresa, & piu temperato dopo la uittoria? ma che dirai di quest' altra? se tu uedessi hora i nostri soldati, li quali non hanno fatto altro tutto uerno, che caminare alla pioggia, & al uento per luoghi durissimi, & freddissimi, ti parrebbe, che haueffero sempre mangiato de i piu dolci pomi, che si trouano. ò, dirai tu, à buon' hora cominci d' gloriarti. anzi, se tu spessi, in quanti affanni io sono; ti faresti beffe di questa mia gloria, la quale nulla mi appartiene: non posso scriuerti il mio dolore: ma spero in brieve di scoprirtoti à bocca: percioche Cesare ha in animo di chiamarmi à Roma

còme hauerà cacciato Pompeo d'Italia : il che ho per fatto :
saluo se non ha uoluto piu tosto assediario in Brandizzo .
poss'io morire , s'io non ho tanto desiderio di uederti , & di
parlarti , che cio non è la minima causa , che mi muoua à
uenirci . ho da dirti tanti secreti , ch'io dubito , come auiene,
quando ti uederò , di non scordarmeli tutti . ma che ho fatto
io , perche mi bisogni hora andare uerso l'Alpi ? & andarui
per gli Intemelij , li quali per una cosa da niente sono in ar-
mi ? Bellieno uerna di Demetrio , il quale ui stava con gente ,
ha fatto prendere un certo Domitio nobile di quella terra ,
& amico di Cesare : & hauendo riceuuti danari dalla par-
te contraria , hallo fatto strangolare . la città è corsa all'ar-
me . onde hora à me conuiene andarui per le neui con due
mila fanti . per certo , dirai tu , i Domitij stanno male per
tutto . & io uorrei , che Cesare , il quale è disceso da Vene-
re , fusse stato così risoluto contro al uostro Domitio , come
Bellieno , il quale è nato d'una ancilla , è stato contro à
quest'altro . Saluterai tuo figliuolo in nome mio .

Sta sano .

Marco Celio à Cicerone .

S O M M I creduto morire di dolore , quando ho letta
la tua , nella quale ho scoperti i tuoi fieri , & tristi pensieri .
la onde ho uoluto scriuerti subito la presente . Io ti prego , &
scongiuro , ò Cicerone , per le fortune tue , & per li tuoi fi-
gliuoli , che ti guardi di non pigliare alcun partito , che ti
torni in danno . li Dei , & gli huomini , & l'amicitia no-
stra mi sieno testimoni , ch'io non ti predico , ne annuntio al-
cuna cosa senza fondamento : ma ti scriuo l'animo 'di Ce-

fare, hauendo prima parlato con lui. se credi, ch'egli debba essere così facile in perdonare à gli aduersarij dopo la uittoria, com'egli è stato auanti la guerra in uolersi accordare; tu sei in errore. non se gli uolgono per l'animo senon cose atroci, e crudeli: pensa di uendicarsi, e dice di uolerlo fare; & farallo: è uscito di Roma fieramente adirato col Senato. il contrasto fattogli da i Tribuni l'ha talmente acceso nell'ira, che non si trouerà piu perdono. per il che se tu à te me desimo, se l'unico tuo figliuolo, se la casa, se l'altre tue felicità ti sono care; se io, se il tuo uirtuoso genero può niente appresso di te: non dei uolerli ruinare, facendo cosa, onde siamo costretti, ò di odiare, & abbandonare quella causa, nella quale dimora la nostra salute; ò di hauere un'empio desiderio contro alla tua. appresso ti ricordo, che hauendo tanto indugiato, sei già uenuto in quell'odio à i Pompeiani, che tu puoi uenire: & è somma sciocchezza uoler gli hora seguire, che sono fugati, non hauendoli seguiti, quando resisteano; & hora, che Cesare ha uinto, esserli contrario, non hauendolo offeso auanti la uittoria. guarda, che, per mostrarti buono cittadino, non facci cattina elezione. ma se io non posso in tutto rimouerti dal tuo proponimento: almeno aspetta, che si sappia, the sarà della Spagna: la quale io ti accerto, che all'arriuo di Cesare fia nostra: & se costoro la perdono, non so che speranza haueranno, ne per qual cagione tu uoglia gire à trouarli. Cesare haueua intesa questa cosa, la quale tu mi hai accennata: & dopo ch'ei m'hebbe salutato, subito me la disse. & io gli risposi, che non ne sapena niente; pregandolo a scriuerti in modo, che ti facesse restare: egli mi mena seco in Spagna. & se ciò non fusse stato; io sarei uenuto à trouarti auanti, ch'io fussi an-

dato a Roma, & ti hauerei pregato di questo, & ritenuto a tutto mio potere. Considera bene il mio Cicerone, & guarda di non ruinare te medesimo insieme con li tuoi; & di non entrare in un laberintho, onde uedi di non potere uscire. & se le uoci de gli Ottimati ti muouono ad andare; ouero se non puoi sopportare l'insolenza d'alcuni: per mio consiglio ti ritirerai in parte, doue non sia guerra, insino attanto, che si ueda il fine, che si aspetta. se cio farai; & io repunterò che habbi fatto sauamente; & tu non offenderai Cesare. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

SIA maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi sia trouato piu tosto in Ispagna, che a Formia, quando sei passato da Pompeo. ma piacesse a Dio, che d'Appio Claudio non fusse stato dalla parte uostra, d'Gaio Curione dalla nostra: l'amicitia del quale mi ha tirato a poco a poco in questa pessima causa: che nel uero io m'accorgo, che l'odio, & l'amore m'hanno condotto a questo. & anchor tu, quando uenni di notte a ritrouarti in Rimini, non festi l'ufficio dell'amico: perche per mostrarti buon cittadino, & amatore della patria, mi pregasti a trattar la pace con Cesare: ma non mi riprendesti, come deueui. ne questo dico, per ch'io mi diffida di questa causa: ma sia certo, ch'egli è una morte a ritrouarsi con questi Cesariani. & se non fusse il timore della uostra crudeltà; ci saremmo gia tutti partiti di qui: perche, fuori che alcuni pochi prestatori, non ci è huomo, che non sia Pompeiano. io ho gia fatto, che massimamente la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima

nostro. ma questo perche? anzi aspetta altro. io ui farò uin-
cere, se ben non uorrete. uoi dormite; Et, secondo me,
non uedete, onde noi siamo piu scoperti, Et piu deboli. Et
questo non farò per speranza di premio, ma per
isdegno, il quale in me puo assai. che fate costì?
aspettate la battaglia, alla quale non potrete
reggere? io non so, che genti sieno le
uostre: ma i nostri soldati sono for-
ti, Et ualenti, Et sono assue-
fatti al freddo, et alla fame.
sta sano.

LIBRO NONO DELLE PI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Ciccone a Marco Terentio Varrone.

TTICO mi ha letto una tua lettera,
per la quale ho inteso cio, che fai, & oue
sei; ma non ho potuto sapere, quando sia-
mo per uederti. uo nondimeno, sperando,
che la tua uenuta sia uicina: la quale Dio
uoglia che mi sgrauì in parte de gli affanni, ch'io sento.
benche siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sareb-
be colui, che sperasse di poterne essere alleggerito. ma tutta-
uia ci potremo forse in qualche modo l'uno l'altro aiutare:
perche io, dopo ch'io uenni in Roma, sono tornato in buona
co i miei uecchi amici, cioe co i miei libri: li quali haueno
lasciati di leggere; non perch'io fossi in colera con loro, ma
perche mi uergognaua di toccarli; parendomi non hauere
ubidito a i lor precetti, per essermi messo in pericolo per tali,
che non erano amici fedeli: ma essi mi perdonano, & mi ri-
chiamano a i soliti studi, dicendo, che tu sei stato piu saui-
a non gli haure abbandonati. la onde, poi ch'io mi trouo in
lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente passa-
re la grauezza de i mali cosi presenti, come futuri. per il
che se ti piacerà, che ci riduchiamo ò nel Tusculano, ò nel
tuo Cumano, ouero (il che per niente non uorrei) a Roma:
pur che siamo insieme, farò sì, che amendue ne coglieremo
gran frutto. Sta sano.

ESSENDO uenuto il nostro Caninio a ritrouarmi
à hora molto tarda, & hauendomi detto che il di seguente
di mattina era per uenirsene a te: dissegli, che gli darei la
mattina alcuna lettera, et à tornare per essa lo pregai. scris-
si la notte: et egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne
fosse scordato. io però non sarei restato di mandarti la lette-
ra per uno de miei, se dal predetto non haueffi inteso, che
l'altro di di mattina tu eri per partirti dell' Tusculano. iui à
pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon' hora, fuori di
ogni mia aspettatione: & dicendomi che alhor alhora ueni-
ua a trouarti, non uolli che perisse quell' epistola, che haue-
uo scritto di notte. & così, bench' ella fosse già uecchia, spe-
cialmente essendo occorse dipoi tante cose nuoue, pure gliela
detti. & con lui, che è dotta persona, & amico tuo al pa-
ri di qual si uoglia, ho ragionato à bocca quel tanto, che
douerà hauerti riferito. A me pare, che amendue cerchia-
mo di fuggire gli occhi della brigata, se le lingue non possia-
mo, imperoche i uincitori leuati in superbia per la uittoria,
ci guardano comè uinti: & quelli, à cui incresce che la no-
stra fattione habbi perduto, si recano à dispetto che noi ui-
uiamo. Per qual rispetto adunque, dirai forse, non eleg-
gi tu di uiuere fuor di Roma, si come fo io? perche tu uin-
ci me, & ogni altro di prudenza: à te credo io che tutte le
cose occulte sianò palesi: tu non errasti mai. chi ha così buon
occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, ò non
inciampi alcuna uolta? & pure à me già buona pezza cad-
de in pensiero, che sarebbe à proposito girsene in qualche

banda, per non uedere, ne udire quel che qui si fa, et si dice. ma fra me stesso andaua poi fantasticando: m'imaginaua, che qualunque mi hauesse riscontrato, à suo piacere sospetterebbe, ouero, quando bene cio non sospettasse, direbbe, Questi ò teme, & perche teme, si fugge: ò fa qualche disegno; & ha la naue apparecchiata. in somma, chi il men male sospettasse, & perauentura piu à dentro mi hauesse conosciuto, penserebbe che io portassi odio à certe persone, & che non per altro partissi di Roma, che per non potere auezzar gli occhi à uederle. & questi pensieri hanno causato, che anchora sono in Roma: et hormai questa stanza poco mi offende: percioche la lunghezza del tempo ha fatto nascere come un callo all'animo mio, di maniera che piu non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono di morare oue tu sei, per infino à tanto, che serà alquanto raffreddata quest'allegrezza, la quale hora si fa per la uittoria di Cesare: & per infino che s'intenda il fine di questa guerra: laquale à mio credere deue essere finita. et molto rileua à sapere, dopo il successo della uittoria che animo habbi mostro il uincitore: benchè io posso immaginarmeli, pure aspetto di saperlo al certo. tu, se farai à mio consiglio, non andrai altrimenti à Baie, prima che non uedi essere cessati del tutto questi ragionamenti, che uanno attorno: percioche ci serà di maggior honore, che partendoci di qui, si creda che siamo giti in que' luoghi, piu per piangere, che per bagnarci. ma di cio mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che dobbiamo tenerci à questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, & tanto maggiormente, perche doue dianzi studiauamo solamente per piacere

dell'animo, hora siamo condotti à tale, che senza il sostegno delle lettere nostra uita caderebbe. se alcuno ci serà, che uoglia ualersi del consiglio, & anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della Republica, alhora si, che lasciati gli studi doueremo correre à così degno ufficio. & togliendoci la fortuna questa desiderata occasione di poter affaticar ci nel Senato, & nella piazza à beneficio della patria nostra, imiteremo quelli antichi tanto dotti, li quali scriuendo della uera forma di ben uiuere, et di rettamente gouernare, senza mai lasciare l'honesto otio delle lettere, gran giouamento recarono alle loro città. per questa uia camineremo ancor noi: leggeremo, & scriueremo in materia di Republica, onde la nostra pur di noi, & dell'ingegno nostro coglierà qualche frutto. il mio parere è questo. hauerò gran piacere, che tu mi scriua che dissegno, & che animo sia il tuo. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IO non haueuo, che scriuer ti: & nondimeno, uenendo un'amico nostro, non ho uoluto che senza mie lettere partisse. ma che ti scriuerò io? quel che penso tu desideri, che io uerrò di corto à ritrouarti. benchè è da considerare, quanto sia conueniente, che noi hora, che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo à bagni, che sono luoghi di solazzo. daremo che dire à coloro, i quali non fanno, che per cangiar luogo, noi non cangiamo però ne uita, ne costume. pure non potremo fuggire, che non se ne ragioni. ma che rileua? l'otio nostro sia honestissimo: doue altri fra mille tristezze si trauaglia. & doueremo curarci di esserne biasimati? io mi risoluo, di sfrezzar il uolgo sciocco & ignorante, &

di seguire le tue pedate: perche hora lo studio della uirtu, il quale sempre ci piacque, pare che piu di giouamento ci appor ti, che altre uolte non soleua: ò sia, perche in questa fortuna altro porto non ueggiamo: ò pure, perche la grauezza del nostro male ci fa conoscere il bisogno della medicina, la cui uirtu non sentiuamo quando eramo sani. ma tu sai questo meglio di me: & però io fo ufficio souerchio à scriuer loi, come fanno coloro, che portano nottole ad Athene, doue tante ne ne sono. pure io ho uoluto darti materia di rescriuermi, et farti sapere la uenuta mia. rescriui. adunque, & aspettami. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

SAPPI, che io intorno alle cose possibili ho quell'istessa opinione, che haueua Diodoro. & però, se tu sei per uenire, io dico ch'egli è necessario che tu uenga: et se non sei per uenire, dico all'incontro ch'egli è impossibile che tu uenga. hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opinione, quella di Chrisippo, ò questa di Diodoro, la quale non andaua molto per la fantasia al nostro Diodoro. ma di questa materia ragionaremo insieme à tempo piu commodo. il che secondo Chrisippo è ben possibile che debba auenire, ma non è già necessario. Quanto à Costio, ne ho riceuuto piacere: & ne haueuo data commissione anco ad Attico. Se tu non uieni à trouarci, noi uerremo uolando à trouarte. fa pure, che ci sia l'horto nella libreria: il resto non importa. Sta sano.

Cicerone a Varrone .

SI bene , che alli VII. del mese sia tempo molto a proposito , & per rispetto della Republica , & per la stagione dell'anno . però mi piace , che habbi eletto questo giorno : al quale ancor io mi rimetto . quelli , che non hanno seguito il nostro consiglio , ueggiamo che hora se ne pentono : & quando bene facessero altrimenti , non deueremmo noi pentirci : percioche andammo alla guerra non tanto per speranza di uincere , quanto per desiderio di sodisfare alla patria , secondo ch'era debito nostro . ne si puo dire , che quando poi lasciammo l'armi , noi abbandonassimo la Republica , lasciando in tempo , ch'era gia perduta ogni speranza di poter uincere . noi ci siamo piu curati dell'honore , che quelli , i quali da casa non si sono mossi : & habbiamo hauuto piu senno di quelli , i quali gia uinti & abbattuti non hanno però uoluto ritornare a casa . ma sopra ogni cosa mi annoia il uedere , che questi otiosi , che non partirono da casa , ne uogliono lasciare i lor commodi per souenire alla Republica , hora habbino ardire di riprenderci , perche siamo ritornati a Roma : & comunque la cosa si stia , io tengo maggior conto di quei , che nella guerra sono morti , che di costoro , i quali si recano a dispiacere che uiuiamo . Se io hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto , ti uederò costi : se no , uerrò a trouarti nel Cumano : & farolloti prima a sapere , accioche il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia .

Sta sano .

Cicerone à Varrone.

IL nostro Caninio di parte tua mi ha detto, che essendo =
 ci cosa, la quale io pensi che à te importi di sapere, non man-
 chi di dartene auiso: Saperai adunque, come Cesare si
 aspetta: benchè so, che tu'l sai. ma tuttauia hauendo egli
 scritto di uoler sene uenire, se mi ricordo bene, in su quello
 di Alsia: i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga; per-
 che darebbe disturbo à molti; & molti à lui: & che gli tor-
 nerebbe piu commodo à smontare nel Pontino: io non sape-
 uo, perche piu importasse à smontare nel Pontino, che su
 quello di Alsia: ma Hircio hammi detto; ch'esso glielo haue-
 ua scritto; & che Balbo, & Oppio hauuano fatto il mede-
 simo: li quali ho conosciuti esserti affectionati tuttatte. Ho-
 ti voluto auisare della uenuta di Cesare, à finè che sapessi
 oue apparecchiarti albergo, cioè in quale di questi due luo-
 ghi: perche non si sa di certo, doue egli sia per arriuare: &
 hollo anche fatto per mostrarti che sono familiare di costo-
 ro, & che mi fanno partecipe de i loro consigli. il che io
 non ueggio perche non debba piacermi. imperoche se bene io
 sopporto quel, che è necessario che si sopporti: non segue però,
 ch'io lodi quel che non è da lodare. benchè io non so che cosa
 non debba lodarmi, fuori che que' principij, che hanno pro-
 dotti questi mali: perche quel che dipoi è seguito, per nostra
 colpa è seguito. io uidi (perche allhora tu non c'eri) che
 gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesare non
 tanto la bramaua, quanto non la temea. nacque adunque
 la guerra per difetto de' nostri amici: et dalla guerra que-
 ste miserie necessario era che nascessero: essendo necessario,

che l'una delle due parti uinca . il tuo dolore fu pari al mio, uedendo , che douea seguire una uccisione di innumerabili cittadini con morte dell'uno , ò dell'altro capirano : & oltre à ciò conoscendo che la uittoria delle guerre civili suol portar seco ogni gran male . & però io temeuua non pur quella de' nimici nostri , ma delli amici anchora : i quali minacciuaano acerbamente à coloro, che nò gli haueuano seguiti : et per che sapeuano , che tu haueresti più tosto uoluto la pace , & uedeuano che io apertamente la lodaua , odiauano amene due, come alle loro uoglie contrarij . & se hauessero uinto , sarebbe stata la lor uittoria crudele , & immoderata : per che portauano contro à noi animo adirato : come se noi hauessimo preso alcun partito , che non douesse essere tanto loro utile, quanto à noi , se fosse lor piaciuto di seguirlo . pensarono che fosse meglio andare in Africa , sperando di poter uincere con la copia delli elefanti : la doue si sarebbero più sauiamente consigliati , se hauessero fatta electione ò di morire, ò di uiuere , con riseruarli à tempi di miglior fortuna, & in tanto trattenersi con questa benchè picciola speranza . questo dico saria stato più sauiò partito , che fare fondamento sopra elefanti . O' , noi uiuiamo in una Republica perturbata . io non lo niego: ma ci pensino gli altri : che noi sappiamo conformarci ad ogni sorte di uita . & per uenire à questo proposito, mi sono esteso più oltre che non uoleuo . per cioche hauendoti io sempre stimato come huomo di gran ualore, stimoti hora molto più perche in questa uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto, & uiuendo tranquilla uita, godi la dolce compagnia delli studi , cogliendone quei frutti , che si deuono prezzare assai più, che qual si uoglia piacere ò contento di questi uincitori . che bella uita è

hora

hora la tua nel Tusculano : che lieti giorni : che felice tempo .
 cosi potessi uiuere io : che tutte le ricchezze del mondo sprezzerei . pure io fo ogni cosa per imitarti , & con mio sommo piacere uiuo nel riposo delli studi . ne puo alcuno biasmarci di questo : essendo che la Republica non puo , ò non uuole hora ualersi di noi : & in tal caso ci è concesso di riuolgerci alle lettere : lequali io so che da molti homini dotti , non so quanto ragioneuolmente , ma pur furono anteposte alla Republica . & noi hora tanto maggiormente debbiamo amarle , & seguirle , perche la Republica non cel uietà . ma io mi auoggio , che faccio piu di quello , che Caninio m'impose : il quale mi disse che io douessi darti auiso delle cose , che tu non sai : & queste , che hora ti scriuo , piu le sai , che io medesimo . da qui innanzi adunque io mi gouernerò secondo la commissione di Caninio : farotti sapere solamente quel che non sai , & quel che penserò che t'importi à sapere . Sta sano .

Cicerone à Varrone .

IO cenaua con Seio , quando ci furono portate le tue lettere . Mi accordo al tuo parere , che hoggimai sia tempo di partirci di qui . & perche auanti andauo trouando mie cagioni , ti scoprirò con che arte il facieno . io uoleua che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino , se per sorte potissimo impetrare qualche gratia andando insieme amendue à rincontrar Cesare . hora poi che ogni cosa è spedita , senza dubio alcuno , & senza indugio debbiamo andarcene . la morte di Lucio Cesare il figliuolo mi ha dato che pensare , & fattomi dubitare de casi miei . onde io cerco di trattenermi con costoro , che gouernano : & spesso mi riduco à cenare con esso lo

Epist. Fam .

T

o 10 u.

ro . che debbo fare ? bisogna seruire al tempo . ma lasciamo da canto le burla : che non è hora tempo di burlare .

Africa del ciuil sangue si bagna .

Et non è calamità nissuna , la quale io non tema . ma doue mi dimandi , à che tempo ei uerrà , Et da che banda , Et in che luogo : fin qui niente ne sappiamo : è uero ; che si è detto che uerrà à smontare à Baie : alcuni stimano , che uerrà forse per Sardegna , percioche quel podere , che u'ha , ei non l'ha per anchora ueduto , ne hanne niuno piu tristo , ma pure ne fa conto . io sono di parere che uerrà per Sicilia : ma doueremo tosto saperlo : perche non puo stare , che Dolabella non arriui . penso , che egli serà il nostro maestro : Et in questo à noi insegnerà , si come noi à lui habbiamo insegnato nelle lettere . pure , se io saprò che partito tu hauerai preso , accorderò il mio parere al tuo : Et però starò aspettando tue lettere . Sta sano .

Cicerone à Varrone .

A VEGNA che non sia costume ne anco del popolo , se non è spinto , di essere fastidioso in chiedere un presente , di cui gli sia stata data intentione : nondimeno l'aspettatione , che io ho di riccuere da te quello altre uolte mi offeristi , fa che io non gia ti solleciti , ma ti ricordi che mi offerui la promessa . al quale effetto ti ho mandato quatro libri , che in uece mia ti ammoniranno à pagare il debito , Et ammoniranno ti senza rispetto : perche sai , che questa nuoua Academia suol hauere anzi del presuntuoso , che nò . Et però io dubito , che questi quatro libri Academici , li quali ti mando , troppa istanza faranno in chiederti la promessa ; la quale io ho lor commesso che destramente , Et con ogni modestia ti ricordino . io sta-

ua pur aspettando, che tu mi honorassi col titolo di qualche tua opera: & per questa cagione restauo io di scriuere à te; à causa, che, ueduto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile per ricompensarti. ma uedendo che tu tardaua, (benche io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti scriuere i predetti libri, per far nota al mondo, in quel modo ch'io potessi, la congiunzione de' nostri studi, & l'amore che l'un l'altro ci portiamo. & così ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo insieme nel Cumano, presente Pomponio Attico. & perche mi pareua di hauere compreso, che l'opinione di Antioco ti piaceua: ho introdotto te à recitarla, & difenderla. & io m'ho preso quella di Philone. ti marauiglieraì leggendo alcune cose, che non diciamo mai: ma tu sai, che ne dialoghi si costuma così. da qui innanzi tra noi comporremo di molte cose, & in materia di noi medesimi. il che doueuamo fare prima che hora: ma la Repubblica ci scusa; nel cui seruigio siamo stati occupati. hora la qualità de i tempi ci stringe à seruire à nostri studi. & piacesse à Dio, che potessimo farlo con animo allegro, & che la nostra patria fosse in stato se non felice, almeno sicuro. benche alhora haueremmo che fare, trauiagliandoci ne i bisogni di quella. hora, che la fortuna ci ha priui di simil cura, debbiamo uiuere ne gli studi, con animo che senza la loro compagnia questa uita nò sia uita. io certo non so bene, se anco insieme cò quelli saprò uiuere: ma senza, non saprei giamai. in questo piu oltre non mi estendo: che, come saremo insieme, ci sia comodità di ragionarne spesso. Doue mi scrui della casa, che hai comperata, & come sei andato ad habitarui: io te ne dico il buon prò, & parmi che habbi fatto sauamente. Attendi à star sano.

Dolabella a Cicerone.

S E tu sei sano, mi piace: io son sano, & la nostra Tullia sanissima. Terentia non si è sentita molto bene: ma so certo, che è guarita. le altre cose tue uanno benissimo. Tu sai, che prima che hora ti ho confortato a seguire la parte di Cesare, ò almeno a tirarti da un canto in luogo quieto & sicuro. ne penso, che tu stimi, ch'io te n'habbi consigliato più per interesse della nostra fattione, che per utile tuo: & però hora, che siamo quasi in su la uittoria, riputerei di far maggior peccato, se io non te ne consigliassi di nuouo. tu serai contento di pigliare in buona parte cio che scrivo: & quando non ti piaccia di seguire il mio consiglio, piaceratti almeno di credere, che io mi sia mosso a fare questo ufficio non per altro, che per il grande amore, che ti porto, Tu uedi, che non gioua hora a Gneo Pompeo la grandezza del nome suo: non gli gioua la gloria di tante sue prodezze, & manco quel grà seguito di Re, & di popoli, di che egli altiero tutto di si uantaua. è stato cacciato d'Italia, ha perduta la Spagna, perduto un'essercito di soldati ueterani: & hora finalmente si troua assediato: che altro gli resta, che fuggire? & non puo anche farlo senza gran uergogna: ne credo, che alcuno de nostri capitani fosse mai in sì gran disdetta. la onde come prudente che sei, puoi comprendere molto bene, che la parte sua nò puo più rileuarsi: & però douerai pigliare quel partito a casi tuoi, che più utile & più sicuro ti parrà. una gratia ti chiedo; che in caso ch'egli esca di questo assedio, & che per mare si fugga; tu proueggia alle cose tue, & ti risolua d'uoler meglio a te stesso, che a chi che sia. tu hai satisfatto all'uffi-

cio tuo : hai satisfatto alla stretta amista, che tu haueui con Pompeio : satisfatto anchora alle parti, & à quella Repubblica, la quale tu giudicauì essere la buona . resta hora, che contenti di essere in quella, che habbiamo, poi che non puoi essere in quella, che tanto ti piaceua . per il che desidero il mio dolcissimo Cicerone, se perauentura Pompeio scacciato anchora del luogo, doue hora è, sia necessitato à ritirarsi di nuouo in altri paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta città . & quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene auiso : che, se sia possibile, io uerrò uolando à ritrouarti . & oltre che io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare cio che uorrà intorno all'honor tuo, percioche egli è humanissimo per natura : penso anchora che à prieghi miei grandemente si mouerà . Io conosco la tua fede, & la tua cortesia . l'una mi fa credere, che il portatore della presente potrà tornarsene in qua sicuramente : l'altra, che mi recherà tue lettere . Sta sano.

Cicerone à Dolabella .

TROPPO graue errore mi serebbe paruto di fare, se non ti haueffi scritto uenendo il nostro Saluio : benchè, per dire il uero, non sapeuo, che scriuerti, se non che io ti amo singularmente . il che quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terrestì per certo . A' te, piu che à me, toccherebbe di scriuere : perche qui à Roma non si fa cosa, che tu debba curarti di sapere: se perauentura non uoi saper questo, che il nostro Nicia, & Vidio mi hanno eletto per lor giudice . l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta à Nicia, scritta in due uersi : l'altro, à guisa di un' Ari-

starcho, dice ch'è falsa. io, à modo di giudice antico, ho da giudicare, s'ella è falsa, ò pur uera. io penso che hora fra te stesso ragionando tu mi dica, Dunque ti sei scordato di que funghi, che mangiasti in casa di Nicia? Et di que' gran conuitti di Sophia figliuola di Septimia? hor che uoi tu dire per per questo? credi tu, ch'io mi sia scordato tanto di me medesimo, che doue prima soleuo essere seuerissimo, hora, che ho carico di giudice, niun conto uoglia tener della giustitia? ma non te ne dar pensiero: ch'io farò bene in modo, che'l nostro Nicia non patirà: ne lo condannerò altrimenti, accioche tu non habbi causa di restituirlo, perche Planco Bursa non habbi da cui possa imparare lettere. ma che fo io? troppo oltre mi estendo, non sapendo bene se tu hai l'animo riposato, ò se pure, come suol' auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in qualche importante trasuaglio. come adunque io saperò, che tu sia in termine di poter ridere; ti scriuerò piu à lungo. non resterò però di dirti questo, che'l popolo è stato in grandissimo pensiero della morte di Publio Silla innanzi, che n'habbi saputo il certo. hora non procura piu d'intendere, come egli sia morto. pargli che basti sapere, ch'egli è morto. io per altro patientemente me la porto: d'una cosa ho paura, che per la morte di costui l'incanto di Cesare serà raffreddato. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

VORREI, che tu intedessi la morte mia piu tosto, che quella di mia figliuola: della quale tu ti marauigli ch'io nò ti habbi scritto. Et son piu che certo, che, s'io ti haueffi appresso, saria minore il mio cordoglio: percioche in si graue accidente marauiglioso giouamento mi porgerebbe il tuo dolce parlare, Et l'infinito amore, che mi porti. ma perche stimo, che fra

poco tempo douerò riuederti, mi trouerai in termine, che potrò anchora ricuere da te non picciolo aiuto : non però ch'io sia talmente sbattuto, che mi sia scordato di esser huomo ; & come huomo , soggetto à simili accidenti ; ò che non sappi , che non si deue cedere alla fortuna, ma resisterle con la ragione , & col sapere : pure tu trouerai, che questo duro caso m'ha talmente mutato, che dou'io soleuo essere il piu allegro, et piu dolce huomo del mōdo, hora son diuenuto amaro, et maninconico tanto , che la mia conuersatione non potrà esserti piu di alcun diletto . conoscerai però , che io non ho punto perduta quella franchezza di animo, et quella costanza che soleuo hauere ; se pur è uero, che io l'habbia mai hauuta. Doue mi scruii, che tu la pigli gagliardamente per me contro à miei detrattori : te ne ringratio, nō tanto perche mi difendi, quanto perche dai à conoscere , che mi ami tanto quanto ueramente mi ami : & pregoti con quei prieghi , che possono essere maggiori , che ti piaccia di perseverare in così amoreuole ufficio : & che mi perdoni , se ti scrivo brieve : il che ho fatto per due cause , prima pensando che di corto debbiamo essere insieme , dipoi perche questa percossa mi ha stordito di maniera , che non posso anchora scriuere . Sta sano.

Cicerone a' Dolabella.

M I congratulo co i bagni di Baie , poi che secondo il scriuer tuo in un subito son diuenuti salubri contra il lor costume : saluo se forse non sono innamorati di te , & uogliono accommodarsi al bisogno tuo , lasciando la loro natura per giuarti . il che se è uero ; non mi marauiglio punto , che insino al cielo & la terra lascino la proprieta' loro in tuo seruigio . Ti ho mandata l'orationcella , ch'io feci in difesa del Re.

T iij

Deiotaro : la quale non sapeua di hauere con meco . il soggetto è assai basso , & poco capace di ornamenti, & tale, che non meritaua di esser posto in carta . ma perche Deiotaro è hospite mio , & amico di molti anni , ho uoluto mandargli questo presentuccio, come uesta tessuta a filo grosso, a guisa de' presenti, che suol mandare egli a me . Ti bisogna essere sauiο, & di grad' animo, per gouernarti in modo, che l'ingiurie ; le quali ti sono fatte da i nimici tuoi, tornino loro in dishonore, et in famia. Sta sano.

Cicerone a Dolabella.

G A I O Suberino Caleno è mio familiare , & strettissimo amico di Lepta nostro famigliarissimo . questi essendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Marco Varrone , con animo di starsene in quella prouincia , nella quale nissuno di noi, dopo che fu superato Afranio, credea che douesse rinasce alcun strepito di guerra : dette appunto in que mali, che s'era ingegnato di schifare: peroche all'improuista fu colto da una guerra ; la quale mossa primieramente da Scapula , fu poi talmente rinforzata da Pompeo, che in guisa niuna Suberino potette da quella miseria suilupparsi . quasi ne i medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. costoro adunque amandue ti raccomando con quella caldezza, & con quella efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio, non solamente per l'amicitia, ch'io tengo con esso loro, ma anchora per una certa mia naturale humanità . oltre che pigliandosene Lepta tal fastidio , che maggior non si piglierebbe delle sue proprie sustanze : son sforzato a sentirne io , se non tanto as=

fanno, quanto egli sente, almeno poco minore. la onde, quantunque io habbia assai uolte per proua conosciuto, quanto sia l'amore, che mi porti: nondimeno tieni per certo, che io sono per farne piu risoluto giudicio nella presente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri non per colpa, ma per fortuna, alla quale ognihuomo soggiace, non riceuano alcun danno: accioche io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio; & possa sodisfare al desiderio del municipio Caleno, colquale io tengo stretta amistà; & quel che piu importa, trarre Lepta di tanto fastidio, quanto egli ne porta. quello che son per dire, non penso che faccia molto a proposito, ma nondimeno non noce niente a dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha molto poca robba, l'altro appena tanta, che baste a grado di caualliero. per il che poi che Cesare per sua liberalità gli ha donata la uita, oltre alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se m'ami tanto, quanto certamente mi ami, che si possano ritornare a casa. nel che non auanzano altro, che un lungo camino: il quale non sia lor noioso, per poter uiuere, & morire co i suoi. la qual cosa ti prego a sollecitare con ogni sforzo, & a strignerla, ouero piu tosto a recarla ad effetto: perche mi ho persuaso, che tu possa farlo. Sta sano.

Cicerone a Dolabella.

BENCH'IO mi contentassi il mio Dolabela della tua gloria, & assai gran letitia & piacere di quella prendessi: nondimeno io confesso, che maggiore allegrezza prendo, quando sento, che ancor io con teco insieme uengo lodato. non mi trouo con nissuno (& trouomi ogni di con parecchi:

percioche ci sono di molti huomini da bene, i quali per sanità in questi luoghi si riducono, oltre a cio da' municipij assai miei stretti amici) che tutti dopo l'hauerti con somme lode al cielo inalzato, di subito non mi facciano infiniti ringratiamenti, con dire, che sono certissimi che tu, per hauere a miei consigli ubidito, hora fai ufficio di buonissimo cittadino, & di uerissimo Consolo. alli quali bench'io possa, & debba rispondere, che tu le cose, che fai, di tuo giudicio le fai, et non hai bisogno del consiglio d'alcuno: nondimeno ne in tutto alle lor parole consento, per non isminuire la laude tua, se parebbe che fosse da' miei consigli proceduta: ne molto gliel niego; percioche sono auido di gloria anche piu di quello, che non si conuerrebbe. è nondimeno cosa conforme alla dignità tua imitare quell' Agamemnone Re delli Re, cioè hauere nel pigliare i partiti un qualche Nestore: & a me è gloria, che tu giouane Consolo, quasi nutrito sotto la mia disciplina, facci hora cosi honorata proua. Lucio Cesare essendo io andato a Napoli, la ou'egli era ammalato, a uisitarlo, bench'ei fusse per tutta la persona da dolori tormentato, nondimeno auanti che hauesse fornito di rendermi il saluto, ò il mio Cicerone, disse, io mi ti congratulo, che tanto puoi appresso Dolabella, quanto se potessi io appresso mio nipote, a quest' hora la Republica serebbe in buon termine. ma col tuo Dolabella mi congratulo, & gratie gli rendo: ilquale, certamente possiamo dire, che solo dopo te sia stato uero Consolo. di poi assai disse intorno alla prodezza tua: & in oltre, che non fu giamai operata cosa la piu magnifica, la piu honorata, la piu salutifera alla Republica. & questo tutti ad una uoce dicono. hor a te io chiedo di gratia, che mi lasci entrare in possesso di questa quasi falsa heredità di gloria aliena; cioè che tu

contenti, che io uenga in qualche parte à partecipare delle tue laudi. benchè il mio Dolabella (che queste cose ho detto scherzando) più uolontieri in te tutte le mie lode riporrei, che parte alcuna scemassi delle tue: percioche olera l'hauerli io sempre tanto amato, quanto hai potuto conoscere; si sono io per questi tuoi fatti in tal maniera acceso, che non fu giamai il più ardente amore del mio: imperoche non ci ha cosa più bella, ne più degna, ne più amabile della uirtù. credo tu sappi, come io ho sempre amato Marco Bruto per rispetto del suo grandissimo ingegno, de soauissimi costumi, del ualore, & della bontà singulare: nondimeno alli X I I I. di Marzo tanto crebbe l'amor mio, che io medesimo me ne marauigliai, hauendo per auanti creduto, che nuouo accrescimento non ci hauesse luogo. chi hauerebbe mai pensato, che à quell'amore, il quale io ti portaua, si potesse aggiugnere? & pure tanto ci si è aggiunto, che hora mi pare bene di amarti da douero. & essendo così, à che fine debbo io effortarti alla uera gloria? debboti mettere innanzi l'essempio de gli huomini famosi, à guisa di quelli, che effortano? non ho ueruno più famoso, che te istesso. bisogna che tu imiti te, che con tico tu contenda. ne puoi hormai con tuo honore, dopo tante prodezze, non somigliare à te stesso. la onde non è bisogno che io ti conforti à ben'operare, ma che mi rallegri con te, percioche hai operato, & à te è riuscito quello, che non so se riuscì mai à nissuno, che una somma seuerità di punire non solamente non fosse odiosa, ma etiandio uniuersalmente appruouata, & si à tutti i buoni, si ad ogni minimo gratissima. questo se per fortuna ti fusse auenuto, mi ti congratulerei della tua felicità: ma egli t'è auenuto per grandezza d'animo, et d'ingegno, & di consiglio: percioche io ho letto il tuo parlamento: il

quale non potea essere piu sauiο : ueggo , con che arte, et con che destrezza ragioni intorno al fatto : à tale , che induci ognuno non pur à concederti , ma à desiderare che tu faccia quel, che hai fatto. hai liberato adunque Roma dal pericolo, & dal timore i cittadini , apportando utile grandissimo non solamente per questa uolta , ma per sempre , quanto durerà la memoria di cosi memorabil fatto. per il che dei credere fermamente , che la Republica hora in te solo è riposta , & che sei obligato non pure à difendere , ma etianđio ad aggradire quelli huomini, da i quali è nato il principio della libertà. ma di queste cose presentialmente fauelleremo piu à lungo in fra brieue tempo , com'io spero . Et , poi che la Republica, et noi conserui, fa il mio Dolabella di conseruare te stesso con ogni diligenza . Sta sano .

Cicerone à Papirio Peto .

A' due epistole tue risponderò : una , che tre giorni auanti hauena riceuuta da Zetho : l'altra , che hauena portata Philero corriere . dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indisposizione : & allegro mi , che tu conosca l'animo mio uerso di te : ben che io ti accerto , che dalle mie lettere non cosi bene, com'egli è in effetto ; l'hai potuto conoscere : imperochè uedendomi io essere da molti (gia non posso io dire altramente) & honorato , & amato ; niuno ue n'ha fra tutti quelli , che di te piu caro mi sia: non tanto perche mi ami, & mi ami gia gran tempo, & con persueranza (la quale benchè sia cosa grande , & forse grandissima ; pur è à te commune con molti) quanto perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, & tanto in ogni

guisa gentile ; la qual è parte propia di te solo : & è accom-
pagnata da una certa maniera di motteggiare alla usanza
Romana , che quella delli Attici le resta à dietro . & io (se
ti pare di riprendermi in questo , fa tu) mi diletto marqui-
gliosamente di facetie , massimamente di queste nostre di Ro-
ma ; lequali già perdettero molto del lor candore , quando la
nostra città si sparse di gente forestiera , quando che fu do-
nata al Latio la cittadinanza : & hora , ch'ella si dona sino
alle nationi oltramontane , si va tuttavìa perdendo quell'an-
tica purità di burlare , di modo , che quasi più non se ne uede
alcun uestigio . per il che quando io ueggio te , parmi di ue-
dere tutti i Grani , tutti i Lucilij , & anco , per dirla com'
è , tutti i Crassi , & tutti i Lelij . pos'io morire , se da te in-
fuori mi è rimasto niun' altro , nel quale io possa riconoscere al-
cuna similitudine di quelle antiche piacevoli argutie . alle qua-
li aggiungendosi tanto amore , quanto è quello , che mi por-
ti , tu ti maravigli , che io habbi sentito tanto affanno della tua
graue , & pericolosa malatia ? Et inquanto nell'altra episto-
la ti scusi con dire , che non mi hai sconsigliato della compera
ch'io uoleua fare à Napoli , ma che m'hai consigliato à dimo-
rare à Roma : n'anco io la presi in altra parte : compresi pe-
rò quel che da queste lettere comprendo , che non hai stima-
to , che mi stesse bene (come ancor io mi pensava) partir-
mi di qui con disegno di tornarci rare uolte . tu vai dicendo
di Catulo , & di que tempi : che somiglianza u'è ? allhora n'an-
co à me piaceua di starmi molto tempo lontano dalla custo-
stia della Republica : percioche noi ci sedeuamo à poppa ,
& reggeuamo il temone : ma hora à gran pena nella senti-
na possiamo hauer luogo . hor pensi tu che , s'io serò à Na-
poli , si resterà per questo di fare de' decreti nel Senato ? quan

do io sono d' Roma, & attendo alle cose publiche; i decreti del Senato si scriuono in casa dell' amico tuo, mio familiare. & anche, quando uien loro uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente; & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, & in Soria, il quale paia fatto se condo'l mio parere, che di cio esserne stato una uolta parlato. & non uolere pensare, che io dica questo da scherzo: perciò che tu hai da sapere, che a' quest' hora mi sono state portate lettere de i piu lontani Re, che ci siano: nelle quali mi ringratiano, che io nel Senato habbi lor dato il titolo di Re: il che io non solamente non haueuo fatto, ma non saueuo pure che fussero al mondo. che habbi dunque d' fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà qui, farò quanto mi consigli: come se ne fie andato, me ne uerrò d' tuoi funghi. s'io haueuò casa: la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci, ma se non trouerò stanza, che mi piaccia; mi sono risoluto di alloggiare con teo: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Silla gia cominciauo d' perderne la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu, si come scriui, in compagnia de muratori la uedessi: che se non ci è difetto ne i muri, ò nel tetto, del resto mi piacerà. Sea sano.

Cicerone a' Papirio Peto.

MI hanno dato piacere le tue lettere: & ho hauuto d' caro d' intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t' habbi indotto a' scriuermi, dubitando, non Silio con la nuoua portatami in qualche fastidio mi hauesse messo. intorno alla

qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto ben due uolte ad un modo ; tal che facilmente intesi , che eri in gran maniera turbato : & io te n'hauea diligentemente rescritto , accioche , comunque in cosi fatta cosa , & in cosi fatto tempo potessi , ti liberassi da questo fastidio , se non in tutto , almeno in parte . ma poi che anchora in queste ultime lettere mostri , quanto ti sia questa cosa a cuore : sia certo di questo il mio Peto , che quanto s'è potuto fare con arte (perciocche hoggi-
mai con consiglio non basta , bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto , dico , s'è potuto con arte tentare , & procacciare per farsi beniuoli & amici questi Cesariani , tutto cio ho tentato , & procacciato con quella diligenza , che puo esser maggiore : & , per quel ch'io creda , assai felicemente : perciocche io sono talmente honorato , talmente riuerito da coloro , a' i quali Cesare uol bene , che io mi penso da loro essere amato . imperocche se bene difficilmente conoscesi il uero amore dal finto , senon in qualche occorrenza , doue , come l'oro al fuoco , cosi l'amor fedele a' qualche pericolo si possa prouare , & conoscere ; gli altri sono segni comuni : nondimeno io , piu che da altro , piglio argomento da questo , a' pensare ch'io sia cordialmente , & ueramente amato , che lo stato mio è tale , & la fortuna loro , che non ci ha cagione di simulare . ma di colui , che di tutto è signore , non ueggo perche io debba temere , se non che non ci è sicurezza nissuna , doue la ragione non ha luogo ; & non puo nissuno promettersi cosa di certo , doue dalle uoglie di un solo ogni cosa dipende . il cui animo io non ho offeso in alcun conto . & in cio ho usata ogni destrezza , & ogni mia prudenza . perche si come altre uolte io reputaua , che a' me piu che ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente , co-

me colui, ch'ero stato conseruatore della liberta' di Roma: cosi hora, poi che nissuno uestigio di liberta' ci e' rimasto, giu- dico che non sia conuenevole ch'io dica cosa, la quale possa of- fendere l'animo ò di Cesare, ò delli amici suoi. ma s'io uoles- si lasciarmi fuggire certe occasioni, di poter dire alcun bel det- to, io uerrei a' perdere l'opinione, che e' dell'ingegno mio: il che se potessi, non recuserei di farlo. ma nondimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: & si come Seruio tuo fratello, il quale io giudico essere stato letteratissimo, facil- mente direbbe, questo uerso non e' di Plauto, questo si e'; perche era auizzo a' leggere i poeti, & a' notare i modi lo- ro: cosi intendo che Cesare, hauendo gia fatti de i uolumi di motti belli, da per se stesso, se gli uien recata alcuna cosa per mia, laquale mia non sia, suole ributarla indietro: & fallo hora molto piu, perche gli amici suoi piu famigliari fan- no quasi la lor uita con meco. hora cadono in diuersi ragio- namenti molte cose, le quali perauentura, poi che l'ho det- te, danno alcun odore di dottrina, & d'ingegno. queste al- lui sono arrecate insieme con l'altre, che si fanno giornal- mente: percioche egli ha comandato cosi. per questo auie- ne, che s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che non sia da essere udita. per la qual cosa del tuo Enomao niente mi uan- glio: benche tu habbia messo per burla i uersi d'Accio: ma che inuidia c'e'? ò pure, che cosa ho io, per laquale mi si deb- ba hauere inuidia? ma presupponiamo, che sia, come tu di- ci: io ueggio che e' cosi piaciute a' philosophi, a' quelli, che soli mi paiono conoscere la forza della uirtu': e' piaciuto lor- dico, che il sauiο non sia tenuto a' rendere conto di niente, se non della colpa: della quale mi ueggio libero in due mo- di: prima, perche sempre hebbi ottima mente: di poi, per-
che,

che, poi che io uiddi non ci essere il modo di difendere le nostre opinioni; fui di parere, che si dovesse cedere a piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente non posso essere biasimato. resta, che io niente stoltamente, niente temerariamente ne dica, ne faccia contro a quelli, che reggono la Republica. Et penso che anche questa sia cosa da sauiο. dell'altre cose poi, quello che aterni dica, che io detto mi habbia, ò in qual modo Cesare interpreti i miei detti, che gli sono rapportati, ò con che lealtà uiuano meco quei, che di continuo mi corteggiano, io non lo so, ne di questo posso assicurarmi. io uiuo, come ho detto, in modo, che non offendo persona: il che mi consola assai; Et cosolami insieme la memoria della mia passata uita; Et quella similitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuisco solamente all'inuidia, ma alla fortuna anchora: la quale come cosa debole deuerrebbe esser uinta, Et spezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti che un'onda sia spezzata da un sasso. Et in uero ritrouandosi piene l'histoire de' Greci, con quanta fortezza gli huomini saulissimi sopportarono le signorie ò ad Athene, ò a Siracusa, che dove le loro città seruiuano, essi in un certo modo uiueano liberi: io non penserò di potere lo stato mio in tal maniera conseruare, che ne offenda lo animo di alcuno, ne diminuisca l'honor mio? Hora me ne uengo alle tue burle, poi che dopo l'Enomao di Accio, hai introdotto non come suoleuasi, l'Attellano, ma, come hoggidi si costuma, il Mimo. qual popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di cacio salato? per mia gentilezza coteste cose io mi sopportaua innanzi: hora la cosa ua altramente. io ho scolari del dire, Et maestri del mangiare, Hircio, Et Dolabella: che credo, che tu habbia sentito (se forse ui sono tutte cose arre-

rate) che essi in casa mia del continuo se essercitano nell'ora-
re; io in casa loro mi riduco à mangiare. & non accade, che
tu mi giuri di non hauere il modo: percioche quando ad ac-
crescere la robba attendeuì, con mie ragioni uì ti faccia piu
sollecito: hora poi che con tanta pazienza le sustanze perdi:
non ti dare à credere, che io uoglia uenire alla tauola tua
per corregger ti come giudice, et se io ti serò di danno, sia men
male, che tu sia danneggiato da un'amico, che da un debito-
re. ne però uoglio da te cene tanto sontuose, che molte re-
liquie uì restino. le uiuande, che ci seranno, siano buone;
& ben cucinate. mi ricorda, che tu mi soleui contare d'una
cena di Phamea: facciansi le tue piu temperatamente: del
resto al medesimo modo. & se uai dietro inuitandomi à ce-
na di tua madre, anchora di questo mi contenterò: percioche
io uoglio uedere questa larghezza d'animo, che ardisca di por-
mi dauanti coeste cose, che scrui, oueramente anchora un
pesce polipo rosso, come quel Giove, ch'è nel Capitolio: son
di parere. che non ardirai di far tante cose. dinanzi alla mia
uenuta ti peruerà ad orecchie la fama della mia nuoua de-
licatezza: & te ne smarrirai. non sperare che io sia per re-
starmi contento à quella tua uiuanda mescolata di uino, &
di mele: che per niente uoglio uederlami innanzi. egli è pas-
sato il tempo, che io soleua dilettarmi dell'ulive, & delle lu-
caniche tue. ma à che ragioniamo queste cose? hor possiamo
pure uenirne costà. io mi contenterò di quel cascio salato, che
sei solito di usare: & darotti (che uoglio trarti d'affanno)
questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il
bagno: del resto farai secondo il nostro costume. quelle cose
di sopra hò dette burlando. Inquanto alla uilla Seliciana, ne
hai fatto diligente seruigio, & scrittone piaceuolissimamen-

te: si che io penso di lasciarla: perciocche il luogo è assai di-
 letteuole, ma non ui sono persone, onde trarsi diletto.

Sta sano! *Q: orredistat huncatit oppertit*

St. sano! Q: orredistat huncatit oppertit

Cicerone a Papirio Peto. *Q: orredistat huncatit oppertit*

Q: orredistat huncatit oppertit

CERTO che mi fai marauigliare, essendo alloggiato con teo il nostro Balbo, à cercare da me, che sia per essere di coteste castella, & de' terreni: come se ò io cosa ueruna sappia, che egli non la sappia, ò s'alle uolte qualche cosa io so, non da lui la soglia sapere. anzi pure, se mi ami, fati che io sappia, che di noi debba essere: perciocche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui lo poteui sapere, se non quando egli era sobrio, almeno quando lo uedeui ebbro: ma io coteste nouelle il mio Peto non cerco: prima, perche noi di guadagno già quattro anni uiuiamo; se però questo è guadagno, ò questa si deue chiamar uita, à soprauiuere alla Republica: dapoi, perche pare anche à me di sapere, che cosa sia per essere: perciocche sarà qualunque cosa uorranno quelli, che potranno: & sempre mai potranno l'arme. à noi adunque deue essere assai ciò, che conceduto ci uiene. questo se qualche uno non ha potuto patire, ha fatto bene à morirsi. e misurano bene il territorio di Veia, & di Capenna. questo non è gran tratto discosto al mio Tusculano. non temo nondimeno niente: godomi, mentre che io posso; & desidero, di sempre potere. il che se non mi uerrà fatto: nondimeno poi che io, che pur sono huomo di grande animo, & sono philosopho, ho giudicato che il uiuere sia bellissima cosa, non posso non amare colui, per beneficio del quale ho ra uiuo. il quale oue ben desideri, che la Republica sia tale,

quale perauentura & ci uole, & tutti deuiano bramare: non puo però di niente disporre; in tal maniera si è con mol ti collegato. ma troppo innanzi trascorro: & facciolo, per che io scriuo à te. questo dicoti in somma, che non pure io, il quale non mi trouo presente à consigli, ma ne anco esso principe sa, che cosa sia per seguire: imperoche noi à lui seruiamo, esso à i tempi. & così ne egli, comè i tempi debbano andare; ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. queste cose dauanti non ti ho rescritte: non perche io soglia essere negligente, spetialmente nel scriuere: ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non ti uoleua dare ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'affermare. questo nondimeno aggiungerò, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin à qui di costesto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nondimeno con la solita sauezza douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare cio, che seguirà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

RITROVANDOMI otioso nel Tusculano, pero che haueuo mandato i miei scolari incontro à Cesare loro famigliare, per racquistarmi la gratia sua con questo mezzo: riceuei le tue dolcissime lettere: dalle quali intesi; che ti piaceua il consiglio mio, che; così comè Dionisio tiranno, essendo di Siracusa stato scacciato, à Corintho si dice che aprì scuola: così io tolti uia i giudici, perduto il regno mio di trattare le cause, quasi mi sia messa ad insegnare. che piu? andi à me piace questo mio consiglio: percioche io ne uengo à conseguire molte cose, la prima, quello che massimamente fa hora di bisogno; piu leggiermente sopporto l'affanno di questi

duri tempi. *Et* puo essere che ci fosse miglior uia : ma io confesso di non uederla . meglio era d' morire , potrebbe dire alcuno : sì , di morte naturale : ma non è piaciuto a Dio . et nella battaglia non potei morire , perche non mi ui trouai . gli altri , Pompeio , Lentulo tuo , Scipione , Afranio , uisuperosamente morirono , ma Catone honoratamente . *Et* questo certo , quando uorremo , lo potremo fare : diamo pure opera , che non sia così necessario a noi , come fu a lui : il che non manchiamo di fare . adunque questa si è la prima cosa , che io consegno : eccene un' altra , che della sanità migliorò assai : la quale , trademmi gli essercitij , haueuo perduta : dipoi quella copia *et* facultà di parlare , che suoleuo hauere (se però io l'hebbi mai) se io non mi fussi a questi essercitij ridotto , sarebbesi ella uenuta a meno . l'ultimo guadagno , ch'io faccio , è questo ; il quale perauentura tu prezzerei piu , che l'altre cose sopradette : faccio , dico , questo guadagno , che a quest' hora mi ho mangiati piu pauoni , che tu non hai pizzoni . datti tu buon tempo costì col brodo d' Atterio , io me lo darò qui con quello d' Hircio . uieni adunque , se sei galant' huomo , *et* imparrà hoggimai a uiuere come bisogna , *et* come desideri di sapere : ma che fo io hora ? insegno a nuotare a Delfini . ma poi che ueggio che tu non puoi riuendere le possessioni , che ti hanno date i tuoi debitori in pagamento . secondo l' estimatione di Cesare ; *et* non puoi empierne un' olla di danari : egli è forza , che tu torna a' repatriare a' Roma : *et* alla fine fia meglio , che tu ti muoia qui per mangiar troppo , che costì per non hauer che mangiare . hai consumato ciò che haueui . sfero che haueranno fatto il medesimo i tuoi amici : tu sei adunque spacciato , se non ui prouedi . puoi a' cavallo a' cotesto mulo , il quale tu di esserti rimasto , poi che tu ti hai mangia-

ta la china; uenirtene a' Roma: haucrai la sedia in scola, come sottomastro, appresso a me: & sarauui insieme il guanciale: Sta sano.

Cicerone a' Papirio Peto.

E T. pure tu non lasci la tua solita astutia: scrui, come Balbo s'è contentato di poco: quasi uolendo inferire, che se Balbo, che è sì grand'huomo si contenta di cene men che mediocri; molto piu douerei contentarmene io, che sono a' petto a' lui picciolissimo. tu non sai, che io gli ho cauato ogni cosa di bocca: non sai, che egli uenne di lungo a' smontare a' casa mia. ne di questo mi marauiglio molto, che non andò a' smontare piu tosto alla tua: marauigliomi bene, che non andò alla sua. subito ch'io'l uidi, che fa, dissi, il nostro Peto? & egli con giuramenti comincio ad affermare, che in luogo nissuno non fu mai piu uolontieri. questo se l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie così atte ad udire come le sue: ma se con nobili uiuande, ti chiedo di gratia, a' non pensare, che da piu siano i Balbi, che gli eloquenti. a' me ogni di nasce qualche impedimento. ma s'io mi sbrighero, tal che io possa uenirne costa: farò sì, che non potrai scusarti d'esserne stato auisato poco per tempo. Sta sano.

Cicerone a' Papirio Peto.

DOPPIO piacere m'hanno date le tue lettere: & per che io ho riso: & perche ho inteso, che tu horamai puoi ridere: & non ho hauuto a' male dell'essere io stato da te, come soldato cattiuo, caricato de' pomi. dogliomi bene, che io

non sia potuto uenir costà, si come haueuo dissegnato: che di continuo serei alloggiato con teo. Et non credere, che mi fusse piu bastata una uiuanda sola, quella dico di uino et mele. dal principio della cena fino all'ultimo tu mi uederesti mangiare come un lupo. gia mi soleui lodare come huomo di poco pasto. hor son tutto mutato. piu non penso alla Republica; non, che opinione debba dire in Senato; non, come habbi a' trattare le cause. queste cose gia mi erano a cuore: hor le ho lasciate: sonomi dato alla uita Epicurea, non a questa dissoluta di hoggidi, ma a quella tua delicata, et pulita, quando haueui che spendere: benche hora hai piu poderi, che habbi mai hauuti. si che mettitì in ordine: tu hai a fare con persona, che mangia benissimo, et che horamai qualche cosa intende. Et le persone che tardi si mettono ad imparare, tu sai quanto sono fastidiose a contentare. Et ti conuiene disimparare le sportelle, et gli artolagani tuoi. noi di gia tanto ricogliamo su l'aree, che habbiamo ardire d'inuitar a cena il tuo Verrio, et Camillo; che sai quanto sono delicati: ma uedi audacia maggiore: anche ad Hircio ho dato cena, senza pauoni però. Et in questa cena il cuoco mio fuor che'l brodo caldo, altra uiuanda non ci dette simile a quelle, che si danno nelle cene di Hircio. questa adunque e hora la uita mia. La mattina uisito a casa molti huomini da bene affritti et pieni di dolore; et questi uincitori lieti et contenti: i quali di nero assai cortesemente, et amoreuolmente mi corteggiano. dopo la uisita mi rinchiudo ne gli studi, scriuo alcuna cosa, o leggo. uengono anche alcuni ad uidirmi come dotta persona, perciò che io sono un poco piu dotta, che essi non sono. quindi tutto'l tempo si spende nella sanità del corpo, io ho gia pianto la

patria più amaramente, & più lungamente, che madre non pianse mihi unico figliuolo. se mi uoi bene, fa di star sano; accioche io non mangi le tue sostanze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di non ti hauere alcun riguardo; se ben sarai ammalato. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

E POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu imiti i fulmini (che cosi gli chiami) delle parole mie? ben impazzaresti, se non potessi arriuarui: ma essendo che in cio non pur mi pareggi, ma mi auanzi; di me deuerefti farti beffe, & non di te. & a me piu tosto si conuiene quel detto di Tra bea: percioche io sono quello, che in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole? non ti paio di ragionare con teo con parole plebeie? percioche non sempre ad un medesimo modo si parla. altro è scriuere una epistola: altro trattare una causa: altro parlare al popolo anzi i giudicij istesi non si sogliono tutti trattare ad un modo. le cause priuate, & che siano di poco momento, le trattiamo sottilmente: quelle, doue ua la persona, o l'honore, con maggior lume di eloquenza. ma l'epistole sogliamo comporre con parole, che giornalmente si usano. ma di gratia il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno non si ritrouò mai, senon plebeio? percioche ci sono stati de patricij delle famiglie minori: il primo de quali fu Lucio Papirio Mugillano: il quale fu Consolo con Lucio Sempronio Atrattino, essendo stato di nanzi Censore col medesimo, 312. anni dopo edificata Roma. ma alhora uì chiamauate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici, che conseguirono le dignità supreme dauanti Lu

cio Papirio Crasso, ilquale fu il primo, che lasciò il nome di Papirio. costui fu Dittatore, & hebbe per maestro de cavallieri Lucio Papirio Cursore, 415 anni dopo edificata Roma: & iui a quattro anni fu Consolo con Gaio Duillio. dietro a questi uenne Cursore, huomo molto honorato: dipoi Lucio Massone, ilquale nel domandare l'Edilità se ne morì. quindi molti Massoni: de quali Patricij uoglio che tu n'habbia in casa i ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. costoro furono plebei: de quali ti consiglio d non tenere nissun conto: percioche da questo Gneo Carbone infuori, che fu ucciso da Damasippo, cittadino utile alla Republica, nissuno de Carboni u'è stato. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: questi poteuano esser piu ribaldi? non già. di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, soprannominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. Costui fu Tribuno della plebe sedizioso: & hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, a mio giudicio, il piu maluagio di questo, che al Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeo. & anco suo padre accusato da Marco Antonio, non si sa bene in che modo fusse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba tenerti a i Patricij: che i Plebei, tu uedi, quanto siano stati da poco. Sta sano.

Cicerone a' Papirio Peto.

IO non so, quale io mi dica, che sia piu da seguire, ò la modestia, ò la libertà del parlare. Zenone, persona in ue

ro ingeſioſa, ma molto contrarla à i noſtri Academici, uuo
le che ogni coſa ſi chiami pel ſuo nome; con dire, che non ci
puo eſſere obſcenità; ne bruttezza alcuna: & proualo con
queſto argomento. S'egli è obſcenità nel parlare: biſogna che
ſia ò nella coſa, che uiene ſignificata; ò nella parola che ſigni
fica: alteroue non puo ella eſſere. nella coſa ſignificata non è:
& però ueggiamo, che fino nelle comedie ſi narra il fatto
come ſta. onde Lucilio nel ſuo Demiurgo introduce uno, che
dice tai parole: le quali perauentura haueſſi ſentite in
ſcena; & ſouuenirati di Roſcio quando le recitaua. Poco
fa mi ha laſciato coſi ignudo. egli è un parlare; quanto alle parole, tutto coperto: quan
to alla coſa, un poco diſhoneſto: & faſſi queſto non pur nel
le comedie, ma ancora nelle tragedie. che ti pare di quel
uerſo?
Chi è colei, che giacergli à lato io ueggio?
Che ti pare di queſti?
Non le baſta Aleſſandro il Re Phereo,
Che ha uoluto corcarſi con un'altro?
E di queſto?
Come ha hauuto coſtui coranto ardire,
Che del gran Re Phereo la moglie goda?
Odi queſti altri:
Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto
Repugnai alle ſue impudiche uoglie.
In luogo di S F O R Z O' poteua uſare un'altra uoce,
che ſignificaua il medefimo: ma ſarebbe paruto troppo diſho
neſta. tu uedi adunque, che diſhoneſta non è qual coſa uien
detta con parole honeſte. & nondimeno le parole non muta
no il ſignificato. che è ſegno, che ogni coſa è honeſta per

natura. Et però se non è dishonestà nelle cose, molto meno douerà esser nelle parole: conciosia che doue quello, che si significa, non è dishonesto: la parola, che significa, dishonesta essere non puote: tu non dici, Culo: ma lo chiami col nome di un'altra cosa: perche? perche ti pare dishonesto? s'egli è dishonesto: dillo, con quai parole uuoì; sempre dishonesto serà. se non è, perche non lo chiami col proprio nome. anticamente la coda si dimandaua il pene; onde è derivato il peniculo, perche ha similitudine di coda: ma hoggi di il pene è tra le parole dishoneste: Et Pisone Frugi ne i libri delle historie sue si lamenta, che i giouani attendino al pene. quel che tu nomini nell'epistola tua col suo proprio uocabolo: copertamente ei lo chiama il pene. laqual uoce perche è fatta comune à molti, già si ha per tanto dishonesta, quanto quella, che tu hai usata. Hor che diremo, che uolgarmente si dice, Cum nos te uolumus conuenire? non pare obsceno à dire, Cum nos? Ricordomi, che parlando in Senato un Consolare ben sauiò, si lasciò uscire di bocca queste parole: Hanc culpam maiorem, an illam dicam? potèua egli cadere in maggiore obscenità? tu dirai, che non fu obscenità; perch'ei non lo disse in quel senso: le parole adunque non sono quelle, che l'obscenità fanno: Et che le cose non la facciano, è chiaro per quel, che di sopra ho detto. conchiudesi adunque, che, non essendo ella nelle parole, Et manco nelle cose, in nissun luogo non è. Dare opera à figliuoli, dicesti tanto honestamente, che i padri ne sogliono pregare i figliuoli: ma il nome di questa tale opera non ardiscono à dire. Socrate imparò l'arte di sonare da un sonatore nobilissimo: il cui nome fu Conno. parti, che questa sia parola obscena? Quando diciamo, Terni, non parlia-

mo punto scostumatamente: ma quando, Bini, ella è dishonesta: d' i Greci si, tu mi dirai: non è dunque dishonesta nella parola: percioche & io so Greco: & nondimeno io ti dico, Bini; & tu'l fai, quasi com'io in Greco, non in latino l'habbia detto. La ruta, & la menta, sono uocaboli honesti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare mentula, in quel modo, che si dice rutula; non starà bene. Tu di, bella tectoriola: di mo anchora, pauimentula: starà male. Hor tu uedi, che tutte sono inettie, & che non è obscenità nelle parole, & manco nelle cose: onde segue, che in nissun luogo non è. adunque nelle parole honeste poniamo cose dishoneste. perche uorrei sapere, non è honesta parola, Diuisio? ma u'è dentro dishonestà. & Diuisio è dell'agente, Intercapedo del patiente. sono per questo tai parole dishoneste? Et noi sciocchi, se diciamo, Colui strangolò il padre, non diciamo innanzi, CON RIVERENZA, ma se uogliamo nominare Aurelia, ò Lollia, meretrici; prima che le nominiamo, ci bisogna dire, CON RIVERENZA. & certo, che anchora delle parole non dishoneste per dishoneste si pongono. A' dire, Batuit, pare che si parli scostumatamente: Depsit, uie piu scostumatamente. & pure ne l'uno, ne l'altro è dishonesto. il mondo è ripieno de sciocchi. Testes, è parola honestissima in giudicio: in altro luogo non è così. Dirassi anchora honestamente, Colei Lanuuii: ma, Colei Cliternini, non si dirà honestamente. Ne solamente le parole, ma le cose hora sono honeste, hora dishoneste. A' dire, Suppedit, è parola obscena: ma dicasi di uno, che sia ignudo in un bagno, non serà obscena. Hai inteso le ragioni de gli stoici. Se serai sauiò, parlerai costumatamente. Io ho fatta una lun-

ga diceria sopra una sola parola dell' epistola tua. & mi è caro, che tu ti pigli licenza di parlar meco senza rispetto, & come più a grado ti è. a me piace di seguire la modestia del parlare: & così faccio, & farò sempre, à imitazione di Platone. & però uedi, ch'io ho trattata questa materia con parole coperte, laquale trattano gli Stoici con iscopertissime. ma questi tali dicono anchora, che i peti deono esser liberi ne più, ne meno, che i rutti. Voglio adunque hauer usato questo rispetto in riuerenza del giorno di hoggi. Tu serai contento di amarmi, & attenderai à star sano.

Il primo di Marzo.

Cicerone à Papirio Peto.

HIERI uenni nel Cumano: domani serò forse da te: & uenendo, farolloti sapere un poco innanzi: benchè Marco Cepario, essendomi nella selua gallinaria uenuto incontro, & hauendogli io domandato che cosa tu facessi, m'ha detto, come stai in letto, per hauer le gotte ne' piedi. n'ho hauuto certo quel dispiacere, che io douea: ma tuttauia mi sono risoluto di uenire à te, & per uederti, & per uisitar ti, & per cenarci anchora: perche se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che'l tuo cuoco le habbia nelle mani. & per dirti il mio costume, io son'huomo di poco pasto, & nimico alle cene sontuose. tu uedi adunque, che hospite hauerai. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

SE io fossi stato offeso da questo Rufo amico tuo, del quale gia due uolte mi hai scritto, non resterei però di aiu-

tarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo conto tanto
 pensiero ti pigli: ma essendo che io & dalle tue lettere, &
 da quelle, ch'esso mi ha mandate, conosco, & giudico, che
 la salute mia gli sia stata grandemente a cuore: non posso
 non essergli amico; & non solo per la tua raccomandatione,
 la quale appresso me, si come deue, uale pure assai; ma es-
 tiandio per la uolontà, & giudicio mio: percioche uoglio che
 tu sappia il mio Petò; che'l principio della sospettione, et del
 la diligenza, che usai in guardarmi, nacque dalle tue lette-
 re: alle quali furono conformi poi altre lettere di molti: per-
 roche & ad Aquino, & a Fabrateria si feciono trame addos-
 so a me, le quali io ueggio, che tu risapessi. & quasi s'inda-
 uinassero, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad
 altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto,
 per auentura serai incorso in qualche pericolo, se da te non ne
 fussi stato auertito. per laqualcosa cotesto tuo amico appresso
 di me non ha bisogno di ricomandatione. hor sia pur tale la
 fortuna della Republica, che egli mi possa conoscere per gra-
 tissimo. ma di questo baste insin qui. Ho discaro, che tu hab-
 bi lasciato di andare a banchetti: prima perche d'un gran di-
 letto, & piacere ti sei priuato: dapoi (che fra noi si puo dir
 il uero) perche dubito che ti scorderai a fare quelle delicate ce-
 ne, che soleui. perche se alhora, che tu haueui qual imitare;
 non molto profitto faceui; hora che debbo io pensare, che tu
 sia per fare? spurina certo, hauendogli io narrata la cosa;
 & espostogli il costume della tua passata uita; dimostraua,
 che la Republica gran pericolo correua; se al principio di pri-
 mauera tu nõ fussi ritornato alla tua primiera usanza di ban-
 chettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea
 comportare. ma fuor di burla io ti auertisco a non lasciare

la vita beata; cioè a godere la compagnia de buoni, & dolci, & cari amici tuoi. non è cosa piu propria dell'huomo; che il uiuere con gli altri huomini. ne cio dico per conto de piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme, & dell'allargare de gli animi: il che si fa piu che altrove, nel ragionamento familiare; ilquale è dolcissimo ne i conuitti: tal che piu sauamente gli nominarono è nostri, che i Greci non ficiono: quelli συμποσια, ouero συνδειπνια; che viene a dire, beuere, & mangiare di brigata: i nostri gli chiamano conuitti, per rispetto, che alhora massimamente si uiue insieme. Vedi tu, com'io m'afforzo con ragioni philosophice di ridurti alla tua uecchia usanza di pasteggiare? Fa di starsano. il che conseguirai facilissimamente andando fuori a cenare. ma se mi uoi bene, non credere, perche un poco burlesuolmente io scruiua, che habbia messa da parte la cura della Republica. persuadeti questo il mio Peto, che di et notte a nissuna altra cosa attendo, nissuna altra procuro, se non che i miei cittadini salui & liberi siano. non pretermetto occasione alcuna di consigliare, di operare, di prouedere. nella qual cura se mi bisognasse metterci la vita, reputereilo a grandissima uentura.

Stia sano. *Cicerone a Papirio Peto.*

LE tue lettere m'hanno fatto un grandissimo Capitano. certo io non sapena, che del mestiero della guerra tu t'intendessi tanto. mi aueggio, che hai letti, & riletti i libri di Pirrho, & di Cinea. imperò fo pensiero di obedire a tuoi precetti: & di piu, di tenere qualche legnetto alla marina. e si dice, che contro alla caualleria de Parthi niuna armatura

migliore non si puo ritrouare . ma a' che burliamo ? tu non
 sai con che imperadore tu ti habbia a' fare . l' institutione di
 Ciro , la quale io hauua logorata nel leggere , l' ho messà tut-
 ta quanta in opera nel gouerno di questa prouincia . ma bur-
 leremo altra uolta presentialmente , & , si com' io spero , in
 briue . hora intendi quel , che uorrei da te . io tengo stret-
 tissima amicitia con Marco Fabio , come penso che tu sap-
 pia : & amolo grandemente , prima per la somma bontà ,
 & singulare modestia , che ho conosciuta in lui : dipoi , per
 che in queste controuersie , le quali io ho con gli Epicurei ,
 tuoi compagni di tauola , soglio hauere di lui bonissimo ser-
 uigio . questo tale essendo uenuto a' ritrouarmi a' Laodicea ;
 & uolendo io , che egli con esso meco si rimanesse : di subit-
 to fu percosso d' atrociissime lettere , nelle quali era scritto ,
 come il podere Hercolanense da Quinto Fabio suo fratello
 era stato posto in uendita , il quale podere con esso lui era
 commune . di che Marco Fabio grauissimo dispiacere ha
 sentito ; & si e' imaginato , che suo fratello , come huomo
 di poco sapere , s' habbi lasciato indurre a' far questo da' ni-
 mici suoi . hora , se m' ami , il mio Peto , piglia sopra di te
 tutto'l negotio , & libera Fabio di questo affanno . tu puoi
 aiutarci con la tua auctorità , col consiglio , & ancho-
 ra col fauore . non lasciare , che due fratelli litighino insie-
 me : che serebbe cosa biasimeuole . Matone , & Polione
 sono nimici di Fabio . non posso scriuerti , quanto piacere mi
 farai a' trarlo di sì fatto tranaglio . il che egli crede , & fa
 credere anche a' me , che tu possa facilmente fare .

Sta sano .

Cicerone

Cicerone a Papirio Peto.

MI ero messo à tavola alle noue hore ; quando ti scrissi la presente . tu dirai ; doue ? in casa di Volumnio Eutrapelo : Et tranci due tuoi famigliari ; Attico , Et Verrio ; Attico disopra à me , Verrio disotto . ti merauigli tu , che io attenda hora à simili piaceri : hor che mi debbo io fare : domando consiglio à te , il quale odi un philosopho . debboni struggerne ne' pensieri ? debboni crucciare ? che auanzerò s dipoi à che fine ? uini ; dirai ; nelle lettere . hor pensi tu ch'io nol faccia ? non saprei uiuere , se nelle lettere io non uiuessi . ma ci è di quelle anchora non satietà , ma una certa misura . alle quali come ho atteso un pezzo , mi riduco à conuiti per non sapere che fare altro innanzi l' hora del dormire : come che appresso di me i conuiti non siano di gran prezzo : onde nacque la tua questione con Dione philosopho . ascolta il rimanente . disotto ad Eutrapelo s'era assettata Citeride . ò , qui griderai , con dire , che un par mio non deueua mai andare à tal conuito . in uero , che io non mi auisai , ch'ella ci douesse essere . ma tuttauia n'anco Aristippo il Socratico arrossì , essendogli rimprouerato , che egli teneua Laida : tengo , dice egli , Laida : ma Laida non tiene me . in Greco questo suona meglio . tu , se ti parerà , interpretarallo . ma me nissuna di coteste cose ne pure in giouinezza mosse giamai , non che in uecchiezza . de conuiti dilettoni . iui ragiono liberamente ciò , che uoglio : Et riuolgo il mio amaro pianto in dolce riso . hor fai tu miglior uita di questa ? tu motteggiasti già un philosopho : il quale hauendo detto , che dichiarerebbe qualunque dubio gli fusse dimandato : tu gli dimandasti una ce

Epist. Fam.

X

na, che durasse dalla mattina infino alla sera. il sciocco si
credeua, che tu douessi dimandargli, se un solo cielo ci fus-
se, ò pure innumerabili. che faceua à te questo? ma di uero
la cena faceua ella per te? massimamente da un philosopho?
hor noi teniamo questa uita: ogni di qualcosa si legge, ò scri-
uesi: dappoi, per trattenersi anche con gli amici, pasteg-
giamo insieme. et non pensare, che siano pasti di ui-
uande, ch'escano de i termini della legge (se ho-
ra alcuna legge ci è) piu tosto fassi qualcosa
meno di quello, che la legge comanda.
per il che la uenuta mia nõ douerà met-
terti paura. farai le spese à per-
sona, che non mangia
molto, ma mol-
to motteggia.

Sta sano.

LIBRO DECIMO DELLE
STOLE FAMILIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Lucio Planco Imperatore,
eletto Console.

O m'era partito di Roma, per andare in
Grecia; quando a mezzo camino, paren=
domi di essere come da una uoce della pa=
tria richiamato, presi partito di ritornar=
mene. dopo il qual ritorno Marco Anto=
nio m'ha tenuto in continui trauagli: il qual'è non dirò tan=
to insolente (che molti hanno questo difetto) ma tanto em=
pio, & crudele, che non uorrebbe, che niuno non solamen=
te nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero. per il che
anchora che io non mi curi di me stesso, hauendo gia satis=
fatto alla miauita con l'età, con l'opere, & (se questo an=
chora rileua) con la gloria; nondimeno sono in grandissimo
affanno per la patria: percioche l'aspettatione del tuo Conso=
lato è tanto lunga, che ci potremo contentare di arriuarci ui=
ui. e qual speranza si puo hauere, se tutte le cose sono oppres=
se dall'armi di questo traditore sfrenato? se il Senato, & il
popolo non ha forza alcuna? se l'auttorità delle leggi è cadu=
ta? se nõ ci è piu ne forma, ne uestigio di Republica? ma per
che non accade, ch'io ti scriua tutti i particolari, dirotti quel
lo solamente, che mi spinge a dirti l'amore, il quale io
ti presi dalla tua pueritia, & sempre ho non pur conser=
uato, ma accresciuto, ti essorto adunque ad abbraccia=

re con tutto l'animo la Republica : la quale se uiuerà fino al tempo del tuo Consolato, si trouerà facilmente rimedio à i mali suoi : ma à fare, ch'ella uiua tanto, ci uole gran diligenza, & gran sorte. ma quando sarai qui, io non mancherò di aiutarti, quanto potrò : perche, oltre che sono obligato di procacciare il bene della Republica, desidero di ueder ti grande, & honorato : imperò cercherò di sodisfare in un tempo alla patria, che mi è carissima, & alla nostra amicitia, la quale, io stimo, che noi debbiamo santamente conseruare. Non mi merauiglio, & m'allegro, che tu tratti il nostro Furnio secondo il merito del suo ualore : & sia certo, che cio che farai in honorarlo, & beneficiarlo, io il riceuerò in tal grado, come se tu haueffi honorata, & beneficata la persona mia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

IO non harrei macato di favorirti per rispetto della nostra stretta amicitia, se fussi potuto uenire in Senato ò sicuramente, ò con honore. ma inuino, che della Republica senza liberamente, puo senza pericolo conuersare tra una somma licenza de gladiatori : ne al grado nostro pare che si còuenga di parlare in materia della Republica in luogo, doue & meglio, & più da uicino m'odano gli armati, che i Senatori. per il che nelle cose priuate ne di ufficio mai, ne di fauore ti uerrò meno : n'anco nelle publiche certo, se ci sarà facenda, oue la presenza mia sia necessaria, mancherò mai, n'anco con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali senza ch'io mi vi truoui, si possono tuttauia condurre ad effetto ; ti chiedo di gratia, à uolere essere conten-

to, che io habbia risguarda & alla salute, & alla dignità mia. *Sto sano.*

È Cicerone a Planco.

H O veduto Furnio molto uolontieri, per essermi l'amico che mi è; ma molto piu uolontieri, perche uedendo lui, mi pareua di udir te. ci mi ha riferito, quanto ualorosamente ti porti nella guerra, quanto giustamente amministri la provincia, & finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le tue attioni: soggiungendo, che uerso lui hai usata una infinita cortesia, & che non conobbe mai huomo piu gentile, ne piu dolce di te. il che anchor io praticandoti haueua conosciuto. mi è stato adunque carissimo di udire di te quel, che io desideraua. perche hauendo io hauuta amicitia con la casa tua, & amato te fin da i primi anni della fanciullezza tua, & nell'età tua maggiore essendo stata fra noi una conuersatione famigliarissima, nata dall'amore, ch'io ti portauo, & dalla buona opinione, che tu haueui di me: per questi rispetti mirabilmente fauorisco la tua dignità: & amola come cosa mia. la fortuna, ma piu la tua uirtu ti ha condotto a gradi altissimi di honore, essendo tu anchora giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti, i quali con l'ingegno tuo, & con l'industria hai superati. hora se farai a modo mio, che ti amo al pari di qual si uoglia amico tuo: da qui indietro ogni honore da una Republica ben riformata cercherai di acquistarti. tu sai (perche essendo sauiissimo, che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini estimauano, che troppo tu seruissi a i tempi. il che anchora io estimerei, se mi credesti, che le cose, che lasciaui fare, tu

le haueſſi anche approuate . ma conoſcendo io quello , che ſentui : penſaua te prudentemente uedere quello , che poteui . hora le coſe uanno in altro modo . il giudicio è il tuo , & quello è libero . ſei ſtato eletto Conſolo in buoniffima età , con ſomma eloquenza , in un gran biſogno della Republica di perſone ſi fatte . attendi , ti prego , à quella cura , & penſiero , che ſommo honore & gloria ti apportere . & per arriuaſe toſto alla gloria , ſpetialmente in queſto tempo , che la patria noſtra ſi troua già tanti anni trauagliata , ecci una ſola uia , amminiſtrare bene la Republica . Queſte coſe ho penſato di ſcriuerti piu toſto d'amore ſoſpinto , che ſtimando , te hauere biſogno d'auertimenti & precetti miei . percio che io ſapeua , che tu da i medefimi fonti gli caui , ond'io cauati gli hauea . La onde farò fine . queſto tanto ho uoluto dirti per moſtrarti piu toſto l'affettione mia , che per dimoſtrare prudenza . intanto io doue penſerò poter operare alcuna coſa per honor tuo , con ogni ſtudio mi ci affaticherò .
Stia ſano .

Planco à Cicerone .

GRATISSIME mi ſono ſtate le tue lettere , le quali ho compreſo che per lo parlare di Furnio tu hai ſcritte . io prima che hora ti hauerei ſcritto , ſe non fuſſe che haueno in teſo , che tu eri partito di Roma : & del ritorno ho hauuto uiſo poco auanti la riceuuta delle tue . parmi di non poter pretermettere niuno uſſicio uerſo di te , per minimo che ſia , ſenza grandiffimo biaſimo . alche per molte cagioni ſono tenuto , per l'amistà paterna , per l'antica mia offeruanza , et per l'amore che tu mi porti , pari à quello ch'io porto à te .

la onde persuadeti il mio Cicerone, che io te solo tengo in luogo di padre, & come padre santissimamente honoro. & ueramente per l'età io ti potrei esser figliuolo. tutti i tuoi cō figli adunque non tanto di prudenza mi paiono pieni, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia coscienza misuro. per il che se io fussi di parere contrario al tuo, stimo tanto l'ammonitione, che mi hai fatta, che la scierei l'opinione mia, & piglierei la tua. et se di due partiti non sapeSSI risoluermi a giudicare quale fusse il piu utile: a conforti tuoi eleggerei qual piu a te piacesse. ma hora il mio parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel che io con la fatica mia ho conseguito, benché tu accecato dall'amore lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto a giudicio di qual si uoglia, se ben mi fusse nimicissimo, che da buona fama insuori niuna cosa pare, che uì si possa aggiugnere. per il che tienti pur questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, cō consiglio prouedere, con auctorità muouere, tutto ciò serà sempre a beneficio della Republica. non mi è occulto l'animo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei a tuoi consigli: & hora m'ingegnerò di fare in modo, che tu non possa alcuno mio fatto ragioneuolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni banda: da i quali douerò sapere quel, che si fa nella Gallia, che è di qua da i monti, & quello che si fa in Roma nel mese di Genaiο. fra tanto qui sono in estremo fastidio, per dubio che queste genti presa occasione da i nostri mali, & dalle nostre discordie, non facciano alcuna nouità. ma se la fortuna mi serà fauoreuole secondo il merito mio: uederai, che io & a te, a cui sopra modo desidero, & a tutta

ti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di stare sano, & di amare me, sì come io te amo.

Cicerone a Planco.

D V E lettere ho da te ricevute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua: per cioche ho conosciuto, che in gran maniera desideravi, che le tue lettere, le quali aspettano grandemente, mi fussero arredate. Dico adunque, che mi sono state carissime: & han nomi messo in dubbio, qual piu caro mi dovesse essere, l'amore tuo verso di me, o l'affettione, che mostravi verso la Republica. in uero egli è di gran momento l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore di due amici, & la congiuntione di due animi concordi, senza dubbio ha in se maggior dolcezza. & però quella parte, oue raccontavi l'amicitia, che io haueno hauuta con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua mi hai portato, & quel di piu che mi hai scritto in tal proposito, mi ha dato infinito contento. da l'altro canto mi era gratissimo a uedere, che tu fussi ben disposto a fauore in ogni suo bisogno la Republica. & questo mio piacere perciò era maggiore, perche a quelle cose di sopra si aggiugneua. per il che non ti esorto solamente il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humanissimamente hai dato risposta; che con tutta la mente, & con ogni impeto di animo ti dia a procacciare il bene della Republica: niuna cosa è, che di maggiore frutto, & gloria essere ti possa: & di tutte le cose mondane niuna ne n'ha, che sia piu bella, & piu illustre, che il fare beneficio alla patria. parlo teco libe-

ramente, perche penso che tu, come sauo & benigno, ne sij contento, si come sei stato fin hora: mediante l'aiuto della fortuna pare che tu habbia conseguito grandissimi honori: il che quantunque senza la uirtu' non haueresti potuto: non dimeno per opinione di ogniuno la fortuna ci ha maggior parte: ma hora, che la Republica è tanto afflitta, ogni souenimento, che le darai, à te solo uerrà attribuito: ne ci hauerà parte la fortuna. e' cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini; eccetto che da quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria: di te, & dell'esercito tuo molto speriamo; & molto ci promettiamo. io ti ricordo à conoscere questa cosi bella occasione; & cosi rara uentura. ammoniscoti, perche ti tengo in luogo di figliuolo: & l'amore, ch'io porto alla patria, & à te, è cagione che ti esorto, & che desidero il tuo bene, come il mio.

Stia sano.

Cicerone à Planco.

LE cose, che Furnio nostro ha dette dell'affettione tua uerso la Republica, sono state gratissime al Senato, & al popolo Romano accettissime. ma le lettere, che sono state recitate nel Senato, e' paruto che non si confacessero alle parole di Furnio. percioche in esse tu consigliani la pace, hora che Decimo Bruto, tuo collega; persona chiarissima, si troua assediato da' maluagi cittadini. i quali ouero posate l'armi deono la pace addomandare; ò, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, & non per uia di conuentioni. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte sia

no state accettate; da tuo fratello ottima persona, et da Gaio Furnio lo potrai sapere. me l'affettione, che ti porto, ha spinto, a uolere, che quantunque non ti mancasse consiglio, & l'amoreuolezza & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio, non fusse mai per uenirti meno; nondimeno per l'infinita cagioni della nostra amicitia tu haueffi da me qual che precetto per confermarti meglio nella tua opinione. credi adunque il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai conseguiti (et n'hai acquistati di grandissimi) ueri honori non seranno, benche n'habbiano il nome, se con la libertà del popolo Romano, & con l'autorità del Senato non ti unirai. molti ne i trauagli della nostra Republica furono Consoli. ma chi non operò cose degne del consolato, non fu Consolo tenuto: tale adunque conuiene, che tu sia: prima che dalla lega de gli empj cittadini a te molto dissimili ti disciolga: dapoì che ti risolui a uoler essere capo, & scorta del Senato, & di tutti i buoni: ultimamente che giudichi essere la pace non quando siano l'armi posate, ma quando la tema dell'armi, & della seruitù sia leuata. queste cose se tu le farai, & le appruouerai: allhora sarai non solamente Consolo, & Consolare, ma etiandio gran Consolo, et Consolare. ma se aleramente: questi tanti reputati nomi di honore non pure non ti honoreranno, ma grandissimo dishonore ti arrecheranno. l'amore, che ti porto, mi ha spinto a scriuerti forse troppo liberamente: ma conoscerai che ti ho scritto il uero, facendone quella esperienza, che deuì.

Sta sano.

Planco à Cicerone.

IO ti scriuerei più à lungo de' consigli miei, & di ogni cosa ti darei conto particolare, per farti meglio conoscere, che io secondo i tuoi ricordi; & secondo la promessa mia ho operato quanto ho potuto à beneficio della Republica: (per cioche non manco la tua buona opinione ho sempre desiderato, che l'amore: ne hauuto ho animo di ualermi di te più all'iscusarmi ne i difetti, che al predicarmi nelle prodezze) ma intendo di esser briue per due cause: l'una, che nelle lettere publiche tutte le cose minutamente ho scritto: l'altra, che à Marco Varisidio, caualliere Romano, & amico mio, ho commesso che uenisse à posta à trouarti, et ti raguagliasse di quanto occorreua. Certo che io sentiuo estremo dolore, intendendo che gli altri occupauano la possessione della laude: ma non ho uoluto fare impresa alcuna, dissegnando di prepararmiui prima; & dispormiui talmente, che potessi operare alcuna cosa, la quale fusse degna & del Consolato mio, & della uostra affettatione. et se la fortuna non m'ingannerà, spero di douer conseguire; che potrà ogniuno & hora uedere, & nell'auenire ricordarsi, come io hauerò dato marauiglioso aiuto alla Republica. ti chiedo di gratia, che tu sia fauoreuole alla dignità mia: & che ueda, che mi siano dati quei premij, che mi hai proposti in pagamento delle mie lodeuoli fatiche; se uuoi inanimarmi maggiormente alla difesa della patria. so, che questo è in tua mano; et che al desiderio che hai di farmi piacere, le forze non sono inferiori. Attendi à star sano: & à me porta quell'amore, che io porto à te.

Lucio Planco Imperatore, Console eletto, d' i Consoli,
li, Pretori, Tribuni della plebe, al Senato,
al popolo, & alla plebe Romana.

SE io paio forse ad alcuno di hauere troppo tempo tenuta sospesa l'aspettatione delli huomini, & la speranza, che la Republica hauera di me: a questo penso essere di bisogno, che io prima mi scusi, che di douere io fare da qui innanzi il debito mio, a ueruno prometta. gia non uoglio parere di hauere il passato errore ammendato; ma uoglio si conosca, che sempre ho hauuto ottima mente, ma che non ho voluto scoprirla senon hora, che mi è parso tempo conuenueuole. ben sapeno, che in un tanto trauaglio, & tanto perturbato stato della città tornaua in utile assai il fare mostra d'affettionato cittadino: & uedeuo che molti n'haucano conseguiti honori grandi. ma hauendomi a tal caso la fortuna condotto, che se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo, ueniua a guastare i miei disegni, & a perdere la speranza, che haueno di dover aiutare la Republica: & non scoprendomi, poteuo hauere maggiori occasioni di farui beneficio: ho eletto di haer riguardo alla salute commune piu, che alla laude mia. & come potrei pensare d' cosa uituperuole, d' dannosa, essendo io uisso fin hora della maniera che si sa; & hauendo quella fortuna, & quella speranza che mi truouo hauere? ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, & molta spesa; per poter uerificar con gli effetti quella, che alla Republica, & d' tutti i buoni hauessi promesso, & uenire all' aiuto della patria con forze tali, che rispondero all' animo. ci conueniua confermare l'essercito, il quale assai uolte era stato

tentato con premi grandi; & bisognaua indurlo à sperare piu tosto dalla Republica cose moderate, che da un solo infante. conueniuaci confermare parecchie città, le quali i nostri nimici l'anno passato con larghe donagioni si haueuano obligate: alle quali era necessario di persuadere, che non si deueuano prezzare i doni fatti da simili huomini, & che sebbe loro piu todeuole à riceuere i medesimi comodi da persone, che hauessero miglior mente uerso la Republica. in oltre, bisognaua prendere con arte, & con destrezza le uolontà & gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno delle prouincie confini, & de gli esserciti: riputando meglio, diendere la libertà uniuersale in compagnia di molti, che con pochi acquistare una uittoria à tutto il mondo lagrimeuole. & oltre alle predette cose, è stato bisogno, che io mi facessi forte con l'ingrossare l'essercito, & moltiplicare i soccorsi: accioche quādo noi alla scoperta palesassimo l'animo nostro, in quel caso, se bene alcuni l'hauessero à male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte fossimo per difendere. però non negherò mai, di hauer simulato molte cose contra mia uoglia, & dissimulatone molte con dolore, per condurmi allo effetto di questi disegni: percioche quanto fosse pericoloso, che un buon cittadino non essendo in ordine innanzi il tempo si scoprisse, dal caso del collega me n' aueduo. per loqual rispetto anche à Gajo Furnio Legato, huomo prode, & ualente, piu commessioni anchora à bocca, che in scritto habbiamo date: à fine che piu secretamente à uoi fossero recate, & noi fossimo piu sicuri. et habbiamolo informato delle prouisioni, che bisogna fare per conseruare la salute commune, et per armar noi. onde si puo conoscere, che già buona pezza la difesa della Republica habbiamo sommamente à cuo-

re . hora essendo noi per benignità delli Dei assai bene d'ogni cosa provisti , vogliamo che gli huomini non solo di noi sperino bene , ma ne facciano sicuro giudicio . ho cinque legioni sotto gli stendardi , prontissime a difendere la Republica , et affectionate a me per la liberalità , che ho loro usata . oltre a' cio , ho la prouincia insieme con tutte le città ben disposta , et col consentimento di tutte le città a' fare il debito suo del continuo piu che sollecita : tante genti a' cauallo , & a' piedi , quante possono mettere insieme queste nationi a' difendere la loro salute , & libertà : io poi talmente sono inanimato , ouero a' difendere la prouincia , ouero a' gire la' doue la Republica chiamerammi , ouero a' consegnare l'essercito , i soccorsi , & la prouincia ; che infino di riuolgere contra a' me tutto l'empito della guerra non recuso , quando possa con la ruina mia ò confermare la saluetza della patria , ò ritardare il periculo . queste proferte se gia rassettato ogni cosa , & in stato tranquillo della città , le faccio con danno della laude mia , allegrerommi del commodo della Republica . ma se ci restano anchora i medesimi pericoli : a' giusti giudici mi rimetto , che i consigli miei dalla malignità de gli inuidiosi difendano . quanto a' me , io mi contenterò assai del frutto , che dalla salute della Republica coglierò . parmi bene di pregarui , che habbiate questi soldati per ricomandati , i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire , ne speranza ingannare , che fusse loro proposta . State sani .

Planco a' Cicerone .

M' ALLEGRO , che io non t'habbia scritto cosa temerariamente , ò che tu a' gli altri in fallo di me promessa non

l'habbi . certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affet-
tione mia , quanto a' te prima , che ad altri , ho voluto che
noti siano i miei disegni : ma spero che tu ueda benissimo ,
come i meriti miei uerso la Republica ogni di diuegonno mag-
giori : & affermoti , che tuttauia meglio lo conoscerai . in-
quanto a' me il mio Cicerone (cosi dalle soprastanti ruine sia
la Republica mediante l'aiuto mio liberata) in quel modo sù
mo gli honori & premij uostri , degni certamente da essere
con l'immortalità paragonati , che senza questi niente sono
per scemare dell'animo , & della costanza mia . se infra mol-
ti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sarà singu-
lare , & gli effetti segnalati : alla dignità mia non uoglio
che per uostro fauore punto ci s'aggiunga . hora io non bra-
mo alcuna cosa per conto mio , & piu tosto cerco il contra-
rio . ma contentomi , che tu sia quello , che disponga il tem-
po , & la cosa a' modo tuo . il guidardone , che al cittadino
da la patria sua , ne tardo , ne picciolo dee parere . io passai
il Rhodano con l'essercito alli XXVI. d'Aprile . mandai
innanzi mille cauallieri a Vienna per la uia piu corta a' gran
giornate . io se da Lepido non sarò impedito , di prestezza so
disfarò . ma se nel camino mi si opporrà , secondo il tempo
piglierò partito : io conduco un'essercito tale , che & per lo
ualore , & per lo numero , & per la fede se ne puo molto
promettere . Ti prego ad amarmi , poi che uedi di essere ama-
to da me . Sta sano .

Cicerone a' Plancio .

BENCHE assai bene haueffi inteso da Furnio nostro,
qual fosse la tua uolontà, quale il consiglio sopra la Republica:

nondimeno lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual cosa se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della Republica consiste; la quale di certo, al leggere che farai di questa; stimarò già douere essere ordinata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon'animo si è leuata, hai conseguito gran laude. imperò se ci fosse stato il Consolo a Roma, il Senato hauerebbe mostro con tuo grand'honore; quanto grato fosse lo sforzo, et l'apparecchio tuo. di che non solo non e' passato il tempo, ma infino qui, a quello che certo io ne giudico; non e' ancora giunto. imperoche quel solo a' me suol parere che sia honore, il quale non per rispetto di speranza di beneficio futuro, ma per ricompensa de' gran meriti a' ualent'huomini si dona. per ilche, pure che ci sia qualche Republica, nella quale l'honore possa rilucere: uiui sicuro, che tutti gli honori hauerai. Et a' giudicio mio quello, che alli huomini si da per inuitarli a bene operare, non si puo con uerità chiamar honore; ma honor è quello, che si da per premio dell'opere uedute. per la qual cosa il mio Planco metti ogni forza in acquistare un'eterna laude: souieni la patria: soccorri al col lega: aiuta questa lega uniuersale di tutte le nationi. io ti aiuterò ne i bisogni, fauorirò nelli honori, serotti in ogni occorrenza amicissimo, Et fedelissimo. imperoche alle molte cagioni, che sono tra noi di uera Et antica amicitia, ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: Et questa ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia.

Sta sano. alli XXVIII. di Marzo.

Planco à Cicerone.

RENDOTI gratie immortali, & renderò fin ch'io
 viva: che di douerti render meriti non posso affermare: per
 cioche à tanti uffici tuoi non mi pare di potere corrisponde-
 re: saluo se forse (si come tu grauissimamente, & sanissi-
 mamente hai scritto) non sei per hauere questa opinione, che
 ti pensi me renderti i meriti, quando gli terrò à memoria.
 Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fusse trattato, senza du-
 bio non ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare.
 le prime tue sentenze, onde premij infiniti mi procacciaui;
 le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accom-
 modauì; il ragionamento continuo, & perpetuo di me; i
 contrasti fatti con gli aduersarij à difesa mia, mi sono no-
 tissimi. la onde non picciolo auertimento mi conuiene haue-
 re, di mostrarmi alla Republica degno cittadino delle tue lo-
 de, & à te ricordenoue, & grato. del resto, attendi à
 quello, che hai preso à fare: & me, se in pruoua, & in
 effetto ti riesco tale, quale ti sei sforzato di farmi conoscere,
 difendi & piglia in protectione. Passate le mie genti oltre al
 fiume Rhodano, & hauendo mandato innanzi mio fratello
 con tre mila caualli, diricciando io alla uolta di Modena il
 camino, in sul uiaggio intesi della battaglia seguita, &
 come Bruto era liberato dall'assedio di Modena. compresi
 Antonio, & le genti, che rimase gli sono, nissun' altro ri-
 cetto potere hauere, senon in queste bande; & che poteuano
 hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'esercito
 suo. del quale una parte non ha punto mig'ior animo, che i
 seguaci di Antonio. la onde feci tornare adietro la caualle-

Epist. Fam.

Y

ria . io mi sono fermato in su quel de gli Allobrogi, per essere apparecchiato secòdo il bisogno . se Antonio si ridurrà qua senza gente , mi da l'animo di potergli facilmente resistere, et per la Republica operare quello , che uoi desiderate, posto che dall'esercito di Lepido fusse ricevuto . ma se condurrà gente con seco , & se la decima legione Veterana , la quale per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa uostra , di nuouo ribellerà : nondimeno io uederò , che non si patisca alcun danno : & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmente spegniamo il seme de scelerati cittadini . tanto ti prometto il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare . desidero in uerità , che trauaglio alcuno non ci rimanga : ma rimanendoci , io ne di animo , ne di affettione , ne di pazienza per serui-
gio uostro non cederò ad alcuno . io do opera , di tirare anche Lepido alla compagnia di questa impresa ; & me gli offero al suo commando , pure che uoglia tenere con la Republica . uso in questo l'aiuto , & il mezzo di mio fratello, di Laterense , & del nostro Furnio . non m'impediranno gli sdegni particolari, che per saluetza della Republica non m'accordi insino con chi mi è nimicissimo . & caso ch'io non faccia profitto niuno , non perderò punto l'animo , & serò piu pronto , & piu ardito che mai : & forse di maggior gloria mi fia , l'hauer difesa la Republica solamente con le forze mie . Fa di stare sano , & di amare me , com'io te amo .

Cicerone à Planco .

BENCHE in seruigio della Republica io debba allegarmi, che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tanto aiuta-

ta : nondimeno così piaccia alla fortuna , che io possa abbracciarti uincitore in stato felice della Republica , come gran parte dell' allegrezza mia nasce per la tua dignità : la quale io conosco che è già grandissima , & che serà nell' auenire : percioche non pensare per niente , che lettere alcune giamai più grate delle tue sieno state recitate in Senato . & ciò è auenuto sì per una certa singulare grandezza de beneficij da te nella Republica operati , sì per la grauità delle parole , & delle sentenze . il che certo à me non è stato punto nouo : che conosciuero il tuo ualore , & ricordauami quanto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi , & haueuo dal uostro Furnio conosciuti à pieno i disegni tuoi : ma al Senato maggiori cose sono parse di quello , che aspettate si erano : non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà : ma ci non haueua piena certezza , quanto fare tu potessi , ne sapea bene , se l' intentione tua fusse di scopriti à difesa nostra . per tanto hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio alli VII. d'Aprile di mattina , dal scriuere tuo presi infinito contento : & accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di buoni , & ueri cittadini , di subito à tutti feci parte della contentezza mia . uenne dipoi il nostro Munatio à ritrouarmi , secondo'l consucto suo : & io gli mostrai le tue lettere : percioche per anchora non ne sapeua niente , per essere in prima à me uenuto Varisidio : & diceua che tu glie lo haueui ordinato . poco dipoi Munatio mi dette à leggere quelle lettere , che tu haueui mandate & à lui , & al publico . ci parue di andare tantosto à presentare le lettere à Cornuto Pretore della città , il quale , per ritrouarsi i Consoli fuora , il luogo de Consoli teneua secondo l'uso antico . il Senato immantinente fu

conuocato, & uì si riduſſono quaſi tutti i Senatori, per la
 fama, & aſpettatione delle lettere tue. le quali recitate, fu
 poſto innanzi à Cornuto il riſpetto della religione, auerten-
 do i Pollarij, che egli non haueua uſata la debita diligenza
 nel fare gli Auſpicij. & cio dal collegio noſtro fu appruo-
 uato. però la coſa fu differita nel giorno ſeguente. ma in-
 di io hebbi da contendere aſſai à diſeſa dell'honore tuo con
 Seruilio. il quale hauendo per ſauore operato, che la ſua ſen-
 tenza fuſſe la prima à recitarſi: la maggior parte del Sena-
 to gli fu contraria: & eſſendo la mia ſentenza, la quale era
 ſtata la ſeconda à recitarſi, dalla maggior parte del Sena-
 to appruuata, à prieghi di Seruilio Publio Titio le ſi oppo-
 ſe. la coſa nel giorno à dietro fu differita. ſe ne uenne pro-
 uiſto Seruilio, inſino à Gione ingiuſto, nel cui tempio la co-
 ſa ſi trattaua. hora in che modo ho l'habbia uinto, & con
 quanta conteſa Titio, che ci s'era oppoſto, ributtato io hab-
 bia, dalle lettere altrui uoglio che piu toſto tu l'intenda: que-
 ſto ſolo dalle mie: il Senato non poteua eſſere piu grane, piu
 coſtante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel pun-
 to ſi moſtrò. ne ti fu però piu amico il Senato, che tutta quã-
 ta la città: percioche s'è fatta merauigliſa unione per libe-
 rare la Republica, & tutto il popolo Romano concorre à
 queſta imprefa. ſegui adunque, ſi come fai, & rendi eter-
 no il nome tuo: & tutte queſte apparenze di gloria, ricolte
 da uaniſſimi ſegni di ſplendore, ſprezzale come coſe breui,
 fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù conſiſte, la
 quale ſopra tutto s'illuſtra con l'operare beneficij grandi nel
 la Republica. di chela fortuna ti porge bella occaſione: la
 quale poi che tu l'hai abbracciata, non laſciare ch'ella ti
 fugga, ma fa che non meno la Republica à te, che tu à lei

sia tenuto. Quanto d' me, tu uederai, che non solo ti sarò fauoreuole nell'honore, ma etiandio cercherò di aggrandirli: per non mancare all'ufficio, che deuo & alla Repubblica, la quale io amo sopra me stesso, & alla nostra uerissima amicitia. & in questi fastidi, che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere ho preso, perche la prudenza, & la fede di Tito Munatio da me assai conosciuta, maggiormente etiandio ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

Cicerone à Planco.

COME prima mi è uenuta occasione di potere accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti, procurando che il tuo ualore fusse & riconosciuto con premij, & esaltato con parole: come dal decreto istesso del Senato potrai conoscere: percioche così è stato posto in scritto, com'io haueua consigliato. & la maggior parte del Senato seguì l'opinione mia con sommo studio, & gran consentimento. io auenga che dalle tue lettere, le quali mi mandasti, haueffi conosciuto, che tu piu tosto del giudicio de buoni, che di apparenze di gloria ti diletta: nodimeno ho stimato douersi da noi considerare, anchora che tu non domandassi niente, quanto dalla Republica ti si deuesse. tu fornirai quel, che s'è principiato da gli altri. & chi hauerà Marco Antonio oppresso, questo tale hauerà ultimata la guerra. imperò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlisse appellò destruttore di Troia.

Sta sano.

Cicerone à Planco .

O' GRATA nuoua due giorni auanti alla uittoria, del soccorso tuo, del studio, della prestezza; dell'esercito. sappi, che benchè i nimici sieno messi in uolta, egli è nondimeno in te riposta ogni speranza. percioche si intende, che dalla battaglia di Modena sono fuggiti de principali capitani della parte aduersa. et non è men grato il metter fine à questa scelerata guerra, che si sia l'hauerui riparato al principio. io certo aspettaua già tue lettere, & cio insieme con molti: & stauo à speranza, che anche Lepido, ueduto il caso seguito, con teo, & con la Republica si douesse unire. attendi adunque à questo il mio Planco, di fare sì, che scintilla ueruna di questa così abominuole guerra non ci si rimanga. il che se tu farai, la Republica ricenerà da te un' immortale beneficio, & à te stesso acquisterai eterna gloria. Sta sano.

Planco à Cicerone.

SCRITTE queste lettere, ho pensato importare alla Republica, che tu sapessi il seguito dapoì. La sollecitudine mia (si com'io spero) & à me, & alla Republica buono effetto ha prodotto: percioche con continoui mezi ho tenuto pratica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla Republica soccorresse; & che facesse piu conto di se, de figliuoli, di Roma, che d'uno assassino sciagurato, & uile: & facendolo, di me in tutte le cose à sua uoglia disponesse. ho

adunque hauuto per mezo di Laterense l'intento mio : hami data la fede, di douere perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & mi unissi con lui, & tanto maggiormente, perche s'intendeva che Antonio era forte di caualleria, & Lepido non haueua senon una picciolissima banda de caualli: & di que' pochi che hauea, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio campa dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite, non tardai, pensando essere bisogno, che a Lepido, mentre che era di buona intentione, dessi aiuto. uidi il profitto, che douea fare l'arriuo mio: ò perche con la caualleria mia poteuo la caualleria di Antonio perseguitare; & opprimere: ò perche quella parte dell'esercito di Lepido, ch'è stata corrotta & alienata dalla Republica, poteuo con la presenza dell'esercito mio ò correggere, ò frenarla. per il che fatto un ponte in un giorno sopra Isara grandissimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con l'esercito alli XII. di Maggio il trappassai. ma essendomi stato annontiato, come Lucio Antonio, mandato innanzi con caualli & fanti, se n'era uenuto in Friuli: alli XIII. di Maggio mandai mio fratello con quattro mila caualli ad affrontarlo: & io a gran giornate con quattro legioni spedite, & col rimaso della caualleria gli seguirò appresso. se pure un poco di fortuna della Republica aiuteracci: qui ritroucremo il fine & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio nostro. caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'altra uolta in Italia incominci a ritirarsi: sarà ufficio di Bruto di andarlo ad affrontare: a cui so che ne consiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, se cio ac-

cascherà, mandarò mio fratello con la cavalleria à seguirlo, & à difendere l'Italia dal guasto. Fa di stare sano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone à Planco.

NIVNA cosa giamai piu gloriosa, niuna piu grata, ne anco quanto al tempo istesso piu opportuna uidi occorrere ò Planco; che le lettere tue: percioche à pien Senato furono presentate à Cornuto, in punto ch'egli hauerà recitate le molte fredde, & incostanti di Lepido. dietro alle quali incontanente furon recitate le tue, non già senza gran gridi: imperoche oltra all'essere gratissime per le cose, che conteneuano, & per li beneficij & l'animo tuo uerso la Republica, erano di grauissime parole, e di sentenze ripiene. il Senato si mise à fare istanza à Cornuto, che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uolere cōsiderarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l Senato: cinque Tribuni della Plebe ne propoiono. Seruilio ad istanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che uì si accordano tutti. com'ella si fusse, al decreto del Senato lo conoscerai. tu se bene non hai bisogno di consiglio, anzi sei atto à consigliare altrui, nondimeno quest'animo deuì hauere, di nō rimettere quà cosa niuna, e di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti da domandare consiglio dal Senato. sì tu stesso à te Senato. douunque ti guiderà l'utile della Republica, et sforzati, di farei udire qualche notabile opera, prima che ci habbiamo pensato di douerla udire. ti assicuro, che qualunque cosa da te sarà fatta, il Senato non solo per fedelmente, ma etiamdio per sanamente fatta l'approuerà. Sta sano.

Planco à Cicerone.

Antonio alli XV. di Maggio con l'antiguardia uenne al foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al foro di Voconio è attendato. il qual luogo dal foro di Giulio è uentiquattro mila passi discosto: et quiui di aspetarmi ha dissegnato, si come ei mi ha scritto. onde se egli & la fortuna qualche mutatione non harranno fatta, sopra di me ui prometto di fornire hora questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello uinto da continoue fatiche, & discorrimenti, era stato gra uemente ammalato. ma nondimeno si tosto com'ei s'è incominciato à potere muouere; stimando di essersi rihauuto non piu à se, che alla Republica, non recusaua di essere à tutti i pericoli il primo. ma io non l'ho solamente effortato, ma etiandio astretto à uenirne in costà: prima, perche essendo anchora debole, piu tosto à se potrebbe fare danno, che à me porgerè aita: dipoi, per ch'io stimaua, che la Republica, per l'acerbissima morte de Consoli rimasa ignuda, d'un tale cittadino Pretore nelle facende della città hauesse bisogno. onde s'alcuno di uoi non me ne loderà, sappia à me nel consigliarlo essere mancata prudenza, non à lui uerso patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, & della lega fra noi à difesa della Republica. Lucio Gellio, uno de i tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in cio conoscere il suo buon uolere: & ultimamente mi sono ualuto di lui appresso Lepido. di che uolontieri ne rendo testimonio, & à tutti quelli renderò, che buono ufficio fanno. Attendi à star

sano: & amami della maniera, che io amo te: & habbi in protezione l'honor mio, si come infin' d' qui amoruolissima mente hai fatto.

Planco a Cicerone.

CHE cosa io haueffi in animo quando Leuo, & Nerua da me si partirono, & dalle lettere, che io diedi loro, et da essi l'hauete potuto intendere: i quali in tutte le cose, & consigli miei si sono ritrouati presenti. egli è incòtrato a me quello, che ad huomo geloso di honore, et uago di sodisfare alla Republica, & d' i buoni tutti suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ho seguito piu tosto un consiglio pericoloso, che uno sicuro, il quale potesse da maligni esser biasimato. per tãto dopo la partita de gli ambasciatori, ueduto che Lepido con due lettere l'una appresso l'altra mi pregaua d' uenire, et Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua, non per altro rispetto, se non perche temea dell'instabilita, & infedeltà dell'esercito suo, della quale temo anchor io: mi risolsi, che fusse bene a soccorrerlo, & ad isporrmi a pericolo per saluarlo: con tutto che sapessi essere partito piu sicuro starmene su l'Isara aspettando, fin che Bruto traghettasse l'esercito; et insieme con lui, come si costuma nelle guerre, andare incòtra d' i nimici. ma se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno haueffe riceuuto, tutto cio uedeano douersi assegnare ò ad ostinatione mia, ò a timore: ostinatione, perche si direbbe che haueffi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari: timore, perche doue io in una guerra tanto necessaria fuggissi di uenire a battaglia, non si attribuirebbe ad altro, che d'

paura . si che ho lasciato quel partito sicuro , riputando meglio il mettermi à periculo per poter con la presenza mia difendere Lepido , & regolare l'essercito suo . certo ch'io non penso , che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il più dolente : perciò che la doue la cosa nò era punto dubiosa ; hora , quando l'essercito di Lepido ci manche , ella mi fa stare in gran pensiero , & parmi , come è , di grande importanza : imperoche se mi fusse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio ; non sarebbe egli di certo stato saldo un' hora : tanto mi confido in me medesimo , & tanto disprezzo le sue sbattute genti , & quelle di Ventidio mulattiere . ma non posso non grandemente temere , per sospetto , che sotto la cotenna non sia qualche piaga nascosta , la quale in prima puo fare nocumento , che sapere , & curare si possa . ma certo , se in un medesimo luogo non campeggiassimo , à gran periculo Lepido istesso , à grande quella parte dell'essercito anderebbe , la quale è ben disposta uerso la Republica . gran guadagno etiamdì i ribaldi nimici hauerebbono fatto , se haueffono spiccate qualche genti à Lepido . à i quai disordini se con la giunta mia rimedierò ; ringratierò la fortuna , & la constanza mia , la quale à fare questa pruoua m'ha spinto . per tanto alli XX I. di Maggio mossi il campo dal fiume Isara , lasciandoui però il ponte , il quale ui haueuo fatto sopra con due torri da i capi , & con una forte guardia , accio che à Bruto , che ueniua , & all'essercito suo , senza indugio il passaggio fusse apparecchiato . io , si come spero , in fra otto giorni dalla data di queste , m'unirò con le genti di Lepido . Sta sano .

Cicerone a Planco .

QUANTUNQUE mio desiderio non fusse, che tu mi ringratiassi ; sapendo , come sei con gli effetti istessi , et con l'animo gratissimo : tuttauia (che bisogna confessarlo) mi è egli stato di sommo piacere : percioche io ho ueduto , non altrimenti che le cose , che con gli occhi si ueggono , me da te essere amato . tu dirai , et prima ? sempre di uero l'ho ueduto , ma non piu chiaramente giamai . Le lettere tue mirabilmente sono grate al Senato si per le cose istesse , le quali erano grauissime , et grandissime ; come opere di fortissima animo , et di sommo consiglio : si etiamdio per la grauità delle sentenze , et delle parole . ma metti ogni sforzo , il mio Planco , ad ultimare il fine della guerra . in questo acquisterai et sommo fauore , et somma gloria . io desidero ogni bene della Republica : ma ti do mia fede , che in conseruare lei gia ritrouandomi stanco , non molto piu cerco il commodo di quella , che la gloria tua : della quale , si com'io spero , gli Iddij immortali grandissima facoltà ti hanno prestata : cui ti prego abbraccia : imperoche chi Antonio opprimerà , quegli questa sceleratissima , et pericolosissima guerra fornirà . Sta sano .

Cicerone a Planco .

TANTO erano incerte tutte le nuoue , che di costà ueniuaano , che non mi occorreua , che scriuerti : percioche hora cose , che uorrèmo , di Lepido ; hora pel contrario ci si annonciauano . di te nondimeno era ferma fama , che non puo niuno ne ingannarti , ne uincerti . nell'una delle quai cose la

fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della prudenza tua. ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date alli XXV. di Maggio: nelle quali si conteneua, come tu gli haueui scritto, che Antonio non ueniua ricettato da Lepido. il che sarà piu certo, se a noi il medesimo scriuerai: ma non ti attenti forse di farlo per la uana letitia delle lettere superiori. ma si come tu hai potuto errare il mio Planco (perochè chi puo fuggire di non errare?) così è noto ad ogniuno, che non era possibile che fussi ingannato. et hora non solamente non potrai essere ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo che uien ripreso dal uolgo chi inciampa due uolte in una medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, così sta la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma per accertarcene, bisogna che habbiamo tue lettere. questo è una uolta, si come io t'ho piu fiate scritto il mio parere; colui che le reliquie di questa guerra spegnerà, tale essere per portare il uanto di hauere tutta la guerra spedita: il quale honore, io desidero, che sia tuo, & confidomi che sarà. Della diligentia, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua essere maggiore, mi piace grandemente che tu me ne sappi tanto grado: & non me ne marauiglio: perche così m'imaginauo. ma tu mi uederai molto piu caldo, & piu ardente, se di costà le cose passeranno bene. Sta sano.

Planco a' Cicerone.

MI uergognerei dell'inconstanza delle lettere mie, s'ella da leggerezza altrui non procedesse. ogni cosa ho fatto, per che con Lepido unito a' difendere la Republica, con minor fastidio uostro a' scelerati cittadini potessimo resistere: tutte le

cose ch'egli addomandaua, hogliele promesse, et di mia uo-
 lontà proferte: Et ti scrissi due giorni fa, com'io mi confis-
 daua di douere hauere buona compagnia di Lepido, Et con
 commune consiglio amministrare la guerra. ho creduto alle
 lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente,
 il quale alhora era con meco, Et d'riconciliarmi a Lepido,
 Et prestargli fede pregaua. questa buona speranza di lui
 non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auertito, Et
 auertirò, che per la mia credulità lo stato della Republica nò
 riceua danno. hauendo io passato con l'essercito il fiume isa-
 ra, fattoui sopra un ponte in un giorno, Et usando prestez-
 za secondo l'importanza della cosa, perche m'hauca esso ri-
 chiesto per lettere, che m'affrettassi al uenire: mi si presen-
 tò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua,
 che non uenissi, ch'egli da se potea far il bisogno: infra tan-
 to che all'isara l'aspettassi. scoprirò a te il temerario consi-
 glio, che haueuo preso: io m'era pure risoluto d'andare,
 estimando ch'egli non uolesse hauere compagno della gloria.
 pensauo di lasciare a lui tutta l'impresa; Et uedendolo tan-
 to auido di questo honore, non uoleuo io assaggiarne punto,
 ma uoleuo starmi solamente ne i luoghi uicini, a' fine che
 bisognando potessi senza indugio soccorrerli. io semplicemen-
 te questo diuisaua. ma ecco che Laterense persona santissima
 di sua mano propria a' me scrinue, et a' miei, differendosi di
 se, dell'essercito, della fede di Lepido, et dolendosi di essere sta-
 to abbandonato: nelle quali apertamente m'auisa, ch'io ueg-
 ga di non essere ingannato: lui nò essere piu tenuto a quello,
 che hauca promesso: che io alla Republica non manchi. la
 copia della lettera sua l'ho data a' Titio. gli originali istessi
 delle lettere, Et quelli, a' i quali ho creduto, Et quelli, a'

i quali ho pensato non douersi credere, gli darò tutti à porta
re a' Leuo Cispio, il quale a' tutte queste cose s'è ritrouato
presente. per giunta di questo, parlando Lepido in publico,
i suoi soldati, tristi & maluagi da se, & corrotti anchora
da Rufreno, et Canidio, loro capi, et da altri, i quali quan
do sia bisogno, saperete, gridarono (uedi carità di huomini)
se uolere la pace, et non essere per còbattere con alcuni: dopo
ch'haueua io già ueduta la morte di due Consoli singolari, et
di tanti cittadini per la patria; & dopo che la Republica ha
uea sbanditi come ribelli tutti i seguaci di Antonio, & consi
scati i beni loro. ne gli haueua Lepido ò di questo errore pu
niti, ò da tale opinione ritratti. qua s'io mi fossi condotto,
& s'ad dua esserciti insieme congiunti io haueffi un'essercito
fedelissimo, i grandissimi soccorsi, i baroni della Franza, tut
ta la prouincia esposto: uiddi che grādissima pazzia, et gran
dissima temerità sarebbe stata: & che quando io ne fossi ri
maso rotto, & haueffi meco la Republica ruinata, in mora
te nissuno era non solamente per rendermi alcuno honore, ma
n'anco per hauermi compassione. imperò son per ritornarme
ne adietro: ne comporterò, che cotesti ribaldi habbino tanta
uentura. mi sforzerò di hauere l'essercito in luoghi auantag
giati, di difendere la prouincia, anchora che l'essercito di
Lepido ci si ribelli; di conseruare ogni cosa intiera, per infia
no che ci inuiate soccorsi, & con pari felicità qui la Repu
blica difendiate. ne a' combattere, se l'occasione il porterà;
ne ad essere assediato, se necessario sia; ne a' morire, se il ca
so occorrerà, in seruigio uostro, sera' alcuno di me piu prom
to. per il che ti essorto il mio Cicerone a' procurare, che qua
si mandino presto nuoue genti, prima che i nimici piu s'in
gagliardiscano, & i nostri piu si spauentino. nel che se si

usarà prestezza, la Republica nella possessione della uittoria, spenti i scelerati, rimarrà. Fa di stare sano, & di uoler= mi bene. Non penso essere bisogno, ch'io facci scusa teo, se mio fratello, fortissimo cittadino, & à tutte cose prontissi= mo, non è uenuto costà. egli è incorso di fatica in una fe= bretta cōtinoua, et assai molesta. come prima potrà uenirci, lo farà senza indugio per non mancare in nissun luogo alla Repu. Ti prego ad hauere la dignità mia per raccomandata. non fa mestieri, ch'io desidero cosa alcuna, hauendo te, che mi ami infinitamēte, et, come ho desiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerso di me quāto grande tu uoglia che sia, et a' che tempo sia, lo uedrai tu: che io me ne rimetto a te. hora uorrei, che mi facessi hauere il luogo di Hircio. te ne prego per l'amore, che mi porti, & per l'osserranza, che io porto a' te. Sta sano.

Cicerone à Planco.

OGNI nostra speranza è in te, & in Bruto tuo col= lega: et speriamo, che non debba esser uana. la concordia uostra, laqual il senato ha conosciuta dalle lettere uostre, marauiglioso diletto ha dato & al Senato, & à tutta la cit= tà. Inquanto mi haueui scritto della diuisione de campi: se i Senatori fussero stati ricerchi del lor parere, io mi serei acco= stato a' colui, che della persona tua sentenza piu honorata ha uesse detta. la qual sentenza harei detta io: ma uedendo che il tempo ci condurrebbe troppo a' lungo per le opinioni, che in diuerse materie si diceuano, delle quali niuna si ulti= maua; parue molto a proposito a' me, et a' Planco tuo fra= tello, di ualersi di quel decreto, il quale chi ne l'habbia impe= dito, che a' nostro modo non si componesse, stimo che da
lettere

lettere di Planco tu l'habbi saputo . ma se desideri alcuna cosa ò nel decreto del Senato , ouero in altri conti ; persuadeti questo , tanta essere l'affettione , che tutti i buoni ti portano , che nissuna sorte di honore , per grande che sia , non si puo imaginare , la quale tu non sia per hauere facilmente . aspetto grandemente lettere tue , & aspettole tali , quali sommamente desidero . Sta sano .

Planco à Cicerone.

NON mi pentirò giamai il mio Cicerone , di entrare in grandissimi pericoli per la patria , pure che , se m'incontrerà qual cosa , non possa essere di temerità ripreso . confesserei di hauere errato per imprudenza , se haueffi mai creduto à Lepido di mia uolontà : percioche la credulità è piu tosto errore , che colpa : & senza dubio nell'animo di ciascuno huomo da bene cade di leggiero . ma io non da questo difetto in tutto sono stato ingannato : che troppo conosciuo Lepido : che cosa è adunque ? la cura dell'honore , il quale nella guerra porta grandissimo pericolo , mi ha costretto à pormi à questo rischio : imperoche se io non mi fossi unito con Lepido , dubitaua di non parere à qualche maligno tener piu conto della inimicitia che haueuo con lui priuatamente , che dell'interesse della Republica ; & di usare simil pigrizia , per nutrire la guerra . per il che menai le genti quasi nel cospetto di Antonio , & di Lepido , fermandomi discosto loro à quaranta miglia , cò dissegno di potere ò prestamēte loro accostarmi , ò ritirarmi senza alcun danno . hebbi questi auertimēti in eleggere il luogo , di fare , ch'io haueffi un fiume dauanti , oue essi tardassero à passare : dipoi , che i Vocontij mi fossero appresso , per potere per

Epist. Fam .

Z

il loro paese sicuramente hauere il passo . Lepido, ueduto che io stauo lontano , & che non gli riuscua il pensiero , che haueua , di hauermi alla tratta ; si congiunse con Antonio alli XXIX . di Maggio : & il medesimo di alla uolta mia mossono il campo . come mi furono appresso à uenti miglia ; la cosa mi fu annunziata . mi sforzai con l'aiuto de gli Iddij , di fare , che & prestamente mi ritirassi , & questo partire non hauesse niuna mostra di fuga ; che niuno soldato ne à piedi , ne à cavallo , niuno de i carriaggi si perdesse, oueramente da quelli arrabbiati ladroni fosse intercetto . per tanto alli IIII . di Giugno passai l'Isara con tutte le genti , & tagliati i ponti , che ui haueuo fatti ; accioche le genti mie hauessono spatio di riprendere animo ; & fra questo mezzo potessi unirmi con Bruto : il quale infra tre giorni dalla data di queste aspettauo . Io confesserò sempre , che Laterense nostro è stato di una fede & di un'animo eccellente uerso la Republica . ma certo il suo troppo credere à Lepido ha causato , ch'egli non ha ueduto il pericolo , che potea seguire . il quale uedendosi ingannato , & tradito da Lepido, uolle uccidersi di sua propria mano , cercando di fare à se quel , che douea fare à Lepido . nel qual caso impedito , per anchora uiue , & dicesi che uiuerà . ma tuttauia di questo tengo poca certezza . io con gran dolore de traditori sono loro uscito di mano . percioche ueniuano incitati contro à me con quel furore medesimo , che contro alla patria . di che haueuano freschi sdegni , perche haueuo continuamente sollecitato Lepido , che estinguesse la guerra : perche biasimauo gli abboccamenti fatti : perche à gli ambasciatori mandati sotto fede di Lepido haueuo uietato il uenirmi di nanzi : perche haueuo intercetto Gaio Caninio Vestino Tribuno de soldati , mandato allui da Marco Antonio con lettere .

nel che prendo questo di piacere ; che certamente quanto più hanno cercato di cogliermi ; tanto maggior dolore hanno sentito , che non gli sia successo . Tu il mio Cicerone attendi a fare il medesimo , che per infino a qui hai fatto , di favorire diligentemente , & gagliardamente noi , che guerreggiamo . uenga Cesare con le genti , che egli ha poderosissime : oueramente, s'ei si ritroua da qualche cosa impedito, mandisi l'essercito suo : atteso , che anche esso ne porta pericolo grande . ogni sforzo , che potea fare contra la patria questa maluagia setta de' cittadini , tutto a quest' hora è fatto . & per saluetza della città perche noi ogni nostro potere non ci metiamo ? io certo , per quello , che a me tocca , quando uoi di costà non manchiate , in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla Republica . Te certamente il mio Cicerone ogni giorno più amo : & i beneficij , che mi fai , mi sono un pungentissimo stimolo a svegliarmi , & a farmi mettere ogni studio perche non perda punto ne dell' amore , ne del giudicio tuo . desidero di potere dimostrarti hormai , quanto io sia grato , accioche tu ti truoui contento di quello che hai fatto in seruiigio dell'honor mio . Sta sano . alli VI . di Giugno , da Cinarone , ne i confini de' gli Allobrogi .

Planco a Cicerone .

NON posso fare , che per ciascuna cosa , & per ciascuno merito tuo non ti ringrati : ma in uerità io'l faccio con rispetto : percioche ad una tanta amicitia , quanta ti è piaciuto che io tenga con te , pare che non si conuengano ufficij di cerimonie : ne io de' grandissimi beneficij da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole . & uoglio

innanzi in presenza con l'offeruarti, col compiacerti, con l'esserti del continuo intorno, farti conoscere che dell'obbligo non mi scordo: & durandomi la vita, tutte le grate amicitie, & anche le pie parentelle nell'ufficio di offeruarti, di compiacerti, di corteggiarti uincerò: percióche l'amore, che mi porti, & l'opinione che hai di me, se piu di honore in perpetuo, ò di piacere ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De commodi de soldati, ueggio che tu n'hai hauuto cura: i quali io non per cagione di grandezza mia (perche io so che cosa nissuna penso, se non buona) ho cercato che sieno beneficiati dal Senato: ma primamente, perche giudicauo, che cosi hauessero meritato: dapoi perche uoleuo, che in tutti i casi fossero piu congiunti alla Republica: finalmente, accioche fatto gli alieni da ogniuno, che tentasse di corromperli, io potessi manteneruegli in quella buona dispositione di animo, nella quale fin ad hora sono stati. Noi insino al presente non habbiamo fatto qui mouimento nissuno. il quale consiglio nostro; bench'io sappia, quanta sia l'auidita de gli huomini di una tale uittoria (ne senza cagione) tuttauolta spero, che da uoi sia lodato: percióche quando si riceuesse qualche rotta in que sti esserciti, non ha la Republica gran soccorsi in essere, con quai all'impeto subito, & alle scelerate uoglie de traditori potesse fare resistenza. & le mie genti slimo che ti sieno note. nel mio campo sono tre legioni ueterane, & una de soldati nuoui oltre à tutte fiorita. nel campo di Bruto una legione ueterana, un'altra di due anni, otto de soldati nuoui. & cosi l'essercito di numero è grandissimo, di possanza assai picciolo. et nelle battaglie quanto sia da promettersi de soldati nuoui, troppo spesso l'habbiamo prouato. à questa gagliardia de gli esserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è ueterano, ò se quello

di Cesare si fusse aggiunto, uolontieri il fatto della Republica metteremmo in auentura. egli è uero, che inquanto a' Cesare, alquanto piu propinquo il uedeuamo, che l'essercito Africano. io non ho mancato di essortarlo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: & hora uengo, che lasciato questo pensiero, in altri disegni è entrato. io nondimeno allui ho mandato il nostro Furnio con commessioni, & lettere, a' uedere se perauentura potesse operare. tu sai il mio Cicerone, inquanto all'amore di Cesare s'appartiene, che io in questo ti sono compagno: ouero perche ritrouandomi famigliare di Cesare uiuendo egli, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero perche esso, a' quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, & humanissima: ouero perche hauendo io tenuta cosi notabile amicitia con Cesare, mi pare brutta cosa, a' non tenere questo nel medesimo grado, il quale per giudicio & di lui, & di uoi in luogo di figliuolo è stato substituito. ma cio che ti scriuo, ti giuro che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo te'l scriuo. che Antonio uiue hoggi di, che Lepido si ritroua insieme, che hanno esserciti di non poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto cio possono da Cesare riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate: ma in quel tempo, ch'egli si offerse di uenire, se fosse uenuto: la guerra serebbe ò di gia finita, ò leuata d'Italia, & ridotta nella Spagna, nimicissima a' questi ladroni. hor che ragione habbi mosso Cesare, o' chi l'habbi consigliato, che da una tanta gloria, & a' lui anche necessaria & salute uole si rimouesse, & riuolgesse l'animo a' domandare scioccamente il consolato di due mesi con sommo spauento de gli huomini, non posso immaginarmeli. & quanto al bisogno presente, parmi che possano operare molto con lui gli amici suoi,

à beneficio di lui, & della Republica . molto anchora puoi tu, si come penso : dal quale egli ha tanti benefici, quanti non ha nissuno fuor che io : perche non mi dimenticherò io mai ; che per grandissimi , & infiniti rispetti ti sono tenuto . di queste cose ho imposto à Furnio , che ne tratti con lui. & se egli uorrà credermi, & seguire il mio consiglio, come deuerrebbe : ne riceuerà gran giouamento . noi infra tanto con strano partito sosteniamo la guerra : percioche ne pensiamo , che si possa molto sicuramente uenire à battaglia ; ne però col fuggirla uorremmo causare , che la Republica riceuesse maggior danno . ma caso che Cesare all'honor suo risguardi ; ouero che l'Africane legioni prestamente ne uengano ; da queste bande faremo che sarete sicuri . Ti prego che m'amì , si come hai incominciato ; & ti persuadi , che tanto sono tuo , quanto le cose tue proprie . alli XXVIII . di Luglio , di campo .

Cicerone à Gaio Furnio .

S'E GLI importa, come pensano gli huomini , che tu , si come hai principiato, & fin hora fatto, à beneficio della Republica ti adoperi, & à cose importantissime ti ritruoui, le quali ad estinguere le reliquie della guerra si appartengono : niuna cosa migliore, ne piu lodeuole , ne piu honesta pare che tu possa fare : & giudico, che quest'opera tua, questa diligenza, questo animo uerso la Republica sia d'anteporre alla Pretura, che tu domandi auanti il tempo : percioche uoglio che tu sappia, quanta lode hai conseguita : la quale in uero è quasi uguale à quella di Planco , & per testimonio di esso Planco , & in oltre per fama, & per saputa d'ogniuno . la onde ti consiglio à non ti partire di costa , fin che non sia spenta ogni reliquia .

di guerra che ci resti . che non puo a'cuna cosa apportarti maggior honore : & a' tutte le cose sai che l'honore si deue anteporre . quando anche ti paia di hauer sodisfatto alla Repubblica : sono di parere , che tu uenga presto a' domandare la Pretura : perche i Pretori fra pochi di si creeranno : ma guarda , che questa ambitiosa fretta non isminuisca punto di quella gloria , che habbiamo conseguita . molti huomini di chiara fama , essendo fuori a' seruigio della Republica , lasciorno di uenire a' Roma nell'anno , che loro era deputato a' dimandare il magistrato . il che tu deueresti fare tanto piu facilmente , perche non è questo il tuo anno : ma se tu fussi stato Edile due anni fa , alhora si che questo anno serebbe il tuo . hora se tu resterai di domandar la Pretura , non parerà che habbi lasciato niente dell'usato , & ordinario tempo al domandarla . & , quando sarà Consolo Planco , benchè anchora senza di lui ageuolmente otterresti , nondimeno con maggior riputatione ueggo che alhora fia la tua dimanda ; pur che le cose di costa succedano come si desidera . so , che non era necessario , che io mi estendessi molto in questo proposito , conoscendoti sauissimo , & di gran giudicio : ma uoleuo , che ogni modo tu sapesti il mio parere : del quale questa si è la somma , che uoglio ti lasci guidar piu all'honor uero , che all'ambitione , & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude , che nella prestezza della Pretura . queste cose medesimo ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto mio fratello , & di Cecina , & di Caluisio , tuoi amicissimi , ritrouandosi Dardano tuo liberto . a' tutti pareua , che io haueSSI buona opinione : ma io me ne rimetto al tuo maturo giudicio . *Stia sano.*

Cicerone à Gaio Furnio .

LETTE le tue lettere , nelle quali mostrauì , che bisognaua ò lasciare andare i Narbonesi , ò con pericolo uenire à giornata : io sentì grande affanno per dubio della battaglia: & hora mi è stato caro d'intendere , che tu l'habbi schifata. In quanto alla concordia di Planco , & di Bruto mi scrui, io pongo in ciò grandissima speranza della uittoria . Della diuotione de Francesi , noi una uolta conosceremo , come tu scrui , chi ne sia stato principal cagione : ma ti prometto , che già l'habbiamo conosciuto . per il che leggendo le tue giocondissime lettere mi sono corucciato nella fine , scriuendo tu ; che , se la creatione de' Pretori si prolunga nel mese di Agosto , sei per uenire tosto : & piu tosto , se già sono creati , per non essere piu sciocco con pericolo tuo . ò il mio Furnio , quanto sai tu male il fatto tuo ; la doue gli altrui così facilmente impari . tu credi hora di essere uno delli eletti à dimandare la Pretura : & ti pensi ò di uenirtene correndo per arriuare alla creatione : ouero , quando ella sia già seguita , di star tene à casa tua: & questo scrui che farai, per che lo stare piu oltre ne i pericoli della guerra , sarebbe una pazzia , che troppo ti costerebbe . non penso che tu habbi tale animo , conoscendo ti desideroso di uera laude . ma se l'hai : non riprendo tanto te , quanto me stesso , che fin hora non ti habbi saputo conoscere . adunque per hauere innanzi al tempo un magistrato , che suole darsi à tutti , & non è di gran riputatione , acquistandolo come fanno i piu ; uorrai dico , per hauerne un simile magistrato , perdere tante lodi , con le quali ogni uno meritamente t'inalza fin al cielo ? appunto il fatto

to tuo consiste in essere fatto Pretore piu presto d' questa creatione, che d' quella che uerrà. l'importanza è, che tu facci alla Republica tai beneficij, che dipoi ogni magistrato, & ogni honore ti si debba. hor non ti auedi tu, d' che alto grado sij asceso; ò pure non lo prezzi? se non te ne auedi, io ti scuso, & chiamomi il torto. ma se te ne auedi, come puo essere, che tu anteponga questa Pretura ò all' ufficio, che ogn'uno è tenuto di pagare alla patria, benchè pochi lo paghino; ò alla gloria, che pur suole essere d' tutti carissima? in questo io, & Caluisio, huomo sanissimo, & amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: & nondimeno d' tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione, parendoci che per molte cause ne torni bene alla Republica. Hor uinci adunque, & sta sano.

Cicerone d' Marco Lepido.

H A V E N D O io per rispetto dell' infinito amore, che ti porto, grandemente d' cuore, che tu tenga un supremo, & alto grado di honore; ho hauuto d' male, che tu non habbia rendute gratie al Senato, essendo stato da quell' ordine d' grandissimi honori aggradito. Che tu sia desideroso di mettere intra i cittadini la pace, me n' allegro. questa tal pace se da seruitu la disgiugni, farai giouamento & alla Republica, & al tuo honore. ma se cotesta pace è per rendere d' quel tristo la possessione della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti e buoni hanno quest' animo di uolere alla seruitu la morte anteporre. & però piu sanamente, quanto al mio giudicio, farai, d' non t' intramettere in questo accordo, delquale ne il Senato, ne il popolo, ne alcuno huomo da be-

ne si contenta . ma queste cose tu le intenderai d'altrui , ò ne serai raguagliato per lettere . tu secondo la solita tua prudenza , che sia meglio à fare , giudicherai . Sta sano .

Cicerone à Gaio Trebonio .

O' COM'IO uorrei , che à quelle bellissime nozze alli XIII. di Marzo m'haueffi inuitato : nissune reliquie ci farebbono . lequali hora ne danno tanto che fare , che quel uostro diuino beneficio fatto alla Republica è con qualche biasimo accompagnato . Et perche quel scelerato fu da te tirato in disparte (benchè so che tu'l faceffi à buon fine) Et per tuo beneficio per anchora uiue questa peste : alle uolte , se bene non deurei , pur non posso fare che quasi non mi adiri con te : percioche piu di tranaglio hai lasciato à me solo , che à tutti quanti gli altri : imperoche si tosto come dopo la uitu- perosa partita di Marco Antonio si potette liberamente rau- niare il Senato ; ritornai à difendere la Republica con quella grandezza di animo , che già soleuo , per la quale tu insieme con tuo padre cittadino fortissimo , mi hai sempre Et lodato , Et amato : perche hauendo i Tribuni della plebe alli XX. di Decembre chiamato il Senato , Et proponendo d'un' altra faccenda ; io in generale parlai sopra il stato della Republica , Et aiutato non tanto dell'ingegno , quanto dall'animo , feci sì , che il Senato horamai languido , Et stanco , parue che riprendesse ardire , Et ritornasse all'antico suo ualore . questo fu il primo giorno , che il popolo Romano , dall'efficace parlare , Et dall'attione mia mosso , entrò in speranza di douere racquistare la libertà . ne io però dapoi ho lasciato alcun tempo non solamente di pensare , ma etiamdio di operare à be

neficio della Republica. Et s'io non credessi, che per altra via ti fosse dato raguaglio particolare di ciò, che si fa in Roma; io, benchè sia occupatissimo, pur non mancherei di seruierte ne. ma so, che ne hauerai notitia per lettere d'altri amici tuoi: io alcune poche cose, et summariamente scriuerotti. Habiamo il Senato ualente, i Consolari parte timidi, parte di non buona mente. gran danno s'è riceuuto per la morte di Seruio. Lucio Cesare ha buonissima mente: ma per essere zio di Antonio, ua alquanto rattenuto. i Consoli non potrebbero esser migliori. Decimo Bruto si porta marauigliosamente: Et così Cesare il fanciullo: il quale spero che seguirà come ha incominciato: ma habbi questo di certo, che s'ei non hauesse prestamente assoldati i ueterani, Et due legioni dell'essercito di Antonio sotto la sua ubidenza non si fossero ridotte, Et ad Antonio questo terrore non si fosse opposto: Antonio non hauerebbe perdonato a termine alcuno ne di scelerità, ne di crudeltà. queste cose se bene io stimaua che tu l'haueSSI udite, ho nondimeno uoluto che più manifeste ti fossero: scriuerò più a' lungo, come più tempo hauerò. Sta sano.

Cicerone ad Ampio.

QUEL che io habbi fatto per trarti di questo graue affanno, credo che ti sia scritto da i tuoi: i quali so che di me seranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, con tutto che ti portino singulare amore, che desiderino più di me la tua salute. è ben necessario, che essi a' me questo concedano, che io ti possa hora più giouare, che essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò: Et già l'ho fatto in cosa importantissima, Et ho gittati i fondamenti

della tua salute. Sta di buona uoglia & habbi animo grande: & tieni per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. alli VI. di Luglio. Sta sano.

Seruiò Galba à Cicerone.

ALLI XV. d'Aprile, al quale giorno Pansa nel campo di Hircio si douea ritrouare, col quale io mi trouaua (per cioche gli ero andato incontra cento miglia, per fare che piu tosto uenisse) Antonio con due legioni, la seconda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una sua, l'altra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenne, pensando che noi haueſſimo quattro legioni solamente. ma Hircio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale ſuoleua eſſere ſotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, accio che piu ſicuramente poteſſimo uenire nel ſuo campo. all'apparire della caualleria di Antonio, non ſi poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali cominciammo à ſeguire à forza, poi che non poteuamo tenerle. Antonio teneua le ſue genti al foro de Galli: ne uolea, che ſi ſapeſſe, ch'egli haueſſe le legioni: ſolamente faceua moſtra della caualleria, & de ſoldati armati alla leggiera. poi che Pansa uidde la legione contra ſua uoglia andare, ſi fece ſeguire da due legioni di ſoldati nouelli. da poi che hauemmo le ſtrettezze della palude & delle ſelue paſſate, noi mettemmo in ord'inanza dodici cohorti. non erano anchora le due legioni arriuate, che Antonio le ſue genti fuori del borgo conduſſe, & ſenz'indugio uenne ad azzuffarſi. nel principio ſi combatte' di maniera, che piu fieramente non ſi potea da tutte due le parti combattere. ma il deſtro

corno, oue io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto hauea messo in uolta la legione trentesima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue s'era fermata l'ordinanza, trappassò innanzi oltre à mezzo miglio. per il che, uolendo la caualleria attorniare il nostro corno, incominciai à ritirarmi, & ad opponere i soldati leggieri alla caualleria de Mori, accioche non assalissero i nostri alle spalle. in questo mezzo m'aueggio, ch'io sono infra gli Antoniani, & che di dietro Antonio non m'è molto lontano. spronai subito il cavallo alla uolta di quella legione de tironi, laquale ne ueniua dal campo, gittatomi il scudo dopo le spalle: gli Antoniani à seguirarmi: i nostri à uolere slanzarmi contro i dardi. & fu gran uentura che mi saluai, perche fui di botto da i nostri conosciuto. anche nella strada Emilia, doue era la cohorte Pretoria di Cesare, lungamente si combattete. il corno sinistro, il quale era un poco debole, oue erano due cohorti della legione Martia, & la cohorte Pretoria, cominciò à ritirarsi, essendo attorniato dalla caualleria, della quale Antonio è molto forte. come furono ritirate tutte le nostre squadre, cominciai ancor io à ritirarmi al campo. Antonio come uincitore si pensò di potere pigliare gli alloggiamenti. la doue uenuto parecchi de suoi uì perde, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hircio, con uenti cohorti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua à gli alloggiamenti: & le sue genti tutte tagliò à pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era combattuto al foro del li Galli. Antonio alle quattro hore di notte con li suoi caualieri si ridusse nelle sue tende à Modena. Hircio ritorno in quelle tende, onde era uscito Pansa, la doue hauea lasciate due legioni, lequali erano state oppuguate d'Antonio di me-

do che Antonio ha perduto la maggior parte delle sue genti ueterane . ne però ciò è potuto seguire senza qualche danno delle cohorti Pretorie nostre , & della legione Martia . Due Aquile , & sessanta bandiere di Antonio si sono conquistate . la uittoria è stata nostra . Alii XX . d'Aprile , di campo .

Sta sano .

Gaio Asinio Polione a Cicerone .

NON douerai marauigliarti, che io non ti habbia scritto niente intorno alla Republica dappoi che si sono prese l'armi : percioche il bosco Castulonense, il quale ha sempre ritenuti i nostri corrieri , benchè sia piu che mai pieno di assassini , nondimeno non è di tanto indugio , quanto sono coloro , i quali in tutti i luoghi dall'una & l'altra banda compartiti cercano i corrieri , & gli ritengono . onde che se non fossero state per nauè arredate le lettere , nissuna cosa saprei , che di costà si facesse . ma hora hauendo ritrouata occasione , per essersi incominciato a nauicare , desiderosissimamente , & quanto piu spesso , scriuerotti . non c'è pericolo , che io mi muoua per ragionare , che faccia colui , ilquale auenga che niuno ci sia , che uedere il uoglia , non è però , come ci merita , da gli huomini odiato : imperoche io l'ho tanto a schifo , che ogni cosa reputo acerba , la quale sia commune con lui . poi la natura mia , & gli studi mi tirano a desiderio di pace , & di libertà . la onde quel principio di guerra ciuile spesso dirottamente pianfi . ma essendo necessitato ad accostarmi a qualche una delle parti , perche d'ogni lato gran nimici haueuo : io fuggi' quel campo , nel quale sapeua , che non sarei stato ben sicuro da l'insidie del nimico mio . sospinto là ,

doue io non uoleua ; per non essere fra gli ultimi , d' pericoli animosamente m' esposti . ma perche Cesare in una tanta fortuna , non mi hauendo se non di poco tempo auanti conosciuto , mi tenne nel grado de suoi piu antichi famigliari , io l' amai con quell' affetto , & con quella fede , che si puo maggiore . le cose ch' io potetti fare à modo mio , in maniera le feci , che ciascuno huomo da bene se n' hebbe à lodare : & quello che mi fu imposto , per tal guisa lo feci , che si conosceua come lo faceuo sforzato , & contra uoglia mia . del qual fatto l' esordio che ingiustamente mi si portaua , mi puotè insegnare , quanto bella fosse la liberta , & quanto infelice la uita che sotto signoria si mena . & però se questo si trama , che un' altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno ; qualunque sia costui , me gli protesto nimico : ne ci ha pericolo alcuno , dal quale in seruigio della liberta mi ritiri , ò doue io prieghi di non essere mandato . ma i Consoli ne con decreto del Senato , ne con lettere sue commesso m' haueano ciò che haueffi à fare : percioche una lettera finalmente dopo i XIII. di Marzo riceuei da Pansa : nella quale ei mi conforta à scriuere al Senato , che io sono al suo commando con l' essercito . ilche non era punto à proposito , dicendo Lepido nelle concioni , & ad ogn' uno scriuendo , ch' ei si tenea con Antonio : percioche con quai uettouaglie à suo dispetto poteno io menare le legioni per la sua prouincia ? oueramente , se il resto haueffi passato , poteno forse anche di là dall' alpi uolare , le quali erano da sue genti guardate ? oltra che le lettere à modo niuno hauerebbono potuto hauere ricapito : imperoche in infiniti luoghi si cerca addosso à i corrieri , & anche si ritengono da Lepido . non potra' gia alcuno negare , che à Corduba parlando all' essercito io non habbia detto questo , che

che che che che
pe qpe qpe qpe

he che che che che

non ero per consegnare la prouincia à nissuno, se non à chi per ordine del Senato ui fosse uenuto: che di consegnare la legione trentesima, quanto grande istanza mi sia stata fatta, non posso scriuerlo à bastanza: la quale se io haueSSI consegnata, conosceuo quanto io era per restarne piu debole nel seruigio della Republica. percioche non pensare, che si possa trouare maggior fierrezza, ò maggior promezza al combattere, che in questa legione si troui. per il che habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desidero (che certamente io uorrei la saluezza di tutti i cittadini) dapoi che sia apparecchiato à rimettere & me, & la Republica in libertà. Doue scriui, che tu tieni il mio familiare nel numero de tuoi, oltre all'estimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggia & scherza con te: co. tu domanderai, quanto cio stimi. se mi fia mai concesso uiuere in otio, il conoscerai: che non sono mai punto per partirmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbi scritto, se io, rimanendo nella prouincia, ò pure menando l'esercito in Italia, possa piu sodisfare alla Republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanerci: nondimeno perchi' io ueggio, che in si fatto tra uaglio hauete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali spetialmente si possono ricuperare senza fatica niuna; per hora mi sono risoluto di partirmi con le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le quali à Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. alli XVI di Marzo, da Corduba.

Gaio

Gaio Asinio Polione à Cicerone .

BALBO Questore hauendo dal riscotere i crediti del pubblico messo insieme gran quantità de contanti, gran peso d'oro, maggiore d'argento, senza hauere anco à i soldati esborsate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto à pie del Calpe, il primo di Giugno passò nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari: per questi romori s'ei ritornò à Calice, ò pure à Roma (perche ad ogni nuoua bruttissimamente egli muta proposito) per anchora no'l so. ma oltre l'hauer fatto frustare de i compagni del popolo Romano, oltra i furti, le rapine, egli ha anche fatte queste cose; cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare: ne giuochi, che egli fece à Calice, ei menò Herennio Gallo Histrione l'ultimo giorno de giuochi, donatogli un anello d'oro, à sedere nel quartodecimo grado (che tanti gradi u'hauca fatti per lo luogo de cauallieri) prolungossi il Quattuoruirato: i comitij di due anni fece in spatio di due giorni, cioè credè ufficiali coloro, che gli paruo no: trasse di bando i fuorusciti, non di questi tempi, ma di quei, che il Senato da seditiosi fu tagliato à pezzi, & iscacciato, essendo Sesto Varo Proconsolo. ma cio non fece gia certo ad essempio di Cesare; che ne giuochi diede à rappresentare una comedia del viaggio suo, quando che egli andò à tentare Lucio Lentulo Consolo: & di piu nel recitarsi di quella, ei lagrimò dalla memoria delle prodezza sue commosso. poi ne gli abbattimenti de gladiatori, perche un certo Fadio soldato di Pompeo, hauendo due uolte senza premio combattuto pinto d'altrui nel steccato, à sua richiesta non uolea combattere,

Epist. Fam.

AA

xte x.

et al popolo se n'era rifuggito : in prima egli spinse alcuni cauallieri Francesi cōtro al popolo (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio per forza ne ueniua) dapoi, strascinatolo uia, nello steccato il scannò, & abbruggiollo uiuo. nel qual giorno egli hauendo desinato, co piedi ignudi, con la ueste scinta, con le mani di dietro se ne spasseggiaua, & a quel meschino, che piangendo diceua, io sono cittadino Romano, rispondeua, Hor ua grida merce al popolo. in oltre, gittò alle fere de i cittadini Romani; et fra questi un certo banditore d'incati, persona conosciutissima in Sibia, diede a laniare alle medesime fere, nò per altro, se nò perch'era sozzo. Con questo mostro ho hauuto a fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu a lungo. Hora, quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni de soldati ualenti: l'una delle quali, cioè la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra a se chiamata Antonio con questa promessa, che quel giorno ch'ella fusse nel suo campo arriuata, ei le darebbe cinquecento denarij per soldato, & nella uittoria que medesimi premij, che alle sue legioni: (i quai premij sarebbon stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo infocata ad andarui la ritenni, con fatica per certo, ne l'harrei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'haueffi hauuta, atteso che alcune cohorti di quelle si ammutinarono, anchora che fossero lontane l'una dall'altra. L'altre legioni ei non ha cessato d'incitarle con lettere, & con promesse larghissime. & non meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue & di Antonio, a mandargli la legione trentesima. imperò se io questo essercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo a premij alcuni, ne sminuirlo per tema di quelli pericoli, i quali restando uincitori Antonio & Lepido, haueno da temere: uoi douete estimare, che sia

stato da me ritenuto, & serbato in seruiigio della Republica; & tenere per fermo, che io, qualunque cosa mi haueste com mandato, ero per farla, da che ho fatto quel, che imposto mi haucte: percioche & la prouincia in riposo, & lo essercito in mio potere ho tenuto: non sono uscito fuor de termini della mia prouincia per andare in luogo niuno: non ho mandato in parte ueruna soldato non che di quei delle legioni, ma n'anco di quei, che da collegati si hanno: & se ho ritrouato qualche caualliere partirsi, hogline puniti. delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauerne riceuuto, se la Republica uiuera. ma se ella, & la maggior parte del senato mi hauesse ben conosciuto; a quest' hora io ui serei stato d' in finito giouamento. Hotti mandata l' epistola, la quale io scrissi a Balbo, ritrouandosi egli anchora nella prouincia: similmente la comedia, se ti parera' di leggerla, dimanderalla a' Gallo Cornelio amico mio. Alli VIII. di Giugno, di Corduba.

Gaio Asinio Polione a' Cicerone.

LEPIDO, per hauere sostenuti noue giorni i miei corrieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l' auiso delle battaglie seguite sotto Modena. benchè di udire tardissimamente una tanta calamità della Republica si deue desiderare, massimamente, da coloro, che non ci possono niente giuare, ne rimediare. & piacesse a' Dio, che con quell' istesso decreto del Senato, col quale Planco, & Lepido chiamaste in Italia, a' me parimente haueste imposto, che ci uenissi. senza dubio non harria la Republica cosi gran ferita riceuuto. della quale s'alcuni al presente s'allegrano, perche pare,

che & i capitani, & i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nondimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mireranno: imperochè il neruo, & la razza de buoni soldati è spenta; quando le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & io uedeua bene, di quanto uile alla Republica ero per essere, se d' Lepido ne fossi uenuto; perche doue egli è stato sospeso, & in dubbio à qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei fatto in ogni modo risolvere, specialmente con l'aiuto di Planco. ma scriuendomi egli così fatte lettere, come uederai, & simili à i parlamenti, che si dice lui hauere fatti à Narbona, necessario era, ch'io con lusinghe andassi trattenendolo, se uoleua hauere uettonaglia facendo il uiaaggio per la sua prouincia. oltre à questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io haueffi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitauo che la mia buona intentione da gli aduersarij miei fusse interpretata à ronescio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauuta con Antonio, non maggiore però di quella, che hauuta ha Planco. per il che da Calice nel mese d'Aprile imbarcai due corrieri in due navi, & à te, & d' i Consoli, & ad Ottauiano scrissi, che mi facessi intendere in qual modo io potessi piu giouare alla Republica. ma al conto che fo io, in quel dì, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le navi si partirono: percioche dopo il uerno non s'è nauicato punto dinanzi à quel giorno. & in uero non pensando punto, che douesse nascere tumulto civile, con animo posato haueno in Portogallo le legioni allogate nelle stanze, accioche ui facessero la uernata. ma in si fatta maniera amendue hanno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grandissima ruina della Republica non si componesse. ma s'egli

era d'affrettarsi, ueggio che Hircio in ogni cosa s'è gouernato da ualentissimo capitano: percioche queste cose mi si scrino & annontiano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno: l'effercito di Pansa essere stato tagliato à pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia essere perita, & Lucio Fabato, & Gaio Peduceo, & Decimo Carfuleno: poi nella battaglia d'Hircio & la quarta legione, & tutte generalmente quelle d'Antonio essere ite à filo di spada: similmente la quarta legione d'Hircio, hauendo già pigliati gli alloggiamenti di Antonio dalla quinta legione essere stata tagliata à pezzi: quini Hircio anchora essere perito, & Pontio Aquila. odo anchora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue se sono uere, il che tolgano i Dei, grandemente me ne doglio) di più, che Marco Antonio uituperosamente s'è partito dall'assedio di Modena, ma che ha la caualeria, & tre legioni armate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che Ventidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che quando Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran speranza, prenderà gli ultimi partiti & conciterà non solamente le nationi, ma etiandio gli schiaui. intendo anchora, che Parma è ita à sacco, & Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai cose se sono uere; non bisogna che niuno di noi stia à bada, ne aspetti, che cosa ordini il Senato: percioche ogn'uno, che desidera la salute dell'imperio, & finalmente del nome Romano, è necessitato à porgere presto soccorso: non hauendo Bruto, per quanto intendo, più che diecisette cohorti, & due legioni imperfette de soldati nuoui, le quali Antonio haueua soldate: ne però dubito, che tutto'l rimanente dell'effercito d'Hircio non faccia capo à lui. che di leuare nuoui sol.

dati non penso che molta speranza ci sia : spetialmente non ci essendo cosa piu pericolosa, che dare spatio ad Antonio di risarsi. et la stagione dell'anno mi da maggiore animo di risoluer mi, per essere le biade ò ne campi, ò nelle uille . per il che nelle prime lettere mi risoluerò di quello che io sia per fare : che nõ uoglio ne mancare , ne soprauiuere alla Republica . dogliomi però grandissimamente , che il camino di uenire a' me sia così lungo & pericoloso, che di tutte le cose io uenga auisato quaranta giorni & anche piu dopo il fatto . Sta sano .

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta, & Pontefice massimo, al Senato, & al popolo Romano.

SE uoi co uostri figliuoli sete sani, mi piace : io anchora son sano . Io chiamo in testimonio i Dei , & gli huomini, ò Padri Conscritti, di che intentione et di che animo sempre io sia stato uerso la Republica, & quanto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della salute , & liberta' uniuersale . il che in brieve n'hauerei dato a' conoscere, se la fortuna dal dissegno , che haueuo fatto , non mi hauesse per forza distolto : peroche tutto l'essercito ammutinato si ha uoluto mantenere il costume suo in conseruare i cittadini, & abbracciare la pace uniuersale : & me, per dire il uero, ha costretto a' pigliare la protectione della salute, & conseruatione di tanta moltitudine de cittadini Romani . onde io ui supplico, & prego per li Dei, ò Padri Conscritti , che lasciati da parte i particolari sdegni prouediate al stato della Republica ; & la misericordia nostra , & dell'essercito nostro nella discordia ciuile in luogo di scelerità non poniate . et se ui disporrete a' tener conto della salute, et ho

nore di tutti ; piu di giouamento & d' uoi, & alla Republica ne seguirà . all' XXIX . di Maggio, dal ponte Argenteo .

Marco Lepido , Imperatore la seconda uolta ,
& Pontefice Massimo , à Cicerone .

SE tu se sano , è mi piace : io anchora son sano . Hauendo udito, che Antonio con le sue genti, mandato auanti Lucio Antonio con parte della caualleria , nella prouincia mia se ne ueniua : io partì cō le mie genti da quel luogo, oue il Rhodano con altre acque s' accompagna ; & alla uolta loro incominciai à caminare . & così à giornate continoue giunsi al Foro Vocontio, & poco di là , lungo il fiume Argenteo , campeggiai contra i due fratelli Antony . Publio Ventidio unì con lui le sue tre legioni, & sopra me gli alloggiamenti pose . egli haueua prima la legione secōda, et dell' altre legioni una gran moltitudine, ma disarmata : ha grā caualleria : perche poca n' ha perduta nella battaglia tutta, intanto che sono meglio di trenta mila caualli . si che parecchi fanti, & cauallieri da lui partiti sono passati nel mio campo : & di giorno in giorno le genti sue si sminuiscono . Silano, & Culeone da lui si sono partiti . noi se bene erauamo stati da loro grauemente offesi , per essere contra nostra uoglia andati ad Antonio : nondimeno per nostra humanità & per lo rispetto dell' amicitia , habbiamo uoluto saluargli . ne però ci uagliamo dell' opera loro; ne gli tegniamo nel campo ; ne gli habbiamo preposti à faccenda alcuna . inquanto à questa guerra , noi ne al Senato , ne alla Republica mancheremo . delle cose che harremo fatte dapoi, te ne farò auisato . Benche tra noi in ogni tempo , per la familiarità , che habbiamo hauuta insieme , e ci siano state grandissime demonstrationi , & grandissimi effetti d' amore , sforza

zandosi in cio l'un l'altro di vincere: nondimeno non dubito, in così grande, & così subito movimento della Republica, che di me da i maliuoli non ti sieno state rapportate con false chimere alcune cose indegne di me, le quali il tuo animo grandemente habbino commosso per l'affettione, che porti alla Republica. & à queste tai relationi ho auiso da gli agenti miei che non hai prestato gran fede, & non ti è parso di credere così di leggiero. le quai cose mi sono, si come deono, gratissime. & ricordomi anche di quelle, che pel passato mosso d'amore hai fatte per accrescermi honore, & riputatione: delle quali io in alcun tempo non sono per iscordarmi. Il mio Cicerone io ti chiedo di gratia, se nel uiuere mio, & nel studio, che io à tempi passati nell'amministrare la Republica diligentissimamente ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale essere mi conuiene, che il medesimo di me, & anche meglio nell'auenire aspetti; & quanto piu per li beneficij da te riceuui obligato ti sono, tanto maggiormente tu ti metta in animo di douermi con l'auttorità tua difendere. Sta sano. Alli XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

Decimo Bruto d' Marco Bruto , & d' Gajo Cassio .

V E S T A sera per farui intendere , in che termine ci trouiamo . Hieri da sera Hir-
cio fu meco ; & mi dimostrò qual fusse la mente di Antonio , cioè pessima , & infedelissima : perche diceua , che ne potena dare d' me la prouincia ; ne pensaua , alcuno di noi poter stare sicuramente in Roma : per essere fieramente concitati gli animi de' soldati , & della plebe . & l'uno & l'altro essere falso , penso che uoi ue ne accorgiate : & all'incontro essere uero quello , che Hircio dimostraua ; che Antonio teme , ogni poco d'aiuto , che la dignità nostra hauesse , che non rimanesse alla parte sua alcuno luogo nella Republica . ritrouandomi in queste angustie , paruemi di domandare un'ambasciaria libera per me , & per gli altri nostri , per trouare qual che honesto modo di partirci . il che ei m'ha promesso d'impetrare : ne pero mi confido , ch'ei debba impetrarlo ; tanta è l'insolenza de' gli huomini , & la persecutione contro d' noi . & se bene ci concedessero quest'ambasciaria ; nondimeno penso , che poco dapoì saremo giudicati ribelli , & darannoci bando con uietarci l'acqua , & il fuoco . Hor qual è adunque il tuo consiglio ? bisogna dare luogo alla fortuna , partirsi d'Italia , & andare d' Rhodi , ò in qualche altra parte del mondo . se apparirà miglior fortuna , ritorneremo d' Roma ;

se mediocre, uiueremo in effilio; se pessima, ricorreremo a gli ultimi rimedi. qui dirà forse alcuno di uoi: per qual ragione aspettare all'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare: perche non sappiamo oue ricorrere, senon da Sesto Pompeo, & da Basso Cecilio: i quali credo che haũta questa noua di Cesare diuerranno piu gagliardi. assai per tempo a lo ro arriueremo, come si sappia cio, che possono fare. se uolete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di uoi due, prometterolla: percioche Hircio mi ricerca, ch'io l'faccia. pregoui, di presente mi rescriuiate: percioche non dubito, che Hircio delle cose predette non sia per darmi auiso in termine di quattro hore. rescriuetemi in qual luogo possiamo abboccarci, & doue io habbi a uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d' Hircio, emmi paruto da domandare, che ci fusse concesso di potere stare in Roma con guardia publica. il che non penso che ci debbano concedere: imperoche tutta Roma diuerrebbe loro nimica, se uedesse che noi non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle domande, le quali io giudicauo essere ragioneuoli. State sani.

Marco Bruto, & Gaio Cassio Pretori.

A Marco Antonio Consolo.

DELLA fede, & dell'amore tuo uerso di noi se dubbissimo punto, non ti haueremmo scritte queste cose: le quali siamo certi che tu le accetterai in buonissima parte essendo, come sei, amico nostro, & huomo di sincerissima fede. ci uien scritto, che gran moltitudine di ueterani a Roma di gia se n'è uenuta, & che al primo di Giugno uì si douerà trouare molto maggiore. se dubbissimo, ò haueſſimo sospetto di

te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consaglio licentiat i nostri adherenti de i municipij, & cio fatto non solo con editto, ma etiamdio con lettere: siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, spetialmente in cosa di nostro interesse. per il che ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali uadiamo, che hanno anche in pensiero de raddrizzare la colonna. alla qual cosa se tu consenti, non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostro, che noi dal principio habbiamo tirato all'otio, ne ueruna altra cosa cercato, che la liberta commune. niuno ci puo ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal ualore, & dalla fede tua. ma nissun' altro d'ingannarci ha il modo: percioche di te solo ci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se bene conoscono la tua fede; tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de ueterani piu facilmente puo essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. ti piacerà di risponderci particolarmente ad ogni cosa. sarebbe certo gran sciocchezza à credere, che si siano per questo conto chiamati à Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in Senato de i commodi loro: imperoche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in cio non ti faremo contrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendoci alcun caso accascare senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Cassio Pretori ad Antonio Consolo .

H A B B I A M O lette le tue lettere molto conformi allo editto tuo , oltraggiose , minaceuoli , totalmente indegne , & di te , & di noi . Noi non ti habbiamo ò Antonio fatto in carico alcuno ; ne ci pensauamo , che tu ti douessi marauigliare , se essendo Pretori , & huomini di tal grado , qualcosa con editto haueffimo addomandato al Consolo . onde se tu prendi isdegno , che noi habbiamo hauuto ardire di farlo ; concedici , che ci dogliamo , perche tu non fai questa gratia à Bruto , & à Cassio . che delle scielte fatte de soldati , & delle taglie imposte , de gli esserciti sollecitati , & de messaggieri oltre mare mandati inquanto tu di che non te ne sei lamentato : noi ti crediamo bene , che tu l'habbi fatto con buonissimo animo : ma nondimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose ; & ci marauigliamo di te , che , hauendo queste tacciuete , non habbi potuto por freno alla colera , la quale ti ha trasportato à rimprouerarci la morte di Cesare . ma questo come sia da sopportare , pensalo tu : che uolendo i Pretori per cagione della concordia , & della libertà ; per uia di editto lasciare il carico , che hanno , il Consolo habbia à minacciaragli di arme . per fidanza delle quai non accade che tu ci spauenti : perche non sta bene ; ne à noi conuiene per pericolo , che sia , impaurirci : ne Antonio deue addomandare , di commandare à coloro , per opera de quai ei si troua libero . noi se da altre cagioni fussimo indotti à uolere suscitare la guerra ciuile ; le lettere tue niente opererebbono : percio che le minaccie niente uengono stimate da quelli , che alla libertà pospongono ogni cosa . ma tu conosci bene , che noi non

possiamo essere sospinti à fare nouità alcuna : & forse ci minacci , perche paia , che quello , che di giudicio facciamo , da paura procedi . l'animo nostro è questo ; che desideriamo , essendo anche libera la Republica , che tu ci sia grande , & honorato ; con teo non uogliamo alcuna nimicitia ; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto , che dell'amicitia tua . considera bene , che impresa tu pigli , che forse tu ti truoui à sostenerla : & non pensare , quanto lungamente sia uiuuto Cesare , ma quanto poco habbia regnato . preghiamo i Dei , che i tuoi disegni sieno salutiferi alla Republica , & à te : quando che no , desideriamo , che con salute , & honore della Republica sieno à te di pochissimo danno . Alli IIII di Agosto .

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone .

SE io dubitassi della tua uolontà uerso di me , con molte parole ti pregherei à difendere l'honor mio : ma senza dubbio quello , che io m'ho persuaso , è uerissimo , che io ti sono à cuore . Sono andato contro à gli Alpigini con l'essercito , non tanto per acquistarmi il nome d'Imperatore , quanto per sodisfare à i soldati , & fargli stabili à difendere le cose nostre : il che parmi di hauere conseguito : perche hanno conosciuto & la liberalità , & l'animo nostro . ho guerreggiato con genti oltre à tutte l'altre bellicosissime : prese di molte castella & molte disfattone . non senza cagione ho scritto al Senato , che mi doni l'honore delle supplicationi . aiutateci ad ottenerlo : che farai cosa utile anchora alla Republica .

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore .

ESSENDO Lupo nostro familiare di costà uenuto ,
 & dimorando à Roma qualche giorno ; io era in parte , do-
 ue mi pareua di essere molto ben sicuro . di qui uenne , che
 Lupo ritornò à te senza mie lettere , hauendo nondimeno o-
 perato di farmi hauere le tue . Hor io son uenuto à Roma
 alli IX . di Decembre , ne ho hauuto alcuna cosa piu à cuo-
 re , che di andare subito à ritrouare Pansa : dal quale ho in-
 teso quelle cose di te , le quali grandissimamente desideraua .
 la onde se bene io conosco , che non bisogna usare alcun stimo-
 lo di parole per incitarti , hauendo da te stesso operato cosa ta-
 le , che à memoria d'huomini non ue n'ha alcuna piu notabi-
 le : nondimeno parmi che sia da significarti briueamente , co-
 me il popolo Romano da te tutte le cose aspetta , & in te ogni
 sua speranza ripone di ricuperare una uolta la perduta liber-
 tà . hora io non dubito , che se di & notte ti ricorderai (il
 che son certo che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta ; non
 potrà uscirti di memoria quanto grandi sieno quelle , che ti
 restano à fare . percioche se auenisse , che Antonio ti togliesse
 la Gallia ; al quale io certo sempre son stato amico , se non da
 poi che mi sono aueduto , ch'egli non solo apertamente , ma
 etiandio uolontieri fa guerra alla Republica ; alla salute no-
 stra non ci sarebbe alcun scampo . per il che io ti prego , si co-
 me ti prega anche il Senato & il popolo Romano , che tu li
 beri per sempre la Republica dalla tirannide , per condurre à
 fine l'opera , che hai incominciata . questo è ufficio tuo , que-
 sto à te tocca . & questo da te non dico aspetta , ma diman-
 da non pur la nostra città , ma tutto il mondo . benchè non

hauendo tu bisogno di effortatione, si come di sopra ho scritto; non mi estenderò in questo più oltre: farò quello, che a me s'aspetta, di prometterti tutti gli ufficij miei, fauori, cure, & pensieri, oue occorra, che alla tua laude, & gloria possano giouare. per la qualcosa uoglio, che tu creda fermamente, che io si per rispetto della Republica, la quale mi è più cara, che la uita; si perche desidero l'honor tuo, & l'accrecimento della tua dignità, a' tuoi ottimi & honestissimi disegni, & alla grandezza, & gloria tua non sono mai per mancare. Sta sano.

Cicerone a' Decimo Bruto Imperatore.

LVPO nostro essendo arriuato a' Roma il sesto giorno dopo la partita sua di Modena, il di appresso di buona hora uenne a' trouarmi, & mi espose diligentissimamente ciò, che tu gli haueui commesso, & diedemi le tue lettere. Inquanto mi raccomandasti il tuo honore; io tengo, che in un medesimo tempo tu mi raccomandasti il mio: il quale ueramente non ho più caro del tuo. per il che mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luogo niissuno ne il consiglio mio ne il fauore sia per mancare. Hauendo i Tribuni della plebe intimato, che si raunasse il Senato alli XX. di Decembre, & hauendo in animo di mettere la parte della guardia de Consoli designati: quantunque io haueffi statuito di non uenire in Senato dinanzi al primo di Genajo; tuttauia per essere in quel medesimo giorno il tuo editto stato messo fuori, molto sconueniente reputai, che ouero si facesse Senato, nel quale de tuoi diuini meriti uerso la Republica si facesse (ilche sarebbe auenuto, se io nõ ui fussi andato) ouero, quãdo anche in fauore dell'honore tuo alcuna cosa si dicesse, io nõ mi

ui trouassi . Et però ne andai in Senato la mattina : il che ueduto , gran numero de Senatori ui si raunarono . Et cio che habbia per te nel Senato operato , Et detto dipoi parlando al popolo in presenza d'infinite persone , da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda . questo desidero che ti persuada , che io tutte le cose , le quali ad accrescere la tua dignità s'aparterranno , che è per se grandissima , sono con sommo studio sempre per abbracciarle , Et difenderle . nel che quantunque io m'auvegga di douerui hauere molti compagni , nondimeno cercherò di fare in modo , che il primo luogo à me resti . Sta sano .

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore .

H A V E N D O Lupo me , Et Libone , Et Seruio tuo cugino in casa mia ristretti : quale sia stato il mio parere , credo , che tu l'habbia inteso da Gneo Scio ilquale fu presente à quel ragionamento . il resto , benche Greccio di subito sia uenuto dopo Scio , nondimeno da Greccio lo potrai intendere . ma la somma è questa , la quale io uorrei che tu notassi bene , Et la tenessi à mente , che in conseruare la libertà , Et la salute del popolo Romano tu non aspettassi auctorità del Senato non anchora libero : che questo sarebbe un riprendere , Et ritrattare cio , che hai fatto (perche quando uccidesti il tiranno , non ricercasti altro consiglio , che di te stesso ; onde fu tua maggior laude) Et uerresti à giudicare , che Cesare il giouanetto , ouero piu tosto fanciullo , hauesse fatto follemente ad abbracciare una tanta causa publica di suo priuato consiglio : finalmente mostraresti di tenere per pazzi prima i soldati ueierani , tuoi compagni nella guerra , huomini rustichi ,

rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dipoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo Consolo hãno giudicato ribelle, & à difendere la salute della Republica si sono riuolte. la uolontà del Senato per autorità si debbe pigliare, quando l'autorità uien da paura impedita. ultimamente tu hai già due fiate preso l'assunto di liberare la Republica, onde non puoi mancare à te stesso; la prima alli X I I I. di Marzo, dapoinuouamente, per hauere congregato esercito nuouo, & nuoue genti. per il che ad ogni impresa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niente tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate.

Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

P A V L A tua moglie mi fece intendere, che s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi, in tempo, che non hauea, che scriuere: percioche erano tutte le cose sospese per l'assettatione de gli ambasciatori: dalli quali per anchora non si haueua auiso alcuno di cio, che haueessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il Senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero non solo per cagione della sua salute, ma anchora della tua dignità: percioche tutta Roma è merauigliosamente affettionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la Republica dal tiranno, così al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa sciesta de soldati, & per tutta Italia, se questa si debbe chiamare sciesta, quando spontaneamente tutti si offeriscono: cotanto ardore

Epist. Fam.

B B

è entrato ne gli animi de gli huomini per lo desiderio della libertà, & per l'odio della lunga seruitù. Del resto, hora mai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hircio, che cosa il mio Cesare: i qua i io spero infra briue tempo douere essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scrina quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda: che io ne in cosa alcuna manco, ne sono per mancare giamai. all'honor tuo. Sta sano.

Decimo Bruto a Cicerone.

TV sai, di quanto danno è stata alla Republica la morte di Pansa. hora bisogna, che tu con l'auttorità, & prudenza tua proueda, che i nimici nostri, mancati i Consoli, non sperino di potersi rihauere. io darò opera, che Antonio non si possa fermare in Italia. seguirollo senza indugio. queste due cose spero di fare, che Ventidio non scappi, & Antonio non si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi quel suentato di Lepido; a causa, che non ci possa rinouare la guerra, accompagnandosi con Antonio. che di Polione Asinio, penso che tu comprenda ciò, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sono le legioni di Lepido, & di Asinio. ne queste cose scriuori, perche io non sappia, che tu parimente le consideri; ma perche ho per certissimo, Lepido non douer mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino, se perauentura uoi ne state in dubbio. pregoni anchora a fare opera, che Planco ci aiuti: il quale io spero hora, che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla Republica. se An-

tonio passerà l'alpi, ho deliberato di metterui gète alla guardia, & darti auiso particolarmente di quanto seguirà. alli
XXVII. di Aprile, di campo, da Rhegio.

Decimo Bruto à Cicerone.

NON reputo, che la Republica maggiore obligo tenga con meco, che io con te. & tu uedi benissimo, che io uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. & se pare ch'io dica questo per accomodarmi alla qualità de tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che da l'altra parte quello di tutti costoro: percioche tu senza alcuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma maliuolenza, & inuidia impediti. uietino pure à lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della Republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi sia possibile, ti mostrerò: la prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per morte de Consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini per la uacatione di quel magistrato, tu'l sai. credo di hauer scritto à bastanza di quelle cose, che si possono affidare à lettere: percioche ben so io à cui scrivo. ritorno hora al fatto di Antonio. il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima banda di pedoni disarmati: con slegare di schiavi, & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buò numero disoldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio; la quale con faticosissimo uaggio di là dall'Apennino è arrivata à i Vadi, oue si è unita con Antonio. trouasi con Ventidio un numero di ueterani, & di armati assai grosso.

è necessario, che i disegni di Antonio siano questi, ò di ridursi à Lepido, hauendoui ricetto: ò di tenersi in su l'Apennino, & su l'alpi; & con scorrerie della sua cavalleria, la quale egli ha molto grande, andar saccheggiando que' luoghi, per li quali scorrerà: ò di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza esercito. ma se Cesare hauesse fatto à modo mio, & se fusse passato l'Apennino, hauerei Marco Antonio condotto à tale, che da fame piu, che da ferro sarebbe restato uinto. ma nè à Cesare si può comandare, nè Cesare à l'esercito suo. che sono due difficoltà di troppa importanza. hor essendo queste cose in tal dispositione; non mi curo, che gli huomini, in quanto à me, come di sopra ho scritto, m'impediscano: ma dubito bene, che ouero non si possano fare le prouisioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci nasca impedimento. non posso hor mai fare le spese à i soldati. quando presi à liberare la Republica, mi trouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non solamente non ho nelle mie sustanze parte alcuna, che sia mia, ma ho gia tutti i miei amici indebitati. faccio le spese à sette legioni; con quale difficoltà, pensalo tu. s'io haueffi i thesori di Varrone, non potrei reggere alla spesa. come prima hauerò certezza di Antonio, farolloti à sapere. Tu serai contento di amarmi, quando però tu conosca, che io uerso te faccia il medesimo, alli V. di Maggio, di campo, da Dertona. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto Consolo, à Cicerone.

HO riceuute tue lettere scritte nella medesima forma,

che i seruitori miei mi recarono : il debito , che ho con teco , è tanto grande , che pagarloti difficilmente posso : Ti scrissi de le cose , che qui si trauag'iauanò . Antonio è in camino : d Lepido se ne ua : n'anco di Planco ha la speranza perduta , si come ho da sue lettere compreso , le quai mi sono capitate alle mani : doue scriueua d'alcuni , ch'egli mandaua ad Asinio , d Lepido , d Planco . io nondimeno senza starui su molto sospeso , di subito ho mandato d Planco : & fra due giorni aspetto ambasciatori da gli Allobrogi , & da tutta la Francia , i quali rimanderò alle lor terre ben disposti . Tu prouederai , che le cose , le quali di costà bisogneranno farsi , secondo il uolere tuo , & secondo il bisogno della Republica si facciano . & potendo , ti opporrai alla malinolenza de gli huomini : non potendo , di questo ti consolerai , che non possono per oltraggi alcuni me dal proponimento mio leuare . Il VII. di Maggio , di campo , da i confini de Statiellensi .

Cicerone d Decimo Bruto Imperatore
re , eletto Consolo .

TRE epistole in un giorno ho da te riceuute : una brieve , la quale haueui data d Flacco Volumnio : due assai lunghe , l'una portata dal corriere di Tito Vibio , l'altra mandatami da Lupo . alle tue lettere , & al parlare di Greccio pare , che la guerra non solamente non sia spenta , ma sia con maggior fiamma riaccesa . ma io per la tua somma prudenza mi rendo certo , che tu ueda , se auerrà , che Antonio ripigli punto di forze , che que' tuoi rileuati beneficij uerso la Republica tutti periranno : percioche questa nuoua era ue

ta à Roma, questa credenza ogn'uno haueua presa, Antonio con pochi disarmati sbigottiti dalla paura, senza speranza alcuna di ribauerli essere fuggito: il quale se in tal essere se troua, che con lui, si come mi diceua Greccio, non si possa uenire à battaglia senza pericolo: non pare egli à me esser fuggito da Modena, ma hauere mutato luogo alla guerra. per il che gli huomini parte sono spauentati, parte anchora si lamentano, che non l'habbiate seguito. credono, che si saria potuto opprimerlo, se ui si fusse usata prestezza. in uero questo è difetto del popolo, & spetialmente del nostro; di usare troppa libertà uerso colui, mediante il quale ci l'habbia conseguita. ma nondimeno egli è da prouedere, che alcuna giusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: con lui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, da te stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararteli. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore; eletto
Consolo; à Cicerone.

HOGGIMAI non è conuenueuole, che io ti ringrazij con parole: perciò che se con gli effetti malamente posso renderti merito uguale, come crederò io di potere con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come hora stanno le cose: che come prudente che sei, ogni cosa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere. io non potei ò Cicerone seguitare di subito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua senza caualleria, senza bestie da carriaggi. non sapeno, che Hircio fusse morto. di Cesare non mi fidauo pri-

ma, ch'io mi fussi con esso lui trouato, & gli haueffi parlato. questo di in questo modo passò. il seguente di buon'ora da Pansa fui chiamato a Bologna. essendo in camino, mi uenne nuoua, com'egli era morto. me ne ritornai subito alle mie pouere genti: che così ueramente le posso chiamare. sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte cose malissimo conditionate. due giornate mi passò innanzi Antonio facendo assai maggior camino fuggendo, che io seguendolo: per cioche egli andaua sbandato, & io in ordinanza. per tutto; donde passò, slegò delli schiavi, leuò per forza qualunque potette. non si fermò in luogo nissuno prima, che giunse a i Vadi: il qual luogo uoglio che ti sia conto. giace intra l'Apennino, & l'alpi, & ui si puo malageuolissimamente passare: essendogli io lontano a trenta miglia, & hauendo egli gia unite le sue genti con quelle di Ventidio: fummi arrecato un suo parlamento: ou'egli incominciò a pregare i soldati, che di là dall'alpi lo seguissero, conciosia ch'egli s'intendeva con Lepido. a questo furono alzate le grida, & maggiormente da i soldati di Ventidio (che de' suoi ne n'ha pochissimi) essere deliberati a uolere in Italia ò morire, ò uincere. & di più lo incominciarono a pregare, di girsene alla uolta di Pollenza. non gli potendo egli ritenere, diede ordine di giruì il di seguente. hauuta questa nuoua, di subito mandai cinque cohorti a Pollenza, prima che essi u'arriuaessero, & a quella uolta dricciai il mio cammino. prima che Trebellio giungesse con la caualleria a Pollenza, ui furono d'un'ora innanzi le genti, che io ui haueua mandato per difenderla. di che oltra modo mi sono allegro: perche in questo penso consistere la uittoria, erano entrati in speranza; perche ne pensauano, che le quat-

tro legioni di Planco à tutte le sue genti fussero uguali; ne credessero, che si potesse così prestamente condurre l'esercito fuori d'Italia. à i quali per infino à qui i terrazzani istessi assai animosamente resistevano insieme con la cavalleria, che io haveua mandata innanzi: & all'arrivo mio spero che anchora piu arditamente resisteranno. ma se per caso Antonio passasse il fiume Isara; à tutto nostro potere ci sforzeremo di riparare, che non faccia alcun danno alla Republica. habiate grand'animo, & buonissima speranza intorno al fatto della Republica, uedendo che & noi, & gli eserciti nostri con somma concordia uniti, à tutte l'impresè in servizio uostro siamo apparecchiati: ma nondimeno deuite usare la solita diligenza, & procacciare, che non ci manchi ne gente, ne altra cosa, che il bisogno della guerra ricerchi, accioche con miglior speranza per salvezza uostra combattiamo con questa sceleratissima congiura de nimici nostri. i quali hanno riuolte in un subito contro alla patria quelle genti, le quali in molto tempo sotto nome della Republica hanno congregate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

IO mi rallegro oltra modo il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie sentenze intorno al fatto de i Decemviri, & i premij del giouinetto sieno da te approuate. ma che faccio per questo? credilo à me, il quale non tengo del glorioso, io non so quasi d Bruto piu che mi fare: percioche l'organo mio era il Senato: il quale hoggimai è guasto. quella tua bella impresa, quando fuor di Modena saltasti;

la fuga di Antonio con rotta dell'essercito, in tanta speranza ci hauea messi d'hauere in tutto uinta la guerra, che ogn'uno si era riconfortato; & quelle mie già tanto gagliarde contese del Senato rassomigliuano schermaglie al uento. ma per tornare al fatto; la legione Martia, & la quarta è opinione di quei, che le conoscono, che non ti si possano à partito alcuno condurre. De i danari, che tu domandi, ci ha modo di farne provisione, et farassene. Di far uenire Bruto, & di tenere Cesare alla guardia d'Italia, sono d'un medesimo parere con te. ma, si come scieui, tu hai de gli aduersarij: i quali io sostengo bene con poca fatica: ma ci disturbano però. D'Africa s'aspettano le legioni: ma si marauiglia ogn'uno, che sia risuscitata la guerra in cotesse bande. non auenne mai cosa tanto fuori di speranza: imperochè essendo stata annuntiata la uittoria nel giorno della tua natiuità, ci pareua che la Republica non douesse hauere piu trauaglio per molti & molti anni. hora queste nuoue cagioni di timore uengono à disfare le cose già fatte. benchè tu m'hai scritto in quelle de XV. di Maggio, che tu haueui poco dauanti inteso per lettere di Planco, come Antonio non era ricettato da Lepido. il che se così è, ogni cosa passerà bene: ma se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine à te tocca di far sì ch'io non lo tema. io non posso fare piu di quel che ho fatto. nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro grandissimo, & reputatissimo; sì com'io sfero che sarai. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

BENCHE il piacere, che mi danno le tue lettere sia grandissimo, nondimeno questo è stato maggiore, percioche

ritrouandoti tu infinitamente occupato, d'Planco collega ordinasti, che per lettere appresso à me ti scusasse: il che egli ha fatto diligentemente. Et io certo non poteua da cosa alcuna piu di contento ritrarre, che da questa tua cortesia; et diligenza ritratto mi habbia. l'unionè tua col collega, et la concordia uostra, la quale con lettere comuni hauete dichiarata, al Senato, et al popolo Romano è stata gratissima: del resto, seguita il mio Bruto, et horamai non per uincere altrui, ma per uincere te stesso contendi. non debbo essere piu lungo nel scriuere, spetialmente à te, il quale intendo di imitare nel scriuere briue. aspetto con desio tue lettere, et aspetto di quella sorte, che sommamente le desidero.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

EGLI importa assai, in che tempo quest'epistola ti sia stata data; se quando haueni qualche fastidio, ò pure quando eri libero d'ogni molestia. Et però imposi à colui, il quale ti ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarteli: conciosia che si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria ci uengono à trouare, molte uolte ci sono noiosi; così l'epistole offendono, quando non si rendono à tempo. ma se com'io spero, senza alcun fastidio, senza alcun'impaccio sei, et colui, à cui ne ho commesso, assai discretamente, et commodamente ha preso tempo di uenirti à trouare: mi confido, che io da te quel, che desidero, facilmente impeterrò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de piu stretti amici, che io habbia. gran tempo è che ci conosciamo, et che prattichiamo insieme: et, quello che mol

to importa, la familiarità sua mi è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre à ciò per gran beneficio, & gran merito da lui ricevuto gli sono obligato: perche ne tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de' cauallieri, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio Consolo fu conafinato: il che auanti à quel tempo à niuno cittadino Romano era accascato in Roma. di questo tenendone memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi: per il che datti à credere il mio Bruto, che io domandi la pretura: imperoche quantunque Lamia si troui in grandissima riputatione, & in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua Edilità usata una liberalità molto larga; nondimeno, come se così non fusse, io m'ho preso tutto questo assunto. hora setu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre delle centurie de' cauallieri, essendone patrone, fa intendere à Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il fauore di queste tai centurie. non ti terro più à parole. questo solo, che è uerissimo, aggiungerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il più grato. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

LAMIA è un de' più stretti amici, ch'io habbia. gran di uerso di me sono non dico gli ufficij; ma i meriti suoi: et il popolo Romano n'è buon testimonio: questi hauendo nel fare le feste dell'Edilità sua mostrata una liberalità grandissima, domanda hora la Pretura: et ogn'uno sa, che ne reputatione gli manca, ne fauore. ma e pare, che ci si uadi per uia di doni in tal maniera, che ogni cosa mi mette paura,

et bisogna che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia . nel che ueggo benissimo , quanto tu mi possa aiutare : ne però dubito , quanto desideri di far mi piacere . per il che il mio Bruto uoglio che tu ti persuada , che io da te nissuna gratia piu affettuosamente posso domandare , che tu a me nissuna cosa piu grata di questa puoi fare , se a tutto tuo potere , & con ogni studio in questa petitione a Lamia presterai fauore . al che fare in gran maniera . ti prego . Sta sano .

Cicerone a Decimo Bruto Imperatore .

BENCHE alle commissioni , che Galba , & Volumio da parte tua esposero in Senato , noi cōprendessimo , di che cosa tu pensassi douersi hauere paura , et di che sospettare : non dimeno elle ci pareano commissioni piu timide , che alla uittoria tua , & del popolo Romano non si conueniua . & hai a sapere il mio Bruto , che il Senato è forte , & parimente forti sono quei , che lo gouernano . & però egli haueua a male , di essere giudicato da te timido , & pigro , giudicando esso te sopra quanti fossero stati fortissimo : imperoche hauendo ogniuno , quando tu eri rinchiuso , hauuta speranza grandissima nel tuo ualore , essendo Antonio in fiore ; chi era , che di nulla temesse , sconfitto lui , et liberato te ? ne di Lepido te meuamo : percioche chi sarebbe , che lo stimasse si fuorsennato , che hauendo detto di uolere la pace in tempo , che la guerra era grandissima , hora , che ci è la pace dallui bramata , mouesse guerra alla Republica ? ne dubito , che tu non uegga piu lontano . ma per essere cosi fresca la festa , la quale a tuo nome in tutte le chiese de gli Iddij habbiamo fatta , la rinoua

zione della paura ci apportaua gran fastidio. per il che uorrei bene, come spero, che Antonio fusse del tutto abbandonato, & rotto: ma se per isventura egli hauera' ripreso punto di forze; farassegli uedere, che ne al Senato consiglio, ne al popolo Romano ualore non manca, ne alla Republica, mentre che tu uiua, capitano. alli XIX. di Maggio.

Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

VORREI che tu leggessi le lettere, ch'io ho mandate al Senato, prima ch'elle si dessero: & se ti parera' di mutarui qual cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente: percioche pensandomi di douere hauere la legione Martia, & la quarta, si come à Druso, & à Paolo era piaciuto; di consentimento uestro; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. ma hora ritrouandomi con soldati nuoui, & non pagati; è forza che io tema grande mente per conto mio & per uestro. I Vicentini portano speciale honore à me & à Marco Bruto. ti chiedo per gratia, che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto nel Senato à contemplatione di persone uilissime hāno ogni ragione, grandissimo merito con la Republica, per aduersarij, huomini seditiosi, & di nissun ualore. alli XXI. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

NON hauendo io paura per conto mio, son sforzato dall'amore ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla per te:

percioche essendomi piu d'una uolta detto, ne me ne haueu-
do io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo mol-
to à se simile, mi ha riferito, se essere stato da Cesare, &
di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi
punto lamentato di te; senon con dire, che tu haueui detto,
che si douea lodare il giouinetto, aggradirlo, leuarlo; &
che egli non lascierebbe leuarsi. queste parole credo io, che
Labeone glie le habbia rapportate, ouero essere state non dal
giouanetto dette, ma da tui finte. in olire Labeone mi uolea
dare à credere, che i ueterani mormorasseno in strana ma-
niera di te, & che da loro ti douesse nascere qualche male;
& che si recassero à dispetto, perche intra i Decemui ri ne
Cesare, ne io fussimo stati eletti, & tutte le cose in mano di
uoi soli fussero ridotte. udito questo, & essendo gia in cami-
no, non mi è paruto di trappassare prima l'alpi, ch'io non
sapessi cio, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tienti
per fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con
brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouinetto
qualche nouità, sperano, che sia loro per seguirne un'utile
grandissimo: & che tutta questa canzone dipende di qui,
perche possano fare guadagno assai. uoglio però che tu sia
cauto, & ti guardi da' gli agguati: percioche niuna co-
sa mi puote esser piu dolce ne piu cara della uita tua. ma
auertisci, che la paura maggior paura non ti uenga à
causare: & uedi di far piacere à i ueterani doue puoi. pri-
ma, inquanto à i Decemui ri, fa cio che uogliono. dipoi,
quanto à i premij, fa che io & Cesare, parendoti, dia-
mo loro i terreni di que ueterani, che hanno seguite le
parti di Antonio. in quanto à i danari, procedi lentamente,
& ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il Se-

nato uì prouederà: alle quattro legioni, alle quali uì siete risolti di dare i terreni, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente, ò per sorte. à scriuerti queste cose non credere ch'io mi muoua per mostrare prudenza, ma perche ti porto affettione, & desidero la quiete uniuersale, la quale senza te non potrebbe durare. io, se non sarà piu che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & à rassettarle, spero di douer hauere un'essercito buonissimo à tutti i casi, & à qualunque impeto: che possa occorrere. Cesare non mi rimanda la legione dell'essercito, che hebbe Pansa. à queste lettere dammi di presente risposta: & se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, che io lo sappia; mandami à posta qualche uno de tuoi. Sta sano. il XXIII. di Maggio, di Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

M A L A uentura mandino i Dei à cotesto Segulio, huomo ribaldissimo oltre à tutti gli huomini, che mai furono, sono, & seranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con te soloamente, ò con Cesare: et non sai, che non ha pretermesso persona, con la quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, à cui non habbia dette queste medesime cose. hotti non dimeno il mio Bruto quell'obbligo, che debbo, poi che queste cianze, quali elle si fussero, hai uoluto ch'io le sappia: impe-roche questo è stato gran segno d'amore. & in quanto il prefato Segulio dice, che i ueterani si lamentano, perche tu, & Cesare non siete nel numero de i Decemuiri: pia-

cesse a' Dio, che n' anch'io ci fussi: percioche qual'impresa
 di maggior fastidio puo essere? ma nondimeno, hauendo io
 messo il partito, che era bisogno nominar coloro, che haue-
 uano esserciti: quei soliti gridando s'opposero. di modo, che
 uoi fosse eccettuati, con tutto ch'io facessi grandissima repu-
 gnanza. per il che non diamo orecchie a' Segulio; il quale
 ua cercando cose nuoue, non perche egli habbia mangiate le
 uecchie: che non ne ha hauuta niuna da mangiare: ma que-
 ste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben di-
 uorate, & consumate. Inquanto poi tu scrui, che non
 hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto
 mio: io, il mio da bene, & carissimo Bruto, non uoglio
 che tu tema punto per me: percioche in quelle cose, che si potra-
 no antiuedere, io non sarò ingannato: di quelle, che non si
 potranno auertire, non mi do molto pensiero: percioche sa-
 rei impudente, se domandassi piu di quello, che la natura
 delle cose ha donato all'huomo. Inquanto m'auertisci, ch'io
 guardi, che temendo non sia forzato a' maggiormente teme-
 re: sauamente, & da uero amico m'auertisci. ma habbi di
 certo, che essendo tu per saputa d'ogniuno particolarmente
 dotato di questa uirtu, di non mai impaurire, non mai
 ti turbare, io in questa tal uirtu quasi ti pareggio. per il
 che ne per cosa alcuna mi metterò paura, et d'ogni cosa guar-
 derommi. ma uedi, che non sia horamai il mio Bruto per
 essere tua la colpa, se io temerò: percioche quando bene fus-
 simo timidi, nondimeno la speranza, che nelle tue forze,
 & nel tuo Consolato habbiamo, il timore del tutto ci cac-
 cierebbe: specialmente rendendosi ogn'uno sicuro, et io mas-
 simamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi
 circa le quattro legioni, & circa il dar carico a' te, et a' Ces-
 sare

sare di rassegnar loro i terreni, mi paiono buonissimi. & però essendoci alcuni de nostri colleghi, liquali di questa cura de terreni non altrimenti si godeuano, che se già l'hauessero ottenuta, disturbai la cosa, & tutta intiera ue la riserbai. Se ci sarà qualche cosa occulta, ò (si come scrui) qualche secreto d'importanza, manderò à posta qualch'uno de miei, accioche più fedelmente ti siano arredate le lettere. Sta sano, alli IIII. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

CON Appio Claudio figliuolo di Claudio tengo amicitia strettissima, contratta per molti uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. supplico quanto più posso, che ò per tua cortesia, ò per rispetto mio, con l'autorità, che hai, la quale è grandissima, tu uoglia fare opera, ch'ei sia saluo. desidero, che essendo tu conosciuto per huomo ualorosissimo, si an che reputato clementissimo. seratti grand'honore, l'hauere conseruato questo nobilissimo giouane. il quale di uero tanto più merita compassione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando si è tenuto con la parte d'Antonio. per il che se non ne hauerai così causa giusta, ue ne potrai ben ritrouare qualche una ragioneuole. col cenno solo puoi ottenere, che ad una persona di grandissimo legnaggio nata, di grandissimo ingegno, di grandissimo ualore, oltre à tutto questo ufficiosissima, & gratissima, sia concesso di poter uiuere nella patria, in stato saluo delle cose sue. al che fare ti supplico con quel studio & affetto, che io posso maggiore.

Sta sano.

Decimo Bruto a Cicerone .

NOI la facciamo bene di qua : & ci sforzeremo di farla meglio . Lepido par ben disposto uerso noi . dobbiamo arditamente procurare l'utile della Republica . & quando tutte l'altre cose ti fossero contrarie : ritrouandosi tre esserciti così grandi & possenti in particolare seruigio della Republica , si doueni tu hauer grand' animo ; quale & sempre hai hauuto , & hora , aiutandoci la fortuna , deuereſti hauerlo maggiore . La brigata ua dicendo quello , che ultimamente ti scrissi di mia mano , per ispauentarti . ma se piglierai co denti il freno : poss'io morire , se tutti quanti sono , potranno sostenere l'impeto del tuo parlare . Io , si come dianzi ti . scrissi , per infino che mi uengano tue lettere , soggiornerò in Italia . Sta sano . alli XXV . di Maggio ; d'Hiurea .

Cicerone a Decimo Bruto .

IO ti dirò il uero : prima io mi corucciua mezzo con te co della breuità delle tue lettere : hora e mi pare di essere loquace . te adunque imiterò . con quante poche parole quante cose hai dette : come tu la fai bene , & ti sforzi di farla ogni di meglio : come Lepido e ben disposto : come , hauendo noi tre esserciti , dobbiamo qualunque cosa fermamente sperare . s'io fussi timido , nondimeno con questa epistola mi hauereſti fatto diuenire animoso . ma , si come tu m'auertisci , ho preso co denti il freno : percioche , se io , quando eri assediato , haueuo in te riposta ogni speranza : hora , che sei in campagna con l'essercito uittorioso , non debbo hauerla molto maggiormen-

te? io desidero hoggimai il mio Bruto di resignarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io non sia tenuto poco costante. Doue scrui di douerti soggiornare in Italia per infino, che ti uengano mie lettere: quando non ci sia ragione in contrario per rispetto del nimico, te ne consiglio: percioche molte cose in Roma si ragionano: ma se con l'andata tua si puo fornire la guerra, attendi a questo piu, che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affettuosissimo. io faccio quanto posso. Sta sano. il VI. di Giugno.

Cicerone a Decimo Bruto.

ASPETTANDO io ogni di tue lettere, il nostro Lupo d'improuiso mi fece intendere, s'io uoleua scriuerti niente, che scriuessi. ma io con tutto che non hauessi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auiso di cio, che occorre in Roma; & intendendo, che le lettere senza soggetto ti dispiacciono, ho uoluto usar la breuità, ad imitatione tua: saprai adunque, che tutta la speranza è in te, & nel collega tuo. Et quanto a Bruto, non ci ha per anchora cosa di certo: il quale io, si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari di inuitare alla guerra commune: il quale uolesse iddio, che fusse gia in queste bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che faccio? io non imito la breuità, che tu usi a modo de Laconi. gia ho scritta una facciata intiera. Vinci, & sta sano. il XVIII. di Giugno.

Decimo Bruto Imperatore d Cicerone .

NELLO estremo dolore, ch'io sento, ho questa consola-
tione, che gli huomini conoscono; che non senza cagione ho
temuto cio che di male è accascato. che deliberino hora, se deb-
bano far passare le legioni d'Africa; ò no, & di Sardegna:
che si risolvano, se debbano far uenire Bruto, ò no: se d me-
diano lo stipendio; ò no. ho scritto al Senato. & dicoti per
cosa certa, che se non si fanno le promissioni che scriuo, tutti
noi correremo un gran pericolo. di gratia uedete, à che per-
sone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna
fede, & prestezza. Sta sano, alli IIII. di Giugno, di campo.

Cicerone à Gaio Matio .

IO non mi sono anchora ben risoluto, se Trebatio nostro,
huomo ufficiosissimo, & molto affectionato all'uno, & all'
altro di noi, piu di noia, ò pur di piacere m'habbi arrecato:
perche essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il di se-
guente; non anchor ben risanato, la mattina uenne à ritro-
uarmi. & riprendendolo io, che poca cura hauesse alla salu-
te sua: rispose, ch'era uenuto per desiderio che hauena di
parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi riferì la tua quere-
la: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose.
Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu
antico di te: ma, quanto al tempo, ci ha molti; che ti sono
in qualche parte uguali: quanto all'amore, non già. io ti
presi ad amare quel giorno, che ti conobbi; & il medesimo
giorno giudicai, che tu amassi me: dipoi, la partita tua di

Roma, onde gran tempo fosti lontano, & il corso della uita mia, dissimile alla tua (perche io ho seguito gli honori) non ha lasciato, che gli animi nostri con praticare insieme di maggior nodo si strignessero. conobbi nòdimeno il tuo buon'animo uerso di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesare si ritrouaua in Francia: percioche tu operasti, che egli mi uollesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che uedeui che di me poteua essere di grandissimo utile, & ad esso Cesare anzi di utile, che no. lascio di dir molte cose, le quali in que tempi intra noi famigliarissimamente fauellammo, scriuemmo, communicammo: percioche ue ne sono dell'altre di maggior consideratione. ricordomi anchora, che nel principio della guerra ciuile, andando tu uerso Brandizzo per ritrouar Cesare, uenisti à me nel Formiano. primamente questa sola dimostratione quanto si deue stimare, spetialmente in que tempi? di poi pensi tu, ch'io mi sia scordato del consiglio, del ragionamento, dell'amoreuolezza tua? alle quai cose ricordomi che Trebatio si trouò presente. ne mi sono anche scordato delle lettere tue, le quali mi mandasti quella uolta, ch'io uenni incontro à Cesare in su quello, se ben mi ricorda, di Trebula. seguita poi quel tempo, che di gire à Pompeo ò da zelo dell'honore mio, ò da debito, ò da fortuna fui costretto. quale ufficio, qual fauore ò uerso di me absente, ò uerso i miei presenti lasciasti à fare? quale prouarono tutti i miei & à me, et à loro piu amico di te? io uenni à Brandizzo: hor credi tu, che mi sia scordato, con qual prestezza, come prima il sapesti, da Taranto ui uenisti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel sedere, nel parlare, nel solleuare l'animo mio, che giaceua in estremo affanno per le miserie della patria? finalmente cominciammo pure una uolta à starsene in Roma. doue nelle cose

di grande importanza, intorno al modo, che con Cesare io deueffi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouernai: & ne gli altri ufficij a Cesare solo, et a me facesti questo fauore, di uenirci a casa continuamente, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti rimembra, tu mi spingesti a scriuere questi trattati di philosophia. & dopo il ritorno di Cesare, niuna cosa ti fu piu a cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. hor a che fine ho io fatto questo discorso piu lungo, che io non pensaua? per questo rispetto, che mi sono marauigliato molto, che tu, il quale queste cose deueffi hauere a memoria, habbi creduto, che io habbia commesso alcun fallo all'amicitia nostra: imperoche oltre a queste, che ho raccontate, le quali sono chiare, & apparenti, buone di molte occulte, le quali appena posso con parole isprimere. tutti i tuoi portamenti mi piacciono, ma sopra tutto mi piace parte la grandissima fede nell'amicitia, il consiglio, la grauita, la costantia, parte la piaceuolezza, l'humanita, la dottrina. per il che hora ritorno alla querela tua. prima io non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge; dapoi, se creduto l'haueffi, non stimerei mai, te hauerlo fatto senza qualche giusta cagione. Il grado tuo e' posto tanto alto, che tutti gli occhi a te mirano: & la malignita de gli huomini e' cagione, che si ragiona di te quel, che non e' uero. & se tu non odi questi tai ragionamenti; non so che mi dire; io per me s'alle uolte m'occorre di udirli; tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli aduersarij miei: & la difesa e' in due modi. alcune cose ci sono, le quali sicuramente soglio negare, & dire che tu non le hai fatte; come e' appunto di questo uoto: alcune, le quali mostro essere

da te per pietoso amore, & per tenerezza fatte, com'è della cura de ginocchi: ma tu che sei dottissimo, conosci bene, che quando Cesare sia stato Re, come a me pare che sia stato, tu puoi essere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreso: lodato, perche' è da commendare la fede, & l'umanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte; della qual ragione io mi soglio ualere: ripreso, perche la libertà della patria alla uita d'un amico si deuera anteporre: sopra che si fondano gli aduersarij tuoi. desiderarei grandemente, che ti fussero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti: ma tra le altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lode, le quali niuno è che le racconti di più uolentieri di me, & di più spesso: cioè, che tu consigliasti più di ogni altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. in che non ho trovato niuno, che non sia stato del mio parere. la onde ringrazio Trebatio nostro amico, il quale è stato cagione, che io ti habbia scritte queste lettere: alle quali se non crederai: sarà un giudicarmi priuo d'ogni cortesia, & humanità. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere; ne tu far cosa più dal tuo costume lontana. Sta sano.

Gaio Matio a Cicerone.

GRAN piacere dalle tue lettere ho preso, per hauer conosciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io hauend'aspetato, & desiderato che tu haueSSI. della quale auenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceno grandissima stima, che ella intieramente si conseruasse, ne stauo con pensiero. uero è che mi ero consapevole, di non hauere alcuna cosa com-

messa, la quale hauesse ad offendere l'animo di uerun'huomo
 da bene. la onde meno credeuo, che essendo tu ornato d'insi-
 nite, & ottime arti, scioccamente t'haueffi lasciato persuade-
 re alcuna cosa, sapendo massimamente che io ti ho sempre por-
 tato, & porto singulare amore. il che poi ch'io so esser succes-
 so, com'io uoleua; risponderò alle calunnie, contro alle qua-
 li tu mi hai spesse uolte difeso; facendo ufficio conforme alla
 tua somma bontà, & degno dell'amicitia nostra. so quai co-
 se dopo la morte di Cesare m'hanno rimprouerate: fra le qua-
 li è questa, perche mi dolgo della morte d'un'amicissimo mio,
 & perche mi affliggo, che una persona da me amata sia mor-
 ta: con dire, che la patria deuerrebbe preporri all'amicitia: co-
 me se già hauesseno prouato; che tal morte sia stata utile alla
 Republica. ma non anderò disputando sottilmente. confesso
 ch'io per me non lo so conoscere, & che a questo grado di sa-
 pienza non sono anchora arriuato: già non ho io nella discor-
 dia ciuile seguitato Cesare; ma per essermi amico, benchè la
 cosa mi spiacesse, non l'ho però abbandonato: ne fu mai;
 che io approuassi la guerra ciuile, & molto meno la cagio-
 ne d'essa; hauendo anche al nascere di quella fatto ogni sforzo;
 perche si spegnesse. & però nella uittoria sua, anchora che
 egli mi fosse quel grande amico, che era; dolcezza ne di ho-
 nore, ne di danari mi prese. de quai premij gli altri senza
 modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello, che poteua
 io. et all'incòtro le sustanze mie per la legge di Cesare furono
 dannaggiate: & per beneficio mio il più di coloro, che della
 morte di Cesare si allegrano, ottennero di non esser cacciati
 della città. a i cittadini, che erano stati uinti, perche si perdo-
 nasse mi affaticai ne più, ne meno, che per salute mia pro-
 pria. io adunque, il quale ho procacciata la conseruatione

d'ogniuno, non mi affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamente essendo egli stato odiato per cagione di quelli medesimi, che l'hanno ucciso. tu patirai adunque, dicono essi, le pene, poi che quello, che noi habbiamo fatto, ardisci di riprendere. ò superbia non udita; à dire, che altri nelle maluagità si uanino, altri non possano senza pericolo pur dolersi. & pure insino à i serui hanno hauuto questa libertà in ogni tempo, di temere, di allegarsi, di dolersi ad arbitrio loro più tosto, che d'altrui. la quale hora quei, che fanno professione di hauerci liberati (che così costoro uanno dicendo) cercano con minacce di leuarmi per forza, ma si affaticano in uano. non sia mai pericolo tanto ispauenteuole, che del debito, ò dell'humanità mi faccia mancare: percioche io ho sempre tenuto, che non si deuesse mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte bramarla. ma per qual ragione con meco si corucciano, se io desidero, che si pentano di cio, che hanno fatto? perche certo io uorrei, che della morte di Cesare crescesse ad ogniuno. ò, io sono tenuto per l'ufficio del cittadino à desiderare la salute della Republica. questo desiderio essere in me, se in effetto, senza mio dire, non si conosce & da quelle cose, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son contento, che nel difendere la mia causa parole non mi uagliano. per il che in gran maniera ti prego, che tu habbia le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione che l'operar bene sia bene, che io nissun commercio co tristi posso nauere. debbo io forse hora, che son carico d'anni, diuertirmi da quel sentiero, onde ho menata la mia giouentu, laquale porta con seco grande scusatione d'ogni fallo? debbo io di nuouo rimpastar

mi? questo errore non farò; ne commetterò cosa, che dispiaccia; eccetto che d'un'amicissimo mio, & di un personaggio tale io pianga l'infelice caso. & quando altro animo haueffi, non lo negherei; accio che, oltre l'esser stimato maluagio nel peccare, io non fussi anche tenuto pauroso, & bugiardo nel dissimulare. egli è il uero, che io hebbi la cura de giuochi, i quali Cesare il giouine fece in honore della uittoria di Cesare. ma questo all'ufficio particolare, non al stato della Republica s'apparteneua. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io serbo d'un tanto mio amico, & per lo desiderio, che ho di honorarlo cosi morto, com'è, non potri mancare: & richiedendomene il giouine di cosi buona speranza, & cosi degno di Cesare, fui forzato ad accettarlo. io andai anche molte uolte a casa Antonio Consolo, per salutarlo: al quale tu ritrouerai, che coloro: i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui sono essi andati del continuo, solamente per domandargli, ò per trarne alcun seruigio. ma che arrogantia è questa; che Cesare non mi uicò mai, che con quai mi piacesse, & anche con persone, di cui non auereua, io non potessi però conuersare: & costoro, che l'amico m'han tolto con mordermi si sforzano di fare, che io, quai mi piaccia, non ami? ma io so bene, che si modestamente sono uiuuto, che nell'auenire le male lingue poco mi potranno infamare: & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia persueuero, desidereranno di ritrouare amici piu tosto a me simili, che a loro. io per me, se i successi al desiderio mio conformi seguiranno: questo di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi mi passerò. ma se auerrà, che alcuno accidente mi disturbi: io starò a Roma, & starouui sempre desiderando, che si faccia bene. Al nostro

Trebatio rendo somme gratie, perche mi ha mostro chiaramente qual sia l'animo tuo uerso di me, ilquale ueggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche è stato cagione, che io, hauendoti sempre amato uolontieri, hora ad honorar ti anchora, & a riuertirti sia tenuto. Sta sano.

Cicerone a Marco Oppio.

STANDO io, come fa Attico nostro, grandemente sospeso intorno a questa andata, percioche pur assai ragioni si da un canto, come dall'altro mi soccorreuano: il parere, et il consiglio tuo grandemente m'indusse a deliberare, & a prendere partito. percioche & tu mi scriuesti apertamente quello, che intorno a cio sentisti: & Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto. sempre ho giudicato, che tu fussi sa uissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare, & l'ho benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra ciuile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di cio, che hauesti a fare, di andare a Pompeio, o di restare in Italia: mi confortasti a fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che m'auiddi, che opinione intorno a cio tu hauesti: & marauigliaimi, che tu fussi sì fedele, & nel consigliarmi così huomo da bene, che pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, maggior rispetto hauesti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io di certo & prima, che questo fusse, t'amai, & sempre ho conosciuto, me essere amato da te: & quando ero absente, et in gran pericoli mi trouauo, ricordomi, che in absentia mia mi abbracciasti, et difendesti, usando la medesima humanità uerso i miei, ch' erano in Roma. & dopo'l mio ritorno quanto domestica-

mente tu sia uiſſo con meco, & io di te che opinione habbia hauuto, & che coſe predicate; tutti coloro che à tai fatti ſogliono auertire, poſſono renderne uera teſſimonianza. ma quanto fedele nell'amarti, & quanto coſtante tu mi giudicaſi, allhora chiaramente lo moſtraſti, quando dopo la morte di Ceſare totalmente all'amicitia mia ti riduceſti. il qual tuo giudicio ſe io con amarti ſommamente, & con farei ogni ſeruiſio non farò conoſcere per ueriſſimo, penſerò io medeſimo di non eſſere huomo. Tu Oppio mio perſeuererai in amarmi (benche certo queſto ti ſcriuo, non perche io penſi, che di ricordo ti faccia meſtiero, ma perche di coſi ſcriuere ſi coſtuma) & tutte le coſe mie hauerai in protezione. delle quali à fine che tu ſoſſi pienamente informato, ne ho data commiſſione ad Attico. & come io mi trouerò meno occupato, ſpetterai da me lettere piu lunghe. Fa di ſtar ſano. di che non puoi far coſa, che mi ſia piu grata.

LIBRO DVODECIMO DELL'
EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Cassio .

IA certo Cassio, ch'io non cesso mai di pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di tutta la Republica; la quale solamente in uoi, & in Decimo Bruto spera: & io certo hoggimai a meglio sperare incomincio, poi che il mio Dolabella ha fatto così rileuato seruiigio alla Republica: percioche quel male, che nella città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in tal modo cresceua ogni di, che io per me & la città, & la quiete de cittadini teneua per perduta: ma e s'è stagnato di maniera, che quanto a quello uergognosissimo pericolo, mi pare che possiamo uiuere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano a fare, sono importanti, & molte, ma di farle tutte tocca a uoi: benchè attendiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momento: imperoche, a quel che s'è fatto fin qui, ci si è ben leuato da dosso il Re, ma non il Regno: percioche, ucciso il Re, noi però tutto quello, che il Re accennò di fare, mandiamo ad effetto: et non solamente questo, ma etiandio alcune cose, che egli stesso, se uiuesse, non farebbe, noi come dallui disegnate le appruouiamo: & di ciò non ueggio quando sia per uenirsene a capo. propongonsi nuoue leggi: dannosi essentioni: impongonsi taglie grandissime: rimettonsi sbanditi: produconsi falsi decreti del Senato: tal che pare, che solamente l'

odio di quel tristo, et il dolore della seruitu ne sia rimosso, et la Rep. giaccia anchora in que trauagli, ne quali egli la mise. à tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine: et che non pensiate, che la Rep. habbi da uoi tanto, che basti. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma non sta contenta à questo; et considerata la grandezza et dell'animo, et del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, et aspetta. per infino à qui ella ha ben con la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate: ma de gli ornamenti suoi quali ha recuperati? forse perche à colui morto ubidisce, che uiuo non poteua sopportare? ouero perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueniamo annullare? ò, noi determinammo così: è uero: ma lo facemmo per cedere à i tempi, i quali nella Republica hanno grandissima forza: et alcuni, indiscretamente, et ingratemente portandosi, si pigliano troppa sicurtà della nostra cortesia. ma di queste, et di molt'altre cose in brieve ragioneremo à bocca. In tanto uoglio, che così ti persuada, che io per rispetto si della Republica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima cura tengo della dignità tua. Attendi à star sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

GRANDEMENTE m'allegro, che la sentenza, et l'oratione mia ti sodisfaccia. la quale se potessi spesso usare; niissima fatica ci sarebbe à rimettere la Republica in libertà. ma il pazzo, et sciagurato, et uie piu ribaldo, che non era colui, del quale tu hauesti à dire, che s'era ucciso un huomo ribaldissimo, uà cercando uia di poter fare uccisione:

Et à nissun' altro fine m' incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani contra di me si leuino. il qual pericolo non mi spauenta; pur ch'io uenga anch'io ad acquistar laude di quello; che noi gloriosamente hauete operato. imperò ne Pisonè, il quale fu' l primo à parlargli contra senza hauere alcuno; che lo seguisse; ne io, il quale iui à un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, possiamo sicuramente andare in Senato: per cioche quell' assassino ua cercando di fare uccisione; *Et* alli XX di Settembre si pensò di cominciar da me. et ti so dire, che era uenuto prouisto in Senato; hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che doueua dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto fare intra bagascie, *Et* uini? *Et* pero' è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi, che egli all' usato uomitasse, non che orasse. per il che doue mi scruii, che tu confidi, per l' autorità, *Et* eloquenza nostra poter si fare alcun profitto: in uero gia qualche profitto, rispetto à tanti mali, s'è fatto: per cio che il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla Republica, non possono sicuramente andare nel Senato. ne ti bisogna oltre à cio ueruna cosa aspettare: per cio che l' amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si gode: di modo che non si cura piu di giuochi; *Et* crepà d' inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell' altro parente anch' egli si è raddolcito per li nuoui cōmentarij di Cesare. ma queste sono cose tollerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il quale si dà à credere, che nell' anno uostro suo figliuolo debba esser Cōsolo, *Et* per questa ragione fa molto il seguace di questo ladrone.

Lucio Cotta, mio familiare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice, non viene troppo in Senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino; e' da malattia impedito. Seruio Sulpitio, che e' di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma: gli altri, da i designati infuori, perdonami s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del Senato: i quali, se la Republica fusse quieta, sarebbono pochi: tanto maggiormente hora, ch'ella e' in trauaglio. per il che ogni speranza e' in uoi. la quale, però se state lontani per sicurezza uostra, non e' anco in uoi: ma se fate qual che disegno degno della gloria uostra; vorrei, con salute di noi; ma se cio non potrà così essere, questo una uolta e' certo, che per mezzo uostro la Republica in brieve ricupererà il suo pristino stato. Io non manco alli tuoi, ne mancherò: i quali ò ricercandomi, ò non ricercandomi, io farò quelli ufficij per te, che si conuengono all'affettione, & fede che ti porto. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primamente nella statua, la quale egli ha posta ne i rostri, ha messe queste parole, AL PADRE BENEMERITO: tal che non pure homicidi, ma hora mai anche paricidi siete giudicati: che dico, siete? siamo piuttosto: percioche il furioso dice, che io sono stato capo di questa uostra bellissima proua. hor fussi io pur stato: che non ci darebbe noia. ma cio toccaua a uoi: il che poi che non auenue; piacesse a Dio, che haueffi consiglio da darui. ma non

trouo

trovo pure, che mi debba fare io stesso? & che si può fare contra forza senza forza? ma tutto il disegno loro è questo, di uendicare la morte di Cesare. la onde essendo egli stato da Canutio condotto a parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre, in uero ei se ne partì uituperosissimamente, ma disse però cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si deuebbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo; se essere più che certo, che si come uoi auanti, così hora Canutio faceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicalo a questo, che al tuo legato hanno tolto la promissione che si suol dare per il camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubbio, che sia Legato non di un' amico della Republica, ma di un nimico. ah! miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il patrone: & seruiamo a chi è stato seruo con noi. & con tutto questo (benchè io più ne desidero, che spero) habbi pure anchora speranza nel tuo ualore. ma oue sono le genti? taccio il rimanente, & lascio, che da te stesso lo consideri. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

VORREI, che alli XV. di Marzo tu m'hauessi inuitato a quella cena: che non ui serebbe auanzato alcuna uindanda. hora queste uostre reliquie mi trauagliano tanto, che non è niuno tanto trauagliato. habbiamo Consoli di singular ualore, ma Consolari cattiuissimi. il Senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi, quasi senza grado tutti. del popolo non si può desiderar meglio. egli è fortissimo, et benissimo disposto, insieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, Philipppo & Pisone ambasciatori non potrebbero essere ne più

Epist. Fam.

DD

poltroni, nè più scelerati: i quali essendo stati ad Antonio mandati per riferirgli alcune cose da parte del Senato; non hauendo egli voluto farne niuna, senza ordine del Senato accettarono da lui, & ci rapportarono intollerabili dimande. & però ogniuno d' noi ricorre: et habbiamo hormai il seguito del popolo in cosa, che torna bene alla Republica. Non ha uenuto aniso alcuno di te, nè che cosa tu facessi, ò fossi per fare, nè doue ti ritrouassi. era fama, che ti trouauì in Soria: ma non se n' haueua certezza. Di Bruto, per essere egli tanto lontano, paiono più certe le nuoue, che uengono. Dola= bella ueniva biasimato molto da persone d'intelletto, perche si tosto cercaua di hauere il gouerno della Soria, tua prouincia, essendoci tu stato appena trenta giorni. per il che era ferma opinione d' ogniuno, che tu non douessi accettaruelo. somma laude, & a te, & a Bruto si da, perche si tiene, che uoi habbiate oltra ogni speranza congregato l'essercito, che hauete. scriuerei più à lungo, se sapessi come le cose stano, & in che termini uì trouate. & quel che io uì scrino hora, scriuolo secondo il credere della gente, & secondo la fama. aspetto con desiderio tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

C R E D O che il uerno infin qui habbia uittato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facessi, & sopra tutto, oue fussi. nondimeno tutti diceuano, credo per lo desiderio che ne haueuano, che tu eri in Soria, & che ha ueni gente. il che si credeua tanto più facilmente, perche pareua uerisimile. il nostro Bruto ha conseguito marauigliosa laude: hauendo operate cose sì grandi, & sì impensate, che

oltra che da se sieno grate, piu sono grate per la presiezza usataui. la onde se tu ti troui in mano que luoghi, che noi pensiamo: di gran ripari la Republica e' cinta. perche da i primi termini della Grecia per insino all'Egitto saremo da buonissimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & da genti loro aiutati. benche al creder mio le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto: & sperauamo, che douesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, & uscire in campagna ualentemente. il che quando auenisse, terrebbe la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato, perche Antonio teneua una gran guardia in Bologna. & a Claterna si ritrouaua il nostro Hircio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso essercito: & Pansa haueua in Roma congregate gran genti, che a scielta s'erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non si era per anchora dato principio all'impresa. Hircio mostraua, si come con spessissime lettere mi significa, di non esser per far cosa, se non pesatamete. eccetto Bologna, Reggio di Lombardia, Parma, tutta la Gallia haueuamo diuotissima alla Republica. & i popoli anchora d'oltre Po, tuoi clienti, teneuano marauigliosamente con noi. il Senato era saldissimo da i Consolari infuori: de quali solo Lucio Cesare u'è, che sia costante, & che al ben publico dirittamente miri. per la morte di Seruio Sulpitio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni inuidiano la laude di coloro, i quali ueggono esser nella Republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta sono mirabilmente còcordi. queste erano in somma le cose, ch'io uoleua, che tu sapessi. hora io desidero, che da coteste parti d'oriète il lume del tuo ualore riluca. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio .

CHE stato haueſſero le coſe, quando io queſte lettere ti ſcriſſi, il potrai ſapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerſo la Republica ottimamente diſpoſto, & d' te talmente affettionato, che ſolo per uenirti à trouare, egli ha abbandonata la caſa, & le ſuſtanze ſue. & però non accade, ch'io te'l raccomandandi. la uenuta ſua baſterd à raccomandartoti. Quanto d' i caſi noſtri: hai d' penſare, & perſuaderti queſto, che tutto'l rifugio de buoni è ri-poſto in te, & in Marco Bruto; ſe per caſo le coſe d' qua ſuccedeſſero infelicamente: il che tolga Iddio. quando io ti ſcriueua queſte lettere; la coſa era ridotta d' gli ultimi termini: per cioche Bruto entro Modena non potea hormai piu tenerſi. il quale ſe ſie conſeruato; la uittoria è noſtra: ſe no, (il che d' Dio non piaccia) tutti d' uoi, come d' porto di ſalute, fuggiremo. imperò ti biſogna hauere un' animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto è neceſſario d' ricuperare la Republica. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Cassio .

CON quanto ſtudio io habbia et nel Senato, et appreſſo il popolo diſeſo l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu toſto da tuoi, che da me. la qual mia ſentenza in Senato facilmente ſarebbe ualuta; ſe Panſa non le ſi fuſſe fieramente oppoſto. detta queſta ſentenza; Marco Seruilio Tribuno della plebe d' parlare al popolo mi conduſſe. diſſi in acconcio de fatti tuoi quello, ch'io potei, con audienza d' tanta moltitudine

ne, quanta poteua capere nella piazza; con tanto grido, et consenso del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in cio ho fatto contra la uoglia di tua suocera. ella paurosa, come sogliono esser le donne, dubitava, che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere. certo è, che Pansa parlando al popolo hebbe à dire, che tua madre, & tuo fratello non uoleuano, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi moueano: attendeua ad altro: procacciua il bene della Republica, il quale ho sempre desiderato, & insieme l'honore, & la gloria tua: ma di quello, che ho & nel Senato con molte parole disputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne disobligassi la fede mia: per cioche gli ho promesso, & quasi confermato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettar nostri decreti, ma che date stesso secondo il tuo costume difenderesti la Republica. & se bene non haueuamo per anchora inteso, ne doue tu fussi, ne che gente hauessi: nondimeno io presupponeua, che tutte le forze, & tutte le genti, che in coteste bande si trouano, fussero in tuo potere: & haueuo fede, che la prouincia dell'Asia si fusse gia per tuo mezzo racquistata. hor fa, che in accrescere la gloria tua tu uinca te medesimo. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

PENSO, che tra gli auisi che hai delle cose di Roma, tu habbi intesa la scelerità, et la somma leggierezza, et instabilità di Lepido tuo parente. & doue ci credeuamo, che la guerra fusse fornita; hora siamo sforzati à guerreggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto, & in Planco: ma per dire il uero, maggiore l'hab-

biamo in te, & in Bruto mio: perche speriamo, che debbia te non solamente hora saluarci, se le cose di qua' (il che Dio non uoglia) punto anderanno male, ma etiamdio in perpetua liberta' stabilirci. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo: ma non ne haueuamo fermezza. di te sia pur certo, che insino ad hora sei tenuto grand'huomo, & si spera che parimente nell'auenire ti farai conoscere per tale. con questo oggetto fa che ad alce imprese uelocemente cammini. tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mandar ad effetto, & per farci riuscire qualunque cosa uorrai.

Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio. 

LA breuita' delle tue lettere fara, che anchor io nel scriuere sero brieve: & a dire il uero, non mi occorre, troppo che scriuere, sapendo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate: et delle tue di costa' non si ha raguaglio alcuno: perche, non altrimenti che se l'Asia fusse d'ogn'intorno chiusa, non si ha niun'auiso, senon che ci e' uoce, come Dolabella e' stato uinto: ma fin qui non si uerifica, benche tua uia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo siamo caduti in grandissimo trasaglio. & la maggior speranza, che habbia la Repubblica, e' in te, & nelle genti tue. egli e' uero, che noi habbiamo esserciti poderosi: ma nondimeno, quando bene ogni cosa (si come io spero) felicemente succeda, importa assai, che tu uenga: percioche picciola e' la speranza della Repubblica: che niuna, non uoglio dire: ma quella che u'e', si tiene che uerra ad effetto nell'anno del tuo Consolato.

Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio .

LEPIDO, tuo parente, già mio familiare amico, l'ultimo di Giugno fu à tutte sentenze dal Senato giudicato ribelle; et gli altri, che insieme con lui si sono contro alla Re publica riuolti. à i quali s'è però concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. il Senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra al scriuere di questa era molto grande, mercede della scelerità, & leggerezza di Lepido. Noi udiamo ogni dì quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma; infino à qui non hanno fondamento, ne uengono da persona degna di fede, solamente fra la brigata se ne ragiona. il che così essendo, nondimeno per lo contenuto delle tue lettere scritte alli VII. di Maggio di campo, la città era entrata in ferma. opinione, che egli à quest' hora fusse stato oppresso, & che tu ne uenissi in Italia con l'essercito: accioche se le cose di quà fussero successe secondo che uorremmo, ci ualemmo del consiglio, et dell'auttorità tua; ma se elle per isuentura hauessero punto uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'essercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò in qualunque cose mi fie possibile. di che allhora fie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla Republica, & quanto ne le habbi già dato, s'incomincerà à sapere: per ciò che infino à qui solamente s'odono sforzi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale, mi confido, che già in qualche modo sia seguito, ò che di corto sia per seguire. di ualore, & di grandezza d'animo tu sei sopra ogni altro pregiato, & però bramiamo in

Italia di uederti quanto prima . ci sarà auiso di hauere la Republica, se ci haueremo uoi . la guerra serebbe in tutto finita , se Lepido non hauesse dato ricapito ad Antonio, il quale spogliato , & disarmato se ne fuggiua . per il che non fu mai Antonio tanto in odio alla città , quanto è hora Lepido: percioche quegli nella Republica trauagliata , questi nella pace , & nella uittoria ha suscitata la guerra . contra costui habbiamo Decimo & Planco , eletti Consoli : ne' quali si habben gran speranza ; ma l'incerto fine delle battaglie in dubbio pensiero ci tiene . persuadetvi adunque , che il tutto in te , & in Bruto dimora , & che siete aspettati , ma Bruto d' hora in hora . & se bene , com'io spero , uinti i nostri nimici, ne uerrete : nondimeno per l'auttorità uostra la Republica risorgerà , & in qualche tollerabile stato fermerassi : percioche ci sono di parecchie cose , alle quali bisognerà rimediare , quando bene auenga che la Republica contro à suoi sceleratissimi nimici si habbi à bastanza uendicata . Sta sano .

Gaio Cassio Proconsolo à Cicerone .

SE tu se sano , e mi piace : io sono sano . Ti auiso , com'io sono andato in Soria à ritrouar Lucio Murco , & Quinto Crispo Imperatori . i quali , poscia che hanno sentite le cose , che si trauagliano à Roma , come ottimi , & ualorosi cittadini mi hanno dato in mano gli esserciti ; & essi insieme con meco attendono animosissimamente à fare il bisogno della Republica . & di piu ti auiso , che la legione , la quale hebbe Quinto Cecilio Basso , se n'è uenuta à me : & che Aulo Allieno m'ha date le quattro legioni , le quali egli condusse di Egitto . Hora io non penso , che sia bisogno essortarti , che tu

difenda la Republica, & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che a uoi, & al Senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la Republica. Del resto ne ragionerà te co Lucio Carteio amico mio. Sta sano. Data alli V. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio Cassio Proconsole d' Cicerone.

SE tu se sano, e mi piace: io sono sano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo finissimo amore uerso di me: percioche mostrauì non solamente di fauorirci, come per rispetto & di noi, & della Republica sempre facesti; ma etiamdio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, & di starne con gran fastidio. per tanto auisandomi io, che tu credesti noi, stando la Republica oppressa, non poter con l'animo riposare, & che tu ti trouassi in fastidio per dubio della salute nostra: com'io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Alliceno hauea condotte d'Egitto, subito ti scrissi, & mandai a Roma di molti corrieri. scrissi etiamdio lettere al Senato, le quali ordinai che non gli fussero presentate prima, che a te fussero state lette; se i miei m'haueranno uoluto in cio ubidire. & caso che le lettere non habbiano hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso a tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli eserciti, che erano nella Soria. mi sono alquanto indugiato nel pagare d'i soldati le promesse. hora mi trouo pur ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato, se tu conosci, che io nijsuno

cità, che si conuiene d'i meriti miei uerso la Republica. Fa di star sano, & di amarmi. il VII. di Maggio, di campo.

Gaio Cassio à Cicerone.

SE tu se sano, e mi piace: io sono sano. Prima ci rallegriamo della salute, & uittoria della Republica: poi del uedere, che le tue laudi uadino rinouandosi; perche, essendoci tu riuscito un grandissimo consolare, & maggiore, che Consolo non fosti, uieni ad hauer uinto te stesso, di questo & ce ne rallegriamo, & non possiamo à bastanza meravigliarcene. il tuo ualore ha non so che di fatale: il che piu uolte h'ormai habbiamo per isperienza conosciuto: perciocche tu hai operato piu disarmato, che qual si uoglia armato: & hora anche, pur disarmato, hai tratta di mano à nimici, & rendutaci la Republica, la quale si puo dire ch'era gia quasi uinta, & soggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora ò cittadino grandissimo oltre ad ogni altro, & à me carissimo, si come nell'infelice tempo della Republica hai conosciuto; hora dico ti haueremo testimonio dell'amore, il quale & à te, & à lei, che ti è tanto à cuore, portiamo: & le cose, che ti hai piu uolte promesso & di douer tacere fin, che ci trouassimo in seruitù, & di douerle dire in mio fauore, quando elle fussero per gionare; hora io non desidererò gia tanto, che tu le uadi dicendo, quanto che tu stesso le tenga per uere. perciocche piu stimò il giudicio tuo, che di qual si uoglia: ne cerco di essere da te lodato se non quanto io merito: & queste nostre ultime prouue penso, che non ti pareranno discordanti dall'altre, ne fatte impensatamente, &

senza consiglio, ma conformi a' quei pensieri, de i quali tu sei testimonio: onde douerai mettermi in grandissimo credito, accioche la patria possa stare a' buonissima speranza sopra di me. tu hai ò Marco Tullio de i figliuoli, & de i prosimi degni in uero di te, & a' te meritamente carissimi. dei anche nella Republica hauere dopo questi care quelle persone, che de gli studi tuoi sono emule: le quali desidero che siano molte. ma nõdimeno io nõ penso però, che siano in tanto grã numero, che io percio ne resti escluso, & che a' te non resti luogo da potermiui accogliere, & darmi tutto quel credito, che uuoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forse fatto conoscere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli si sia, per la lunga seruitu non si è potuto conoscere perfettamente. Noi dalla costa maritima dell'Asia, & dall'isole habbiamo leuate quelle navi, che ci è stato possibile. la scielta della ciurma, anchora che con gran repugnanza della città, nondimeno assai prestamente si è fatta. habbiamo seguitata l'armata di Dolabella, la quale era sotto'l governo di Lucilio; il quale dandoci spesso speranza di unirsi con noi, & alcuna fiata partendosi, ultimamente essi ridotto a' Corico, & incominciatosi a' tenere entro'l porto. noi, lasciata quella, perche pensauamo, che tornasse meglio ad arriuare al campo, & ci ueniva appresso un'altra armata, la quale l'altro anno hauea congregato in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il condottieri Turulio Questore: siamo andati in Egitto: & quiui habbiamo uoluto scriuerui senza indugio alcuno quello, che hauuamo inteso. I Tarsensi, infedelissimi amici, & i Laodiceni molto piu pazzi, hanno spontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quasi che un'esercito, tutto di soldati Greci. egli ha'l campo attenda-

io di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato'l campo sotto la terra. Cassio nostro con dieci legioni, & uenti cohorti de soldati della legga, & con quattro mila caualli ha campeggiato à uenti miglia uicino à Paltho; & stima di poter uincere senza battaglia: perche già Dolabella è necessitato comperare il fromento à prezzo di dodici drachme, & se per uia delle nauì de Laodiceni egli non se ne farà condurre, necessario è, che tosto se ne muoia di fame: l'armata assai grande di Cassio, la quale è sotto'l gouerno di Sestilio Rufo, & le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patisco, facilmente gli uieteranno, che non possa farsene condurre. state adunque di buona uoglia: & habbate per fermo, che, si come uoi costì hauete ispedito il bisogno della Republica, così noi per la nostra parte prestissimamente ne'l potremo ispedito.

Sta sano. Data alli XIII. di Giugno, di Cipro.

Lentulo al suo Cicerone.

ESSENDOMI abboccato con Bruto nostro, & comprendendo, ch'egli era per tardare alquanto à uenire nell'Asia: me ne ritornai nell'Asia, per raccogliere le reliquie della mia fatica; & mandare danari quanto prima à Roma. infra tanto intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella con meglio di cento nauì grosse da metterui su il suo esercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio à fine, che, se la speranza della Soria gli ritornasse uana; ei potesse montarsene in su le nauì, & uenire in Italia; & con gli Antonij, & con gli altri ladroni congiugnerli: di che mi nacque cotanta paura, che, lasciato da banda ogn'altra

cura mi sforzai di andare con pochissimi legnetti a ritrouar-
 le. et, s'io non haueffi riceuuto impedimento da i Rhodiotti,
 forse glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte fu pre-
 sa, & mal menata; essendo messa in uolta l'armata. per
 lo timore della giunta nostra i soldati, & i capitani presero
 a fuggire: tutte le nauì grosse per infino alla minima a m^a
 salua da noi furono prese. parmi di certo, di hauer ripara-
 to, che Dolabella non possa con l'armata peruenire in Italia
 (di che hebbi grandissima paura) & che i suoi collegati rin-
 uigoriti a noi non diano briga. I Rhodiotti quanto tengano
 per perduti & noi, & la Republica, dalle lettere, che ho
 mandate al publico, lo conoscerai. & certo ch'io ho scritto
 assai meno della frenesia loro di quello, che n'ho ritrouato in
 effetto. ma perche io n'habbia scritto qual cosa, non ti me-
 rauigliare: la pazzia loro è troppo grande. ne alcune mie
 particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nel-
 l'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire al-
 tre parti, la perseueranza nello sprezzare ogni huomo da be-
 ne, non era ragioneuole, che fusse da me sopportata. ne pe-
 rò gli ho tutti per ribaldi. ma quelli medesimi, che mio pa-
 dre nella sua fuggita, che Lucio Lentulo, che Pompeo, che
 gli altri famosissimi huomini non ricettarono: i medesimi
 quasi per qualche destino anche hora ò sono essi in magistra-
 to, ò hanno in lor potere coloro, che ci sono. di modo che
 continuando nel male operare, il medesimo orgoglio dimo-
 strano. & è non solamente utile alla nostra Republica, ma
 etiamdio necessario, che questa tale fellonia si castighi; la qua-
 le diuenirebbe maggiore, s'ella si comportasse. In quanto al
 nostro honore, desidero che tu n'habbia cura; & qual'ho-
 ra ne hauerai l'occasione, & nel senato, & nell'altre oc-

correnze, ti piacerà di favorirmi. poi che alli Consoli è stata deputata l'Asia, & permesso loro, che per infino, che essi ui uenissero, mettessero un locotenente, che la gouernasse: ti prego, che tu addomandi loro, che diano questa dignità piu tosto à me, che altrui, & mi facciano locotenente per infino, che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia: perciocche non hanno cagione di affrettarsi di uenire in qua, dè di mandarci esercito: imperocche Dolabella si ritroua in Soria: & si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, intanto che costoro uerranno, Cassio l'opprimerà: perciocche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato diffidandosi d'ogni altra città, à Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, s'è ridotto. quindi spero che di corto sarà castigato: perche ne ha doue rifuggirsi; ne potrà lungamente sostenerui un'esercito sì grande, come è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato à quest'hora sconfitto, & oppresso. per il che non penso, che Pansa, & Hircio si debbano nel Consolato affrettare d'uscir nelle prouincie, ma che siano per fare il Consolato à Roma. la onde se chiederai loro, che infra questo mezzo diano à me il maneggio dell'Asia, spero che tu ne'l potrai impetrare. oltre à tutto questo, à me hanno à bocca promesso Pansa, & Hircio, & scrittomene dipoi, & Pansa affermatone à Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo Consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi stata tal prouincia piena di fatica, di pericolo, di spesa. ma perche non vorrei hauer patito indarno tanti disagi, & danni, & esser costretto à partirmi di qui prima, ch'io colga gli ulti-

mi frutti della mia diligenza ; è forza , ch'io ne stia con fastidio grande . che s'io haueffi potuto mandare tutti i danari , ch'io haueua riscossi ; chiederei che mi si succedesse . hora quello , che à Cassio ho dato , & quello , che habbiamo perduto per la morte di Trebonio , & per la crudeltà di Dolabella , ouero per la perfidia di coloro , i quali hanno mancato & à me & alla Republica contra'l debito della fede loro ; io intendo di racquistarlo , & di rimborzarli . il che senza tempo non si puo fare . & uorrei , che tu al solito tuo pigliassi cura , che io haueffi questa commodità . penso di essermi portato talmente uerso la Republica , che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa prouincia , ma quanto Cassio , & Bruto ; non solamente per essere stato loro compagno in quel fatto , & in quello pericolo , ma etiamdiu per che hora ne di studio , ne di ualore io manco : imperoche io fui il primo à rompere le leggi d'Antonio ; il primo à tirare dalla parte della Republica , & à dare in mano à Cassio la caualleria di Dolabella ; il primo à far scielta de soldati per la salute uniuersale contra la sceleratissima congiura ; solo ad unire con Cassio , & con la Republica la Soria , & gli eserciti , che iui si trouauano : percioche se io tanti danari , & tanti presidij , & con tanta prestezza à Cassio non haueffi dato , ei non hauerebbe pure hauuto ardire di gire in Soria ; & hora non meno la Republica hauerebbe à temersi di Dolabella , che di Antonio . & queste cose tutte ho fatte essendo à Dolabella & compagno , & famigliarissimo , & à gli Antonij di strettissima parentela congiunto . haueuo anche hauuta la prouincia per mezo loro : ma , perche alla patria mia maggiore amore portauo ; il primo fui , à muouere guerra à tutti i miei . di queste cose benche io m'aueggia , che
per infino

per infino ad hora gran guiderdone non ho hauuto: nondime
no la speranza non perdo; & non pure nel desiderio della li
bertà, ma etiandio nella fatica, & ne pericoli gagliardamen
te persevererò. nondimeno se per beneficio del Senato, & di
tutti i buoni, io ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, et
ragioneuole gloria spinto: maggior auttorità appo gli altri
haueremo, & per conseguente maggiormente alla Republi
ca ne potremo giouare. Quando io fui d'Bruto, non potei
ueder tuo figliuolo, perche con la caualleria già se n'era ito
alle stanze assignategli per il uerno. ma certo, che egli sia in
tal dispositione di animo, io & con teco, & con esso lui, &
sopra tutto con me medesimo me ne allegro: percioche l'ho in
luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, & figliuolo degno
di te. Sta sano. alli XXIX. di Maggio, di Perga.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, Proquestore, Propreto
re, d' i Consoli, d' i Pretori d' i Tribuni della plebe,
al Senato, al popolo, & alla plebe Romana.

ESSENDOSI Dolabella per scelerata uia impatroni
to dell' Asia; mi condussi nella Macedonia prouincia inui uici
na, & alle genti della Republica, le quali Marco Bruto per
sona chiarissima teneua: & attesi d' fare, che la prouincia
dell' Asia, & i datij per mezzo di persone, che prestissima
mente il poteuano fare, in uostro potere si riduceffero. di che
hauendo Dolabella hauuta gran paura; &, dopo saccheg
giata la prouincia, dato di piglio d' i datij, sopra l' altre cose
spogliati crudelissimamente tutti i cittadini Romani, & uen
duti, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si pote
ua piu d' tempo con le genti arriuare: non mi fu necessario di

soggiornarui piu, ò di aspettarui le genti: & mi pensai di ritornarmene quanto prima all'ufficio mio, & per riscotere l'auanzo de datij, & per raccogliere i danari, che haueuo riposti: in oltre, per rinuenire quanto prima la somma, che ne fosse stata tolta, ò per colpa di quali cio auenuto si fosse; & per fare uoi di tutto'l seguito intieramente auisati. in tanto essendomi uenuto à notitia nel nauicare ch'io feci fra l'Issole alla uolta dell'Asia, come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia, & che i Rhodiotti haueuano in acqua parecchie nauì guarnite, & fornite: con quelle nauì, le quali parte haueuo io meco condotte, parte haueua raunate Patisco Vicequestore, persona à me molto congiunta, & per la familiarità, che teniamo insieme, & per l'affettione, che portiamo parimente alla Republica; me ne tornai à Rhodi, confidatomi della uostra autorità, & del decreto del Senato, col quale haueuate sententiato Dolabella per nimico, oltre à tutto questo assicuratomi sopra la lega, la quale, essendo Consoli Marco Marcello, & Seruio Sulpitio, con essi loro s'era rinouata: nella quale haueuano giurato i Rhodiotti, di douere hauere que medesimi per nimici, i quali hauesse il Senato, & il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito: percioche lasciamo andare, che non ci uollono i Rhodiotti dar gente à sicurezza dell'armata nostra, ma infino all'entrata nella terra, il porto, le stanze, che fuori della città sono, il uiuere, & brieuemente l'acqua uietarono à i nostri soldati, et noi medesimi appena cò una barchetta sola ui fummo riceuti. la quale indegnità, et diminuiimento della maestà non pur del grado mio, ma etianodio dell'imperio, et del popolo Romano percio l'habbiamo sopportata, perche per lettere intercette haueuamo inteso, che Dolabella, quando ci si

fosse disperato della Soria, & dell'Egitto, ilche era necessario che seguisse, dissegnaua di montar su le nauì con tutti i suoi ladroni, & con tutti i danari, & di uenirne in Italia: & che per questo effetto anche le nauì grosse, delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'era no unite in Licia, dall'armata sua stauano assediare. mosso dalla paura ò Padri Conscritti di questa cosa, uolli piu tosto sopportar l'ingiurie, & ancho con nostro scorno prima tutte le uie tentare. la onde essendo stato a sua uoglia interdotto nella città, & nel Senato loro, trattai la causa della Rep. con quella diligenza, ch'io potei maggiore: et mostrai loro tutto il pericolo, ilquale ne soprafarebbe, se quel ladrone con tutti i suoi su le nauì montasse. ma io uiddi i Rhodiotti in tanta maluagità; che pensauano ogniuno essere piu sicuro, che i buoni; ne credeuano, essersi fatta questa concordia, et unione di tutti i gradi à difendere animosamente la libertà; & si confidauano, la pazienza del Senato, & d'ogni huomo da bene tuttauia durare, et non esser possibile, che alcuno hauesse hauuto ardire di sententiar Dolabella per nimico; finalmente tutto cio, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero di di quello, che in effetto era stato fatto, & che noi gli facciammo uedere. con questo mal'animo anche dauanti alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, et tanti altri, et tanto crudeli assassinamenti, erano andate à Dolabella due ambasciarie loro, & certo straordinariamente, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano allhora in magistrato. queste cose ò che l'habbiano fatte per paura, come essi uanno dicendo, de terreni che in terra ferma tengono, ò per frenesia, ò per possanza d'alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la

medesima uillania, hora parimente ritrouandosi in magistrati grandissimi, fuor d'ogni usanza, & senza concessione uostra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne à quello che soprastarebbe all'Italia, & alla nostra città, se quel traditore insieme cò li suoi ladroni, scacciato dell'Asia, & della Soria, con le nauì fosse uenuto in Italia. ad alcuni anchora erano uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, & tenuti à bada sin, che l'armata di Dolabella fosse accertata della uenuta nostra. il qual sospetto si confermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente perche di subito Sesto Mario, & Gaio Titio legati di Dolabella di Licia dall'armata partironsi, & con una fusta presero à fuggire, lasciateui le nauì grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica hauieno consumato à raunarle. per tanto essendo noi à Rhodi con quelle nauì, che hauuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemmo le nauì grosse, & à i padroni le restituimmo: liberandoci della paura, che hauuamo grandissima, che Dolabella co suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiuua, persequimmo per infino à Sida, la quale è l'ultimo termine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle nauì di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio cittadino, & capitano singulare si doueua in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine: all'ufficio mio me ne sono tornato: & sforzerommi di prestare à uoi ò Padri Conscritti, & alla Republica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, et con quella prestezza, ch'io potrò la maggiore, & di mandarlaui con tutti i conti. se trascorrerò la prouincia, & cono

scerò, quali hanno a' noi, & alla Republica portato fede in
conseruare i danari da me riposti, & quali sono stati i sce-
rati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico
a' Dolabella, & collegatifi con lui a' fare de gli assassinamē-
ti; farouene auisati. contra alli quali parendoui di procede-
re rigidamente secondo il merito loro, dando a' me riputatio-
ne con la uostra auctorità: io potrò piu ageuolmente & l'a-
uanzo de datij riscuotere, & il riscosso serbare. infra questo
mezzo, per poter meglio custodire i datij, & difendere la
prouincia da gli insulti, ho fatto una guardia di genti, che
si sono offerte di sua uolontà, per riparare al pericolo presen-
te. Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da tren-
ta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haue-
ua assoldati nell'Asia. costoro hanno dato nuoua, come Dola-
bella era andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che
non ui fu ricevuto: & che essendosi sforzato piu uolte di en-
trarui per forza, sempre fu ributtato indietro con suo gran
danno: di modo che, perdutoui intorno a' cento huomini, et
lasciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia se ne
fuggì alla uolta di Laodicea: & che in quella notte quasi
tutti i soldati Asiatici da lui si partirono: tra quali ben otto-
cento ad Antiochia se ne ritornarono, & dieronsi a' coloro,
che per Cassio quella città guardauano: gli altri per l'Ama-
no scesero in Cilicia: del qual numero se parimente essere di-
ceuano: ma chesi era detto, che Cassio con tutte le genti sue
si truoua a' quattro giornate lontano a' Laodicea in quell'ho-
ra, che Dolabella ui andaua. per la qual cosa porto ferma
speranza, che questo sceleratissimo ladrone piu tosto, che
non si stima, sarà castigato, il secondo di Giugno, di Perga.

SONO arriuato in Athene alli XXII. di Maggio, et qui
 ui con mio infinito contento ho ueduto tuo figliuolo, dedito à
 gli ottimi studi, & con grandissima fama di modestia: di
 che quanto di piacere io habbia preso, il puoi sapere senza ch'io
 te'l dica: che sai bene, quanto ti prezzo, & quanto per rispet
 to del nostro uecchissimo, & uerissimo amore di tutti i tuoi
 commodi, nò che di tanto bene, mi rallegri. non pensare il mio
 Cicerone, che io questo ti dica per farti piacere. il tuo gioninet
 to, anzi pure il nostro (che niuna cosa à me puo esser diuisa cò
 te) è il piu amabile di quanti ce ne sono in Athene, & il piu
 studioso di quelle uirtu, le quali tu ami massimamente, cioe del
 le ottime. si che quello, che posso ueramente fare, facciolo anche
 uolontieri, & mi rallegro con te, & non meno anchora con
 meco: perche la doue ci era necessario di amarlo, quale egli si
 fusse, l'habbiamo tale, che anche uolontieri l'amiamo: il quale
 hauendomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Asia
 uedere: non solamente e' stato inuitato, ma etiendo pregato
 da me, che cio facesse, fin che noi siamo al gouerno della pro
 uincia. & dei esser certo, che noi gli useremo quei termini di
 carità, & di amore, che tu medesimo gli useresti. faremo an
 che opera, che Cratippo uenga con lui, accioche tu non pensi,
 che egli nell'Asia non sia per attendere à que studi, à quali per
 tua effortatione e' spronato. ueggiolo disposto, & à gran pas
 so entrato nella buona uia: nondimeno io non cessero di effor
 tarlouì, à fine che di giorno in giorno imparando, & essercit
 andosi, piu auanti proceda. Alla data di queste non sapeua
 quel, che uoi faceste intorno alla Republica. udiuo certi romo
 ri, i quali uoglia Dio, che sieno falsi; accioche una uolta go
 diamo una libertà quieta: ilche non ho gia io potuto fin qui.

nondimeno hauendo nella mia nauigatione ritrouato alquanto di otio, ti ho composto un presentuccio secôdo'l mio costume. Et ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore: li quali qui di sotto ho notati. doue se in certe parole ti parerò troppo libero: mi scuserò con questo, che colui, contro a cui parlò, è tale, che merita anchor peggio di quel, che ho detto. tu perdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, Et cittadini così fatti. dipoi per qual cagione douerà essere più concesso a Lucilio di pigliarsi questa libertà, che a me? conciosia che, quando bene l'odio, ch'ei portaua a coloro, de quali ei disse male, fusse uguale a quello, che porto a costui: non però deue essere negata a me quella licenza ch'egli si prese di mordere et notare i suoi nimici: massimamente che io ho soggetto alle mani, che d'essere notato è tãto degno, quãto alcun'altro mai. Aspetto d'essere inuodotto a parlare ne i tuoi libri, si come m'hai promesso. et rendomi certo, che scriuendo tu qual cosa della morte di Cesare, la lode di quel fatto non meno a me darai, che a gli altri, et non meno me, che gli altri, mostrerai di amare. Sta sano, et habbi mia madre, et i miei per ricomandati. Data alli XXV. di Maggio di Athene.

[Cicerone a Quinto Cornificio, suo collega.

Mi è grata oltra modo la memoria, che tu tieni di me, se condo che mi significhi nelle tue lettere: Et a conseruarla, non gia perch'io dubiti del contrario, ma perche si costuma così di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per essere a te più uicini, che a noi, per tuo conto più mi contristano, che per mio. Roma è in grandissima quiete: ma saria meglio, ch'ella fusse in qualche saluteuole, et honorato tranaglia: il che sfero douere essere, perch'io ueggio.

Cesare hauerne uoglia. Saperai, come in tua absentia io compongo molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. & fra molte cose, che perauentura non ti spiacerbbono, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire: nella quale ho pensato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto discordassi; in quella guisa cioè, che suol discordare uno huomo dotto da uno, che indotto non sia. uorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; di poi, quando ti paia ch'ei non meriti, per farmi piacere, darollo à trascriuere à i tuoi, accioche possano mandartelo. per che penso, se bene il soggetto non approuerai, che nondimeno, ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto d'ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccomandi la fama, & l'honor tuo: tu imiti in questo il costume delli altri: ma uoglio, che ti persuada; oltra ch'io tengo grandissimo conto dell'amicitia nostra, ch'io fo tal giudicio del sommo ingegno, & de tuoi uirtuosi studi; & ho tanta speranza, che tu debba ascendere ad alti gradi di honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega,

FARÒ risposta primamente à quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere offeruato, che uoi grandi oratori questo solete fare alle uolte. Tu ti duoli ch'io non ti scriuo. & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da tuoi, che ci fusse messo. Alle tue lettere parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa se non pesatamente, ne per risoluerti di niente prima, che habbi saputo, & che fine cotesto non so qual Cecilio Basso riesca, il che io mi

promettena della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, scritte grauissimamente. & pregoti quanto piu posso à scriuermi spesso, accioche io sappia, che fai, & che si faccia, & anchora quello, che tu sij per fare. Al partir tuo di qua io sentiuo grande affanno, dolendomi di esser priuato della tua compagnia: nondimeno questo mi confortaua, che mi credeuo, che tu n'andassi à grandissima quiete, & à gran tranagli, che soprastanano, ti allontanassi. l'uno & l'altro al contrario è successo: percioche costi' ci è nata et suscitata la guerra, et qui è seguita la pace, ma pace tale, che, se tu ci fussi, molte cose ti dispiacerebbono, si come ancho à Cesare istesso dispiacciono: imperoche sempre di questa natura sono i fini delle guerre ciuili, che non si fanno solamente le cose, che vuole il uincitore, ma in molte è necessario di compiacere à coloro, per aiuto de quali la uittoria s'è ottenuta. io per me gia mi ci sono tanto auerzo, che ne giuochi di Cesare hebbi tanta pazienza, ch'io stetti à uedere Tito Plancio, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. Quanto desidero di hauere uno, con cui possa dottamente & famigliarmente di queste cose ridermi. tu sarai desso, se uerrai presto, al che fare penso che non solamente ci sia l'interesse mio, ma anchora il tuo.

Sea sano.

Cicerone à Cornificio.

MOLTO uolontieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueni riceuute le mie: percioche non mi era dubio, che tu non fussi per leggerle uolontieri: dubitauo, che elle non ti fossero date. dalle tue ho inteso, come Cesare ti hauena commessa la guerra,

che è in Soria, & di essa Soria il gouerno. piaccia a' Dio, che
 tal'impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che
 succedera'; confidandomi & nell'industria, & nella pruden-
 za tua. ma quello che mi scrui del sospetto della guerra Par-
 thica, molto mi ha contristato: perche ho inteso dalle tue let-
 tere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me mede-
 simo poteuo imaginarmi. per il che desidero, che i Parthi non
 si muouano al presente insino attanto, che non siano arriua-
 te quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & caso,
 che tu non habbia genti bastanti a' combattere, non ti manche-
 ra' pigliare il partito, che Marco Bibulo prese: il quale si rin-
 chiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia,
 et tanto ui stette, quanto i Parthi nella prouincia. ma di queste
 cose meglio secondo i successi, & secondo il tempo ti risolverai.
 io starò sempre in fastidio di te fin, che non saperò quel, che
 sera' seguito. non mi è mai capitato messo che uenisse da te,
 a' cui non habbia date lettere. pregoti a' fare il medesimo, &
 sopra tutto, a' scriuere a' i tuoi in tal modo, che comprenda-
 no com'io sono tuo. Sta sano.

Cicerone a' Cornificio, suo collega.

MI sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che
 non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. &
 sappi, che quella mia uilletta si rechera' forte a' dispetto que-
 sta ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, &
 nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fat-
 to. cosi adunque farai, & mi amerai, & con scriuermi alle
 uolte inuiterai me a' fare il medesimo: percioche io posso ri-
 spondere piu facilmente, che prouocare. ma se sarai negligen-

te, come hai incominciato ad essere: ti inviterò io, accio-
che di pigro non diuenti infingardo, che sarebbe peggio. piu
a' lungo scriuerotti, quando piu tempo hauerò. questo poco ti
ho scritto in fretta, trouandomi in Senato. Sta sano.

Cicerone a' Cornificio.

G A I O Anitio, mio famigliare amico, persona qualifi-
catissima, per suoi affari uiene in Africa con grado di amba-
sciatia libera. uoglio, che in tutti i conti lo aiuti, & procu-
ri, che egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispe-
disca: & sopra tutto, il che a' lui è carissimo, che sia hono-
rato, & rispettato quanto merita: pregandoti a' concedergli,
ch'ei possa menar seco sempre due littori: il che io nella pro-
uincia mia generalmente a' tutti i Senatori ero solito di conce-
dere, senza esserne pregato, hauendo inteso, & conosciuto,
che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare
il medesimo. questo adunque il mio Cornificio farai: & per
amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'hon-
nore, & interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata.
Attendi a' star sano.

Cicerone a' Cornificio.

N O I guerreggiamo qui con quel gladiatore di Antonio
nostro collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo: ma il par-
tito non è uguale: percioche noi adoperiamo le parole contro
a' lui, & egli adopera l'armi contro a' noi. & oltre a' questo
ei dice anche male di te al popolo: et nõ ne anderà impunito:
che se gli farà uedere, ch'egli ha a' fare con huomini. credo

che ti uenga scritto di quà cio, che occorre giornalmente : & però io ti scriuerò solamente le cose future : lequali si possono facilmente indouinare. ogni cosa è in ruina : & i buoni non hanno capo : & quelli , che hanno ucciso il tiranno , si truouano in paesi lontani . Pansa è ben disposto, & parla animosamente . Hircio nostro tarda alquanto à ribauerfi . che sia per seguire , certo io no'l so . una speranza nondimeno ci è ; che il popolo Romano debba essere una uolta simile à i suoi antecessori. io fermamente non mancherò alla Republica : & cio che auerrà , oue io non habbi colpa , con animo forte supporterò : & sopra tutto con ogni studio difenderò la fama , & l'honor tuo . alli XX. di Decembre à pieno Senato ottenni il partito si d'altre cose importanti , si di questa, che le prouincie restassero à coloro , che le gouernano , & che à niuno si dessero , se non à cui ui andasse per ordine del Senato . questo partito io il proposi bene per cagione della Republica , ma in uero piu per conseruatione della tua dignità . la onde ti prego per rispetto dell'amore , che ci portiamo , & ti efforto per cagione della Republica , che non comporti , che niuno si pigli auttorità alcuna nella prouincia tua , & che in ogni cosa habbi l'honore per oggetto , à cui niuna cosa si deue anteporre . io parlerò con teo alla libera , si come alla nostra stretta amicitia si conuiene : di Sempronio se tu ti fossi gouernato secondo le mie lettere , appresso ad ogniuno haueresti acquistato grandissima lode . ma questo è passato , & non è però di molto momento . importa piu quello , che hora ti dirò , fa che tu ritenga la prouincia in potestà della Republica . piu à lungo hauerei scritto , se i tuoi non haueffono fretta . per il che mi scuserai col nostro Cherippo . Sta sano .

Cicerone à Cornificio .

STRATORIO mi ha dato pieno raguaglio & del stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla . ah! quante cose intolerabili si fanno in tutti i luoghi : ma quanto il grado tuo è maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono auenute : percioche quando bene le onte, le quali per grandezza & d'animo & d'ingegno moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi à prendere dolore : non bisogna però, che lasci di uendicarle . ma di queste cose un'altra uolta . So certo, che ti uien scritto cio che giornalmente occorre nella città . & se cosi non pensassi, scriuercilo io : & scriuereiti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottauiano : & come il uolgo crede che Antonio à torto l'habbia incolpato, per potere uiolentemente torre i danari al giouanetto . ma gli huomini saputi, & di buona mente, tengono la cosa per uera, & la lodano . che piu ? hassi gran speranza in lui . tiensi, che egli sia per entrare in qual si uoglia impresa, che laude, & gloria gli apporti . ma Antonio, nostro familiare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che hauendo colti in casa quelli, che uoleuano ammazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto . alli I X . di Ottobre se n'era gito à Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornauano di Macedonia ; auisandosi di douer tirarle à sua diuotione con danari, & di condurle à Roma, per tenerci in freno, & seruitù . Questo è come un modello della Republica : se però puo essere Republica, doue ogni cosa è pieno di arme, & di soldati . io mi affliggo sempre che penso al caso tuo; perche non hai mai potuto per l'età gustare punto la Republica in tem=

po, ch'ella era sana, & salua. & per l'adietro pure si poteva almeno sperare: hora anche questo ci è stato tolto: & che speranza ci può essere, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di mettersi in gratia à tali, che non potrebbero essi hauer gratia di starsi nella città, mentre che egli ci hauesse luogo. io per me sopporto patientemente queste sciagure, & tutte quelle che all'huomo ponno accascare; mercè della philosophia, la qual non pur mi sottrahe dall'affanno, ma mi arma anchora contra tutti gli impeti della fortuna. & consiglio te à fare il medesimo, & non annouerare intra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi estendo più oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piaciuto il nostro Stratorio, ma hora più che prima ho preso ad amarlo, uedendo che nelle cose tue non potrebbe essere ne più fedele, ne più diligente, ne più sauiο. Attendi à star sano: che non mi puoi far maggior piacer di questo.

Cicerone à Cornificio.

IN ogni occasione, che mi si offerisce di poterti honorare & giouare, fo per te quelli uffici, che debbo: come intende rai da lettere de i tuoi, alle quali mi rimetto. non resterò però di essortarti, che tu attenda con ogni cura alla Republica. questa è opera degna dell'animo tuo, & dell'ingegno, & di quella speranza, la quale tu sei tenuto ad hauere di ampliare la tua dignità. ma intorno à questo proposito, altra fiata ragionerotti più à lungo: peroche al scriuere di questa, non ci era niente di certo. non erano per anchora ritornati gli ambasciatori, i quali il Senato haueua mandati non à suppli-

care Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alla protesta de gli ambasciatori ei non hauesse ubidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il mio costume di prima ho difesa la Republica, & sommi offerto capo al Senato; & al popolo Romano: & dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, continuamente ho sempre difesa la salute, & libertà commune. ma anche questo uoglio, che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccomando Tito Pinario, mio grande amico, & te lo raccomando tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamente, & per esser ornato di tutte le uirtu, & perche si diletta de'studi nostri. egli è agente del nostro Dionigi, il quale da te è amato molto, & da me infinitamente. & però se bene io so, ch'egli è ufficio souerchio à raccomandarti gli affari suoi, non dimeno te gli raccomando: pregandoti à pigliarne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente intendiamo che & à lui, & à Dionigi tu sia stato favoreuole.

Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

IL di solenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, uentidue giorni dopo la riceuuta, si com'ei di cenna. non fu Senato quel di, ne l'altro. il giorno di Minerua à pien Senato trattai la causa tua: & parue, che quel giorno essa Minerua mi fauorisse: percioche hauendo un groppo di uento gittata à terra quella statua di Minerua, laquale io già puosi nel Capitolio con queste parole di sopra, G V A R D I A N A D I R O M A; il Senato quell'istesso giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fusse raddrizzata, & ripoz-

sta al luogo suo. Pansa recitò le tue lettere . il Senato appruo-
 uo' la cosa grandemente con allegrezza molta, & con dispia-
 cere infinito del Minotauro , cioè di Caluisio , & di Tauro.
 & fu fatto un' honoreuole decreto in fauor tuo . ne manco'
 chi domandasse , che coloro fussero notati , come cittadini po-
 co affectionati alla patria : ma Pansa uolle usar loro clemen-
 tia . io , il mio Cornificio , il primo giorno , che entrai in spe-
 ranza della libertà , & , stando gli altri otiosi , alli XX .
 di Dicembre gittai i fondamenti della Republica ; quell' istes-
 so giorno procacciai molto , & molto operai in grado della
 tua dignità : imperoche il Senato mi concedette , che non si
 mutasse il gouerno delle prouincie . ne però dapoì cessai di
 sbattere , & impugnare colui , il quale con tua grandissima
 ingiuria , & con iscornio della Republica teneua la prouincia
 essendo absente . La onde , sgridandolo io , & accusandolo
 del continuo , feci che egli entro' in Roma , deposto il gouer-
 no della prouincia , lasciandone non solamente la speranza ,
 ma l' effetto gia certo , & la possessione . rallegromi grande-
 mente , che per le cose , che io contro à lui giustissimamente ,
 & meritissimamente ho detto , tu habbia mediante il tuo ua-
 lore la tua dignità conseruata , & che de gli honori grandis-
 simi della prouincia tu sij stato aggradito . Inquanto tu ti
 purghi con meco di Sempronio : io accetto la scusa , che fai :
 percioche quello fu un certo tempo , che bisognaua uiuere a'
 modo altrui . Hora saperaì , come io , che soglio consigliar
 ti , & fauorirti , adirato co tempi , disperatomi della li-
 bertà , ratto me ne giua in Grecia : ma i uenti Etesij a' gui-
 sa di buoni cittadini , spiacciendo loro che io abbandonassi
 la patria , non mi uollono seguire : & l' Austro pog-
 giando in contrario con grandissima forza mi ripor-
 to' à

to d' Rhegio, cioè alli tribuli tuoi: & indi co' uenti, & co-
 remi nella patria in grandissima fretta ne uenni: & il dì se-
 guente in Senato, la doue erano gli altri in somma seruitù,
 io solo fui libero, & parlai per sì fatta maniera contra di
 Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furo-
 re di ebbro tutto contro à me si riuolse: & cercando di fare
 uccisione, non pur desiderò, che da me l'occasione nascesse,
 ma etiamdio pose studio, perche cio succedesse in effetto: il
 quale ruttando, & quasi uomitando fu da me ributtato di
 modo, che alle percosse di Cesare Ottauiano è restato esposto:
 percioche il generoso giouine prima per guardia di se, dipoi
 per l'interesse della Republica ha raunate genti: il che se non
 hauesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe
 stato come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che
 dipoi è seguito. ma per tornare, oue lasciasti, accetto la scu-
 sa tua di Sempronio: già non potui tu hauere in tanto scom-
 piglio risoluzione alcuna. hora il tempo porta, che in altra
 maniera si uiua, & che altri costumi si tengano, come di-
 ce Terentio. per la qual cosa il mio Quinto monta con esso
 noi in naue, & uieni sopra la poppa. una sola naue ci è ho-
 ramai di tutti i buoni; la quale io mi sforzo di tener dritta;
 Dio uoglia che con prospero corso; ma qualunque uenti ha-
 uerò, l'arte mia giamai non mancherà: & che altro puo
 operare la uirtù? Quanto d' casi tuoi, habbi animo gran-
 de, & eccelsò, & fa pensiero, che ogni tuo honore deue es-
 sere con la salute della Republica congiunto. Io fauorirò
 caldamente Pub'io Luceio douunque potrà: & non era biso-
 gno, che tu mel raccomandassi: perche egli mi è carissimo.
 Troppo fuor di tempo habbiamo perduto Hircio & Pansa,
 nostri colleghi, utilissimi alla Republica nel lor Consolato.

percioche , se bene , quanto d' quel ladrone di Antonio , la Re publica è sicura , ella non è però anchora distrigata in tutto . io la difenderò , & aiuterò secondo il mio costume , quando per alcuno accidente non mi sia uietato . benchè hormai mi trouo molto stanco : ma niuna stanchezza deue essere da tanto , che di ufficio , & di fede mi faccia mancare . & intorno d' questo proposito baste infin qui . non uoglio scriuerti di me : lascio , che da altri tu ne intenda . Di te haueuamo alcuni auisi , li quali uolontieri uorremmo che fussero ueri .

Di Gneo Minutio , il quale in certe lettere tu lodasti d' cielo , s' intendeua non so che di sconcio . desidero , che tu mi scrina , come sta il fatto , & insieme quello , che si fa costì . Sta sano .

Cicerone d' Cornificio .

QVINTO TURIO , il quale ha negoziato in Africa , huomo da bene , & di buona famiglia , ha fatti heredi Gneo Saturnino , Sesto Aufidio , Gneo Anneio , Quinto Considio Gallo , Lucio Seruilio Posthumo , & Gaio Rubellino , huomini di bontà simili d' lui . al loro parlare ho conosciuto , che io piu sono tenuto d' ringratiarti di quello , che loro hai fatto , che d' raccomandarteli : percioche si lodauano tanto della cortesia , & gentilezza tua , che uedeano loro hauere hauuto piu da te , che io non ardirei di pregarti . ardirò nondi meno , sapendo , quanto sia per ualere la ricomandatione mia . per il che ti prego , che quella cortesia , la quale gli hai usata senza lettere mie , tu glie la usi per rispetto di queste lettere molto maggiore . & della mia ricomandatione la sostanza è questa , che tu non comporte , che Eroto Turio li=

berto di Quinto Turio, si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio: & che per conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per ricomandati. di che ti ritrouerai molto contento, et per la splendidezza loro, & per l'osservanza, che ti porteranno. & te ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

SESTO Aufidio talmente mi offerua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, & moderati costumi, che una somma seuerità con somma piaceuolezza in lui si uede cōgiunta. ti ricomando gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli ricomando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, che egli conosca, le mie lettere appo te hauere hauuto grandissima autorità. di questo il mio Cornificio in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

SONO anchor io del tuo parere, che coloro, i quali tu scrui che minacciavano al Lilibeo, meritauano di essere puniti costì: ma tu hai temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto adunque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinuoni la compagnia di conseruar la Republica, la quale con meco hai riceuuta da tuo

padre : la qual compagnia , il mio Cornificio , intra noi sem-
pre durerà . aggradami anche questo , che tu habbia opinio-
ne , che non sia bisogno ringratiarmi per tuo conto : percio
che cio non dobbiamo fare intra noi . Il Senato spesso sarebbe
ricerco per grado della tua dignità , se non fusse , che in ab-
sencia de Consoli non si riduce mai , se non per cose nuoue .
per il che ne de i cinquecento scuti , ne de i diecisette mila, &
cinque cento , non si puo hora per uia del Senato far niente .
onde io giudico , che tu debba mediante'l decreto del Senato
por delle taglie , & pigliarne in prestanza . Del stato della
Republica credo che tu sij auisato dalle lettere di coloro , i
quali ti deono scriuere cio , che si fa in Roma . io sto à buo-
na speranza : non manco di aiutare la patria col consiglio ,
& con l'opera : in questo pongo ogni mia cura , & à tutti
i nimici della Republica mi dimostro di esser capital nimico .
le cose mi paiono essere in assai buon termine : & sarebbono
in buonissimo , se non fusse stata la ribalderia d'alcuni .

Sta sano .

Cicerone à Cornificio .

E S T I N O , che niuno sia nel popolo Romano ; non
che tu , che sai tutte le cose mie ; il quale non sappia la fami-
gliarità , che tengo con Lucio Lamia : percioche quasi da tut-
ta Roma ella fu conosciuta , quando che da Aulo Gabinio
Consolo fu confinato , per hauere liberamente , & gagliar-
damente la mia salute difesa : la quale tanto gli fu à cuore ,
che non fu pericolo si grande , che egli animosamente non ui
si mettesse . ne da questo nacque l'amore intra noi , anzi dal
l'amore , che ci era molto innanzi, et eraci grande , nacque

ro questi effetti : per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi à bastanza, ma obligatissimo : egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non pratico piu uolontieri con huomo ; che uina. hora io non penso, che tu aspetti ; con quai parole io te'l raccomandandi ; conoscendo la cagione di cotanto amore. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, & piu affettuose parole, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se i negotij di Lamia, gli agenti, i liberti, & gli schiaui, doue sia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se hauessi impiegata questa cortesia nell'interesse delle mie sustanze. & non dubito, che senza mia raccomandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu, che uolontieri. benchè ci era stato detto, come haueui opinione, che Lamia si fusse ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del Senato ; fatto in pregiudicio del tuo honore : la doue ei non fu mai sotto que Consoli presente à decreto ueruno : & oltre à cio, tutti i decreti, che alhora di Senato uscivano, erano falsi. saluo se forse non credi, che anch'io mi ritrouassi à quel decreto di Sempronio : non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come in tal materia ti scrissi essendo la cosa fresca. ma di questo infin à qui baste. pregoti il mio Cornificio con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia à credere, che tutti i negotij di Lamia sieno miei ; & procuri, che egli ueda questa ricomandatione hauergli recata utilità grandissima. non mi puoi fare cosa piu grata. Attendi à star sano.

Cicerone a Cornificio .

MI meraviglio , che tu mi scriua , che niuno viene a te con mie lettere , se non litiganti : & quando bene questo sia uero , tu non puoi dire , ch'io non ti scriua spesso ; percioche hai fatto si , che niuno si reputa di douere hauere il tuo fauore senza mie lettere . ma qual de tuoi hammi mai detto esserci messo per costà , ch'io non ti habbia scritto ? ouero , non potendoti a bocca parlare , qual maggior spasso ho io , che ò di scriuerti , ò di leggere tue lettere ? suolmi piu tosto essere molesto , che io sia impedito da tante occupationi , che non habbia alcun' agio di poterti scriuere quanto uorrei : che non con epistole , ma con uolumi ti prouocherei , co quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocassi me : percioche se bene sei occupato , hai nondimeno piu d'otio , che non ho io : ò pur , se n'anco a te auanza il tempo , non uolere essere fastidioso , ne darmi noia , & farmi istanza , ch'io ti scriua spesso , con ciosia cosa che tu assai rade uolte mi scriua : imperoche se innanzi mi trouauo intrigato in grandissime occupationi , per cioche ero fermo di difendere con ogni sollecitudine la Republica ; molto maggiormente mi uì trouo al presente : impercioche si come piu grauemente infermano coloro , i quali , parendo guariti di una malatia , in quella di nuouo sono ricaduti ; cosi noi maggior male sentiamo , i quali siamo sforzati a guerreggiare di nuouo , quando crediamo , che la guerra fusse quasi finita . ma di queste cose baste infin qui . Tu il mio Cornificio fa che ti persuada , me non essere di cosi debbole animo , per non dire inhumano , che da te possa essere uinto ò di cortesia , ò d'amore . non ne dubitauo gia io : nondi-

meno Cherippo mi ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. ò che huomo è quello: sempre in uero mi è paruto discreto oltra modo nel praticare, ma hora ho gustata in lui una nuoua amabile dolcezza. cosi m'aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, & riferite le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia alterato con te, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che à gli altri. egli è uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che à gli altri; ma ciò feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai; & hai fatto; niente in uero ti posso souenire: perciocchè, oltre che il Senato per la morte de Consoli è restato come senza guida, & non è in termine di poter fare alcuna prouisione, non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia condot to il publico: & per ogni uia si cerca d'accozzarne, per esborzar le paghe promesse à i soldati, secondo'l merito loro. il che non credo già che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi penso che non ne sia niente, non me n'hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Luceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affettionato di quello, che sono io: perciocchè egli è mio strettissimo amico. ma facendo io istanza à i maestri de i datari, che gli allungasseno il termine; mi feciono toccar con mano, che nol potieno fare per lo compromesso & giuramento, che n'hauuano. per il che consiglierai Luceio, che se ne uenisse: benchè s'egli harrà ubi dito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti; ei douera essere à Roma. Dell'altre cose, & massimamente de i danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai scritto quello, che pensauì di potere ottenere per mio mezzo. il che

non ti saria uenuto fallito, s'egli uiuesse: percioche egli ti amaua: ma, morto lui, niun modo ci ueggo di contentarti. Inquanto d Venuleio, Latino, & Horatio, parmi che tu habbi fatto benissimo. non mi piace gia troppo quello, che scrui, d'hauere anche d i tuoi Legati leuati i littori, accio che i predetti manco si dolesseno: però che essendo i tuoi Legati persone, che meritano honore; non doueui paragonarli d tali, che meritano scorno: & sono di parere, se non si par tono per uigore del decreto del Senato, che per uina forza tu gli faccia partire. Questa è in somma la risposta delle due lettere riceuute da te d'una medesima forma. Altro non mi occorre d dirti, se non che l'honor tuo mi serà tanto d cuore, quanto il mio.

Sta sano.

LIBRO DECIMOTERZO DELL'EPIS-
TOLE FAMILIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Memmio.

B ENCHE non ero ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, ò pur uo lontieri in Athene t'haueffi ueduto; perche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; e la sauezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe còtento: nondi meno uorrei piu tosto hauerti ueduto: percioche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente m'affiige, quãdo io non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci potena essere, certo, se io ti haueffi uisto, sarebbe stato maggiore. imperò io sono risoluto di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. infra questo mezzo quello, che per lettere si puo con teo & trattare, & si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego, che tu non faccia niente per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addomandarti, se conoscerai, che à me molto, & à te nulla importe, & se prima ti disporrai à farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io sono tutto suo: saluo che nella philosophia da lui grandemente discordo. ma & nel principio à Roma, quando anche te, & tutti i tuoi offeruaua, egli honorò me sopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno à i commodi, & premij suoi ottenne quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu

dell'opera mia, che d'alcun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: & oltre à cio mi fu raccomandato da Phedro; il quale, essendo io fanciullo, auanti che conoscessi Philone, stimauo molto, come philosopho, dipoi; senon come philosopho, certo come huomo da bene, & piaceuole, & ufficiofo. hor questo Patrone hauendomi gia scritto à Roma, che io ti humiliassi uer lui; & ti chiedessi, che gli uolessi concedere non so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi niente, per rispetto che non uoleuo, che il disegno tuo di fabricare dalla raccomandatione mia fusse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato à scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione ne fu consolato, per che infra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauessi lasciato quel pensiero di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra: uorrei, che, se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per ispiaceuolezza d'alcuni (che conosco quella gente) tu ti rappacificassi; ò per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, ò anche per fare à me questo fauore. io per me, se uuoi ch'io ti dica il mio parere; non ueggio, ne perche egli ne debba fare cosi grande istanza, ne perche tu negargliene: senon che à te molto meno, che à lui, si puo concedere il tanto curarsi d'una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone si scusa, & sopra che si fonda. dice egli, che non puo mancare all'honor suo, alla ragione de testamenti, all'auttorità di Epicuro, alle strette preghiere di Phedro; & che gli è bisogno di conseruare quel luogo, doue grandissimi huomini stettono, habitarono, et caminaron. se uogliamo questa sua calda istanza riprendere, e conuiene che si facciamo beffe della uita, che

egli ha sempre tenuta, et della professione, ch'ei fa nella philosophia. ma poi che à lui, & à gli altri di quella setta non siamo però molto nimici: sono quasi in opinione, ch'egli meriti d'essere scusato, se tanto à petto se la piglia: nel che se ben ei pecca, piu tosto per sciocchezza, che per malitia pecca, ma per non esser piu lungo (che bisogna pure, che una uolta io'l dica) io amo Póponio Attico da fratello. non ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, non perche sia di costoro (percio che egli è ornato, & compiuto di tutte quelle scienze, che gentil'huomo dee hauere) ma uol gran bene à Patrone, & grandemente amò Phedro: di ciò con tanta istanza mi ha ricerca, essendo pure huomo, che non si muoue à far questi uffici per ambitione, ne suole essere importuno per troppo pregare, che di niuna cosa non mi ricercò mai piu caldamente. et si rende sicuro, ch'io con un sol cenno possa conseguire questa gratia da te, quando bene tu fussi per edificare. ma hora s'egli intenderà, che tu habbia abbandonato il pensiero di fabricare, et che io con tutto questo da te non sia suto seruito; crederà, non che tu sia stato uerso me poco cortese, ma che io uerso lui poco diligente. per tanto ti supplico, à scriuere alli tuoi, come tu sei contento, che quel decreto del Senato d'Athene si leui. ma ritorno da capo. prima che tu factia questo, uoglio che ti distonga à farlo uolontieri: ma sappi, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

IO 'ho grand'amicitia con Gaio Auliano Euandro, il quale habita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio:

suo procuratore . ti prego adunque con quella maggior efficacia , ch'io posso , che , potendo senza tuo sconcio , gli accomodi della stanza : percioche per molti lauori , ch'egli ha in cominciati à molti , gli torna forte in sinistro questa subitezza di tramutarsi à calende di Luglio . mi uergogno di usar cerimonie in pregarti . ne però dubito , quando à te nulla , ò non molto importi , che tu non sia di quell'animo , che farei io , se di alcun seruigio mi ricercassi . ti accerto , che ne riceuerò singularissimo piacere . Sta sano .

Cicerone à Gaio Memmio .

AVLO Fusio , oltre che è uno de miei intimi amici , & mi porta honore , & affettione grandissima ; è persona letterata , & humanissima , & degna molto dell'amicitia tua . uorrei che tu usassi uerso lui quella humanità , che mi promettesti , quando ne ragionammo insieme : che à me farà di sommo piacere . oltre à questo ti obliherai lui in eterno , del quale potrai seruirti in ogni tua occorrenza . Sta sano .

Cicerone à Quinto Valerio Orca , Legato ,
Vicepretore, figliuolo di Quinto .

GLI huomini di Volterra sono miei strettissimi amici : percioche hauèdogli io fatto rileuato beneficio , essi me n'hanno renduto larghissimo merito : conciosia cosa che nelle felicità mie , et nelle sciagure mai non m'hanno mancato . co quali s'io non haueffi à far nulla , nondimeno , perche ti amo sommamēte , et perche so me essere da te molto honorato , ti ricor-

derei, et conforterei ad hauergli per ricomādati si, che le loro possessioni nō fussero confiscate, spetialmente hauēdo quasi piu ragione de gli altri di essere essauditi: prima, perche fuggirono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gli Iddij immortali: dipoi, perche con sommo fauore del popolo Romano da me nel mio Consolato furono difesi: percioche hauendo i Tribuni della plebe prodotta una legge iniquissima de terreni loro, io al Senato & al popolo Romano facilmente persuadetti, che uolessero hauer rispetto à quei cittadini, i quali la fortuna quasi per cōpassione hauena conseruati. et questa mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio Cesare nel suo primo Consolato, quando ei rinouò la legge de' terreni: onde il contado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, il quale ua cercando di farsi nuoui amici, i uecchi suoi beneficij uorrà conseruare. per il che si conuiene alla prudenza tua, dō seguire l'auttorità di colui, la cui setta, & imperio con tuo sommo honore hai seguito; dō almeno riseruarli tutta la causa intiera. tu dei ben haue re ferma intentione di uolerti obligare in perpetuo con farle grandissimo beneficio, una terra sì degna, sì possente, sì nobile. ma queste cose, che di sopra ho scritte, le ho scritte per essortarti, & consigliarti. quelle che seguono, le scriuerò per pregarti; uolendo farti conoscere, ch'io non solamente ti consiglio à fare quel che dei, ma etiamdio ti ricerco, & prego di cosa che à me tocca. dico adunque, che mi farai singularissimo piacere, se opererai, che i Volaterrani non siano in conto nissuno danneggiati, ne aggrauati. raccomando alla tua fede, giustitia, & bontà le sustanze loro: le quali & da gli Iddij immortali, & da segnalati cittadini della

Repubblica nostra con sommo fauore del Senato, et del popolo Romano sono state conseruate. Et se io, si come già soleuo, haueffi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guisa, che sono usato d'aiutare i miei amici; niuno ufficio lasciarei di fare, per giouargli; Et brieuemente niuna contesa, per beneficio loro, ricuserei: ma poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogn'uno: per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, Et per quell'amore, che ugualmente ci portiamo, ti chiedo per gratia, che sij contento d'usare tal cortesia, et humanità uerso i Volaterrani, che estimino cotesta impresa quasi per prouidenza diuina esser stata commessa à persona, della quale io, loro perpetuo difensore, piu che d'ogni altra potessi disporre. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato,
Vicepretore, figliuolo di Quinto.

NON mi è discaro, che la stretta amista, la quale io tengo con te, sia nota à pure assai persone: ne però per questo rispetto, come tu puoi ben pensare, io ti uieto, che tu in questo ufficio, che ti è stato dato, non possa, come alla fede, Et diligenza tua si conuiene, gouernarti in quel modo, che Cesare uuole; il quale ti ha commessa una strana, Et difficile impresa: imperoche auenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per esser certi della tua uolontà uerso me; non è però, ch'io uoglia interròpere il corso dell'ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandissima amicitia. dolsemi della calamità, che al tempo di Silla egli ingiustissimamente patì: et parendo che à coloro, i qua

li in simile disgratia erano incorsi, di uolere d'ogniuno si concedesse, che hauendo perdute tutte le sustanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai a conseguir tal gratia. egli ha nel Volaterano una possessione, nella quale, quasi dal naufragio ricotte, hauea le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato Senatore: il qual grado, perdendo coteſta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, essendo salito a piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu bassa; et non è punto ragionevole, che di quel terreno, il quale di cômmissione di Cesare si diuide, sia mosso colui, il quale per beneficio di Cesare si troua Senatore. ma non uoglio aiutarmi dell'honestà della causa, accioche non paia, che tu m'habbi contentato piu toſto per seruare la giuſtitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che le sustanze di Gaio Curtio ſieno mie; & cio che tu fareſti per intereſſo mio, che facendolo per intereſſo di Gaio Curtio, eſſiſtimi d'hauerlo fatto a me. tutto cio ch'egli hauera per mezzo mio, reputerai che io l'habbia da te. et te ne prego con ogni caldezza. Sta sano.

Cicerone a Quinto Valerio Orca,
figliuolo di Quinto.

SE tu ſe sano, mi piace: io ſono sano. Credo che tu tenga a memoria, come io & in preſenza di Publio Cuspio fauellaui con teo nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partiſti per la prouincia; et come poſcia intorno al medeſimo piu a lungo ti ragionai, che qualunque amici di lui ti raccomandaffi, tu gli haueſſi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolezza, che mi portii, et per l'oſſeruanza, che

che m'hai sempre portato, molto liberalmente, & cortesemente mi promettesti. Cuspio huomo uerso tutti i suoi ufficio sissimo, con marauigliosa caldezza aiuta et ama alcuni huomini di cotesta provincia, per esser stato in Africa due fiate, con carico d'ispedire importantissimi negotij de i datari. per il che io soglio aiutare quanto posso, questa sua cortesia, la quale egli usa uerso di loro, con adoperarui tutte quelle forze, che sono in me, & tutto quel fauore che mi trouo hauere. la onde m'ho pensato di esponerti in questa epistola la cagione, perche tutti gli amici di Cuspio ti raccomando. nel l'altre epistole farò solamente quel segno, il quale habbiamo intra noi, & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio. ma sappi, che questa mia raccomandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scriuere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccomandar piu caldamente: percioche Cuspio con singulare affetto mi ha astretto à ricomandarti diligentissimamente Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò farlo in quella guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca con gran diligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodiffare. ei uole, ch'io tenga una uia nuoua: & si crede, ch'io in cio sappia usare una certa artificiosa maniera. holli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccomandare. il che non riuscendomi, fa opera tu, che egli da gli effetti si creda, che io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artificio. cio farai, se ogni sorte di liberalità, la quale, & dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, & dall'auttorità concessa, non solamente coll'opere, ma etiandio colle parole, & breuemente col sembiante gli mostrerai. le quali cose quanto nel
la provincia

la provincia uagliano; uorrei che tu l'haueſſi progiato: ma nondimeno io ſono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccomando, ſia molto degno dell'amicitia tua: Et credo, non ſolo, perche Cuſpio me l'aſſerma; benchè queſto deuea baſtare: ma perch'io ſo, com'ei ſ'intende d'huomini, et che giudicio egli ha in eleggere gli amici. in briue conoſcerò, quanta forza haueranno hauute queſte lettere, et ſperò che ha uerò cagione di ringratiarti. io, doue penſerò che tu habbia d'caro ch'io m'intrametta; Et in tutte le occorrenze tue calda mente, Et diligentemente mi adopererò. Attendi d'ſtar ſano.

P V B L I O Cornelio, preſentatore di queſta, mi è ſtato raccomandato da Publio Cuſpio: al quale Et per amore, et per obligo deſidero di fare ogni piacere: come ſon certo, che tu hai facilmente da me conoſciuto. pregoti grandemente d'far ſi, che di queſta mia ricomandatione Cuſpio mi renda gratie le maggiori; il piu toſto, il piu ſpeſſo, che poſſibile ſia.

Cicerone a Gaio Clunio.

Q V A N D O in ſu'l partirti per la Gallia, moſſo dalla ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, Et dalla ſomma offeruanza, che mi porti, mi ueniſti d'ritrouare d'caſa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro; che è nella Gallia; moſtrandoti, quanto i lor fatti mi foſſero a cuore. Et dopo la tua partita, per eſſer la coſa tale; che d'coſi degna terra, Et terra d'me cariſſima, grandemente importaua; Et d'me ſommamente richiedendoli l'aiutarla: affidatomi nel tuo buon uolere uerſo di me, penſai, che al debito mio ſi conueniſſe di ſcriuertene con

quella diligenza, ch'io potessi maggiore. benchè non mi è oc-
culto, & quale sia la conditione de tempi, & quale il tuo po-
tere: & troppo so io, che da Gaio Cesare ti è stato dato carico
non di giudicare, ma di eseguire. per il che ti chiedo à far so-
lamente quel tanto, ch'io penso & che tu possa, & che uo-
lontieri per mio amore farai: & primamente uoglio che sap-
pi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta con-
siste in questo contado, del quale paga tributo: & che hora
questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, si ritro-
ua in estrema pouertà. il qual danno benchè paia che molte
altre l'habbiano sentito ugualmente: nondimeno ti accerto,
che questa terra l'ha sentito in particolare molto più, che l'al-
tre: il che resto di raccontarti, accioche, lamentandomi delle
miserie de gli amici miei, io non paia di far dispiacere à quel-
le persone, alle quali farlo non uorrei. per il che s'io non ha-
nessi grande speranza di douer mostrare à Cesare, che quella
terra inmeritamente di tal peso è grauata: non mi serei mes-
so à farti hora intorno à tal fatto alcuna istanza. ma per-
che mi confido, & così mi ho persuaso, ch'egli hauerà riguar-
do alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buo-
n'animo, che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho uo-
luto pregarti, & supplicarti, come faccio, che tu lasci da spe-
dire questa causa à lui: il che se bene non resterà di chieder-
ti; quando io haueffi udito, che tu non l'haueffi mai concessa
so à nessuno: nondimeno sono entrato in maggiore speranza
di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Re-
giensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. i quali
anchora che ti siano di amicitia congiunti: tuttauia il tuo a-
more uerso di me mi costringe à sperare, che quel fauore,
che à gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli

miel; spertialmente considerando, che io, hauendo molti amici, li quali il medesimo uorrebbono da te per mio mezzo ottener, la gratia per questi soli ti addimando. Et anchora che mi paia esser certo, che tu conosca, com'io non faccio questo ufficio senza cagione; Et che a ricercartene con tanta instanza alcuna uana ambitione non mi ha spinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io sono molto tenuto a questa terra, hauendo ella al tempo Et delle prosperità mie, Et delle sciagure mostratomi sempre una mirabile affectione: la onde io per rispetto della stretta amicitia, che teniamo insieme, Et per cotanto amore, quanto è quello, che mi hai sempre portato, in gran maniera ti prego, che conoscendo tu, come si tratta di tutte le sostanze d'una terra, la quale a me per amicitia, per ufficij, et per amore è congiuntissima, sù contento di consolarmene. il che facendo; se impetreremo da Cesare la sperata gratia, riputeremo di hauertela per tuo beneficio hauuta: se no, ti resteremo però con questo obligo, che ti sù affaticato per farla ci hauere: Et oltre al piacere grandissimo, che a me ne farai: mediante così rileuato beneficio, uerrai ad obligarti tutta questa terra, cioè un numero infinito di persone da bene, Et di nobilissimi cittadini, Et gratissimi, Et degnissimi dell'amicitia tua: de quali in ogni occorrenza potrai sempre ualerti in seruigio tuo, Et di tutti i tuoi. Sta sano.

Cicerone a Marco Rutilio.

ESSENDOMI io a me stesso testimonio della ruerza, che ti porto; Et hauendo gia per proua conosciuto l'amore, che tu porti a me: ho preso sicurtà di chiederti una gra a me tanto importante, che di chiedertela m'era necessario.

quanto conto io faccia di Publio Sestio, non u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: & quanto ne debba fare, & tu & tutti gli huomini il fanno. il quale intendendo d'alcui, come tu mi sei affectionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriva con ogni possibile caldezza intorno alla facenda di Gaio Albino Senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha Lucio Sestio, uir tuoso giouine. questo perciò ti ho scritto, accioche tu conosca, che non solo io sono tenuto a pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiamdio per Albino. hora la facenda è questa. Gaio Albino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marso Laberio al prezzo, che sono stati estimati: i quai poderi Laberio hauea comperati da Cesare de beni di Plorio. s'io dirò, che non torna in utile alla Republica, che si diuidano; parerà ch'io ti uoglia insegnare, non pregare: ma nondimeno uolendo Cesare, che le uendite, & rassegne fatte da Silla si offeruino, per far che le sue sieno estimate piu dureuoli: caso, che quelli poderi si diuidano, i quali esso Cesare ha uenduti, hor che autorità potrà essere nelle uendite sue? ma quanto questa cosa importe, il considererà tu con la solita prudenza. io ti prego bene, & prego ti in tal maniera: che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di nulla ti posso pregare; che tu habbia rispetto ad Albino, & non tocchi i poderi stati di Laberio. serammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente, sodisferà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare a lui. al che faré quanto piu posso ti prego: che non mi puoi fare niuno beneficio maggiore: & conoscerai di hauermi fatto singularissimo piacere.

Sto sano.

Cicerone a Crassipede,

BENCHE io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccomandai a bocca i Datiari della Bithinia; & conobbi, che tu & per rispetto della mia raccomandatione, & anche di tua spontanea uolontà eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi: nondimeno parendo a coloro, dell'interesse de quali si tratta, che se io facessi con teo il medesimo ufficio anchora con lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho uoluto scriuerti le presenti. & habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolontieri mostrato, di portare generalmente a tutti i Datiari non picciola affectione, si come per li beneficij grandi da loro riceuuti ero tenuto di fare; in particolare sono amico di questa compagnia, che ha il datio della Bithinia: la qual compagnia & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle persone, che ui sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre compagnie: & in essa per sorte ui sono molti, co' quali io tengo grande amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Aniense, capo di quella compagnia, del cui honore in spetialità hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfattissimi; & doue l'interesse di essi compagni, & l'utile anderà (che ben so, quanto io cio tu possa, per essere Questore) sij contento di difenderli, & di aiutarli, il che facendo, oltre che farai

cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, & ,
perche n'ho già fatta isperienza, ti assicuro, che se sarai lo-
ro fauoreuole, conoscerai di hauer fatto beneficio a persone
ricordenoli, & grate. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

VENENDO a te Marco Varrone tuo Questore, non
pensaua, che egli hauesse bisogno di raccomandatione, dan-
domi a credere, che a bastanza ti fusse ricomandato dall'i-
stesso costume de maggiori: il quale, si come tu sai, ha uolui-
to, che i Questori si tengano quasi in luogo de figliuoli: ma
hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta calda-
mente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere:
elessi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere
di sommo giouamento: ma accioche tu conosca, ch'io sono
obligato a farlo: parmi di dirti, che Marco Terentio Varro-
ne come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia.
dipoi uenuto in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsono
ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli at-
tendeva a questo nostro studio, del quale anche adesso ci dilet-
tiamo molto: & u'attendeva talmente, che dell'ingegno suo,
come sai, la intelligenza, & dell'intelligenza i componimen-
ti faceuano fede: appresso, perche a buon'hora entrò nelle
compagnie de Datiari: il che non hauerei già uoluto: percio
che n'ha patito di grandissimi danni, ma nondimeno essen-
dosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto
in somma protectione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu fer-
ma. olerè a questo, essendo stato auocato, & giudice con
chiara fede, & con buonissima fama auanti questa mutatio-

ne della Republica, si diede a domandar la Questura, estimando che questo honorato grado fusse la ricompensa della sua fatica. Et poco fa io il mandai da Brandizzo a' Cesare con lettere credentiali. in che chiaramente conobbi, Et quanto mi amasse, pigliando egli uolontieri l'impresa; Et quanto fusse leale, negoziando Et riferendo fedelmente, quanto gli hauueo commesso. io era d'animo, dopo esposta la cagione di tanto amore, ch'io gli porto, di informarti in spetialita' della bontà Et de costumi suoi: ma parmi, hauendo essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto a' bastanza. Et nondimeno non resterò di prometterti, Et assicurarti, che ti trouerai contentissimo dell'amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai: imperoche il conoscerai per huomo Et prudente, Et da ogni cupidigia remotissimo; in oltre di gran fatica, Et di somma industria. ne ti debbo io promettere queste cose, le quali tu istesso giudicherai, quando le haueraì conosciute: ma nõ dimeno in ogni principio di amicitia egli importa, quale sia esso principio, Et da che buon nome accompagnati a' detta amicitia entriamo. al quale effetto io ho uoluto scriuerti le presenti: benchè non accadesse, bastandoui il uincolo della Questura: la quale però douerà mouerti piu, aggiugendouisi le mie lettere. per il che se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, Et io mi credo; opera si, che io intenda, questa mia raccomandatione essergli stata di tanto giouamento, quanto Et esso ha sperato, Et io tenuto per certo. Sta sano.

Cicerone a' Bruto.

HAVENDO io sempre conosciuto in te un desiderio, di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fusse: non dubia

to, che tu non sappia non solo di che municipio io sia, ma et-
tandio quanto io soglia caldamente aiutar gli Arpinati muni-
cipi miei. i quali non con altre entrate, che con quelle, che
hanno nella provincia della Gallia, possono mantenere le spe-
se, che si fanno intorno al culto delli Dei, & tener prouedu-
te, & riparate le chiese, & e luoghi publici. hora per ue-
dere dette entrate, & per riscuotere i danari, & riceuere pie-
na informatione della cosa, & negotiarla, habbiamo man-
dati per imbasciatori Quinto Fuffidio figliuolo di Quinto,
Marco Fancio figliuolo di Marco, Quinto Mamercio figliuo-
lo di Quinto; tutti cauallieri Romani. ti prego in gran ma-
niera per amore della nostra stretta amista, che tal cosa ti
sia a cuore; & facci ogni opera, perche la faccenda di detto
municipio per tuo mezzo senza impedimento alcuno si nego-
ti; & senza indugio si spedisca; & uerso i prefati cauallie-
ri usi tutti que termini di honore, & di liberalita, che ti det-
terà la tua natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huo-
mini da bene, & ad obligarti mediante questo tuo beneficio
una terra gratissima: & a me farai anche percio maggior
piacere, perche, oltra che sono usato di aiutar sempre i mu-
nicipi miei, ci è questo di piu, che questo anno spetialmente
alla mia cura, & ufficio s'appartiene; atteso ch'io ho uolu-
to per raddrizzare il municipio, che mio figliuolo, & mio
nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fat-
ti Edili (perche nel municipia nostro suolsi questo magistrato
creare senza piu) li quali uerrai ad aggradire, & massima-
mente me, se mediante il fauor tuo, & la tua diligenza il
commune di questo municipio senza difficultà spedirà gli af-
fari suoi. al che fare, ti prego con quella efficacia, che mi pos-
sa maggiore. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

CON un'altra epistola generalmente ti ho raccomandati gli ambasciatori d'Arpino, con quella diligenza, che ho potuta maggiore. Et con questa partatamente ti raccomando Quinto Fuffidio amicissimo mio, non gia per diminuire niente della predetta raccomandatione, ma per aggiugnerui questa: percioche egli è figliastro di Marco Cesio mio grandissimo amico: Et fu gia meco in Cilicia tribuno de' soldati. nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio à lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre à questo ei si diletta de' nostri studi: ilche tu se' solito di stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi con ogni liberalità; Et che facessi ogni opera, perche in quella imbasciaria, la quale egli ha tolto con incommodo suo, mosso dall'autorità mia, ei si possa fare honore: imperoche egli desidera, come naturalmete suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude Et appresso noi, che ue l'habbiamo spinto, Et appresso'l municipio. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccomandatione gli riuscirà di conseguire il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

LUCIO Castronio Peto, il primo senza paragone, che sia nella terra di Lucca, è nobile, saputo, pieno di cortesia, persona di tutta bontà, Et non solamente di uirtù dotato, ma etiamdio, se questo fa punto al proposito, de' beni della fortuna agiato: Et in oltre è famigliarissimo mio, in modo, che non

offerua niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza: per il che te'l raccomanda & come amico mio & come degno dell'amicitia tua. & di ogni commodo, che gli farai, non dubito che non sij per ritrouarti contento: io certo ne riceuerò gran piacere.

Stà sano.

Cicerone à Bruto.

IO pratico famigliarissimamente con Lucio Titione Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco stato. io sono amico à lui, & egli à me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua provincia certa somma di danari da Publio Cornelio. & Volcatio ilquale rende ragione in Roma, ha commessa tal causa nella Gallia. & perche egli è piu honesto il darsi cura de i danari de gli amici, che de proprij: però con maggior caldezza, che non farei se fusse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negotio, tu istesso ui ti adoperi, & l'ispedisca; & facci opera, inquanto à te parrà giusto, & ragionevole, che il liberto di Strabone, il quale à questo effetto si è mandato, senza alcuna difficoltà il negotio fornisca, & i danari ne riscuota. che io ne riceuerò singularissimo piacere; et tu istesso conoscerai Lucio Titione degnissimo della tua amicitia. & ti prego quanto piu posso, à pigliar questo carico, come sei usato pigliare in tutte le cose, oue sai di farmi piacere.

Stà sano.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

IO ti raccomando, quanto posso, Precilio; il cui padre è amicissimo, & famigliarissimo mio, & huomo di gran

bontà . io porto infinito amore a questo giouinetto , per esser modesto , & humano ; & perche mi ama di tutto cuore : & il padre suo manifestamente ho conosciuto ne miei bisogni essermi stato sempre amicissimo . hor questi è colui , che fra gli altri massimamente era solito di ridersi del fatto mio , & di riprendermi , perche con te non mi congiungeno , spetialmente inuitandomi tu a farlo con honoreuolissime condizioni . ma egli non potette giamai con suoi conforti indurmi l'animo mio : percioche d'altra parte udiuo que nostri gran difensori della Republica , che gridando mi diceuano , sia forte , accioche tu possa essere lodato anche da qualch'uno di quelli , che dopo noi uerranno . & cosi restai da oscura nebbia inuolto . ma nondimeno il medesimo mi ua consolando . & hauendomi la gloria hormai tutto arso , e uogliono pur anchora di quella infiamarmi , & parlano in cotal modo : ch'io guardi di non morir d'futilmente , & senza gloria : ma facendo prima qualche atto degno , & memorabile a i posteri . ma horamai e mi moueno poco , come tu uedi : & però non attendendo all' alte parole di Homero mi riduco a i uerri precetti di Euripide . spiace mi chi insegna altrui essere saui , & per se stesso saui non è . il qual uerso Precilio il uecchio oltre a modo loda . & dice che si puo uiuere cautamente , & pur nondimeno sempre essere maggiore , & prencipe degli altri . ma per ritornar la , onde ho incominciato : mi farà grandissima gratia , se con la tua cortesia , la quale è singulare , accoglierai questo giouinetto , & al buono animo , il quale mi credo che tu habbia di far seruigio a i detti Precilij , u'aggiugnerai per questa mia ricomandatione un desiderio grande . ho usata una nuoua maniera di lettere in scriuerti , per darti a uedere , che la ricomandatione non è uolgare . Sta sano .

Cicerone a' Caio Cesare Imperatore.

DI tutta la nobiltà non ho amato tanto giouine alcuno, quanto Publio Crasso. Et hauendo di lui nella sua piccio la età conceputo gran speranza; incominciai d' sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudicij, che haueno fati di lui. hora tu saprai, che fin d' alhora, che egli uiuea, stima uo molto, Et in buon conto haueno Apollonio suo liberto: per cioche Et egli era affectionato a Crasso, Et Crasso ne suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l' amaua grandemente. poi dopo la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, Et riceuuto in protezione, perche si teneua obligato di offeruare, Et honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, Et d' i quali fusse stato caro. la onde mi uenne a ritrouare in Cilicia; Et in molte faccende fedelmente, Et prudentemente mi serui: Et a te, com' io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, in quanto ci potette con studio, Et con fedeltà operare. Et sperando che anchor tu ne habbi tal credenza, ci se n' è uenuto in Spagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. Et io non gli ho altramente promesso di raccomandarlo: non perche non credessi, che la mia raccomandatione appresso te douesse molto ualere: ma perche non mi pareua, ch' egli hauesse bisogno di esserti raccomandato, essendo stato su la guerra con te, Et hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de tuoi: Et se pur ei uolesse adoperare raccomandationi, uedeuo che anche altre persone ne l' hauerieno seruito. del giudicio, che faccio di lui, uolontieri ne ho fatto fede, Et perche egli cio stimaua molto, Et

perche haueuo io conosciuto, che appresso te era solito di uale
 re il testimonio mio: dico adunque, che l'ho trouato persona
 letterata, & a' studi uirtuosi dedita; & cio per in fin da pic
 ciolo: percioche fin quando era fanciullo, stette buon tempo
 in casa mia con Diodoto stoico, persona al mio giudicio dot=
 tissima. hora inferuorato dall'affettione, ch'ei porta alle pro
 dezze tue, desideraua di scriuerle in greco. penso che lo pos
 sa fare: ha ingegno: ha esperienza delle attioni humane: gia
 gran tempo in questa maniera di studi, & di lettere si esser=
 cita: brama di dar uita, & perpetuita alle tue laudi. ecco
 il testimonio dell'opinione mia; ma tu, che sei prudentissimo,
 da te stesso molto meglio conoscerai quel ch'io di Apollonio ho
 uoluto dimostrarti. & anchora ch'io habbia detto, di non uo
 lertelo raccomandare, pur te lo raccomando. & ogni com
 modo che gli farai, mi sara' oltre modo accetto. Sta sano.

Cicerone a' Seruio Sulpitio.

MARCO Curio, il quale traffica a' Patrasso, è da
 me per molti, & degni rispetti amato: percioche io ho seco
 amicitia di molti anni; la quale insieme facemmo tosto, ch'
 egli si diede all'auocare: & essendomi alcuna uolta occorso
 di andare a' Patrasso & auanti questa miserrima guerra, et
 ultimamente nel tempo d'essa, sempre mi ha fatto larghissi=
 ma offerta della casa sua. la quale io hauerei usata come mia
 propria, quando mi fusse accascato il bisogno: appresso per
 che egli e' famigliarissimo d'Attico nostro, & perche l'offer
 ua, & ama sopra ogni altro; questo è tra noi un grandissimo
 nodo, che fa in un certo modo quasi piu santa l'amicitia no=
 stra. & se tu per auentura prima che hora l'hai conosciuto,

penso d'esser stato tardi a' far l'ufficio, che io faccio: pero
 che egli è tanto gentile, & riuerente, che penso lui già do-
 uerti essere da se raccomandato. il che quando bene sia co-
 si, uoglio però pregarti grandemente, che se innanzi alla ri-
 ceuuta di queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere,
 hora per rispetto di questa mia raccomandatione ti dispon-
 ga ad hauerla quanto si può maggiore: ma se egli per essere
 di natura rispettiuo, non è uenuto a farti riuerenza, oue-
 ro se tu non hai anchora molta conoscenza di lui, o se per
 qualche cagione ti ha bisogno di maggior raccomandatio-
 ne: in tal maniera te lo raccomando, che niuno con mag-
 giore affetto, nè per più degni rispetti ti potrai raccoman-
 dare. & farò quello, che deono far coloro, i quali religio-
 samente, & senza ambizione raccomandano: ti promette-
 rò, anzi pur ti prometto, & sopra di me t'assicuro, che i
 costumi di Marco Curio sono tali, & tale è la bontà, & la
 gentilezza, che, conoscendolo tu, il riputerai degno & del
 l'amicitia tua, & di questa mia caldissima raccomanda-
 zione. a me certo farai grandissima gratia, se conoscerò que-
 ste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, ch'io, scri-
 uendolo, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone a seruiio Sulpitio.

H O ueduto Attico nostro tutto d'allegrezza altero per
 la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che
 gli hai scritte: lequali però io non concederò che a lui sieno sta-
 te più care, che a me. imperoche se bene ad amendue quasi
 ugualmente erano grate: nondimeno più mi marauigliua-
 io, che tu gli haueffi scritto, & fatte così grandi, & ino-

pinate offerte, non altrimenti, che se, hauendoti egli prega-
to, & pur ricerco; tu gli hauesti cortesemente risposto: il
che però, ci rendiamo certi, che in tal caso l'haueresti fatto.
della qual cosa non solamente non ti debbo pregare, che tan-
to piu studiosamente anche per rispetto mio la facci (che piu
non si puo fare di quello, che prometti) ma n'anco ringra-
tiarti, perche tu l'habbia fatto & per rispetto suo, & di tua
propria uolontà: dirò nondimeno, quello, che hai fatto, es-
sermi gratissimo: perche non mi puo non sommamente pia-
cere, che tu habbia tal giudicio d'una persona, la quale io
amo sommamente: il che cosi essendo, e' necessario, che mi
sia grato. ma tuttauia poi che per la congiuntione, che te-
niamo insieme, mi uien concesso anche il poter peccare ap-
presso te nel scriuere: farò l'uno, & l'altro di quelli ufficij,
i quali ho detto di non uoler fare: uoglio adunque, che a
quello, che per grado di Attico hai mostrato di douere ope-
rare, tanto ui si aggiunga, quanto per l'amor nostro uerso
lui ui si puo aggiugnere: et la doue dianzi non haueno ardi-
re di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu
habbia ferma opinione, che per qualunque cortesia nelle fa-
cende di Epiro, & in ogni altro conto ti obliherai Attico,
per la medesima ti farò obligato io. Sta sano.

Cicerone a Sèruiò Sulpitio.

HA gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci allog-
giamo l'un l'altro: la qual congiuntione di amicitia estimo
douersi come cosa santa riuerire: ma essendo io legato cò mol-
ti altri a questo uincolo di hospitalità; niuno ue n'è, che con
me habbia tanta familiarità: la quale si per molti seruigi;

che egli mi ha fatti, si per la continua conuersatione, in modo è cresciuta; che non ci è familiarità piu intrinseca della nostra. questi essendo stato presso un'anno in Roma, facendola sua uita con meco, benché fussimo in grande speranza, che per le mie lettere, scritte in raccomandatione della robba, & facultà sue; tu fussi per hauerle in protezione non ci essendo esso, si come l'hai hauute: nondimeno ritrouandosi il tutto in potestà di un solo, & hauendo Lisone tenuto con noi, et prese l'armi in aiuto nostro, continuamente stauamo in paura de casi suoi. pure per essere egli persona qualificata, & perche io l'ho favorito insieme con altri amici suoi, si è ottenuto da Cesare quanto desiderauamo: il che intenderai dalle lettere, che ti scrive esso Cesare. hora, benché habbiamo hauuta l'intentione nostra, pure non solamente non restiamo di raccomandartelo, ma ti strigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Lisone nella protezione, & amicitia tua. per la cui dubiosa fortuna con qualche rispetto te lo raccomandauamo; dubitando, non tal caso occorresse, che n'anco tu ni potessi rimediare. ma poi che siamo sicuri della sua saluetza, con estrema cura ti prego a fargli tutti i fauori: i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccomando tutta la casa. Et perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nella calamità dell'essilio suo, adottò il figliuolo di Lisone secondo le leggi di Patrasso: io ti prego a pigliar la protezione di questo gioninetto, & a fargli hauere, & mantenergli il possesso di questa tale heredità, si come uol la ragione: la somma si è questa, che tu accetti Lisone nell'amicitia tua, il quale io ho trouato persona molto da bene, & molto de riceuuti beneficij riconoscente. & se cio farai, mi rendo

certo, che in amarlo, & in raccomandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. & io hora uso questa caldezza in raccomandarloti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai cosi pienamente in qualche faccenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, non te esserti scordato di me: percioche si da i miei continoui ragionamenti, & si anchora dall'epistole tue, ei ha potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpitio.

IO ho domestichezza grandissima con Asclapone medico da Patrasso: & ho gia tratto molto piacere si della pratica sua, & si anchora dell'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedelta, & amoreuolezza, mi sono ritrovato benissimo seruito da lui. la onde con le presenti te'l raccomando, pregandoti a far opera, ch'egli s'aueggia, com'io t'ho scritto caldamente di lui, & che la mia ricomandatione gli ha portato utile non picciolo. il che io riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpitio.

MARCO Emilio Auiano mi ha sempre offeruato, & amato infin dalla sua prima giouinezza: & è persona da bene, & molto amoreuole, & in ogni sorte di cortesia gratioso, & amabile. il quale se mi credessi che fusse a Si

Epist. Fam. HH

cione, & s'io non uidi, ch'egli dimorasse anchora à Cibi-
ra; la doue il lasciai: non sarebbe punto bisogno, ch'io ti
scrivessi à lungo di lui, rendendomi certo, ch'egli co' suoi co-
stumi, & con la sua amoreuolezza senza raccomandanda-
zione d'alcuno si farebbe amare da te non meno, che da
me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma perche mi
penso, lui essere absente; ti raccomando in gran manie-
ra la casa sua, la quale è in Sicione; & la robba, che u'ha;
& sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio: il qua-
le ti raccomando, per esserne anche degno da se; hauendo-
lo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, &
fedelissimo seruitore uerso il suo patrone; ma etiandio, per-
che ne miei molestissimi trauiagli ho hauuto fedele, & amo-
reuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'hauessi
si francato. per il che uoglio da te in luogo di somma gra-
tia, che & nelle facende del patrone tu aiuti il predetto Am-
monio, come agente di quello, & per merito suo lo ami, &
habbi nel numero de' tuoi. persona costumata, & officiosa
il trouerai, & degno d'essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO amo grandemente Tito Manlio, il qual negotia à
Thespie: perche m'ha sempre honorato, & riuerito; & per
che si diletta di que studi, di che ci dilettiamo noi. al che si
aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affettionato, &
molto desidera di fargli seruigio: il quale ha presupposto, che
la mia ricomandatione gli debba fare qualche giouamento di
piu, benche egli hanesse grande speranza nelle lettere sue, con
le quali ci ti raccomandaua Manlio: di modo, che tra per

la familiarità di Manlio, tra per l'affetto di Murenia sono stato forzato a scriverti caldamente, quanto ho potuto il più. dico adunque, che, se per rispetto di questa mia raccomandatione ti disporrai ad usare tutto quel favore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun'altra; cioè se Tito Manlio con ogni studio aiuterai; & aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai & aiutarlo, & aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gratia. & in oltre ti accerto, che da i suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi ne coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

LVCIO Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che sono io. ci è tra noi grandissima familiarità: per cioche & fra noi stessi ci è pratica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il patrone, & appresso gli amici d'esso patrone, nel qual numero sono io. io te'l raccomando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, & appresso me in quel medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il patrone, con maggiore non potrei raccomandartelo. per il che mi farai gran piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; & occorrendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, doue possi farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò

singularissimo piacere, & à te ne seguirà contento: perche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficioso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

SE innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricor dandomi, quanto caldamente io t'haueffi raccomandato Lisone, mio hospite, e familiare: tanto poi mi sono piu ral legrato, di hauertelo cosi diligentemente raccomandato; poi che da sue lettere ho inteso, essersi ritrouate false le scon cie relationi, che tu haueui hauute di lui. perche egli m'ha scritto, la mia ricomandatione essergli stata di profitto gran dissimo; dicendomi, che à te era stato riferito, com'egli ha ueua in costume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli dica di essersi per tua gratia, & gentilezza giustificato con teo: nondimeno prima, si come io debbo, ti rendo grandissime gratie, che tanto habbino po tuto le mie lettere, che, lette quelle, tu habbi posto giù ogni sde gno preso dall'ombra, che di Lisone haueui hauuta: appres so, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io non scri uo questo piu per Lisone, che per qual si uoglia; non esser persona, la quale habbia fatto giamai mentione di te senza tua somma laude. & Lisone essendo quasi ogni di con meco, & con meco insieme uiuendo; non solamente perche stima ua, ch'io uolontieri ascoltaffi, ma perche esso piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. per il che se bene egli è da te talmente carezzato, che hormai non ha mestieri di mia raccomandatione; & si fa à crede re, che gli baste di quelle mie prime lettere ad hauere tutto

cio , che desideraua , conseguito : nondimeno ti prego piu efficacemete , ch'io posso , ad essergli della tua cortesia liberatissimo . ti scriuerei delle sue qualità , come nelle superiori lettere haueuo fatto ; se non fusse , ch'io mi rendo certo , ch'egli à quest'hora da se ti sia noto à bastanza . Sta sano .

Cicerone à Seruio Sulpitio .

MAGESARETO Larissimo , il quale da me riceuette di gran beneficij nel Consolato mio , me n'è stato ricor deuole , & grato , & d'alhora in poi m'ha con ogni riguardo honorato . io te'l raccomando grandissimamente , come hospite , & domestico mio , & come huomo grato , & persona da bene , & capo della sua terra , & degnissimo della tua amicitia . mi farai piacer singulare , se ti sforzerai di fargli conoscere , come questa mia raccomandatione ha ha uuto gran uigore appresso te . Sta sano .

Cicerone à Seruio Sulpitio .

LUCIO Mescinio mi è amico della sorte , che è , per esser stato mio Questore . ma questa congiunzione di amicitia , la quale io ho , secondo il costume de nostri maggiori , sempre tenuta in gran conto , egli col merito della uirtu , & gentilezza sua l'ha fatta maggiore . per il che non è niuno , col quale io usi ne piu domesticamente , ne piu uolontieri , che co' esso lui . questi anchora che parebbe confidarsi , che anche per rispetto di se tu fussi per fargli uolontieri seruigio , douunque honestamente potessi : ha nondimeno sperato , douere in te le

mie lettere gran uigore hauere. & oltre ch'egli stesso imaginaua questo: hauena anco per la continua conuersatione, che teniamo insieme, spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fusse intra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col qual puoi uedere ch'io sono tenuto di pregare per un tanto mio amico, & familiare; che gli affari suoi, li quali egli ha in Achaia, per esser rimasto herede di Marco Mindio suo fratello, il qual negotiua in Elide, tu gliele distrigli, & ispedisca & con la ragione, & con la potestà, che hai, & appresso con l'autorità, & consiglio tuo: percioche habbiamo data espressa commissione a gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qualche difficoltà, hauesseno te per giudice, & potendosi senza tuo disconcio, si ualessero dell'opera tua in negotiarli, & trattarli. il qual carico pregoti, quanto più posso, a dègnarti di pigliarlo per honor mio. oltre a ciò, se non stimerai sconueneuole all'honor tuo, mi farai piacer singulare, quando ci fussero alcuni sì noiosi, che non uoleessero lasciare ultimare il negotio senza litigare, a rimettergli a Roma, poi che piatiscono con un Senatore. il che accio che tu'l possa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido Consolo te ne ha scritto, non già commandandoti (perche ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerai, quanto fie ben collocato il beneficio, che farai a Mescinio: ma io prima mi confido, che tu il sappia; dipoi uoglio, che pensi, di farlo a me: che ti prometto, & accerto, che questa sua faccenda a me non è meno a cuore, che a lui proprio. ma oltre che disidero grandemente, che egli con ogni ageuolezza habbia quello, che di ragione gli uiene: harrei

anche à caro, che conoscesse, questa mia raccomandatione essergli stata di non picciolo giouamento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrendomi ringratiarti, perche tu offerui così diligentemente le mie raccomandationi, il quale ufficio & per auanti l'ho fatto, & à quel ch'io ueggio, bene spesso farò: ma tuttauolta non risparmiarò la fatica; & si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, così farò io nell'epistole, scriuendoti d'una medesima cosa in diuersa maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano suo patrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza à lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatali nell'interesse del suo patrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione t'hauueua raccomandati; per esser Marco Emilio uno de più famigliari, & intimi amici, ch'io habbia, persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima: parte molto più cara mi è stata, uedendoti hauere così buono animo uerso di me, che più gioui à gli amici miei, che non giouerci io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo; perche mi dubiterei; & per conseguente anderei più ritenuto in far seruigio loro; che tu non uai in far seruigio à me. ma non dubito già di questo;

che tu non effistimi , ch'io lo prenda in grado . ti prego bene , che tu creda costoro huomini grati . il che cosi essere ti prometto , & affermo . per il che uorrei , che facessi opera , potendo senza tuo disconcio , che acconciassero tutti gli affari suoi , fin che tu tieni il gouerno dell'Achaia . Io fo una dolcissima uita col tuo Seruio , perche siamo continuamente insieme ; & uedendo parte l'ingegno , che ha , & l'immenso studio , ch'ei pone nelle lettere , parte il ualore , & la bontà , ne prendo infinito contento . Sta sano .

Cicerone a Seruio Sulpitio .

BENCH'IO soglio ricercarti uolontieri nelle occorrenze de miei : nondimeno piu uolontieri ti ringratio , quando hai fatto qualche cosa per mia raccomandatione , come sempre fai : che non potresti credere , quai gratie mi rendono quelli , che ti ho raccomandati , anche quelli , in raccomandatione de quali poco caldamente ti ho scritto . le quai tutte cose insieme , & ciascuna per se mi è grata , ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio : percioche egli m'ha detto , come tu , lette che hauesti le mie lettere , a gli agenti suoi ti uolgesti , offerendogli tutto il tuo fauore ; & che poi assai piu facesti con gli effetti di quello , che con le parole gli haueui promesso . uoglio adunque , che effistimi (che non mi posso ueder satio di dirlo) di hauermene fatto singular piacere . di che tanto maggiormente mi allegro , uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran contento : perche oltre che è ualoroso , & pieno di bontà , & di cortesia , & in honorare altrui prontissimo ; è anche studioso di quelle nostre lettere , dalle quali prima haueuamo diletto ,

hora prendiamo anchora la uita : del resto, uorrei che tu accrescessi i tuoi beneficij in lui, in tutti i conti, oue il potrai far con honor tuo : ma di due nominatamente ti prego : prima, se nel far la quietanza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna, che troui modo, onde tal sicurtà se le dia in mio nome : dipoi, conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robbe, le quali ha trasfugate Oppia, già moglie di Mirdio ; che tu ui ti adoperi, & pigli uerso, che questa donna sia rimessa à Roma : il che se ella si penserà douere essere ; son di parere, che ne uerremo à capo. & in questo, quanto piu posso, ti prego à contentarci. quanto di sopra ho scritto, io te lo rasseruo, & sopra di me ti prometto, che i seruigi, i quali hai fatti à Mescinio, & farai, saranno sì ben collocati, che tu istesso giudicherai di hauere usato cortesia ad un'huomo gratissimo, & piaceuolissimo : che à quello, che per mia cagione hai fatto, uoglio che anche questo s'aggiunga. Appresso, non penso che i Lacedemoni habbino dubio, che tu non sia per hauergli in protezione, sì come alla fede, & giustitia tua si conuiene, & sì come merita il grado, il quale & essi tengono, & hanno tenuto i lor maggiori : & io, come quello, che ti conosco benissimo, non ho dubitato, che non sij à pieno informato delle ragioni, & de' meriti di ciascun popolo. per il che richiedendomi Philipppo Lacedemonio, che io ti raccomandassi la città : quantunque mi ricordassi, che alla detta città ero obligatissimo, tuttauia gli risposi, che i Lacedemonij appresso te non hauieno bisogno di raccomandatione. sì che uoglio che essistimi, me, considerata la perturbatione de tempi presenti, reputar felici tutte le città dell'Achaia, perche tu le gouerni : & me parimente presupporre, hauendo

tu al pari d'ogni altro riuolte non solamente le nostre carte
 ma etiamdio tutte quelle de Greci, che di tua spontanea uo-
 lontà sij, & debba essere amico d'i Lacedemonij. La onde
 solamente ti prego, quando ti auerrà far quei fauori à i La-
 cedemonij, che alla tua fede, grandezza, & giustitia si
 richiedono; che, parendoti, gli faccia intendere, come tu hai
 à caro sapere, che i seruigi, i quali fai à loro, sieno anche
 à me grati: perche egli appartiene all'ufficio mio, che essi
 credano, me tener cura delle cose loro. di questo, con quel-
 la caldezza ti prego, che mi posso maggiore. Sta
 sano.

Cicerone à Lucio Planco.

S O N O certo, che tu sai, come tra quelli amici, che
 ti ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non sola-
 mente per queste cause, che hanno apparenza di gran con-
 giunzione; ma etiamdio per quelle, che nella familiarità,
 & conuersatione si contengono. la quale tu sai, ch'io hebbi
 con tuo padre pur la maggiore, & la piu dolce del mondo.
 da questi principij nacque, l'amore, ch'io ti porto: il quale
 amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haue-
 ua hauuta con tuo padre. & tanto piu perche mi auiddi,
 come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado cia-
 scuno meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad
 offeruare me sopra ogni altro, & ad honorarmi, & amar-
 mi. oltre à tutto questo noi eramo stretti ad un'altro no-
 do non debole, cioè al nodo de gli studi, il quale pur da se
 importa assai, & massimamente di que studi, & di quelle
 uirtù, le quali senz'altro fanno, che quelle persone, che so-

no d'un uoler medesimo, anche con familiarità si congiungono. credo, che tu aspetti, a che riesca questo discorso cominciato così da lungi. in prima adunque hai da sapere, non senza grande, & degno rispetto essere stata fatta da me questa ramemorazione. io usò con Gaio Atteio Capitone familiarissimamente. tu sai le uenture, & le sciagure mie. in queste, & in quello ho conosciuto il buon'animo, & il buon uolere di Gaio Capitone: & non solamente dell'opera, & dell'autorità, & favore di lui, ma etiamdio della robba mi sono ualuto, secondo che il bisogno della mia ò buona, ò ria fortuna apparìua. di costui fu parente Tito Antistio: il quale ritrouandosi per caso Questore della Macedonia, & non gli essendo stato successo: Pòpeio uene nella detta prouincia con l'essercito. Antistio non potette fare à modo suo: che s'egli hauesse potuto; il suo maggior contento saria stato di ritornarsene à Capitone, il quale ei amaua da padre; spetialmente sapendo, quanta stima egli facesse, & sempre hauesse fatto di Cesare: ma giunto in forza altrui, non potendo far di manco, prese pur qualche carico. quando si batterono i danari in Apollonia, non posso dire, ch'egli ui fusse sopra, ne posso negare esser uero, che ui fusse, ma non oltre à due, ò ueramente tre mesi. dall'hora innanzi non si trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. questo uoglio che tu lo creda à me, come à uero testimonio: concio sia cosa ch'egli uedeua la scontentezza mia in quella guerra: con meco tutti i suoi secreti conferìua: per il che trappassato dentro alla Macedonia, dilungossi dal campo, quanto più potette; non solamente per non hauere alcuna cura di facende, ma etiamdio per nò ritrouaruisi pur presente. quindi, seguita la giornata, si ridusse in Bithinia ad Aulo Plàcio amicissimo

suo . quiui hauendolo ueduto Cesare ; niuna aspra parola ,
 niuna acerba gli disse ; ma gli impose , che uenisse à Roma . iui
 à pochi di egli infermò à morte . uenne ammalato à Corfu ,
 doue se ne morì . de suoi beni per uigore del testamento , che
 egli haueua fatto in Roma , essendo Consoli Paolo , & Mar-
 cello , Capitone deue hauerne delle dodici parti le dieci . l'al-
 tre due parti cadono à coloro , la portione de quali senza que-
 rela di alcuno puote essere del publico . & arriuà al ualore
 di un settecento cinquanta scuti . ma questo ueggalo Cesare .
 il mio Planco , per la stretta amicitia stata tra me , & tuo
 padre , per quello amore , che noi ci portiamo , per gli studi ,
 & per la conforme maniera di uiuere , che sempre habbia-
 mo tenuta , io ti prego , & supplico quanto piu efficacemen-
 te , & studiosamente posso , che abbracci questa cosa , che la
 reputi mia , che ui adoperi ogni tuo potere ; & facci sì , che
 Capitone per questa mia raccomandatione , mediante il tuo
 fauore , & il beneficio di Cesare , ottenga la heredità del
 suo parente . tutti i piaceri , che in questo tuo sommo grado ,
 & in questo stato , oue sei appresso Cesare , hauerei da te po-
 tuto impetrare , se te n'hauessi richiesto ; riputerò che di tua
 spontanea uolontà me gli habbi fatti , se di questo mio prego
 mi sodisfarai . & perche tanto piu facilmente ti disponga à
 consolarcene , ecci una ragione ad esso Cesare notissima , che
 Capitone sempre à Cesare grandissimo amore , & grandissi-
 ma riueranza ha portato . ma esso n'è testimonio : so , come
 ha buona memoria . & però non te ne uoglio dir piu auan-
 ti : altro non domando , se non che tu tratti la causa di Ca-
 pitone appresso Cesare con caldezza uguale alla memoria , la-
 quale uederai , che egli terrà di Capitone . io ti dirò l'isfe-
 rienza , che di lui ho fatta : quanto ella uaglia , tu il giudi

cherai . tu sai , da qual parte io habbia tenuto , & qual cau-
sa da me sia stata difesa : sai , & che huomini , & che com-
pagnia d'huomini io habbia seguito , & co quali mi sia sta-
to congiunto . di tanto ti accerto : se io in questa guerra ho
fatto alcuna cosa contra uoglia di Cesare ; egli è , che d'al-
trui ne sono stato consigliato , confortato , & spintoui ; &
ho conosciuto , che esso Cesare sa , come molto sforzatamente
l'ho fatto : ma se nell'istessa guerra piu moderatamente , &
piu temperatamente di qualunque altro mi sono portato ; Ca-
pitone è stato quello , che me n'ha consigliato , & conforta-
to . à cui se fussero stati simili gli altri amici miei , forse serei
stato alla Republica di qualche profitto , à me stesso so ben io
che hauerei infinitamete giouato . Hora il mio Planco , se di
questo nostro desiderio ci contenterai , uerrai à raffermar la
speranza , che ho , di essere amato da te : & esso Capitone ,
huomo gratissimo , ufficiosissimo , & molto da bene , me-
diante cosi rileuato seruigio ti acquisterai per amico .

Sta sano .

Cicerone ad Acilio Proconsole .

LVCIO Manlio Sospide fu gia Cataneſe : ma diuenne
cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani , & fu
creato Decurione di Napoli : percioche auanti che à gli ami-
ci del popolo Romano , & à quei del Latio fusſe donata la
cittadinanza , egli era stato fatto cittadino della terra di Na-
poli . ſuo fratello in Catanea poco fa è morto . non pensia-
mo , che egli intorno all'heredità , che glie n'è peruenuta , ſia
per hauere alcun diſturbo : & trouaſi hoggi in poſſeſſo . ma
perche , oltre à queſti beni , ha eſſo altri traffichi nella Sici-

lia, io ti raccomando & questa heredità dal fratello lascia tagli, & ogni suo affare, & sopra tutto ti raccomando lui stesso, per essere huomo di gran bontà; & mio famiglia rissimo, & ornato di questi studi di lettere, & di dottrina, de quali io sommamente mi diletto. ti prego adunque, che, ò essendo egli costi, ò non ci essendo, tu ti ricordi, che egli è un de più intimi, & più cari amici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che s'auenga la mia raccomandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

CON Gaio Flauio, cauallier Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto domesticamente: percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisonè mio genero, & perche non solamente egli, ma etiandio Flauio suo fratello offerua me con ogni riguardo. la onde uorrei che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, & fauori, che honestamente, & senza pregiudicare al tuo grado potrai fare. lo riceuerò à tanta gratia, che à maggiore no'l potrei riceuere. & in oltre ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma & per la familiarità, & amicitia, che tengo con lui, & perche in uerità lo posso dire; che truonerai Gaio Flauio tanto ufficioso, & riuerente, & appresso, tanto splendido, & à i suoi tanto gratioso, che di hauergli fatto piacere resterai contentissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

IN Aleſo città molto diletteuole, & molto nobile dimorano Marco Clodio Arcagatho, & Gaio Clodio Philone,

miei singularissimi amici, per rispetto si dell'hospitio, come della famigliarità, che è tra noi. ma perche ti raccomando molte persone con ugal caldezza, dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca à fare le mie raccomandationi tutte ad un modo: benchè di uero tu sodisfai molto à pi. no & à me, & à tutti quelli, che ti raccomando. ma tu hai à sapere, che questa famiglia, & massimamente costoro mi sono congiunti si per la uechia conoscenza, che teniamo insieme, si per gli uffici, che io per loro, & essi per me hanno fatto, & brieuemente per rispetto dell'amore, che ci portiamo. per il che ti prego con quella maggior efficacia, che posso, che tu faccia à i predetti tutti quei commodi, che comporterà la dignità, & la fede tua. & facendolo, ne riceuerò piacere inestimabile. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo

GNEO Ottacilio Nasone è molto mio domestico, & tanto domestico, che non ho piu stretta pratica con alcuno, che sia di quel grado: percioche conuersando continuamente con lui, gran piacere, & contento soglio prendere dalla gentilezza, & bontà sua. non accade hormai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccomandi, essendomi tanto famigliare, come ho scritto. egli ha nella tua provincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti, che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccomando, che se fussero miei proprij. mi farai singularissimo piacere, se intenderò questa mia raccomandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsole .

I passati auoli miei , & quelli di Lisone Lilibetano , figliuolo di Lisone , erano amici per rispetto dell'hospitio , che era fra loro : la quale amicitia noi successiuamente hauemo conseruata . & in oltre egli mi offerua molto ; & io lui ho trouato degno & del padre , & dell'auolo : percioche è di nobilissima famiglia . la onde con quella caldezza , che per me si puote maggiore , ti raccomando le facoltà , et la casa sua ; & uoglio da te in luogo di somma gratia , che gli facci conoscere , la mia ricomandatione essergli stata appo te & di giouamento , & di honore grandissimo . Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsole .

GAIO Auiano Philosseno è mio hospite antico , & , oltre all'hospitio , molto etiandio familiare : & Cesare à richiesta mia lo fece cittadino di Como . appresso egli ha preso il nome di Auiano , per hauere usata la domestichezza di Flacco Auiano piu strettamente , che quella di alcun'altro : il qual Flacco , si come credo che tu sappia , è famigliarissimo mio . le quai tutte cose ho raccolte , per darti à uedere , che non è uolgare questa mia raccomandatione . uoglio adunque da te , che douunque senza tuo disconcio gli potrai giouare , gli gioui ; & lo habbi nel numero de tuoi ; & gli facci ogni modo conoscere , come le presenti mie lettere gli hanno apportato utile grande . io il riccuero in grandissima gratia . Sta sano.

Cicerone

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

DEMETRIO Mega, & io già buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro, & è tra noi tanta familiarità, che non u'è alcuno Siciliano, che più famigliare mi sia. Dolabella a' prieghi miei gli impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrouai io presente. & però hora si chiama Publio Cornelio. & hauendo Cesare commesso, che la tauola, doi' erano intagliati e nomi de' cittadini nuouamente creati, si scòficasse, & si leuasse uia, per l'abomineuole auaritia d'alcuni, i quali uendeuano a' danari le gratie per tal conto ottenute da Cesare: disse in mia presenza a' Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; perche uoleua, che la gratia fattagli durasse. questo ho uoluto dirti, accioche tu l'hauessi nel numero de' cittadini Romani. & in ogni altro conto te lo raccomando per sì fatta maniera, che con maggior studio niun' altro ti ho mai raccomandato. mi farai cosa gratissima, a' trattarlo in modo, ch'egli s'auogga, questa mia raccomandatione essergli tornata in grandissimo fauore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

IO ti raccomando con quella caldezza, che per me si puote maggiore, Hippias Calatino, figliuolo di Philosseno, ho spite, & amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de' Calatini sono posseduti dal publico per conto de' danari, ch'egli ha a' dare altrui. et se questo è, anche senza mia raccomandatione la ragione istessa deu' dalla tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio

Epist. Fam.

I I

da te, che mi facci fauore d'ispedirlo, & di fargli tutte quelle ageuolezze & in questo, & in ogni altro caso, che comporterà la fede, & la dignità tua. & sarammi sommamente a grado. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

OLV CIO Brutio cauallier Romano, giouine di ogni uirtu compiuto, & pieno, & copioso di tutti quei beni, che alcuno huomo puo desiderare, è mio grandissimo amico, & mi offerua con ogni diligenza. appresso con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dalla mia Questura di Sicilia. egli è il uero, che esso Brutio hora si ritruoua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, & gli agenti tanto caldamente ti raccomandando, che con maggiore affetto non te li potrei raccomandare. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai a Brutio, la mia ricomandatione essergli stata di giouamento grandissimo, si come gli ho promesso io, che sarebbe. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

CON la famiglia Titurnia tengo uecchia, & stretta amicitia: della quale solo è rimasto al mondo Marco Titurnio Ruso; di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me si possono a beneficio suo. hora in te dimora il poter far conoscere a lui, com'io son buono ad aiutarlo. imperò te'l raccomandando in gran maniera; & ti supplico, ad operar sì & per tal maniera, che egli s'accorga questa mia raccomandatione esser

gli stata di molto giouamento. Et sarammi sommamente grato. Et Sta sano.

Cicerone a Quinto Anchario, Proconsolo.

solo, figliuolo di Quinto.

IO uso molto domesticamente con Lucio, Et con Gaio Aurelii, Et parimente con Lucio padre loro, huomo di rara bontà. questi giouanetti adunque ornati d'ogni lodeuola virtù, miei carissimi amici, Et dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu posso te gli raccomando. Et se alcuna mia raccomandatione appresso di te operò giamai (che so pure molte hauere infinitamente operato) ti prego che operi questa: Et se del fauore, Et della tua liberalità serai lor cortese, prima ti obliherai due giouinetti gratissimi, Et uirtuosissimi, dipoi a me farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone a Lucio Culeolo.

GLI uffici, che tu hai fatti a beneficio di Lucio Luceio, hai a sapere; Et renderti certo, che gli hai fatti a persona, che ne sarà riconoscente: Et non solamente a lui hai fatto piacere, ma etiandio a Pompeo il quale qual hora mi uede (che mi suol uedere spessissime uolte) mi ringratia di maniera, che piu affettuosamente non potrebbe. dirotti anche questo, di che son certo che tu riceuerai grandissimo contento, che di questa tua amoreuolezza, Et cortesia uerso di Luceio, io ne ricuo piacere inestimabile. hora, benche non dubiti, che hauendo tu gia usata questa liberalità per rispetto nostro, non sij per usar la medesima per non esser tenuto inconstante:

nondimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quanto ci promettisti al primo, & dipoi in effetto facesti; tu sii contento di auanzarlo di bene in meglio, & di ridurlo al colmo. ti affermo; & ti assicuro; che ne farai gran piacere à Luceio, & à Pompeo, & dall'uno, & dall'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueuo scritto diligentemente in auiso del stato della Republica, & delle facende di qua, & d'ogni nostro pensiero; & à tuoi seruitori haueuo date le lettere. Sta sano.

Ciccone à Lucio Cilleolo, Proconsolo.

LUCIO Lucio amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlando con meco si è di te marauigliosamente lodato, dicendomi quanto largamente et liberalmente tu ti eri offerto à gli agenti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state sì grate, hor che pensi dunque che debbano esser gli effetti, quando, si come spero, gli attenerai le promesse? egli è uero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaranno Luceio in quella guisa, che à Pompeo piacerà. ma à uolere che questa facenda riesca à buon fine, ci è molto necessario, che tu ne li conforti, ordini, & commandi. al che fare quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Luceio sappiano questo, & che questo l'habbia conosciuto Luceio medesimo dalle tue lettere, che gli hai mandate; non essere alcuna persona; che di autorità, & di fauore piu uaglia appresso te di quello, che uoglio io. & di nuouo, & per infinite uolte ti prego à farglielo conoscere anchora con gli effetti. Sta sano.

Cicerone a Quinto Gallio .

AVENGA ch'io spero, che in molte cose mi farai uedere, come già buona pezza ueggo, me essere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio figliuolo di Marco traffica in Philamelo, & è mio molto familiare. te lo raccomando con ogni efficacia, & tanto più, perche & l'amo lui, et perche procura i negotij di Lucio Egnatio Ruso: col quale io costume più domesticamente, che con alcun' altro cauallier Romano, & il quale mi è congiunto sì per la conuersatione continua, che teniamo insieme, sì per molti, & grandissimi uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne più, ne meno, che se fossero miei negotij, che tu ami Oppio presente; & habbi in protezione le sustanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, & lo dessi a qualchuno de tuoi, il quale, quando sarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scrissi in modo, che leggendolo, facilmente tu uenga a ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccomandatione, & te ne prego, quanto più pregar ti posso. Sta sano.

Cicerone a Quinto Gallio .

BENCHE & dalle tue lettere, et da quelle di Lucio Oppio mio familiarissimo, ho inteso, come tu sei stato ricordevole della mia ricomandatione; di che non mi sono punto marauigliato, considerando l'infinito tuo amore uerso di me, et l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuouo con ogni stu-

dio ti raccomando Lucio Oppio presente, & gli affari di Lucio Egnatio absente, famigliarissimo mio. egli è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui; che se dell'interesse mio proprio si trattasse, io non me ne piglierei maggior pensiero. la onde mi farai sommo piacere, se opererai sì, & per tal maniera, ch'egli conosca; com'io sono tanto amato da te, quanto io mi persuado. non mi puoi far maggior piacer di questo. & te ne prego molto. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

IO pratico piu che domesticamente con Lucio Egnatio, cavallier Romano, di maniera che non u'è niuno del suo grado, che tanto famigliare mi sia. ti raccomando Anchialo suo seruo, & i negotij, ch'egli tiene nell'Asia, con non minor caldezza, che se una mia faccenda ti raccomandassi: & uoglio che sappi, che non solamente del continuo, & stretta-
mente conuersiamo insieme; ma di gran seruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente à far sì, ch'egli conosca, me hauere scritto à te pur assai caldamente: perciò che del tuo buon uolere uerso di me non haueua alcun dubio. & à farlo ti prego, quanto piu posso pregare. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

LUCIO Nostio Zoilo è coherede mio, & herede del suo patrone. à questo effetto l'uno, & l'altro hò scritto; & per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, & per che tu l'haueffi per huomo da bene, uedendo che il patrone suo l'ha tenuto per tale. te lo raccomanda adunque, come

huomo di nostra casa . mi sarà molto caro , se gli farai conoscere , questa mia raccomandatione essergli stata a po te di giouamento grande . Sta sano .

Cicerone a Silio .

A che debbo io raccomandarti uno, che è amato da te ? pur per darti uedere, ch'egli è da me non solamente amato, ma etiandio amato grandemente , perciò le presenti ti scrivo . di quanti piaceri tu m'hai fatti , i quali sono molti, & grandi , questo mi sie piu grato , se in tal maniera tratterai Egnatio , che senta , come & egli da me , & io da te sono amato . di questo con quella efficacia ti prego , che mi posso maggiormente . Non c'è piu quel primo stato della Republica , che tanto ci piaceua . Consoliamci adunque con dire quel , che dice il uolgo : Chi sa , che questo non sia per lo meglio ? ma ne ragioneremo a bocca . fa tu , si come fai , che m'ami , & habbi ferma opinione di essere amato da me . Sta sano .

Cicerone a Caio Sestilio Rufo , Questore .

Ti raccomando tutti i Cipriotti , ma maggiormente i Paphij : a i quali douunque tu giouerai, te ne resterà con obligo . & questo ufficio di raccomandarteli per cio piu uolentieri mi dispongo a farlo, perche stimo, che anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare a proposito l'instituir tu quegli ordini, con li quali habbino gli altri a procedere . il che, si come spero , piu di leggiero ti uerrà fatto , se uorrai seguire & la legge di Publio Lentulo amicissimo mio , & gli ordini posti da me . la qual cosa assai mi fido che ti rechi laude . Sta sano .

Cicerone a Curio, Proconsolo.

QVINTO Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, & uecchi rispetti di amicitia m'è congiunto. il quale se innanzi per le mie raccomandationi soleua & la robba, & il fauore, & il grado suo conseruarsi; hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue essere cōsolato di conoscere, come non fu mai tanto ricomandato a niuno, come è al presente a te. la onde in gran maniera ti prego, che douendo tu per amore della nostra stretta amicitia tutti i miei offeruare ne piu ne meno che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protezione, ch'egli conosca, che niuna cosa gli poteua tornare in maggiore utile, ò in maggiore honore, che la mia raccomandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, Proconsolo.

L'OSSERVANZA tua uerso di me, la quale manifestamente uidi, tanto che noi stemmo a' Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti domesticamente, & quasi di autorità mia, quando mi occorre cosa, che mi stringa. Marco Curio, il quale negotia a' Patrasso, mi è cotanto familiare, che piu stretta familiarità non si potrebbe trouare. io ho riceuuti molti beneficij da lui, & egli molti da me; & quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. et così essendo, se hai speranza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi, et fauori, che mi facesti a' Brandizzo, uuoi farmegli anche piu grati, quātunque sieno gratissimi; se tu uedi me essere da tutti i tuoi amato; concedimi questa gratia, & questo dono, che

Marco Curio nissun danno patisca, & che da te sia conseruato libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia. ti assicuro io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua cortesia uerso di me, grandissima utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone à Publio Cesio.

PUBLIO Messieno, caualliere Romano, è huomo qualificato, & compiuto sì, che nulla gli manca, & oltre à ciò, è mio famigliarissimo. per il che, quanto piu studiosamente posso, te lo raccomando, pregandoti & per la nostra, & per la paterna amicitia, à pigliarlo in protezione, & ad hauer cura della robba, & dell'honore di lui. ti obligherai un'huomo da bene, & degno dell'amicitia tua; & à me farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Rege.

AVLO Licinio Malthese è mio antichissimo hospite, & in oltre, molto mio famigliare per la continoua conuersatione, che è stata tra noi. per queste cause mi rendo certo, che lo hauerai di auantaggio. per raccomandato: conciasia cosa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere appresso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono: percioche meco insieme hauea tenuto con la parte di Pompeio: & anche piu à lungo, che non feci io, persuerò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io stimo; tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa dunque il mio Rege, ch'ei uegga queste lettere essergli state di grandissimo giouamento. Sta sano.

Cicerone a Curio, Proconsole.

QVINTO Pompeo, figliuolo di Sesto, per molti, & vecchi rispetti di amicitia m'è congiunto. il quale se innanzi per le mie raccomandationi soleua & la robba, & il fauore, & il grado suo conseruarsi; hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue essere uoluto di conoscere, come non fu mai tanto ricomandato a nessuno, come è al presente a te. la onde in gran maniera ti prego, che douendo tu per amore della nostra stretta amicitia tutti i miei offeruare ne piu ne meno che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protettione, eh'egli conosca, che niuna cosa gli poteua tornare in maggiore utile, ò in maggiore honore, che la mia raccomandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, Proconsole.

L'OSSERVANZA tua uerso di me, la quale manifestamente uidi, tanto che noi stemmo a Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti domesticamente, & quasi di autorità mia, quando mi occorre cosa, che mi stringa. Marco Curio, il quale negotia a Patrasso, mi è cotanto familiare, che piu stretta familiarità non si potrebbe trouare. io ho riceuuti molti beneficij da lui, & egli molti da me; & quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. et cosi essendo, se hai speranza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi, et fauori, che mi facesti a Brandizzo, uoi farmegli anche piu grati, quātunque sieno gratissimi; se tu uedi me essere da tutti i tuoi amato; concedimi questa gratia, & questo dono, che

Marco Curio nissun danno patisca, & che da te sia conserua-
to libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia. ti assi-
curo io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della
mia amicitia, & della tua cortesia uerso di me, grandissima
utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone à Publio Cesio.

PVBLIO Messieno, caualliere Romano, è huomo qua-
lificato, & compiuto sì, che nulla gli manca, & oltre à
cio, è mio famigliarissimo. per il che, quanto piu studiosa-
mente posso, te lo raccomando, pregandoti & per la no-
stra, & per la paterna amicitia, à pigliarlo in protezione,
& ad hauer cura della robba, & dell'honore di lui. ti obli-
gherai un'huomo da bene, & degno dell'amicitia tua; &
à me farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Rege.

AVLO Licinio Maltese è mio antichissimo hospite, &
in oltre, molto mio famigliare per la continoua conuersatio-
ne, che è stata tra noi. per queste cause mi rendo certo, che
lo hauerai di auantaggio. per raccomandato: conciasia co-
sa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere ap-
presso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetra-
to da Cesare perdono: percioche meco insieme hauea tenuto
con la parte di Pompeo: & anche piu à lungo, che non feci
io, perscuerò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io sti-
mo; tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinio-
ne. fa dunque il mio Rege, ch'ei uegga queste lettere esser-
gli state di grandissimo giouamento. Sta sano.

Cicerone a Quinto Thermo, Propretore.

GRAN tempo è, ch'io uso molto la pratica di Lucio Genucilio Curuo, persona molto da bene, & huomo gratissimo. te lo raccomando quanto posso il piu, et lo rimetto intutto nelle braccia tue, pregandoti che in ogni occorrenza gli facci gratia dell'opera tua, inquanto all'ufficio, & alla dignità, che hai, sarà conueniente. che sarà in ogni caso: perciò che egli non ti chiederà mai cosa, che sia disdiceuole a i tuoi, ò anche a i suoi costumi. ma in spetialità ti raccomando i negotij suoi, che sono nell'Helleponto: primamente, che gli sia conseruato il priuilegio dell'essentione de terreni, concessogli per decreto, & datogli dalla città di Pario, ilquale egli ha sempre goduto senza controuersia: dipoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Hellepontio, che tu la commetta in quella diocesi. ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccomandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogno sue. la somma sia questa. ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai a Genucilio, reputerò che l'habbi fatto a me stesso, & per interesse mio. Sta sano.

Cicerone a Thermo, Propretore.

DI molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccomandatione, niuno ue n'è, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la tua liberale cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo d'uno amico, & interprete mio. il quale uenuto a Lao dicea si è molto lodato di te, & me ha infinitamente ringraziato di cio, che tu hai a mia richiesta operato in seruigio di

lui, per il che niun'altra cosa ci resta, se non pregarti; poi che fai beneficio a persone grate, che per questo rispetto tanto più gli giorni; Et adoperi ogni forza, inquanto il patir la fede tua, perche la suocera del detto giouinetto non sia richiesta in giudicio. se io auanti ti raccomandaua studiosamente Marcilio, hora con studio molto maggiore te lo raccomando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, Et quasi incredibile fede, astinenza, Et modestia di Marcilio suo padre: il quale si sta al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta sano.

Cicerone a Thermo, Propretore.

BENCHE mi paia hauer conosciuto, quando in Epheso ti ragionai della facenda di Marco Anneio mio Legato, come tu eri prontissimo a fargli in ogni occorrenza seruigio: non dimeno Et esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguitare: Et reputo d'essere io tanto caro a te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giouarli, si aggiugnerà un nuovo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccomandatione: percioche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, Et ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto Legato; il quale ufficio da molti richiestomi fu da me sempre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, Et nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto ualore in lui, tanta prudenza, fede, Et beniuolenza uerso di me, che non mi tengo più caro huomo che sia. tu sai, come egli ha lite co' Sardiani: in Epheso t'informai della causa: la

quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio cono-
 scerai del resto certo io sono stato buona pezza in dubbio, co-
 m'io douessi scriuerti: perche e' chiaro, & con tua gran lau-
 de manifesto, in che modo tu soglia far ragione: & a noi
 nulla altro bisogna, se non che la facci secondo il tuo stile.
 ma tuttauia non mi essendo occulto, di quanta autorità sia
 un Pretore, spetialmente dell'integrità, grauità, & cle-
 menza, della quale si sa chiaramente che sei tu: ti prego per
 la nostra strettissima amicitia, & per li molti uffici uguali,
 & scambieuoli, che con la prontezza, con l'autorità, col
 fauore operi sì, & per tal maniera, che Marco Anneio co-
 nosca, che se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauen-
 domene spesse uolte parlato; hora per queste mie lettere glie-
 ne sei diuenuto di gran lunga maggiore. mentre durerà il
 tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, on-
 de mi possi far cosa, che piu mi uenga a' grado di questa.
 appresso mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto fie ben col-
 locato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gra-
 tissima, & molto da bene. Sta sano.

Cicerone a' Thermo, Propretore.

G A I O Cluio Putcolano molto mi offerua, & molto
 mi e' familiare. egli ha certe facende nella tua provincia: le
 quali se non le spedisce per mezzo delle mie raccomandatio-
 ni mentre, che tu ci sei gouernatore; porta fermissima opi-
 nione, di non douerle mai condurre a' buon porto. hora, poi
 che tanto di carico mi uiene imposto da un'amico oltre ad o-
 gnì altro ufficiooso, io a' te, pur che non ti sia noioso, il me-
 desimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rile

uati seruigi, che mi hai fatti. Cluuiò dee hauer danari da i Milasij, & da gli Alabandensi. Euthidemo disse già a me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori a Roma. & non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fossero i procuratori, per potere con esso loro negoziare, & conchiudere alcuna cosa. la onde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimente a' gli Alabandensi, che mandino procuratori a Roma. in oltre, Philote Alabandense ha dato et obligato a' Cluuiò certi assegnamenti. desidero che tu astringa Philote ouero a dare il possesso di detti assegnamenti a' gli agenti di Cluuiò, ouero a pagare i danari, che deue. & oltre a' cio, che gli Heracleoti, & i Bargileti, sodisfacciano al debito, che hanno con Cluuiò, ò con danari, ò con le loro entrate. sonogli anche debitori i Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che tu t'informassi: & truouando, che non ti sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesse dell'usure; fa opera, che gliene paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. delle predette cose tanto maggior cura mi prendo, perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pompcio, nostro strettissimo amico, et perche ueggio ch'egli le ha a' cuore di maniera, che ui pensa anche piu, che non fa esso Cluuiò: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

Cicerone a' Thermo, Propretore.

QUANTO più & da lettere, & da messi io sento, essere gran guerra nella Soria: tanto maggiormente ti prego, & stringo per la molta amicitia, che è tra noi, a' rimandar mi incontanente Marco Anneio mio Legato: percioche conosco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperienza, ch'egli ha nell'arte della guerra, me ne potrà ualere infinitamente a' beneficio della Republica. & se il bisogno non l'hauesse costretto a' uenire in costà: ne esso da me a' partito alcuno si farebbe partito, ne io gliene hauerei concesso. Io pensero d'iuuarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti a' tal giorno sia tornato. Già ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa faccenda, ch'egli ha col popolo Sordiano: di nuouo hora ti prego, & pregoti con ogni studio, a' fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, & alla dignità sua si richiede. compresi dalle tue parole, quando in Epheso con teo ne ragionai, che a' Marco Anneio, per conto di esso lui, tu sei disposto a' fare ogni piacere: nondimeno sia certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta faccenda secondo il desiderio suo ispedita, io ne ricouerò da te singularissima gratia. & a' farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone a' Gaio Titio Rufo, Pretore di Roma, figliuolo di Lucio.

LUCIO Cuspidio è della tribu, & del municipio, che son io; & in oltre amico mio. egli ha certa lite, per la

quale uerrà auanti il tuo tribunale . io mi uergognerei di chiederti cosa men che honesta : & tu manco la faresti , per non mancare all'ufficio , che hai , & al debito della fede tua . pregoti adunque solamente di questo , ch'egli habbia cōmodità d'essere udito , & di trattar la causa sua : & che , hauendo ragione , tu glie la facci uolontieri ; dandogli a uedere , che l'amicitia mia , etiandio quando mi trouo molto lontano , appresso di te grandemente gli gioua . Sta sano .

Cicerone a Gaio Curtio Peduceano , Pretore .

IO porto singulare amore a' Marco Fabio : & usiamo insieme pure assai tempo fa con grandissima domestichezza . nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu , che un'altra (seguirai , come alla fede , & dignità tua si appar tiene , lo editto , & il costume tuo) ma che gli sia data cōmodità grandissima d'essere udito ; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu glie la conceda : a fine ch'ei conosca , l'amicitia mia , anche quando mi trouo lontano , recargli giouamento , massimamente appresso te . & di questo con ogni efficacia te ne prego . Sta sano .

Cicerone a' Gaio Munatio .

LUCIO Liuineio Triphone è liberto di Lucio Regulo mio famigliarissimo ; la cui calamità è cagione , che io uerso di lui sia piu del solito ufficiofo ; che piu affectionato essergli non posso di quello , che sempre sono stato : ma io amo Triphone per suo proprio merito ; conciosiacosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo delle mie sciagure , ou'io potei

facilissimamente conoscere & la benignolenza, & la fede di ciascuno: te lo raccomando adunque, & raccomandandolo con quella caldezza, con la quale quei, che vogliono essere grati, & riconoscenti, sono tenuti a raccomandare coloro, da i quali hanno ricevuto beneficio: mi farà di sommo piacere, se egli conoscerà, che il seruigio fattomi in esporre a molti pericoli per la salute mia, & spesse uolte nauicar da mezzo uerno, tu anchora lo prenda in grado per rispetto dell'amore, che mi porti. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, Propretore.

STIMO esserti nota la molta familiarità, che io ho hauuta con Tito Pinnio. la quale egli ha dichiarata nel suo testamento, lasciandomi & tutore, & secondo herede. suo figliuolo studiosissimo fanciullo, & erudito, & modesto, deue hauere da i Niceensi buona quantità di danari, alla somma di cento sessanta mila scuti: &, per quanto intendo, de siderano di sodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali fanno quanto io possa con teo, ma il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione tu debba fare ogni cosa: se opererai, in quanto la tua fede, & dignità comporterà, che i predetti danari si paghino a Pinnio incontanente per commissione de Niceensi. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, Propretore.

TI restai affezionato nella cosa di Attilio; perciocche, quantunque io fussi uenuto tardi, nondimeno per cortesia, et gentilezza tua conseruai un'honorato cauallier Romano.

benche

benche io sempre habbia hauuto quest' animo , che per la congiuntione , & stretta amicitia , la quale è tra me , & il nostro Lamia , tu sia tutto mio . la onde prima ti ringratio , per che d' ogni molestia mi liberi : di poi presontuosamente un' altra gratia ti chiedo : ma di tutto ti sarò buon pagatore : per cioche & in ogni tempo , & con ogni studio ti offeruerò ; et hauerò sempre di te , & delle cose tue quella cura , che si dee hauere di persona , cui si porti singulare amore . Ti prego , se mi uoi bene , che di Quinto mio fratello facci quel conto , che tu fai di me . & così il tuo gran beneficio in gran maniera accrescerai . Sta sano .

Cicerone à Publio Silio , Propretore .

MI pareua cosa impossibile , che le parole douessero mancar mi : & pur mi mancano in raccomandar Gaio Lenio . si che ti narrerò succintamente il fatto , ma in modo però , che potrai pur uedere il desiderio mio . non potresti credere , quanto conto & io , & mio fratello , il quale mi è carissimo , facciamo di Gaio Lenio . & ciò auiene sì per molti uffici , ch' egli ha fatti per noi , sì per la sua somma bontà , & singular modestia . io gli ho concesso mal uolontieri licenza di uenire in costà à certe sue facende , tra per la familiarità , & dolcezza , ch' io prendo della pratica sua , & perche haueuo à caro di ualermi del suo fedele , & ottimo consiglio . ma dubito tu non pensi , che mi auanzino le parole , la doue haueuo detto che mi mancherebbono . te lo raccomando con quella caldezza , la quale tu reputi conueniente à raccomandare uno , di cui io habbia parlato di sopra quello , che n' ho parlato ; & ti chiedo quanto meglio so , & piu pos-

E pist. Fam.

KK

so, che tu gli spedisca quella faccenda, che tiene nella tua provincia; e che gli dia quelli indirizzi che ti parranno migliori. il troverai piaceuolissimo, e cortesissimo huomo. per il che ti prego, d'rimandarli quanto prima sciolto, & libero da ogni briga, acconci per mezzo tuo i fatti suoi. che io, & mio fratello te ne resteremo con obbligo. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, Propretore.

NON ti potrei mai mostrare, quanto si è di te lodato Nerone mio: ma in uero se n'è lodato merauigliosamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarai: perche è il piu grato giouinetto del mondo. & ueramente te ne so grado anchor io: imperoche in tutta la nobiltà non u'ho persona piu cara. onde mi farai singularissimo piacere, d'fare quanto d'richiesta sua t'ho pregato. prima circa Pausania Alabandense, che tu trattenga la cosa insino a tanto, che uenga Nerone: lo quale ho ueduto molto sollecito del ben suo. dipoi i Nisei, li quali sono de i maggiori amici di Nerone, & li quali egli aiuta, & difende d'tutto suo potere, habbigli per ricomandatissimi: accioche quella Città conosca, come il patrocinio di Nerone le è un ricchissimo presidio. Ti ho spesso uolte raccomandato Strabone Seruilio: hora lo fo tanto piu caldamente, perche Nerone ha preso d'difendere la causa sua. non uogliamo altro da te, se non che tu uegga di ultimarla: & non lasci che Seruilio huomo innocente habbi d'qualche tempo d'litigare auanti il tribunale di persona, che, tenendo stile diuerso dal tuo, attenda illecitamente d'guadagnarne. oltre d'quello, che me

ne farai piacere, mi darai anche d' uedere, come hai uoluto usare la tua solita gentilezza. la somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai incominciato, & fatto. la tua prouincia ha il pregio d'una grande eccellenza, che non ha la mia, la laudeuole fama, & la gloria di così nobile, così ingenuoso, & così honesto giouanetto. per il che se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubbio, & di già gli sei stato, le ammissime clientele lasciategli da suoi maggiori potrà confermare, & obligarsi con suoi beneficij. in che se gli darai aiuto con quel fauore, che tu hai mostrato, egli alle occasioni te ne renderà buon merito, & a me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, Propretore.

IO ho grandissima familiarità, & conuersatione con Publio Terentio Hispone, il quale fa per lo mastro de Datia: & ci trouiamo molto obligati l'uno all'altro, per gli infiniti, & grandi seruigi, che ci hauemo fatti. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa mi ricordo che la tentammo in Epheso, & non la potemmo a modo niuno da gli Ephesij impetrare. ma poi che, per quanto ogn'un crede, & d' quel che ueggio io, per la tua somma integrità, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere a i Greci ogni tuo piacere sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: ti prego con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hispone riceua que-

sta laude. oltre à ciò io tengo strettissima amicitia co' i Datiari, non solo per questo rispetto, che tutta quella compagnia è in mia protezione, ma perche con parecchi di loro uso famigliarissimamente. di modo che uerrai prima ad aggradire Hispana per rispetto mio, dipoi à farmi piu congiunti i sopradetti Datiari, senza che tu istesso cauerai gran frutto dall'osservanza di lui, che è persona gratissima, & dal favore de' i Datiari, che sono huomini di gran ualore, & à me ne farai rileuato beneficio: percioche uoglio che pensi; che per faccenda, che mi possa mai occorrere nella tua provincia, mentre ci starai al gouerno, non mi potrai fare cosa piu grata di questa. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio.

SAPENDO, come tu se presto ad aiutare, & difendere coloro, li quali in te si fidano; & come pieno di pietosa benignità uerso i tribolati; non ti raccomanderei Aulo Cecina diuotissimo, & affectionatissimo cliente della famiglia uostra; se non che la memoria di suo padre, col quale ho hauuta singulare domestichezza, & la misera fortuna di lui m'astringe à far quell'ufficio, che debitamente son tenuto di fare à beneficio di persona, la quale per tutti li rispetti d'amicitia mi sia congiuntissima. & l'ufficio è questo, che ti uoglio pregare con quella efficacia, & sollecitudine di animo, che per me si puote maggiore, che à quello, che di tua spontanea uolontà, senza richiesta d'alcuno, opereresti in un tanto, & tale huomo, posto in estrema miseria, alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che piu studiosamente, douunque tu possi, gli gioui. & se tu ti

fussi ritrouato à Roma, parmi esser certo, che per mezzo tuo haueremmo impetrata la salute à Cecinna : della quale non dimeno uiuiamo con grande speranza, confidandoci nella clementia del tuo collega . hora poi che , tratto dalla fama della giustitia tua , egli ha pensato di ridursi in questa prouincia , come in securissimo porto : ti prego quanto il meglio so , & piu posso , & ad aiutarlo à raccogliere l'auanzo del traffico uecchio , & ad hauerlo in protezione , & difenderlo in ogni altro conto . Sta sano .

Cicerone à Publio Seruilio .

MENTRE ch'io stetti al gouerno della Cilicia , alla qual prouincia tu sai esser state assegnate tre diocesi dell'Asia , con niuno usai piu domesticamente , che con Androne figliuolo di Arthemone di Laodicea : & oltra ch'egli era quello , che mi alloggiava in detta città , i suoi costumi anchora si conueniuano molto con la mia natura , & nel uiuere , & nel praticare molto mi sodisfaceua . & se prima io l'amaua , il mio amore in lui si e raddoppiato , poi che mi sono partito d'ufficio , per hauerlo in molte cose prouato huomo grato , & di me ricordenole ; onde in riconoscimento dell'honore , che da lui riceueuo in Laodicea , io l'ho molto accarezzato , et honorato qui in Roma . questo t'ho scritto , et per farti conoscere , che non senza cagione te lo raccomando , & à fine che lo reputi degno dell'ospitio tuo . mi farai dunque singularissima gratia , se lo certificherai dell'amore , che mi porti , cioè se lo riceuerai in protezione , & douunque honestamente , & senza tuo disconcio potrai , gli giouerai . lo riceuerò molto in grado . & te ne prego con ogni efficacia .

Sta sano .

Cicerone à Publio Servilio Isaurico,
Proconsolo, suo collega.

LEGGENDO le tue lettere, nelle quali mi dauì particolare notitia della tua nauigatione, ho preso marauiglioso piacere, uedendo la memoria, che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima sì, che niuna cosa poteua auenire, che più cara mi fusse. Restami à dirti, che mi sarà di contanto anchor molto maggiore, se della Republica, cioè del stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarmente mi scriuerai. le quai cose benchè l'intenderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle non potranno essere oscure: nondimeno mi fia carissimo saper dalle tue lettere. io, che opinione habbia intorno al fatto della Republica, non molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che a lettere di tale importanza soprasta. ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer sperare, che Cesare nostro collega uorrà, & che già uoglia, che pure habbiamo qualche forma di Republica. à i cui consigli molto importaui, che tu ti ritrouassi presente. ma se à maggiore utilità, cioè à maggior gloria ti torna, il gouernar l'Asia, & risanare cotesta inferma, & mal conditionata parte della Republica: è ragione, che io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. se occorrerà alcuna cosa, oue sia l'interesse della tua dignità, mi ui adopererò con quell'affetto, & con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre con ogni riuerenza offeruerò: al che mi obliga & l'antica amicitia, & i beneficij uostri, & la dignità sua. Sta sano.

Cicerone a Publio Servilio, suo collega.

G A I O Curtio Mithrete, come tu sai, è liberto di Posthumio familiarissimo mio: ma egli honora, & offerua me quanto il proprio patrone. sempre ch'io sono stato in Epheso, ho usata la casa sua ne piu ne meno che la mia: & in uarie opportunità buono amico, & fedele me l'ho ritrovato. per il che se occorre che nell'Asia ò io, ò qualch'uno de miei habbia bisogno d'alcuna cosa: a costui soglio scriuere, & ualarmi non pur dell'opera, & della fede sua, ma della casa, & della robba, non altrimenti che della mia propria. questo ho uoluto scriuerti alquanto diffusamente, per darti a uedere, che io non ti raccomando una persona uolgare, ne faccio questo ufficio per ambitione, ma perche l'intima domestichezza, & stretta amicitia, che ho con lui, mi costringe a farlo. ti prego adunque, che nella lite, la quale egli ha con un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, inquanto con honore di te, & senza disconcio potrai. auenga che, se ho ben conosciuta la modestia sua, di nissuna cosa non ti serà graue. se per mezzo di questa mia raccomandatione, & per merito della sua bontà potrà ottenere, che tu gli sia amico, & che tu lo tenga per huomo da bene: gli parrà d'hauere fatto il maggiore acquisto del módo. per il che ti prego, quanto posso il piu, a pigliarlo in protectione, & hauerlo nel numero de tuoi. io in ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne con l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio , suo collega .

PERCHE si sa per tutto , quanto io sono amato da te ; ne auiene , che molti uogliono per mezzo mio esserti racco mandati : & io alcuna uolta condescendo al uolgo , che mi prega , ma per lo piu à gli amici , si come faccio hora : percio che con Tito Ampio tengo una domestichezza , & amicitia singulare . ti raccomando in gran maniera il suo liberto Tito Ampio Menandro , utile persona , & diligente , & modesta : la cui fedeltà è dal patrone , & da me molto conosciuta . mi sarà somma gratia , se , douunque senza tuo disconcio potrai , gli farai piacere . di che con ogni caldezza ti prego . Sta sano .

Cicerone à Publio Seruilio , suo collega .

MI conuiene raccomandarti molte persone , per essere la nostra somma amicitia , & la tua beniuolenza uerso di me nota ad ogn'uno . & benchè io desiderì , che à tutti coloro , i quali ti raccomando , tu sia cortese del tuo fauore : non è però , che ugualmente desiderì per ogn'uno . Tito Agusio , & quando correua così iniquo tempo , non mi lasciò mai , & ne i uiaaggi , nelle nauigationi , ne trauagli , ne pericoli miei sempre fu con meco : ne si sarebbe al presente dipartito da me , se io non glie ne haueffi permesso . per il che te lo raccomando come uno di casa mia , & come mio grandissimo amico . mi farai somma gratia , se lo tratterai in modo , che conosca questa mia raccomandatione esserli stata d'utile , & di giouamento grande . Sta sano .

Cicerone à Publio Servilio , suo collega .

AVANTI che tu partissi di Roma , ti raccoman-
 dai nel tuo giardino , quanto piu caldamente potei , la roba
 ba , i crediti , & le possessioni , che ha Cerellia in Asia , con
 la quale io tengo singulare amicitia , & tu molto liberalmen-
 te mi promettesti di fare ogni cosa , in ciò seguendo lo stile ,
 che hai sempre tenuto , di operare in me tutti quei beneficij ,
 che per te si sono potuto maggiori . hora io spero , che ti ri-
 cordi della detta facenda , sì come sei solito di ricordarti del
 l'altre . ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno scritto ,
 ch'egli era ogni modo ben fatto à dartene ricordo , essendo tu
 per la grandezza della prouincia , & per la moltitudine de
 negotij tutto occupato . uoglio adunque da te , che ti ricor-
 di , come pienamente mi promettesti tutti quei fauori , che al
 l'ufficio tuo fossero honesti . parmi essere certo , che ti uerrà
 benissimo à seruir Cerellia (ma di questo il consiglio , & il
 giudicio sia tuo) per rispetto di quel decreto fatto dal Senato
 nella causa de gli heredi di Gaio Vennonio . il qual decreto
 tu lo interpreterai in quel uerso , che alla tua solita sapienza
 sarà conueniente : percioche so , che tu hai sempre stimato
 molto l'auttorità di quell'ordine . resta solo à dirti , douun-
 que à Cerellia farai beneficio , che à me ne farai singolarissi-
 mo piacere . Sta sano .

Cicerone à Quinto Philipppo , Proconsolo .

MI rallegro con te , che fornito il tempo dell'ufficio
 sei ritornato à casa sano , & saluo , con tua chiarissima fa-

ma, & con ottima satisfattione della Republica. & se io ti haueſſi ueduto in Roma, personalmente ti hauerei ringra-
 tiato dell'amoreuolezza, & cortesia uſata uerſo di Lucio
 Egnatio aſſente mio famigliariſſimo, & di Lucio Oppio pre-
 ſente. Antipatro Derbete è mio hoſpite, & io ſuo: & ol-
 tre à ciò, c'è tra noi grandiffima famigliarità. ho inteſo,
 che ſtai ſdegnato con lui in gran maniera: & me n'è forte
 increſciuto. non poſſo giudicare, s'ei l'habbi meritato, ò nò:
 ma mi perſuado bene, che una perſona, come tu, non habbia
 fatto ueruna coſa ſenza ragioneuole cagione. come ſi ſia,
 ti prego quanto piu efficacemente ti poſſo per la noſtra anti-
 ca, & uera amicitia, che de i figliuoli ſuoi, i quali ſono nel
 le forze tue, tu ſia contento di farmi gratia: parendoti però
 di poter farlo ſenza pregiudicio dell'honor tuo: come pare à
 me che tu poſſa: che altrimenti non te ne ricercherei: et mag-
 gior riguardo haurei alla tua fama, che all'amicitia di An-
 tipatro. ma io mi do à credere (puo eſſere, ch'io m'ingan-
 ni) che di tal fatto piu toſto laude, che infamia ſia per ſe-
 guirti. intorno à ciò quello, che per mio amore tu poſſa fare
 (che ſo quello, che deſideri) piacendoti mi ſcriuerai. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Philipppo Proconſolo.

BENCHE io mi renda certo, che per l'oſſeruanza,
 la quale mi porti, & per la ſtretta amicitia, che habbiamo
 inſieme, tu ritenga memoria della raccomandatione mia:
 nondimeno non reſterò per queſto di raccomandarti di nuo-
 uo caldiſſimamente Lucio Oppio mio famigliare preſente, et
 i negotij di Lucio Egnatio mio famigliariſſimo aſſente. è tan-
 ta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui, che non te ne

grauerei piu, se fusse cosa mia . per il che mi sarà di somma gratia ; se gli farai conoscere , com'io non sono meno amato da te di quello , che mi persuado : non mi puoi far maggior gratia di questa , et à farlami caramète ti prego . Sta sano.

Cicerone à Tito Titio , Legato , figliuolo di Tito .

SE bene io non dubito, che non debba la mia prima raccomandatione in te potere assai: nondimeno uoglio compiacere à Gaio Auiano Flacco famigliarissimo mio : à cui, sono non solamente desideroso , ma etiandio obligato , di fare tue ti quei piaceri , che per me si possono . del quale & in presenza ti ragionai caldamente , quando tu molto gratiosamente mi rispondesti : & con grande efficacia te ne scrissi dapoi . ma gli par molto à suo proposito, che io bene spesso ti scriua . per il che uoglio mi perdoni , se , per sodisfare al uolere di lui , parerà che io mi ricordi poco della costanza tua . ti chiedo adunque pur la medesima gratia , cioè che tu conceda ad Auiano , ch'egli possa ad ogni tempo de' l'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu commodo . le quai due cose pur per mio mezzo ottenne per tre anni , mentre Pompeo hebbe questa cura . in somma mi farai singularissimo piacere , se certificherai Auiano dell'amor tuo uerso di me , poi che egli si rende certo del mio uerso di lui . Sta sano.

Cicerone à i Quattro , & alli Decurioni .

L'AMICITIA , che mi tiene con Quinto Hippiò congiunto , è nata da tante cagioni , che non so , s'altra se ne troui piu stretta della nostra . & se questo non fusse, seguirei

l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna molesto: perciò che uoi mi sete buonissimi testimoni, che se ben ero certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauaruene. ui prego adunque quanto meglio so, & piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaio Valgio Hippiano, facendoli libera, & essente quella possessione, la quale egli comperò gia da uoi nel contado di Fregella: se di questo mio prego mi sodisfarete, reputerò di hauere ricevuto da uoi gradissimo beneficio. State sani.

Cicerone a Publio Sulpicio, Imperatore.

IO non andaua molto spesso in Senato, per essere i tempi della qualità, che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che ui si douea trattar dell'honor tuo; io considerai, che mio debito era di andarui; & che, facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi beneficij uerso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempj delli Dei, & lor si rendessero gratie di quanto haueui operato a beneficio della Republica. & in ogni occasione, doue si trattiò dell'utile, ò dell'honore, ò della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. & mi farai piacere a scriuerne alli tuoi, notificandoli l'animo mio, et il desiderio ch'io tengo di seruirti; a fine, che si uagliano di me sicuramente, qualhora occorrerà, che io ti possa giouare. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, & ornato di tutte le cose, che si possono desiderare. te lo raccomando con ogni efficacia:

Et ti prego à fargli conoscere , che questa mia raccoman-
 datione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento . il
 che io terrò in luogo di gran seruiigio: Et in lui ti accerto che
 trouerai una infinita bontà Et una grata memoria de bene-
 ficij riceuuti, di maniera , che dell'amicitia sua ti terrai sem-
 pre piu contento. oltre à ciò ti uoglio pregare in gran manie-
 ra per la nostra amicitia , Et per quella amoreuolczza , che
 m'hai sempre mostrato , che duri anche fatica in questa co-
 sa , la qua' e io ti dirò . Dionigi mio seruo , il quale haueua
 à guardia una mia libreria di gran ualore ; trasfurati mol-
 ti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea segui-
 re , se n'è fuggito : Et e' nella tua prouincia . Marco Bollano
 mio familiare , Et molti altri l'hanno ueduto à Naroña .
 ma dicendo egli , che io lo haueua fatto franco , gliel credet-
 tero . non posso dire , quanto mi fie à grado, se tu farai ope-
 ra , ch'ei mi sia restituito. la cosa uerso di se è di poca impor-
 tanza , ma il dispiacere dell'animo mio è grande . Bollano
 t'insegnerà , doue egli e' , Et che si puo fare . io , se per ope-
 ra tua ricupererò costui , reputerò di hauere riceuuto da te
 grandissimo beneficio . Sta sano .

Ciccone à Gaio Allieno , Proconsolo .

DEMOCRITO Sicionio non solamente e' hospite
 mio , ma etandio molto familiare : il che à pochi auiene ,
 spetialmente à Greci : percioche in lui e' somma bontà , som-
 mo ualore , somma liberalità , Et offeruanza uerso gli hos-
 piti suoi : Et me innanzi ad ogni altro honora , offerua, Et
 ama . tu uederai , ch'egli è il maggiore non solamente de
 suoi cittadini , ma etandio quasi di tutta l'Achaia . io gli

apro solamente, & facilito la uia di potere hauere tua conoscenza . come l'hauerai conosciuto , per te stesso , quale è la tua natura , lo giudicherai degno dell'amicitia , & dell'hospitalio tuo . uoglio adunque da te , che lette queste lettere tu lo riceua in protectione , & gli facci quelle proferte per rispetto mio , che saperai maggiori . in ultimo , se , com'io spero , lo trouerai degno dell'amicitia, & dell'hospitalio tuo ; uoglio , che l'abbracci , l'ami , & lo tenga fra tuoi : che me ne farai grandissimo piacere . Sta sano .

Cicerone à Gaio Allieno , Proconsolo .

IO amai cordialmente Gaio Auiano Flacco , come dei sapere : & stimo , che tu lo habbi amato parimente , usandogli tanta cortesia quanta già egli stesso , come persona ufsiciosissima , & gratissima , mi disse . i suoi figliuoli degnissimi di tal padre , et amicissimi miei li quali io amo singularmente , ti raccomando con tanta caldezza , che non ti potrei raccomandare alcun' altro con maggiore . Gaio Auiano si ritroua in Sicilia . Marco è qui con noi . ti prego , che tu faccia honore à quello , che è presente , et habbi cura delle facoltà d'amendue . in questa prouincia non mi puoi far maggior piacer di questo . et d'farmelo con ogni efficacia ti prego . Sta sano .

LIBRO DECIMO QUARTO DEL
L'EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Terentia sua consorte, & a Tullietta, & a Cicerone, suoi figliuoli.

m I uien scritto da molti, & detto da ogniuno, essere inestimabile il tuo ualore, & marauigliosa la fortezza tua; ne ueruna fatica ò dell'animo, ò del corpo essere tanto grande, che ti stanchi. misero me, che di tanti affanni ti sono stato cagione: et tanto piu misero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di questa meritaua: & ueramente misero me, se la nostra Tullietta da qual padre suoleua prendere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. ma che debbo io dir di Cicerone? il qual in un medesimo tempo ha incominciato ad hauer sentimento, & a prouare acerbissimi dolori, et grauissime pene. le quai cose se io pensassi essere auenute, si come tu scrui, per destino, anderei pur tollerandole. ma tutte sono state causate per mia colpa, il quale mi credeua essere amato da tali, che mi portauano inuidia; e non seguua coloro, che mi inuitauano. La onde se mi fussi gouernato a modo mio, et non haueffi tãto atteso alle parole, et creduto a i consigli, i quali alcuni amici stolti, alcuni falsi mi dauano: beatissimi mi uiueremo. hora poi che gli amici cõ buona speranza ci confortano, m'afforzerò di leuarmi dattorno ogni passione, per far crescere in te il desiderio di procurarmi il ritorno, conosco

quanta forza ci bisogni, & quanto era piu facile lo stare a casa, che non e' il ritornare. ma nondimeno se tutti i Tribuni della plebe habbiamo: se Lentulo ci e' cosi fauoreuole, come mostra, & poi anchora Pompeio, & Cesare: non e' da disperarsi. De gli schiaui quello faremo, che tu scriui esser paruto a' gli amici. Del luogo, hormai se n'è partita la pestilenza, &, quanto ci e' durata, non mi ha tocco. Plancio persona ufficiosissima desidera, ch'io rimanga con lui, & per anchora mi ritiene. io uoleua ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo, & fuor di mano, doue non ci uenisse ne Hispana, ne soldati: ma Plancio non mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia. il qual giorno s'io potrò mai uederlo; & se ui uerrò mai in braccio; & se uoi, et me stesso racquisterò: assai gran frutto mi parerà hauer colto del feruente amore, che uoi a me portate, & di quello, che porto io a uoi. Pisone mostra tanta humanità, uirtù, amoreuolezza uerso tutti noi, che niun atto di maggior affettione in alcuno si potria conoscere. cosi uoglia Iddio, ch'egli peruenga al desiderio suo, come ueggio chiaramente, che ne sarà lodato.

Quando ti scrissi di Quinto mio fratello, non scrissi per derti riprendere: ma il mio desiderio era, che uoi, spetialmente essendo si pochi, uiuessi insieme in somma concordia. Ho ringratiato coloro, i quali hai uoluto ch'io ringrati, & scrittoli, come dell'ufficio loro da te sono stato auisato. Inquanto mi scriui di uoler uendere il uico: deh dimmi, che io te ne prego (misero me) deh dimmi Terentia mia, hor che fia poi? & se la medesima fortuna ci premerà, che sarà di quel pouerello di nostro figliuolo? non posso, ne uoglio scriuere il resto (tanto e' l'abondanza delle lagrime)

per non porre te nel medesimo pianto. tanto solamente scrivo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se nol faranno, tu co tuoi danari non basterai a sostenere le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che non ruiniamo questo nostro fanciullo, ch'è già ruinato. il quale se almeno hauerà tanto, che non patisca disagio: con ogni poco di uirtù, & di fortuna ch'egli habbia, si potrà far ualente huomo. Attendi a star sana, & mandami spesso corrieri, accioch'io sappia, che si fa,, & che facete uoi. aspetto d'hora in hora uostre lettere, & sono certo, che non tarderanno gran fatto a uenire. State sani. Data alli XXVI. di Nouembre, in Durazzo. Son uenuto a Durazzo, per essere città libera, & uerso di me ufficiofa, & uicina all'Italia. ma se il luogo sarà tanto frequentato da gli huomini, che mi offenda, mi trasferirò altroue & darottene auiso.

Cicerone a Terentia sua consorte, & a Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli.

NON pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe ad altrui, salvo se d'altrui non mi uien scritto a lungo, a cui mi uia ragionevole far risposta: pertioche prima non so che mi scriuere: & poi in questo tempo non ci è cosa, ch'io faccia così tanta pena. & se questo m'auiene, quando scriuo altrui, hor che pensi dunque ch'io faccia, quando scriuo a uoi: alle quali non posso fare una lettera, che non l'accompagne con molte delle mie lagrime, uedendoui cadute in infima miseria, la doue ho sempre cercato di poterui uedere in somma felicità: il che ero obligato ad operare, & se non fossimo stati sì timidi, l'hauerei operato. Pisone con le sue cortesi operationi ha fatta

to, che doue prima l'amauo, hora gli sono meritamente tenuto. io l'ho con ogni possibile efficacia confortato per lettere nella cominciata impresa à beneficio mio, & rendutogli le debite gratie. Tu mi scrivi, che hai speranza ne i nuouï Tribuni della plebe. se ne potrà sperare effetto, se Pompeo ci si mostrerà fauoreuole: ma dubito di Crasso. Veggo, quando uirilmente, & amoreuolmente tu fai ogni cosa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia sopra modo mi preme, che noi sia mo giunti à tale, che le mie miserie non possono essere riletuate, se non con tue infinite miserie: percioche Publio Valerio persona ufficiosa mi ha scritto con mia grandissima angoscia, come dal tempio della Dea Vesta tu fosti menata alla Tauola Valeria. Ahi speranza mia, bene mio, è dunque uero, che tu Terentia mia, alla quale soleuano tutte le persone ne loro bisogni concorrere per aiuto, hora sij tanto molestata, tanto piena di lagrime, & di miserie, & cio essere auenuto per mia colpa, il quale ho saluati gli altri per auanzarne perpetui affanni? Inquanto mi scrui della casa, cioè dell'area: io solamente alhora dirò di essere restituito, quando ella ne sarà restituita. ma che? queste cose non dimorano in mano nostra. duolmi, che tu pouera, & ignuda sij forzata à sostenere parte della spesa, che ci conuien fare. pur se l'effetto al desiderato fine si condurrà, troueremo buon compenso ad ogni cosa. ma se la fortuna non muterà punto stile, uoi tu anche meschinella gittar uia quel poco, che ti auanza? deh uita mia, deh lascia à gli altri l'impaccio della spesa, lascia che quelli, che possono, la sostengano, se pur la uogliono sostenere: & non uolere, per quanto amore mi porti, affannare questa tua debole complessione, si come mi par di uedere: percioche di & notte mi stai dinanzi à gli occhi: ueggo=

ti pigliare il peso di tutte le fatiche ; non so , come lo potrai sostenere , & temo non ti graui tanto , che sii forzata à diporlo : ma ueggo medesimamente , che in te dimora la salute mia . & però studia di star sana , accioche possiamo aggiungere à quel segno , che desideri , & al quale hai riuolti tutti i tuoi pensieri . Io non so à chi scriuere , se non ò à chi scriue à me , ò à chi uoi mi scriuete ch'io scriua . Per contentarui non mi dilungherò piu oltra : ma uorrei , che mi mandaste lettere il piu spesso potete , spècialmente quando ci serà alcuna cosa niente ferma , che noi possiamo sperare . Conseruateui speranze mie , conseruateui . Data alli IIII . di Ottobre , in Thesalonica .

Cicerone à Terentia sua consorte , & à Tullia sua figliuola
Tullia & à Cicerone suoi figliuoli .

HEBBI da Aristocrito tre lettere tue , le quali io ho quasi cancellate con le lagrime : percioche mi affligo la mia Terentia , mi affligo sì , che appena uiuo : & non ho però maggior cordoglio delle miserie mie , che delle tue , & di quelle , che à uoi tutti ueggo essere auenute . benchè io per questo sono piu misero di te , la quale sei però miserrima , che l'acerbità di questa fortuna ad amendue è commune , ma la colpa è di me solo : io deueua ouero accettar l'ambasciaria , per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo ; ouero con le forze de gli amici resistere arditamente all'ingiurie de nimici ; ò morir ualentemente . à piggior stato di questo non potea condurmi . ilche è cagione , che io & per il male , & per la uergogna egualmente mi attristo ; uergognandomi , che la mia carissima moglie , i miei dolcissimi figliuoli per mia dapocaggine , & negligenza in così misera , & dolente uita si trouino .

à tutte l'hore mi sta dauanti à gli occhi l'infelice uostro sta-
 to. Et perche so, quanto sei debole di complessione; piu m'at-
 tristo, considerando che non senza gran pericolo tante fatiche
 sostieni, oltre che della salute mia quasi niuna speranza ci ueg-
 gio. due cose habbiamo al nostro desiderio contrarie: l'odio,
 che molti ci portano; Et la inuidia quasi di tutti. Et si come
 à conseruare il nostro primo stato, poca fatica ci bisognaua;
 cosi à racquistarlo, infinita. nondimeno mentre che uoi spe-
 rerete, anchor io reggerò questo mio stanco, Et affannato
 corpo con qualche sostegno di speranza; accioche con la despe-
 ratione non accresca i nostri mali, mancando Et à uoi Et à
 me, si come ho mancato nel resto. Quanto à quella parte,
 oue mi scrui, ch'io guardi di stare in luogo sicuro: questo
 mi uerra' fatto ageuolmente, non hauendo causa i nostri ni-
 mici di desiderare la morte mia, per non trarmi di tante mi-
 serie, ch'io prouo uiuendo. Ho ringratiato gli amici, si co-
 me nelle tue mi commetti: Et della loro amoreuole fatica in-
 torno alla salute mia ho scritto di esserne stato auisato da te.
 apportatore di quelle lettere sara' Dessippo. Del nostro Piso-
 ne, odo da tutti, Et ueggio io medesimo, che ci porta mar-
 rauiglioso amore, et con marauigliosi effetti ce lo mostra. fac-
 ciano gli Iddij, che io possa insieme con te, Et co i nostri fi-
 gliuoli lungamente uiuere in compagnia di cosi fatto genero.
 hora la speranza, che ci resta, è tutta ne i nuoui Tribuni del
 la plebe; et è solamente ne i primi giorni dell'ufficio loro: che
 se la cosa inuechia, non bisognerà piu pensarci. Et per que-
 sto di subito ti ho rimandato Aristocrito, accioche tu potessi in
 contanente scriuermi, che principio hauesse hauuto la cosa, et
 in che stato si trouasse. benchè io hauea commesso anche à
 Dessippo, che senza indugio partisse di costà, Et con ogni

uelocità ritornasse: & a' mio fratello ho scritto, che non manchi di mandarmi messi a' posta il piu spesso, che puo. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli aiuti tanto piu presto, & per essere in luogo sicuro: come certo sono: percioche sempre ho fauorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania. Doue mi scrui, s'io uoglio che tu uenga a' ritrouarmi, che uerrai: a' me piu aggrada che tu sia costi, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto quello, che hora trattate: è bisogno, che uenga io a' ritrouar uoi. se ancho: ma non accade scriuere il resto: con le prime tue lettere, ò almeno con le seconde potremo risoluerci, che partito sia da prendere. fa pur tu di scriuermi il tutto minutissimamente. benché hormai douerò aspettar non lettere, ma il fine di questa faccenda. Attendi a' star sana; & uiui sicura, ch'io non ho cosa in questo mondo, ne giamai ho hauuta, che di te piu cara mi sia. Sta sana Terentia mia: la quale par mi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi consumo. Sta sana. l'ultimo di Nouembre, in Durazzo.

Cicerone a' Terentia sua consorte & a' Tullia
lietta, & a' Cicerone suoi figliuoli.

IO ui scriuo manco spesso, ch'io posso: percioche, oltre che sono in ogni tempo stimolato da mille noiosi pensieri; quando scriuo a' uoi, ò leggo uostre lettere, soprauencono in tanta abbondanza le lagrime, che di forza mi conuiene cessare. ò quanto era meglio per me non amar tanto la uita: certo che nulla, ò poco di male in uita haueremmo prouato. ma

chi sa, che la fortuna non mi habbia uoluto uiuo, per consolarmi una qualche uolta con alcuna speranza di racquistare alcun commodò? Et se questo è; si potrà in parte ammendar l'errore, che noi facemmo. ma se alcuna consolatione mi ha lasciato la mia estrema sorte: che posso io piu uita mia, se non desiderare di uederti quanto piu tosto è possibile; Et di morirmi nelle braccia tue; poi che ne gli Iddij, li quali tu hai con purissimo cuore adorati, Et honorati; ne gli huomini, li quali io ho sempre cercato di saluare, non ci hanno premiati del merito nostro. Noi siamo stati in Brandizzo tredici giorni in casa di Marco Lenio Flacco. uedi gran bontà, Et cortesia; che non si è curato di mettere in auentura la robba; Et la propria uita per salute mia; ne per paura, di incorrere nella pena della legge non meno biasimeuole, che crudele, è stato potuto rimouere dal suo proponimento; anzi, come se cio non fusse, mi ha riceuuto in casa honoreuolmente, uolendo piu tosto perdere quanto egli tiene al mondo, Et la persona anchora, che contrauenire alla bella, Et laudeuole usanza stata tra noi gran tempo di albergarci, Et insieme mancare all'ufficio dell'amicitia nostra. se Iddio mi presti gratia di potergli una uolta rendere buon merito, che io gliene restero perpetuamente obligato. ci siamo partiti di Brandizzo alli XXVII. di Aprile, per andare alla uolta di Cizico: Et faremo il camino per la Macedonia. oime taffo me; dolente me: ecco tu sei donna, mal sana, trauagliata, Et del corpo, et dell'animo afflitta: non mi soffera il cuore di pregarti d'uenire. come, potrommi forse tenere di non pregarti? mi conuerrà dunque senza te rimanere? faccio pensiero di gouernarmi in questa guisa. se ci è speranza del ritorno nostro, uedi di accrescerla, et di ridurla in termine, che habbiamo.

qualche certezza di quello, che si spera: ma se è spenta ogni speranza: uiemmi, ti prego, comunque puoi, a trouare. et habbi questo di certo: se tu sarai meco, reputerò men graue il mio infelice essilio. ma che sarà della mia Tullietta? hor questo lascio a considerare a' uoi: a' me uien manco il consiglio. ma certo, ò bene, ò male che si uadino le cose, uolsi ueder uia, che la meschinella non perda la sua dote, et insieme con la dote la reputatione, uenendo a' perdere il modo di uiuere, come al grado suo si conuerrebbe. et il mio Cicerone che farà egli, che farà? per certo io il conuengo sempre tenere in seno, et in braccio: non posso hormai scriuere piu innanzi, tanta è la maninconia, che mi afflige. Aspetto di essere auisato, quanto hai operato; se tu possedi niente; ò pure, il che temo, se sei in tutto spogliata. Si come tu scrini, così spero, che Pi sone sarà sempre nostro. Non accade pigliarti fastidio de' i serui liberati. basta che a' i tuoi s'è promesso, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno. per infino a' qui Orphee ci porta gran fede: dopo lui raro, ò nissuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho francati i miei con questa conditione, che quando soprauenisse caso, che noi fussimo del seruigio loro insieme con la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, potendo hauerne la gratia; quando anche rimanessero a' noi, che continuassero nella seruitù di prima, fuor che alcuni ben pochi: ma questo non rileua. Inquanto mi conforiti a' far grand' animo, et a' uiuere con buona speranza di douer racquistare la salute: prego Iddio, che il nostro sperare non torni fallace. ma io, misero, quando riceuerò mai tue lettere? chifia, che me le porti? le hauerei aspettate a' Brandizzo, se non che i marinari, uedendo il tempo ben disposto, hāno voluto far uela. Non mi estenderò piu oltre: mantienti Terentia mia.

come meglio puoi. noi uiuimmo un tempo gloriosamente: ha
 uemmo altissimo stato: non fu uitio nostro, che ci afflisse, ma
 uirtu nostra. qui non si può uedere, che io habbia peccato,
 se non che insieme con l'honore non perdei la uita. ma se a'
 nostri figliuoli è stato piu caro, che noi ci uiuiamo: che acca
 de altro, che con forte animo sostenere il fiero assalto della ni
 mica fortuna. ma io conforto te, & me stesso non posso.
 Clodio Philetero con somma fede ci serue: ma, per essergli
 uenuta una sciesa ne gli occhi, l'ho rimandato. Di Salustio
 haueremo buonissimo seruigio; & la speranza, che di lui ha
 uemo, uincerà d'affai. Cennio mi è affettionato molto: et
 spero, che sarà sempre pronto a' i tuoi comandamenti.
 Sica haueua detto di star qui a' seruirmi: ma si è partito di
 Brandizzo. Attendi, inquanto puoi, alla tua sanita': & hab
 bi di certo, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione,
 che la mia. Terentia mia fedelissima, & dilettissima confor
 te, & tu figliuolina mia carissima, & tu Cicerone mia ulti
 ma speranza, state sani. l'ultimo d'Aprile, in Brandizzo.

Cicerone a' Terentia sua consorte, & a'
 Tullietta sua figliuola.

SE tu, & la mia Tullia sete sani, io sono sano, & è sa
 no anchora il nostro dolcissimo Cicerone. Siamo giunti in A
 thene alli XIII. d'Ottobre, hauendo hauuta una nauiga
 zione molto incommoda, & molto lenta, per la contrarietà
 de uenti. nel smontar di naue, Acasto mi si presentò con le
 tue lettere, uentitun giorno dopo la data. certo che è uenu
 to affai presto. In risposta ti dico, che io hebbi le tue; oue

dubitau non haueſſero hauuto ricapito le ſcrittemi per auanti . ſaperai adunque , che tutte le ho riceuute : & mi è ſtato di ſingular contento , che m'habbi coſi diligentemente ragugliato d'ogni coſa . queſte ultime , che Acaſto ha portate , ſono briui : ne me ne marauiglio : perche tuttauia dei ſpettare , ch'io giunga ; ò per dir meglio , che noi giugniamo . & certo che ſiamo anche noi deſideroſi di riuederui quanto prima : benche uedendo in che ſtato la Republica ſi troua , troppo mi auveggo , che ueniamo nel mezzo de' trauagli : et dalle lettere , che molti amici per Acaſto m'hanno mādate , parmi di comprendere , che queſta civile controuerſia ſi terminerà con l'armi : di maniera , che io , come ſia giunto , ſerò ſforzato à ſcoprire l'animo mio . ma poi che pur habbiamo à uenirci , uſeremo diligenza per uenire tanto piu preſto , à fine che poſſiamo hauere piu tempo da conſiderare intorno à queſto fatto , & per conſequenti piu ſauamente riſoluerci . Deſidero , che tu uenga à rincontrarci piu in quā che potrai , potendo però farlo ſenza tuo diſconcio . Circa la heredità , che Pretio ha laſciata , la quale à me certo di troppo dolore è cagione , conſiderando che queſto commodo mi naſce per la morte d'una perſona da me cordialmente amata : uederai , in caſo che ſi faccia l'incanto auanti l'arriuio mio , che Pomponio habbi cura della portione ſpettante à noi : & non potendo attenderci Pomponio ; fa opera , che Camillo pigli tal carico . quel di piu , che ci mancherà à fare , lo faremo noi alla uenuta noſtra . & ſe perauentura al riceuere di queſta ti trouerai in camino per uenire à rincontrarci : non reſterai però di operare , che ſi dia effetto à queſto , che ti ho ſcritto . Noi con l'aiuto de' gli Iddij , ſperiamo di douere eſſere in Italia à mezo Noouembre , ò in quel torno . Tu Terentia mia , conſor

re dalcissima, & desideratissima; & tu Tullietta; se ci ama-
te, sforzateni di star sane. Di Athene, alli XVIII. di
Ottobre.

Cicerone a Terentia sua consorte.

RARE uolte habbiamo messi, che portino lettere; &
non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere. Dalle tue lette-
re, le quali ho riceuute dianzi, ho inteso, come non si è po-
tuto uendere niun podere. imperò uorrei, che tu ritrouassi
modo, da sodisfare a colui, a cui, tu sai, quanto desidero
che si sodisfaccia. inquanto la nostra ti ringratia, non mi ma-
rauglio, che tu meriti di essere ringratiata; & meritando-
lo, ch'ella ti ringratij. Se Pollice non è anchora partito, ue-
di d'ispedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi a
star sana. il XV. di Luglio. Sia sana.

Cicerone a Terentia sua consorte.

HO deposte, & cacciate da me tutte le molestie, & ma-
ninconie, per le quali non senza mio grandissimo dispiacere
& te ho tenuto affannata, & la nostra Tullietta, la quale
mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male co-
nobbi il di appresso, che mi partì da uoi. la notte uomitai
una certa colera schietta. & dopo il uomito m'incominciai
a sentir tanto bene, che pareua, che qualche Iddio mi haues-
se medicato. & però, in riconoscimento del beneficio della
mia sanità, tu secondo il tuo costume con pietofo, & pu-
ro cuore renderai al detto Iddio le debite gratie. Spero haue-
re una naue molto commodà sopra la quale com'io sono mon-

tato, ho scritta la presente. Scriverrò poi à molti nostri amici, & raccomanderò loro con ogni possibile diligenza te, & la Tullietta nostra. Vì conforterei, accioche con piu forte animo toleraste i colpi della fortuna, se non ui conoscessi piu forti, che qualunque huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi potete star costì commodissimamente, & io potrò pur una uolta difendere la Repubblica insieme co i pari nostri. Se mi uuoi far piacere, prima attendi alla tua sanità: dipoi, parendoti, uattene à stare in quelle uille, doue non ci sia pericolo di soldati. al podere d'Arpino potrai stare agiatamente con li serui di città, se il grano sarà troppo caro. Il nostro dolcissimo Cicerone ti manda mille saluti. Attendi, quanto puoi, à star sana. Data alli V I I. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. Se tu desideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni sollecitudine alla tua sanità: perche mi è stato scritto, & detto per cosa certa, come dopo la mia partita subito ti soprauenne la febre. Ho hauuto à caro, che non sei stata lenta à donarmi auiso delle lettere di Cesare: & cosi per innanzi, se sarà bisogno, mi manderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attendi à star sana, il I I. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

DIETRO all'altre mie miserie ci s'è aggiunto il dolore, ch'io sento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia, hor

mai non so nè che partito prendere, nè che fare: da tante molestie mi ueggio attorniato. Sforzati di star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte.

HO scritto l'intentione mia à Pomponio piu tardi, che non conueniua. parlando con esso lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto necessario scriuere piu à largo, hauendo scritto à lui. Di gratia mandami quanto prima raguglio di questa faccenda, della quale io scriuo; & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua sanità. alli IX. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se sana, mi piace; io sono sano. la nostra Tullia è giunta qua alli XIII. di Giugno. la cui uenuta non pur non ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi, considerando che così amoreuole, & così ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? Io era d'animo, di mandar Cicerone à Cesare, & con lui Gneo Salustio. se ui anderà, te ne donerò auiso. Attendi con ogni diligenza à conseruarti. Sta sana. alli XV. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu ti rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia, & io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua. ma

abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine, parte dall'in-
giurie indegnamente riceuute, ho preso tal consiglio, che mi
fa dubitar del fine. per il che aiutaci quanto puoi. ma che
puoi tu però? io per me no'l so. non accade per hora, che tu
ti metta in uia. prima il camino è lungo, & pericoloso: da
poi, io non ueggio, che giouamento tu possa fare d'uenire.
Sta sana. Di Brandizzo, alli IIII. di Nouembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

E GLI è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma,
perche non so se costui potra' così solleuare il popolo, ò se'l po-
polo habbia disposto l'animo à nouità alcuna; ho uoluto re-
plicare, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto:
percioche, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adi-
rato, così pe'l contrario si puo sperare, che da lui debba nas-
cere la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai
quel partito, che ti parra' men strano. Sta sana. il X. di
Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à
Tullietta sua figliuola.

S E uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete a-
spettare, ch'io uì consigli ad eleggere di due partiti il miglio-
re, potendo benissimo intorno à cio uoi stesse consigliarui. s'ci
uiene à Roma con animo, che non si faccia casa nissuna men-
che conueneuole: non sarebbe fuor di proposito, che per hora
ue ne restassi à casa. ma se uiene acceso di furore, deliberato
di dare à sacco la città: dubito, che in tal caso Dolabella i-
stesso non sia bastante à saluarui. & oltre à cio bisogna con-
siderare, che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le

strade potrebbero essere prese; tal che a uostra posta non potrete partirui: sopra tutto hauete a porre mente, se in Roma ci restano donne di uostro grado: il che uoi potete uedere meglio di me. Et quando non ce ne restino: io per me non so, come possiate starci uoi con honor uostro. comunque si sia: pur che il gouerno di queste contrade mi sia lasciato, questa serà buonissima stanza per uoi; Et potrete soggiornare ò nelle terre insieme con meco, ò nelle nostre uille. Et oltra alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui anchora questa, che dubito non fra pochi giorni nasca grave carestia nella città. Parlate d'ogni cosa con Pompeo, Et con Camillo, Et con chi ui parerà buono a' consigliarui: Et sopra tutto siate d'animo gagliardo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon seruigio. Pisone anch'egli ci aiuta; che non aspetta Cesare suo genero nella città, ma lo chiama scelerato, Et parte di Roma per non uederlo. Tu Terentia, carissima consorte; Et tu Tullietta, dolcissima figliuola; due uite, Et due anime mie; di gratia scriuetemi spesso, che fate, Et che si fa costì. Mio fratello, Et suo figliuolo, Et Rufo ui salutano. State sane. alli XXIII. di Giugno, da Minturna.

Cicerone a' Terentia sua consorte.

QUESTI di passati ti scrissi, com'io faceua pensiero di mandar Cicerone incontro a' Cesare: ma poscia ho mutato fantasia, non hauendo certezza della sua uenuta. Dell'altre cose; quantunque non ci sia nulla di nuouo nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolontà, Et il consiglio; col quale io stimo, che si debbiamo gouernare al presente. Voglio per hora; che la Tullia si stia qui con meco. conserva la tua sanità con diligenza. Sta sana. alli XX. di Giugno.

Cicerone a' Teretnia sua consorte .

BENCHE le nostre cose siano in tal termine , che non accade ; ne che aspetti tue lettere , ne che io ti scriva : nondimeno non so onde uenga , che io attendo sempre lettere da uoi , & , qual' hora mi uien commodità di messo , ui scrivo . Volunnia deueua essere uerso di te piu ufficiofa , che non è stata : & quel poco , che ha fatto , lo poteua fare piu diligente mente , & con maggior cautela . ma che importa però questo ? ci sono dell' altre cose di maggior consideratione ; & di maggior dolore : le quali mi danno quell' affanno , che m' ho causato io stesso , per seguire piu tosto l' altrui consiglio , che il mio . Attendi a' stare sana . alli IIII . di Genajo .

Cicerone a' Terentia sua consorte .

SE io haueffi , che scriuerti , lo farei & a' lungo , & bene spesso . hora tu uedi , a' che punto si trouino le cose . in che stato io uiua , Lepa , & Trebatio te ne potranno far chiara . Attendi a' star sana insieme con la nostra Tullia .

Cicerone a' Terentia sua consorte , & a' Tullietta sua figliuola .

VI prego , anime mie , a' considerare molto bene ciò , che hauete a' fare ; se douete rimanere in Roma , ò uenire a' star uene meco in qualche luogo sicuro . io per me ui farò manifesto il mio parere : ma non dourete però restare di seguire il uostro , se ui parrà migliore . dico adunque , che uoi potete stare

in Roma sicuramente con l'appoggio di Dolabella : mediante il quale , se si incominciasse a fare qualche violenza , o qualche rapine , hauerete forza di saluar le persone , & la roba . ma dall'altro canto dubito , uedendo tutti i buoni essere fuori di Roma ; & hauere appresso di se le donne loro . si che non saria forse male , che uoi uenissi a trouarmi in queste contrade , le quali io tengo in gouerno : doue potressi essere meco , quanto a' uoi piacesse : & quando uolestes partirui , non ui mancherebbe l'andare a' i nostri poderi , li quali sono qui uicini . in fine io non posso discernere , qual sia miglior partito . uedete uoi , che fanno l'altre gentildonne ; & siate accorte , che non ui sia impedita la uia d'uscire , considerateui sopra ben bene fra uoi stesse , & con gli amici nostri . Direte a' Philotimo , che faccia fare i bastioni alla casa , & ui metta entro una buona guardia . Et di gratia pigliate de i corrieri a' posta : accioche non passe mai giorno , ch'io non riceua lettere da uoi . & sopra ogni cosa attendete a' star sane , se desiderate la sanita' nostra . il XXV . di Genajo , da Formia .

Cicerone a' Terentia sua consorte .

OLTRE a' gli altri miei grandissimi dolori , mi accora la malattia della nostra Tullia . della quale non accade , che io ti scrina altro , essendo piu che certo , che tu l'ami al pari di me . Inquanto desiderate , ch'io uanga piu auanti ; ueggo essere bisogno far cosi : & l'hauerci gia fatto , se non che ho hauuto molti impedimenti , li quali per anchora non mi ci sono tolti dinanzi . ma aspetto lettere da Pomponio , le quali ti prego a' farlemi quanto piu tosto hauere . Attendi a' star sana .

Cicerone

Cicerone à Terentia sua consorte .

FACCIAMO pensiero d'essere al Tusculano fra die-
ci , ouero undici giorni . fa che ui sia apparecchiato ogni co-
sa : percioche potrebbe auenire , che noi ci menassimo molti in
compagnia nostra : & al creder mio ci dimoreremo alcun
giorno . se il labro non è entro il bagno , falloui porre : &
così ogni altra cosa bisognueole al uitto , & alla cura del cor-
po . Sta sana . il XXVI II . di Settembre .

Cicerone à Terentia sua consorte .

SE tu se sana , mi piace : io sono sano . Attendi à gua-
rire , & fa quelle prouisioni , che sono necessarie : & gouer-
nati secondo il tempo , tenendomi sempre auisato delle cose ,
che occorrono alla giornata . Sta sana .

Cicerone à Terentia sua consorte .

SE tu se sana , mi piace : io sono sano . Noi stiamo tut-
to il giorno aspettando i nostri corrieri : li quali se uerrano
no , saperemo forse quello , che ci habbiamo à fare ; & te
ne donerò subito auiso . Conseruati diligentemente .
Sta sana . il primo di Settembre .

Cicerone à Terentia sua consorte .

SE tu se sana , mi piace : io sono sano . Pur finalmente
ho riceuute lettere da Cesare , assai amoreuoli , & cortesi :
Epist. Fam. M M

Et si dice, ch'egli giungerà più tosto, che altri non si pensa. com'io hauerò risoluto di andargli incontra, ò di aspettarlo qui, te lo farò sentire. Rimandami quanto prima i corrieri: Et conserva la tua sanità con diligenza. alli XII. di Agosto.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. Fin qui non ho certezza nissuna ne della uenuta di Cesare, ne delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sarà nulla di certo, te ne darò di presente raguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanità. alli XI. di Agosto.

LIBRO DECIMOQVINTO DELL'EPIS-
TOLE FAMILIARI
DI CICERONE.

Cicerone Proconsolo d i Consoli , alli Pretori,
& d i Tribuni della Plebe .

E io non haueffi pensato , che Marco Bibu-
lo Proconsolo ui potesse dare piu certo ra-
guaglio de i successi auenuti nella sua pro-
uincia ; non hauerei mancato di auisar-
ui subito, che ciò mi uenne a notizia , i Par-
thi con grandissimo numero di genti , hauere passato l'Eu-
phrate . il che quantunque mi fosse detto per cosa certissima :
 nondimeno non mi pareua essere tenuto a scriuerui i partico-
lari dell'alterui prouincia . ma uedendo poi le dette nuoue
ogni di piu uerificarsi ; & essendone da persone degne di fe-
de , da ambasciatori , da messi , da lettere certificato : tra
perche era cosa di cotanta importanza , & perche anchora
non haueuamo inteso , che Bibulo fusse giunto in Soria , &
oltre d tutto questo, perche il maneggio di questa guerra qua-
si ad amendue spetta ; pensai di donarue ne auiso . Gli am-
basciatori del Re Anthioco Commageno furono i primi , che
mi feciono sentire , come un grosso esercito de Parthi era in-
cominciato a passar l'Euphrate . inteso questo , essendo alcu-
ni di opinione , che non si douesse cosi prestar fede al presen-
te Re , presi per ispediente di aspettare se soprauenisse co-
sa piu certa . alli XIX . di Settembre menando io l'eser-
cito in Cilicia , tra i confini di Licaonia , & di Cappadocia ,

mi furono presentate lettere del Re Tarcondimoto ; il quale ha nome di essere al popolo Romano così fedele amico, ò piu, come ne sia alcun' altro di là dal monte Tauro . nelle quali ei mi faceua à sapere ; come Pacoro figliuolo di Orode Re de Parthi era passato lo Euphrate cò grandissima caualleria, & accampatosi sotto Tiba , & che in Soria si era leuato un gran romore . il medesimo di riceuer lettere pur nella materia predetta da Iamblico , Philarcho de gli Arabi ; il quale si crede che sia affectionato , & amico alla Republica nostra . intese queste nuoue , anchora ch'io haueffi poca sicurtà dell' incerta fede de nostri collegati , i quali non si lasciavano intendere , aspettando che s'innouasse qual cosa : pur io speraua quelli essere divenuti un poco piu amici al popolo Romano , alli quali ero già andato , & li quali haueuano la nostra mansuetudine , & integrità conosciuta per proua ; & la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede , se anchor ella prouasse la nostra intiera giustitia . & à questo effetto ; & per opprimere quei Ciliciensì , li quali erano in armi ; & per far conoscere al nimico , che si trouaua in Soria , come l'esercito Romano non solamente non si tiraua indietro come spauentato da questi romori , ma etiandio seguiva piu auanti come disposto di uincere : cominciai à diricciar l'esercito uerso il monte Tauro . Hora non accade mostrarui , in quanto pessimo stato si trouano queste prouincie , hauendolo uoi potuto intendere per altra uia . ma se l'auttorità mia ha punto di uigore nel cospetto uostro , in quelle cose spetialmente , le quali io tocco con mano ; ui consiglierai à mandarci soccorso ; il quale se ben sarà tardo oltra il conuenenuole , pur è buono à mandarlo . Voi sapete , ch'io uenni al gouerno di questa prouincia con poche genti , anchora

che si dubitasse di così pericolosa guerra, la quale hora si aspetta. Et benchè io mi conoscessi mal prouisto d' poterla di fendere, nondimeno per honor mio non uolli recusar tal carico, antepo- nendo l' auctorità uostra ad ogni male, che mi potesse incontrare. Et hora uedendo succedere quel, che si è temuto, ui auertisco, che se non manderete d' difesa di questi paesi uno esercito tanto grande, quanto uoi usate di mandare d' que luoghi, che sono in trauaglio di grandissima guerra, andate d' pericolo di perdere queste provincie, che sono al Popolo Romano di tanta utilità, quanta uoi sapete. ne ui bisogna d' hauere alcuna speranza ne i soldati di qua. sono pochi, Et quei pochi non possono uedere il nimico in uiso: Et hanno dato sì cattiuo saggio di loro, che Marco Bibulo, ritrouandosi in Asia in gran necessità di genti, come persona prudentissima non gli uolse pigliare al suo soldo, anchora che ne hauesse licenza da uoi. Da gli amici nostri poco si puo sperare: perciocchè, per essere stati stratiati, Et ingiuriati da i nostri gouernatori, ò sono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grand' aiuto, ò ci portano tanto odio, che sarebbe pazzia d' fidarsi di loro in alcuna impresa. Il Re Dciotaro con tutte le sue genti è al commando nostro: la Cappadocia è uuota. Gli altri Re, Et Baroni non possono molto, Et hanno poco buona uolontà. io non mancherò già d' animo, anchora che mi manchino i soldati: Et spero non mi mancherà n' anco il consiglio. non si puo sapere, che sia per seguire. Dio uoglia, che ne usciamo salui, ne usciremo certo con honore. State sani.

Cicerone Proconsolo d' i Consoli , alli Pretori ,
 & d' i Tribuni della plebe .

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima che al
 l'ultimo d' Agosto , per la maluagità del camino hauuto cosi
 per mare , come per terra . ma giunto cominciai di subito
 a riueder l' esercito , & d' fornirlo di quello , che gli biso-
 gnaua . & anchora ch' io haueffi male il modo ; pure hauen-
 do riguardo al peso che uoi mi haueui commesso , seppi tan-
 to operare con l' industria , & con la diligenza , che lo pro-
 uiddi d' ogni cosa necessaria : fatto questo , uenendo quasi o-
 gn' hora nuoue , & lettere , come i Parthi erano discesi so-
 pra la Soria con tutte le lor forze ; m' auisai di fare il cami-
 no per la Licæonia , & per gli Isauri , & per la Cappado-
 cia , dubitandosi molto , che i Parthi non facessero sforzo d' u-
 scire della Soria , et di gittarsi nella mia prouincia ; alla qua-
 le haueano larga uia passando per la Cappadocia , la quale è
 molto aperta , & cosi facendo come haueuo pensato , presi
 il camino per quella parte della Cappadocia , la quale con-
 tèn minâ con la Cilicia : & giunto con l' esercito ad una certa
 terra chiamata Cibistra , posta lungo il monte Tauro ,
 quìui m' accampai , accioche Artuasde Re de gli Armeni , ue-
 dendo lo esercito Romano sopra i suoi confini , non osasse sco-
 prirsi , se in secreto ci fusse nimico ; & si confermasse nella
 fede , se ci fusse amico : & oltre d' cio , per hauere l' appog-
 gio del Re Dejotaro fedelissimo amico alla Republica no-
 stra : il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci po-
 tenna molto aiutare . quìui adunque attendato per potere ha-
 uere subito auiso di Soria , & inuiata la caualleria in Cili-

cia, accio che quelle città di là presentito l'arriuò mio perse-
uerassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre
giorni uì dimorai: li quali io spesi in uno ufficio importan-
te, & necessario. cio fu, che io m'offerì al Re Ariobarza
ne giustissimo. Re, & amico de Romani, promettendogli
ogni aiuto, & soccorso à difensione di se, & del regno suo;
& facendogli intendere, quanto affettuosamente uoi me lo
haueti raccomandato, & con quanto honore di lui hane-
ui mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il Se-
nato di Roma non usò mai atto tanto amoreuole uerso di Re
nessuno, quanto uerso di lui hauete usato, rendendo non
picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, &
del ualore di lui, onde lo stimate degno della protezione
uostza. hauendo il Re ascoltata l'ambasciata, incominciò
prima à ringratiar uoi come meglio seppe, & piu potette;
& poi me: riputandosi in grandissima gratia, & in gran-
dissimo honore, che il Senato, & il popolo Romano si des-
se tanta cura della salute sua, & che io mettesti tanta dili-
genza per fargliela conoscere. & continouando il suo ra-
gionare, mi disse con mio molto contento, com'egli uiueua
libero da ogni timore, & senza sospetto ueruno così della ui-
ta, come del regno. di che allegratomi con esso lui, e mostra-
togli il piacere, ch'io ne sentiua nell'animo, lo esortai à ricor-
darsi del caso horribile della morte del padre, et à guardarsi
uigilatamente, e riparare alla salute sua per l'auiso uostro. e
dopo questo, preso da me cōmiato, ei ritornò in Cibistra. il gior-
no appresso uene tutto turbato, et piangēdo, à ritrouarmi ne-
le tende insieme cō Ariarathe suo fratello, & cō gli amici del
padre piu attempati, li quali non meno di lui piangeuano. &
hauendomi pietosamente addomandato aiuto, io entrai in

pensiero, che ciò uolesse dire: Et egli distesamente mi narrò la cagione, dicendomi come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti; li quali fin alhora erano stati nascosti, per rispetto che coloro, che li poteuano palesare, per paura gli hauieno tacciuti. ma poi che del pericolo si uiddero fuori, il quale essi temeuano manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati. Et tra questi fu il suo amoreuole, Et benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse, se essere stato stimolato a farsi la uia al regno con la morte del fratello, non potendo regnare mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non ne haueua mai riuelato se non dopo l'arriuo mio: il quale partorì tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti. inteso il caso, pregai il Re che fusse accorto Et ponesse ogni ingegno, Et ogni forza in conseruarsi Et la uita Et lo stato: Et esortai quei piu fedeli amici Et seruitori, li quali erano stati amati dal padre, che recandosi per la memoria lo suenturato accidente del Re uecchio, con ogni cura Et custodia attendessero alla conseruatione di questo. quindi richiedendomi il Re, ch'io li prestassi una parte della caualleria Et fanteria dell'esercito mio: bench'io haueffi da uoi nõ solamente ampia licenza ma etiamdio stretta cõmissione di potere, Et di douerlo fare, nõdimeno costringendomi il bisogno della Re publica a condurre l'esercito su i confini della Cilicia senza metterui tempo di mezzo, per le sinistre nuoue che ogni di giungeuano di Soria; et parendomi il Re per se bastante a difendersi senza la sponda dell'esercito mio, per essere gia discoperte le insidie; lo esortai, che la sua prima dimostratione di Re fusse il cõseruarsi la uita: ch'ei fusse rigidissimo persecutore di chiunque haueffe cõmesso alcun fallo contro alla per

sona, di lui: castigasse i capi delle congiure: à gli altri facesse buona chiera, per leuar loro ogni sospetto dell'animo: si ualesse dell'essercito mio piu tosto per mettere spauento nell'animo de' colpeuoli, che per contendere con esso loro. aggiungendo che'l decreto uostro haueria tanta forza, che niuno ardirebbe di innouare cosa alcuna: conoscendo me hauere commissione espressa da uoi di aiutarlo, & di reprimere la insolenza di quelli, che contro à lui machinassero. & poi ch'io l'hebbi con uiue ragioni confortato à far buon'animo, mossi il campo dal predetto luogo, diriciando il camino uerso la Cilicia. & mi partii di Cappadocia, hauendo saluato miracolosamente & la uita, & lo stato ad Ariobarzane: il quale uoi mi haueui prudentemente raccomandato, con cessogli prima di uostra propria uolontà il titolo di Re con decreti pieni d'affetto; ne quali mostrauì la gran cura hauete della salute sua. di che ho uoluto donarui auiso, perche intendiate, come uoi col uostro auedimento hauete riparato ad un gran male. il quale non hauea molto ad andare, c'haueua mostrato i suoi cattui effetti: e tanto piu uolontieri ue ne ho scritto, perche mi è paruto conoscere nel Re Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, di ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che si puo comprendere, uoi non senza ragione uole causa hauere presa la cura della salute sua.

State sani.

Cicerone à Marco Catone.

ALLI III. di Settembre gli ambasciatori del Re Antioco Commageno mi tiennero à trouare là, doue ero attendato sotto Iconio, portandomi nuoua, come il figliuolo del

Re de Parthi, cognato del Re de gli Armenij, con innume-
 rabile quantità de Parthi, et con gran numero anchora d'al-
 tre genti era giunto su la riva dell' Euphrate, & hanea di-
 gia cominciato à passarlo: aggiungendo oltre à ciò, come si
 diceua, che'l Re dell' Armenia era per fare impeto nella Cap-
 padocia. di che mi è paruto auisarti per lo debito dell' amiz-
 citia nostra: non uolendo scriuere al publico per due ragioni:
 l'una perche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto Re
 Commageno subito spedì messi al Senato con lettere, nelle
 quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceno conto, che
 Marco Bibulo Proconsole, essendosi partito da Epheso fin da
 mezzo Agosto, & hauendo hauuto i uenti fauoruoli, fus-
 se gia peruenuto nella sua prouincia, et per conseguente con
 piu ferma certezza potesse scriuere al Senato tutti i successi
 della Soria, Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia à
 difendere i paesi di quà; io m'afforzo di acquistarmi la beni-
 uolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i colle-
 gati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi,
 & favorirmi al solito. Sea sano.

Cicerone à Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una do-
 manda al Senato, la quale in uero da se è giusta, et honesta;
 ho nondimeno uoluto adoperarui la tua auctorità per istro-
 mento; conoscendo quanto momento, & fauore mi possono
 portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hanno pre-
 stato tanto di credito con ogniuno; che il tuo mezzo ad im-
 petrare qualunque gran cosa non c'è di picciolo potere. & à
 questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente

aiuso del modo da me seruato in ritenermi l'amicizia de i col
legati nostri, & della giustitia, & carità usata uerso i sud
diti; sperando, per questa uia di poterli piu facilmente di
sporre à fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella provincia:
& uedendo, che era la stagione di andare d' l'essercito senza
indugio alcuno; in Laodicea mi fermai solamente tre giorni,
in Apamea quattro, tre in Sinnade, & altrettanto in Philo
melo: & essendosi in tutte queste terre fatte di gran raunan
ze; sgrauai molte città, le quali si trouauano addosso tribu
ti intollerabili, & usure grauissime; et le sbrigai da debiti
infiniti, fatti per le grosse taglie, le quali erano state poste lo
ro oltra ogni douere. Et perche lo essercito era sbandato, per
un certo disordine seguito quati l'arriuio mio; per lo quale cin
que cohorti di quello eransi ritirate sotto Philomelo senza le
gato, senza tribuno, et brieuemente senza pure un centurione;
ritrouandosi il rimanente dell'essercito in Licaonia: diedi com
missione a Marco Anneio Legato, che conducesse le dette cin
que cohorti là, dou'erano l'altre; et raccolto insieme l'es
sercito, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio.
dopo questo, hauendo egli di gia disposte le cose secondo l'or
dine hauuto da me, io mi ritrouai al campo alli X X V I. di
Agosto; hauendo prima messo insieme buon numero de mi
gliori soldati forestieri, che potei hauere, cosi da piedi, come
da cauallo, senza quelli, che uolontariamente mi furono da
ti in aiuto da i popoli liberi, et da quei Re, che sono in lega
con noi. infra tanto fatta la mostra, dirictai il camino uer
so la Cilicia: et al primo di Settembre, essendo in uia, sopra
uennero ambasciatori dal Re Commageno: li quali tutti sgo
mentati, & pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima,
che i Parthi erano passati nella Soria, di che mi nacque gran

disturbo nell'animo, per rispetto & della Soria, & della mia prouincia, & briuemente di tutta quanta l'Asia. la onde m'auisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, la quale confina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fussi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amanò (che per due aditi soli si può entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gente si puote serrare la strada à i nimici: et dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe essere più forte) ma dubitauo della Cappadocia, non hauendo di uerso la Soria schermo niuno di sito, et essendo sotto posta al pericolo, che le potria incontrare da i Re finitimi: li quali, se bene sono amici à noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de i Parthi. & così nell'estremo della Cappadocia poco discosto al monte Tauro sotto la terra di Cibistra, m'accampai, & per difendere la Cilicia, & per guastare i nuoui disegni de i finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in questo mezzo essendo i romori grandi, & aspettandosi grandissima guerra, il Re Deiotaro, huomo sauiò, & ualente, del quale ambidue noi insieme col Senato sempre hauemo hauuto buonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occasione fedele, & affectionato molto al popolo Romano, mi mandò ambasciatori dicendo, com'egli uoleua uenire con tutte le sue genti nel campo mio. onde io mosso da così amorevole dimostrazione, & cortesia per questo suo atto mostratami, lo ringratiai con lettere, essortandolo à studiar la uenuta, quanto più potesse. & essendomi indugiato à Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il Re Ariobarzane da un soprastante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto: et per essermi stato raccomandato

mandato dal Senato à richiesta tua, non solamète uolsi hauer lo saluato, ma operai di modo, che potesse farsi obedire, et temere. oltre à ciò, feci tanto col predetto Re, ch'egli yendè la gratia sua à Metra, & à quello Atheneco, da te uiuamente raccomandatomì; li quali per malignità de gli Athenai di erano stati banditi: di maniera, che hora gli mantiene appresso di se in grande, & honoreuole stato: & preuenedo la guerra, che poteua nascere tra il Re Ariobarzane, & il Sacerdote, se il Sacerdote con armi s'hauesse uoluto difendere: com'era commune opinione che douesse fare, essendo giouine potente, et fornito di fanteria, & di caualleria, & di danari, & che più importaua, favorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del Regno; & acconciò le cose del Re in maniera, che poteua senza tumulto, & senza armi gouernarsi da Re, & uiuere senza sospetto, tenendo la guardia regale al suo palazzo. infra tanto per lettere hauute da diuersi, & per messi uenuti, intesi, come un grosso essercito de Parthi, & di Arabi s'era accostato ad Antiochia per douerla battere: & che una grossa schiera de caualli loro, li quali eran passati in Cilicia, era rimasa sconsuata, & tagliata à pezzi dalle squadre della caualleria mia, & dalla fanteria pretoria, la quale era à guardia di Epiphanea. per il che ueduto, che le genti de Parthi, abbandonata l'impresa della Cappadocia, si faceuano appresso la Cilicia; à grandissime giornate guidai l'essercito uerso il monte Amano. doue giunto, hebbi auiso, come il nimico s'era leuato da Antiochia, & dentro u'era Bibulo: et sentendo, che Deiotaro s'era già mosso in fretta, per uenire à trouarmi, con molta caualleria, & fanteria, & con tutto lo sforzo suo; gli mandai à dire, che non conosciuo allhora bisogno,

perche egli douesse allontanarsi al Regno; ma in ogni occorrenza lo farei io auisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte Amaro, & di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici, anchora ch'io fussi uenuto con animo di soccorrere l'una, & l'altra provincia, se così portasse il tempo; nondimeno parendomi, che ciò cadesse in utile ad ambedue le predette provincie, reputai ottimo di dare effetto all'auiso: & così dato uista di partirmi dal detto monte, & scostatomi una giornata, & posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; alli XII. di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi co i più spediti soldati; & marchando tutta la notte, al rischiarar del giorno ascendemmo il monte: & spartito l'essercito, parte ne restò sotto il gouerno mio, et di mio fratello, parte ne diedi a Gaio Pontino, & il rimanente commisi a Marco Anneo, & a Lucio Tulleio; li quali sono tutti miei Legati: et con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de quali chi rimasse morto, chi preso, non hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggiò Erana; la quale per essere il capo dell'Amano, più tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di più Sepira, et Ceminori: le quai terre molto si tennere forti, difendendosi gagliardamente: ma pur si strinsero in modo: che al fine con grand'uccisione de nimici restarono prese. & questa battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore. oltre a ciò, prendemmo sei castelli, et parecchi ne abbruggiamo. seguiti questi effetti; ci attendammo a pie dell'Amano, oue si chiama, gli altari di Alessandro: nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo a spegnere i nimici, & a depredare, et ruinare quella parte dell'Amano, che aspetta alla

mia prouincia . fatte queste cose condussi l'essercito in uista d
Pindenisso, castello de Ciliciensì liberi : il quale è riposto sopra
una montagna altissima , luogo inespugnabile , & habita-
to da huomini , che sempre sdegnarono di essere signoreggia-
ti da i Re proprij , non che da altri . & uedendo che dauano
ricapito à chiunque fuggiua , facendo uiua difesa per la spe-
ranza haueuano, che i Parthi douessero giungere in aiuto lo-
ro : mi parue che l'honore della potenza Romana mi co-
stringesse à reprimere l'audacia loro , per mettere spauento
ne gli animi de gli altri , li quali stauano duri contra il no-
stro imperio . & però lo circondai con bastie , & con fossi ,
cingendolo con sei castelli , & campeggiandolo per quel mag-
gior spatio, ch'io potetti . et ui feci à rimpeto argini , uigne,
& torri : & espugnandolo con uarie machine , con molti
arcieri , con mia gran fatica , senza un disturbo , ò spesa de
collegati; lo ridussi nelle forze mie in termine di meno di due
mesi : perche uedendosi quelli di dentro da ogni canto la
città arsa , & ruinata , di necessità si arrendettero . poco
piu oltre si trouano li Tibarani , non meno scelerati , & au-
daci : li quali sentita la presa di Pindenisso , mi mandarono
ostaggi : & io allhora licentiai l'essercito alle stanze , essen-
do già uenuto il uerno : & diedi carico à Quinto mio fra-
tello , che distendesse l'essercito per li borghi presi , et piu so-
spetti . Hora sia certo , che io mi reputerò à grandissi-
mo honore, se , quando saranno riferite al Senato queste ope-
re mie , tu gli loderai , à farne grata dimostratione . & an-
chora ch'io sappia , essere costume di huomini di grado , &
maturi, adoperarsi l'un l'altro in simili casi , & porgera-
si caldi preghi : nondimero io penso, che à me baste dar-
ne à te solamente raguaglio : ritornandomi à mente ,

quante fiate tu m'hai con le tue sentenze aggradito, in quan-
 ti luoghi essaltato, & honorato, & con quante occasioni be-
 neficato. le cui parole ho sempre estimate di tanto uigore,
 che doue tu mi laudau, ero certo di peruenire ad ogni mio
 disegno. & brieuemente mi ricordo, come non uolendo in-
 tercedere per un famosissimo, & degno huomo ad ottener
 l'honore delle supplicationi, tu diceui, che le uoleui impetra-
 re al Consolo per le cose operate nella città. di modo che a
 me le ordinassi non per uirtu' dell'armi, ma per merito del
 la conseruatione della patria. lascio di dire, che per amor
 mio non ti sei curato di concitarti molti nimici, di metterti
 in mille pericoli, di opporti all'impeto della mia fortuna: al-
 la quale eri prontissimo a resistere per insino alla fine, oue a
 me fusse piaciuto; & finalmente che hai tenuto per nimico
 lo nimico mio: la cui morte etiandio comprobasti, difenden-
 do in Senato la causa di Milone: onde facilmente mi potei
 auedere, quanta stima di me tu facessi. dal canto mio non
 addurrò già beneficij, ch'io t'habbia fatti, ma si bene un'af-
 fettuosà inclinatione uerso di te: per la quale ero costretto
 non dico a rinerir col pensiero, & tenere in essemplio le uir-
 tu' tue (percioche non ci è persona, che non faccia il medesi-
 mo) ma in tutte le mie attioni, in tutti i miei scritti così Gre-
 ci, come Latini, & brieuemente in tutte quelle scienze, nel-
 le quali mi sono essercitato, a preporti a tutti gli huomini,
 & non solo a quelli huomini, de quali haueſſimo noti-
 tia per ueduta, ma a quelli etiandio, che per fama conoſceſſi
 mo. mi domanderai forse, perche è, ch'io fo tanto caso di
 riceuere questo fauore dal Senato. al che risponderò libe-
 ramente, parendomi di potere, & di douerlo fare così per
 gli studi, come per la nostra intrinseca amicitia, & anco
 per

per la stretta congiuntione stata fra nostri padri . s'ei si tro-
uò mai huomo , il quale per natura , anzi se non m'ingan-
na la propria affettione , per giudicio , & dottrina , non
gustasse le uane lode , che dal uolgo ci uengono date : io per
certo sono quel desso . & di ciò ne fa fede il mio Consolato ,
nel quale , si come in ogni mia passata uita , confesso di hauer
usati quei termini , onde mi potesse nascere una uera gloria :
ma essere però sempre stato di opinione , che la gloria nõ si do-
uesse affettare . & che ciò sia uero , non rifiutai io la prouin-
cia dal Senato assegnatami ? la quale essendo munita , &
sicura , mi daua ferma speranza del triumpho . & potendo
con poca fatica conseguir la dignità augurale , si come dei
sapere , non la hebbi io à uile ? ma poscia che riceui quella in-
giuria , la quale mi ritornò però in gr. idissima gloria , ancho-
ra che tu la chiamì sempre la ruina della Republica : ho fat-
to ogni studio , perche il Senato , & il popolo Romano mi
fauorisse con ogni qualità di honore , quasi per un segno del-
la mia innocenza . la onde ho poi uoluto diuenire Augure ,
di che prima non mi ero curato : & quello honore , che il
Senato suol concedere à quelli huomini , che con l'armi han-
no aumentato lo stato della Republica , già da me sprezzat-
to , hora cerco che con giusto titolo in me anchora risplen-
da . & à fine che fortisca effetto questa mia uolontà , nella
quale si uede qualche scintilla di desiderio di sanar la piaga
della riceuuta ingiuria : se auanti ho detto di non uolerti
pregare , che mi presti aiuto , & fauore ; hora te ne prego
con tutto'l cuore , intendendo però , se da queste opere mie
non uerrà picciolo odore , ma tale , & di sì fatta maniera ,
che molti si siano trouati , li quali sono stati premiati larga-
mente dal Senato per meriti molto minori . & certo se ho

ben riguardato alle tue egregie uirtu, come in effetto ho riguardato (che sai bene con quanta attentione io soglia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'altre hauer conosciuto, che tu sei solito di auertire non solamente alle cose, da i capitani ualorosamente operate, ma etiandio alli costumi loro, à gli instituti, & alla uita, che tengono; & conseguentemente aggradirli, secondo che queste qualità in loro piu, e meno rilucono. il che se nel fatto mio considererai; ritrouerai che ad ouiare, che i popoli non si ribellassero, li quali uedendosi ruinare addosso una guerra si grande, facilmente si sarebbero uolti, ho preso per riparo la continenza, & la giustitia. & con questi ingegni ho fatte delle pruoue, che con niuno essercito haurei potuto fare: hauendo tratti all'amicitia nostra i collegati, li quali ci erano nimicissimi; & riuniti i sudditi con l'imperio nostro: li quali uedendo le cose esser in moto, si erano alterati, attendendo à qual parte la fortuna piegasse. Vn non so che mi ha trapportato piu, che non bisognaua, spetialmente con te, alle cui orecchie peruencono le doglienze di quanti popoli sono in lega con noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali si tengono reintegrati dalli instituti miei. & lasciamo stare, che non si trouerà niuno, che non concorra à far buona relatione de casi miei: gli huomini dell'isola di Cipro, & del regno di Cappadocia saranno quelli, che appresso di te parleranno in mia gratia. il simile penso farà il Re Deiotaro, amicissimo tuo. li quali tutti insieme non sapranno forse tanto predicare, che con le parole aggiungano à gli effetti. ma perche in tutti i secoli è suto minore il numero di coloro, che gli appetiti suoi uinceffero, che di quelli, che superassero il nimico: certo che tu douerai reputare anchora l'opere mie maggiori,

Et piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, Et con maggior difficultà si ritrouano. Non procederò a piu efficaci preghi, ma quasi diffidandomi di essere essaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo. et il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino conceduto li Dei. questa philosophia adunque, cui essendo anchora fanciulli donammo tutti i pensieri, Et forse dell'animo nostro; Et in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uolo, che per molti secoli l'hauea tenuta coperta; tal che gli huomini ornandola de i fiori oratorij se ne possono seruire in ogni attione con l'esempio nostro: ti prega, Et astringe a sodisfarmi in questo mio desiderio: Et non mi par ragione, che Catone gliene faccia disdetto. Qui farò fine, accertando ti, che s'egli auerrà che'l Senato mi consoli di questo honore mediante il padre tuo, reputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento sì per l'auttorità tua, Et sì anchora per l'amore, che mi porti. Sta sano.

Marco Catone à Cicerone, Imperatore.

INTESA la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli commessi sotto la tua custodia; Et la giustitia usata in gouernarli; et la carità in procurar la felicità loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si conuiene all'amicitia nostra, Et all'amore, ch'io porto alla patria. il che però non è stato nouo ne a me, ne a chi ha conosciuto la diuina maniera, da te seruata ne i reggimenti di Roma. per il che non mi parendo honesto, che si taceessero le laudi tue, hauendo con innocenza, Et consoglio difesa la prouincia,

conseruato il Regno di Ariobarzane con il Re medesimo , ri-
 uocati d' diuotione dell' imperio nostro li confederati : parlai
 in Senato in testimonio delle tue uirtù , le quali haueſſero pro-
 dotti sì felici effetti . il Senato conoſciuto il tuo deſiderio , deli-
 berò ſecondo l' ordine antico , che ſi uiſitaſſero tutti i tempj
 della città . & ſe di quello , che hai operato non per fauore
 di benigna ſorte , ma mediante la prudenza , & continen-
 za tua , uuoglij piu toſto , che il popolo Romano ne renda gra-
 tie alli Dei immortali , che da te lo riconoſca : io medeſima-
 mente me ne allegro . ma ſe tu ambisſi queſto honore , ſtiman-
 do ch' egli ſia l' arra del triumpho , onde uuoi che ſe n' habbia
 maggior obbligo alla fortuna , che à te : e non auien ſempre ,
 che a tale honore ſeguiti il triumpho , & , à mio uiſo , af-
 ſai maggior gloria è , quando il Senato giudica , la provin-
 cia eſſerſi tenuta , & conſeruata piu toſto con la manſuetu-
 dine , & innocenza del capitano , che per forza de ſoldati ,
 ò per benignità delli Dei : ſopra la quale opinione fondai il
 mio ragionare . & circa queſto ſono ſtato piu lungo del ſoli-
 to mio , per farti conoſcere un certo mio deſiderio , di impi-
 mertì nell' animo queſta opinione , & che io habbia procura-
 to per te coſa , della quale ti poteſſe naſcere quello honore , che
 ſi conuiene alla grandezza tua ; & ch' io mi ſia allegrato ,
 perche tu habbi conſeguito il tuo intento . Sta ſano , & ſe-
 guitando il cominciato camino , intendi con diligenza al be-
 ne della Republica , & à gouernare i tuoi popoli , congiun-
 gendo la manſuetudine col rigore : accioche non ti obediſca
 no ſolamente per il timore , ma etiandio per l' affettione , che
 uerſo di te per tal cauſa naſcerà ne gli animi loro .

Cicerone a Marco Catone .

DIMOSTRA Nuovo, se ben mi ricordo, nella bocca d'Hettore; come quella laude massimamente diletta, la quale uiene da huomini, che sono essi uiuuti di modo, che hanno riportato laude d'ogniuno, introducendolo a parlare in questa forma: Io prouo, o padre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, persona lodata. il medesimo posso dir io, il quale mi tengo di hauer guadagnato grandissima gloria; perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le opere mie: percioche quella fama, la qual nasce dal giudicio di qualche huomo graue, & d'auttorità, accresce splendore, & reputatione; & ogn'un presume che da uera uirtù proceda. ma quello, che in cio mi reco a singular fauore, & mi porge una somma contentezza, si è, il conoscere, come per rispetto dell'amicitia nostra a me sei stato liberalissimo di quello, che a ciascun' altro per amor della uerità uolontieri haueresti concesso. & se la nostra città fusse abondeuole de Catoni, nella quale per miracolo si addita quello uno, che ci si troua: non è triumpho, ne pompa si magnifica, la quale io non haueffi per nulla in comparatione di quelle laudi, che da te mi uengono date. percioche secondo l'opinione mia, & al parere di coloro, che con discreta, & sana mente riguardano al fine della uera gloria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come resto auisato da casa, tu m'hai tolto a cielo. Non m'affaticherò in replicar le cagioni, che m'hanno fatto non ambizioso, ma uago

di acquistarmi quella gratia vniuersale, che tanto si apprezza; hauendone nelle prossime passate scritto à lungo. Et se ben tu accenni, che l'huomo non si deue inchinare à simili rispetti, questo non però mi dà noia: pertiocche è ben uero, che gli honori non si uogliono uccellare così alla scoperta, ma qual'hora ci uengono offerti dal Senato, si poco si deono rifiutare. Et perche à me gioia di credere, che il Senato in merito delle fatiche, che in seruigio della Republica ho sostenute, non mi essistimerà indègno d'un fauore ordinario: in tal caso nõ uoglio altro da te, senon dopo che mi haueraì concesso, quanto il tuo giudicio ti porgerà, che ti rallegri anchora, se mi succederà di peruenire al mio desiderio, si come ti sei allègrato dell'honore, che poco fa mi è stato deliberato: del quale so che tu hai gustato quel piacere, che si conuiene, per esserti ritrouato presente à scriuere il decreto sopra ciò fatto, atteso che simili deliberationi si sogliono sottoscriuere da i più cari amici di quella persona, à cui spetta tal fatto: io spero, che ne riuederemo in brieve, Et Dio uoglia in miglior stato della Republica, ch'io non spero. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Marcello Consolo.

MI allegro infinitamente, che il tuo honesto desiderio sia giunto al fine, che la tua pietà uerso de tuoi, Et la carità uerso la patria meritauano; Et che la reputatione, la quale ti hanno generata nel tuo Consolato le singolari, et preclare uirtu tue, habbi fatto scala à Gaio Marcello al medesimo grado: sono certo, che non sarà niuno in Roma, che non se ne mostri contento, si come noi ce ne mostriamo: li quali man

dati da te à custodia di questi ultimi termini dell'Imperio nostro, ti essaltiamo à cielo con uerissime, et giustissime lode: percioche anchora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamente, & tu mi habbi non solamente in ogni tempo, & con ogni occasione aggradito, ma etiandio reputato degno d'ogni honore; nondimeno uisto lo atto amoreuole, il quale hai usato uerso tuo fratello, & il segnalato fauore, che ti ha fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si e raddoppiato l'amore, che prima ti portauo. & non tacerò, ch'io sento grandissima satisfattione, qual hora io odo da huomini prudentissimi, & da persone degne di fede, come in tutte l'opinioni, & attioni, in tutti gli studi, et andari amendue tiriamo ad un bersaglio. Hora se appresso l'altre belle operationi del tuo Consolato, aggiungerai anchor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghe il tempo; che per decreto, et per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi à star sano, amandomi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de Parthi non uolendo per anchora raguagliarne il Senato, non mi e' parso scriuerne à te, perche scriuendo al Consolo, parrebbe quasi ch'io scriuessi al Senato. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Mar=

cello, Consolo eletto.

CON mio estremo contento ho inteso come tu sei creato Consolo. la qual dignità prego Iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali effempi del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran ua=

rieta' della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gli infiniti beneficij, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, & per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi hauedo egli mancato d'aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrarij, et quando prosperi. oltra che tua madre, honestissima donna, & di gran cuore, m'ha mostro con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta, essendosi affaticata intorno alla salute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna non si puo ricercare. onde ti prego ad amar mi, & difendermi, mentre ch'io rimango a' questo gouerno. Sta sano.

Cicerone Proconsolo a Marco Marcello, suo collega.

MI allegro sopra modo, che Marcello sia fatto Consolo; & che al tuo desiderio sia seguito l'effetto. & non poteuo riceuere nuoua, che di simile letitia mi fusse, non solamente per rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua uirtu meriti ogni somma felicità. a' questo si aggiunge, che quando la fortuna fauoriua le cose mie & quando le persequiua, io feci pruoua certa della finezza dell'amore, che tu mi portau: & brieuemente ho sempre trouato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute, & honor mio, tutte le uolte, che ne è occorso il bisogno. per il che mi farai piacere, a mostrare questo mio contento alla tua consorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, & difendermi al solito. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello ,
Consolo, figliuolo di Gaio .

ECCO che la fortuna è stata conforme al desiderio uostro, hauendo partorito occasione, onde la famiglia de Marcelli, & de Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trouassero uia di certificarmi dell'affettione, che mi portano: tu sei asceso al Consolato, il che sommamente desiderauo; & in uero ne io poteua sortire miglior uentura, che hauere un Cosolo à mio modo, ne tu riscontrar tempo piu commodo, per farmi conoscere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in seruigio della Republica, hora à te sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al Senato, come sono degni di laude, & esortandolo à rimeritarmene. Voglio adunque, in caso che tu troui il Senato à cio disposto, che quando le mie lettere saranno recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio ne faccia quelle demonstrationi honoreuoli, che si possono maggiori: se il nodo, che mi stringe co i parenti tuoi, fusse piu forte della catena, onde io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu sai che mi uogliono grandissimo bene. ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rileuatissimi: & con uerità posso dire, che niuno si dimostrò mai miglior amico alla salute, & honor mio. tuo fratello mi offerua, & honora, quanto ogn'un sa. & per recar le molte parole in una, la casata uostra tutta non è mai stata lenta à leuarsi in ogni impresa à mio fauore. & con tutto questo tu non sei giamai in amarmi stato inferiore à chi si sia de tuoi. la onde con ogni efficacia ti prego à fauorirmi uiua

mente, & pigliar la protezione dell'honor mio, prima in farmi deliberare quelli honori, che precedono il triumpho, di poi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio.

Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello Consolo.

TROPPO sapete, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariare habuesse forza di uincere il loro animo inuito. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo Consolo, in ornarmi, & essaltarmi, che sempre fosti insieme co i genitori tuoi, & con tutta la casa, hauendo con tanto seruiore presa la protezione dell'honor mio. di che tengo auiso da i miei, li quali in cio sono stati diligentissimi, anchora che io dall'effetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica si grande, la quale in tuo seruiigio io non sia per pigliare prontamente, & di buonissima uoglia: percioche porta assai momento la persona, à cui tu sei obligato: & io hebbi sempre à caro, di hauere obligo à te, al quale per la medesima professione di lettere, per li beneficij ricevuti dal padre, & da te medesimo, sono congiuntissimo: oltra quell'amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo: cio è, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della Republica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa: di modo, che non recuso di portarti io solo tanto obligo, quanto ti portano i cittadini. & cosi prego la fortuna, che ti dia, che meriti, & io confido douere essere.

in speranza, che di corto ci haueremo à uedere, pur

che non sia impedito da i uenti Etesij . di che ho gran paura ,
per essere hora la stagione loro . Sta sano.

Cicerone Imperatore a Lucio Paulo, eletto Consolo.

ANCHORA ch'io non habbi mai dubitato , che il
popolo Romano in ricompensa de infiniti tuoi meriti , & per
la nobiltà del sangue uostro , non douesse con sommo fauo-
re , & con tutti i suffragij crearti Consolo : nondimeno ho-
ra da così grata , & dolce nouella fattone certo , mi è nata
al cuore un' allegrezza inestimabile : & prego Iddio , che in
tal dignità ti prosperi , & aumenti , & ti presti modo di riu-
scirne con quell' honore , che al grado tuo , et de tuoi maggiori
si conuiene . Così hauessi io potuto in presenza ueder quel fe-
licissimo giorno ; il quale ho sempre desiderato ; & con l'ope-
ra , & sollecitudine mia scontar parte dell' obbligo grande , che
tengo con te . la quale occasione poi che mi è stata tolta da
questo inopinato , & improuiso accidente , per essermi conue-
nuto uscire al gouerno della prouincia : uoglio in somma gra-
tia da te , che tu ti sforzi , & operi in effetto , che non mi sia
fatto punto di torto , cioè che non mi si allunghi il termine as-
segnato all' ufficio mio . & questo , per arriuare in tempo ,
ch'io possa pigliar contento de gli ottimi gouerni tuoi . & di
cio facendomi lieto , aggiungerò questo obbligo appresso a mol-
ti altri . Sta sano .

Cicerone Imperatore a Lucio Paulo Consolo .

PER diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato ,
ritrouarini in Roma con te , ma spetialmente accioche &

nel domandare, & nel maneggiare il Consolato tu potessi conoscere il buon animo, il quale debitamente io serbo uerso di te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non troueresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tale occasione potuto far qualche dimostrazione d'amoreuole. & nel Consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontrì molti trauagli; non resta però, che non mi sapia male, che in iscambio di tanti fauori, li quali da te gionnetto ho riceuuti, io di questa età non habbi forza di mostrarti quella gratitudine, che si conuerrebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influsso de cieli, che a te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & a me serratala a remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolontà prontissima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutasti a peruenire al Consolato, mi aiutasti a ritornar nella patria: dalla quale ero stato cacciato ingiustamente. & hora la buona sorte ha dato, che sotto il tuo Consolato mi sia accaduto operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu sedì in grado tanto alto, & honorato, & a me è occorsa occasione di riempirmi di honore, & di gloria: dall'un canto son confortato a pregarti humilmente, & strignerti a dare opera, che il Senato ordini un decreto sopra i miei felici successi con quelli fauori, che maggiori si ponno imaginare: dall'altro non ardisco usar cerimonie con te, per non mostrare, ò che a me sia uscito di mente lo stile, che sempre tenesti in farmi cortesia, ò che mi pensi, che tu sia quello, il quale te ne sù scordato. per il che farò, sì come auiso ti douerà piacere; & lasciati da parte i giri delle belle parole, sarò briue in chieder gratia a colui, che tutti gli huomini fanno esser mio benemerito. se tu non fussi Consolo, ò Paulo, io piglierei il

tuo mezzo, accioche tu mi dessi l'animo di quelli, che fusse-
ro: ma perche questa somma potenza, & autorità hora in
te si troua collocata, & la nostra intrinseca amicitia è nota
ad ogn'uno: ti prego come meglio so, & piu posso, a pro-
curare, che con ogni ragione di fauore, & possibile celerità
si faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho scritto in una
mia à uoi Consoli, & al Senato. conoscerete che sono degne
d'essere gradite, & tali, che meritamente se ne debbono ren-
der laude alli Dei. & non solo in questo, ma in ogni altro
caso, oue uadi l'interesse dell'honor mio, ti uoglio pregare
ad esser contento di pigliar la difesa di quello. & sopra
tutto habbi cura di troncàre ogni dissegno, che si facesse di
prolungarmi l'ufficio. Desidero uederti Consolo, & da te
Consolo ottenere absente, & presente tutto quel, che io spero.

Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio, Proquestore.

NEL raccomandarmi Marco Fabio tu mi offeri un'
amicitia, della quale io non fo niissuno auanzo, per esser mol-
ti anni, ch'io posso disponer di lui à mio beneplacito, & che
io l'amo, quanto merita la genilezza dell'animo suo, &
la somma offeruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essen-
domi aueduto, come egli ti ama sopra ogni altro, gli so-
no diuenuto molto piu amico. per il che quantunque le tue
lettere habbino fatto profitto, nondimanco questo hauer co-
nosciuto, & toccato quasi con mano l'animo suo pieno di af-
fettione uerso di te, me l'ha ricomandato piu assai. in con-
clusione opererò caldamente per grado di Fabio, quanto tu
mi preghi. Vorrei per diuerse cagioni, che ci fussimo troua

ti insieme : prima per soluere il lungo digiuno di ueder te , d
cui gia gran tempo sono affectionatissimo : dipoi per potermi
in presenza rallegrar teco , si come ho fatto per lettere : ap-
presso per conferire tra noi , tu le tue , & io le mie occorren-
ze : finalmente per tessere l'ordito della nostra amicitia ; la
quale con sommi oblighi habbiamo composta , ma per la mol-
ta uarieta de tempi , non è potuta giungere alla sua perfet-
tione . il che poi ch'è ito per contrario , in quella uoce usere-
mo le lettere , & con questo pretioso dono cosi di lontano ci
uisciteremo . egli sia ben uero , che dal scriuere non sentirò
quel frutto ; che sentirei uedendoti presente : & quel piacere ,
che nasce dal congratularsi , maggior sarebbe , se io mi ralle-
grassi à bocca . ma non resterò però di fare questo ufficio , si
come ho fatto per l'adietro , & mi congratulerò teco non so-
lo per li magnanimi effetti , da te operati , ma etiamdio per la
opportunità del tempo , perche con questi uerdi successi ti sei
partito della prouincia carico di laude , & di gloria infinita ,
& con uniuersale satisfattione de gli huomini di quella . la
terza utilità , che dalle lettere caueremo , si sarà il negoziar
da lunge que bisogni medesimi ; che in persona haueremmo
conferiti . Io farei d'opinione , che tu douessi con ogni prestez-
za girtene à Roma ; considerato , che al partir mio di là le
cose tue passauano bene ; & dipoi per questa tua fresca , &
honorata uittoria , il ritornarui senza dubio ti accrescerebbe
riputatione . ma se per caso i tuoi parenti si scoprono à tan-
ta malignità , di uolerti urtare addosso qualche ingiuria ; co-
noskendoti tale , da poterla con le proprie forze sossingere :
non ti puo altronde risultare maggior splendore , ò maggior
gloria : quando che no , sia accorto , che sotto questa specie di
bene , che in prima fronte si rappresenta , non sia nascosto al-

cun male . io per me riputerei partito piu sano , non sotto-
porre le poche forze a grauissimi pesti . ma di tutto il pensier
sia tuo : che sai meglio di me , se di potere sei uguale a loro :
se tu sei , questa è un' occasione da farti honore , & da guad-
agnarne la gratia del popolo : & essendo il contrario , stan-
do discosto piu facilmente sopporterai gli sconci parlari della
gente . Quanto a i casi miei , ti prego di nuouo , ad unire
ogni tua possa , perche non mi si allunghi l' ufficio della pro-
uincia , il quale & dal Senato , & dal popolo mi fu com-
messo per un' anno solo . & te ne astringo non altrimenti ,
che se in cio dimorasse il ben esser mio . tu hauerai l'appog-
gio di Paulo , amicissimo mio , & disposto a farmi ogni ser-
uigio : ecci Curione , ci è Furnio . trauagliari in questa cosa
ardentemente , presupponendo , che ci siano dentro tutti i
miei contenti . Altro non resta , se non la confirmatione del-
la nostra amicitia : & in cio non fa di mestieri spender molte
parole . tu ne tuoi piu uerdi anni affettuosamente cercasti
l' amicitia mia . & io mi diedi sempre mai a credere , che la
tua conuersatione mi aggiugnese ornamento . appresso tu fu-
sti un sicurissimo porto delle mie pauentose fortune , & un
saldo scudo contra alla perfidia de nimici miei . & dopo la
tua partita io contrassi strettissima familiarità con Bruto
tuo cognato . tal che mi persuado , che da cosi nobile ingegno ,
& da cosi perfetta dottrina , quale è la nostra , mi debba in
ogni tempo uenire grandissima dolcezza , & grandissimo
honore . & quanto piu posso ti prego , ad operare in modo ,
che mi rafferma questa mia credenza , & a tenermi auisato
de i successi che occorreranno , & massimamente giunto che
sarai in Roma . Sta sano .

Cicerone a Gaio Cassio.

BENCHE ciascuno di noi due di pari deliberatione si sia rimosso dalla guerra, con isperanza di pace, & per fuggire dall'horribile aspetto di uedere il piano uermiglio del sangue ciuile: nondimeno essendo io stato primo a ritirarmi, sono perauentura piu tenuto a difendere il partito da noi preso. anchora che molte uolte mi uo rammentando, come ritrouandosi insieme; & fra noi gran cose, & uarie discorrendo, a prouedere a casi nostri, ci risoluemmo finalmente in un parere medesimo. cio fu, di stare ad aspettare, a qual fine la primiera battaglia riuscisse: dopo la quale di necessita conueniua, che si determinasse d tutta la causa, d almeno il nostro giudicio. la qual resolutione non è mai stata ripresa, se non da quelli, che uogliono tenere, che sia meglio, che la Republica si dissolua a fatto, che rimanere eneruata, & indebolita. & io uedeuo, s'ella moriua; morire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo: se il corpo di quella si conseruaua, anchora che debole, esser non dimeno possibile, che in lei surgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtu, & il solito polso le rendesse. ma sono soprauenuti accidenti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non haauerli noi preuisti, & indouinati: conciosia che l'intelletto humano non penetri piu, che tanto. certo io confesso hauermi presupposto, che, seguita che fusse quella quasi fatale giornata, li uittoriosi si disponessero a prouedere alla salute comune, & li uinti alla loro. ma stimauo parimente, questi effetti non potersi produrre d'alcun'altra radice, che dalla
subita

subita vittoria, & rimettendosi i uinti nel grembo al uincitore. & se si fusse uenuto a questo atto di humiltà; quelli che si ricouerarono in Africa, haueriano trouata in lui la medesima clemenza, che hanno prouata quelli che si ridussero nell'Asia, & nell'Achaia: & non saria mi penso stato lor di bisogno, mandar legati, o mezzani ad impetrar la pace; che egli istesso senza preghi, & senza mezzi gli haueria riceuuti. ma il male è proceduto, per lasciar scorrere i tempi, li quali importano assai, massimamente nelle guerre civili: percioche, essendoui corso un'anno di mezzo, altri sono entrati in isperanza di uincere, altri senza speranza di uittoria hanno amato meglio di morir combattendo, che di uivere, dandosi nelle braccia del nimico. & di tutte queste disgratie la fortuna ne porta la colpa: perche chi haueria mai creduto, la guerra Alessandrina douer si lungamente intrattenere la guerra civile? & un Pharnace douer mettere tanto terrore dentro all'Asia? Noi siamo concorsi in una medesima electione, & proceduti à diuerso camino: tu sei gito in parte, da poterti intromettere nelle consulte, & con gli occhi della mente ueder di lontano il fine delle cose, cibo ueramente, che ci pasce l'animo di dolce speranza: io ho hauuto cura, di abboccarmi con Cesare in Italia, credendo ci douesse uenire con quella compagnia di huomini segnalati, ch'egli ha conseruato: & con intendimento di spronarlo alla pace, alla quale di per se presissimo si mostraua. ma non ho potuto colorire il mio disegno, per hauer egli perseguiti i nemici, & dilungatosi molto dalle bande di quà. Hora in che stato io uiua, tu medesimo fanne coniettura. odo da ogni lato gli altissimi guai, & e duri lamenti della misera Italia: ouunque mi uolgo, ueggio le lagrime di Roma: la qua

le con uoce dolorosa prega, che hormai si estingua il cieco ardore; che ne petti de suoi cittadini auampa. al quale noi due, & ciascun' altro, secondo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fusse uenuto. per il che ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tempo m'hai portato, a scriuermi a qual fine tendano le cose, che fondamento tu ne facci, che si può sperare, & come douis-
 ansi gouernare. Farò quel tanto, che mi commanderàno le tue lettere. & piacesse a Dio, che hauessi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mandasti da Luce-
 ria: che senza alcuna molestia hauerei preservato il grado mio. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

P A R M I esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fa-
 uilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, ò pure un uer-
 so: ma non procederò hora alle riprensioni: percioche aspet-
 to, anzi pur uoglio tanto piu lunga risposta. s'io hauessi sem-
 pre commodità di mandarti lettere, te ne manderei ben tre
 all' hora: perche così scriuendo parmi in un certo modo di ue-
 dermi innanzi la figura tua. benché non concedo, che siano
 ueri quei spettri di Catio, il quale approuua quelle uisioni
 mentali de gli idoli: alla cui autorità attenendosi li tuoi ami-
 ci nouelli, affermano la fantasia essere atta a formare in se
 simulacri di qualunque corpo imaginato. &, accioche tu
 sappi, Catio l'insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spet-
 tri quelli, che il Gargettio, & prima di lui Democrito, per
 altro nome li domandano idoli. & se ben puo stare, che que

sti spettri percuotano gli occhi, perche si rappresentano d' quelli; uorrei che si mi dicesse, come possano anchora penetrare all'animo. & com'è uerisimile, che il pensier habbia questo priuilegio, che, com'io penserò di te, subito il tuo spettro mi passi alla mente? & non solamente di te, il qual mi siedì nella piu secreta cella della memoria: ma se mi assalirà un gricciolo d'immaginar mi, qual sia fatta l'isola di Bretagna, io debbo perciò credere, che l'idolo di quella mi s'auenti al petto? ma la presente materia in altro tempo riserbo. hora ho uoluto prouarti: & uedendo che te ne pigli colera, ò che te lo rechi in dispetto, seguirò piu oltre; & dolerommi della uiolenza ti è stata fatta, pregando che tu sia rimesso nella setta, onde fusti cacciato con armata mano. ne ualerà dire, che uadi già per due, ò tre anni, che prendesti uolotario essilio dalla uirtù, inuitato dalla dolce esca de i piaceri, & de i diletti. ma cò chi credo io di parlare? con uno huomo graue, & maturo: il quale, poi che ti desti alle facende publiche, in ogni tempo ti sei retto con tanta prudenza, che hai ripiena Roma di essempli honoreuoli, & rarissimi: di modo che mi nasce dubbio, non questa setta habbia miglior tronco di quello, che noi pensauamo, poi che tu sei andato ad inserirui. Che nouo pensier ti è nato, ò Cicerone? ti dirò il uero: non potendo, ne uolendo assicurar mi di scriuere l'opinione mia circa la Republica, sono entrato su queste nouelle, per non scriuere d'uuoto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

I T. V. O I corrieri fanno il contrario da gli altri: quando partono di qui, mi richiedono lettere; quando ci uengono,

non me ne portano niuna . benche in uerità non mi offendo-
no , per esser desideroso di scriuerti , com'io sono . uero è ,
che farebbono piu discretamente , se mi concedessero alquanto
di spatio . ma e uengono in habito di caminare , & mi dan-
no molta seccagine , dicendo che i compagni gli attendono
alla porta . si che mi perdonerai , se questa uolta anchora sa-
rò briue . ma sai che ? supplirò presto il difetto , che per l'im-
portunità di costoro mi è conuenuto commettere . benche non
so , perche mi accada scusarmi , conciosia che i tuoi uengono
in quà uuoti , & dipoi se ne tornano con lettere . Noi hab-
biamo qui (scriuerò pur qual cosa) come Publio Silla il pa-
dre è stato morto , altri dicono da masnadieri , altri per so-
uerchio carico de cibi . il popolo non se ne piglia pensiero , sa-
pendo di certo , che il corpo è stato arso . anchora tu , come
sauio , te lo porterai in pazienza . il male è , che hauemo per-
duta la forma della Republica : era generale opinione , che
Cesare ne douesse sentir gran passione , come quello , che te-
me , non si raffreddino le uendite , che si fanno all'incanto .
Mundio Marcello , & Attio profumieri godeuano di hauer
perduto il loro aduersario . Di Spagna non ci è cosa di nuo-
uo , ma un' aspettatione infinita : sonci alcuni romori piu to-
sto tristi , che altramente , ma non acquistano fede , non ue-
nendo da parte certa . il nostro Pansa partì di Roma il pe-
nultimo di Decembre , con grado honoratissimo . di modo ,
che ogn' uno ha potuto manifestamente conoscere la forza del
la uirtu : la quale , non altrimenti che la calamita il ferro ,
tragge à se altrui à seguirla , non cercando altro premio ,
che la possessione di quella . & se ben altra opinione ti ha da
poco in quà offuscata la mente : nondimeno , se uorrai con
dritto occhio guardare , ella honora sempre , & premia gli

spiriti à lei soggetti : come si uede di Pansa , il quale per hauere alleniato molti dalle miserie , & per hauere in questi affanni della città dato essemplio di infinita bontà , & amorevolezza , si ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni . Mi allegro , che tu sia stato insin qui fermo in Branzizzo , & parmi tal resolutione ottimamente pensata . & in uero io penso , che farai anco sanamente , à ritenerci dentro à i termini tuoi , senza inuilupparti in facende pericolose . puoi ben esser certo , che noi , che ti amiamo , ne sentiremo gran satisfattione . & di gratia da qui innanzi , qualhora ti occorrerà scriuere à casa , ricordati del fatto mio : io non lascerò mai uenir niuno senza mie lettere , pur che lo sappia . Sta sano .

Cicerone à Gaio Cassio .

Questa lettera saria stata piu lunga , se non che il messo me l'ha richiesta in quella , che si uolea partire : & piu lunga anchora , se io mi dilettaffi di fauole : perche le cose di momento non si ponno ben scriuere senza pericolo . tu dirai , noi possiamo pur burlare infra noi , & con lettere sollazzare uoli salutarci . per mia fe malamente : ma che si uol però fare ? non ci è rimasto altro refrigerio à i nostri duri affanni . & dou'è la philosophia ? doue è ? la tua tra le morbidezze , la mia incontinue molestie , per la uergogna di uedermi anodato nelle catene della seruitù . & però mostro , che il fatto non sia mio , per non rompere i precepti di Platone . Di Spagna non s'intende niente , non che ci sia cosa di fermo . Dogliomi per conto mio , che tu sia lontano da noi , me ne allegro per rispetto tuo . questo corriere mi infesta . si che resta sano , & uoogliami bene , si come hai uoluto infino da fanciullo .

cap. iij. Gaio Cassio à Cicerone :

mi I O giuro à Dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior consolatione, che di scriuerti: perche mi pare di ragionare; & scherzarmi con te, non altrimenti che se fussimo insieme. & cio non però procede mediani gli spettri di Catio: in cui fauore uoglio per le prime sciorinarti una lista de Stoici rustici, onde costringerotti à dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico sì honoreuole. & di uero me ne allegro non solamente per lui, ma per noi tutti anchora: sperando che gli huomini si debbano chiarire, quanto ogn'uno naturalmente fugga, & abborrisca i modi crudeli, & di rincontro quanto uolontieri li giusti, & clementi abbracci; & fauorisca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano, & desiano di conseguire, si donano à gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere à gli huomini, che la uirtù sia da se amabile, & ottima remuneratrice de seguaci suoi; essendo pur uero oltre ad ogni altra uerità, che la uirtù, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo: sì come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catij, & Amasini, li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicendo, Non puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente non uive. per il che Pansa seguendo gli honesti diletti della uita, la uirtù possiede: & coloro, che noi chiamiamo amatori de i diletti, & piaceri, sono dell'honestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno à tutte

le uirtu, & le posseggono. & però Silla, il cui giudicio douia
mo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, sen-
za stare à cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad
un tratto: la cui morte ho ueramente con forte animo tolle-
rata: & tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lascierà
troppo lungamente desiderare, hauendo copia de dannati da
sustituir in suo luogo, anchora che di lui sia rimasto un figli-
uolo, il quale esserciterà benissimo l'ufficio del padre. Hora
al proposito della Republica, aspetto raguaglio della guerra
di Spagna. poss'io morire, s'io non mi trouo in grandissima
pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, il
quale è benigno, & clemete, che prouare il nuouo giogo d'un
crudele: tu sai, com'è baldanzoso Gneo, & di se presume o-
gni gran cosa: sai, com'egli intende, che la crudeltà sia specie
di uirtu: sai, come si è sempre tenuto sbeffato da noi. però du-
bito, che per contracambio non uoglia noi co'l coltello uilla-
namente sbeffare. se tu m'ami, donami notitia delle cose, che
uanno in uolta. O' quanto mi torneria caro, che tu mi ac-
certassi, se hai letta questa lettera con animo trauagliato, o
sciolto: perche uerrò à sapere in un medesimo tempo, qual
risoluzione io debba pigliare sopra i casi miei. Per fuggire il
tedio, farò fine. Sta sano, & uuoglami bene al solito.
Se Cesare ha uinto, ne riuederemo in brieve.

Cicerone à Gaio Trebonio.

H O commesso il mio Oratore (che così l'ho intitolato)
alla discretione del Sabino tuo: sommi fidato di lui, per esser-
di quella natione: saluo se nò si hauesse anch'egli usurpato la
licenza di coloro, che ambiscono gli honori, & postosi questo

soprano me d suo modo. pur il suo uiso modesto, et il ragionar sodo lo mostrano tenere un nò so che di que costumi antichi : ma di lui bastè il predetto, & uegnamo d quello, che mi tocca piu d dentro . il mio Trebonio , se di ogni tuo contento Iddio ti faccia lieto, poi che appresso la partita tua con nuoui beneficij hai cresciute alquanto le fiamme del mio amore , accioche con minor noia possiamo sopportar la sete dell' absentia tua , con continue lettere porgici qualche refrigerio, si ueramente, se noi faremo il medesimo . benchè per due ragioni tu deue resti farlo piu spesso : prima perche gia quelli di Roma d gli amici, che al gouerno delle prouincie si trouauano , suoleano scriuere gli accideti della Republica : hora e conuene che tu li scrina d noi, essendo la Republica di costà : & poi perche noi di altri uffici ti possiamo seruire, la doue, d quel ch'io ueggio, tu non puoi seruir noi d' altro , che di lettere . Hora uorrei prima sapere, che uiaaggio hauete : doue hai ueduto il nostra Bruto ; & per quanto spatio insieme siete stati . quando sarai proceduto piu auanti , ci donerai auiso, come si maneggia la guerra, & sotto quai termini girano le cose : accioche possiamo comprendere , in che stato siamo . io penserò di saper tanto , quanto conoscerò dalle tue lettere . Attendi d star sano, & ad amarmi di quel tuo perfetto amore .

Cicerone d Gaio Trebonio .

HO hauuto la tua lettera insieme col libro : & leggendoli m'ho sentito nell' animo un merauiglioso piacere, ma con giunto col dolore della tua partita : perche nel maggior feruore di acerescere la nostra conuersatione, ci hai lasciato, con questa sola consolatione, che con lettere continue, & lunghe si debba mitigare il desiderio ardente di ciascuna delle parti . la

qual cosa come dal canto mio posso promettere che sortirà effetto, così mi gioua di credere ch'ella non mancherà dal tuo: essendo più che chiaro dell'amore, che mi porti: percioche lasciando ire i fauori, de quali la città puo farne piena fede, quando ti mostrasti nimico de nimici miei, quando mi difendesti appresso il popolo, quando essendo Questore facesti l'ufficio pertinente a i Consoli, quando così Questore, come eri, non uolesti ubidire al Tribuno della plebe, con tutto che gli ubidisse il tuo collega: e per non ricordar queste cose fresche, le quali mi resteranno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quando erauamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno mio, quale il fastidio, et il dolore, quando i fastidij, et dolori miei intendeui, et come finalmente uoleui ogni modo uenire a ritrouarmi in Brandizzo, se non che all'improuista fosti mandato in Spagna: lasciando adunque queste cose da banda, lequali uoglio tanto stimare, quanto stimo la uita et la salute propria: dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi poteui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che non è perauentura così al giudicio de gli altri: dipoi perche ò arguti, ò non arguti, tu li distendi con maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrissimi. Et quello che in ciò non meno, che altro, ma molto più mi diletta; si è, che con tanta buona gratia, et con parole tanto festeuoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga ad isprimerlo, ci si rimane stāco del ridere. onde se in tutto'l tēpo, che in cōporre quest'opera hai consumato, è necessario che tu non habbi giamai pensato, che in me solo: se non ti amassi, io sarei di ferro. più dico, non hauendo potuto scriuere questo soggetto senza un dolce, et amoroso pensiero: mi gioua di credere,

che nò sia minore l'affettione, che tu porti à me, di quella, che ciascuno à se medesimo porta: alla quale affettione così potessi con altri effetti corrispondere, come le corrisponderò con l'affettione: di che però mi confido che ti appagherai. Hora uenendo alla lettera: emmi piaciuta sommamente, perche oltre l'essere bella et copiosa, per ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola à Caluo, con opinione, che non douesse piu uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi: percioche altramente si scriue una cosa, che da quei soli pèssimo douersi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, c'habbi d'andare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato con tante laudi l'ingegno suo; parendoti che passino i termini della uerità: rispondo, che io così giudico: egli mostra prontezza nel scriuere: segue una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però miracoli. è ripieno di dottrina, ma non spiega uiuamente il suo concetto; di maniera che le scritture sue restano fredde, et però uolendolo spronare à darle spirito: non ho trouato miglior stimolo, che il lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluo, & il consiglio: dico consiglio, che, per essortarlo, l'ho laudato: giudicio, perche dell'ingegno suo ho concetta grandissima speranza. Restami pregare, che questa tua gita sia felice, aspettare il ritorno con speranza, uisitarti spesso col pensiero, et tra il scriuerti & leggere le tue lettere, mitigare l'immenso desiderio di goderti. Non entrerò in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dandomi à credere, che tu m'habbi per quella grata persona, ch'io sono. e se così ti ridurrai à memoria i beneficij, che mi hai fatti, come io ne sono ricordenole; mi hauerai per huomo da bene, & parte stimerai, che io t'ami di cuore. Sta sano.

PISTOLE FAMIGLIARI

DI CICERONE.

Cicerone a Quinto Tirone.

VOI tu uedere, quanto sia dolce la pratica tua? ecco, hieri noi ci fermammo a Thireo appena due hore: & il nostro Xea nomene ti ama ne piu ne meno, che se fusse sempre uiuuto con te. egli m'ha promesso di farti prouedere di tutte le cose bisognuoli. credo non mancherà della parola. mi piaceria, sentendoti niente gagliardo, che ti facessi portare a Leucade, per potere in tutto risanarti. consigliati con Curio, con Lisone, et co'l medico. io uoleua rimandarti Marione, perche se ne tornasse a me, come ti fussi un poco migliorato. poi ho pensato, Marione potermi portare una lettera sola; et io n'aspetto molte. potrai adunque, et lo farai se m'ami, che Acasto si troui ogni di in su'l porto. non mancheranno messi, che uolontieri, & fedelmente mi recheranno lettere. io medesimamente starò all'erta, se uerrà niuno a Patrasso. ho ferma speranza in Curio, che ti attenderà cò ogni sollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo, & ci ama, quanto piu si puo amare. però aspetta da lui ogni seruigio, ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio, di uederti tardi, pur che guarito; che di presentemente infermo. si che non pensare ad altro, che a risanarti, & del rimanente lascia a me il pensiero. Attendi a guarire. Nel partirmi di Leucade. il VII. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone .

GIA sette giorni ci trouiamo in Corfu'. Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Buthroto. habbiamo assai fastidio, non sapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uento contrario d' chi uiene in quà: il qual se fusse buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi d' risarti: & come potrai commodamente nauicare, & sarà acconcio il tempo, uieni d' farci lieti della tua presenza. niuno è, che ami noi, che d' te non uoglia bene. caro ad; ogniuno, & aspettato uerrai. Attendi con ogni cura d' diuenir sano, il mio Tirone. sta sano. il XVII. di Ottobre. Di Corfu'.

Cicerone al suo Tirone .

IO non hauerei mai creduto, che il desiderio di te mi douesse tanto pesare quanto hora prouo in effetto. & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente d' Roma: nòdimeno dell' hauerti lasciato porto l' animo pieno di penitenza. ma parendomi, che tu haueffi fermo il consiglio di non uoler nauicare, se prima non eri ben risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del medesimo parere. se anco dopo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: il consiglio sia tuo. Hotti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, se resterai, se ne torni immantinente d' dietro. Habbi di certo, ch' io non desidero altro, se non che tu uenga, potendosi con commodo della tua persona: ma se uederai, che per curarti sia bisogno dimorare qualche di in

Patrasso : io non cerco cosa alcuna , senon che ritorni sano . se ti metti di presente in acqua , farai la uia di Leucade . se uuoi soprastare fin , che sij guarito : habbi cura di trouar buona compagnia , et buona naue ; ne ti commettere all'on de , se prima fermo il tempo non uedi . Et se tu m'ami il mio Tirone , non guardare perche ti habbia madato Marione con queste lettere , le quali portano in fronte la uoglia intensa , ch'io ho di uederti . quello , che tornerà meglio a te , se lo farai ; si uerrai molto ben ad obedire al mio uolere . gouernati con la solita discretione . Noi ti desideriamo , et amiamo . l'amore consiglia , ch'io ti uegga sano . il desiderio mi sprona a uederti presto . ma il primo preuale . Attendi dunque sopra tutto a ricuperare la perduta sanità : che se mai m'facesti cosa grata , questami fie gratissima . alli IIII. di Nouembre .

Cicerone al suo Tirone .

NON posso , ne mi piace di scriuerti , in che stato io uiua : solamente scriuo , che io non ricuerò minor contentezza di te , se in briue ti uederò gagliardo . hoggi , terzo giorno , che ci partimmo , siamo arriuati ad Alizia , luogo di qua da Leucade un quattordici miglia . In Leucade credo mi raggiugnerai , o almeno Marione con tue lettere . Vsa tanta diligenza in conseruarti , quanto mi ami , ouero quanto sai di essere amato da me . il V. di Nouembre , d'Alizia .

Cicerone al suo Tirone.

NOI sotto Alizia, la onde dianzi ti scrissi, tutto hieri ci fermammo; non essendo Quinto anchora sopraggiunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, scriuoti la presente auanti il giorno, essendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti a tutti noi, et spetialmente a me, tuo maestro, sforzati di ricourare la primiera sanità. io aspetto con l'animo tutto sospeso prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci struggiamo, ma io piu de gli altri, per uoglia di ueder ti quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta nissuna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, se uerrai gagliardo. io posso fare senza dell'opera tua: et però non credere, che tanto l'utile proprio mi spinga a desiderare la tua sanità, quanto l'amore, ch'io ti porto.

Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

CON diuersa passione d'animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi ha perturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi sanamente, che non ti bisogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non sij guarito del tutto. Tu mi scrui hauer buona opinione del medico, & io n'intendo il medesimo. ma non l'auo gia in modo niuno questa sua regola di gouernare infermi: perche non mi è parso ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo lo stomaco stemperato. tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza: et per un'altra similmente ti raccomando a Lisone. A' Curio, per essere huomo tanto gratioso, e pieno di tanta bontà, et cortesia, ho scrit

to molto à lungo circa il fatto tuo, fra l'altre cose, che, parendo à te, ti facesse portare à casa sua: per rispetto che non mi fido della diligenza di Lisone: prima perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti: dipoi per non hauere egli risposto alle mie, le quali ha riceuute. ma tu te ne lodi. tu adunque piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Vna gratia ti chiedo il mio Tirone, che non perdoni à spesa nelle cose opportune alla tua sanità racquistare. Scrivo à Curio, che dia al medico quello, che dirai: perche penso sia bene darli alcun premio, accio ch'egli serua con maggior amoreuolezza, & sia piu assiduo. In ogni tempo, in ogni occasione, & in qualunque luogo mi è accascato adoprarti ho hauuto di te buonissimo seruigio, et dell'opera tua sommi sempre trouato soddisfattissimo. ma tutti i meriti passati facilmente auanzerai, se, come spero, ti uedrò gagliardo. sentendoti bene della persona potrai imbarcarti cò Mescinio il Questore: che credo ha uerai di lui dolce, et amoreuole compagnia. egli è assai praticabile, &, per quel ch'io ne ueggio, ti ha sangue. ma, come ho detto, consigliati con le forze del corpo: et nell'altro caso auertisci di nauicare adagio. non uoglio altro, se non che torni saluo. & sia sicuro il mio Tirone, che niuno è, che mi ami, che non ti porte singulare affettione. & se bene importa piu à noi, che ad alcun'altro, che tu sia sano, non è però, che molti non ne siano desiderosi. fin qui, per non uoler mancarmi in alcun luogo, non hai potuto ricomperar ti dalla malattia. hora niuna cosa ti impedisce. lascia tutti i pensieri: richiama la perduta sanità. se userai diligenza in riconfermarti, reputerò che facci gran stima dell'amor mio. Sta sano Tirone mio, sta sano, & allegro. Lepta ti saluta. il simile fanno tutti. il VII. di Nouembre. Di Leucade.

Cicerone al suo Tirone .

AGGIUNGERO' alle due lettere, che hoggi ti ho scritte, questa terza, piu per seruare l'ordine usato, che per che hauessi che scriuere. tornò à replicare, che, se m'ami, usi ogni diligenza per guarire. appresso à gli commodi, che di te sono solito sentire, poni questo piacere, che oltre à tutti mi uerrà gratissimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiggio senza sentirti bene, pur quando uerrai, cerca di nauicare agiatamente. non lasciare, che uenga niuno in Italia senza tue lettere, si come io ti scriuo per ogni messo, che uiene à Patrasso. curati; curati il mio Tirone. poi che la sorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di compagnia; non accade, che ti pigli fretta, & non pensare, se non di rifrancarti. Attendi à diuenir sano. il VII. di Nouembre, di Attio, uerso la sera.

Cicerone al suo Tirone .

NOI ci trouiamo con l'animo pieno di fastidio per rispetto di te: che, se ben teniamo auiso, come tu sei fuer di pericolo, nondimanco ueggendo le cose douere ire in lungo, in questa gran consolatione sento una scontentezza grandissima, pensando ch'io debba tanto tempo restar solo della tua compagnia: la cui soauità io prouo desiderandola. ma ben che con tutto il cuore io brami di uederti: nondimeno ti prego per Dio, che non ti metta in così lungo uiggio, se non sei ben forte; & che non nauichi, se non alla sicura. appesna entro i tetti, & nelle terre gli huomini di complessione deboli,

deboli, si ponno difendere dalla freddura, non che fra mare, & in uiaaggio sia facile il fuggire la ingiuria della stagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: à cui non so quanta fede tu presti: io certo estimo ogni suo uerso uerissimo. se mi uuoi bene, fa di star sano, & di tornar gagliardo. Amati, & sta sano. Quanto il figliuolo si ti raccomanda assai.

Cicerone al suo Tirone

T V sai, che il II. di Nouembre di costì ci partimmo: alli VI. arriuammo à Leucade: alli VII. ad Attio, doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi alli IX. a Corfù, felicemente nauicammo. à Corfù, per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il XVII. il XVIII. del porto di Corfù partitisi giungemmo à Cassiope, inuicino à XV. miglia. la doue fummo ritenuti da i uenti infino alli XXV. & molti troppo frettolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: & hauendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il di, & la notte ad Hicdronto in Italia peruenimmo à piacere: et col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XVI. hore arriuammo à Brandizzo: & nel smontare sopraggiunse Terentia, la quale con esso meco entrò nella terra, domandandomi molto di te. Alli XXVIII. essendo in Brandizzo con estremo desiderio di hauer tue lettere, uenne finalmente un seruo di Gneo Plancio, che mi presentò quelle de XIII.

le quali m'hanno allenuato molto dalla noia de t'isti pensieri :
 ò m'haueſſero in tutto liberato . benche Aſclapone il medico
 mi aſſicura , che in briue ſarai guarito . hora ti uoglio un
 poco eſſortare , che tu ponga ogni ſtudio per ricuperare la per
 duta ſanità . conoſco la tua prudenza , la tua temperan
 za , & l'amor che mi porti . ſono certo , che uſerai ogni
 proua , per eſſer quanto prima da noi . il che forte deſide
 ro , ſi ueramente che non pigli diſcomodo . Non uorrei per
 niente , che tu haueſſi ſecondato il piacere di Liſone , perche
 il male non haueſſe tocco ancho la quarta ſettimana . ma
 perche hai piu preſto uoluto ſodisfare all'amoreuolezza ſua ,
 che alla propria ſalute , per innanzi guardati meglio . Ho
 fatto dire a Curio , che faccia honore al medico , & a te ſo
 uenga di quanto ſie biſogno : che io pagarò di quà a chi egli
 mi ſcriuerà . Ho laſciato in Brandizzo un cavallo , & un
 mulo per uſo tuo . Temo forte , che al principio di Genaio in
 Roma non ſorgano gran tumulti . noi ci tranaglieremo in
 ogni coſa mediocremente . Reſtami pregarti , che non nauig
 hi fuor di propoſito . ſogliono queſti barcaroli affrettarſi per
 guadagnare . però ſia accorto il mio Tirone . un gran mare ,
 & difficile ti reſta . ſara buono , che ti accompagni con Mer
 ſcinio , ſe potrai ; perche egli ſuole cautamente nauicare : ſe
 nò , con qualche honorata perſona , a cui porti riſpetto il bar
 carolo . ſe in queſto uſerai ogni diligenza , & ci conſolerai
 della tua ſanità , mi terrò da te molto ſodisfatto . Sta ſano .
 al medico ; a Curio , a Liſone ho ſcritto in tua raccomand
 datione .

Cicerone al suo Tirone .

BENCH'IO desiderì la commodità dell'opera tua in ogni luogo : nondimeno non tanto per rispetto mio , quanto per causa tua duolmi , che tu non sia sano . ma poi che la fievrezza del male si è risolta in quartana , come scrive Curiò , spero che con la diligenza facilmente ti libererai . hor fammi tanto piacere , che tu non attenda ad altro , che a guarire , guardandoti , come da un scoglio , da ogni sinistro del la persona : so il desiderio tuo : ma ogni cosa riuscirà bene , se in sanità ritornerai . non uoglio , che ti pigli fretta : accio che alcuna uolta essendo debole , non riceuessi affanno di stomaco , come suole auenire a chi ua per mare : oltre che il nauicare il uerno e' pieno di pericoli . Giunsi in Roma alli IIII . del presente , doue fui riceuuto con quello honore , che maggior puossi imaginare . ma ho riscontrato appunto la fiamma della discordia , anzi della guerra ciuile : alla quale desiderando , & a' mio auiso , potendo rimediare , rimasi impedito da gli humori d'alcuni , perche da ciascuna parte non manca chi chiami la guerra : & anche Cesare istesso , amico nostro , ha scritto al Senato , minacciandolo forte , & lacerandolo con modi superbi : ne si uergogna di tener l'essercito , & la prouincia al dispetto di quello : & il mio Curione non cessa d'instigarlo . Appresso , il nostro Antonio , & Quinto Cassio , senz'essere cacciati da forza nißuna , insieme con Curione a Cesare si fuggirono , dapoì che il Senato alli Consoli , alli Pretori , a i Tribuni della plebe , & a noi , che siamo Proconsoli , diede carico , che guardassimo la Republica d'ogni danno ,

che soprauenire le potesse, la città non si trouò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini non hebbono mai capo piu fe- roce. anchora dal canto nostro si fanno le debite prouisioni. Et in ciò si adopera l'auttorità, Et la sollecitudine del nostro Pompeio, ilquale tardi horamai ha incominciato a dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il Senato di ristrignersi a consiglio, per uolermi deliberare il triumpho: ma Lentulo Consolo, hauendo a caro, ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha promesso di mettere il partito tosto, ch'egli hauerà espedito l'urgente bisogno della Republica. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: il che accresce il credito nostro. Sonfi distribuiti i reggimenti d'Italia. noi habbiamo tolto il gouerno di Capua. questi sono gli auisi, che al presente m'occorrono. Attendi a risanarti, Et qual'hora ti si offerirà occasione, scriuemi. il XII. di Genajo.

Cicerone al suo Tirone.

IN che dubio sia posta la salute mia, Et di tutti i buoni, Et dell'uniuersa Republica, da questo il puoi sapere, che le nostre habitationi, Et la patria istessa abbandonata habbiamo, lasciandola in preda a chiunque la uorrà ardere, Et distruggere. noi siamo giunti a tale, che se ò Iddio, ò la fortuna non ci soccorre, non ueggio rimedio ueruno al nostro scampo. sallo Iddio, come poi ch'io giunsi in Roma, ho usato ogni argomento per componere le mal nate discordie. ma ho trouato tanta durezza ne petti non solamente de facinorosi, ma di quelli etiandio, che sono tenuti buoni, che le mie forze non sono bastate a romperla. Vanno gridando batta-

glia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miserie, che si tira dietro la guerra ciuile. per il che, inteso come Cesare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado suo, haueua occupato Rimini, Pesaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo messo Roma in abbandono; quanto sauamente, ò uirilmente non accade disputarla. à che passo siamo, tu'l uedi. Vero è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pompcio uadi in Hispagna, che i soldati fatti à guardia nostra si cassino: in tal caso contentarsi di consegnare la Gallia Transalpina à Domitio, la Cisalpina à Considio Noniano, li quali sono stati eletti al gouerno di quelle: non curarsi piu, che se gli conceda gratia di poter addimandare il Consolato in assenza; ch'egli stesso in persona si uerrà à domandarlo. habbiamo accettate le conditioni, si ueramente, ch'ei leui i presidij da quelle terre, che ha occupate, accioche senza timore il Senato ridotto in Roma possa consultarsi sopra le conditioni predette. facèdo questo ci è speranza di pace, poco honoreuole in uero, perche ci sottoponiamo alle sue leggi: ma che uol perciò dir questo? è pur sauio partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro stato fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. & ou'egli non uolesse offeruare le conditioni date, la guerra è apparecchiata, & tanto graue, che non potrà sostenerla, dico partendosi dalle conditioni, ch'egli medesimo ha poste. speriamo di poterli troncar la uia di Roma, hauendo molta gente all'ordine: & anco pensiamo non ui debba andare, per dubio di non perdere le Gallie, che gli sono nimitissime, da i Transpadani infuori. & massime sentendosi alle spalle sei legioni, che sono in Hispagna, capitanate da Afranaio, & da Petrcio, con molti soldati da soccorso. s'egli uorrà pur

esser contumace, stimasi che non sarà gran cosa ad opprimer lo, pur che non si lasci approssimare a Roma. ha riceuuto una gran botta: perche Tito Labieno, il quale hauea sommo credito nell'essercito suo, non uolendo farsi ministro delle sue cattività, l'ha lasciato, & è con esso noi: & dicisi molti douer fare il simile. Io sono al gouerno della marina di Nola. non mi è stato all'animo di leuarmi addosso maggior peso, perche le mie lettere, & effortationi alla pace operassero meglio con Cesare. ma facendosi guerra, mi conuerà pigliar qualche condotta. sento intollerabile noia, che il nostro Dolabella sia con Cesare. Mi è parso darti questi auis. ma guarda per Dio di non pigliartene piu fastidio, che bisogni. Aulo Varrone è mio grande amico, & ti porta molta affettione. io te gli ho ricomandato, pregandolo ad hauer buona cura di te cosi ne bisogni della malatia, come del uiaggio. hammi promesso gratiosamente di fare il tutto, & cosi mi fido farà. Poi che in quel tempo non hai potuto esser meco, che mi occorreua seruirmi dell'opera, & fedeltà tua, hora non ti affrettar per niente di uenir cosi in fermo, essendo nel colmo del uerno. la tua uenuta non mi parrà mai tarda, se uerrai saluo. Fin qui non ho parlato con persona, che ti habbia ueduto, se non cō Marco Volusio, che mi die tue lettere: & non è marauiglia: ne penso ancho, che le mie peruegano a' buon camino in questi tempi ribaldi. Attendi a' guarire: & non ti commettere al mare, fin che non sia sicuro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, & Tullia sono in Roma. il XXVIII. di Genajo. Di Capua. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone .

NON credi tu, ch'io desideri la uenuta tua? ma il uiaaggio mi fa dubitare. l'infermità è stata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, & la fierezza del male ti hanno consumato. ogni minimo disordine, che si commetta in queste malattie pericolose, puo tornare in grauissimo danno di chi lo commette. io uoglio essere nel Cumano alla fine di questo. quiui il mio Tirone fa ch'io ti troui gagliardo. gli studi miei, oueramente i nostri, per dolore della tua lontananza son diuenuti languidi. pur per la lettera, che ha portato Acasto hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeio qui presente dolcemente mi prega, ch'io gli mostri alcuna compositione: & io gli rispondo, che la mia uena è secca, poi che tu non ci sei. poniti all'ordine per ritornare alli usati seruigi delle muse: che al giorno posto daremo compimento alla nostra promessa: perche già t'ho insegnato l'origine di questo uocabolo, fede. Attendi con ogni studio alla sanità, della quale noi stiamo benissimo.

Cicerone al suo Tirone .

EGIPTA arrivò alli XII. d'Aprile. & anchora che mi affermasse, la febre hauerti lasciato, & che stauì bene, tuttauia hauendomi detto, come non m'hauèui potuto scriuere, rimasi con l'animo inquieto, et tanto piu, che Hermia, il quale douea essere qui il giorno medesimo, non era per anchora uenuto. Sono afflitto da diuersi pensieri per lo souerchio amore, che alla tua uita porto: dalli quali in

berandomi, io ti farò libero, & contento. Scriverei più a lungo, s'io credeffi di non douerti annoiare. adopera la uirtu dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti d' commune consolatione. attendi dico a risanar= ti. Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto. hammi data la tua: & al uacillar de i caretterì ho conosciuta la gra uezza del male. Ti rimando Egipta, parendomi persona assai amoreuole, & discreta, & che ti uoglia bene: & con lui mando il cuoco, a fine che ambidui stiano a seruirti.

Cicerone al suo Tirone.

HO hauuto una maluagia notte, & piena di crudeli tormenti, non essendo hieri Andrico uenuto, si com'io l'aspettaua. questa mattina è giunto con le tue lettere; dalle qual se ben non ho inteso altro dell'esser tuo, tuttauolta mi sono riconfortato. infino attanto, ch'io non ti uegga, non posso gustare alcun diletto, ne attendere a' i soliti studi. ordina, che si prometta al medico quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti l'animo carico di malinconia, & che il medico se n'è accorto. deh sùeiglia dal sonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi sei tanto caro. bisogna sgombrar l'animo d'ogni nebbia de pensieri oscuri, accioche il corpo non riceua molestia. & pregoti a' farlo si per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acasto al seruigio della tua persona: & conseruati a' consolatione di me. hora uiene il termine della promessa: il quale anchora anticiperò, se tu uerrai innanzi. Sta sano. il XIII. alle XV. hore.

Cicerone

Cicerone al suo Tirone .

MI darai la uita , se ti uedrò sano . io non porrò mai lo animo in riposo fin , che non torni Menandro , il quale ti ho mandato . se mi ami , attendi à guarire, & come ti sentirai ben disposto , uientene à noi . Sta sano . il. X. d' Aprile.

Quinto Cicerone à Marco Cicerone suo fratello .

C O S I mi sia concesso di uedere te , & il mio Cicerone, & la mia Tullia , & tuo figliuolo , come della cosa : di Tiro ne m'hai fatto piacere ; hauendo uoluto , reputandolo indegno di così uil fortuna , ch'egli ti fusse più presto amico , che seruo . non potresti credere , con quanta letitia le tue lettere, & le sue m'hanno tocco il cuore . di che ringratiandoti mi ti allegro : che se la fedeltà di Statio mi è tanto à grado ; quanto maggior pregio merita questa medesima parte , congiunta con le lettere , con la gratia del ragionare, & con la dottrina , le quali uirtù di gran lunga ogn'altro commodo auanzano ? io ti amo per molti degni rispetti , ma per questo anchora, & per hauermene scritto con sì lieta maniera : perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduta scolpita . A' i seruitori di Sabino mi sono offerto , & farò quanto da lor mi fie mostrato .

Cicerone al suo Tirone .

I O ueggio ben , doue tu uai . delle tue epistole anchora uuoì ch'io faccia conserua . ma sai di che io mi merauiglio ?

che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscir della penna simil figura di dire, servir fedelmente alla sanità, usando uocabolo impertinente: perciocche il proprio domicilio di questa parola si è nell'ufficio; se bene alle uolte si trasmuta, dicendosi, dottrina fedele, casa fedele, arte fedele, & anche, campo fedele. & in tal modo, come uol Theophrasto, si deue accommodar questo epitheto; non in guisa, che generi disparutezza. ma sopra cio ragioneremo insieme. Ho un'imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi trauaglia ogn'hora. però ti prego a guarir presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COME adunque, se cosi non conuiene? perciocche a me pare di aggiungerui anchora, suo. pur se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale, rado fu, ch'io t'essi mai conto: piacemi, che que rimedi habbino fatto operatione. & se l'aria anchora del Tusculano gioueratti, ò Dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo ò lo fai, ò con accorta maniera l'ò simulì, ma come si sia, attendi a guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico. fa che ritorni con la solita freschezza. io ne uorrò meglio non solamente a te, ma etiandio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'orto a fitto. non ci ha miglior uia a far disperar l'hortolano. Mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spendere XXXV. mila scuti in un podere, che non riceue

mai sole, che non si puo inacquare, doue non è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci ualeremo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fagli una truffa, com'io intendo di fare a Marco Othone. non tengo conto di quei suoi presen-
succei de fiori. Vorrei sapere, che si fa dell'acqua Crabra, anchora che per adesso habbiamo acqua in abondanza. Come il tempo sia concio, manderò l'horologio, et i libri. dunque tu non hai libri teco? è pur ordisci qualche fina testura? mostralo per opera. Aulo Ligurio familiare di Cesare è passato a miglior uita, era huomo da bene, & mio molto amico. Ausfamì del tuo uenire. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

ASPETTO tue lettere in risposta di molte cose, ma molto piu aspetto la uenuta tua. Acquistaci l'amore di Demetrio: & se puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, non ti do altro ricordo, sapendo che l'hai a cuore: ma spedisceti. & se prendi indugio per questo, accatto la scusa; se no, uieni uia uolando. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COSÌ Iddio mi presti lunga uita, com'io sono tutto'l dì tormentato da mille noiosi, & graui pensieri, imaginando continuamente, deh in qual stato hora si ritroua il mio Tirone? ma mi confido, se segui con l'incominciata diligenza, di uederti sano di corto. acconcia i libri con bell'ordine. l'inventario farai, quando parerà a Metrodoro: perche si uuol uiuere secondo il suo consiglio. Dell'hortolano

mi riferisco al parer tuo . il primo del mese puoi stare à uedere i gladiatori, l'altro di uenirtene : così mi pare : fa mo tu. se mi uuoi bene , attendi à conseruarti . Sta sano .

Cicerone il figliuolo al suo dolcissimo Tirone .

O' CHE lungo aspettare . un mese & mezzo i corrieri hanno penato à uenire . la uenuta loro mi è stata gratissima : percioche à quel piacere , che dall'epistola del mio dolcissimo , & carissimo padre ho riceuuto, infinita allegrezza ha sopraggiunto la tua soauissima lettera . per il che non mi penso piu d'hauere usato così lungo silentio , hauendo per quello conosciuto la tua innata cortesia , con la quale hai fatte buone le mie scuse . Sono certo il mio dolcissimo Tirone , che la sparsa fama di me , come sempre l'hai desiderata , così ti è sommamente piaciuta : & porrò ogni mio potere , perche questa nuoua opinione ogni di piu si faccia maggiore . però sicuramente puoi promettere di me per l'auenire uita piu honesta , che la passata alcuna uolta non è stata . nella quale se dal uero camino mi sono tolto , assai piu me ne dolgo , ch'io non mostro . del quale dolore so che sei stato partecipe , partecipando anchora de i commodi miei ; ne i quali ti ho sempre uoluto compagno . Ristorerò adunque con doppia allegrezza l'affanno, che per mio rispetto hai patito. Sappi ch'io pratico con Cratippo con quella strettezza, che puo non un discepolo , ma un figliuolo proprio . egli ha una sua maniera dolce dirragionare , che mi diletta assai . però sono con lui tutto'l giorno , & bene spesso parte della notte : perche souente l'ho meco à mangiare . & la nostra domestichezza è tanto auanti proceduta , che molte uolte alla sprouista ci coglie à mezzo

mezzo mangiare: & lasciato di fuori i pensieri philosophici con piaceuoli ragionamenti ci trattiene. per il che sforzati quanto prima di uenire à uedere un tal'huomo, così gentile, & compiuto. ma che dirò di Brutio? che mai da me no'l parto, tanto è modesto, & fedele. la cui natura, perche sia seuera, & graue, non resta però anchora di scendere à sola lazzuoli, ma honesti intertenimenti: come sono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo ristretti i termini de nostri piaceri. ho tolto qui uicino un luogo à pigione per lui, & secondo la mia possibilità lo souengo. oltre à ciò m'ho proposto di essercitarmi nell'orare; in greco appresso Cassio; in latino appresso Brutio. faccio continua uita con alcuni letterati, li quali Cratippo menò seco da Mitilene. molto anchora si ritien meco Epicrate gentilhuomo Atheniese, & Leonide, & altri loro simili. no' dirò piu auanti di me. Inquanto di Gorgia mi scrui: egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare; ma per non contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne sono priuato; hauendomi scritto risolutamente, ch'io lo douessi lasciare. non ho uoluto mostrarmi renitente, per non darli alcuna ombra di sospetto. oltre che ho pensato, no' esser conuenevole cosa, ch'io m'opponessi al giudicio di mio padre. con tutto questo l'ufficio tuo, & il consiglio mi è suto grato, & accetto. Riceuo la scusa dell'inopia del tempo, sapendo che uita occupata suole essere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: & prego che tu lo possa felicemente godere. non ti merauigliare, se nel finir della lettera mi ti allegro: perche tu anchora nel fine me ne dai auiso. tu hai doue diporre li costumi ciuili. sei diuenuto contadino Romano. quando ad hora ad hora mi pengo auanti gli occhi il tuo giocondissimo cospetto, parmi uederti comprar delle cose di uil-

la, disputar co i lauoratori, dopo pasto raccogliere nel lembo i semi delle frutte. Ma uenendo al fatto, dolgomi al pari di te, non hauerti potuto aiutare. ma non dubitare il mio Tirone, ch'io sia per mancarti, pur che la fortuna à me non manchi: spetialmente sapendo io, che questo potere è comprato per uso commune: M'hai fatto piacere d'hauere espedite le mie commissioni. ma di gratia, che mi si mandi quanto prima uno scrittore, & massime Greco: perche perdo un mondo di tempo in trascriuere i commentarij. Attendi à star sano, accioche possiamo fauoleggiare insieme. Ti raccomando Anthero. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

ALLE tue lettere spero che tu sia migliorato, lo desidero certo. al che poni ogni studio, ne pensar per niente, per non esser meco, di fare contra il mio uolere. meco sei, se attendi à guarire. uoglio adunque, che tu serua innanzi alla sanità, che à gli occhi, & à gli orecchi miei: perche se bene io ti odo, & uedo uolontieri, nondimanco mi è molto più cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè non scrivo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori di costì non intenderà no così la mia mano, insegnali tu ad intenderla. & auerti sei, che ci è una rimessa assai intricata, la quale io appena so leggere. Va pur sollecitando la fabrica della sala, doue hassi à mangiare. Tertia si ritrouerà: & poteuasi fare senza l'opera di Publio. Cotesto Demetrio non fu mai il Pholereo, ma mostra ben hora d'essere il Bellieno, sì che farai l'ufficio per me, di offeruarlo. tu conosci il suo andare, benchè nondimeno, se coloro. tuttauia parlando con lui, dam-

menē auiso, accioche mi nasca materia da scriuere, & per scriuermi piu à lungo. Attendi à risanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al suo Tirone.

ANCHORA che questi danari non cadino sotto il censo: nondimēno, potendo, sarà bene à farli notare. Balbo mi scriue hauer tanto male à gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che non ci uietino lo stare alla uilla. ho scritto à Bithinico. se Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non dispregzi la uechiezza. io la intendo, come lui: benchè Attico nostro, per hauere udito, come gia ad ogni falsa imagine mi fuggiuua l'animo, sempre il medesimo pensa, & non uede, di che riparir di philosophia io sia cinto, & munito. & certo perche egli è timido, uol mettere paura ne gli altri. io non uoglio però rompermi con Antonio, ma conseruare intiera l'amicitia uechia, & scriuergli tosto, ch'io possa parlarti. ma non uenir gia prima, che habbi riscosso il credito. il ginocchio è piu uicino alla gamba. Domani aspetto Lepta. haueuero bisogno della dolcezza de tuoi ragionamenti, per temperare l'amarezza de suoi. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

QUANTV NQVE per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimēno hauendo messo à proposito, nō resterò di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessitā m'ha

mosso à mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Pro-
uedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfat-
ti. Da Flamma se non puoi hauere il tutto, cauane almeno
una parte. & per prima riscuotasi la pensione à calde di
Genaio. Vedi di sodisfare i nostri creditori auanti, che ci par-
tiamo. delle cose famigliari baste infn qui. delle publiche so-
no chiarissimo. intendo à che fine riguardano i pensieri di
Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri po-
tete imaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi
correndo. ma zitto. affetto tue lettere. & sappi Balbo esser
stato in Aquino, quando ti fu detto, & il di appresso Hir-
cio: pèso che ambiduoì andassero à i bagni. sapremo cio, che
insieme haueranno contrattato. Farai motto à gli agenti di
Dolabella, & à Papia, che il termine spira. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

AMMETTO la scusa della tardità del scriuere: per
che è giusta, & ragioneuole. ma tuttauia pregoti à non
usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scri-
uono le nuoue della Republica, & mio padre continuamen-
te mi significa il suo buon' animo uerso di me: nondimeno di
ogni minima cosetta, che tu mi scrina, sento piacere infin-
to. per il che conoscendo il mio desiderio, non mi far patir
digiuno delle tue lettere, pensando di ricoprire il difetto com-
messo con li colori delle scuse. Sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

HAVENDO riceuuto un' altro mazzetto senza let-

tere tue , sommi di te tacitamente doluto . tu non basterai d
ricomperarti dalla pena di questo fallo . è bisogno , che Mar-
co ti difenda , & studi un pezzo sopra tal materia : ne so
anche , come potrà prouare , te non hauere errato . Ricor-
domi , quando ero un picciolo fanciullo , che nostra madre
fin' alle botte uuote facena sigillare , perche se alcuna delle pie
ne fusse stata beuuta , non si potesse dire , che la fusse una de
le uuote . il medesimo uorrei che tu facesti . se ben non hai
che scriuere , scriui nondimeno : accioche non paia , che hab-
bi cerca occasione di non scriuere . sempre le tue lettere porta
no seco dolcezza , & uerità . Amaci , & sta sano .

Quinto Cicerone al suo Tirone .

SE mio fratello , ò per modestia , ò per breuità di tempo ,
m'ha della mia negligeza leggiermente ripreso: tu mi hai bē
liberamente tocco infino in su' l uiuo ; & con parole non me
no aperte scrittomi de Cōsoli designati : li quali io conosco pie
ni di libidine , & languidi piu , che alcuna femina . & se per
isciagura non si leuano dal gouerno , tutti portiamo pericolo
di naufragio . non si crederiano le scelerate pruoue , le qua-
li io so loro hauer fatte in Francia , quando erano à faccia cō
le genti nimiche . et se non si prouede , come sentirāno l'odore
de uiti di Antonio , simili alli loro , traherāno subito à lui .
Cōuiene che il cōsiglio ò de Tribuni , ò di una priuata persona
difenda la Republica : perche cotesti due appena son degni , che
all' uno Cesena , all' altro i fondamenti delle Taberne Cossutia-
ne si cōmetta . Io ti porto ne gli occhi , come ho detto . alla fine
di questo uederouui : et se ben ti scōtrassi in mezzo della piaz-
za , bacierotti gli occhi . Vuogliami bene , & sta sano .

ABCDEF GHIKLMNOPQ RSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II

KK LL MM NN OO PP.

Tutti sono quaderni, eccetto PP, che è quinterno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. XXXXV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI

DI ALDO.



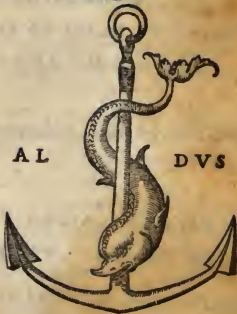
CLASS

1A

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
ANTONIO EMANUELE

AL

DVS



1877

